Quotidiano / Anno LVII / N. 46 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 24 febbraio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Heiden quinto oro ai Giochi bianchi

Grandissima impresa del pattinatore statunitense Eric Heiden alle Olimpiadi invernali di Lake Placid: il fuoriclasse del pattinaggio veloce ha vinto infatti anche la prova dei 10.000 metri. Come si sa Heiden si era già imposto in quelle dei 500, 1.000, 1.500 e 5.000 metri realizzando così un record di cinque medaglie d'oro difficilmente eguagliabile. Il record precedente (4 medaglie) apparteneva all'altra pattinatrice sovietica Skoblikova ed era stato realizzato ad Innsbruck nel '64. Intanto in una partita tiratissima la squadra USA di hockey è riuscita a spuntarla sull'URSS (4 a 3). Nella foto: Heiden (a sinistra) NELLO SPORT

La DC si è assunta una pesante responsabilità

Le cronache televisive hanno portato in tutte le case le scene più drammatiche e anche le grida più scomposte del Congresso democristiano: contestazioni vivaci e imprevedibili, episodi poco edificanti, e soprattutto le imprese di quel pubblico di invitati che osannavano o protestavano (un pubblico che subiva notevoli mutamenti e ricambi secondo il *leader* che parlava e che non voleva essere privo di un particolare e accalorato sostegno). Anche noi — che assistevamo al Congresso — abbiamo visto tutto ciò: e si è trattato di uno spettacolo certamente non bello. Ma non comprenderebbe nulla di quanto è avvenuto per sei giorni al Palazzo dello Sport chi si fermasse a questo. Al Congresso si è svolta una aspra e seria battaglia politica, cui hanno partecipato, con grande tensione e permanente attenzione, le molte centinaia di delegati che provenivano da ogni parte d'Italia. Lo scontro politico è stato assai aspro, anche perché mai il partito democristiano si era trovato a una stretta politica tanto impegnativa e difficile. Mai la difficoltà della scelta era stata tanto grande. Mai l'incertezza sul futuro così diffusa, nonostante l'apparente sicurezza.

Proposta importante

Come è noto, la proposta politica presentata dall'onorevole Zaccagnini, e sostenuta e rilanciata dall'on. Andreotti e da molti altri, non è stata accolta dalla maggioranza del Congresso. Si trattava di una proposta politica che conteneva un punto importante e nuovo: la caduta della pregiudiziale anticomunista, per anni lunghissimi bandiera di combattimento della DC, mai ammainata nemmeno durante i tre anni dal 1976 al 1979. La proposta di Zaccagnini poteva aprire la strada a una trattativa reale fra le forze democratiche per la formazione di quel governo di emergenza di cui ha bisogno il paese. Lo abbiamo detto subito: la proposta era avvolta da tali condizionamenti e circondata da tali ostacoli (specie, ma non solo, sui temi della politica internazionale) da renderla incerta nei suoi esiti e da farle perdere una parte grande della sua efficacia. Essa si inquadrava, inoltre, in un contesto programmatico assai discutibile, e tuttavia nemmeno una simile proposta è stata accolta dal Congresso. Contro di essa si sono levate le argomentazioni più varie. Si è arrivati a dire che accoglierla, e soprattutto andare a un governo di emergenza, contribuirebbe a determinare un aggravamento della situazione internazionale. Si è detto anche che non è possibile giungere a un governo di emergenza se prima i comunisti non abbiano chiarito bene cosa intendano dire quando parlano della necessità di introdurre «elementi di socialismo» nella nostra società in crisi. E alcuni fra quelli che più hanno contribuito, in questi anni, a sabotare le leggi di programmazione, e soprattutto quella per la riconversione industriale, per poter manovrare, anche in modo clientelare e «assistenziale», i vari incentivi, si sono scoperti improvvisamente fieri nemici della politica «assistenziale», per le industrie, che sarebbe perseguita niente di meno che da noi.

Il documento approvato, alla fine del Congresso, dal 57% dei delegati, chiude, di fatto, ogni possibilità di un negoziato politico-programmatico. E' vero: in questo documento non mancano i riferimenti alla necessità di una politica di solidarietà democratica. Ma siamo seri! Non si capisce per che cosa e su che cosa dovremmo andare a trattare con uomini che hanno esposto, dalla tribuna del Congresso, con tutta chiarezza ma anche con grande arroganza, la loro «teoria» sulla politica di alleanze che la DC intende svolgere: puntando, cioè, ad alleanze con uomini e partiti (pur diversi dai democristiani per storia, cultura e tradizione) che si allineino con le posizioni e financo con le idealità del partito DC, il cui ruolo immutabile dovrebbe essere quello, per dirla con l'on. Forlani, di restar fermo al centro del *ring*, mettendo gli altri nell'angolo.

Si tratta solo di integralismo ricorrente, o di inguaribile arroganza del potere? Riflettendo su quelli che ci sono sembrati gli umori di una parte grande dei delegati, e sulle loro reazioni agli interventi più accesi di polemica con la proposta dell'on. Zaccagnini, non possiamo sfuggire alla sensazione che si tratta *anche* di altro. In primo luogo di una non piena e diffusa coscienza della gravità e profondità della crisi che attraversa la nostra società. Si tratta altresì di risentimenti antichi e di divisioni che sono profonde nel popolo italiano: risentimenti e divisioni radicatisi in decenni di lotta politica e ideale, ma anche alimentati e mai corretti dalla politica e dalla propaganda della grande parte del gruppo dirigente democristiano. Il potere della DC è stato costruito, anzi, sulla divisione del popolo: e questo è forse l'aspetto più grave della politica che, dal 1948 in poi, ha condotto questo partito. Manca sempre, in *tutti* i dirigenti della DC, qualsiasi accenno autocritico su questo aspetto, che è parte fondamentale del modo come essi hanno governato l'Italia. E manca anche, perfino in uomini come Zaccagnini e Andreotti, una seria riflessione autocritica sui motivi di fondo che hanno portato all'esaurimento e al fallimento la politica di unità democratica dal '76 al '79, nonostante la lealtà e l'impegno del PCI e dei suoi militanti: questi motivi vanno ricercati, come abbiamo detto più volte, nella mancata solidarietà delle forze democratiche non solo e non tanto al vertice della vita politica ma soprattutto nel paese.

Nonostante tutto questo, il 43% dei delegati si è schierato — anche attraverso parecchi interventi di elevato contenuto politico, culturale e morale — su una posizione politica che, per la prima volta nella storia del partito democristiano dal 1947 in poi, prevedeva la possibilità della formazione di un governo con il PCI. Non sottovalutiamo l'importanza grande di questo fatto, né quella che i delegati del raggruppamento Zaccagnini-Andreotti abbiano rifiutato ogni compromesso unanimistico che avrebbe aumentato la confusione. Come potremmo non valutare a pieno il significato politico di questi avvenimenti? Siamo convinti che essi sono anche il frutto di una nostra iniziativa tenace di anni e di una nostra impostazione politica e culturale che viene da molto lontano. Ci siamo sempre rifiutati di definire, una volta per tutte, la cosiddetta «natura» della DC e abbiamo lavorato per cambiarne linea e orientamento politico. Su questa impostazione continueremo, con paziente fermezza: e ad essa ispireremo la nostra azione e lotta di massa e la nostra iniziativa unitaria, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne, in tutti i centri della vita nazionale.

Come uscire dalla crisi

La decisione della maggioranza del Congresso democristiano è assai grave per il paese. Respingendo la proposta di Zaccagnini, non è stata indicata nessun'altra proposta circa il modo come uscire dalla crisi politica. Pesante è dunque la responsabilità che si sono assunti quelli che hanno voluto dare, al Congresso, questo sbocco negativo, in una situazione che preoccupa ogni giorno di più, per i pericoli che corre la pace mondiale, per l'attacco terroristico che non demorde, per l'inflazione che monta. Noi non ci sottraiamo alle responsabilità che ci competono: eravamo e siamo disposti ad assumerne anche altre, difficilissime per una forza come la nostra, alla direzione del paese, per guidare, insieme ad altri, lo sforzo che bisogna fare per uscire dalla crisi. La maggioranza del Congresso democristiano dimostra tanta irresponsabilità da elevare, ancora una volta, un'assurda barriera? Continueremo a lavorare, dalla opposizione, per la pace, per la difesa del regime democratico, per il bene del paese: come siamo abituati a fare da tanto tempo, come stiamo facendo in questi mesi.

L'Italia ha un governo che non è all'altezza della situazione? Non lo abbiamo voluto noi. Siamo all'opposizione, continueremo ad esserlo. Non sta a noi assumere iniziative di dubbia efficacia. La nostra lotta la condurremo — in collegamento con i compagni socialisti e con altre forze democratiche — per spingere a soluzione positiva i problemi che ci stanno di fronte. Lavoreremo, al tempo stesso, perché vada avanti, nella società, anche attraverso cambiamenti nei rapporti di forza, un processo profondo di unità del popolo, che sia premessa e condizione per l'avvento, insieme ad altre forze democratiche, del complesso del movimento operaio alla direzione politica della nazione. Un cambiamento di fondo di questo tipo diventa, sempre più, un'esigenza drammaticamente urgente per l'avvenire dell'Italia e per le sorti del nostro regime democratico.

Gerardo Chiaromonte

Tentativi di coinvolgere la città in una spirale di guerriglia

Ancora violenze a Roma

Un altro ragazzo molto grave. Il padre dell'autonomo ucciso: «Basta con il sangue»

Due CC in borghese aggrediti da autonomi reagiscono, un milite spara — Manifestazioni dopo il feroce omicidio di Montesacro — L'incontro fra il sindaco e i genitori di Valerio Verbano

Alibrandi scarcerato

ROMA — Alessandro Alibrandi, il noto squadrista romano, figlio del giudice istruttore del tribunale di Roma, Antonio, è stato scarcerato ieri notte per disposizione del sostituto procuratore generale, Sica, a conclusione di un interrogatorio a Regina Coeli durato circa un'ora. Alibrandi junior era stato accusato di avere ucciso l'agente di PS Maurizio Arnesano. La decisione di scarcerazione è stata decisa, secondo notizie ufficiose, per «mancanza di indizi sufficienti».

A PAGINA 2

ROMA — Una giornata drammatica e cupa, segnata da violenze: l'orrendo assassinio di Valerio Verbano — ucciso da tre *killer* davanti agli occhi della madre e del padre — ha tragicamente rilanciato la spirale della tensione e del terrore in una città scossa ma non paralizzata. Nella mattinata gli «autonomi» hanno trasformato una manifestazione in un'occasione di nuovi duri scontri. Nel pomeriggio poi l'episodio più drammatico: un giovane dell'«autonomia» è stato ferito in maniera molto grave mentre aggrediva, assieme ad altri (è la versione fornita dalla questura), due carabinieri in borghese a piazzale degli Eroi. Si chiama Antonio Musarella, ha 22 anni, le

(Segue in penultima)

ROMA — I genitori di Valerio Verbano, il giovane autonomo assassinato venerdì scorso a Roma, sul palco della manifestazione democratica contro la violenza svoltasi ieri a Montesacro. E' al loro fianco il sindaco di Roma, compagno Petroselli.

Rimane drammatica la situazione nella capitale dell'Afghanistan

Una nuova giornata di scontri a Kabul

Sono tuttora in vigore legge marziale e coprifuoco - Incerto il numero delle vittime - Chiuso l'aeroporto internazionale, interrotte le comunicazioni telefoniche - Continua lo sciopero di negozi e uffici - Numerosi arresti

KABUL — Per il secondo giorno consecutivo, la capitale dell'Afghanistan è stata ieri teatro di manifestazioni e scontri, con numerose vittime, mentre è proseguito per il terzo giorno lo sciopero dei negozi, estesosi anche a molti uffici. Le comunicazioni telefoniche sono praticamente interrotte, l'aeroporto internazionale chiuso al traffico e presidiato in forze da truppe afghane e sovietiche. Incerto, ma probabilmente elevato, il numero delle vittime. Ieri mattina, fonti che l'agenzia americana AP definiva «attendibili» parlavano di 50 fra morti e feriti negli scontri di venerdì, mentre secondo l'ANSA-AFP — in un dispaccio da Kabul — essi potrebbero essere addirittura «*alcune centinaia*». La stessa ANSA-AFP cita due dichiarazioni: una di un «*testimone*» che ha visto ieri mattina, dopo la ripresa degli scontri, i corpi di sei civili; l'altra di un «*diplomatico occidentale*» il quale — riferisce l'agenzia — «*ha affermato di aver visto ieri* (venerdì, *n.d.r.*), *una cinquantina di cadaveri giacenti per terra in una strada della capitale*». Naturalmente si tratta di testimonianze difficili da valutare: è un fatto tuttavia — secondo tutte le fonti disponibili — che anche ieri sparatorie sono echeggiate più volte in città, anche se in modo meno violento di venerdì.

La città, sempre secondo l'ANSA-AFP, era ieri quasi deserta e gli impiegati degli uffici avevano aderito allo sciopero iniziato giovedì nel centro commerciale: ieri si notava di più la presenza di truppe sovietiche nelle strade, con largo impiego di mezzi corazzati, anche se gli scontri avrebbero impegnato soprattutto i soldati afghani. Mezzi corazzati erano visibili in gran numero lungo la strada dalla città all'aeroporto. «*Sporadici colpi d'arma da fuoco* — scriveva ancora l'ANSA-AFP — *risuonano nella città; blocchi stradali sono stati istituiti nella maggior parte degli incroci principali e il traffico è regolato dai soldati; i servizi dei mezzi pubblici e dei taxi sono limitati*». Va ricordato che sono sempre in vigore la legge marziale e il coprifuoco.

Le autorità hanno confermato che sono stati compiuti numerosi arresti, fra cui quelli di «*agenti della CIA arrestati in quattro alberghi di Kabul e in diversi quartieri della capitale*». Si fanno in particolare i nomi dell'americano Robert Lee (che le autorità di Washington affermano di non conoscere) e dei pakistani Shi Akhmed e Sadr Ali, arrestati insieme ad altri 14 connazionali.

Sugli avvenimenti di giovedì un interessante e drammatico reportage è stato trasmesso, con mezzi di fortuna, dal

(Segue in penultima)

Pajetta sull'Afghanistan

Da questa tragedia si può uscire solo con l'indipendenza

TORINO — *Intervenendo alla Conferenza nazionale del PCI sulla Fiat, il compagno G.C. Pajetta ha tra l'altro detto: «Voglio affermare chiaramente e con forza che la questione dell'Afghanistan è qui, oggi all'odg. Mancheremmo al nostro dovere di internazionalisti, non saremmo dei comunisti, non saremmo degli uomini pensanti se dicessimo: "Non è affar nostro". Ho letto questa frase, di una grettezza che mi ha ferito, in una risposta al questionario del quale si è tanto parlato. Ho letto in tanti "Non so", "Non mi interessa" una sorta di rimprovero per noi, partito d'avanguardia della classe operaia che vogliamo gli operai capaci di capire, curiosi di conoscere, consapevoli delle responsabilità della loro classe nei confronti degli interessi generali del paese, e non dimentichi dell'insegnamento di Marx e di Engels "Proletari di tutti i paesi unitevi". Vi ricordate il Vietnam? Era nostro ed ed era un nostro compagno, Ho Ci Min, che ci insegnava che la volontà popolare, il consenso che gli veniva da altri paesi erano armi essenziali, come il fucile, come il cannone. Vi ricordate le colonie portoghesi dove gli uomini della guerriglia hanno insegnato ai militari portoghesi la democrazia, sono stati protagonisti non solo della liberazione africana ma della rivoluzione di Lisbona? Abbiamo sostenuto queste cause, che abbiamo ritenuto giuste, abbiamo dato e chiesto ogni appoggio, non abbiamo dimenticato mai che, nel quadro della difesa della distensione e della pace, quei processi di liberazione potevano svolgersi ed essere vittoriosi. Quando per l'Afghanistan*

(Segue in penultima)

Conquiste e produttività alla conferenza sulla FIAT

Alla conferenza del PCI sulla Fiat il dibattito ha ieri affrontato i temi delle conquiste operaie, della produttività, dell'efficienza aziendale e dell'intervento pubblico attraverso la programmazione. Oggi la manifestazione sarà conclusa dal compagno Chiaromonte. I SERVIZI A PAGINA 4

Conferenza del PCI sulle comunicazioni di massa

La conferenza nazionale del PCI «Comunicazioni di massa e democrazia» si svolgerà l'1 e il 2 marzo a Roma (Auditorium della tecnica, all'EUR). Sabato alle 9,30 terrà la relazione il compagno Luca Pavolini, responsabile della Sezione informazione e radio televisione. Domenica concluderà Adalberto Minucci.

La delegazione del PCI ricevuta da Kim il Sung

PYONGYANG — La delegazione del PCI guidata dal compagno Pietro Ingrao è stata ricevuta nel corso della sua visita in Corea dal compagno Kim Il Sung. In ultima pagina pubblichiamo il comunicato comune

PCI: consultazione preelettorale

Lei che ne pensa di questo sindaco?

Confronto fra Regioni di sinistra e Dc - Intervista con Cossutta

ROMA — *Lei sa che la DC in Campania non ha assicurato un governo regionale stabile, che le crisi hanno paralizzato la Regione per trenta mesi? Tutti dicono che l'agricoltura marchigiana è in difficoltà: lei sa che alla Regione vi sono 41 miliardi inutilizzati? Lei sa che la giunta di sinistra di Taranto ha costruito 14 asili nido e che fino al 1976 non ce n'era neppure uno? Quali amministratori in carica vorresti che alle prossime elezioni amministrative di Sanza non fossero più presenti in lista e perchè?*

Sono domande prese a caso dai questionari che il partito comunista distribuirà agli elettori in vista delle prossime elezioni regionali, provinciali e comunali. I cittadini saranno invitati a pronunciarsi sugli indirizzi politici, sui programmi e sulle scelte dei candidati del PCI. Si tratta di un'iniziativa senza precedenti, un grande sondaggio di massa che prende il via in questi giorni. Quali caratteristiche avrà, quali obiettivi si propone? Lo chiediamo al compagno Armando Cossutta, responsabile del Dipartimento Autonomie locali della direzione del PCI.

— La novità più rilevante riguarda la formazione delle liste comuniste. I cittadini potranno suggerire al partito i nomi dei candidati. Si è parlato di elezioni «primarie». C'è chi vi ha visto un tentativo di importare una formula del sistema elettorale americano, che tra l'altro non eccelle per la «partecipazione» se metà degli elettori non votano neppure per il presidente.

In effetti abbiamo parlato di una «sorta di elezioni primarie», non già per importare metodi che non corrispondono alle nostre esigenze e alle nostre tradizioni, ma per

Fausto Ibba

(Segue in penultima)

OGGI

è proprio l'ora di cambiare

«CARO Fortebraccio, sono un tecnico che lavora alla Falck da anni. La Falck è una società siderurgica di primo piano a livello nazionale, sempre diretta dalla famiglia Falck con una forte impronta paternalistica nei confronti dei dipendenti. Ti invio l'ultimo numero del giornale aziendale "*La ferriera*" che viene inviato a tutti i 12.000 dipendenti attuali e anche agli ex dipendenti. In particolare ti segnalo il discorso tenuto dall'attuale presidente della società, ing. Bruno Falck, il giorno 14 ottobre u.s., in occasione della premiazione dei lavoratori "anziani" (cioè che lavorano da più di 25 anni in azienda). Tale discorso, per la sua impronta antisindacale e antioperaia (diciamolo: anticomunista) si commenta da solo. Vorrei solo aggiungere, dato che in tale discorso sembra che tutti i mali dell'Italia siano dovuti alle lotte dei lavoratori e al "lusso di consumare più di quanto si produce" alcune precisazioni».

«A) Il "grande maestro e fondatore della società", Giorgio Enrico Falck, fu senatore del Regno, nominato da Mussolini nel 1934. B) Enrico Falck, figlio del precedente e suo successore alla presidenza della società fino al 1947 fu tra i fondatori della DC milanese. Nelle elezioni del 1948 venne eletto senatore dc nel collegio di Lecco. C) Giorgio Falck (che nella foto di pag. 5 stringe la mano ad un "anziano") è il noto industriale che ha la passione delle regate. Se bene mi ricordo quanto più volte riportato dai giornali, ha già fatto costruire per questo quattro "guia" (così chiama le sue "barche") e ora ne ha in costruzione un'altra "tutta in alluminio" del costo (mi pare) di lire 150.000.000 (centocinquanta milioni). D) Un operaio di livello IV (cioè medio) con 25 anni di lavoro alla Falck (vale a dire un "anziano") percepisce attualmente un salario di circa 410-420.000 lire mensili.

«Non ti pare che forse questa famiglia Falck qualche responsabilità ce l'abbia a proposito dei "mali dell'Italia"? Tuo XY Milano».

Caro compagno, ti ringrazio per questa tua lettera (della quale non riporto la firma, sebbene tu l'abbia apposta intera, persino con l'aggiunta del tuo indirizzo) per ragioni di prudenza. Ma ho riportato per intero il tuo scritto perché lo considero esemplare. Tu citi, infatti una delle «migliori» famiglie padronali italiane. Tutti operosi, tutti buoni e persino sinceramente (a suo tempo) antifascisti. Se si eccettua la circostanza che alle ferriere Falck gli infortuni sul lavoro si verificano con paurosa frequenza, si può dire che questa azienda è tra le meno criticabili d'Italia. Ebbene: proprio per questo si vede come vanno le cose dove si può dire che vadano almeno relativamente meglio. La famiglia di questi padroni comincia con un fascista e continua (chiusa la parentesi dell'ineccepibile Enrico) con un giovanotto che spende centocinquanta milioni per costruirsi una «barca» sulla quale veleggerà felice; e intanto stringe la mano a un «anziano» lavoratore che «gliela ha pagata» (questa è la verità) guadagnando ogni mese un salario di fame. Potevi tu, caro compagno, disegnare un quadro più significativo dei «mali d'Italia» e dire meglio di così, con moderazione, con compostezza, con verità che è veramente venuta l'ora di cambiare? Ti sei solo dimenticato di aggiungere (ma credo lo pensi) che il Pci farà cambiare le cose e tu dimostri come i comunisti siano già maturi, nella democrazia, per porsi alla testa della nuova, immancabile, società di domani.

Fortebraccio

La sottoscrizione per gli impianti dell'Unità

E ora passiamo alla raccolta organizzata

Compagni, amici, lettori: sono passate cinque settimane da quando ci siamo rivolti a voi per chiedervi di aiutarci a rinnovare gli impianti del nostro giornale e metterci quindi in condizione di assolvere sempre meglio il nostro compito. In queste cinque settimane si è svolto uno dei più fruttuosi e appassionati dialoghi tra un giornale e i suoi lettori, un dialogo che ci ha portato soldi, attestazioni di fiducia, idee, consigli, critiche, osservazioni. Un dialogo che non ha conosciuto e non conosce pause, nè compiacenze, nè reticenze. Quanti hanno pensato di poterci qualunquisticamente annoverare fra gli abitanti del Palazzo, farebbero bene a dare un'occhiata a quella vasta parte dell'Italia «reale» che, giorno dopo giorno, sfila su queste colonne con i suoi problemi, le sue speranze, la sua fiducia.

Eccoci qui, compagni, amici, lettori a fare un primo bilancio di questa sottoscrizione straordinaria. Straordinaria non tanto perché non rientra nelle tradizionali iniziative del partito quanto per il modo come è stata lanciata, senza riunioni preparatorie, senza obiettivi per le organizzazioni di partito, senza «tappe» intermedie. L'obiettivo è quello di raccogliere i soldi necessari per realizzare gli ammodernamenti tecnologici. Perciò la sottoscrizione continuerà.

Ma, ed ecco l'annuncio di un primo risultato, per cominciare a rammodernare i nostri impianti non abbiamo aspettato di avere tutti i soldi necessari. Grazie al contributo che fino a questo momento ci avete generosamente dato, abbiamo ordinato alcune nuove attrezzature che le delegazioni che spesso affollano le nostre redazioni potranno presto vedere in funzione.

Siamo sulla strada che porta al secondo miliardo. E' molto, ma è ancora poco in confronto a quanto dovremo spendere.

A tutti rinnoviamo l'invito a sottoscrivere, anche a quanti lo hanno già fatto. Anche questo fa parte del carattere straordinario di quest'iniziativa. A tanti, soprattutto alle organizzazioni di partito, l'invito a farsi promotori della raccolta, a diventare collettori di questa sottoscrizione. L'entusiasmo, lo slancio sono una grande cosa ma non bastano se non sono affiancati dall'organizzazione.

Ecco, a cinque settimane dal lancio della sottoscrizione più di ogni altra cosa ci preme questo appello all'intervento organizzato. Perché è necessario e perché questo straordinario plebiscito conferma che siamo dalla parte della gente e che si tratta di arare un campo splendidamente fertile.

L'UNITA'

Era stato accusato di aver ucciso l'agente di Ps Arnesano

Scarcerato nella notte Alibrandi junior

La decisione presa dal Pm Sica dopo un rapido supplemento d'indagine – «Mancanza di indizi» In libertà anche Luigi Aronica, l'altro estremista di destra accusato di aver fatto il « palo »

ROMA — Per tutta la giornata e la notte di ieri i magistrati romani hanno verificato il suo alibi. Poi, al termine di un interrogatorio di un'ora al carcere di Regina Coeli, è stata disposta « per mancanza di indizi sufficienti » la sua scarcerazione. La decisione finale, è stata presa dal sostituto procuratore generale Sica, già titolare di tutte le principali inchieste sul terrorismo e incaricato anche delle indagini sull'agguato all'agente di Ps Maurizio Arnesano.

Alessandro Alibrandi, figlio del noto e discusso giudice istruttore del Tribunale di Roma, era entrato in carcere venerdì mattina proprio con la pesantissima accusa di essere il killer del giovane poliziotto. Era stato un riconoscimento fotografico operato da uno dei testimoni oculari dell'agguato, a far scattare l'ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore Pietro Catalani. Alessandro Alibrandi aveva però immediatamente presentato un solido alibi. « La mattina dell'agguato — hanno affermato poche ore dopo nella sala stampa della Procura i suoi legali — il giovane era imputato in un processo al tribunale dei minorenni. Non poteva quindi essere lui il killer del poliziotto ».

La versione fornita dai difensori non è stata tuttavia sufficiente a fugare tutti i dubbi. Si è quindi iniziato a verificare « minuto per minuto » l'alibi di Alessandro Alibrandi, mentre nella stessa sera di venerdì si disponeva un nuovo confronto, questa volta « all'americana » tra il giovane e il testimone oculare dell'agguato. Un accertamento indispensabile dato che la ricostruzione di quella tragica mattina del 6 febbraio, in cui venne trucidato l'agente Arnesano davanti all'ambasciata del Libano in via Settembrini era, ancora ieri sera, tutt'altro che sicura.

L'agente Arnesano, infatti, viene cinicamente assassinato da un giovane sceso da una vespa tra le 10,50 e le 10,55. Alessandro Alibrandi, si trova in un'aula del tribunale dei minorenni (10 minuti di strada in vespa) tra le 11 e le 11,10. C'è, a questo riguardo, una testimonianza certa e insospettabile, perchè resa dagli stessi giovani (tra cui un compagno) che erano la parte lesa al processo (aggressione e minacce).

La deposizione è stata fatta dai 3 giovani venerdì sera, alla Digos romana. Ieri però Domenico Sica, il sostituto procuratore già titolare delle più importanti inchieste sul terrorismo e incaricato anche di queste indagini, li ha voluti riascoltare personalmente come tutti gli altri testi. Il perchè è ovvio. Questa testimonianza, che pure è nettamente favorevole ad Alibrandi, non provava con certezza l'estraneità dello squadrista all'assassinio. Lo stesso confronto all'americana tra il giovane e il testimone oculare dell'agguato, che lo riconobbe in una foto mostratagli dalla Digos, non è stato considerato del tutto esauriente.

Il riconoscimento personale — affermano — è sempre molto più difficile e anche impegnativo da un punto di vista psicologico. In questo caso poi — è stato fatto osservare — sono intervenute alcune circostanze. Proprio l'ordine di cattura emesso a tambur battente, in base alla sola richiesta della Digos, e il clamore suscitato dall'arresto del giovane, può aver influenzato negativamente il teste. E' una delle critiche che si rivolgono all'operato, peraltro legittimo sul piano formale, della Procura romana.

A favore di Alessandro Alibrandi, in ogni caso, vi sono state altre testimonianze. Gli avvocati, ieri, hanno affermato che ne avevano raccolto un buon numero; tra le altre quelle di due appuntati di Ps, presenti quella mattina nell'aula del tribunale dei minorenni che avrebbero confermato la presenza dello squadrista in aula fin dalle 10,20-10,40.

Mentre i testi del « giallo » venivano riascoltati a Palazzo di Giustizia, il sostituto procuratore Pietro Catalani ha interrogato l'altro giovane estremista di destra fermato quasi contemporaneamente a Alessandro Alibrandi. Luigi Aronica, questo il nome del giovane, è risultato totalmente estraneo all'uccisione dell'agente e il magistrato non ha convalidato il fermo. Aronica, che era stato indicato come il « palo » dell'agguato da un altro dei testimoni oculari, è uscito dal carcere di Regina Coeli in serata.

Mentre si attendevano i risultati delle velocissime indagini di Domenico Sica, in Procura non si sono attenuate le polemiche e le critiche per il nuovo « caso ».

Alcuni hanno parlato di « infortunio » della Procura, altri di « provocazione » nei confronti di un giudice. Antonio Alibrandi, padre dello squadrista, al centro delle critiche (più che giuste) per la conduzione delle inchieste economiche più scottanti. Il giudice non ha esitato a farsi passare per vittima di siluri di magistrati giovani (presumibilmente di sinistra), ma non ha risparmiato dalle critiche il procuratore capo, «reo» — a suo dire — di aver per messo l'intera operazione.

Bruno Miserendino

I primi dati danno bassissime percentuali di votanti

Gli studenti disertano in massa le elezioni

Ieri e oggi i giovani avrebbero dovuto votare per gli organi collegiali — Milano e Napoli sotto il 6 per cento

ROMA — Il ministro Valitutti, pur di invogliare gli studenti a votare per il rinnovo degli organi collegiali, ha fatto di tutto. Ha perfino rischiato (e rischia tuttora) di far invalidare le elezioni convocandole in un giorno lavorativo. Ma stando alle prime percentuali di votanti tutto è stato inutile. Le urne sono rimaste vuote e pochissimi giovani si sono recati a votare: le cifre, per ora, parlano di una media del 15%, con punte minime del 6 a Napoli.

La stragrande maggioranza degli studenti ha, invece, preferito accogliere l'appello lanciato dal coordinamento nazionale dei medi ad astenersi e a trasformare la prima giornata elettorale — si vota anche questa mattina — in un'occasione di confronto anche con genitori e insegnanti.

A dire il vero, la sensazione del pieno fallimento della ottusa e ostinata decisione di indire queste elezioni — sebbene da novembre tutto sia rimasto immutato — si era avuta già nei giorni scorsi. Altre avvisaglie della diserzione si sono avute venerdì sera e ieri mattina con le mille difficoltà che i presidi hanno incontrato per formare le commissioni elettorali. Sebbene in forma piuttosto ridotta le operazioni elettorali sono iniziate ieri mattina alle otto. I seggi sono rimasti aperti fino alle quattordici, per riaprirsi oggi alle otto. La consultazione terminerà oggi alle 12. Dove si è votato, comunque, tutto si è svolto regolarmente, anche grazie al preciso impegno assunto dal coordinamento studentesco di garantire a tutti la libertà di voto. In una scuola di Macerata dei giovani della Fgci hanno avuto un diverbio con un gruppo di autonomi che volevano impedire il voto. C'è stato qualche spintone e poi è subito tornata la calma.

Non sono mancate, invece, le irregolarità da parte delle commissioni elettorali. A Bologna, per esempio, in alcune scuole chi ha votato, pur essendo sprovvisto di documenti, non è stato legalmente « riconosciuto ». Sempre dal capoluogo emiliano è già arrivato un dato preciso: al tecnico Pacinotti su 970 studenti hanno votato in 75. Nelle otto scuole dove sono state presentate liste la percentuale si aggira intorno al 15%. Decisamente bassa l'affluenza, complessivamente, in tutta l'Emilia: Ferrara 7-8%; Modena 15%; Reggio Emilia 8%. Anche dalla Toscana cifre esigue: Firenze 8%; Prato 17%.

E' soprattutto nel Sud che si sono verificati gli episodi più gravi di terrorismo psicologico nei confronti dei giovani che non volevano votare. Autori presidi e insegnanti. In molti licei di Reggio Calabria, come anche negli istituti femminili di Bari e in alcune scuole di Pescara e di Cagliari, gli studenti sono stati portati quasi di peso a votare. Oppure, come è accaduto a Trieste e a Genova, i ragazzi sono stati chiamati a gruppetti e mandati ai seggi sotto la minaccia di ritorsioni a fine anno scolastico.

Malgrado pressioni e minacce le percentuali non sono davvero soddisfacenti: Cagliari 22%, Agrigento 25%; Trieste 25%. Molto alta, invece, la partecipazione nelle scuole del Veneto dove tradizionalmente i cattolici sono prepresenti in forze fra gli studenti. A Padova, per esempio, ha votato il 45% dei giovani e oltre il 50% a Treviso.

« Il ministro Valitutti — dice una nota della Fgci — e le forze della burocrazia scolastica sono stati sconfitti. Gli studenti, raccogliendo le indicazioni delle forze di sinistra, non si sono prestati alla farsa delle elezioni. Nessun trucco di Valitutti potrà nascondere questa verità. Nel 70% degli istituti la percentuale dei votanti è stata ridicola ».

Il PDUP: il governo si dimetta subito

FIRENZE — Interventi a catena, dopo la relazione di Lucio Magri, alla riunione nazionale quadri del PDUP che si tiene a Firenze. E, come sempre avviene in questo tipo di riunioni, notazioni specifiche sulle singole realtà si mischiano a considerazioni più generali.

Ricomponendo il mosaico, è possibile intravvedere il carattere del dibattito: la crisi di governo (unanime la richiesta di immediate dimissioni del governo Cossiga), la scelta della linea dell'emergenza che passi però attraverso un duro scontro con la DC.

Luca Cafiero, segretario del MLS, ha ripreso in questo senso le dichiarazioni fatte il giorno prima da Magri: « Occorre — ha detto — aprire subito la crisi di governo per non dare spazio all'organizzazione della controffensiva dell'avversario, anche correndo il rischio di elezioni anticipate, che non paiono comunque in grado di sbloccare la situazione

Per il PCI ha portato il saluto il compagno Tullio Vecchietti che sta seguendo, con il segretario regionale della Toscana Giulio Quercini, i lavori di questa assemblea. Vecchietti si è rifatto alle recenti conclusioni del congresso nazionale della DC per illustrare la posizione comunista sul governo e sulla crisi. « Noi oggi — ha tra l'altro detto — ci rifiutiamo di entrare nel tunnel di qualsiasi trattativa della quale è ormai noto lo sbocco: il no al PCI e quindi a un governo di emergenza che sia realmente tale ».

I parlamentari comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 27 febbraio alle ore 11.

Trasmissione alla radio radicale

Chi registrò la seduta sulle tangenti dell'ENI?

Precisazione della presidenza della Camera - La Commissione aveva già respinto la richiesta del segreto di Stato

ROMA — L'altra notte la radio radicale romana ha trasmesso un documento « pirata ». Si tratta della registrazione della seduta segreta tenuta giovedì dalla commissione Bilancio della Camera sulla vicenda delle tangenti ENI-Arabia Saudita. E' la prima volta che viene violato, e in modo così clamoroso, il segreto d'ufficio cui è legato ogni parlamentare.

Presentando la registrazione alla radio, il deputato radicale Crivellini, membro della commissione, ha detto: « Ero uno dei pochissimi a non aver avuto documenti "segreti" su questa storia. Ma finalmente ho trovato anche io un Robin Hood, che mi ha fornito la registrazione in esclusiva ». In effetti non è improbabile che il « Robin Hood » sia lo stesso Crivellini, il quale in commissione aveva preannunciato che in ogni caso si sarebbe ritenuto libero da ogni vincolo di segretezza.

A proposito di questo episodio negli ambienti della presidenza della Camera si rileva che « è da escludere in modo assoluto » la possibilità che registrazioni siano state effettuate con « i mezzi in dotazione della commissione ». Si precisa inoltre che alla seduta hanno preso parte esclusivamente i membri della commissione e alcuni funzionari addetti alla redazione del processo verbale. In relazione al comportamento del deputato Crivellini « che ha consegnato ad una emittente radio il nastro di cui ha dichiarato di essere venuto in possesso », si dice che « sarà oggetto di valutazioni nella prossima seduta dell'ufficio di Presidenza, già convocato per martedì 26 ».

La commissione Bilancio nella seduta di giovedì aveva deciso all'unanimità di respingere la richiesta del segreto di stato avanzata dal governo per alcune parti del rapporto della « commissione Scardia » incaricata dell'inchiesta amministrativa.

I deputati si erano anche opposti alla richiesta governativa di non allegare ai resoconti ufficiali la lettera del dott. Leonardo Di Donna. L'alto dirigente dell'ENI accusava esplicitamente l'ex presidente Mazzanti di aver proposto che il pagamento della maxi-tangente « avvenisse attraverso canale non ufficiale, quindi in nero ». Dal rapporto della commissione Scardia viene in luce che Mazzanti « travalicò » i propri poteri di presidente, sia per non avere sollecitato una decisione della giunta dell'ENI sulla discussa fornitura di petrolio, sia per aver gestito in proprio l'operazione della fidejussione (una vera e propria assicurazione sulla bustarella). Emergono inoltre gravi responsabilità del governo Cossiga e del precedente governo Andreotti.

La trasmissione di radio radicale, al di là della violazione del segreto d'ufficio, in realtà non contiene novità sostanziali rispetto alle cronache di questi giorni.

Anche domenica diffusione straordinaria

ROMA — Anche domenica prossima diffusione straordinaria de *l'Unità*. Per l'occasione il giornale pubblicherà il primo inserto sulle prossime elezioni comunali e regionali. Le Federazioni sono invitate a organizzare la diffusione.

Anche Spadolini critica la DC: «Questo congresso non favorisce il negoziato»

ROMA — Anche i repubblicani condividono il giudizio estremamente critico e preoccupato già espresso da comunisti e socialisti sulle conclusioni del congresso democristiano. Il segretario Spadolini, in un'intervista rilasciata a « Panorama », è stato esplicito: il preambolo Donat Cattin « *non favorisce la immediata apertura di un negoziato, nello spirito della emergenza* » (che era appunto la proposta avanzata dai repubblicani alla vigilia del congresso dell'EUR). Se la DC insiste sulla linea del preambolo, e si arriva alla scelta del muro-contro-muro, « *si tornerebbe al clima del referendum del 74, a quel clima da cui partì la crisi della DC che era stata poi arginata da Zaccagnini e Aldo Moro* ». Quanto al governo Cossiga, « *la tregua si avvia ormai all'esaurimento* ». E allora? « *La risposta agli immensi problemi scanditi dal terrorismo e dalla crisi energetica* — risponde Spadolini — *devono darla le forze politiche che si riconoscono nel patto costituzionale: se trent'anni fa si trattava di fondare la Repubblica, ora si tratta di salvarla* ».

Anche i socialisti ribadiscono le loro dure critiche al « preambolo » che ha concluso il congresso DC, e annunciano il ritiro dell'astensione e l'apertura della crisi di governo. Claudio Signorile ha rilasciato una intervista all'« Espresso » e una a « Panorama », per ripetere un concetto fondamentale: « *Se la maggioranza di centrodestra emersa al congresso spera di catturare i socialisti in una logica neocentrista e di dividere così la sinistra, andrà delusa* ».

La DC — dice Signorile — continua ad eludere « *il quesito fondamentale: come governare un paese in crisi come il nostro* ». « *La DC, aggiunge, con la nuova maggioranza di centrodestra, è il vero fattore di ingovernabilità* ».

Una raccolta di testimonianze-denunce

Che cosa dicono le «deposizioni» delle donne al Tribunale 8 marzo

ROMA — « *Cosa loro* »: sottinteso, la donna. E' il titolo allusivo e polemico del libro che raccoglie le testimonianze-denunce rivolte a quel singolare organismo che è il « Tribunale 8 marzo ». Composto solo di donne e fatto per le donne, sul punto di compiere il primo anno di vita (promosso dall'UDI si è costituito il 6 marzo 1979) lancia nella mischia il suo bilancio di lavoro, e non è poco. Vi premette una frase scritta da un'anonima mano femminile: « Leggete tutto, ve ne prego, leggete con cura, leggete con spirito di giustizia: è tutto vero, verissimo, e non è tutto ».

Le pagine scorrono rapidamente, lasciando tracce profonde, forse più profonde di altri documenti-verità emersi e accumulati in questi anni. Deve dipendere dal fatto che il materiale raccolto non rispecchia una realtà unidimensionale — soltanto la sfera privata, gli affetti o i non affetti — ma comincia a mettere insieme tanti aspetti della condizione femminile e tanti spazi, luoghi, tempi in cui essa si colloca.

Perché tanti aspetti? Perché l'ingiustizia — e l'offesa — può essere patita in casa quanto sul luogo di lavoro, in un ufficio o in un ospedale. Perché tanti spazi, luoghi, tempi? Perché anche da questa sofferta testimonianza balzano fuori le diversità di situazioni che in generale sono una caratteristica del nostro paese. Una gamma inesauribile che a volte, sfugge, e per questo spesso impedisce di trovare forme di lotta, linguaggi, iniziative unificanti. Si va dalla donna che subisce le botte di un marito abbrutito, figura di sottoproletario simile a quelle di cinquanta o cent'anni fa, alla ragazza che non riesce più a tollerare nel 1980 la conversazione pesante e le idee arretrate dei colleghi d'ufficio. Con problemi vecchissimi o nuovissimi, son comunque tutte nostre contemporanee. E pongono, ciascuna a modo suo, interrogativi morali, culturali e politici di grande portata.

Basterebbe l'esempio delle sopraffazioni nascoste « dietro il parravento di un camice bianco ». Una donna scrive: « Sarò sterile, la mia si chiama sterilità psicogena. Perché sono diventata sterile? Nell'ospedale di... dopo un'ora dal parto venne il medico il quale mi disse che siccome non lo avevo fatto dormire per tutta la notte, mi avrebbe punito mettendomi le suture senza anestesia, e così fece. E mentre quattro infermieri mi tenevano immobilizzata, il medico mi mise i punti deridendomi e umiliandomi in tutti i modi ». Una ragazza racconta: « Avevo 13 anni quando ho partorito il mio primo figlio nel reparto maternità di Omegna, e mia mamma non ha potuto nemmeno vedermi mentre piangevo sola in sala travaglio. Mentre partoriva, il medico ha detto: "Se questa fosse mia figlia l'avrei fatta abortire a pedate" ».

Una giovane di 29 anni descrive minuto per minuto la nottata del suo parto in ospedale, dall'entrata alle 21,15 al travaglio proseguito senza assistenza fino a questo momento: « Erano le 6,20 quando hanno tolto da me la mia creatura senza vita. Era una bellissima bambina di 3 chili, che aveva diritto a vivere, giocare, piangere, a vivere insomma, e questo le è stato negato ».

Fatti da codice penale, e altri che infrangono soltanto il codice morale, ma messi insieme rivelano un uso distorto del potere (anche potere ai minimi termini, come è quello di un'infermiera) alla radice dei guasti nelle strutture pubbliche. Segnalano ancora molte cose in più: che la solidarietà tra donne non è un dato scontato; che la cultura e la preparazione della maggior parte dei medici sul « problema donna » è ancora d'altri tempi. E soprattutto, per contrasto, fanno vedere quanto sia complesso il tema della maternità e quanto siano crudeli non soltanto i gesti brutali ma anche gli schemi ideologici sovrapposti ai sentimenti e alle scelte. Diritto alla vita non è quello della tredicenne incinta, come della neonata uccisa dall'incuria?

In definitiva « leggendo tutto, leggendo con cura », si scopre che le denunce femminili contro la « mafia maschile », tra le righe avanzano proposte di cambiamento in molte direzioni. Ci sono per esempio le lettere a proposito del lavoro a indicare un altro « filone » ricchissimo di implicazioni: « noi operaie-casalinghe » si trova scritto, oppure « Io lavoravo, poi sono stata a casa; ho fatto un grosso sbaglio, io non sono più padrona di nulla », oppure « Ho bisogno di un lavoro (sono sarta) per me e il figlio più grande », oppure « Ho lavorato per 41 anni, così ho perso la causa (con la fabbrica ndr) prima ancora di averla fatta... ».

Si affacciano bisogni elementari, coscienza dei diritti, speranze in un « posto » non marginale nella società, orgoglio per ciò che si è appreso (« ho imparato a potare i meli e a irrorare »), soddisfazione per un'attività perduta che « anzi, facevo con letizia ».

Il libro (« Cosa loro » - Testimonianze denunce al Tribunale 8 marzo, Bulzoni editore, pagg. 126, lire 3.500) è dunque eloquente di per sé. Ma sarà ugualmente interessante sentire mercoledì prossimo a Roma (ore 16,30 alla Federazione nazionale della stampa) come lo presenteranno le curatrici che a loro volta sono « donne di diversa età storia e collocazione culturale e politica »

l. m.

LETTERE all'UNITA'

Più la nostra lotta è vigorosa, più si aiuta la parte migliore della DC

Cara Unità,

una riflessione semplice sul Congresso democristiano, da poco concluso. Si potrebbe dire — e sarebbe vero ma tutto sommato abbastanza superficiale — che questi dc oramai riescono a formare delle maggioranze interne soltanto sul rinvio dei dibattiti più spinosi. « Uniti sì, ma per procrastinare ». Così potrebbe suonare, riciclato, un vecchio slogan. Ma, appunto, saremmo ancora al livello degli slogan, e per di più di quelli superati dal tempo e dalle cose.

La verità su cui rifletterz, invece, è che in questo partito si sta consumando una lacerazione profonda. E' una cosa seria, reale, non un qualcosa da liquidare con una battuta. E' un qualcosa che in fondo noi stessi, con la nostra politica, abbiamo provocato. Passi in avanti grossi forse non ne sono stati compiuti, eppure un processo politico importante sta andando avanti. Ha avuto risvolti squallidi, sordidi, di potere e di poltrona, quel congresso. Ma è stato anche un confronto drammatico e lancinante, dal quale il fronte più disponibile alla solidarietà e più sensibile ai drammi che attraversano il Paese non è uscito egemone ma neppure schiacciato.

Le lacerazioni, compagni, è probabile che diventeranno ancora più dolorose e che attraverseranno sempre più tutta la società. E quel « fronte », che nella DC è più aperto alla solidarietà democratica, va aiutato. Attenzione, però: il modo peggiore di farlo sarebbe quello di indulgere in ammorbidimenti tatticistici: le recenti elezioni ci hanno rivelato quanto siano pericolosi soprattutto per noi. Al contrario, potremo aiutarlo a rafforzare la sua posizione nella DC, se riusciremo a mantenere nitido e forte il nostro progetto di rinnovamento della società italiana.

VITTORIO MANCA
(Cagliari)

Al governo, ma non per gentile concessione della DC

Cara Unità,

sono un vecchio compagno e vorrei ricordare i ben sei governi, tra il '44 e il '47, ai quali il nostro partito ha partecipato insieme alla DC; ebbene in quegli anni nessuno degli accordi di risanamento che avevamo stabilito venne realizzato. Io allora facevo parte del CLNAI e ricordo le furiose discussioni con coloro che addossavano solo a noi la colpa delle inadempienze. Ma poi sono ancora freschi i risultati dei governi di centro-sinistra: non ci bastano?

Oggi la DC dice che non ci vuole al governo per serie ragioni: perchè non siamo abbastanza democratici, perchè non vogliamo rinnegare il nostro passato, ecc. Dovremmo insomma alla fine proclamarci anticomunisti; solo allora, forse, le facce di bronzo democristiane potrebbero trattare con noi.

(...) Ma teniamo ben presente che anche se avremo qualche dicastero, le leve del potere stanno altrove: finanza, industria, commercio, ecc., sono in mano alla destra nazionale e sovranazionale e sarà un giuoco sabotare il nostro lavoro. (...) Se invece riprenderemo il nostro ruolo naturale di lotta chiara e decisa contro questo sistema, al governo ci andremo certamente un giorno; non per gentile concessione di questa gente, ma portati dalla volontà popolare in un governo di sinistra, con forze di sinistra e un programma di sinistra.

PIPPO MAZZINI
(Milano)

Tutti, ma proprio tutti devono pagare le tasse

Signor direttore,

anch'io, in qualità di semplice cittadino, vorrei far giungere al ministro Reviglio ed a tutti gli organi competenti il mio incitamento alla lotta agli evasori. Dà enormemente fastidio (ora è il momento dei ristoranti, alberghi, ecc.) l'entrata in vigore della legge delle ricevute fiscali. D'altra parte bisogna pensare che in altri Paesi si rilascia la ricevuta anche per un semplice dentifricio.

E' giusto che tutti paghino le regolari tasse non soltanto gli stipendiati. E' vergognoso che ci sia tutto un esercito di persone che si ribella al pagamento delle tasse (liberi professionisti, ditte piccole e non, artigiani, commercianti, ecc.): allora, sotto questo profilo, è anche incostituzionale che al cittadino lavoratore dipendente vengano trattenute (prima ancora di ricevere lo stipendio) cifre sempre più alte.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Questi autisti di autobus che sembra guidino carri bestiame

Cara Unità,

premetto che sono un lavoratore anch'io. Premetto che quindi capisco la stanchezza che il lavoro provoca, specie quando lavorare significa guidare un bestione di autobus nel caos del traffico di una città come Milano (ma credo, anche a Roma o a Genova). Tensione, stress, nervosismo che si accumulano. Anche « gli altri » però, anche i passeggeri, che spesso sono anche loro lavoratori, o casalinghe, o anziani che mal si reggono e che mal sopportano scossoni e frenate, anche loro hanno dei diritti. Uno di questi, per esempio, nei limiti del possibile, è quello di essere considerati persone e non merce. Merce non deperibile, per di più.

Arrivo alla domanda: cari autisti degli autobus urbani (mi rivolgo a voi perchè come tanta gente sono questi i mezzi che io uso) non potreste guidare in modo un po' meno scattoso, frenando e accelerando un po' più dolcemente? Spesso, all'arrivo o alla partenza dalle fermate, l'ondeggiare dei passeggeri è penoso: ricorda quello dei carri bestiame.

GERMANO TORTI
(Milano)

Guardo anche gli altri giornali, però compro soltanto « l'Unità »

Caro direttore,

la questione della lettura dei giornali sollevata dai compagni Placentino di Torino e Niccolini di Siena, ha a mio parere, una così grande importanza politica per la quale mi auguro che si risviluppi un dibattito nel Partito, anche con l'intervento di compagni dirigenti nazionali. Il mio pensiero in merito è quello espresso da Gramsci: « Il soldino buttato distrattamente... boicottare la stampa borghese ». Gramsci e il Partito non mi risulta che abbiano mai detto di non leggere la stampa borghese ma bensì consigliato di non comprarla (forse il compagno Placentino intendeva dire ciò?).

Io penso che ci sono tanti, troppi, compagni che leggono e pagano con regolarità la stampa non comunista e invece l'Unità la prendono solo la domenica o se gli capita l'occasione; mentre io, ad esempio, mi attengo al metodo opposto: compro e leggo regolarmente l'Unità e poi, o da colleghi di lavoro o al bar, leggo qualcosa tutti i giorni su altri due o tre giornali non comunisti (fatta eccezione per casi particolari, quando compro anche un altro giornale se qualche suo articolo deve essere letto con attenzione e calma in casa). La questione della stampa è molto seria perché, ad esempio a Carrara, dove il PCI ha circa 20.000 voti si vendono alcune centinaia di copie dell'Unità e migliaia di quotidiani e settimanali non comunisti.

Leggiamo pure e, se necessario, qualche volta compriamo anche un quotidiano e settimanale non comunista ma riflettiamo molto su quanto finanziamento diamo a quei giornali che hanno per scopo fondamentale (con più o meno furbizia e intelligenza linguistico-tipografica) di impedire non solo al PCI ma alla sinistra nel suo insieme, di accedere democraticamente al potere. Non credo che abbia importanza né sia possibile stabilire se chi compra giornali non comunisti lo fa per anticonformismo o per snobismo; ma una cosa è certa: fino a 10-12 anni fa il comunista andava all'edicola e chiedeva ad alta voce « C'è l'Unità? », e se la metteva in tasca piegata con la testata ben in vista; una sfida politica a tutti gli « altri » benpensanti, pseudo anticonformisti, i quali appunto o per fare gli snob o per opportunismo compravano solo la stampa non comunista.

ALBANO CALZOLARI
(Carrara)

E' sufficiente per uno studente leggere solo i libri di scuola?

Cara Unità,

oggi del « caso scuola » si sta parlando in termini sempre più rilevanti e anch'io, come studente (14 anni, prima classe dell'Istituto tecnico commerciale) vorrei fare alcune riflessioni al proposito. Frequentando la scuola superiore ho notato la soggettività del corpo docente. I professori spesso non sanno vedere e considerare i retroscena di un ragazzo; forse si giudica in modo un po' troppo esteriore, solo in base allo studio di quella data materia, senza considerare che i ragazzi devono crescere anche culturalmente.

I giovani di 14-15 anni devono capire e studiare anche il periodo in cui stanno vivendo; nella mia classe più della metà dei miei compagni non sa quali sono i partiti dell'arco costituzionale, che cos'è il sindacato o che cos'è lo sciopero. Di uno si dice: « E' un ragazzo tutto libri e scuola », ma poi magari non sa nulla al di là dei testi scolastici.

Per migliorare la scuola ci vuole insomma da una parte più responsabilità dei docenti nel giudicare e dall'altra più disponibilità di noi studenti a crescere. Quindi d'ora in avanti c'è da fare una lotta per uno studio giusto che però vada parallelo alla vita; per questo è anche indispensabile far arrivare i giornali in classe al fine di smuovere culturalmente i giovani e toglierli dall'ignoranza di ciò che succede nel mondo.

MAURIZIO GUANDALINI
(Suzzara - Mantova)

Una giungla di privilegi, una montagna di ingiustizie che ci opprime

Cara Unità,

sono un pensionato, ex dipendente Enti locali, con moglie e due figli a carico che studiano ancora. Mi devo arrangiare con la mia sola pensione che, fortunatamente, non è troppo misera. L'Università non concede il presalario a mia figlia perché supero il reddito annuo stabilito dalla legge e la scuola superiore di mio figlio non mi concede più il buono sconto sui libri che prima ricevevo quale invalido di guerra superstite dalla prigionia in Germania. Intanto però le bollette trimestrali del consumo delle varie energie, che puntualmente arrivano, sono sempre più pesanti.

(...) Penso che il risparmio di energie deve essere fatto da tutti e principalmente da chi opera nel settore. E' ora di modificare certi principi di carità pelosa per cui i dipendenti di certe amministrazioni che gestiscono servizi pubblici, ancora oggi lautamente pagati e privilegiati rispetto ad altre categorie, usufruiscono di regalie in beni materiali. Che cosa significa, ad esempio, che il ministero dei Trasporti aumenta continuamente le tariffe ferroviarie e poi tiene in piedi una giungla di concessioni per dipendenti statali, dei ministeri, ecc. facendo sì che i pochi che pagano paghino anche per gli altri?

(...) Gran parte dei risparmiatori è poi oggi costituita da pensionati che affidano alle banche il frutto del sudore della loro vita di lavoro; ebbene, si resta mortificati nel sapere che il proprio denaro vale molto di meno di quello di un bancario, perché il suo interesse a parità di cifra versata è quasi il doppio. Bisogna rimboccarsi le maniche e affrontare con coraggio a colpi di piccone la demolizione della montagna di ingiustizie che ci opprime.

PASQUALE MOLA
(Soccavo - Napoli)

Rispondiamo a chi intende minacciare

Ma questi, prof. Negri, sono idee o fatti?

Il prof. Toni Negri se rifiuta di rispondere ai giudici non trascura però di curare la propria immagine pubblica di « grande calunniato », e tramite lunghe dichiarazioni (ultima quella su Repubblica*) si fa accusatore del « processo per idee » cui sarebbe sottoposto. In una intervista a « Panorama » fa per due volte il nome del nostro compagno Ibio Paolucci, definendolo il « grande accusatore ». Sia chiaro: Paolucci, come tutti noi dell'*Unità*, fa semplicemente il proprio dovere di giornalista e di comunista: rilevare e valutare i fatti Tutta la redazione non solo è fermamente solidale con Paolucci ma, al di là degli specifici compiti di ciascun redattore, considera come proprio il lavoro che egli ha fatto e fa.*

Elaborazioni non criminalizzabili?

Detto questo, vorremmo approfittare anche noi dell'occasione per recare un piccolo contributo d'informazione (senza « delazione » e senza pregiudizio inquisitorio) a proposito delle « idee » del prof. Negri per capire se si tratti di alte e non criminalizzabili elaborazioni intellettuali, o di qualcosa assai più legato a dati di corposa materialità. Dunque, analizziamo le « idee ».

Non quelle dei giudici, come dice Negri, ma quelle che gli appartengono e che lui stesso rivendica con orgoglio. Scegliamo, nel gran mazzo, due esempi. Il primo ci viene offerto dal numero 50 di « Potere operaio », uscito nel novembre del 1973. E' l'ultimo numero della rivista: quello in cui si annuncia lo scioglimento di Potere operaio. L'editoriale della rivista si intitola: « Perché usciamo dal gruppo. Perché scegliamo l'Autonomia Organizzata ». Da questo lungo articolo estraiamo alcune affermazioni che ci appaiono significative. « Solo una direzione operaia, diretta ed immediata, può oggi ricongiungere autonomia e rifiuto del lavoro. La direzione operaia si esercita prima di tutto nel mantenimento dei livelli di potere raggiunti nel rapporto fra operai e capitale ».

Quali sono questi livelli? Ecco la risposta: « Livelli di potere che si chiamano assenteismo, sabotaggio, rifiuto di tutte le forme incentivanti e nocive del lavoro, soldi ». L'esaltazione dell'assenteismo e del sabotaggio è, come si vede, esplicita.

« Ma tutto ciò non basta », si afferma nell'editoriale. « La direzione operaia — prosegue Potere operaio — non si svolge oggi solamente sul terreno dei rapporti di forza fra operai e capitale. Essa affronta anche i problemi della seconda fase: i problemi cioè del rapporto classe-partito. I livelli di potere che l'autonomia operaia sa tenere in fabbrica e nella società tendono necessariamente a trasformarsi in livelli di attacco. La coscienza di massa del potere operaio si traduce in forza soggettiva ed in iniziativa di avanguardia. Il rifiuto della contrattazione si trasforma in comportamento di appropriazione. La lotta contro gli infiniti tentativi padronali di repressione si sviluppa in capacità di sostenere e dirigere primi momenti di lotta armata anticapitalistica. Il tempo è maturo perché questa seconda fase sia percorsa interamente dalle forze autonome della classe operaia ». E quali sono, secondo la rivista, i temi su cui si prova « la maturità della direzione di classe »? Eccoli: « Operai e capitale, classe e partito; autonomia e rifiuto del lavoro, appropriazione e militarizzazione ».

Chiaro? Il concetto, comunque, viene ribadito nell'articolo in questi termini: « La lotta armata, gestita dalla avanguardia operaia dentro il movimento di massa, costituisce la forma superiore della lotta operaia per la gestione diretta della transizione comunista: così come il « gatto selvaggio », la circolazione di massa delle lotte sul salario, costituirono la forma superiore della lotta operaia negli anni '60 ». Autonomia e, dunque, elogio della spontaneità incontrollata? Tutto il contrario.

La formazione del partito armato

« Il compito del partito che viene costituendosi — è la precisa indicazione — è quello di sviluppare in forma molecolare, generalizzata e centralizzata, questa nuova esperienza di attacco ». Lo scopo, dunque, è quello di acquistare la capacità « di dirigere » i momenti della lotta armata che viene definita « la forma superiore della lotta ». Il compito, nel momento in cui viene deciso lo scioglimento di Potere operaio, è quello che è indicato esplicitamente: la costituzione di un partito. Già nel novembre del 1973, quindi, viene programmata la formazione di un partito armato, i cui sviluppi sono sotto gli occhi di tutti.

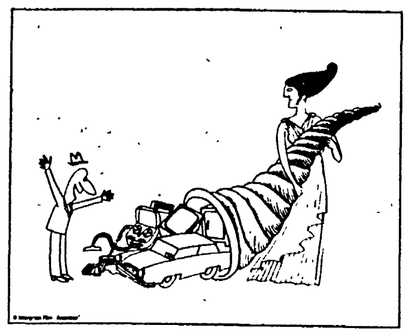
Il secondo esempio ci viene offerto da « Rosso », la rivista di Negri. Nel numero 15 (marzo-aprile 1975) si parla abbondantemente del « dopo Argelato ». La notizia è che « un compagno locarnese, Gianluigi Galli, è stato imprigionato » perché « ha accettato di organizzare, in segno di antifascismo l'entrata clandestina in Svizzera di 4 compagni italiani accusati nel loro paese di "reati politici" ».

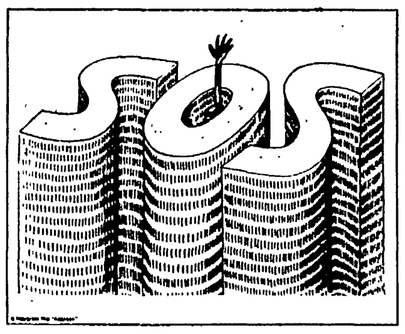
I « quattro compagni » di Argelato

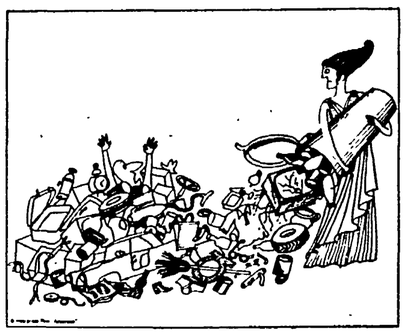
Il Galli è stato messo sotto accusa il 21 dicembre scorso per il reato di banda armata. I « quattro compagni » di cui si parla nell'articolo sono quelli che hanno partecipato alla fallita rapina di Argelato, che costò la vita al brigadiere dei CC Lombardini. Lo sdegno è tutto per l'accusa di favoreggiamento contestata al Galli. Per la rapina, invece, si afferma che « indipendentemente dal giudizio che si è liberi di dare, i fatti di Argelato, per chi non ha le fette di salame sugli occhi, non sono più eccezionali o politicamente inqualificabili in un paese dove le stesse lotte di fabbrica e di quartiere raggiungono talvolta livelli di violenza molto elevati ».

Lo sdegno della rivista è anche per gli avvocati del Soccorso Rosso « così riluttanti ad accettare la difesa di compagni implicati in fatti di lotta armata ». Quelli di Argelato — scrive Rosso *— sono « certamente dei compagni ». E, dunque, « chè diritto hanno i cosiddetti compagni del "soccorso rosso" di Bologna di negare la difesa a questi compagni? Che diritto hanno le miserabili linee dei partitini-gruppi (che stanno probabilmente dietro quelle decisioni di renitenza) di emergere con tanta iattanza di contro a comportamenti che, comunque siano valutabili, sono comunque di compagni? ».*

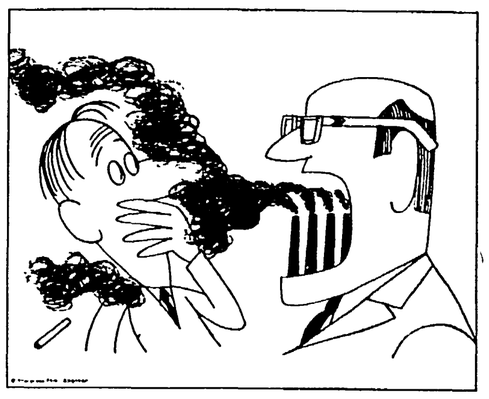
Questi esempi non sono stati citati dal prof. Carlo Fioroni negli interrogatori subiti nel carcere di Matera. La fonte è pubblica e chiunque può attingervi. Il rimprovero, semmai, è quello di non averlo fatto quando, come si è visto, la sostanza del tutto era già stata scritta.







Colloquio con Ignacy Sachs, « profeta dell'ecosviluppo »



La metropoli è malata: attenti al contagio

Idee per superare i « vizi » dei paesi ricchi e l'arretratezza del Terzo Mondo - « Un problema da affrontare subito per evitare tendenze catastrofiche

PARIGI — Evitare i nostri errori, contare su se stessi, il che non vuol dire autarchia. Ignacy Sachs, un intellettuale di poco più di 50 anni, ce ne parla con la precisione e l'entusiasmo di chi ha passato metà della sua vita di studioso nei paesi del Terzo Mondo prima di diventare, poco più di dieci anni fa, uno dei direttori della Scuola di alti studi di scienze sociali di Parigi e direttore del Centro internazionale per le ricerche sull'ambiente e lo sviluppo.

Polacco di origine, naturalizzato francese dopo il suo « esodo forzato », come dice, dalla Polonia dove ha lavorato fino al '68 in quella prestigiosa fucina di economisti di fama mondiale che era l'università di Varsavia con i Kalecki, i Lange, i Brus e i Bobrowski, Sachs è divenuto quello che alcuni (con una enfasi che egli respinge non appena glielo si ricorda) definiscono il « profeta dell'ecosviluppo ». Una scienza relativamente recente ma che ha rapidamente acquisito il diritto di cittadinanza nelle organizzazioni internazionali. A lui fanno capo nel suo modesto ufficio al terzo piano del grande palazzo d'acciaio e vetro di Boulevard Raspail ove ha sede la « Maison des Sciences de l'homme », ricercatori e pianificatori del mondo industrializzato come del Terzo Mondo che rifiutano sia « l'ecologismo oltranzista » che « l'economicismo selvaggio » per cercare di superare « il cattivo sviluppo che affligge le nostre società » e ricercano « una armonizzazione degli obiettivi socio-economici ed ecologici, ispirati alla duplice preoccupazione di una solidarietà in sincronia con le generazioni attuali e diacronica rispetto a quelle future ».

Il discorso sembra astratto, ma Sachs riesce con estrema naturalezza a ricondurre questa « strategia dell'ecosviluppo » (che ha appena illustrato in un volume da pochi giorni in libreria) ai termini concreti del rapporto « malato, viziato e ingiusto » esistente tra mondo sviluppato e sottosviluppo che « è il problema di fondo con cui il mondo sarà costretto a confrontarsi e misurarsi fin da ora e nei prossimi decenni se non si vuole correre verso l'esclusione e la catastrofe ».

A trentacinque anni dalla seconda guerra mondiale, dice Sachs, il sistema internazionale, concepito attribuendo una particolare e preminente responsabilità alle due grandi potenze, non ha retto alla prova. Quel che sta avvenendo in questi giorni per Sachs ne è la conferma. Almeno per quel che più specificamente riguarda il piano politico. Ma anche sul piano economico occorre ripensare dalle fondamenta le regole del gioco internazionale.

Sachs crede che primo dovere sia quello di rimettere in discussione noi stessi. La crisi di sviluppo (Sachs preferisce chiamarla crisi del « non sviluppo ») non è un fatto che riguarda solamente e semplicemente i paesi del Terzo Mondo. « Sono convinto che viviamo in questo momento una crisi di *non sviluppo* nel seno stesso dei paesi industrializzati. Abbiamo appena concluso un quarto di secolo di crescita senza precedenti e ci ritroviamo con una disoccupazione strutturale sulle spalle, con un sistema di sicurezza sociale che è sul punto di ripiegarsi su se stesso e che sta crollando sotto il peso dei suoi costi crescenti e della insufficienza delle burocrazie che lo amministrano. Se estrapoliamo le attuali tendenze del progresso tecnico che per la prima volta è indirizzato verso il terziario e i servizi (servizi come ammortizzatori all'automazione e alla meccanizzazione) cosa vediamo? Una minoranza sempre più produttiva che vibra in seno ad una maggioranza assistita. Al limite si arriverà ad una economia di *apartheid* e non tra Nord e Sud ma nel Nord stesso ».

Perché non basta « mangiare bene »

Per Sachs è evidente che anche se la gente sarà bene assistita sul piano materiale non potremo considerare una simile situazione come condizione di sviluppo. « Dopo tutto, dice, lo sviluppo in ultima istanza è lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno. Non basta insomma mangiare bene, avere un letto, essere curati ». In questo senso parla di crisi strutturale. Con i due citati risvolti: disoccupazione strutturale, crisi del « Welfare state », alla quale va aggiunta la crisi ecologica. « Il prezzo estremamente elevato che noi paghiamo per il fatto di incorporare il capitale della natura nel flusso del nostro reddito senza rendercene conto e per tutti i fenomeni psicologici: l'alienazione, il malcontento, la insoddisfazione ». Ecco perché per Sachs il Terzo Mondo deve evitare i nostri errori, respingere la « prodigalità » dei nostri consigli, non ripetere lo stesso cammino anche ammesso che potesse percorrerlo.

Bisogna cominciare dunque, se ho ben capito, col mettere in discussione il nostro cattivo sviluppo e partire da lì per consigliare o studiare insieme ai paesi del Terzo Mondo un diverso modello di sviluppo?

« Certamente. Occorre tentare di definire un controsviluppo che rappresenti il vero sviluppo e postulare una diversità di strade per i paesi del Terzo Mondo. Una differenza che non consista nel ricercare nella storia dei modelli da ripetere e da copiare, ma al contrario, che ci impegni a vedere nella storia un modello da superare. Questa è la dialettica su cui impostare il rapporto e il dialogo col Sud. La battaglia per lo sviluppo comincia essenzialmente là dove le persone vivono. Guardare in prospettiva, partire dal locale, tentare di capire come il locale si articola nel nazionale e vedere se questo funziona da ostacolo o da aiuto per lo sviluppo locale e rifare poi lo stesso ragionamento nel rapporto tra nazionale e internazionale. Tutto questo comunque a condizione di dare uno spazio molto più ampio alla società civile ».

Lo spazio della società civile

Più spazio alla società civile: un postulato che occupa una vasta parte del pensiero di Sachs e della sua esperienza di intellettuale impegnato. Un postulato dunque che penso debba valere per tutti? « Sì, penso ci si debba riferire a tutto il mondo. In termini filosofici il problema è del come la società civile che è un fenomeno represso, ignorato dallo Stato, sovente dai partiti politici, certamente ignorato dalle forze organizzate di ogni paese, può diventare, non semplicemente una sorgente potenziale di potere « in se stessa » ma una « entità per sé ». Il problema del come cioè fare prendere coscienza alla società civile delle sue potenzialità, come trasformarla per così dire in un terzo sistema di fronte ai sistemi di potere statale ed economico? « Sì, di una società civile che abbia voce in capitolo, che resista al monopolio delle comunicazioni — divise tra Stato e forze economiche — cercando di esercitare un suo controllo sulla economia attraverso l'autogestione. Vedere in ogni caso come questa società civile può allargare i suoi spazi di autonomia e, all'interno di essi, definire e trovare le sue proprie soluzioni originali ai molteplici problemi dello sviluppo. Ecco la problematica centrale dello sviluppo ».

In questo ambito e in questo tipo di dibattito come vede e quale ruolo pensa di attribuire agli intellettuali?

« Io sarei tentato qui di riferirmi ad un'analisi fatta da Ivan Illic, quando parla di un "monopolio radicale delle professioni mutilanti" vale a dire delle professioni che, nelle nostre società moderne, hanno il monopolio delle decisioni in settori vastissimi e sempre più estesi, e che si trincera dietro tutta una legislazione. Noi intellettuali facciamo parte di queste "professioni mutilanti" nella misura in cui esse si articolano assai bene con lo Stato da una parte e con le forze organizzate dell'economia dall'altra. A quel livello noi svolgiamo un ruolo che non esito a definire molto negativo. Ma nulla ci impedisce, in quanto intellettuali, di riconoscerci come parte integrante della società civile nelle sue più diverse forme e soprattutto nulla ci impedisce di cominciare a vedere, in maniera molto seria, la nostra responsabilità sociale.

« Penso che tra i grandi dibattiti quello sul controllo sociale della scienza e della tecnica, ad esempio, e quindi quello della responsabilità dei ricercatori e degli scienziati e dei tecnici su tutto ciò che fanno sia del tutto centrale. Noi non abbiamo il diritto di dire che seguiamo la logica delle nostre scoperte, delle nostre discipline e che spetta agli altri controllarne poi le conseguenze. Gli scienziati debbono sentirsi autoresponsabili, esercitare l'autocontrollo. Ma ciò che è essenziale è che gli intellettuali sentano, si mettano all'ascolto della società, l'aiutino in questo passaggio difficile e complicato ».

Quel che secondo Sachs caratterizza le ideologie dominanti del mondo instrializzato è « la credenza nella mobilità individuale nella propria carriera ».

« E' una ideologia che costituisce l'essenza delle società capitalistiche, ma che attacca certamente anche le società dei paesi dell'est europeo e la grande maggioranza dei paesi del Terzo Mondo. Ciò impedisce alla società civile di ricercarsi in maniera efficace». Altro aspetto sono per Sachs le responsabilità nuove che certi progressi della tecnica, quello ad esempio delle comunicazioni, della telematica, dell'informatica, danno oggi ad una diversa e nuova articolazione della società civile. « Essa può comunicare rifiutando il monopolio dei mezzi di comunicazione di massa. Voglio dire che non si deve più credere che il progresso della tecnica porta solo ed inevitabilmente alla irreggimentazione, alla schiavitù e alla società orwelliana. Dipende da noi operare in senso contrario, anche se purtroppo l'eventualità che noi siamo costretti ad attraversare fasi orwelliane sono molto, molto grandi. Ma la battaglia non è perduta in partenza ».

Come condurla questa battaglia? Sachs ne ha una idea precisa?

« Una simile battaglia non ha senso se non la si conduce attorno a situazioni e a problemi concreti. Tutte le cose, anche le più piccole del quotidiano, sono importanti come punto di partenza. Occorre dare tutta l'importanza e l'appoggio a quello che potremmo chiamare la sperimentazione sociale in grande scala. E' attraverso una molteplicità di soluzioni molto diverse tra loro che arriveremo ad una situazione più soddisfacente di quella in cui viviamo oggi. Da questo punto di vista il suo paese, l'Italia, funziona un po' come un laboratorio per il resto d'Europa. Noi seguiamo con vera passione i vostri dibattiti e le vostre esperienze, per esempio quelle di autogestione urbana. In ultima istanza il problema è quello che si potrebbe chiamare della capacità di esercitare l'immaginazione sociale concreta ».

Franco Fabiani

IN ALTO: vignette pubblicate a cura dell'Unesco sul degrado ecologico e sulla degenerazione del consumismo nei paesi industrialmente avanzati

Comunicazione di massa e democrazia

Il difficile compito di fare notizia

Appiattimento del messaggio giornalistico nell'ultimo triennio
Una « oggettività » povera di analisi - I signori dell'informazione « comprano clienti » - L'impegno del PCI per la diffusione del sapere sociale

A Milano, nei giorni scorsi, si è tenuto un convegno sull'informazione promosso dal comitato di redazione del « Corriere della Sera ». A base della discussione un'indagine su cinque tra i maggiori quotidiani nazionali: due settimane del '76 e le corrispettive settimane del '79 (i lettori sanno troppo bene di che anni si tratti, per doverlo qui sottolineare). Il risultato dell'indagine è stato così sintetizzato: « Cresce la quantità di notizie non firmate — apparentemente "oggettive", ma sostanzialmente prive di sforzo di analisi — e l'utilizzazione delle risorse redazionali — ad esempio gli inviati — verso avvenimenti sociali di evasione ». Ed ancora: « I giornalisti diventano sempre più aggiustatori e manipolatori di schegge di realtà, anziché indagatori della realtà e produttori di messaggi che accrescano il livello di conoscenza dei lettori ».

Nuove occasioni di conoscenza

Realtà e conoscenza. E' di questo che parliamo quando affrontiamo i problemi dei mezzi di comunicazione di massa in rapporto alla democrazia — problemi sui quali il nostro partito terrà una conferenza nazionale, a Roma, i prossimi 1 e 2 marzo.

L'informazione è vitale per la democrazia. La società di massa ha enormemente sviluppato mezzi di comunicazione. Esistono oggi grandi e crescenti quantità di informazione trasmissibile ad un pubblico crescente. Le tecnologie rendono concrete queste nuove occasioni di conoscenza. Ma possono anche essere impiegate per controllare la raccolta di informazioni, manipolarle, sequestrarle. E' la politica che decide. E, nella situazione di crisi che viviamo, proprio attorno ai dati di conoscenza della realtà si accende una grande battaglia, politica e di egemonia.

C'è un primo aspetto essenziale: la forza e l'indipendenza del nostro sistema nazionale. Che cosa avrà da far valere, l'Italia? Poche grandi agenzie internazionali determinano il mercato delle notizie. E' in atto un processo di concentrazione e di integrazione delle attività industriali relative ai sistemi comunicativi (elettronica, spaziale, editoriale, pubblicitaria, cinematografica, discografica, dello spettacolo). Chi controlla l'accumulo degli stock di notizie e la loro diffusione? Qualche settimana fa un autorevole commentatore americano ha raccontato nei dettagli, su un autorevolissimo quotidiano, l'inquietante vicenda della manipolazione delle notizie sui missili, fatta in modo da predeterminare l'orientamento dell'opinione pubblica e le scelte degli alleati europei. Ma prendiamo anche il « caso Afghanistan »: da parte sovietica non abbiamo avuto contributi di conoscenza, quanto piuttosto contraddittorie spiegazioni *post festum* di decisioni già prese.

Come può una nazione, un popolo, un sistema politico, un partito, un singolo individuo muoversi con piena consapevolezza, se viene forzatamente ridotto alla dipendenza, parziale o totale, da flussi di informazione che non può né influenzare né controllare?

E' questa la prima, fondamentale ragione della attuale, bruciante esigenza di una politica democratica dei mezzi di comunicazione di massa. Non si può dire che l'Italia sia un paese gravemente disinformato. Esiste un'opinione pubblica che continua — in questo momento di acuta crisi — a tenere la presa sulle grandi questioni: della pace, della libertà, della società. Ma siamo ormai al margine di rischio, al pericolo del passo avanti e due indietro.

Per un lungo periodo, la Democrazia cristiana ha dominato la scena. Ha influenzato, direttamente o indirettamente, la maggior parte dei mezzi; con poche eccezioni. Un'eccezione è stato questo giornale, « l'Unità » — « di partito e di massa » — che, anche nelle tirature, ha tenuto testa agli strumenti economicamente più potenti. E ha impedito prima di tutto il « grado zero della scrittura ». Roland Barthes chiamò « grado zero della scrittura » la scrittura automatica, quella che, una volta che se ne conoscano le prime parole, fa sì che si possano indovinare tutte le altre: insomma la scrittura da cui non si impara niente di nuovo.

Pluralismo come metodo

Si può avere «grado zero», oltre che in un testo, anche in un intero sistema informativo, se, di fatto, esso trasmette sempre l'identico messaggio. Il pluralismo non è solo la tolleranza di più messaggi: è un metodo e una politica tale da permettere che, esprimendosi voci numerose, si determini informazione da effettivi « dislivelli di potenziale » (politico, culturale, teorico, scientifico): cioè dalle differenze: cioè dalla reale situazione democratica del sistema dei *mass-media*. La nostra testarda presenza ha tutelato numerose delle condizioni elementari del pluralismo, anche nelle epoche in cui la « centralità democristiana » (della quale una parte della DC, come si è visto al recente Congresso, ha conservato la nostalgia, anche nelle forme più integralistiche) lasciava aperti ben pochi canali.

Circa dieci anni fa qualcosa è cominciato a cambiare. La società si è fatta sentire di più, con i suoi problemi, le sue contraddizioni, i suoi movimenti. Dentro i mezzi di comunicazione è iniziato un movimento di democratizzazione. Le condizioni politiche sono mutate, con un avanzamento della sinistra. Gli italiani hanno potuto finalmente sapere tutti qualcosa di più. E' venuta anche la riforma della Rai Tv, che ha prodotto risultati importanti, certo da non sottovalutare.

Situazioni nuove, esigenze nuove. Ma si è fatto di tutto, negli anni più recenti, per ripristinare lo *statu quo*. Una gran mole di problemi sono stati schivati dalle forze di governo, dalla DC soprattutto, in modo da facilitare lo stabilirsi di pericolose situazioni di fatto. Si è consentito che — esasperando il metodo della lottizzazione, puntando allo stesso indebolimento aziendale della Rai Tv — si tornasse a minacciare la parte fondamentale del servizio pubblico. Si è lasciato — dopo la sentenza della Corte costituzionale che liberalizzava l'etere — che proliferassero senza controlli e senza regole le « private », fino all'attuale fase di concentrazione oligopolistica: e solo ora vengono i primi cenni di una qualche attività politica di governo su questo punto. Si è lasciato che i giornali accumulassero debiti, e nel frattempo i tre maggiori gruppi (Rizzoli, Mondadori, Rusconi) cumulassero nelle loro mani il 35% dei quotidiani e il 75% dei settimanali, prima di giungere all'ultimo decreto, utile ma insufficiente, che, insieme alle previdenze economiche, ha introdotto norme di controllo sulla proprietà e la gestione editoriale. Si è lasciata approfondire la crisi del cinema. Si è portato un deciso attacco all'unica azienda pubblicitaria pubblica, la Sipra.

Ecco il rischio, dopo il passo avanti, dei due passi indietro. Già siamo — come viene segnalato, si è visto, dagli stessi giornalisti — ad un sensibile indebolimento dell'informazione, che pesa sugli addetti come sugli utenti.

Oggi il nostro è un « sistema misto », pubblico - privato. Un sistema articolato, che non può essere semplicemente ricondotto sotto il governo di un unico centro, quale esso sia. Ma che, nel rispetto dell'articolazione, può essere regolato e sviluppato. Nella sua conferenza il PCI esporrà precise proposte.

Il fatto è che, per muoversi, non si può aspettare che le bocce siano tutte ferme. Le bocce possono fermarsi al momento di qualche nuovo dominio. Bisogna invece battersi per realizzare subito una forte egemonia democratica. Che punti non sugli effetti di potere sulle masse, ma sugli effetti di verità dell'informazione. Qui, « libertà » è meno che mai semplice sinonimo di « libero mercato ». La notizia non è una merce come un'altra.

Nel suo *I persuasori occulti* Vance Packard scrisse che in ciò consiste la filosofia della pubblicità: « Noi non vendiamo prodotti, compriamo clienti ». Bisogna impedire che essa venga completata da una filosofia complementare nella comunicazione: « Noi non diffondiamo informazione, determiniamo pregiudizi ».

Nei paesi socialisti permane un serio problema di formazione dell'opinione pubblica. Nei paesi capitalisti si sta oggi intensificando la manipolazione, che non è un risultato « tecnico », ma una scelta politica: le tecniche consentirebbero una straordinaria diffusione del sapere sociale, un arricchimento delle possibilità, offerte agli individui, di libera formazione intellettuale.

Noi pensiamo che questa via non sia già chiusa. Anzi, che sia la sola degna di essere percorsa.

Fabio Mussi

A Barletta una mostra dedicata a Paolo Ricci

NAPOLI — Si è inaugurata stamattina a Barletta la mostra « Omaggio a Paolo Ricci » in occasione della riapertura della galleria del « Teatro comunale Curci ». La mostra è stata allestita con le cinquantatré opere (delle quali otto sono sue e le altre di grandi artisti tra cui Levi, Treccani, Giarrizzo, Giordano, Waschipps, Giresi, Guttuso, Zigaina, Mascolo, Mazzella, Roccasalva) che Paolo Ricci, napoletano di adozione ma nativo di Barletta ha voluto donare al museo civico della sua città. La manifestazione è iniziata alle 10 di stamattina e dopo la cerimonia inaugurale è proseguita con la visita alla mostra e i discorsi delle autorità presenti. Allo scrittore Carlo Bernari è toccato il compito di illustrare la figura di Paolo Ricci, scrittore, giornalista, pittore e critico nella cultura italiana.

DE DONATO NOVITA'

MATERNITA'
La condizione femminile nelle testimonianze di lavoratrici inglesi dell'inizio del secolo
A cura e con introduzione di Margaret Llewelyn Davies
Presentazione di Chiara Saraceno
«Anni», pp. 256, L. 5.000

DENTRO L'AMERICA IN CRISI
Saggi sulle lotte sociali negli Stati Uniti degli anni Settanta
A cura di Bruno Cartosio
«Movimento operaio», pp. 248, L. 6.500

Giulio Pavanini
HEGEL LA POLITICA E LA STORIA
Introduzione di Remo Bodei
«Teoria e società», pp. 164, L. 6.000

Segnalazioni
AVVENTURE CON GLI ANIMALI
A cura di Danilo Mainardi
«Oltre fuori collana», ill., pp. 278, L. 15.000

Produttività e conquiste operaie al centro del dibattito alla conferenza del PCI

Se dalla Fiat parte l'auto della programmazione

Le difficoltà della casa torinese sono un sintomo della crisi della grande industria - Gli interventi di Lama, Colajanni e Barca - Le condizioni per una decisa operazione di risanamento e cambiamento - Gli errori compiuti dall'azienda - Necessario un rilancio tecnologico

Da uno dei nostri inviati

TORINO — La natura della «sfida» che i comunisti hanno voluto lanciare con la conferenza Fiat si è chiarita ancora meglio ieri, durante un dibattito che ha intrecciato, senza soluzione di continuità, esperienze di fabbrica con interventi di dirigenti sindacali e politici a tutti i livelli. In nessun paese industriale si è riusciti finora a coniugare un alto sviluppo e un elevato potere contrattuale e politico della classe operaia. E' questo teorema irrisolto delle società moderne che il PCI, con coraggio e non senza ambizione, vuole affrontare. In termini concreti ciò significa: l'efficienza dell'impresa come può andare d'accordo con le conquiste sindacali?, è possibile superare la linea di montaggio senza pesare troppo sui costi aziendali e senza abbassare la produttività?, il salario deve essere collegato più strettamente al rendimento o alla professionalità?

Su questi interrogativi si è concentrata la discussione che ha fatto registrare anche idee diverse. Un'articolazione non tanto tra vertice e base ma tra singole posizioni ai diversi livelli. Nello stesso tempo, sono venute alcune risposte precise agli interrogativi e ai dubbi che da più parti (anche da molti giornali) sono stati avanzati sul senso dell'iniziativa comunista. Il PCI riscopre l'auto (magari dopo aver perso l'autobus, come titolava «Il manifesto» di ieri)? Vuol fare dare i soldi dello Stato ai fratelli Agnelli? o, ancora (questa è l'obiezione che più proviene dagli ambienti dell'azienda) vuole intromettersi nella gestione della Fiat? Soprattutto Lama, Colajanni, Barca, Garavini hanno voluto fugare equivoci e interpretazioni di comodo.

Gli occhi, comunque, erano ieri puntati soprattutto sulla produttività. Gli osservatori più «maliziosi» si chiedevano come avrebbe reagito la platea alle proposte presentate da Gianotti. Gli operai intervenuti hanno mostrato di accettare il terreno del confronto, ma hanno puntato le loro critiche verso gli errori dell'azienda. Per Giovanni Mercandino, presidente del comprensorio torinese, invece, la proposta di superare la linea di montaggio non è realistica, soprattutto non tiene conto della competitività.

Lama ha risposto che, senza dubbio, non si può non cogliere l'intreccio tra cambiamento dell'organizzazione del lavoro e problemi più generali. «Tuttavia, se in questi dieci anni la classe operaia non avesse fatto decisivi passi avanti anche su quel terreno, non saremmo oggi al punto di porci scelte di fondo che riguardano l'assetto e il futuro economico della società. L'operazione di risanamento e di cambiamento che vogliamo realizzare alla Fiat — ha proseguito — ha due condizioni: la prima e che aumenti il potere dei lavoratori in fabbrica, la seconda è che questo potere venga esercitato meglio e soprattutto, in funzione degli obiettivi nuovi che oggi ci poniamo e che toccano il risultato ultimo della produzione, la sua entità, la sua qualità, la sua destinazione». E Lama ha citato a questo proposito un cartello assai significativo portato a Roma dagli operai calabresi: «Se non ci date lavoro, lavoratori del Nord, lavorerete anche per noi».

Comunque, sia il segretario generale della CGIL, sia Colajanni, che ha preso la parola immediatamente prima, hanno sottolineato che non basta porsi il problema della produttività sociale; non solo perché essa non può esistere in mezzo ad un «cimitero di fabbriche» (Lama), ma anche perché un'impresa assistita è distruttrice di risorse — ha detto Colajanni —. «La classe operaia deve fare nuovi passi avanti per contrattare non solo l'organizzazione del lavoro bensì l'intera strategia aziendale e le condizioni del suo sviluppo. Da questo punto di vista, la alleanza con i capi, i tecnici, i dirigenti, assume un'importanza decisiva».

Ma, insomma, il PCI vuole o no «salvare» la Fiat? Non di questo si tratta. La novità di oggi, infatti, è che anche questo «colosso onnipotente» è dentro la crisi della grande industria. «I comunisti propongono una via d'uscita che si fonda sul rilancio tecnologico e sul decentramento della produzione per componenti — ha precisato Colajanni. — E' una strada costosa? Certo, per questo riteniamo che occorra un intervento dello Stato, ma non deve essere la concessione di soldi per migliorare il conto profitto e perdite dei fratelli Agnelli». I finanziamenti pubblici vanno finalizzati ad una linea precisa e il loro uso va accuratamente controllato.

Non è nemmeno vero — vi ha insistito in particolare Barca — che il PCI abbia cambiato linea e riscoperto l'auto. «La nostra politica dei trasporti resta sempre orientata decisamente su un crescente ruolo del mezzo collettivo, ma noi non vogliamo certo ricorrere a mezzi amministrativi per limitare la produzione di automobili. Al contrario, la stessa conferenza Fiat chiarisce la nostra idea di programmazione e il suo rapporto con il mercato, rompendo con una identificazione che rifiutiamo tra socialismo e statizzazione della proprietà o con ogni dirigismo burocratico. Noi non vogliamo insegnare alle imprese cosa fare, programmare significa soprattutto individuare le condizioni oggettive che lo Stato deve rispettare per erogare i soldi della collettività, costruendo, nello stesso tempo, nuovi sbocchi per la produzione delle imprese (di tutte, anche di quelle straniere che si affacciano sul mercato)».

Anche il sindacato — ha rilevato Lama — è contrario ad operazioni assistenziali. Niente soldi pubblici a qualsiasi condizione, ma un intervento finanziario per una Fiat che non si «irizza» ma sa rispondere ai problemi di sviluppo anche del Paese. Il segretario della CGIL ha risposto anche a chi teme che nel momento in cui il PCI dice la sua su questioni come queste vi sia una caduta di autonomia sindacale: «Costoro dimostrano di non aver fiducia nemmeno in se stessi e nei passi avanti compiuti in questi anni».

La condizione essenziale, senza dubbio, perché questa linea faccia passi avanti è che «muti la direzione politica del paese — ha concluso il segretario generale della CGIL — senza punti fermi il nostro sforzo anche dentro la Fiat rischia di restare vano. Tuttavia non aspettiamo un futuro indefinito. Per cambiare, anzi, partiamo anche da qui».

Stefano Cingolani

Ma i dirigenti industriali che cosa dicono?

Da uno dei nostri inviati

TORINO — Chi sono questi riuniti qui al Teatro Nuovo per la conferenza dei comunisti sulla Fiat? C'è il delegato mingherlino e nervoso della carrozzeria di Mirafiori, c'è l'operaio robusto e sereno delle Presse, c'è la giovanissima carrellista del Lingotto. Vengono dalla «città dell'auto» torinese, ma anche dalle «città satelliti» sparse nel Mezzogiorno. Ma non è una platea fatta solo di operai, impiegati e tecnici comunisti. Basta gironzolare tra le poltrone, tra questa gente così attenta e seria, tra questo pubblico di protagonisti e non certo di stanchi ripetitori di litanie, per accorgersi di presenze diverse, anche di quella che in gergo sindacale si chiama la «controparte».

E così scopriamo nelle prime file il direttore dell'ufficio studi della Fiat Cesare Sacchi. Lo avviciniamo mentre ancora rintrona l'applauso per Luciano Lama. E' un giovane gentile, come tutti i torinesi, scrive i suoi appunti su un blocco. «Certo — dice — qui affiorano molte idee, molto materiale da meditare, può servire anche alla Fiat». Accenna ad uno dei temi centrali in questa conferenza: quello della produttività. «E' vero — afferma forse riferendosi a Lama che aveva detto che la storia dimostra come lo sfruttamento nel tempo sia diminuito mentre è aumentata la produttività nell'industria — la produttività è un concetto generale, complesso, non può essere limitato».

Non respinge l'idea di un «piano» per la Fiat. «Ma l'intervento dello Stato, sostiene, deve servire a fare più ricerca, e cambiare l'organizzazione del lavoro, non per vincolare le scelte gestionali, per dettare magari la gamma dei modelli, colpendo l'autonomia aziendale».

Mortillaro: troppi vincoli all'impresa

Certo, quello che si discute qui non riguarda soltanto la più grande industria privata in Italia. Spesso si tratta di problemi aperti in tutte le aziende, che investono la linea di condotta del movimento operaio. E' anche per questo che qui ci sono importanti rappresentanti degli industriali, come Felice Mortillaro, direttore generale della Federmeccanica, uno dei protagonisti di tante trattative per il contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici. Lo ritroviamo, come sempre un po' pessimista, in una pausa dei lavori. «*E' vero* — sottolinea — *parliamo forse di argomenti comuni, di obiettivi comuni, come quello della competitività cui accennava Colajanni. Gli strumenti per raggiungere questi traguardi sono però molto ma molto diversi da quelli che pensiamo noi. Non posso che apprezzare una certa apertura culturale e penso che forse potrà dare qualche effetto, ma solo a lunga scadenza. Infatti gli obiettivi qui proposti relativi all'organizzazione del lavoro, alla ricomposizione delle mansioni, alla contrattazione della flessibilità, invece di togliere vincoli finiscono con l'aumentarli*».

Mortillaro chiarisce così, se qualcuno non l'avesse capito, quale abisso ci sia tra le proposte di una parte degli imprenditori per la produttività e quelle avanzate, sia pure con sottolineature diverse, dal PCI. Vi sono imprenditori, infatti, che concepiscono il raggiungimento di incrementi produttivi, solo attraverso la possibilità di avere mano libera nelle fabbriche, cancellando tutte le conquiste degli ultimi dieci anni, considerate le cause di tutti i mali.

C'è invece chi critica Agnelli

Più ottimista di Mortillaro sull'iniziativa del PCI è Aldo Ravaioli, presidente del gruppo dei piccoli industriali dell'Unione industriali di Torino, un giovane industriale ferito ad una gamba, qualche tempo fa, dai criminali di «Prima linea». «*E' interessante* — afferma — *che i problemi di questa natura vengano sollevati in un consenso come questo e certo essi non riguardano solo la Fiat*».

Ravaioli, come altri osservatori di questa conferenza, accenna poi ad un presunto distacco che sarebbe presente anche qui tra le «illuminazioni» dei vertici e i comportamenti della base. Qualcuno nel dibattito aveva visto nel ruolo del PCI, come già del sindacato, l'avanguardia e non la «*coda*» delle masse. E Ravaioli, polemico, osserva: «*Va bene, ma non bisogna dimenticare che noi imprenditori discutiamo in fabbrica con il corpo e la coda, non con la testa. Sarà inoltre interessante capire quali conseguenze concrete avrà questa conferenza: i tempi, infatti, non sono molto lunghi. Il problema è di domattina, senza aspettare un disegno globale. Il rischio sennò è di ritrovarsi senza più nulla su cui discutere*».

Alla richiesta di esprimere un giudizio sugli errori gravi compiuti dalla Fiat, vere cause di sprechi e improduttività enormi, puntigliosamente denunciati dai comunisti, il presidente dei giovani industriali risponde con diplomazia. «*Certo* — dice — *la Fiat avrà anche commesso errori, ma bisogna vedere in che contesto. Quando la situazione si deteriora ci sono errori di diverso tipo*».

E' un dialogo a distanza che si svolge tra le quinte di questo appuntamento, tra questa strana folla dove tra gli operai sono mescolati manager e studiosi, imprenditori, lavoratori salariati ed erogatori di salario. Molti operai di quelli che sono qui, in questa platea, hanno capelli bianchi. Sono quelli che parteciparono alle dure esperienze degli anni Cinquanta. E se oggi il PCI, ricorda Gianotti nella relazione, è in grado di avanzare proposte per la grande impresa, per le vie nazionali, per trasformare questo modello di sviluppo e non per ripristinare meccanismi perversi, è anche per merito loro.

Bruno Ugolini

Non operaio del «riflusso» ma protagonista in fabbrica

Quando le strozzature negli impianti frenano la produzione - C'è anche il reparto «risanamento» - Nuove tecnologie

Dalla redazione

TORINO — «*Voi della Fiat avete conquistato trentamila posti di lavoro nel Mezzogiorno e dovete esserne orgogliosi. Anzi, qui a Torino non lo siete abbastanza*». *Un applauso sottolinea questa affermazione di Luciano Lama, ma il segretario generale della Cgil prosegue:* «*Questo non basta. Guai se rimanesse una esperienza esaltante, ma episodica*». *Ecco uno dei temi cruciali della conferenza sulla Fiat organizzata dai comunisti. Gli stessi esponenti del mondo imprenditoriale ammettono che qui è stato compiuto un* «*salto culturale*», *è stata presentata una proposta politica che affronta tutti i temi della gestione della grande industria e dell'economia.*

Ma molti giornalisti vanno ancora alla ricerca del «*riflusso operaio*», *vorrebbero scoprire che la base dimentica dieci anni di lotte e torna a ragionare alla vecchia maniera, si interessa solo di salario, del modo di stare un po' meglio in fabbrica e se ne infischia del resto. Gli interventi dei lavoratori, puntualmente, li deludono. Sale alla tribuna della conferenza Gino Tommasi della meccanica di Mirafiori. Dopo una frecciata a quei giornali che dipingono* «*Mirafiori come la Costa Azzurra*» *affronta i temi della produttività e della competitività, spiegando le scelte sbagliate che hanno portato la Fiat ad un punto critico: troppa dispersione di modelli d'auto, perdita di interesse per le vetture utilitarie, dimensioni eccessive degli stabilimenti che diventano ingovernabili, ricerca insufficiente nella tecnologia del prodotto, mancata razionalizzazione della produzione*

Tommasi non «*recita*» *una lezioncina, ma spiega, argomenta ogni punto con esempi concreti:* «*Son stati sbagliati — dice — nuovi impianti che costano miliardi e creano strozzature nel ciclo produttivo. A Termini Imerese il nuovo impianto di verniciatura a polveri riesce a passare 260 vetture al giorno, lasciando sottoutilizzato il montaggio a valle che potrebbe farne 300. Occorre una programmazione vera — conclude — del settore dell'auto che finora è mancata*».

Prende la parola un'operaia, Carla Marcenta, segretaria della sezione comunista della Fiat Lingotto. Parla, naturalmente, delle donne nella sua fabbrica, che negli ultimi due anni sono salite da 700 a 1800, sono ancora per nove decimi dequalificate e «*lavorano in catena*», *anche se si comincia a vedere qualche donna carrellista ed ora c'è persino un'operaia delle manutenzioni.*

Ma non si limita ai temi «*femministi*»: «La produttività cala — *dice Carla Marcenta* — anche perché sta andando in crisi la vecchia organizzazione del lavoro. Per Agnelli produttività è solo uso più flessibile della forza lavoro, ma noi che produciamo la Lancia Delta vediamo che per errori di progetto si è dovuto creare un reparto di "risanamento" dove vengono riparate e modificate migliaia di auto già uscite dalla linea. Adesso è il momento di fare le nostre proposte per migliorare la produttività, diverse da quelle del padrone».

L'argomento viene ripreso da Bruno Todesco delle Presse di Mirafiori, che spiega come l'introduzione di nuove tecnologie, non accompagnata da un serio e approfondito riesame dell'organizzazione del lavoro, abbia creato non solo dequalificazione, spersonalizzazione del lavoro e disaffezione, ma abbia peggiorato l'efficienza. Il consiglio di fabbrica delle Presse ha avanzato un serio progetto di «*gruppo di lavoro integrato*» *in cui gli operai dovrebbero ruotare nelle varie mansioni, migliorando la loro professionalità ma anche facendosi carico dei problemi di tutto il ciclo produttivo, della quantità e qualità della produzione.*

Un impiegato della direzione commerciale, Gianni Pelissa, parla dei problemi della qualità del prodotto, dell'economicità della produzione e degli orientamenti produttivi. «Per conquistare ruoli sempre più determinanti nella struttura produttiva — *afferma* — i lavoratori devono acquisire un'approfondita conoscenza dell'attuale realtà industriale. Esistono per noi dei punti di attacco e sono non solo i sistemi retributivi, i rapporti di lavoro, ma anche le forme di strutture organizzative, che spesso il padronato usa in modo antieconomico, per perpetuare il suo potere discrezionale sulla fabbrica».

Enzo Scumaci della Iveco, dopo aver spiegato le cause che hanno fatto perdere 2,5 punti percentuali alla FIAT sul mercato italiano degli autocarri (impreparazione della dirigenza, errate politiche dei prezzi, modelli non rispondenti alle esigenze del mercato, strozzature tra la Fiat-Iveco e le aziende dell'indotto, carente assistenza) sostiene che si deve elaborare un disegno programmatorio coerente, che integri la riforma dei trasporti con lo sviluppo programmato dei settori utilizzatori di autoveicoli, a cominciare da edilizia e agricoltura.

Antonio Giallara, della Carrozzeria di Mirafiori, fa due esempi di perdite di produttività di cui è stata responsabile la Fiat. Il primo riguarda le carenze tecnologiche: a Mirafiori c'è un impianto fantascientifico, il «Digitron», per montare automaticamente motori e parti meccaniche sulla carrozzeria, ma quasi ogni giorno si guasta e bisogna far venire tecnici stranieri a ripararlo. Il secondo esempio riguarda un'errata politica del prodotto: la Fiat ha sopportato costi rilevantissimi per avviare la produzione della «127 TOP», e adesso sta per cessarne la produzione dopo appena cinque o sei mesi. Anche le modifiche all'organizzazione del lavoro che proponiamo noi — spiega Giallara — avrebbero un alto costo, ma superare la linea di montaggio richiederebbe maggiori spazi, e questo permetterebbe non solo di trasferire produzioni al Sud, ma di avviare il ridimensionamento di una fabbrica come Mirafiori.

Michele Costa

Berlinguer manda un messaggio alla compagna di Piombino

Paola Minelli era stata aggredita dagli squadristi - Dimessa dall'ospedale

PIOMBINO — E' stata dimessa ieri dall'ospedale la compagna Paola Minelli, aggredita e percossa mercoledì scorso dai due squadristi che hanno devastato e messo a fuoco una sezione del PCI del quartiere Salivoli.

Alla giovane compagna e ai comunisti piombinesi continuano ad arrivare da tutta Italia messaggi di solidarietà e affetto.

«L'aggressione di cui tu sei stata vittima — scrive il compagno Berlinguer a Paola Minelli — ci ferisce tutti e ci indigna, ma ci sprona anche a combattere di più e meglio perché sia sempre salvaguardata la dignità della donna e affermati pienamente i suoi diritti in ogni campo, sconfiggendo quelle forze reazionarie e fasciste che usano la violenza contro la donna anche per impedirle la partecipazione a pieno titolo alla vita attiva del Paese. Accogli con gli affettuosi auguri di pronto ristabilimento i miei cordiali saluti».

Un altro messaggio Berlinguer ha fatto pervenire alla sezione del PCI di Salivoli. «Colpendo voi i fascisti hanno tentato di offendere l'intera classe operaia di Piombino, la sua tradizione democratica e antifascista. Ma la pronta, decisa risposta dei lavoratori è stata la prova che i comunisti e i democratici di Piombino non si lasciano e non si lasceranno mai intimidire dalla violenza reazionaria, ma sanno isolarla e rintuzzarla nelle forme civili e democratiche della pacifica mobilitazione di massa. Sono sicuro che la vostra sezione riprenderà prontamente e in pieno la sua attività».

Intanto i compagni della sezione hanno deciso di tenere lo stesso il congresso di sezione.

Centinaia di cittadini offrono il loro contributo volontario per la ricostruzione della sezione comunista distrutta dai fascisti.

La conferenza di Palermo promossa dall'Istituto Gramsci

La crisi siciliana impone un'intesa

Trasformare in progetto politico l'idea-forza della Sicilia produttiva

Quali energie sono disponibili per una battaglia di rinnovamento? - Gli interventi

Dal nostro inviato

PALERMO — La pesante crisi politica in atto da mesi in Sicilia dopo il *forfait* del centro-sinistra e l'assassinio del presidente della Regione, il moroteo Piersanti Mattarella, ha fatto ieri da sfondo ravvicinato alla seconda giornata della conferenza promossa dall'Istituto Gramsci siciliano (con la collaborazione del CESPE e del Centro per la riforma dello Stato) per fissare gli obiettivi di un piano economico che sappia trasformare in concreto progetto politico l'idea-forza della *Sicilia produttiva* (il convegno si è concluso nella tarda serata di ieri con una replica di Silvano Andriani, segretario del CESPE, e un discorso di Adalberto Minucci, della direzione del partito, di cui daremo conto domani).

Tracciate le linee di questo piano, quali forze sono disponibili o possono essere mobilitate per avviarlo, cioè per tradurre in realtà quel sempre più stretto intreccio tra riforme economiche e riforme istituzionali che viene sollecitato dalle stesse dimensioni della crisi economica e sociale della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno? Il primo a rispondere è Mario D'Acquisto, assessore regionale al Bilancio, andreottiano. Qui in Sicilia i rapporti tra maggioranza e minoranza sono non solo ribaltati rispetto al dato EUR, ma ancor più a vantaggio del cartello Zac-Andreotti che ha il 65%.

D'Acquisto ritiene necessario uno sforzo comune, un disegno unitario, una tensione morale e una condotta coraggiosa che non subiscano i segnali di fermata così drammaticamente presenti nella società siciliana. Trasparente il riferimento al carattere intimidatorio dell'assassinio di Mattarella e agli effetti frenanti che l'attentato mafioso ha avuto su una parte delle stesse forze meno chiuse della DC. Poi, però, D'Acquisto si lascia andare a banali battute giustificazioniste

Gli replicherà il segretario regionale del PCI, Gianni Parisi. Proprio il terrorismo mafioso pone la DC — sottolinea Parisi — davanti a un bivio cui non può sfuggire: o subisce l'avvertimento e arretra (ed è allora il rilancio del vecchio sistema di potere impastato di parassitismo e clientelismo e camuffato ora con la pregiudiziale anti-PCI), o resiste e contrattacca, e allora proprio il progetto politico che stiamo elaborando può contribuire a dare forza ad un processo di riscossa di tutte le forze davvero autonomistiche.

E che questo processo stimoli già una pluralità di contributi è stato poco prima testimoniato dal l'intervento del segretario regionale della CISL, Sergio D'Antoni conferma infatti l'impegno unitario delle segreterie generali delle tre confederazioni per la loro manifestazione del 10-11 marzo, indetta appunto a Palermo, sui temi, insieme, della lotta al terrorismo e alla mafia, e della mobilitazione per una prospettiva di profonde trasformazioni produttive e di nuovo sviluppo dell'isola.

All'esigenza del più vasto confronto (ma anche alle preoccupazioni per l'attesismo della DC siciliana) si richiama pure Angelo Ganazzoli, della segreteria regionale socialista, che mostra di cogliere l'incisività del progetto politico al centro della conferenza del «Gramsci», e che perciò sottolinea come il dialogo fra le forze che si riconoscono nello Statuto e l'unità che ne derivasse non va confusa con una ammucchiata, dal momento che si baserebbe su precise scelte discriminanti tanto più necessarie nel Mezzogiorno così fortemente segnato da fenomeni di clientelismo e di assistenza.

C'è allora, però, anche da fronteggiare il pericolo di un isolamento delle forze di sinistra e delle forze produttive del Sud nel gran mare dei ceti improduttivi. Lo dice francamente Luigi Colajanni, segretario della Federazione comunista palermitana, sottolineando l'enorme responsabilità che tocca al movimento operaio su scala nazionale: saper esser unito nel Sud e per il Sud, saper collegare le forze attive e produttive con una strategia nuova per superare la crisi complessiva del paese. E questo discorso — aggiunge — riguarda il sindacato; ma riguarda anche il PSI che deve scegliere un ruolo di progresso, separando con estrema coerenza le proprie responsabilità da quelle dei settori più retrivi della Democrazia cristiana meridionale. Ed è proprio ai guasti profondi determinati nel tessuto produttivo isolano dal sistema di potere dc che si riferiranno anche altri interventi «esterni».

In particolare, quello dell'economista Augusto Graziani che, nel marcare l'esigenza di una modernizzazione profonda — non meramente razionalizzatrice — del mercato del lavoro e dell'impresa, rileva come un obiettivo di questa portata passa necessariamente per l'impegno del movimento operaio e dei suoi partiti; e quello del presidente dell'API-Sicilia, Franco Amoroso, il quale denuncia le disastrose conseguenze proprio per la piccola e media industria di una spesa pubblica ingentissima sì, ma polverizzata e rallentata, e di una politica del credito che privilegia la grande impresa.

Ma come suscitare intorno alle grandi discriminanti di questo progetto — si è chiesto Pio La Torre, della segreteria del partito — quel grande movimento politico di massa che è l'arma per farlo vincere? Per dare una base di massa all'iniziativa (e senza deleghe al sindacato, che pure ha un suo ruolo rilevante), La Torre propone che le tante energie mobilitate intorno al piano «Sicilia produttiva» siano ora protagoniste di un lavoro sul campo, zona per zona, comprensorio per comprensorio, realizzando così altrettanti essenziali momenti di costruzione e di precisazione del movimento.

E che questo movimento miri lontano, nella consapevolezza del ruolo che la Sicilia può anche svolgere in un delicatissimo crocevia del mondo, era stato ricordato ieri mattina da Pancrazio De Pasquale, presidente della commissione per la politica regionale del Parlamento europeo, nell'illustrare la proposta di un «programma mediterraneo» della Regione siciliana per la cooperazione con i paesi arabi. Un programma del genere non era mai stato ipotizzato — ha rilevato De Pasquale, riferendosi in particolare ai problemi della pesca e ai campi dell'industria manifatturiera, delle attività agro-alimentari e turistiche

G. Frasca Polara

Vescovo denunciato per vilipendio

Per l'aborto accusa di omicidio il Parlamento

CAMERINO (Macerata) — Una denuncia per vilipendio del Parlamento nei confronti di mons. Giovanni Canestri, vescovo vice gerente del vicariato di Roma, è stata inviata alla Procura della Repubblica romana dal presidente del tribunale di Camerino, dott. Giovanni Sabalich. Nel documento il magistrato si riferisce a quanto mons. Canestri disse il 3 febbraio scorso, in piazza San Pietro durante la manifestazione «Giornata per la vita» contro l'aborto. Egli, secondo la denuncia, affermò che gli 11 mila aborti praticati a Roma, anche se legali, sono altrettanti omicidi e pertanto gli autori della legge ed il Parlamento che l'ha approvata sono da considerarsi degli assassini. Affermazioni incredibili, che non hanno però impedito al presidente dell'Azione cattolica, Agnes, di esprimere solidarietà nei confronti del vescovo.

Raggiunto dopo l'incontro col ministro

Specialisti: accordo per le prestazioni

ROMA — Per le prestazioni sanitarie specialistiche convenzionate esterne, nella tarda serata di ieri, è stato firmato l'accordo triennale. Si tratta, in sostanza, di un «accordo-ponte» fino alla fine di quest'anno

L'accordo, sottoscritto al termine di una riunione presieduta dal ministro Altissimo, dai rappresentanti anche dei ministeri del Lavoro e del Tesoro, nonché dai rappresentanti delle regioni, dei comuni e delle organizzazioni sindacali mediche, rappresenta la conclusione dell'ultima trattativa convenzionale, in base all'art. 48 della riforma sanitaria rimasta ancora aperta. Esso prevede, tra l'altro, la corresponsione di una maggiorazione del 30% che le regioni attribuiranno sul fatturato lordo relativo alle prestazioni di competenza 1979. Per il 1980 sarà corrisposto un 70% aggiuntivo rispetto alle tariffe in vigore in base all'accordo raggiunto con la federazione nazionale degli ordini dei medici nel luglio 1973, che erano già state maggiorate nel corso degli anni scorsi del 24%. L'accordo è stato giudicato positivamente dalla federazione nazionale ordine dei medici. Si conclude così una lunga vertenza che aveva lasciato scoperto uno dei settori più delicati dell'assistenza sanitaria

ESTRAZIONI DEL LOTTO

23 Febbraio 1980

Bari	42 37 75 59 74	x
Cagliari	34 1 33 7 66	x
Firenze	11 36 51 48 16	1
Genova	21 8 55 31 90	1
Milano	26 56 61 51 67	1
Napoli	77 52 34 39 79	2
Palermo	47 33 7 55 31	x
Roma	57 55 13 28 90	x
Torino	83 7 71 41 61	2
Venezia	70 7 34 43 22	2
Napoli (2. estratto)		x
Roma (2. estratto)		x

Quote: ai «dodici» L. 9.672.000; agli «undici» L. 372.000; ai «dieci» L. 38.100.

I traffici illegali hanno in Campania un fatturato di mille miliardi

Poggioreale: da una cella gli ordini per la guerra della mala

In tre mesi venticinque omicidi di stampo mafioso
Il super boss Cutolo paragonato a « Hitler nell'ultimo anno di guerra » - Ora le tecniche di « esecuzione » si ispirano a quelle dei terroristi

Dalla redazione

NAPOLI — *In tre mesi venticinque omicidi di stampo mafioso. Negli ultimi 50 giorni sono stati addirittura tredici, uno ogni tre giorni.*

Sono queste le cifre del sanguinoso bilancio della guerra in atto nella malavita partenopea per il controllo delle attività illegali. Una guerra che è venuta alla luce solo nell'ultima settimana quando in rapida successione sono stati « gambizzati » a Napoli un medico legale del tribunale e un avvocato civilista e sono stati giustiziati una guardia carceraria e la moglie di un noto " boss ", già ucciso qualche giorno fa a Poggioreale. E' stato solo allora che si è andati alla ricerca del bandolo della matassa, di quel sottile filo che legava questi episodi e le esecuzioni avvenute nei mesi precedenti.

A Napoli la guerra è scoppiata quando in carcere sono finiti personaggi di primo piano della malavita e quindi sono rimasti liberi ampi spazi nel controllo delle attività criminose.

I traffici illegali, da quello del contrabbando di sigarette a quello della refurtiva, nella Campania hanno un fatturato complessivo di mille miliardi. Una cifra, chiaramente ufficiosa, che ha addirittura spinto il quotidiano francese Le monde *a pubblicare nella pagina economica alla fine dell'agosto dello scorso anno un articolo lunghissimo sull'« economia » del contrabbando e della mala nel napoletano. Mille miliardi sono una cifra (specie se esentasse) che deve pur essere investita e che, messa in circolo, consente a sua volta guadagni elevatissimi.*

E' proprio per controllare una fetta di questo enorme capitale che si è aperto lo scontro.

Ed è anche chiaro che la reazione dei " boss " finiti in carcere è stata violenta. Le esecuzioni quindi si sono susseguite a catena. Si è cominciato il sei gennaio con l'uccisione di Vincenzo Velotta, un emigrante rientrato da poco a Napoli dall'Algeria, freddato da due killer a bordo di una moto. Non ci sono dubbi: è una secuzione della malavita. Il giorno dopo è la volta di Domenico Visconti che va (con tanto di giubotto antiproiettile) a « punire » dei concorrenti, ma viene ucciso nello scontro a fuoco. Il ventitré gennaio la lupara bianca colpisce zio e nipote, Francesco Saverio e Francesco Iacolare; la loro scomparsa è collegata alla uccisione di Visconti. Nei giorni precedenti era stato « giustiziato » un pregiudicato ed era stato trovato un cadavere nei regi lagni. Negli ultimi tempi altre morti a catena: tra gli altri un cadavere in un auto bruciata sul Vesuvio, l'uccisione in carcere del " boss " Antonio Cuomo, un agguato con due morti a Casalnuovo, l'uccisione della guardia giurata a Poggiomarino, l'esecuzione della moglie del Cuomo.

Ed il centro di tutti questi omicidi è sempre il carcere di Poggioreale, dove a stretto contatto di gomito si trovano migliaia di detenuti. Il carcere di Poggioreale è anche il centro delle ritorsioni di chi da dentro decide di « punire » chi si muove all'esterno per approfittare della libertà di manovra.

Non a caso Poggioreale è stato oggetto di una interpellanza comunista alla quale il governo non ha saputo o voluto rispondere ed il PCI ha chiesto la formazione di una commissione d'inchiesta che però non è stata nominata.

A regnare su Poggioreale c'è il padrino, il superboss, don Raffaele Cutolo, colui che gode di enormi protezioni, che gli hanno consentito e gli consentono di passare la sua reclusione in istituti di pena della Campania. Ad Aversa prima — fuggì dal manicomio giudiziario il 5 febbraio del '78 — a Poggioreale poi, al centro quindi delle zone dove il « padrino » cura i suoi delittuosi interessi.

E Cutolo è un « padrino » che non perdona. La sua ferocia ha fatto esclamare ad un capitano dei carabinieri : « Sembra Hitler nell'ultimo anno di guerra! »; la sua implacabilità ha fatto sì che trentasei testimoni dell'esecuzione della moglie del suo braccio destro, quell'Antonino Cuomo ucciso in carcere il 28 gennaio, abbiano tutti detto di non aver visto nulla.

Ma cosa è cambiato nella malavita?

La risposta è pronta: le tecniche di esecuzione degli attentati, la mentalità, che è diventata spietata.

Il primo elemento è quello che salta di più agli occhi: le tecniche usate per attentati ed esecuzioni è stato mutuato dalle azioni terroristiche; un dato preoccupante che però sembra non sconcertare i tutori dell'ordine: giornali, radio, televisione, i contatti in carcere, hanno fatto sì che la violenza — comune e politica — oggi parli un linguaggio simile. In effetti collegamenti fra mala e terrorismo vi sono, ma non sono, almeno fino a prova contraria, così estesi da essere usati anche per i regolamenti di conti interni.

Insomma il napoletano è interessato da uno scontro durissimo per il controllo dei traffici illeciti e le fila di questa guerra, delle varie « battaglie » vengono tirate dal carcere di Poggioreale. E questa « nuova » mala è tanto spietata da uccidere « anche le donne », le mogli dei capi uccisi, un elemento che fa capire che la lotta, ancora aperta, è per davvero senza esclusione di colpi.

Vito Faenza

Nella foto: Carla Campi, la vedova del « boss » Cuomo uccisa mentre era in macchina col figlio di un anno.

Il Papa in S. Pietro commemora Bachelet

«Chi vuole la morte è contro il progresso»

Migliaia di militanti dell'Azione cattolica hanno ascoltato nella Basilica il discorso di Wojtyla - Presente Cossiga

CITTA' DEL VATICANO — Nel ricordare ieri pomeriggio nella Basilica di San Pietro, gremita in ogni ordine di posti, la figura morale e civile di Vittorio Bachelet, ferocemente assassinato il 12 febbraio scorso dalle BR, Giovanni Paolo II ha detto, quasi gridando, che la sua testimonianza deve servire « per richiamare alla retta ragione la coscienza degli uomini, per raddrizzare le vie della vita sociale, per la vittoria della verità e dell'amore ». Con eguale forza si è così rivolto a chi continua ad insanguinare in modo insensato il nostro paese: « Chi ha un disegno che sceglie la morte di uomini innocenti dà a se stesso la testimonianza di non aver niente da dire all'uomo vivente. Dimostra di non possedere nessuna verità con la quale poter vincere, con la quale poter conquistare i cuori e le coscienze e servire il vero progresso dell'uomo ».

Queste parole sono state accolte con un grande applauso dalle migliaia di persone, fra cui molti giovani, che avevano seguito in silenzio la prima parte del discorso del papa. Nella Basilica di San Pietro ognuno ha potuto rivivere ieri un altro momento, altrettanto drammatico ed egualmente carico di umanità e di speranza, allorché Paolo VI celebrò, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, davanti alle più alte cariche dello Stato, un'analoga cerimonia funebre in ricordo di Aldo Moro.

A rendere l'estremo omaggio a Vittorio Bachelet erano convenuti da ogni regione, ieri pomeriggio nella Basilica Vaticana, migliaia di militanti delle associazioni cattoliche, fra cui i massimi dirigenti dell'Azione cattolica di cui Bachelet era stato presidente per circa dieci anni. Il governo era rappresentato dal presidente del Consiglio Cossiga e da Morlino; la DC da Colombo, Galloni, Taviani, Gui. In prima fila sedevano la moglie dello scomparso, signora Maria Teresa, ed i figli Maria Grazia e Giovanni.

Tutte le preghiere lette contenevano un invito perché le forze sociali, senza distinzione, fossero unite « contro ogni sorta di emarginazione, il non rispetto della vita umana, per lo sviluppo della democrazia e della società italiane ».

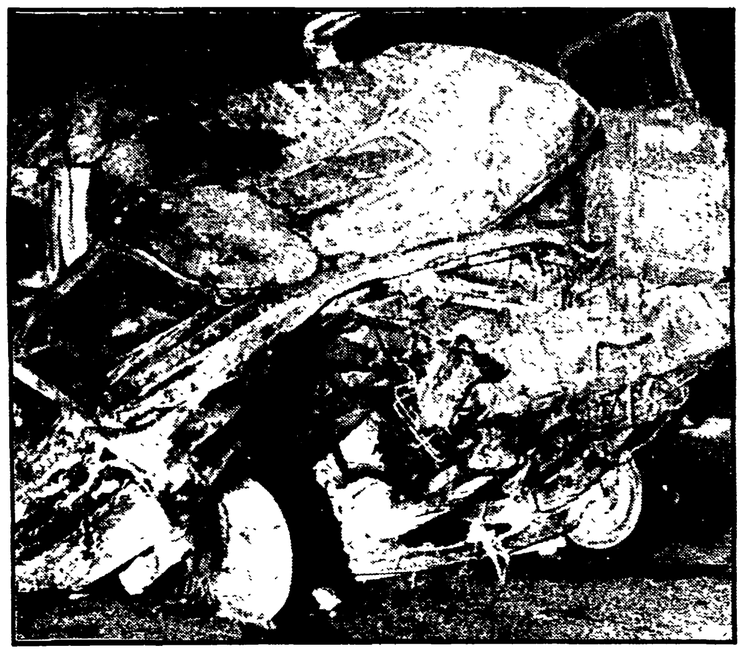
Alla celebrazione hanno preso parte, insieme al papa, i due fratelli di Vittorio, i gesuiti Adolfo e Paolo, l'assistente dell'Azione cattolica, monsignor Costanzo, una decina di vescovi, tra cui il patriarca di Venezia, cardinale Marco Cé, che tanto contribuì durante la presidenza Bachelet ad imprimere all'Azione cattolica un taglio essenzialmente religioso come superamento definitivo del collateralismo verso la DC.

E come per riaffermare questa scelta, intesa come testimonianza dei valori cristiani e per sottolineare il significato religioso e morale, prima che civile, dato con la sua morte da Vittorio Bachelet, Giovanni Paolo II ha affermato che « l'uomo dà la sua testimonianza mediante ciò che egli era, il modo con cui è vissuto, il come ha operato». Dalle parole del papa è scaturito quindi un appello alla « conversione e al cambiamento », in nome del patrimonio morale e civile che Bachelet ha lasciato.

Il cardinale Poletti, durante i funerali di stato, aveva detto che la morte di Bachelet chiamava tutti ad « un esame di coscienza » perché, di fronte al sacrificio di « un uomo giusto » non ci si accontentasse di essere dalla sua parte per celebrare le qualità intellettuali, morali e civili.

Certo — ha detto il papa — il primo impulso è di mettere mano alla spada. « Chiunque venga aggredito ingiustamente ha diritto di difendersi. Ed ha diritto anche di difendere un altro innocente ». Anche Pietro — ha continuato il papa — aveva impugnato la spada quando Gesù fu arrestato. Ma poi capì, come oggi tutti devono comprendere, che un « mondo nuovo, più giusto, più umano, si conquista con la forza dell'amore e della verità ». Solo così « la morte di un innocente rappresenta l'inizio di una vita nuova ».

Alceste Santini



IDENTIFICATE LE VITTIME **Ecco una immagine drammatica del rogo avvenuto venerdì sull'Autosole, all'altezza di Pian del Voglio, tra Bologna e Firenze, dove, dopo un pauroso tamponamento, hanno perso la vita quattro persone. Intanto sono state identificate le vittime dell'incidente. Si tratta di Giuliano Sanni, di 38 anni, di Ro Ferrarese; Carlo Schnoltz, di 45 anni, cittadino danese; Antonio Nuoto, 38 anni, pure residente in Danimarca; Fausto Davina, 49 anni, di Angolo Terme, in provincia di Brescia**

Un incontro a Udine per discutere sulle elezioni dei consigli di rappresentanza

In Friuli 70 mila militari si preparano al voto

Una « terra di frontiera » dove è schierato il grosso del nostro esercito - A colloquio con una trentina di sottufficiali - La scelta dei candidati e dei programmi - Si teme l'astensionismo - Chiesto un dibattito nelle TV locali

Dal nostro inviato

UDINE — Nel Friuli, « terra di frontiera » (da Udine il confine con l'Austria dista soltanto 90 chilometri, quello con la Jugoslavia appena 40), è schierato il grosso del nostro esercito. Qui prestano servizio oltre 70 mila uomini, ci sono le migliori forze corazzate e le più potenti artiglierie (compresa una « brigata missili »), i mezzi anticarro più moderni. Insomma le forze fondamentali delle nostre forze armate. Le elezioni dei consigli di rappresentanza dei militari acquistano perciò, qui in Friuli, un valore particolare, appaiono come un grosso fatto che va ben oltre le mura delle caserme, per interessare (almeno così dovrebbe essere) intere comunità, centri dove talvolta il numero dei militari presenti è persino superiore a quello dei civili.

« Tastare il polso » a questa regione è quindi un motivo obbligato.

I nostri interlocutori — una trentina in tutto — sono sottufficiali dell'esercito ed anche dell'aeronautica, in servizio a Udine e in altri centri friulani. Qual è il clima nelle caserme, a un mese dal voto per i consigli di base? Che tipo di informazione è fornito ai militari? Come si comportano i comandanti nella attuazione delle direttive impartite dal ministero della difesa e dagli stati maggiori? Attorno a queste domande ruoterà l'incontro, durato alcune ore. Il materiale elettorale ai comandi dei reparti che operano nel Friuli è arrivato ma di elezioni si parla molto poco, dentro le caserme e soprattutto fuori. A preparare il clima necessario non ha certo contribuito il regolamento. « Nella mia caserma — dice un maresciallo dell'Ariete — c'è stata una assemblea con oltre 300 militari, che hanno apertamente contestato il governo per non aver tenuto nel dovuto conto le indicazioni che erano venute dal Parlamento ». Altri lamentano che l'« informazione sia scarsa » (« la maggioranza dei soldati non sa neppure quando e come le elezioni si svolgeranno; se nei consigli di base non verranno eletti militari democratici — rileva un sergente degli alpini — non ne avremo neppure nei consigli intermedi ») e che « lo scetticismo sia assai diffuso ».

Non sono mancate neppure le denunce sul comportamento di certi comandanti. « C'è chi lavora sott'acqua, avvicina i militari uno per uno e li "consiglia" di non votare per le "teste calde", ma per i loro uomini di fiducia. Altri invece — è un sergente maggiore della Julia che parla — ricorrono alla propaganda qualunquistica

Non sono mancate neppure — a quanto ci dicono — le intimidazioni. « Stai attento che sei già nel mirino », avrebbe affermato il comandante di una caserma di Casarza ad un sottufficiale, intenzionato a presentarsi candidato. Ma è un fenomeno assai circoscritto che non va né sottovalutato né gonfiato. Nessuno si meraviglia se le elezioni delle rappresentanze incontrano molte resistenze. « Le gerarchie — dice un sottufficiale — hanno capito forse meglio di noi che esse introdurranno nell'esercito una vera rivoluzione, e temono di perdere un po' del loro antico potere ».

Il regolamento ha dei limiti? Vengono frapposti intralci alla propaganda elettorale? « Denunciare tutto questo è giusto — replica un altro sottufficiale dell'esercito — ma importante è eleggere organismi democratici nostri, un diritto che ci è sempre stato negato, che serviranno per spezzare una concezione della condizione militare ormai superata ».

Hanno dunque fatto bene i comunisti — chiediamo — a battersi per migliorare il regolamento, evitando al tempo stesso di fornire pretesti a chi le elezioni non le voleva fare bloccando tutto? La risposta, unanime, è positiva. (« Dopo faremo pesare la nostra forza — dice un giovane sergente d'artiglieria — chiedendo le modifiche che si rendono necessarie »).

Il discorso si sposta quindi sulla preparazione delle elezioni. A che punto siamo nel Friuli? La situazione — mi dicono — varia da caserma a caserma. « In alcune — lo afferma un sergente maggiore della Julia, che sembra bene informato — ci sono state assemblee informative assai numerose, i comandi hanno fatto "piazzare" le bacheche ed altri *punti* per la propaganda elettorale scritta. In altre, invece, ci sono state solo piccole riunioni (o non sono state tenute affatto) e le bacheche sono pochissime ». Ministero e comandi assicurano che verranno aumentate. « Quando? — chiede un sottufficiale dell'aeronautica — forse ad elezioni già avvenute? ».

La discussione si sposta poi sulla scelta dei candidati e sui programmi. Si parla di riforma della leva, del codice penale militare e del nuovo regolamento di disciplina; di ospedali e di sanità militare (tutti problemi che interessano soprattutto i soldati); del sistema di avanzamento e delle carriere, della formazione professionale, della casa e delle condizioni di vita nelle caserme, di cui dovranno occuparsi i consigli di rappresentanza.

Ciò che più si teme è il fenomeno dell'astensionismo e delle schede bianche, in particolare fra i militari di leva. « Sono ancora troppi i giovani che ci chiedono — dice un sergente maggiore d'artiglieria — a che cosa serve votare e se il voto è obbligatorio ». Non dovremmo preoccuparcene? — ha per esempio sostenuto un sottufficiale nell'incontro di Udine (analoga posizione è stata espressa a Padova nell'incontro con un gruppo di soldati e di sottufficiali della caserma « Pierobon » e del comando della Regione militare di nord-est — perché « l'importante è eleggere militari democratici, decisi a far rispettare la legge dei principi e il ruolo delle rappresentanze »? Ma non preoccuparcene sarebbe sbagliato e pericoloso. « Se non voteremo in massa — afferma un maresciallo dell'Ariete e con lui tutti concordano — le rappresentanze saranno screditate in partenza. Avremo fatto così il gioco di coloro che non le hanno volute ».

L'altra preoccupazione emersa nei due incontri è che le elezioni delle rappresentanze militari si svolgano nella più assoluta indifferenza delle popolazioni. Occorre quindi sensibilizzarle. Un anziano maresciallo dell'aeronautica ha avanzato una proposta precisa: chiedere un dibattito alle TV locali.

Anche i Comuni debbono essere interessati — è stato detto — per approfondire il rapporto fra società civile e mondo militare.

Sergio Pardera

Il sequestro in Calabria è durato tre mesi e mezzo

I rapitori liberano il ragazzo e gli «regalano» 300 mila lire

Dalla nostra redazione

COSENZA — E' tornato a casa il giovane Alfredo Battaglia, 13 anni, di Bovalino, sequestrato il 30 ottobre dell'anno scorso in Calabria. Il padre, un gioielliere con attività anche nel campo imprenditoriale, aveva pagato venerdì un riscatto di 280 milioni sui Piani di Zomaro, nell'Aspromonte, e ieri all'alba i rapitori hanno rilasciato il giovane Battaglia nei pressi della sua abitazione. Sta bene e ovviamente si è dichiarato contento di essere libero

Particolare curioso: i rapitori prima di rilasciarlo gli hanno regalato 300 mila lire « per la sua buona condotta ».

La liberazione del tredicenne di Bovalino non ha però minimamente attenuato la morsa nella quale, soprattutto la fascia ionica della provincia di Reggio Calabria, è stretta dall'offensiva della criminalità mafiosa. Altre cinque persone sono in mano alle cosche e l'ultimo sequestro era avvenuto solo 24 ore prima del rilascio di Battaglia.

Il farmacista Giuseppe Guilli, di Montebello Ionico 62 anni, prelevato dalla sua automobile mentre ritornava a casa, è stato il 71. rapito nella regione. Con lui sono un farmacista di Locri, Domenico Frascà; un bambino di 8 anni, Giovanni Furci, pure di Locri, un imprenditore edile di Reggio, Antonio Rullo, sequestrato lo stesso giorno di Alfredo Battaglia e uno studente di Vibo Valenzia, Enrico Zappino, che era ritornato a casa dall'Università durante le feste natalizie.

Di queste cinque persone si sono perse le tracce; per alcuni c'è una trattativa in corso fra famiglie e sequestratori, per altri, purtroppo l'angoscia per un contatto che non è stato ancora stabilito.

Italcasse: il Pm chiede il rinvio a giudizio di Caltagirone e Rovelli

ROMA — Anche l'inchiesta sullo scandalo Italcasse (finanziamenti di miliardi concessi senza garanzie ai boss dell'industria italiana) è giunta lentamente a un punto d'approdo. Il PM Ierace, che ha condotto insieme al giudice istruttore Alibrandi, le indagini ha chiesto, nella sua requisitoria, il rinvio a giudizio di 79 imputati, alti finanzieri, industriali, costruttori, petrolieri e tutto il vecchio consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito, per i reati di peculato e falso in bilancio. Spetterà ora al giudice Alibrandi accogliere le richieste del PM, che potrebbero comportare anche l'emissione dei mandati di cattura.

E' possibile però che, anche questa volta, l'importanza dei nomi tirati in ballo, mitighera i provvedimenti. Tra gli imputati figurano gente come i Caltagirone (che hanno « succhiato » all'Italcasse 209 miliardi), Rovelli (218 miliardi), Ursini, Aloisi, Belli ed altri. Ierace afferma nella sua requisitoria che il credito fu distribuito con criteri non obiettivi e sotto precise pressioni politiche. E' stato invece chiesto il proscioglimento di Sarcinelli, l'ex vicedirettore della Banca d'Italia per una vicenda, quella dell'Immobiliare, legata all'inchiesta sui « fondi bianchi » Italcasse.

Sono tornati in circolazione Masino Buscetta e Benedetto Zito

Quando il mafioso è un detenuto modello

In libertà due tra i principali boss della « multinazionale dell'eroina »

Dalla nostra redazione

PALERMO — Due singolari passanti — liberi come pesci nell'acqua — per le strade di Torino e di Salemi, in Sicilia: Masino Buscetta e Benedetto Zizzo, tra i principali « boss » della « multinazionale dell'eroina », sono tornati in circolazione. Accade grazie a due distinte e pressoché contemporanee decisioni della magistratura italiana e di quella canadese, proprio alla vigilia della discussione, che finalmente si svolge martedì alla Camera, delle conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, cinque anni dopo la fine di un lavoro la cui drammatica attualità viene confermata dall'aperta sfida « terroristica » di questi mesi, sino all'efferato assassinio del presidente della Regione Mattarella.

Proprio l'Antimafia aveva attribuito al palermitano Buscetta e al salemitano Zizzo, sulla scorta di inchieste di polizia e sentenze giudiziarie, ruoli-chiave in alcune delle più cruente e decisive fasi della storia del « sistema di potere mafioso ». Buscetta, 52 anni: prima protagonista della guerra tra le cosche contrapposte dei Greco, La Barbera e Torretta, sfociata il 30 giugno 1963 nella strage di sette tra carabinieri, poliziotti e militari dell'esercito massacrati dall'esplosione di una « Giulietta » zeppa di tritolo nella borgata di Ciaculli: poi, gangster di spicco sulla via della droga da e per gli States; secondo i giudici della sezione di sorveglianza del tribunale di Torino che gli hanno appena concesso la « semilibertà » (in carcere sta soltanto la notte), oltre che « detenuto modello », non risulterebbe « avere mai avuto contatti in Italia con elementi legati alla malavita ».

Benedetto Zizzo, 64 anni, fratello del più noto Salvatore (attualmente all'Ucciardone in attesa che le autorità italiane rispondano ad una richiesta di estradizione proveniente dagli USA) fulcro oltreoceano di un altrettanto insanguinato canale di droga è inopinatamente tornato da 26 giorni nella sua zona natale, a Salemi e Vita, nella Valle del Belice, per effetto di una similmente incomprensibile sentenza: i giudici canadesi (che pur l'avevano già condannato all'ergastolo sette anni fa per un traffico internazionale di eroina a quintali), l'hanno infatti improvvisamente espulso e rimpatriato, dopo avergli tolto la nazionalità.

Rileggiamo le pagine dell'Antimafia: buona parte delle notizie che formano l'esemplare profilo biografico di Masino Buscetta sono tratte — circostanza che significativamente colpisce — da una sentenza di rinvio a giudizio di pugno dell'allora giudice istruttore di Palermo Cesare Terranova.

A Terranova, a proposito di Buscetta, nel 1963 bastava far parlare semplicemente i fatti: « Non è stato possibile », essendo allora il 'boss' uccel di bosco, « chiarire — scriveva il giudice — la reale natura dei suoi rapporti con l'ex sindaco Lima e con gli onorevoli Gioia e Barbaccia (esponenti dell'allora unito gruppo di potere fanfaniano di Palermo - *n.d.r.*) ». Ma i fatti parlavano chiaro: « Certo è che — proseguiva — con l'asserito *autorevole* intervento di Tommaso Buscetta », candidato a colpi di bombe in quegli anni, a divenire uno dei primi capimafia del capoluogo siciliano. Giuseppe Annaloro, un imprenditore edile che si era dovuto sottomettere alla *protezione* di Buscetta, aveva « ottenuto l'integrale approvazione di un progetto di costruzione e lo compensò con cinque milioni destinati agli *amici* del Comune di Palermo ».

In tal maniera, da modesto artigiano (faceva il vetraio, proprio l'onesto mestiere che secondo i giudici di Torino dovrebbe giustificare la concessione della semilibertà) nei primi Anni Sessanta Buscetta diventa ricco sfondato. Acquista appartamenti per decine di milioni. Altri ne estorce gratis ad imprenditori sottoposti a minacce. Ripetutamente denunciato per contrabbando di tonnellate di « bionde », riesce con tutto ciò ad ottenere facilmente dalla polizia un lasciapassare per il transito in Francia e in Belgio (ovviamente, anche allora, « per motivi di lavoro », commercio in vetri ed affini) e, financo, un regolare passaporto, poi puntualmente rinnovato.

Al « *gentilissimo dottor Iacono* », questore di Palermo, l'onorevole dc Francesco Barbaccia, nel chiedere tale proroga faceva sapere, infatti, a quei tempi che « *il signor Buscetta Tommaso è persona* » che a lui « *interessava moltissimo* ».

Perché tale scandalo cessi si dovrà aspettare il rinvio a giudizio deciso da Terranova.

Inseguito da una condanna della Corte d'Assise di Catanzaro per associazione a delinquere, nel '70 la Polizia stradale di Milano se lo lascia scappare sotto il naso dentro un'auto piena di mafiosi. Poco più tardi gli agenti americani l'acciuffano a New York. Ma, dopo qualche settimana di galera, sborsa una cauzione liberatrice di settantacinquemila dollari.

Altrettanto ben protetta l'escalation del clan Zizzo. Il fratello, Salvatore, fino all'arresto dell'anno scorso, originato da una inchiesta del *Narcotic Bureau* americano, l'aveva fatta franca dalle imputazioni di qualcosa come sette omicidi, cospicui traffici di droga, fino al racket degli appalti delle baracche dei terremotati. I protettori suoi e di Benedetto? « Collusioni e appoggi costanti », scrivevano i commissari dell'Antimafia; e facevano il nome di un ex presidente della Provincia, dc, di Trapani, Corrado De Rosa. Di più: il clan secondo la commissione rappresenta un « tipico caso campione » di attività mafiosa « strettamente compenetrata all'esercizio non regolare di una parte del potere amministrativo finanziario e politico ».

Nella tragica lista, pressoché impunita, addebitata agli Zizzo, secondo gli inquirenti americani figura pure la duplice esecuzione, nel 1973, di Vito Adamo e Laura Savo, i due giovani gestori di un ristorante di Secondigliano (Napoli) ritrovati morti nel pozzo nero del locale, condannati per una « soffiata ». La droga viaggiava dentro auto imbarcate a Napoli verso l'America, facendo tappa in Canada. E lì Benedetto Zizzo curava l'ultima parte del tragitto.

Da quasi un mese (abito scuro gessato, cravatte sgargianti, grossi sigari) è tornato a circolare indisturbato su una enorme e cromatissima « Opel Kapitan » per tutto il Trapanese.

Vincenzo Vasile

L'impennata dei prezzi non s'arresta Ancora ingenti le riserve del Tesoro

Il governo non ha tuttavia una politica contro l'inflazione — E' aumentato il gettito tributario Iniziative della Lega delle Cooperative — Si aggrava la situazione in altri paesi occidentali

ROMA — Benché manchino cinque giorni alla fine del mese, già ci dicono che febbraio chiuderà col 2 % di aumento dei prezzi, frutto di spinte caotiche: il 2,2 % rilevato a Torino, l'1,7 % rilevato a Milano, un po' meno a Roma. Si va inoltre dal 3 % dei servizi all'1,5 % degli alimentari. Avremo 8-9 punti di scala mobile. Tutti sanno che non ci si fermerà qui, la preoccupazione aumenta nelle famiglie. I ministri invece non si preoccupano, anzi sembrano confortati dall'aggravarsi della situazione in altri paesi: previsione del 17 % di inflazione negli Stati Uniti ed aumento del tasso d'interesse di base al 16,25 %, inflazione di oltre il 20 % in Inghilterra ed in aumento — sebbene a livelli tre volte inferiori — in Germania e Svizzera. Tanto è vero che la lira la settimana scorsa si è rafforzata sul marco e il franco...

SI PUO' REAGIRE — La stabilità della lira indica, al contrario, che esiste la possibilità di lottare contro l'inflazione. Non farlo, è doppiamente colpevole. Il Tesoro dispone di ingenti riserve valutarie e di un gettito tributario in aumento (che potrebbe essere anche migliore). Il credito c'è: all'asta dei Buoni del Tesoro di venerdì sono stati acquistati 6.435 miliardi di titoli, con interessi varianti fra il 16 % (tre mesi) e il 14 % (un anno). Per la prima volta i tassi di interesse in Italia si approssimano a quelli degli Stati Uniti, la Mecca del denaro.

Se non reagiamo, c'è pericolo che questi capitali, frutto del lavoro italiano, vengano portati all'estero. E si può reagire in molti modi: prevenendo nuovi aumenti di prezzi, migliorando i costi di produzione.

UNA SEDE PER TRATTARE — Si tratta di chiamare, anzitutto, le diverse categorie di imprenditori al confronto sui prezzi. La Lega cooperative ha proposto un tavolo per ogni settore, in cui partecipino sia il governo (centrale o regionale) che le associazioni di impresa. Lo sbocco può essere un contratto-programma. Se non ci si arrivasse, avremmo in ogni caso una circolazione di informazioni, un chiarimento, degli impegni a tenere stabili certi prezzi, per certi periodi. Delle indicazioni su dove fare investimento, oppure dove piazzare una certa produzione.

INVESTIMENTI — Non è vero, in particolare, che al governo manchino i mezzi per sollecitare nuovi investimenti: ci sono centinaia di migliaia di piccole imprese industriali, agricole, commerciali dove se lo Stato offre venti lire, l'impresa ne può investire cento. Non è inevitabile che il denaro ristagni nelle banche. Se vengono fatti dei programmi, messi in evidenza dei vantaggi, il «risparmiatore» li investirà nella produzione. Il caso più elementare: nella produzione di case, se saremo capaci di sottrarre all'ipoteca delle banche il progetto di risparmio-casa fermo da cinque anni e contenere i costi.

ENERGIA — Il settore dei risparmi e delle nuove fonti di energia costituisce un caso unico di investimenti frenati dal governo. Ci sono ben 27 progetti parlamentari bloccati! Molte iniziative le potrebbe muovere un semplice decreto ministeriale. I benefici si rifletterebbero sulla bilancia dei pagamenti, i costi, la potenzialità produttiva, l'impiego di risparmio. Qui anche Regioni e Comuni sono indietro: solo due o tre regioni han preso iniziative.

I SERVIZI — In primo luogo, i trasporti. Il 3 % di rincaro dei prezzi in un mese non è casuale. Rischiamo il raddoppio di tariffe (e dei deficit) se gli interventi non agiscono direttamente sul tipo di trasporto, migliorando l'offerta dei tipi meno cari di trasferimento delle persone e delle merci.

Il quotidiano della finanza internazionale, «Financial Times», ha scritto che l'economia italiana «vola alto nell'aria e sta per atterrare». Questa previsione di atterraggio è un velenoso complimento ai ministri imbelli, spettatori distratti dell'inflazione. Non è però una diagnosi esatta: a far «prendere il volo» all'economia italiana, nei due anni passati, non sono stati quei ministri. Sono stati milioni di lavoratori e piccoli imprenditori organizzati. Gli stessi che possono oggi fare alcune cose importanti per mantenere l'economia in quota, a cominciare dal mettere qualche spillo sulle poltrone di questi ministri.

r. s.

Un clamoroso «crack» all'ombra del Vesuvio

In meno di una settimana: in carcere un ex sottosegretario dc; bancarotta fraudolenta per il Credito campano; sciolto il C.d.A. della Banca Fabbrocini

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Scandali da capogiro e crack di miliardi. Il mondo della finanza napoletana in pochi giorni è stato sconvolto da un vero e proprio terremoto. In città — l'opinione è diffusa — sono in molti a tremare e nelle prossime ore gli sviluppi della situazione potrebbero dar luogo a colpi di scena ancor più clamorosi. Le vicende si sono del resto susseguite a un ritmo da cardiopalma. La prima bomba scoppia mercoledì. Stefano Riccio, doroteo, amico personale di Silvio Gava, ex onorevole e sottosegretario alla Marina mercantile, contestato presidente del consorzio autonomo del porto di Napoli, finisce dietro le sbarre del carcere di Poggioreale. Il settantatreenne notabile democristiano è colpito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta aggravata. Ex presidente e consigliere di amministrazione della Lloyd Centauro (un crack da 30 miliardi), Riccio è coinvolto in pieno nell'allegra gestione della società assicuratrice di Nini Grappone, lo spericolato finanziere partenopeo già da tempo ospite dello stesso penitenziario.

L'anziano esponente doroteo si costituisce per evitare almeno l'onta delle manette. Altre tre persone colpite dal medesimo mandato di cattura sono invece tuttora ricercate. Tra i fuggiaschi, un altro nome che a Napoli la dice lunga sull'*humus* sociale di queste incredibili truffe: Claudio Zanfagna figlio trentunenne del più noto Marcello, deputato, esponente di punta del MSI partenopeo.

Non passano ventiquattro ore e un secondo siluro parte all'indirizzo del chiacchieratissimo clan «grapponiano».

Silvio Gava

Il sostituto Giuseppe Guida chiede al tribunale di dichiarare lo stato di insolvenza della banca di Credito Campano. L'istituto fu rilevato da Grappone nell'estate del '78 con un vorticoso giro di assegni e cambiali fasulle, per un valore di oltre undici miliardi. Decine di persone rischiano, se la richiesta sarà accolta, il mandato di cattura obbligatorio, come responsabili di una lunga serie di reati fallimentari. E qui altri nomi di spicco del variopinto sottobosco politico-finanziario cittadino tornano a galla.

Nel pantano di Grappone si sono sporcati in parecchi a Napoli: il clan, tra amici stretti e larghi raccoglie una cinquantina di «aderenti». Un ambiente assai composito e aperto ai contributi più disparati, da commercialisti di grido come i Pelella (il capostipite della famiglia, Luigi, 82 anni è tra i ricercati) a semplici prestanome come Gaetano Carannante ragioniere-azionista di numerose società inventate cognato di Grappone e con lui in galera da tempo, ai noti boss della malavita: tra le sue amicizie Grappone vantava quelle di Antonio Spavone, «'o malommo», e Michele Zaza. Altra cosa naturalmente è Stefano Riccio, oppure l'ex segretario provinciale della DC Vittorio Pellegrino anche lui doroteo, anche lui presidente della Lloyd dal '73 al '76. Lo intreccio torbido tra le effimere fortune di personaggi come Grappone e determinati ambienti politici della destra cittadina, in particolare quella dorotea, balza dai fatti, dalle cronache giudiziarie. A Grappone sono stati legati uomini come Alessandro Capozzi, amico dei Gava e lo stesso Roberto, fratello di Antonio Gava.

Ancora ventiquattro ore e scoppia un'altra bomba. Il ministro del Tesoro scioglie il consiglio di amministrazione della Banca Fabbrocini (18 sportelli 400 miliardi di depositi) e, contemporaneamente, il tribunale condanna tre dei Fabbrocini (Antonio, Angelo e Alfredo) a un anno e sei mesi di reclusione ciascuno per falso in bilancio e distribuzione illecita di utili (mezzo miliardo circa). Un altro duro colpo a un certo mondo della finanza cittadina da sempre al centro di pesanti polemiche e sospetti. E l'intreccio con potenti protettori politici torna alla ribalta. Antonio Gava in prima persona, fu coinvolto nel processo. Ma nonostante la gravità del caso e l'affinità del reato (Gava fu membro del collegio dei sindaci dell'istituto di credito con sede a Terzigno) non fu concesso l'autorizzazione a procedere contro l'esponente doroteo.

Tra Grappone e Fabbrocini adesso trema «l'establishement» degli anni del centro-sinistra.

Procolo Mirabella

Che felice viaggio on. Di Giesi!

Davvero un ministro tuttofare, il socialdemocratico Michele di Giesi, da ieri in visita in Calabria. L'agenda del primo giorno lo ha visto alla Omeca di Reggio, poi a Gioia Tauro coi sindaci, i sindacati e i rappresentanti del nucleo industriale, dopo a Rosarno in una sezione socialdemocratica, da inaugurare, in serata a Reggio per un incontro coi quadri locali del PSDI. Per oggi un'altra decina di impegni in cantiere (ma quelli veri?), tutti in compagnia dell'assessore regionale all'industria, nonché presidente dell'Ente di sviluppo agricolo, ex Opera Sila, Benedetto Mallamaci, suo compagno.

Dice il compagno Franco Ambrogio, che questa visita è «un vero e proprio insulto per le popolazioni calabresi». Perché? Sono mesi e anni che la Calabria — ricorda il vice responsabile della sezione meridionale del PCI — attende risposte serie e responsabili da parte del governo.

In compenso arriva Di Giesi, distintosi nel governo «per l'improvvisazione, la superficialità, lo strumentalismo deteriore, l'incapacità, l'inefficienza», per un volgare viaggio elettoralistico. Un'altra conferma che questo sia il peggior ministro che il Sud abbia mai avuto.

Sono riapparsi in Borsa i vecchi «manovratori»

MILANO — Come inizio del nuovo ciclo non c'è male: per tre giorni la Borsa è andata al rialzo, con uno scatto degli affari che in qualche seduta ha superato anche i 20 miliardi. Solo verso fine settimana lo «sprint» ha perso un po' di vigore. I titoli primari, dalle Montedison alle Generali, sono tornati alla testa degli scambi e con qualche miglioramento nel prezzo, mentre le Fiat fanno fatica a tenere la riconquistata quotazione di 2000 lire. Per chi cerca una spiegazione immediata di questo nuovo tentativo di rilancio del movimento rialzista, essa è questa: l'inflazione continua a far ribollire i mercati finanziari e ciò aggrava le tensioni sui prezzi delle materie prime e sulle valute, tensioni in continuo trasferimento da un mercato all'altro, dall'oro ai metalli industriali, da questi alle valute e così via.

Il gioco speculativo però non è mai privo di «timonieri» da noi, in Borsa, chi spinge il gioco sono ancora i grandi gruppi

Questa volta in testa a tutti sono riapparsi vecchi manovratori, come il gruppo di Bonomi (Invest) e di Calvi (Centrale - Banco Ambrosiano) ora in unione con Pesenti, Lucchini, Grandi e Fabbri. Il gruppo Bonomi sembra essere tornato quello di qualche anno fa, quando Anna Bonomi (Anna dei miracoli, per qualcuno) la faceva da regina in Borsa (con Sindona). Questo gruppo può ora in effetti disporre di notevoli margini di manovra, se si pensa al recente acquisto della Fingest (Montedison) e con essa di alcune fra le più importanti società assicurative italiane.

L'attività delle grosse «finanziarie» è soprattutto visibile sul mercato dei premi, quanto mai vivace, e da esse condizionato. Qui trae origine in gran parte l'attuale movimento. Ma in Borsa, arriva anche denaro di «risparmiatori», certamente facoltosi, che puntano soprattutto su guadagni di capitale (anche se qualcuno continua a sostenere che lavorino anche per la «cassetta»). Si tratta di denaro che l'inflazione spinge verso nuovi investimenti (e quando non li trova qui, tenta la via infame della fuga clandestina verso l'estero), non certo attraverso gli «spalloni» ma attraverso nuove sofisticate tecniche di fatturazione fasulle e di import-export.

r. g.

Ferrovie al collasso, si debbono salvare /3

...e nella nuova stazione di Cosenza arriverà il treno?

Gli stanziamenti del piano per il Sud — La Sardegna «banco di prova» — 79 milioni di giornate lavorative — Mercoledì la conferenza dei ferrovieri comunisti

ROMA — Oltre mille delegati parteciperanno mercoledì prossimo, 27 febbraio, alla prima conferenza nazionale dei ferrovieri comunisti. I lavori inizieranno alle 9,30 al cinema Universal (via Bari) di Roma. Saranno aperti da una relazione del compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del dipartimento economico e sociale del PCI. La manifestazione sarà conclusa, nel tardo pomeriggio, dal compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria del partito. Al centro del dibattito le iniziative e le proposte del partito per la riforma delle FS e per una nuova politica dei trasporti.

ROMA — *«Piano» e «riforma», sono le due parole più usate in tutti i consessi e in tutte le occasioni di dibattito politico e sindacale sul futuro delle nostre ferrovie. Un binomio che ha assunto quasi un sapore magico ma che di magico non ha niente. Sono solo ed esclusivamente le due cure combinate necessarie per rivitalizzare il trasporto ferrovario, per guarire e ridare vigore all'azienda. I mali di cui soffre, come abbiamo visto in precedenti articoli, sono tanti e tali che sarebbe impensabile e utopistico pretendere di eliminarli con un colpo di bacchetta magica. E' certo anche che non si possono curare, come si è fatto fino ad oggi, con iniezioni di acqua distillata.*

Capacità di spesa e residui passivi

Per la riforma la situazione è quella uscita dall'incontro di venerdì sera fra governo e sindacati. Il piano invece c'è, è già stato approvato dal governo e potrebbe essere rapidamente varato dal Parlamento anche perché — come ha osservato recentemente il compagno Libertini — è il frutto di una precedente intesa parlamentare, risponde alle direttive che a suo tempo furono approvate dalla Camera, è stato messo a punto con l'attiva collaborazione delle Regioni e dei sindacati. E in esso, proprio per evitare di dover attendere la legge di riforma dell'azienda e la sua attuazione, sono previste anche una serie di misure tecnico-amministrativo-procedurali per snellire tutte le pratiche per evitare che i quasi diecimila miliardi che stanzia per il quinquennio 1980-1984 si traducano non in opere, ma in residui passivi, cioè somme disponibili e non spese. Non dimentichiamo che al 1. gennaio di quest'anno le FS avevano accumulato 2.204 miliardi di residui passivi e che se non si attuano e subito le misure per aumentare le capacità di spesa dell'azienda previste dal piano, la cifra non impiegata risulterà aumentata al prossimo dicembre, secondo le previsioni, di altri 1.452 miliardi.

Ma cos'è questo «piano integrativo», a quali scelte di fondo risponde e, concretamente, quali problemi potrà risolvere nel breve periodo, cioè nei prossimi cinque anni? E', intanto, il più massiccio stanziamento nella storia delle ferrovie: 9.750 miliardi, di cui 4.658.785 per gli impianti fissi, duemila per eliminare alcuni punti di maggiore pericolosità lungo la rete ferroviaria (il fabbisogno totale è valutato in oltre seimila miliardi), 1.500 per il materiale rotabile (locomotori, vagoni e carri merci) che vanno ad aggiungersi ai 1.665 stanziati per lo stesso scopo da un'apposita legge del 1978. Alle regioni meridionali, in obbedienza, anche in questo caso, ad una precisa direttiva del Parlamento, è destinata una delle fette più grosse del finanziamento (oltre il 30%).

Non è solo un debito verso il Mezzogiorno che ci si decide a cominciare a pagare, ma anche una necessità di riorganizzazione dei trasporti ferrovari al Sud, tenendo conto fra l'altro dei traffici da e per il vicino e Medio Oriente e l'Africa del nord. Se le ferrovie hanno grossi problemi nel centro-nord, nel Meridione e nelle isole sono caratterizzate, come si legge in una relazione delle stesse FS, dal «basso standard qualitativo (e quantitativo) di alcuni collegamenti interni di rilievo con sperequazioni rispetto alle necessità e rispetto ad analoghi collegamenti del centro-nord».

Lungo sarebbe fare l'elenco di tutte le opere previste. Il solo riepilogo occupa una quarantina di «cartelle» dattiloscritte. Limitiamoci ad indicarne alcune fra le più significative, iniziando proprio dal Sud. Elettrificazione (inizio) della Battipaglia-Taranto; completamento della elettrificazione della Bari-Taranto; elettrificazione e rettifica della Metaponto-Sibari-Cosenza; completamento del raddoppio della Battipaglia-Reggio Calabria. Sistemazione di impianti centralizzati di comando, completamente della nuova officina di Catanzaro Lido, eccetera.

Nuove prospettive per le esportazioni

E finalmente, speriamo, potrà essere risolto anche il problema di Cosenza. La città calabra ha, a quanto ci dicono, la stazione ferroviaria più nuova e moderna d'Italia. E' pronta da almeno quattro anni, ma non può essere agibile perché... manca il collegamento con la rete ferroviaria. Bisogna dire che, in questo caso, la responsabilità non è dell'amministrazione delle FS. Sono le conseguenze della enorme frammentazione di competenze che caratterizza, purtroppo, tutta la pubblica amministrazione e il settore dei trasporti in particolare che la riforma vuole, fra l'altro, eliminare. Insomma l'allacciamento fra la rete ferrovairia e la nuova stazione di Cosenza è di competenza di uno speciale ufficio del ministero dei Lavori pubblici che continua a mantenersi in vita... ritardando al massimo la realizzazione delle opere che gli sono affidate.

Le isole. Gli stanziamenti, per impianti fissi, in Sicilia ammontano a 571 miliardi. In Sardegna a 200. Ma la novità più interessante viene proprio dalla Sardegna e non tanto dalle opere di rettifica, di costruzione di nuovi impianti, di raddoppi di linee o rinnovo di binari, quanto dalla elettrificazione dell'intera rete. Per comprenderne l'intera portata è necessaria una spiegazione di carattere tecnico. Tutta la rete elettrica delle ferrovie italiane è alimentata da corrente continua. C'è solo un altro paese al mondo, il Cile, che ha lo stesso sistema. Tutte le altre ferrovie sono alimentate a corrente monofase. Ebene l'elettrificazione della rete sarda sarà a corrente monofase a 25 kv. Sembra che a questa soluzione ci sia stata e ci sia tutt'ora una opposizione della Fiat. E' invece sostenuta, anche con una partecipazione alla spesa, dal gruppo pubblico Ansaldo.

Che cosa significa l'introduzione della «monofase» su una rete autonoma del nostro sistema ferroviario? La Sardegna diventa laboratorio e banco di prova per le industrie italiane produttrici di mezzi di trazione e di strumenti elettrici ed elettronici di controllo, segnalazione, ecc. che intendono, finalmente, aprirsi al mercato internazionale, che vogliono puntare alla esportazione, oggi preclusa, di nuova tecnologia. Un'occasione di cui dovrebbe approfittare anche la Fiat anziché continuare, come sembra, a insistere nella produzione di locomotori diesel, tenendo conto che ci sono ancora oltre settemila chilometri di linea non elettrificata.

Delle altre novità del piano, parleremo in un successivo articolo. Oggi ci limitiamo ad una ultima annotazione, tutt'altro che secondaria. Secondo una stima dei sindacati e dei tecnici delle FS, la realizzazione del piano, comporta un totale di almeno 79 milioni di giornate lavorative: 15 nel settore tecnologico, 51 in quello delle costruzioni, 13 in quello del materiale rotabile.

Ilio Gioffredi

Riforma FS: definiti col governo i due punti basilari

ROMA — Nell'incontro di venerdì a Palazzo Chigi i sindacati sono riusciti a ripristinare tutti i contenuti di riforma delle FS stabiliti nella riunione del 5 febbraio e che il sottosegretario ai Trasporti, Degan, nel documento base che era stato incaricato di preparare aveva in gran parte stravolto.

Il presidente del Consiglio, come ha ricordato ieri il compagno Lucio De Carlini, Segretario generale della Fist-Cgil, ha riconfermato due impegni precisi: «1) la reale autonomia gestionale dell'azienda delle FS dal ministero dei Trasporti, al quale rimarranno importanti, ma delimitati compiti di linea e di indirizzo in materia di politica dei trasporti; 2) rapporto di lavoro di tipo misto, con alcuni aspetti fissati dalla legge (assunzioni e quiescenza, responsabilità e disciplina) e tutto il resto, invece, stabilito dalla contrattazione diretta tra sindacato e Consiglio di amministrazione dell'azienda».

Insomma — come dice De Carlini — «sui due nodi essenziali dovremmo esserci». Naturalmente la partita non è ancora chiusa. Preoccupa ancora la «riluttanza del ministero dei trasporti a tradurre nero su bianco i contenuti delle intese già definite». Non mancano, d'altra parte, le forze che continuano a puntare al sabotaggio della riforma, al suo svuotamento, al rinvio.

In ogni caso, martedì al ministero dei Trasporti ci sarà un incontro sindacati-ministro per definire, in tutti gli aspetti, il documento base che, dopo una nuova riunione di verifica a Palazzo Chigi, servirà per la messa a punto del disegno di legge di riforma delle FS che Cossiga si è impegnato a predisporre e approvare rapidamente.

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Comune di Rivalta di Torino, procederà, ai sensi dell'art. 1, lett. a) legge 2-2-1973 n. 14, all'esperimento di n. 2 gare di licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori:
1) - Potenziamento acquedotto comunale e realizzazione di un serbatoio di compensazione in zona Quenda; Importo a base d'asta L. 403.000.000.
2) - Sistemazione, ampliamento ed asfaltatura strada Foglienghi; Importo a base d'asta L. 147.342.000.
Domande di ammissione all'Ufficio di Segreteria entro le ore 12 del 10-3-1980.

IL SINDACO - Franco Duriff

CONSORZIO PER I SERVIZI SANITARI E SOCIALI TRA I COMUNI DI BUDRIO, CASTENASO, MEDICINA, MOLINELLA E LA PROVINCIA DI BOLOGNA

è indetto pubblico concorso, per titoli ed esami ad

un posto di LOGOPEDISTA

Titoli richiesti: diploma scuola media superiore - diploma di abilitazione professionale in logopedia.
Il termine per la presentazione delle domande, redatte su carta legale e corredate dei documenti di rito, scade alle ore 12 del 20-3-80. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Ente di Budrio (BO) via Benni n. 44 (Tel. 800491).

IL PRESIDENTE Aroldo Cocchi

Se il cibo s'infiltra sotto la tua dentiera...

In vendita in farmacia.

pasta adesiva
SUPER
POLI-GRIP®
vince in tenuta e...
puoi mangiare di tutto!

Guidi è il nuovo presidente del Banco di Roma

ROMA — Giovanni Guidi è il nuovo presidente del Banco di Roma; lo ha nominato ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto, in sostituzione del dimissionario Leopoldo Medugno.

Medugno che era presidente del Bancoroma dal 15 maggio 1976, dopo essere stato direttore generale dell'IRI si è dimesso per motivi personali. Era stato, come si ricorderà, candidato alla presidenza della Montedison, e più di recente, dell'Enel.

In occasione del cambio di presidenza, il consiglio di amministrazione ha pure deciso una ristrutturazione del vertice di Bancoroma. Giovanni Guidi, infatti, manterrà anche l'incarico di amministratore delegato per l'Italia; Alessandro Alessandrini rimarrà amministratore delegato per l'estero. Al loro fianco, siederà un terzo amministratore delegato per gli «affari generali», il cui incarico è stato affidato a Tommaso Rubbi, finora direttore centrale.

La decisione del consiglio di amministrazione di nominare un terzo amministratore delegato è finalizzata ad assicurare all'istituto un supporto logistico adeguato che consenta agli altri due amministratori delegati di dedicarsi a tempo pieno alla attività bancaria vera e propria.

Per gli stessi motivi, non è da escludere che in tempi medio-lunghi analoga razionalizzazione possa essere attuata anche per le altre principali banche del gruppo IRI.

Fibre: uno, due piani, ma quello vero?

ROMA — Cosa dovrebbe fare un governo serio ed efficiente di fronte a una crisi industriale e finanziaria così acuta come quella del settore fibre? A suo tempo gli stessi ministri dissero: determinare le quote di produzione, individuare le attività di qualificazione o sostitutive, vincolare il sostegno finanziario alle aziende in crisi agli obiettivi della programmazione. Ma tra il dire e il fare... Il governo è riuscito finora solo a consegnare ai sindacati i singoli piani aziendali della Montefibre e gramimi della Snia. Quello dell'Anic i dirigenti sindacali debbono andare a cercarselo da soli (e martedì, appunto, è previsto un incontro coi dirigenti di questa società pubblica sulle linee del piano di intervento e di risanamento per gli stabilimenti di Ottana e di Pisticci).

Il piano delle fibre, dunque, ancora non esiste. Lo denuncia la Federazione lavoratori chimici in un documento inviato ieri al governo. La valutazione sui programmi della Snia e della Montefibre «è negativa, rispetto agli obiettivi di riqualificazione del settore». Vediamo perché.

MONTEFIBRE — Mancano decisioni operative sulla politica di innovazione nel settore delle fibre. «Siamo, infatti, di fronte a una riduzione progressiva delle spese per la ricerca in rapporto al fatturato, ma soprattutto manca nel piano una scelta decisa sulla produzione di specialità da cui in larga misura dipende l'uscita della crisi dell'azienda e del settore».

SNIA — «Inammissibile» è giudicato l'abbandono della produzione del rayon (con l'abbandono del progetto di Rieti) che viene sostituita dall'attivazione di canali di importazione. «Preoccupante» è poi l'assenza di programmi di sviluppo negli altri settori e l'insufficienza dell'azione verso la produzione di «specialità» nel settore delle fibre.

«Inaccettabile» è per il sindacato la riduzione degli organici, prevista in entrambi i programmi.

Nello specchio del congresso i molti vizi e qualche virtù della Democrazia Cristiana

Non voglio qui affrontare il tema di un giudizio politico complessivo sul recente congresso della DC. Ne hanno già accennato Chiaromonte e Di Giulio parlando con i giornalisti dopo la riunione della nostra Direzione, e più ampiamente ne parla l'odierno editoriale de l'Unità. Voglio solo fare qualche riflessione come osservatore chiamato a seguire il dibattito svoltosi al Palazzo dello Sport.

Si può dire, innanzitutto, che la platea dei delegati e le tribune con le migliaia di invitati costituivano uno spaccato della realtà, di una parte del nostro popolo, con i suoi umori e i suoi orientamenti. Da questo punto di vista, delegati e invitati esprimevano non soltanto qualcosa di interno al gioco congressuale ma la crisi di fondo della società italiana. Sarebbe riduttivo spiegare il malessere, l'inquietudine, il nervosismo che hanno dominato il congresso solo con l'intolleranza e la sub-cultura tipiche di una certa DC.

A coloro che ci chiedono continuamente di dare una definizione di che cosa è la DC, si potrebbe rispondere semplicemente che è quella espressa dal congresso, con tutte le sue contraddizioni. Per giorni e giorni abbiamo potuto ascoltare discorsi di delegati che esprimevano le realtà sociali e anche gli orientamenti ideali e le impostazioni programmatiche più contraddittorie: dal delegato di Brescia, che rifletteva una realtà sociale avanzata, al vice presidente della Coldiretti; dal forzanovista di Rovigo che tentava un collegamento con la relazione di Zaccagnini a quelli della destra più quarantottesca.

Alcuni delegati hanno parlato del problema del rinnovamento del loro partito con una tensione politica e morale analoga a quella che si riscontra nelle assemblee comuniste. Altri — la maggior parte — esprimevano una realtà ben diversa, impastata di tutti i vizi di quel sistema di potere che la DC ha costruito in Italia in oltre 30 anni di governo. Ma su tutto ciò prevaleva il senso della crisi e l'importanza straordinaria delle decisioni che incombono sulla DC e che ne mettono in causa il ruolo, la fisionomia, il futuro.

La relazione di Zaccagnini ha costituito un fatto di notevole rilievo. Un'analisi abbastanza ricca della crisi e delle vicende politiche di questi anni con l'affermazione che non si può escludere pregiudizialmente una ipotesi unitaria di governo col PCI a cui giungere attraverso un confronto aperto. Tutto il congresso ha ruotato attorno a questa ipotesi politica unitaria che — pur essendo soltanto una ipotesi — costituiva una grossa novità. E ciò spiega le profonde divisioni e le drammatiche contrapposizioni.

E' vero che Zaccagnini, nella sua relazione, aveva fatto notevoli concessioni alla destra affastellando le più rigide condizioni politiche e programmatiche per un accordo di governo col PCI. Ciò ha favorito la controffensiva della destra che si è subito scatenata su due piani: da un lato col no pregiudiziale al governo con i comunisti e, dall'altro, utilizzando la stessa relazione di Zaccagnini per affermare che non esistono, oggi, le condizioni per uno sbocco positivo della trattativa. Così il congresso è rimasto attanagliato dalla contraddizione fra una certa consapevolezza della gravità della situazione e la paura di affrontare le novità e le incognite dell'incontro con i comunisti. Su tutto ha finito col prevalere l'istinto alla conservazione del potere.

Si può parlare, quindi, di un'immaturità di fondo della maggioranza dei congressisti a dare la risposta adeguata alla crisi italiana. Ma io non ho visto in ciò solo la pressione di evidenti interessi interni e internazionali (l'alto là dell'uomo di Strauss e i «consigli» americani) ma anche una ragione più oggettiva su cui non conviene chiudere gli occhi. Questa riluttanza del congresso ha espresso anche gli orientamenti di fondo di larghe masse di iscritti e di elettori della DC. E' un fatto. Gli «steccati» che hanno diviso per oltre trent'anni le masse che seguono la DC da quelle che seguono i comunisti e la sinistra risultano non superati. C'è una sedimentazione profonda e diffusa di ostilità preconcette, di riserve, timori e paure verso i comunisti, alla base e nelle file della DC. E' una resistenza di segno opposto, rispetto a quella che noi comunisti riscontriamo tra le nostre file quando poniamo il problema del governo con la DC. Ma c'è una differenza grande: sta nel fatto che mentre la politica del PCI da anni si muove per superare «gli steccati» e fare maturare una comprensione «più obiettiva» della realtà del paese e della DC, la maggioranza del gruppo dirigente democristiano non solo non ha fatto la sua parte, ma ha continuato ad alimentare pregiudizi e ostilità verso il PCI in funzione dei suoi interessi di potere e di quelli delle vecchie classi dirigenti.

Ecco perché mi pare si possa dire che il congresso del Palazzo dello Sport ha finito col rispecchiare abbastanza la realtà del paese di oggi. Le responsabilità della DC sono molto gravi ed evidenti ma essa fa leva anche sul fatto che non c'è ancora fra le masse una spinta adeguata per rivendicare una svolta, nel senso di una unità democratica per fronteggiare l'emergenza. C'è al contrario riluttanza e incomprensione anche in vasti strati popolari. E' questo il grande problema irrisolto che stava sullo sfondo del congresso democristiano.

Detto questo, e proprio per questo, non bisogna sottovalutare l'importanza del dibattito a scena aperta che si è svolto nelle giornate di Palazzo dello Sport. E non mi sembra giusto dire che, dopo questo Congresso, non regge più, non serve, un disegno politico che tenda a spostare la DC e il suo retroterra popolare. E perché? Non è cosa da nulla che in queste condizioni politiche interne e internazionali, i rappresentanti del 42% dei delegati abbiano sviluppato una analisi della crisi italiana e internazionale non settaria e preconcetta che ha punti di contatto con la nostra, e indica soluzioni che si avvicinano a quelle da noi indicate. Da Cabras a Scotti, da Misasi a Bodrato, da Granelli a Tina Anselmi, da Martinazzoli sino al notevole discorso di Andreotti e alle conclusioni di Zaccagnini, abbiamo assistito a interventi e polemiche che in vario modo tendevano a fare avanzare quella maturazione di cui c'è bisogno all'interno della DC e fra le masse che la seguono. Da questo punto di vista, al di là delle negative conclusioni immediate, in questo congresso è avvenuto qualcosa che può rappresentare una semina per l'avvenire.

ROMA — Kohl e Piccoli al congresso DC: la destra tedesca si incontra col doroteo italiano

La nostra critica alle decisioni del congresso, così gravi e pericolose, deve essere forte, netta. La lotta contro di esse intransigente. Ma decisivo diventa, individuare bene gli ostacoli per potersi misurare con essi e suscitare un'adeguata mobilitazione di massa.

Il punto fondamentale con cui misurarsi è quello della «centralità» o «primato della DC».

E' molto grave che sia mancato in sede di congresso un serio ripensamento autocritico sulle responsabilità della DC per la particolarità della crisi italiana di oggi. Grossolano è stato il tentativo di scaricare sugli altri le proprie responsabilità. Si è compiuta una ricostruzione «manichea» della storia dell'Italia repubblicana. Da una parte una DC lungimirante e dall'altra un PCI che arriva sempre in ritardo e che va sottoposto, pertanto, a ripetuti esami di maturità. Schiocchezze. La verità è che si ha paura di fare i conti con i propri errori e col proprio sistema di potere. Si ha paura di misurarsi in campo aperto con gli altri e, in particolare, con i comunisti.

L'on. Forlani ha detto che la DC deve stare al centro del «ring» per tenere nell'angolo i possibili alleati. In quell'immagine si esprime la arroganza e l'illusione tragica di gran parte della DC di potere conservare la tradizionale posizione di comando esclusiva, con alleati subalterni. E' da qui che nasce la spinta al rifiuto di cimentarsi in campo aperto con i comunisti. Certo, la perdita di voti subita dal PCI il 3 giugno 1979 ha offerto margini di illusione ai sostenitori della centralità democristiana, e i rigurgiti anticomunisti dei socialdemocratici e dei liberali hanno offerto nuovo spazio a tale illusione. Ma si tratta, appunto, di illusioni. Le vicende successive al 3 giugno, l'impotenza del governo, l'aggravarsi della crisi dimostrano che non misurandosi col PCI si finisce col non capire e non vedere i problemi del paese. Altro che stare al centro del ring.

Noi dobbiamo denunziare la grave responsabilità che la maggioranza del gruppo dirigente dc si è, ancora una volta, assunta di fare marcire la crisi del paese. In queste condizioni è naturale che il PCI debba ribadire la sua collocazione di opposizione. Ma dall'opposizione continueremo a sviluppare la nostra battaglia per fare maturare nel paese condizioni politiche nuove. Il tema dell'unità resta più che mai aperto. Né mancano gli interlocutori.

Esce chiaramente dal congresso dell'EUR la necessità di sconfiggere quelle forze, interne ed esterne alla DC, che fanno ostacolo a uno sbocco democratico. Più che mai dobbiamo porci l'obiettivo di cambiare i rapporti di forza nel paese. Dopo il 20 giugno '76 si manifestò un affievolimento nell'impegno del partito su questo problema. Si indugiò, a volte, nella trattativa di «vertice» senza il necessario raccordo con la mobilitazione delle masse. Si ripropone oggi con forza l'esigenza di raccordare l'iniziativa nelle istituzioni con quella nel paese. Si tratta di costruire fra le masse e fra gli elettori quella maggioranza a cui vogliamo dar vita in Parlamento. Ciò sarà possibile solo se sapremo dispiegare una grande mobilitazione unitaria attorno ai problemi più urgenti che assillano il paese e alle rivendicazioni di grandi masse lavoratrici e popolari. Gli interlocutori sociali ma anche politici ci sono. La nostra opposizione, pertanto, sarà contrassegnata da spirito costruttivo e finalizzata ad uno sbocco positivo unitario. Si apre una fase particolarmente difficile della politica italiana. Ci attendono prove decisive e da esse dipende il successo della strategia di trasformazione democratica della società italiana.

Pio La Torre

IL COLPO DEL «PREAMBOLO»: come lo accusano gli intellettuali cattolici

Pedrazzi: una cosa che nuoce alla DC e al paese - Scoppola: concessi spazi più ampi al ricatto di destra - Rosati: per una politica di solidarietà occorre più consapevolezza

Appena calato il sipario al Palazzo dello Sport dell'Eur, si è iniziata la riflessione sul significato del quattordicesimo congresso della Democrazia cristiana, e della sua conclusione a sorpresa con l'approvazione del «preambolo» politico da parte di una maggioranza di centro-destra (da Fanfani, a Donat Cattin, ai dorotei). Tra chi si interroga con maggiore insistenza vi sono gli intellettuali cattolici, e in particolare chi, tra di loro, ha seguito con interesse o con qualche forma di partecipazione la politica di Aldo Moro e la parabola dell'ideologia del «rinnovamento» di Benigno Zaccagnini.

Giudizi ancora a caldo, si può dire. Per Luigi Pedrazzi, comunque non vi sono dubbi: «*Si tratta di scelte* — dice — *che nuocciono molto alla Democrazia cristiana e moltissimo al paese*». E spiega: «*E' dubbio che la proposta di Zaccagnini e Andreotti, tardiva e poco preparata dentro il partito, potesse bastare: ma essa era sensata e praticabile. Adesso, invece, non c'è niente, fuorché un 58 per cento della Democrazia cristiana il quale o guiderà uno scontro elettorale pretestuoso e irresponsabile, o dovrà cercare di arrivare in tempo a sostituire la partecipazione dei liberali e dei socialdemocratici al governo con l'appoggio dei repubblicani e dei socialisti. Probabilmente, nella maggioranza attuale della DC, si mescolano, per ora indiscernibili, entrambe le ipotesi*». Quanto al senso globale del colpo di coda del «preambolo», Pedrazzi ritiene che si debba registrare una sconfitta politica complessiva della sinistra democristiana. «*paragonabile a quella che la democrazia italiana patì quando i parlamentari democristiani decisero di candidare Leone e non Moro alla presidenza della Repubblica*».

Critico sull'ultimo atto del congresso dell'Eur è anche Pietro Scoppola. Ma è più riservato. Anzi, egli considera «*troppo frettolose*» le interpretazioni correnti sull'esito del congresso: «*vaste aree cattoliche* — dice — *le hanno accolte con preoccupazione*». L'approvazione del famoso «preambolo» — egli sostiene — nonostante tutto «*non delinea una maggioranza su di una proposta positiva alternativa a quella di Zaccagnini*». «*Nella posizione politica che si esprime nell'iniziativa del "preambolo"* — osserva l'animatore della Lega democratica — *vi è una doppia contraddizione. Intanto, per quanto riguarda la dinamica del congresso: in un primo momento i promotori di questo documento si sono mossi per il rinvio al Consiglio nazionale del problema della* leadership *del partito, poi — con la presentazione del "preambolo" — hanno invece forzato il corso delle cose cercando di pregiudicare tutto. Se si voleva essere coerenti, bisognava invece o scegliere su tutto, linea politica e gestione del partito, o rimandare tutto alla prima sessione del Consiglio nazionale*».

L'altro aspetto contraddittorio ha carattere spiccatamente politico. «*L'approvazione di un documento come questo* — rileva Scoppola — *limita fortemente gli spazi per una linea che voglia essere di movimento, ed espone la Democrazia cristiana ai ricatti esterni più diversi*». Scoppola ha letto con attenzione i primi commenti al congresso, e cita a memoria le frasi del segretario socialdemocratico Pietro Longo che con grande tempismo, senza perdere un solo minuto, cerca di rilanciare l'idea di un governo pentapartito. Ha seguito qualche fase dell'assemblea del Palazzo dello Sport, e ha ascoltato dal vivo i discorsi dei *leaders*. Le impressioni che ne ha tratto non sono univoche. Molti degli umori affiorati in congresso lo hanno preoccupato. Certe manifestazioni le considera al disotto del livello che oggi si dovrebbe pretendere. Ma aggiunge di aver visto anche molta vitalità, insieme a un'attenzione penetrante a tante cose che si muovono nella società. Alcuni interventi li considera di notevole valore.

Ma chi ha vinto? Chi esce battuto? Domenico Rosati, presidente delle ACLI, anch'egli osservatore attento al congresso (aveva deciso di intervenire, poi il suo discorso è rimasto allo stato di bozza ciclostilata, e non è stato pronunciato), se lo chiede in modo problematico. Rispetto a Pedrazzi, usa un diverso angolo visuale. E vuole ricordare prima di tutto il congresso democristiano del 1959, quando la sinistra interna restò soccombente, per poi veder passare però nei fatti, attraverso fasi alterne (ci fu — non lo dimentica — il 1960 di Tambroni), la sua politica di apertura ai socialisti, grazie all'opera di guida e di mediazione di Moro. Così reagisce di regola la Democrazia cristiana: «*Gioca in contropiede* — osserva —, *l'urto degli avvenimenti la spinge, prima o poi, ad attrezzarsi; e quasi sempre arriva al completo, con tutti i vagoni del proprio convoglio. Ora, certo, è tutto più difficile. Ma la logica spinge nel senso della solidarietà democratica, anche se in forme non lineari: vorrei solo che in questa direzione si andasse con consapevolezza maggiore*».

Ma questo avrebbe potuto essere realmente un congresso di svolta? Rosati ha presente la natura della DC, il suo modo di procedere per lenti adattamenti: una svolta non la prevedeva, e non c'è stata. Egli tende a negare che ve ne sia stata anche una in senso opposto, con la formazione dell'«area del preambolo». Mette in rilievo soprattutto il fatto che si è cominciato ad affrontare la questione comunista in rapporto alla gravità della crisi: il congresso — dice — si era aperto «*con un momento di forte razionalità (la relazione di Zaccagnini); il discorso, insomma, si era avviato sull'impianto della politica di Moro. Poi sono venuti dei momenti di accentuato volontarismo e di presunta autosufficienza (il partito democristiano che "non ha bisogno delle stampelle" e che quindi può essere indifferente al problema delle collaborazioni e delle alleanze politiche). Vi è stato quindi l'intervento di Forlani, il quale — comunque lo si voglia giudicare — credo che su questo punto sia servito a "sdoganare" la questione comunista presentandola non come un frutto dell'inventiva di Moro o di altri, ma come una realtà dovuta tra l'altro al voto degli elettori e con la quale in ogni caso occorre fare i conti. Così si è instaurata almeno una nuova e più corretta modalità di ricerca: penso soprattutto agli interventi di Galloni, Andreotti, De Mita. In questo modo possiamo scendere sul terreno del* come *realizzare una politica di solidarietà democratica. Io, per tendenza, non sono ottimista, ma ho presenti i precedenti storici e ricordo che le grandi scelte della DC — unità antifascista, centrismo, centro-sinistra — non sono mai state compiute in congresso, ma tra un congresso e l'altro. Occorrerà vedere ora quale sarà il nuovo gruppo dirigente, e come procederà in concreto*».

E ora c'è da augurarsi una partita a carte scoperte

Ma Rosati aggiunge una considerazione: dice che è necessario prevedere «*una mano della partita a carte scoperte*». Egli sconta (sembra di capire) una fase di forti contrasti, di scontro. Il colpo a sorpresa del «preambolo» può aver fatto nascere certezze fasulle, estranee ai reali rapporti di forza esistenti. E queste dovranno cadere nel duro confronto con la realtà. C'è solo da augurarsi che il parallelo storico usato da Rosati (il '59 del congresso di Firenze, ma anche il '60 dell'avventura di Tambroni) non regga, almeno negli aspetti negativi, fino in fondo.

Anche se con diverse angolature, emergono le preoccupazioni, i dubbi e le delusioni. Tra gli intellettuali dell'area cattolico-democratica vi è un'accentuata sensibilità a certi «reattivi» culturali oltre che politici. Il fatto che l'ultimo atto del congresso democristiano porti il timbro dell'integralismo — quello tradizionale fanfaniano, e quello populistico di Donat Cattin — alleato nell'occasione con il moderatismo laico-borghese alla Giscard dei dorotei come Bisaglia, risulta molto sgradito a certi palati. Stride terribilmente con le inclinazioni di chi ha creduto e crede nel popolarismo impersonato da Zaccagnini. Certo, la riflessione è appena cominciata. Ma qualcuno non si nasconde fin da ora che la mistura delle forze che hanno voluto il «preambolo» può contenere il germe di un blocco sociale di tipo nuovo, conservatore e potenzialmente rivolto a provocare contrapposizioni e fratture negli strati popolari della società.

Scoppola preferisce non approfondire adesso questi aspetti. Sottolinea piuttosto il fatto che per la prima volta, nella DC, «*viene fuori un'indicazione politica precisa e positiva, raccolta da quasi la metà del partito, e fondata sulla coerente interpretazione della storia del partito e delle esigenze del presente*». Pedrazzi ripensa, alla luce del congresso dc, la complessa realtà racchiusa nell'espressione «mondo cattolico». E sente come «*insufficienti*» le tre posizioni in cui questa realtà si articola: 1) è insufficiente «*il rifiuto simbolico di confrontarsi concretamente con il PCI, perché questo non produce nessun "sì"*»; 2) è insufficiente «*il rifiuto di impegnarsi a cambiare la DC perché l'importanza di questo partito resta grande per tutti*»; 3) è insufficiente la scelta puramente religiosa delle associazioni cattoliche.

Infine, risulta evidente che il discorso sulla solidarietà democratica richiede una precisa proiezione culturale. Rosati è convinto che una convergenza di fondo, la quale per esser produttiva deve coinvolgere grandi masse, non è pensabile senza l'affermarsi di una comune «*cultura della crisi*». Punti di analisi, di conoscenza, di progetto («*di scelte da fare e di scelte da non fare*») sui quali forze di diversa estrazione sociale e culturale possano riconoscersi e incontrarsi per fare un tratto di strada insieme. Insomma, uno sforzo di lunga lena, in una visione di «pluralismo attivo» e di cambiamento.

Candiano Falaschi

Che abbaglio, il congresso non c'è stato

Ma allora è vero: al congresso dc non è successo niente. Hanno parlato per giorni e notti, si sono scambiati polemiche e insulti, hanno votato cinque mozioni e un preambolo, hanno eletto cinque frazioni del Consiglio nazionale, ma non hanno deciso niente. La DC le sue scelte le farà fra due settimane, lo assicura la fonte più insospettabile: «Il Popolo». Sciocchi i comunisti a giudicar male quel 58 % di «no», visionario il Pietro Longo che quel 58 % se l'è abbracciato e baciato con cupida gioia, rompiscatole il PSI e il PRI che hanno osservato come le decisioni congressuali hanno aggravato la crisi di governabilità del paese. Tutti hanno preso l'abbaglio per l'incredibile presunzione di pensare che un congresso si fa appunto per decidere. Ancora una volta l'unico che l'ha azzeccata è quel Ronchey del «Corriere» che ha scritto che nel congresso di PCI al governo «non se n'è parlato nemmeno». All'EUR, infatti, c'è stato solo un sit in sul sesso degli angeli. In attesa del 5 marzo, quando la DC, allora sì, farà le sue scelte.

Ci sono proprio tutte

Osservate il vasto disegno che campeggia sulla pagina della «Discussione», settimanale della DC. Secondo questa immagine, il congresso democristiano era composto in modo tale che dovessero apparire, in un suo scorcio rappresentativo, quattro donne su tredici persone effigiate. Il povero ignaro che non abbia assistito alla sei giorni scudocrociata o seguito la TV, potrebbe dedurne che circa un terzo dell'assemblea fosse composto da signore e signorine. Ma se passate dalla prima alla decima pagina della stessa «Discussione» apprenderete che di donne in sala ce n'erano: 2 del CN uscente, 5 del Movimento femminile e 12 parlamentari. Dunque, 19 in tutto su oltre 1.100 presenti: esattamente l'1,7%. Libera interpretazione artistica della verità, davvero «libera».

ANTEPRIMA TV « Un matrimonio di provincia »

Denaro e sentimenti in un interno borghese

Stasera sulla Rete uno la prima puntata del nuovo sceneggiato tratto dal romanzo della « Marchesa Colombi »

Qui accanto: una scena di « Un matrimonio di provincia » in onda stasera

Sotto lo pseudonimo « rosa » di Marchesa Colombi, Maria Antonietta Torriani (moglie del fondatore del *Corriere della Sera*, Torriani Vollier), autrice già nota per i suoi racconti sentimentali ed educativi per giovanette, pubblicava nel 1885 il breve romanzo « *Un matrimonio di provincia* », cento pagine asciutte e concise, ma soprattutto ironiche e non convenzionali, sulla condizione femminile alla fine dell'Ottocento. La Rete Uno ce lo propone ora in uno sceneggiato in due puntate adattato da Gianni Bongioanni (che ne è anche il regista), Carlotta Wittig e Antonio Calenda.

Un matrimonio di provincia è la storia senza storia di un amore sfortunato, fatto solo di sguardi e di rossori, di sogni e di attese. La protagonista, e narratrice dello sceneggiato, è Gaudenzia, detta Denza, innamorata del ricco e grasso Onorato, con il quale in lunghi anni riuscirà a scambiare solo poche parole.

Qual è il senso della riproposta televisiva di questo romanzo minore ambientato a Novara, in una provincia agraria e solidamente borghese? In una nota, Natalia Ginzburg scrive: « i personaggi... mi stavano davanti con l'evidenza inalterata del vero e non potevo dargli in dono una vita avventurosa e splendida ». Sono personaggi femminili che si muovono sullo sfondo di consuetudini immote e che vivono la loro condizione consapevoli delle regole ed accettandole. Tutte, tranne Denza « con la faccia beata e minchiona » che alla fine queste regole dovrà comunque subire.

L'amore dell'amore, che è poi la possibilità di sognare e di provare emozioni, di sentirsi vivere, spingere la più bella delle ragazze ad immaginare un'esistenza in cui contano i sentimenti e le scelte personali. Intorno a lei la sorella, le cugine non hanno niente da raccontare, perché non immaginano e non sognano: aspettano il matrimonio che verrà dall'esterno, certo che il male peggiore è di finire come la zia di Denza, serva in casa del fratello e costretta dallo zitellaggio a vivere dietro un paravento in cucina. Denza è a suo modo un personaggio « rivoluzionario » rispetto al mondo che la circonda, piena di ansie, di inquietudini e cosciente della propria ignoranza.

Ma all'interno di quelle regole borghesi non c'è posto per i sentimenti e le emozioni: contano i soldi (e il suo Onorato sposerà il più bel partito di Novara). Non a caso l'unico personaggio femminile vincente e, almeno nella trascrizione televisiva, tutto sommato positivo perché prende in mano il gioco riuscendo a cambiare la sua situazione (come cambierà la casa del marito), è la matrigna Marianna. Solidamente ancorata con i piedi per terra, appare la più vera nel suo mantello viola, masticando anice stellato. Investe i suoi soldi e accumula sacchi di castagne e di patate in sala da pranzo. Nel romanzo non c'è mai dramma, semmai malinconia, quella che ritroviamo nello sceneggiato, la cui chiave di lettura è ugualmente critica ed ironica.

Ironia che si fa più velata nel personaggio di Denza (Erika Beltrami) sino a diventare amara nella rinuncia finale e nella accettazione del buon partito con un piccolo difetto... Che diventa evidente con Laura Betti la quale fa della matrigna il fulcro del racconto e con Loredana Martinez, nella parte della cugina Maria donna di mondo e all'opposto di Denza.

La puntata di stasera si apre sulle stanze di casa Dellara (« Dio che casa ») dove Denza e sua sorella Titina (Silvana Fantini) vivono inconsapevolmente e amorevolmente emarginate con il padre vedovo e la zia; le notizie del « mondo » (di Novara) arrivano attraverso le eleganti e mondane cugine Bonelli. La vita fatta di passeggiate educative e di lento scorrere del tempo prende una nuova svolta con la venuta della matrigna che insegna loro a prepararsi per l'unica possibilità di futuro per una donna: il matrimonio. (le faccende di casa, il cucito, la cucina). Ma è attraverso Marianna che Denza scopre di essere bella (e quindi costretta ad infagottarsi per non offuscare la sorella maggiore) ed insieme a questa scoperta, fa anche quella dell'amore. Qualcuno l'ha guardata, e che importa che sia un ciccione? Soggiogata dall'essere stata scelta, Denza s'innamora: da quel momento la vita assume altri significati, sempre in attesa e alla ricerca di un incontro. Sino al più emozionante, in chiesa, un lungo sguardo durante l'elevazione...

Pur con qualche lentezza, il racconto si muove agilmente, spesso divertente e divertito, sorretto da una musica efficace, da un ottimo montaggio e da una bella fotografia. Gli altri attori principali, oltre a quelli già citati, sono Achille della Seta (il padre), Luisella Bianchini (la cugina Giuseppina), Giuseppe Davi (il grasso Onorato), Giovanni Basso (lo zio Bonelli) e Mirella Falco (la zia).

Grazia Fallucchi

Crescente attenzione in chiave femminista alla vita e all'opera della Woolf

Il viaggio di Virginia al termine della notte

A Roma si prepara uno spettacolo sulle esperienze - La «morte per acqua» che libera dalla società delle escluse

ROMA — *Virginia. Ormai chi sa la chiama familiarmente così, forse per via di quel vezzo femminista per cui si tace il cognome e pullulano non più identificabili Marie, Anne, Carmele; anche così una donna che ora avrebbe 98 anni può sembrare più vicina.*

Virginia (Stephen) Woolf, signora, personaggio tormentato della letteratura inglese, donna socialista, impegnata, malata di depressioni come di romanzi, morta suicida. A Virginia Woolf forse è andata bene: il movimento femminista non l'ha fagocitata come è invece successo per un certo tempo a quell'altra donna dalla vita parallela, Sylvia Plath, fatta bandiera dal mouvement *e di rimando quasi scordata da chi annotava (e criticava) nei suoi poderosi tomi i passi della letteratura.*

« Ma certo — ribatte Adele Marziale, femminista — non è diventata una "bandiera" perché la sua opera sta in mano tutta a critici uomini. Eppure Virginia appartiene alle donne. Nel suo mondo era già profondamente femminista. Era una donna che non aveva avuto quel che voleva: e voleva essere una persona E' rappresentativa della rivoluzione culturale femminile ».

Adele Marziale insieme a Francesca Pansa (che ne ha curato anche la realizzazione) ha allestito uno spettacolo sulla vita della Woolf, sui momenti salienti della sua esperienza di donna, di scrittrice, sulla malattia mentale e sui suoi amori, al teatro La Maddalena di Roma (debutterà venerdì prossimo e si chiama, appunto, Virginia). *Questo dramma, che culmina nella « morte per acqua » della Woolf (lei stessa avera già descritto una simile fine in uno dei suoi libri: « se ne sta rannicchiata sul fondo rivoltata dalle acque nel buio »), viene portato sulla scena in un momento in cui le vetrine delle librerie si riempiono dei suoi libri, dimenticati da anni nei sottoscala, mentre si pensa a nuove traduzioni (è recente l'uscita in Italia del* Diario di una scrittrice *e del* Volo della mente), *mentre viene riscoperta persino dalla televisione, che le dedica pur brevi ricordi. E' una sorte che sta accomunando una generazione di scrittrici (nessuno è profeta nel suo tempo?) da Kathrine Mansfield alle sorelle Dickinson*

« Io avevo in testa questo lavoro — dice Francesca Pansa — da più di un anno e mezzo, quando non c'era ancora questo boom; *mi era ricapitato in mano un libro della Woolf. Le tre ghinee, dove c'è il suo progetto politico, la società delle escluse, il boicottaggio di tutto quello che è prodotto dalla cultura maschile; e mi aveva appassionata ». E nato così un viaggio alla ricerca dei testi e dei luoghi della Woolf, a Londra per ricercare inediti, a Knole per stupire del castello di Vita Sackrille-West, la donna che destò passioni nella frigida Virginia, « Era il suo polo opposto — spiega ancora Pansa — Virginia si riscattava come donna scrivendo. Vita dando scandalo ». E scandali passati alle cronache.*

Le prove dello spettacolo procedono a ritmo serrato: le attrici (Giovannella De Luca, Eve Slatner, Silvia Karen, Patrizia Biagioli e Anna Pansa) vestiranno in abiti d'epoca, ed anche le musiche, scritte da Fiorella Petronici, si richiamano all'atmosfera primi Novecento. Si cerca in otto scene di riproporre otto ritratti di questa donna, i suoi rapporti difficili con la società che la circondava per una femminilità — così l'interpretano le autrici — sofferta come diversità e inadeguatezza

Il rapporto di amore odio con la sorella, che diventa madre, che accetta il suo ruolo di donna tradizionale, mentre Virginia è incapace di esprimersi compiutamente se non attraverso la letteratura. La stessa frigidità che l'opprime, causata forse dalla violenza che le aveva usato in tenera età un fratellastro (Virginia e Vanessa erano figlie di secondo letto), condiziona gran parte della sua vita Quando a Bloomsbury le due sorelle si trovano attorniate dal gruppo emergente dei giovani artisti, in Virginia aumenta la tensione quasi maniacale dello scrivere: per essere all'altezza degli uomini — confesserà —. La stessa ragione per cui aveva studiato da sola il greco, che vedeva come elemento della cultura maschile, la porta a vivere l'esperienza letteraria come un martirio.

Il matrimonio con Leonard Woolf non è passione, se non letteraria: continuano le crisi, più volte tenta il suicidio Ma anche la figura di Leonard, così vicino a Virginia, che la sprona a scrivere, viene interpretata duramente in chiave femminista e nello spettacolo: « Un matrimonio di solidarietà intellettuale. Ma come un altro marito ti fa fare i figli — dice Adele Marziale — lui la stimolava a fare libri ». La stessa malattia mentale viene vista come « uno sbocco della condizione femminile »: nell'ultima scena è ancora il marito a volere chiamare il medico, perché Virginia è ossessionata dalla guerra.

A Virginia non resta che svelare che, a parte le lunghe notti insonni di crisi, si è sempre fatta credere più pazza di quanto non fosse. Poi, infilato il cappello e compiuto il rito della restizione, Virginia Woolf il 28 marzo 1941, temendo di non essere più in grado di scrivere, esce di casa e con una pietra in tasca si getta nelle acque del fiume.

Silvia Garambois

NELLA FOTO: Giovannella De Luca (in primo piano), Patrizia Biagioli ed Eve Slatner

« Incontri » di Conegliano dedicati alla Rete tre TV

TREVISO — Dal primo al 13 aprile si svolgerà a Conegliano Veneto la manifestazione « Incontri di cinema e televisione ». I responsabili della direzione artistica, Giorgio Gosetti e Carlo di Carlo, nel dare l'annuncio della manifestazione, hanno precisato che gli « Incontri » saranno dedicati alla Rete tre della TV che ha cominciato da pochi mesi la sua attività. Una selezione dei programmi della Rete tre, visti e da vedere, darà l'avvio ad una verifica con le altre reti in occasione di un meeting che avrà per tema: « Le tre reti a confronto. Struttura, coordinamento, programmazione ».

Contemporaneamente si parlerà del « Cinema in televisione », tentando un'analisi delle scelte e delle metodologie della programmazione cinematografica sulle tre reti televisive.

Documenti di Darryl Zanuck all' American Film Institute

INDIO (California) — Tutti i documenti personali, le lettere e gli appunti di Darryl Zanuck, il fondatore della casa cinematografica « Twenty Century Fox », scomparso nel dicembre dello scorso anno all'età di 78 anni, saranno custoditi dall'« American Film Institute » di Washington. Così ha disposto nel suo testamento il produttore, preoccupato di affidare in mani sicure documenti e testimonianze rilevanti per la storia del cinema.

Per quanto riguarda i familiari, Zanuck non ha lasciato neppure un dollaro alla moglie, Virginia Fox-Zanuck, mentre ha destinato l'eredità ai tre figli, Darrylin, Susan e Richard. « In realtà a mia moglie — ha lasciato scritto Zanuck, giustificando così la mancanza di particolari lasciti alla consorte — ho già pensato quando ero vivo ».

CONTROCANALE « Tam Tam »

Modena non c'era e se c'era...

Siamo rimasti a lungo perplessi, l'altra sera, al termine del servizio di Tam tam *sul lavoratore modenese che si misura con il costo sempre più alto della vita. Perplessi, perché non siamo riusciti a capire — certamente difetto nostro — dove si voleva andare a parare. Ermanno Gorrieri, che ha curato il « pezzo », voleva forse dire che così, con questa svalutazione galoppante e con l'assoluta mancanza di iniziative per bloccarla, non si può andare avanti? Oppure voleva sostenere che anche nella ricca Modena (la città più ricca d'Italia dopo Milano) esistono ancora abitazioni povere, i cui abitanti si vergognano di mostrarle all'occhio della tivù? Oppure, ancora, voleva affermare se il cittadino modenese riesce in qualche modo a prendere le sue misure contro la crisi economica, per altri cittadini (quelli del Mezzogiorno) far quadrare il bilancio familiare è sempre la solita quadratura del cerchio?*

Francamente: non lo abbiamo capito. Chi si aspettava di vedere uno spaccato del tessuto sociale ed economico modenese (certamente tra i più interessanti e nuovi oggi in Italia e, forse, in Europa), è rimasto certamente deluso. Di modenese, nel servizio di Gorrieri, c'era soltanto lui, l'autore. Così ci è parso, almeno. Perché anche i gruppi familiari intervistati (famiglia Pierli, famiglia Morselli) non sono stati sollecitati a dir nulla del come e perché, in qualche modo (come unico o doppio salario o anche con il lavoro nero) a Modena si riesce a vivere bene.

Gorrieri, insomma, non ha voluto dir nulla di questa città dove si lavora, si guadagna e « si esiste » con vivacità. Non ha voluto dire con quali strumenti Modena (e con Modena tutta l'Emilia-Romagna) riesce a superare le crisi, continua a produrre con la partecipazione di tutti, creandosi in anticipo la possibilità di battere il conformismo pessimista del pianto, che è poi la filosofia di chi non ha idee e preferisce travolgere nel proprio disastro un'intera società.

Era una buona occasione per dire che cos'è oggi Modena e che cosa potrebbe significare il suo esempio riferito al quadro italiano. Gorrieri non l'ha fatto. Ha tentato, anzi, timidamente, qualche puntata polemica con Modena, presentando appunto la casa povera (ma sarebbe davvero irreale pensare che a Modena non ci sono anche misere abitazioni), o puntando l'occhio della telecamera sui visi stupiti della affollata famiglia d'emigrati.

Soltanto puntate polemiche, ché Gorrieri, da uomo onesto, ha dovuto poi fare passi indietro e dire che sì, se il muratore emigrato con moglie e 5 figli e 450.000 di salario mensile fosse in Germania, per effetto degli assegni familiari vedrebbe quasi raddoppiato il suo guadagno. Ma che è colpa di Modena se gli assegni familiari in Italia sono ridicoli? D'accordo, Gorrieri non ha detto questo, però ha presentato tutto il suo materiale con toni così dimessi e abbandonati, da dare l'impressione che Modena sia una città di una tristezza incommensurabile. Non è vero. E Gorrieri lo sa. E sa anche che se la sua città è così diversa dall'Italia che muore non è certo per grazia ricevuta. Ma ammetterlo, in tivù, è duro.

g. p. t.

RADIO

Joan Sutherland è Violetta Valery nella « Traviata »

Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Giorgio Calabrese in « Non ho parole »; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,30: Messa; 10,13: I grandi del jazz; 11,10: Radio-Match; 12: Franca Valeri presenta: Rally; 12,30: Lea Pericoli e Nicola Pietrangeli presentano: Radioquiz; 13,15: Il calderone; 14,30: Il primo venuto e...; 14,50: Lea Pericoli presenta: Carta Bianca; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Stadio Quiz; 19: Tutto Basket; 19,55: Jazz classica, pop; 20,25: La Traviata di Giuseppe Verdi, dirige John Pritchard; 22,50: Asterisco musicale; 23,25: Le streghe con Bianca Toccafondi.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,30, 22,30; 6-7,05-7,55: Sabato e domenica; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone; 11 11,35: Alto Gradimennto; 12: GR2 Anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,50: Hit Parade; 13,35: Sound-Track: musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; 15: Domenica Sport; 15,50: Domenica con noi; 17: Domenica Sport; 17,45: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle (Proposte confidenziali); 20,50 Spazio X; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; Quotidiana Radiotre - 6: Preludio; 6,55: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,48: Domenica tre; 12: Il tempo e i giorni; 13: Disco novità; 14: Recital del duo pianistico Alfons-Kontarsky; 15: Musica di festa; 16,30: In forma di rondò; 17: Invito all'opera: Carmen, di Georges Bizet, direttore Thomas Schippers, interpreti principali Mario Del Monaco e Regina Resnik; 19,45: Un poema persiano sceneggiato, di Peter Brook; 20: Pranzo alle 8; 21: I concerti di Milano, dirige Pierluigi Urbini; 22,30: Organista E. Power-Biggs; 23: Il jazz.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 **MESSA**
12,15 **AGRICOLTURA DOMANI** - « Energie alternative »
13 **TG L'UNA** - Rotocalco della domenica
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - Presenta Pippo Baudo
14,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,20 **DISCO RING** - Settimanale di musica e dischi
15,15 **QUESTA PAZZA PAZZA NEVE** (Interneige) - Da Bormio (Italia) - Eurovisione collegamento tra le reti televisive europee
16,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
17 **90. MINUTO**
17,30 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA** - « La calvalcata del cow-boy »
18,55 **NOTIZIE SPORTIVE**
19 **CAMPIONATO DI CALCIO** - Una partita di serie A
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **UN MATRIMONIO DI PROVINCIA** - Dal romanzo di Antonietta Torelli Viollier - « La marchesa Palombi »
21,40 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22,40 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
23 **TELEGIORNALE** - Che tempo fa

☐ Rete 2

11,45 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
12 **TG 2 ATLANTE** - In diretta dibattito internazionale sui fatti del mondo
12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** - « Le peripezie di Mister Magoo »
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **TUTTI INSIEME COMPATIBILMENTE** - Presenta Nanni Loy - Spettacolo di giochi e intrattenimenti
15 **DIRETTA SPORT** - Telecronache di avvenimenti sportivi dall'Italia e dall'estero - Lake Placid. Olimpiadi invernali
17 **POMERIDIANA** - Giorgio Albertazzi presenta - « Chiacchiere e fatti ». « Divagazioni di un clown »
18,15 **TG 2 DIRETTA SPORT** - Trasmissione via satellite da Lake Placid
18,40 **TG 2 GOL FLASH**
18,55 **JOE FORRESTER** - « La terra promessa » - Regia di Russ Mayberry - Protagonista, Lloyd Bridges
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT** - Fatti e personaggi della domenica sportiva
20,40 **A TUTTO GAG** - Regia di Romolo Siena - Con Stefania Marchini e Sydne Rome
21,40 **TG 2 DOSSIER** - Il documento della settimana
22,35 **TG 2 STANOTTE**
22,50 **CONCERTO SINFONICO** - Diretto da Nino Sanzogno -

☐ Rete 3

14,30 **TG 3 DIRETTA PREOLIMPICA** - Alassio: Ciclismo
18,15 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
18,30 **LA SELLA DEL DIAVOLO** - Di Roberto Olla
19 **TG 3** - Fino alle 19,05 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,05 alle 19,15 informazione regione per regione
19,15 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi - Molto rumore per nulla
19,20 **CARISSIMI, LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI...** - Corsa a ostacoli tra immagini e musica, realtà e sogni
20,30 **TG 3 LO SPORT** - Cronache - Commenti - Inchieste - Quiz
21,15 **TG 3 SPORT REGIONE** - La giornata sportiva regione per regione
21,30 **UNA DOMENICA, TANTE DOMENICHE** (3 puntata) - Vincente e piazzato
22 **TG 3**
22,15 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi - Molto rumore per nulla

☐ TV Svizzera

ORE 12,15: Giochi olimpici invernali; 13,30: Telegiornale; 13,35: Un'ora per voi; 14,35: La piccola infermiera (telefilm); 15,25: Giochi olimpici invernali; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,10: La parola del Signore; 19,20: Piaceri della musica; 20,30: Telegiornale; 20,45: L'isola delle trenta bare, dal romanzo di M. Leblanc, regia di M. Cravenne (2.); 21,45: Telegiornale; 21,55-24: La domenica sportiva.

☐ TV Capodistria

ORE 16: Atletica; 17,30: Olimpiadi invernali; 19,30: L'angolino dei ragazzi - Giù la maschera; 20: Canale 27; 20,35: Una città chiamata bastarda - Film con Robert Shaw, Telly Savalas, Stella Stevens; regia di Robert Parrish; 22: Da Lake Placid: Olimpiadi invernali.

☐ TV Francia

ORE 12: Concerto; 12,45: A 2; 13,20: Wonder woman (telefilm); 14,10: Gioco dei numeri e lettere; 15: Animali e uomini; 16,15: Disegno animato; 16,30: In diretta dalla Sorbona; 17,35: Le signore della costa; 19,10: Stadio; 20: Telegiornale; 20,30: Giochi olimpici invernali; 21,20: Vedere; 22,10. Giochi olimpici invernali; 23,35: Telegiornale.

certificati di credito del tesoro

durata 2 anni scadenza 1° marzo 1982

prima cedola semestrale

7,70 per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 16%

cedola 6,35 per cento minima garantita semestrale

rendimento 14,05 per cento minimo garantito annuo

prezzo di 99,75 lire emissione per ogni 100 lire c.n.

☐ Le cedole successive alla prima possono essere superiori al 6,35% in relazione al livello medio dei rendimenti raggiunti dai BOT ☐☐☐ Taglio minimo 1 milione ☐☐☐ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 25 febbraio ☐☐☐ Il regolamento avverrà il 3 marzo al prezzo di 99,75 senza corresponsione di dietimi di interesse ☐☐☐ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione ☐☐

esenti da ogni imposta presente e futura

Sconcertante film di Kluge sugli schermi di Berlino

Uno specchio deformante della storia e della realtà

« La patriota », una sorta di saggio-provocazione che rischia di creare ulteriore disorientamento sulla situazione della RFT - Delude il lavoro di Littin

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — *E' in questione il senso della storia o piuttosto la storia del senso, del significato riposto della sempre più rischiosa avventura umana? Sono, questi, gli interrogativi che scaturiscono immediati dinanzi al film di Alexander Kluge* La patriota, *film saggio provocazione in cui il cineasta tedesco occidentale sembra approfondire ancor più certe inquiete riflessioni già affioranti nell'opera collettiva* Germania in autunno. *In sintonia con le tendenze attuali in Francia e anche in Italia, Kluge sovverte il concetto di storia e, conseguentemente, di ogni metodologia storiografica consolidata per giungere — si direbbe — al grado zero di un nuovo approccio con i fatti, gli avvenimenti, le vicende del passato e del presente, tutti fusi in una « continuità » registrabile proprio e soltanto nei suoi aspetti accidentali, contingenti e contraddittori.*

Poco importa, poi, che nella Patriota, *Kluge evochi dal citato* Germania in autunno *la figura dell'insegnante di storia Gabi Teichert (incarnata dall'attrice Hannelore Hoger) quale tramite, già corroso dalla crisi di identità e di ruolo, per questa incursione nel tritume della realtà. Ciò che prevale qui è, appunto, lo sfascio di una realtà in cui Gabi Teichert rovista e fruga con ossessione maniacale in cerca di una ragione di se stessa (della storia) ormai introvabile.*

In tale contesto, dunque, non ha alcun rilievo la coerenza stilistica che, sola, potrebbe condensare il film in un preciso intervento critico. No, La patriota *resta al di qua, con quella sua ostentata disorganicità e frammentarietà di suggestioni e di drammatici spezzoni di « notizie », della pura e semplice constatazione: una raggelata registrazione di eventi dove il mondo, l'uomo e la storia non appaiono, per dirla col sommo Shakespeare, che una fragorosa favola inventata da un folle. Inutile tentare di dar conto partitamente delle componenti specifiche di questo film, anche perché, se di esso una definizione approssimata si può fornire, la sola rispondente parrebbe quella pur vagliissima e reticente di un « montaggio cinematografico di pensieri ».*

Evidentemente, l'opera di Kluge può vantare una più penetrante capacità d'incidenza su quel che è oggi il clima di abulia e di rassegnazione che contraddistingue la società della Repubblica Federale Tedesca, anche e soprattutto in conseguenza del perverso ingranaggio innescato negli anni più recenti dalla spirale terrorismo - repressione; ma al di là di folgoranti e traumatiche illuminazioni — temiamo — la programmatica disorganicità del messaggio della Patriota *rischia forse di ingenerare ulteriore disorientamento e disinteresse.*

A parte la sconcertante sortita di Kluge nell'ambito della rassegna del Nuovo cinema tedesco, le cose non vanno molto meglio neppure nel ciclo di proiezioni della sezione competitiva del Festival berlinese. L'attesa, nuova fatica del cineasta cileno Miguel Littin, La vedova di Montiel, *frutto di una coproduzione messicana - cubana - colombiana - venezuelana, non ha risposto che parzialmente alla fiducia con cui molti provveduti spettatori guardavano ad essa. La mistura pressochè indigeribile delle visionarie accensioni letterarie di Gabriel Garcia Marquez (autore della traccia narrativa originaria) e delle elittiche, inestricabili suggestioni oniriche tipiche del cinema di Littin sconfina infatti in un barocchismo grave che, tra ermetiche simbologie e soverchianti prolissità, blocca il film in uno stralunato e compiaciuto manierismo.*

La ricenda per se stessa, del resto, incentrata sulla morte di un tirannello rozzo e intollerante (Montiel, appunto) cui l'angariata moglie (Geraldine Chaplin) sopravvive stordita e spaesata in un culto folle della sua memoria, così diluita e involuta come è tra reale e surreale, smodate passioni e allucinate trasfigurazioni, non aiuta molto a cogliere il pur intuibile significato di questa risitazione metaforica delle urianti ingiustizie del subcontinente latino americano. Certo, la favola lascia un residuo di quella sua tetra motivazione morale, ma sono tanti e tali i paludamenti entro cui Littin avvoltola il suo discorso che, alla fine, prevale soltanto un senso di stanca assuefazione, se non proprio di manifesta saturazione.

Di alterno segno, infine, ci sono parse le proposte provenienti, rispettivamente, dall'Unione Sovietica col film (in concorso di Wladimir Menschow Mosca non crede alle lacrime *e dalla Gran Bretagna col film (presentato al Forum) di Derek Jarman* La tempesta, *originalissima e pur rispettosa versione cinematografica dell'omonimo capolavoro shakesperiano.*

Un fotogramma di « Germania in autunno »

Tanto è melenso, prevedibile e conformista il film sovietico — che, di massima, potremmo collocare in una sorta di versione made in URSS *della « commedia all'italiana» —, quanto è pieno di idee e di soluzioni spettacolari di freschissimo estro la « trascrizione » shakesperiana operata da Derek Jarman (già autore di un interessante* Sebastiane *e di* Jubilee*) che, rirando la fantasiosa storia di Prospero e di Miranda, di Ariel e di Calibano su una tutta corposa e sarcastica rappresentazione, giunge ad effetti di singolare e inconsueto divertimento (memorabile ci è parso quel finale risolto in stile musical hollywoodiano, con l'attempata cantante Elisabeth Welch trionfante tra i marinai sull'onda della celeberrima* Stormy Weather*).*

Insomma, fino ad ora il festival di Berlino ha mancato più pellicola che cinema: però, sono in arrivo il francese Bertrand Tavernier (con La morte in diretta*) e il tedesco democratico Konrad Wolf (con* Solo sunny*) e, oltretutto, non siamo che a metà del guado. Non ci soffermiamo, per altro, sulla proiezione (fuori concorso) del film statunitense del prolifico William Friedkin* Cruising *poiché, pur strombazzato come una coraggiosa opera sulla realtà degli omosessuali, non è in fondo che un nuovo, svelto e sanguinolento poliziesco.*

Sauro Borelli

IMPRESA COOPERATIVA INDUSTRIALE

operante nel settore metalmeccanico qualificata a livello nazionale ed internazionale

cerca

IL RESPONSABILE TECNICO

(Rif. U. R.T. 801)

La persona prescelta, alle dirette dipendenze del Direttore, fa parte della Direzione Operativa ed ha la responsabilità nell'ambito di tecniche, programmazione, coordinamento e controllo del Settore Progettazione.

La posizione, che ricopre una delle più importanti sfere delle attività aziendali, richiede un laureato o diplomato preferibilmente di tipo meccanico, con buona esperienza maturata nel campo studio, ricerca e progettazione di macchine e impianti di elevato contenuto tecnologico.

Il candidato inoltre ha doti di buona capacità di guida, coordinamento e motivazione dei collaboratori, anche una buona predisposizione al lavoro collegiale.

La sede di lavoro è nell'ambito del Comprensorio di Modena.

La selezione avverrà nella massima riservatezza.

Inviare dettagliato curriculum, con recapito telefonico e citando il riferimento alla

FEDERCOOP DI MODENA

Ufficio Ricerca e Formazione Quadri
41100 MODENA - Piazza Cittadella, 34
Tel. (059) 21.99.42 - 24.30.74

Il futuro dei Pinot è rosa.

Pinot Rosa
VINO FRIZZANTE
DA UVE DI PINOT NERO
MASCHIO
CASA VINICOLA MASCHIO S.p.A.

CVTL

SOGGIORNI E VACANZE 1980

HOTEL COSTA D'ORO
RIMINI - BELLARIVA

HOTEL BUTTERFLY
RIMINI - RIVAZZURRA

	Costa d'Oro	Butterfly
maggio - 6 giugno	11.500	10.500
7 giugno - 27 giugno	13.000	12.000
28 giugno - 26 luglio	14.500	13.500
27 luglio - 17 agosto	17.000	16.000
18 agosto - 5 settembre	14.000	13.000
6 settembre in poi	11.500	10.500
Camere singole aumento di	L. 2.000	1.500
Camere con servizi ai piani sconto di	L. 800	800

Terza persona in camera sconto del 10 %.
I prezzi comprendono vitto, alloggio, tassa di soggiorno, IVA, cabine al mare; sconto ai bambini fino al 40 %.
Cucina emiliana — Parcheggio — Ascensore — Piscina — Sale TV — Bar.
Convenzioni per: **Senigallia (Marche) — Cavi di Lavagna, Diano Marina (Liguria) — Levico Terme (Trentino).**
Organizzazione soggiorni climatici per anziani.

Informazioni e prenotazioni: Cooperativa Vacanze Tempo Libero Via Aschieri, 3-d - Tel. (0522) 35.892 - 32.956 - REGGIO EMILIA

avvisi economici

OFFERTE IMPIEGO

CERCHIAMO ambosessi da addestrare come PERFORATRICI OPERATORI PROGRAMMATORI IBM. Presentarsi IBS. Premio qualità Regione Emilia Romagna. Bologna: Via Petramellara 35, 556.433; Modena: Piazza Manzoni 4/4, 390.027; Reggio E.: Viale IV Novembre 8, 49.713; Parma: Via Collegio Nobili 4, 25.674.

ALBERGHI E PENSIONI

SETTIMANE BIANCHE Piancavallo - Marzo-aprile 105.000-119.000 con bagno. Contattiamo gruppi aziendali, industriali, agenzie. Ottima cucina, discoteca, piscina, sauna, pacchetto turistico extra fino a 46 persone. Albergo **BAITA** - Prenotazioni 0434/655189.

VACANZE LIETE

950 APPARTAMENTI modernamente arredati Riviera Adriatica: Numana - Portoverde - Riccione - Rimini - Cesenatico - Sottomarina - Alpi piemontesi. Moltissime occasioni da 170.000 mensili. Telefono 0541/84500.

Due operine di Mozart e Haydn al Comunale di Bologna

Quelle donnine smaliziate di un erotico Settecento

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Tra i grandi drammi romantici del repertorio, il Comunale bolognese ha felicemente inserito una serata frivola con due farse settecentesche: *La Dirindina* di Giovanni Battista Martini e *La Canterina* di Franz Joseph Haydn.

Accuratamente rivisti da Angelo Ephrikian, che li ha anche diretti, i lavori hanno in comune il soggetto « teatrale »: in tutti e due la protagonista è una cantante che si vale soprattutto dei propri vezzi fisici per far quattrini. Il fondo è un amabile satira del mondo dell'opera, ma poiché tra Martini e Haydn passa un trentennio, il gioco riesce diverso.

La Dirindina, composta nel 1737 su un testo già servito a Domenico Scarlatti, è ancora un « intermezzo » sulla scia della celebre *Serva padrona*. Tre soltanto i personaggi: Dirindina, aspirante primadonna con poca voce e bell'aspetto, il maestro di musica don Carissimo che aspira a diventarne l'amante, e il castrato Liscione che ha con la ragazza uno strano rapporto amoroso-finanziario. Il triangolo sentimentale è zoppicante: Dirindina, tra il maestro vecchiotto e il collega mezzo uomo, sceglie quest'ultimo con cui andrà a Milano a fare carriera metà come cantante e metà come cortigiana. Don Carissimo si rassegna perché, per un assurdo equivoco, crede che il castrato, violando la natura, abbia messo incinta la sua protetta.

La storiella, come si vede è tanto esile quanto scollacciata. Il fatto che l'abbia musicata l'autorevole padre Martini, sacerdote, protettore del giovane Mozart e gran luminare dell'Accademia bolognese, famoso in tutta Europa, è una prova della diversa moralità settecentesca. Per il Martini è comunque poco più di un gioco arguto per cui si limita a comporre alcune arie ette gustose e un finalino brillante.

Con *La Canterina* di Haydn siamo nel 1766 e la farsa si fa musicalmente più corposa, anche se il soggetto resta inconsistente. Qui l'incostante primadonna è Gasparina che, con l'assistenza di una mezzana, si destreggia tra il giovane don Ettore e il maturo maestro di musica don Pelagio. Il primo ruba in casa per sovvenzionare l'amica, il secondo paga l'alloggio e il vitto e, naturalmente, si inferocisce quando si scopre ingannato. Furori, svenimenti e perdono finale con i due amanti ancora in carica.

La caricatura del teatro, qui, è molto più leggera. L'ironia, semmai, si appunta sulla stupidita dei due uomini giocati da una furba donnina. La vicenda, comunque, serve soltanto come pretesto ad una costruzione musicale che, in un trentennio, si è fatta assai più robusta e complessa. La forma limitata dell'*intermezzo* cede il posto all'opera buffa, in cui emergono, tra le arie, i pezzi d'assieme mentre l'orchestra si fa più ricca e significativa. Anche se il fine è soltanto quello di divertire la corte di Maria Teresa in una serata di carnevale, Haydn vi profonde tutta l'abbondanza della sua fantasia e il magistero di una scrittura che apre la via a Mozart.

L'esecuzione bolognese ha il non piccolo pregio di mettere in rilievo la differenza, sia nell'allestimento di Cobelli-Tommasi che distinguono nettamente l'intermezzo *povero* dall'operina di corte, sia nella dimensione musicale egregiamente guidata da Angelo Ephrikian col suo eccellente complesso dei Filarmonici del Comunale e una compagnia bene equilibrata: Carmen Lavani ed Elena Zilio nelle parti principali dei due lavori, Maria Casula e, nei panni maschili dei maestri di musica, Gastone Sarti e Lajos Kozma. Tutti vocalmente e scenicamente piacevoli, e tutti molto applauditi (noi abbiamo assistito alla festosa seconda rappresentazione) con numerose chiamate.

Rubens Tedeschi

Daria Nicolodi nella « Fame » di Citti

ROMA — Daria Nicolodi sarà la protagonista del film di Sergio Citti, *Fame*, che il regista ha scritto incentrando l'azione su un gruppo di persone che dal sud si recano al nord in cerca di lavoro. La parte interpretata dalla Nicolodi sarà l'unico personaggio femminile del film.

Si discute di Olimpiadi in diretta TV

Atlante è il titolo di una nuova rubrica televisiva della Rete due che debutta oggi alle 12. Il primo numero affronterà un problema attualissimo: *Olimpiadi, Mosca no, Mosca si* che sarà dibattuto da cinque giornalisti di diversi paesi: un sovietico (dell'agenzia *Novosti*), un americano *(Time Magazine)*, un tedesco federale *(Stern)*, un inglese *(Times)* e un italiano, Tito Cortese, che è anche il curatore della nuova trasmissione.

Aumenta l'ascolto della Rete 3

ROMA — Il film di Mauro Bolognini, « Il bell'Antonio », trasmesso dalla rete 3 TV, il 30 gennaio scorso, è stato seguito — secondo rilevazioni del « servizio opinioni » — da due milioni e centomila spettatori. In questo modo, il film della Rete 3 ha visto aumentare, dal 15 dicembre, il pubblico del 50%: infatti il primo film trasmesso « Il posto » di Ermanno Olmi, fu visto da 1,4 milioni di spettatori.

Hubay inscenato a Roma

Un fallimento nel fallimento

ROMA — Si racconta che, durante il Carnevale romano, nel Seicento, vi fosse la consuetudine di organizzare, mettendo in palio ricchi premi, la corsa degli zoppi, degli storpi, dei paralitici. Ecco spiegato il simbolico titolo — *Il Carnevale romano*, appunto — dell'opera di Miklos Hubay, nuova per l'Italia, rappresentata al Belli. Miklos Hubay è ungherese (classe 1918): vari suoi testi sono stati pubblicati nella versione italiana (anche quello in argomento, su *Sipario*, giugno-luglio 1977, tradotto da Umberto Albini), e un paio almeno hanno visto le ribalte nostrane: *Nerone è morto?*, in un discusso allestimento di Aldo Trionfo, e *Lanciatori di coltelli*, proposto (anche in TV) da Antonio Salines. A quest'ultimo più si avvicina, per la tematica contemporanea e la struttura « intima », *Il Carnevale romano*.

Un'attrice ormai non troppo giovane, privata del suo lavoro (l'hanno anche reclusa, ingiustamente, in carcere, per un certo periodo), misera e sola, riceve un giorno l'insperata offerta di tornare in teatro, con altri come lei, nell'edizione che si sta preparando, in tutta fretta, di un dramma d'uno scrittore famoso (di diverso paese, ma sempre della stessa area politica), in visita ufficiale.

Si tratta, però, d'un duplice inganno. Lo spettacolo non dovrà andare oltre lo stadio di una prova, senza raggiungere il pubblico. Beffata l'attrice, e i suoi compagni. Beffato anche l'autore, che del resto da tempo si considera un fallito, per aver perduto ogni slancio, piegando la sua penna all'encomiastica, con risultati comunque scadenti. L'offesa subita crea solidarietà fra i due, ridesta la loro volontà di sperare e lottare.

Qualcuno catalogherà sbrigativamente *Il Carnevale romano* fra la « letteratura del dissenso ». Quanto ai promotori dell'attuale rappresentazione, vanno più in là, inserendovi, d'arbitrio, una formula come « oltre cortina », che dovrebbe da lunga pezza considerarsi fuori corso. Chi abbia frequentato o frequenti, con un minimo di assiduità, la cinematografia magiara, può peraltro testimoniare di una spregiudicatezza problematica e critica, a fronte della quale la vicenda narrata da Hubay (ispirata a casi reali) e i modi in cui essa si atteggia sembrano persino idilliaci.

Ciò detto, la commedia di Hubay non è davvero da buttar via: seppure non vi manchino luoghi comuni sulla vita artistica, in generale e nelle circostanze specifiche, il linguaggio è corposo, il raccordo tra gli aspetti sociali ed esistenziali della situazione viene tenuto bene sotto controllo, e molti spunti affiorano, e utili indicazioni, perché le parole s'incarnino in segni teatrali espressivi, magari anche d'effetto. Purtroppo, la resa scenica che, del *Carnevale romano*, ci si fornisce, è d'una desolante mediocrità, aggravata dalla evidente presunzione dell'interprete principale, nonché regista, Anna Bruno: che, oltre tutto, ha ridotto a monologo, o quasi (forzando le intenzioni di Hubay), l'intero primo atto della commedia. Assai modesto il contorno, costituito di Antonio Salerno, Pierardo Davini, Luigi Di Sales.

ag. sa.

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA AL CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE

Il Ministro dell'Agricoltura — Sen. Giovanni Marcora — ha visitato la sede centrale del Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte — la grande cooperativa di produttori che, con i suoi 8500 soci, gli 808 dipendenti e collaboratori, gli oltre 80 miliardi di fatturato nel 1979 — ed i 100 miliardi previsti per il 1980 — costituisce una delle maggiori realtà della cooperazione italiana. Accolto dai dirigenti dell'Azienda, il Ministro Marcora ha compiuto una rapida visita alle centrali di pastorizzazione e di sterilizzazione del latte alimentare ed al nuovo impianto per la produzione del burro e dei formaggi e, successivamente, si è incontrato nella sala riunioni del Consorzio con i membri dei Consigli di amministrazione delle 6 cooperative aderenti.

Dopo un indirizzo di saluto di Marino Negroni — Presidente del Consorzio — il Direttore, Franco Migliori, ha presentato al Ministro una sorta di rendiconto sui più recenti investimenti effettuati: il centro per la produzione dei latticini — della capacità lavorativa di 1000 q.li di latte giornalieri — e l'installazione di 3450 refrigeratori presso altrettante stalle associate. « E' giusto che il Ministro sappia — ha detto — come investiamo il danaro dei nostri Soci ed i fondi della Regione, dello Stato e della Comunità. Qui non sorgono cattedrali nel deserto ma strutture che funzionano e producono! Ma il Ministro deve anche sapere che ogni nostro sforzo sarà inutile se non cambieranno alcuni dati della situazione ».

La crisi nel comparto del parmigiano-reggiano e del grana-padano — ha continuato Migliori — convoglierà masse ingenti di latte — prima destinate a grana — sul mercato del latte alimentare; ma, poiché questo mercato è già coperto, esso vagherà alla ricerca di un compratore ed i produttori dovranno accettare prezzi ben lontani da quelli regionali, fissati in dipendenza della legge Bortolani-Bardelli.

Di fronte a questa situazione s'impongono, sul piano nazionale, misure immediate:

— interventi di sostegno sul mercato del grana;
— modifiche alla legge 306, sì da giungere alla fissazione del prezzo del latte per grandi gruppi di regioni omogenee e correggere quei meccanismi che fanno sì che, laddove la produzione è più difficile — il meridione — la remunerazione risulti tra le più basse.

Ma il problema ha dimensioni comunitarie ed è in quella sede che deve essere affrontato. Al proposito, l'oratore, dopo avere dichiarato l'opposizione dei produttori all'aumento della tassa di corresponsabilità, ha rivendicato l'adozione in sede comunitaria di misure che permettano la individuazione del latte rigenerato.

Il Direttore del Consorzio ha concluso illustrando al Ministro i piani di sviluppo dell'Azienda: piani che prevedono la confluenza di altre strutture cooperative, l'acquisizione di complessi dall'area privata e l'estensione al mantovano della rete di collocamento del latte fresco.

Il Ministro Marcora, prendendo la parola, ha informato sugli interventi programmati dall'AIMA nel settore grana. Si è impegnato inoltre a sostenere, in sede comunitaria, l'introduzione di un rivelatore nel latte in polvere destinato alla zootecnia, per sconfiggere le frodi più frequenti e clamorose — ed a sostenere altresì l'esigenza di tassazione dei grassi di origine vegetale. « E' mai possibile — si è chiesto — che i più forti produttori di burro della Comunità, siano i maggiori consumatori di margarine? ».

La funzione della cooperazione in agricoltura è stata fortemente affermata nell'intervento del Ministro il quale ha auspicato la creazione di forti concentrazioni cooperative — sull'esempio della cooperazione agricola tedesca — ed ha dichiarato il suo appoggio ai disegni di sviluppo del Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte.

Il Ministro, infine, prendendo spunto dalla Legge Bortolani-Bardelli — nei confronti della quale ha confermato le sue perplessità — ha riaffermato le sue note opinioni in tema di economia agricola. « Non sono i prezzi comunitari — ha detto — i nemici della agricoltura. E' l'inflazione! Se la lira rimane stabile — in quanto bloccata entro lo SME — e il nostro tasso d'inflazione rimane al 21% — contro l'8% di media della Comunità — la agricoltura italiana si collocherà fuori dall'Europa ».

CINEMAPRIME

Un fumetto rock

KISS PHANTOMS — Regista *Gordon Hessler*. Interpreti: *Gene Simmons, Peter Criss, Paul Stanley, Ace Frehley, Anthony Zerbe, Deborah Ryan*. Musicale. Statunitense. 1979.

In America sono tuttora un caso misterioso di successo, un *blitz* troppo longevo per restare tale e un investimento finanziario senza precedenti. Si fanno chiamare « Kiss » sono quattro giovanotti di New York, maschere minacciose e degenerate di un rock and roll che più fragoroso non si può, i quali, in barba alle più furiose accuse di mediocrità hanno venduto in pochi anni oltre venti milioni di dischi. I loro terribili visi, usciti da un racconto di fantascienza scandalosamente vincente, li trovi dappertutto, come una volta accadeva con Topolino; e come Topolino sono presidenti di un monumentale *club* di fans — la cosiddetta « Kiss army » — che raccoglie adoratori in tutto il mondo. Sulla scena sono quattro killers musicali sospesi tra fantasia ed evoluzione supertecnologica, ma in realtà hanno costruito da veri azionisti una fabbrica moderna di dollari e rock and roll.

Al cinema, ambito salto commerciale, sono approdati poco tempo fa con questo *Kiss Phantoms* che debutta ora in Italia cercando di bissare i successi americani. Film rattoppato alla meglio, nonostante la superproduzione di Hanna e Barbera (li ricordate? quelli di Braccobaldo e di tanti altri cartoni animati). *Kiss Phantoms* è una favoletta per mocciosi appena svezzati, magari in cerca di emozioni. Vi si narra di un geniale scienziato, Abner Deveraux, che ha dedicato la sua vita a popolare di orridi automi e stupendi marchingegni un lunapark di New York. Gentile nei modi, ma perfido negli intenti, Deveraux non sopporta l'arrivo dei « Kiss », chiamati a suonare nella giostra ormai a corto di pubblico. Lui, scienziato d'altri tempi, non sopporta che il rock and roll vinca sui suoi gioielli e si prepara alla vendetta. « Kiss » veri e « Kiss » automi arriveranno ai ferri corti ma alla fine il rock troverà. Sulle note sfolgoranti di *Rock and roll over*, un cavallo di battaglia del gruppo.

Recitato stancamente dai quattro ragazzotti (ognuno di essi ha un nome di battaglia: il vampiro, l'uomo-gatto, l'extraterrestre, la star sex-symbol), *Kiss Phantoms* assembla effetti speciali e luci mirabolanti ad ogni pie' sospinto, ma il risultato è di una povertà raccapricciante. Pur ispirandosi sfacciatamente al più intelligente *Il fantasma del palcoscenico* di De Palma, il racconto va avanti a tentoni e ogni pretesto è buono per infilarci dentro una canzone: ma non volendo essere ciò che in realtà doveva essere (ossia un semplice documentario *live* su un concerto dei « Kiss »), il film rischia di non soddisfare nessuno. Né i fans scalmanati dei quattro musicisti, né gli amanti della fantascienza-horror.

Resta però lo magniloquenza di uno *show* così profumatamente *kitsch* da far impallidire qualsiasi epigono europeo. Fari, luci intermittenti, insegne colorate, laser, fumi d'ogni tipo, perfino una macchina spruzza-scintille (usata negli anni Venti per i film su Frankestein) fanno da sfondo all'esibizione di questi quattro diabolici camaleonti che lungi dallo sfoderare filosofie d'accatto, hanno il coraggio di dire che tutto cominciò con il preciso intento di farsi notare: ad ogni costo anche sfidando il ridicolo.

mi. an.

Concorso pubblico per esami
per l'assunzione a 20 posti di

Impiegato con mansioni di stenodattilografia

(Impiegato di 2ª categoria) destinato a coprire esigenze nei punti operativi presenti sul territorio nazionale.

Termine per la presentazione delle domande:
15 marzo 1980

Gli avvisi di concorso possono essere ritirati presso tutte le Filiali dell'Istituto oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino - Ufficio Concorsi ed Assunzioni - S/411 - Via Lugaro n. 15 - 10126 Torino

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

I comunisti romani per un partito sempre più di massa, organizzato, combattivo

Uno strumento per cambiare la realtà

Il decentramento dell'organizzazione, condizione per estendere i legami con la società - Una forza protagonista del cambiamento Il governo locale, il tessuto democratico, il miglioramento dei servizi - La scadenza elettorale e il questionario sul programma Fra gli interventi di ieri quelli di Ferrara, Falomi e Speranza Oggi le conclusioni di Napolitano Parlerà anche il sindaco Petroselli

Il dibattito alla conferenza di organizzazione del Comitato cittadino del PCI è entrato ieri nel vivo. Ha faticato un poco all'inizio a centrare i temi di fondo di questa conferenza. Ma con il succedersi via via degli interventi al microfono del cinema Palazzo, la discussione ha preso tono. Si è fatta interessante soprattutto quando i delegati sono partiti dall'esperienza diretta — della sezione, della cellula —, affrontando i problemi (certo non marginali) dello sviluppo nei prossimi mesi dell'iniziativa del partito.

Quale ispirazione

Decentramento, governo della città, elezioni regionali, estensione dei legami di massa. Attorno a questi temi hanno ruotato quasi tutti gli interventi. Con un intreccio largamente avvertito. La nuova fase del decentramento, in verità, ha soprattutto questo significato, questa ispirazione. Il partito non sta compiendo una semplice operazione organizzativa, di assestamento interno. E' in gioco la sua stessa capacità di fronteggiare e trasformare una società, uno Stato in cui i momenti, le sedi dell'esercizio democratico cambiano, maturano. E subiscono anche il peso negativo della crisi economica e sociale, l'attacco del terrorismo.

Roma — hanno detto molti — è al centro dello scontro, delle tensioni, delle lacerazioni. E' davvero una questione nazionale Ma è capace di sforzi nuovi, di una battaglia di rinnovamento civile, di riforma dello Stato nello spirito dell'autonomia locale. In realtà, questo impegno, questa crescita del partito, la volontà di rafforzarsi per migliorare il proprio disegno strategico e politico, è anche una « sfida » lanciata alle altre forze, alle altre organizzazioni democratiche.

Se esiste una crisi della « forma-partito », hanno detto alcuni compagni, la nostra risposta deve essere l'estensione dei caratteri di massa del PCI. Per potenziare il partito come strumento della trasformazione sociale. Non è solo un problema dei comunisti, del PCI, ma un modo con cui deve fare i conti tutta la democrazia italiana. Anche se noi restiamo un partito diverso dagli altri, più legato alla gente, a una visione generale degli interessi del paese (Consoli).

Anche per noi molti di questi legami con la società si sono affievoliti, ha detto Sergio Ferrante. Soprattutto sul fronte dove più pesano la emarginazione, la droga, la disperazione. Recuperare e esaltare, allora, l'idea del partito di massa significa pure far comprendere a pieno come i comunisti siano la forza di governo essenziale per uscire dalla crisi (Mario Di Silvestro).

Non dobbiamo nasconderci — gli ha fatto eco Ida Bressa — che tra i ceti emergenti, i giovani, le donne si avverte una caduta della tensione ideale attorno al PCI. Talora anche rischi di isolamento nostro. E — si è chiesto qualcuno — perché il nuovo comitato cittadino non prevede ad esempio uno specifico settore femminile? Se non riusciremo a far vivere la politica unitaria nei quartieri, fra la gente i recenti segnali positivi di recupero potrebbero non dare frutti duraturi.

Cosa correggere

Per questi motivi, hanno detto diversi compagni, dobbiamo correggere alcune cose nel funzionamento dello stesso partito, nel suo modo di lavorare. I comitati di zona e quello cittadino trovano qui un terreno « fertile » di direzione politica. Il decentramento ha questo senso: essere sempre più un partito vicino alla gente; un partito che proprio per tali radici discute, studia, elabora ma poi compie azioni concrete, iniziative (Raffo), capace di misurarsi sui problemi reali dei cittadini, di padroneggiare i temi decisivi del governo locale.

Le zone perciò non devono apparire come un « filtro » ma come « istanza » di lavoro sul territorio. Ma sollecitare il rilancio delle nostre sezioni, spesso chiuse in un confronto tutto interno. Anche nel partito come nella società — ha detto Franco Speranza — la partecipazione va organizzata, diretta. Il decentramento è una scelta giusta (Antonietta Iovine) eppure esistono, a riguardo, difficoltà serie, resistenze perfino. Forse non è chiaro a tutti di qual partito abbiamo bisogno (Masotti). Le nuove strutture devono servire a questo obiettivo, innanzitutto: ad allargare i rapporti di massa del partito, partendo dalle grandi e piccole questioni del governo cittadino, provinciale, regionale.

La politica della casa, della cultura, della sanità, dei trasporti è il contenuto reale da portare fra la gente, ha sostenuto il segretario regionale Maurizio Ferrara. L'opera di cambiamento e di risanamento delle giunte di sinistra va affermata, diffusa. C'è una maturità di governo acquisita dai comunisti che va difesa. Noi non ci siamo limitati a tenere fermo un quadro politico di stabilità. No, ai nostri denigratori, occorre dire che esistono segni tangibili dei risultati ottenuti. Che si sono aperti dei processi nuovi, davanti alla pesante eredità di clientelismo e speculazioni, lasciataci dalla DC.

Alcuni compagni — ha proseguito Ferrara — si spaventano dinanzi alle critiche, alle proteste. Il problema vero, invece, è quale risposta il partito dà sul piano politico e della propaganda. Non quindi « governare è difficile, tanto vale che lo facciano gli altri ». Ma compiere atti di governo giusti, tempestivi appropriati. Lanciare un appello alle forze democratiche (laiche e cattoliche) per uno sforzo originale, per un balzo in avanti.

Le nuove strutture di direzione del partito si muovono su questo piano. Sono direttamente legate all'impostazione e all'iniziativa della prossima campagna elettorale regionale. Dobbiamo condurla — ha detto Gianni Carucci — cifre alla mano, ma senza trionfalismi. Anche senza timidezze (Bozzetto). Il questionario servirà a tale scopo (anche se alcuni lo hanno trovato troppo ampio).

Solo propaganda?

Nel confronto con la gente, nella stessa scadenza elettorale, il partito deve sviluppare un salto di qualità: troppe sezioni esauriscono la azione politica nelle assemblee interne o nella semplice propaganda (Stortini). E tante volte siamo andati a parlare con i cittadini con delle decisioni già prese prima (Di Giuliano). Oppure ci impegniamo per una politica unitaria solo sul terreno bruciante del terrorismo come se anche su gli altri terreni non fosse ugualmente decisivo l'arco dello schieramento (Speranza).

Dobbiamo invece — ha sostenuto con forza Ornello Stortini — ritrovare sempre l'umiltà necessaria nei rapporti di massa: consapevoli della nostra responsabilità e maturità ma pure senza presentare la ricetta pronta o la risposta a tutto su ogni questione.

Le elezioni regionali, si diceva. Ne ha parlato a lungo il compagno Falomi. Dobbiamo andarvi — ha detto — senza complessi, senza trionfalismi certo, ma anche senza timori. C'è una specie di rendiconto da fare bene, onestamente, e possiamo farlo assieme ai cittadini, con la gente. Solo così potremo dimostrare che il nostro slogan « la DC resti all'opposizione » nasce dai fatti, non dalle pregiudiziali.

Nella seduta di ieri hanno portato il saluto alla conferenza: Thani Sindelo, in rappresentanza dei popoli in lotta dell'Africa Australe, Cavalieri dell'ANPI, Del Turco, segretario provinciale del PSI, Valeria Albano del MLS e Agostini della CNA.

Sono intervenuti inoltre nel dibattito i compagni: Bruno Ferrante, Barberi, Nicla Salvadori, Teresa Andreoli, Luigi Punzo, Buoncristiani della Tecnospes, Orlando Lombardi, Siena e Iolanda Bufalini della FGCI, Nina Mancini e Bonacci della SIP.

I lavori proseguiranno stamane alle 9. Parlerà, fra gli altri, il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, e concluderà la conferenza Giorgio Napolitano della segreteria nazionale del PCI.

alla CITROËN SUCCURSALE DI ROMA
stringi la mano al tuo campione

martedì pomeriggio alle ore 18,30
C. ANCELOTTI e M. CACCIATORI
visiteranno la Succursale CITROËN di Roma in Viale Parioli, 9, invitati a provare
CITROËN VISA 652·1124 cc.
vi diamo un'occasione per stringere la mano ai vostri beniamini
CITROËN Succursale di Roma
V.le Parioli, 9 - Tel. 802 656 - Via Collatina, 355 Tel. 225 841
immagine e comunicazioni

Un esposto alla magistratura sugli episodi di violenza

« Mensa selvaggia » ora passa all'intimidazione fisica

Ieri una trentina di dipendenti, guidati da Cisl e Uil ha minacciato il presidente dell'Opera e gli impiegati - Tutto bloccato

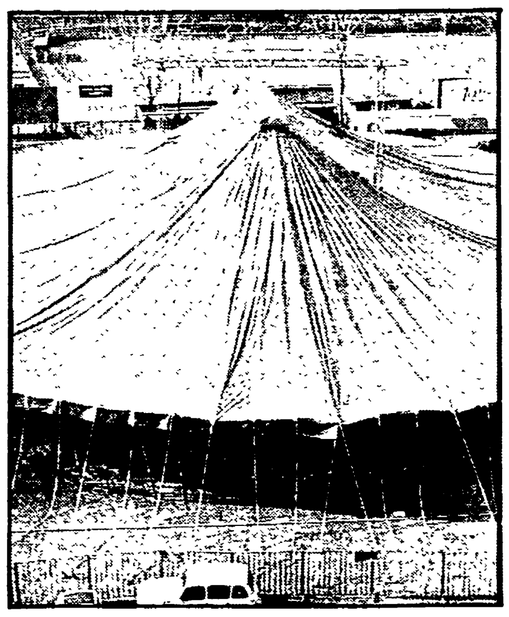
« Mensa selvaggia » è diventata anche « mensa violenta ». Il nuovo salto di qualità del gruppo di irresponsabili che ormai da diversi mesi paralizza l'attività dell'Opera universitaria è avvenuto ieri mattina anche se avvisaglie c'erano già state nei giorni scorsi). Verso le 11,30 quando in via De Lollis è arrivato il presidente dell'ente, Perugini, una trentina di dipendenti, capeggiati dai dirigenti aziendali della Cisl e della Uil, hanno inscenato una volgare gazzarra, che certamente era già preparata nei dettagli. Al cenno di uno dei « capi-banda » il gruppo di lavoratori si è schierato minaccioso lungo le scale, ritmando slogan con il rullio di barattoli di bibite. Non contenti del fracasso (per altro, molti, utilizzavano per questo « concerto » utensili e suppellettili della mensa che, forse, dovrebbero servire a ben altro scopo), hanno deciso di dar vita a un corteo interno

A questo punto, però, gli slogan hanno lasciato il posto direttamente alle minacce, agli insulti La trentina di persone ha invaso gli uffici amministrativi, prendendo di petto gli impiegati che si sono rifiutati di seguire la Cisl e la Uil in questa agitazione irresponsabile. Ma neanche questo è bastato a « mensa selvaggia »: ufficio dopo ufficio, stanza dopo stanza, il gruppo ha invaso la presidenza dell'Opera.

Nella stanza del presidente Perugini si sono ripetute le scene di violenza. I più scatenati hanno cominciato a battere i pugni sul tavolo, sono arrivati alle intimidazioni di tipo mafioso.

E' chiaro che di fronte a episodi di questo genere non basta certo la denuncia politica, che pure va fatta (e sarebbe ora, francamente, che la Cisl e la Uil provinciale si decidessero a prendere una posizione chiara su queste « irrequiete » sezioni aziendali). No, di fronte a un'aperta violazione della legalità occorre qualcosa di più. E' quanto hanno fatto il presidente e il consiglio di amministrazione con un esposto presentato ieri alla magistratura. Il documento contiene la denuncia per l'episodio di ieri, e anche il racconto di altre analoghe storie, che si sono ripetute in tutti questi mesi di agitazione Spetta ora alla magistratura accertare se in questa forma di lotta — un termine che suona quasi offensivo per chi le lotte le fa davvero — ci sono gli estremi per un'incriminazione.

Al di là dell'azione giudiziaria resta però tutta intera la responsabilità di due organizzazioni sindacali che, coscientemente (per conto di chi?) hanno deciso di gettare nel caos una struttura indispensabile alla vita universitaria. L'hanno fatto con una serie di scioperi selvaggi che ormai durano da più di quattro mesi su una proposta assolutamente insostenibile per un sindacato confederale (la difesa di un vecchio privilegio economico), l'hanno fatto annunciando altri sei mesi di paralisi, l'hanno fatto, per ultimo, scendendo sul terreno dello scontro fisico. Un terreno che l'Opera respinge. « Il presidente del consiglio, d'intesa con i consiglieri — è scritto in un comunicato — si rivolge, pur nella situazione di tensione generata con gli avvenimenti di ieri, ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali, alle forze politiche democratiche cittadine e regionali perché vengano isolate le provocazioni e si riaffermi, nell'Opera, pur nel permanere di una insostituibile dialettica sindacale, un clima di civile convivenza ».



Si rialza la « tenda » del teatro

Per adesso è stato montato lo « chapiteau » centrale, cioè il tendone di plastica. Poi verranno ricostruite le gradinate, il palco, le altre attrezzature andate distrutte durante la grandinata dello scorso dicembre. Tempo un mese — assicurano i tecnici — e il Teatro Tenda tornerà a funzionare regolarmente. La spesa complessiva per la ricostruzione è stata di 250 milioni.

Dicevamo della spesa. Duecentoquaranta milioni. Una parte di questa somma è stata offerta da Eduardo De Filippo che ha dedicato gli incassi delle sue recite alla ricostruzione del teatro. Ma tutto l'ambiente del teatro — dicono i dirigenti del Tenda — ci ha dato una mano. E in più il Campidoglio e anche uomini politici.

il partito

COMITATO REGIONALE

Domani alle ore 17 presso il Teatro della Federazione romana Attivo dei Ferrovieri comunisti in preparazione della 1. Assemblea Nazionale. Partecipa il compagno Caporali.

OGGI

ROMA

ASSEMBLEE — CIAMPINO « Gramsci » alle 10 (Maffioletti).
ZONE — TIVOLI alle 9,30 Conferenze Cittadina a Guidonia.
CONGRESSI — FRASCATI alle 9 (Cervi); COLONIA alle 9 (Corradi); LAVINIO alle 9 (P. Cacciotti); FORMELLO alle 9 (Bagnato).

LATINA

Convegno Urbanistica PCI-PSI Cisterna alle 10 (Berti, Panizzi).
ASSEMBLEE — TERRACINA alle 10 Problemi internazionali (Rotunno); In Federazione alle 10 Gruppo energia (Ciccarelli P.).

RIETI

ASSEMBLEE — RIETI Centro alle 10 (A. Ferroni).

FROSINONE

CONGRESSI — SORA (S.m ele); ALATRI (Mazzocchi); FIUGGI (Spaziani); CASSINO alle 9 (Cossuto).
ASSEMBLEE — PATRICA alle 10 (Piroli), ATINA alle 10 con i mezzadri (Amici).

DOMANI

ROMA

ASSEMBLEE — BRAVETTA alle 19 (Guerra); COLONNA alle 17,30 (Rossi); GENZANO alle 17 (Torreggiani).
CONGRESSI — TOR BELLA MONACA Cellula Belvedere alle 18,30 con il compagno Cesare Fredduzzi della CCC.

Ore 10 nell'aula Calasso all'università assemblea organizzata dalla cellula del Pci di giurisprudenza sul tema: « Proposte e progetti per la riorganizzazione degli studi giuridici nel sistema universitario del Lazio ».

FROSINONE

In Federazione alle 17 C Direttivo ACOTRAL (Campanari).

LE OCCASIONI CASA del 6511

Il servizio più rapido per la ricerca della casa, il più completo e adatto, per offrirvi una casa nelle più diverse zone di Roma a condizioni su misura. Basta telefonare al 6511 o se preferite informarvi nei Ns. uffici vendita di zona.
MINIMO CONTANTI
MUTUO FONDIARIO
DILAZIONI 1 — 15 ANNI

monocamere
MEDAGLIE D'ORO - Via G. Serafino, 29
(libero)con terrazzo L. 25.000.000
PIAZZALE CLODIO - Via Dardanelli 37
(affittato) L. 8.100 000

bicamere
NUOVA MAGLIANA - Via dell'Impruneta 28
(affittato costr 1970) L. 14.900 000
PRENESTINO - P.zza Roberto Malatesta
Via Angelo della Pergola 61
(libero) L 26 000.000
MEDAGLIE D'ORO - Via G. Serafino 29
(affittato mq 75 costr 1960) L 29.000.000
PRATI - Via Fea di Bruno 79
(affittato) L. 21.000.000

tricamere
PRATI - Via Rodi 4
(affittato) L. 34 500.000
NUOVO SALARIO - Via Tonale 9
(libero) L. 36.000.000
MARCONI - Via Bagnera 73
(affittato - costr 1960) L 24 500.000
BOCCEA - Via Prospero Santacroce 91
(affittato) L. 18.000.000
PORTUENSE - Via Castiglione d'Orcia 24
(libero) L. 42.000.000
MONTESACRO - Viale Tirreno 108
(affittato) L 22 000 000
BOCCEA - Via di Boccea 673
(libero con doppi bagni) L. 48 000.000
PORTUENSE - Via Panfilo Castaldi 6
(affittato) L. 22.000 000
NOMENTANO - Via Zara 23
(affittato) L. 24.000.000
PRIMAVALLE - Via Augusto Tebaldi 93
(libero) L. 38.000.000

altri tagli
APPIO NUOVO - Via delle Cave
Salone, 2 camere, 2 bagni cucina ripostiglio balcone e terrazzo
(libero - nuova costruzione) L. 95.000.000
SPINACETO
Saloncino, 3 camere, 2 bagni, cucina, ripostiglio, balcone cantina
(libero) L. 45.900.000
BOCCEA - Via Boccea 673
Salone con caminetto, 2 camere, doppi servizi, cucina balcone (libero) L. 65.000.000
TORREVECCHIA - Via T. Zigliara 19
Saloncino, 3 camere, 2 bagni, cucina, balcone, cantina posto auto
(libero) L. 62.000.000
PINETA SACCHETTI - Via del Forte Braschi 104
Saloncino, 2 camere, cucina, bagno, balcone, terrazzo, soffitta, posto auto
(libero costr 1970) L. 53 500.000

NUOVA MAGLIANA - altezza capol. 97 crociato Via della Magliana 256
Collegatissimo con l'EUR e il Centro, a partire da un prezzo minimo di L. 220.000 al mq.
Vendiamo in palazzine del 1972 appartamenti affittati
Es Salone, 2 camere, cameretta, 2 bagni, cucina, (affittato) mq. 125 L. 27.500.000
Disponibilità di appartamenti anche liberi

fuoricittà
MARINA DI S. NICOLA Km. 34,200 SS. Aurelia
Vasta disponibilità di appartamenti di vario taglio
NETTUNO - Grattacielo Scacciapensieri
1 camera, cucinotto, bagno, ripostiglio, box per auto
(completamente arredato) L. 23.500.000
3 camere, cucina, bagno, ripostiglio, 2 balconi
(libero) L. 38.000.000
Inoltre vasta disponibilità di appartamenti vario taglio a: TERMINILLO - LAVINIO - OSTIA LADISPOLI - TORVAIANICA.
OSTIA - Lungomare Duca degli Abruzzi 46
2 camere, cucina, bagno, balcone
(libero) L. 19.000.000
OSTIA - Via Federico Paolini 69
2 camere, cameretta, cucina, bagno, giardino
(libero) L. 22.900.000

locali
TORREVECCHIA - Via E. Sciamanna 8/b
(libero) L. 14.000.000
TIBURTINO - Via delle Cave di Pietralata 39
(libero mq 110 piano negozi più 310 mq. al piano sottostante dotato di rampa carrabile)
L. 160.000.000
Con possibilità di vendite separate
VIA PINETA SACCHETTI N° 107/c/d
(libero - idraulica) L. 15.000.000
MEDAGLIE D'ORO - Largo Bartolomei 3
Locale negozio mq 110
(libero - 4 porte) L. 110.000.000

SPAZIO RISERVATO A TE
Se hai una o più case da vendere, ci occupiamo noi del tuo problema. Telefona al 6511 e questo spazio sarà a tua disposizione. Vendere casa è il nostro mestiere.

cambiacquista
È il servizio più immediato per cambiare il vostro appartamento con uno dei nostri con la stessa rapidità di quando cambiate la macchina. Avrete così risolto il doppio problema di vendere e comprare la casa.
Anche se non trovate fra le nostre disponibilità l'appartamento che cercate possiamo ugualmente acquistare o vendere il vostro.

Piperno case
tel. 6511
via del teatro valle, 53/b

OFFERTA SPECIALE PER POCHI GIORNI
A PREZZI FISSI (IVA compresa) ECCEZIONALMENTE BASSI
FINO ESAURIMENTO MERCE FRANCO NS. MAGAZZINO

Lavastoviglie Indesit 8 coperti L. 199.900
Lavello Inox per lavastoviglie 120 cm L. 119.000
Lavatrice Indesit lusso 5 kg piano formica L. 169.000
Lavatrice San Giorgio 5 kg 12 programmi L. 199.000
Cucina 4 fuochi e forno Philips L. 99.000
Frigorifero tavolo 140 litri piano formica L. 112.000
Frigorifero doppia porta con freezer 225 litri L. 190.000
Congelatore 199 litri pozzetto L. 175.000
Congelatore 210 litri verticale L. 190.000
Scaldabagno 80 litri garanzia 2 anni L. 49.000
Televisore colore Rex 22" 16 canali telecomando L. 589.000
Televisore colore Indesit 22" 16 canali telecomando L. 589.000
Televisore colore Indesit 26" 16 canali telecomando L. 630.000
Televisore colore Philips 14" 12 canali portatile L. 390.000
Televisore bianco e nero 12" 8 canali L. 108.000
Televisore bianco e nero 17" 8 canali L. 135.000
Televisore bianco e nero 17" 12 canali L. 159.000
Televisore bianco e nero 24" 8 canali L. 148.000
Mobili cucina formica pensile 80 cm. L. 24.900
Mobili cucina formica base 80 cm. L. 39.900
Mobili cucina formica colapiatti. 80 cm L. 28.900
Aspirapolvere bidone L. 59.000
Aspirapolvere fustino 650 watt L. 49.000
Aspirapolvere 450 w con tubo flessibile L. 34.900
Lucidatrice cromata 9 spazzole L. 37.900
Batt tappeto lusso L. 49.000
Ferro da stiro vapore piastra Teflon L. 16.900
Frullatore 1 litro L. 14.900
Tostapane 2 posti cromato L. 7.900
Radioregistratore stereo corr. e batt. L. 98.000
Radioregistratore mono c. e b Philips L. 59.000
Registratore cassette corr. e batt. giapponese L. 39.000
Giradischi stereo automatico con box L. 95.000
Giradischi stereo Philips con box L. 109.000
Radio sveglia modulazione frequenza L. 28.900

Disponiamo inoltre di un vastissimo assortimento merce delle migliori marche nazionali ed estere: Brionvega - Candy - Constructa - Gaslire - Indesit - Hoover - Kelvinator - Philips - Philco - Braun - Rex Saba - Sangiorgio - Siemens - Zerovatt, ecc. Tutta la merce di cui sopra è munita di certificato di garanzia

DITTA PIRRO - VIA TASSO, 39 int. 3

Piove nelle case IACP di Pomezia

Le case IACP di via Varrano a Pomezia fanno acqua Questo si può dire degli appartamenti costruiti nel '76 — evidentemente con materiale scadentissimo — e assegnati agli inquilini nel '79. Infatti le grosse infiltrazioni di acqua creano notevole disagio alle famiglie (in alcuni appartamenti ci piove letteralmente), né il sistema di riscaldamento è di alcun sollievo. E' entrato in funzione a gennaio solo a intermittenza Gli stessi ascensori non sono mai stati collaudati.

Di fronte a questa situazione di disagio, i comunisti dei comprensori B e C hanno costituito un comitato che è ormai un punto di riferimento per i lavoratori delle case popolari e che, dopo un incontro con il presidente dello IACP, Marsocci, ha aperto una vertenza

Cambia l'affitto a Portuense e in altre zone

Cambia l'affitto in alcuni quartieri della città. Il Comune infatti ha modificato la valutazione urbanistica di alcune zone, valida per i coefficienti dell'equo canone.

Cosicché sia la XV circoscrizione comprendente Portuense Villini (cioè il territorio davanti al Forlanini, compresa Villa Bonelli) sia la XIX passano da zona intermedia a periferica. Per queste due zone il coefficiente di equo canone si riduce da 1,2 a 1 e il canone di affitto del 20%. Del 10% è ridotto il canone delle abitazioni di Osteria Nuova, di alcuni comprensori di S. Lorenzo, dei Villini dei ferrovieri e di Nuova Ostia Sono infatti considerate zone di particolare degrado, mentre rivalutato è Casal Palocco, il cui coefficiente passa da 1 a 1,2, pari alle zone di particolare pregio.

La città deve mobilitare le sue energie migliori per sconfiggere la logica della violenza e del terrore

La forza della ragione contro il partito della morte

Un pomeriggio di sole Una piazza. Tanta gente, tanti giovani ma anche donne, vecchi, bambini, uomini con il viso serio. Sono qui, siamo qui, a piazza Sempione, a Montesacro, per un altro morto

Un'altra atroce, spietata esecuzione che ha stroncato la vita di Valerio Verbano, che questo quartiere ha visto nascere, crescere, impegnarsi, pagare i suoi sbagli e morire

Sul palco, improvvisato dalla IV circoscrizione, che ha voluto e organizzato la manifestazione (hanno aderito tutti i partiti democratici e le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL accanto al sindaco Petroselli sta parlando Pasqualino Stefanelli, presidente del XII distretto scolastico. Legge qualche brano del tema di una ragazza di 13 anni: « La guerra e sinonimo di distruzione, massacro, nasce quando gli uomini si rifiutano di dialogare... *». La voce del l'oratore si interrompe all'improvviso la gente guarda fisso sul palco dove in quel momento sono saliti il padre e la madre di Valerio Verbano «Sono qui, sono i genitori». E' un sussurro, un bisbiglio che passa per un attimo fra la platea silenziosa e poi un applauso, lungo, intenso, irrefrenabile e interminabile. Un'esplosione di commozione. Ora ci guardiamo tutti in viso, gli occhi lucidi:* «Sono venuti, anche loro, loro che ieri si sono visti ammazzare il figlio in casa».

Qualcuno si toglie il berretto e c'è chi piange senza nascondersi.

I genitori rimangono là, fermi, in silenzio per un attimo che appare lunghissimo, poi lui alza il pugno e saluta da comunista i compagni, i lavoratori che sono scesi in piazza per dire no, per riaffermare la volontà di non far passare il terrorismo. E questa presenza, pur con il suo carico di dolore e di angoscia rassicura i presenti

Semplicemente e in silenzio come sono apparsi il padre e la madre di Valerio si mettono da parte. Vogliono anche loro sentire le parole del sindaco di questa città così tormentata, ma anche così viva e tenace.

L'ultimo slogan, gridato con rabbia: «Contro il fascismo, contro ogni violenza ora e sempre resistenza»

L'appello di Carla e Sardo Verbano ai compagni, alla gente di Montesacro

Siamo venuti qui per dirvi...

Commossa manifestazione a piazza Sempione assieme al sindaco - «Contro ogni violenza ora e sempre resistenza» - Petroselli: «Non passeranno»

si perde nell'aria e il compagno Luigi Petroselli prende la parola. «Il primo sentimento che proviamo — *dice* — è quello di solidarietà fraterna per questi genitori che hanno visto disprezzata e recisa non solo la vita del loro unico figlio, ma una speranza, un progetto per il quale hanno lavorato, hanno lottato e si sono sacrificati per anni. L'intera città, tutto il Paese sono in questo momento chiamati a interrogarsi sulla sfida disperata dei terroristi contro la nostra repubblica e la convivenza civile. Dietro tanta spietatezza e tanto odio non può esserci nessuna bandiera politica se non quella di distruzione e di morte».

«Noi sappiamo — *continua il sindaco* — che Valerio ha avuto un'esperienza politica e personale travagliata, ma ora aveva ripreso un dialogo fruttuoso con la scuola, la famiglia, la società. Forse per questo è stato ucciso.

Ma anche se così non fosse questi morti, non hanno comunque colore. La nostra repubblica conosce la dialettica, il confronto e lo scontro politico, talvolta anche aspro, ma questo paese riconquistato alla barbarie nazista e fascista, per il quale è ancora necessario combattere, non ammette mai e per nessuna ragione la pena di morte. Ecco perché consideriamo Valerio, morto a 19 anni, un nuovo martire di quella che il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha chiamato la nuova Resistenza».

Il silenzio è assoluto, anche qualche tentativo di applaudire i passi più salienti del discorso viene azzittito Ogni parola qui, in questa piazza, davanti a quel padre e a quella madre, ha un peso particolare, un significato profondo. Anche i giovani hanno rinunciato agli slogan. «I confini tra le diverse sigle che si contendono questo atroce assassinio — *dice Petroselli* — (fra cui, nelle ultime ore, sembra prevalere quella dei NAR) sono labili, talvolta indistinti. Tutte, senza alcuna dignità politica, sono riconducibili a un unico partito, quello della barbarie e della morte. Sta a noi, amministratori, non solo essere gli animatori di una città che si organizza democraticamente e oppone una barriera contro il nuovo fascismo, sta a noi dimostrare, con il nostro governo, che è possibile cambiare, che la nostra democrazia è potente, forte e giusta». *A questo punto il sindaco si volta indietro, guarda Sardo e Carla Verbano e la voce s'incrina:* «Mi rivolgo agli assassini di Valerio, specchiatevi negli occhi di questo padre e questa madre che hanno la forza di guardarvi in faccia e dire, non passerete.

«La presenza di questi genitori, sta a dimostrare che questa Italia non può morire, che il terrorismo non passerà. Usciamo da questo incontro con animo gonfio di sgomento, sdegno e orrore, ma anche più sereni. E' la nostra grande speranza, possiamo farcela e ce la faremo». *Petroselli ha finito, abbraccia con affetto e intensissima commozione i coniugi Verbano. «Questa è una di quelle giornate che restano dentro per tutta la vita» dice.*

Ma la manifestazione non è finita: gli applausi scroscianti che salutano il sindaco sono interrotti dalla voce forte e ferma di Sardo Verbano: «Vi ringrazio per aver manifestato tanta solidarietà, per essere qui e ringrazio anche gli amici e i compagni di mio figlio che si riuniscono in un'altra sede. Dobbiamo essere uniti per combattere questo terrorismo. Noi siamo contro la violenza e per la giustizia sociale. Io ho sempre lottato per questo e continuerò ancora la mia lotta». *Poche, secche parole senza retorica che scavano nell'animo di tutti Piangevano in tanti, ieri a piazza Sempione, ed erano lacrime di commozione ma anche di speranza. Negli occhi di tutti c'è la coscienza del coraggio di quest'uomo, della dignità umana e civile che lo ha spinto a venire qui, in mezzo alla gente, la gente che lavora e lotta per costruire un domani migliore per i propri figli. E se Sardo Verbano ha perso il suo, non dimentica, neppure in questo momento tutti gli altri giovani, eguali al suo, con la medesima voglia di vivere*

Ora è davvero finita, ma i compagni si stringono attorno a questo padre e a questa madre che scendono in silenzio dal palco

Cosa vi ha spinto a venire oggi a questa manifestazione?

«In questo momento è difficile trovare motivazioni razionali — *risponde ancora Sardo Verbano* —. Mi è sembrato doveroso. Volevo dimostrare a tutti che bisogna reagire. Mi ha fatto male vedere al telegiornale che gli amici di mio figlio, anche oggi ricorrono alla violenza. Bisogna reagire. Dovevo dire a voi tutti che bisogna avere il coraggio di rispondere a questa barbarie». *Carla e Sardo Verbano non si sottraggono alle strette di mano e agli abbracci: sanno che questa gente che è oggi in piazza è loro vicina perché vive, lavora, soffre come loro.*

NELLA FOTO: la manifestazione di piazza Sempione, mentre parla Sardo Verbano

Il giorno dopo, l'omicidio produce i suoi effetti

E il giorno dopo, l'assassinio fascista produce già i suoi effetti. Parliamo di ieri, dell'ultima giornata tesa, cupa, che la città è stata costretta a vivere. I dubbi sul «colore» dei killer che hanno ucciso Valerio Verbano non si erano ancora sciolti, e già gli autonomi parlavano di vendetta, di «un nuovo '77», e tentavano di aprire una guerriglia lunga nelle strade della città. Nel pomeriggio, poi, è arrivata la notizia dell'epilogo dramamtico: quella di un giovane autonomo in fin di vita. A sparare è stato un carabiniere. Si difendeva perché era stato aggredito: era in borghese e lo avevano «scambiato» per fascista.

Ieri mattina i dubbi sugli autori dell'agghiacciante assassinio di Valerio Verbano, c'erano ancora tutti a rendere ancora più inquietante questo delitto. Li aveva riferiti la televisione, e i giornali (anche Lotta Continua) li riportavano anche quelli usciti nel pomeriggio. Non si sapeva ancora che ad uccidere erano stati i NAR, che hanno così aperto un nuovo capitolo nella storia dei «signori della guerra». Il dubbio che il giovane autonomo fosse stato ucciso perché «delatore» da sicari del partito armato restava. E questa incertezza ha pesato, ha aggiunto confusione, smarrimento.

Anche all'Università si vedeva, ieri mattina. Una folla di sette, otto, forse diecimila persone (solo l'ex area del «movimento») si è ritrovata all'ateneo, forse più per sapere e capire, che ripercorrere le tappe di una risposta rituale: quella violenza. Ma i duri dell'autonomia invece non esitavano, non hanno avuto dubbi: e sembravano voler anche sfruttare, nel peggiore dei modi questa morte. Dicevano: «Vedete, siamo tanti, non è vero che non ci siamo più, siamo tornati all'Università». Cupi e trionfalistici, strumentali: la morte del ragazzo sembrava servire solo a rilanciare — secondo una vecchia, tragica logica — il movimento, «è un nuovo '77».

Ma non è il '77, e la folla che ha partecipato al corteo era dimezzata, tre, quattromila persone, in tutto. Tornavano le parole d'ordine peggiori, le più sanguinose, quelle che parlano di vendetta «10, 100, 1000 Acca Larentia», le tre dita, a segno di pistola la parola «piombo» ritmata con ossessione. Era il tentativo di gettare di nuovo la città nel caos. La guerriglia si è accesa violenta, ma è durata una decina di minuti, messa in atto da piccoli commando.

Un gruppetto è riuscito a raggiungere la sede del Fuan di via Pavia, lancia molotov e mette una bomba al tritolo: un potente boato ha attraversato il quartiere, i danni della sede missina non sono stati ingenti (il Fuan ha le finestre blindate) ma i vetri di molte finestre dei palazzi vicini si sono rotti. Altre bombe vengono trovate dalla polizia anche in via Como — che è stata sbarrata al traffico — davanti ad alcuni negozi.

Dopo le esplosioni davanti alle cariche, il corteo si è disperso. Non senza che gli «autonomi» prima facessero le «loro» barricate: un autobus è stato bloccato, messo di traverso e incendiato in Viale Ippocrate, fra i passeggeri terrorizzati costretti a scendere. L'autista del «340» si è sentito male intossicato dal fumo, mentre un negoziante che è accorso con l'estintore per spegnere le fiamme è stato malmenato. I pestaggi non si sono fermati qui: il giornalista del Messaggero Ugo Cubeddu è stato picchiato da un gruppo di teppisti, riportando lievi ferite.

Un quarto d'ora dopo, tutto era finito: restavano i resti della «manifestazione antifascista»: vetri rotti, autobus bruciati, bottiglie incendiarie disseminate lungo la strada, e un'ondata di panico che ha attraversato la città

E' stato proprio questo il motivo — le immagini viste in TV di queste violenze fatte nel nome di Valerio Verbano — che ha spinto il padre, Sardo, ad andare nella manifestazione che le forze democratiche avevano organizzato nel pomeriggio a Montesacro. E' stata una manifestazione umanissima, commovente, segnata dal dolore e dalla reazione sgomenta di tutto un quartiere, attorno alle istituzioni della città, il Comune, la circoscrizione.

E forse ha influito anche questo clima — questa forza della ragione — nell'evitare che il secondo corteo promosso nel pomeriggio poco lontano, sempre a Montesacro, da Autonomia, si risolvesse come il primo.

Ma ecco: a fianco della risposta corale di Montesacro, dove Valerio viveva, ieri si è dovuta segnare anche un'assenza: è sembrata mancare una risposta chiara, possente, unitaria, ferma, di tutta la città, non solo di un quartiere, contro il «partito della morte».

Lo si è visto anche nella assemblea che gli studenti (della FGCI, FGSI, PDUP, MLS, MFD, Punto Rosso) avevano indetto la mattina al cinema Colosseo. Un'assemblea non fitta, che Punto Rosso e giovani socialisti hanno puntato a dividere, su posizioni equivoche e strumentali.

Su quest'assenza ha pesato certo l'incertezza che si è protratta per lunghe ore della giornata — solo verso le 18 la polizia ha cominciato a sciogliere i dubbi sulla matrice fascista — sul «colore» degli assassini, sulla «natura» del delitto. Come se questa morte non colpisse in ogni cosa tutta la città. L'avrebbe colpita — va detto — nello stesso modo anche se Valerio fosse stato ucciso non dai fascisti, ma dal partito armato, condannato a morte per «delazione».

Ferito gravemente da un carabiniere in borghese Antonio Musarella, 22 anni

«Sono fascisti», la rissa, poi il colpo di pistola

Usciti dalla caserma viaggiavano in due su un vespone verso piazzale degli Eroi - Scambiati per estremisti di destra - La versione dei compagni del ragazzo: «Hanno sparato con freddezza, senza motivo» - La polizia: c'è stata un'aggressione

Via Pomponazzi, alcuni minuti dopo. Antonio Musarella, il giovane «autonomo» ferito da un carabiniere in borghese, è stato appena portato via dall'ambulanza. E' al San Camillo. Il clima è molto teso. Tra i giovani, radunati sul marciapiede di via Andrea Doria, davanti al cinema, c'è tanta confusione. «Sono stati i fascisti — urla uno — volevano ammazzare un altro di noi». «Hanno sparato così, con freddezza — dice un altro — senza pensarci su». Racconti smozzicati, concitati. Un via vai continuo, capannelli che si formano e poi si sciolgono. Antonio Musarella, 22 anni, è già al San Camillo: lo hanno operato, gli hanno arrestato l'emorragia. Dicono che è grave, ma i medici sperano di farcela a salvarlo. Polizia e carabinieri stazionano su via Andrea Doria. Il traffico viene deviato. Si abbassano le prime saracinesche.

Lentamente, dalle storie contrastanti e confuse raccontate dai compagni di Antonio Musarella, dai passanti, dalla gente terrorizzata, comincia a venir fuori la verità, il quadro diventa più chiaro. Cerchiamo di ricostruire i fatti, anche se le versioni sono due, completamente diverse fra loro. Da una parte la storia raccontata dagli «autonomi», dall'altra quella fornita dalla polizia (che sembra, alla fine, la più credibile).

Sono circa le 17. Via Pomponazzi, ritrovo dell'estrema sinistra di Trionfale, comincia a riempirsi di giovani. Si sono dati appuntamento lì tutti i «gruppettari» della zona nord: poi avrebbero raggiunto piazza dei Colli Euganei, a Montesacro, dove c'era la manifestazione per l'assassinio di Valerio Verbano. Si distribuiscono volantini di condanna. All'improvviso, arriva un «vespone» bianco con due giovani a bordo. Si fermano al semaforo tra via Doria e Trionfale. Un gruppetto di autonomi (sette-otto, sembra) credono che siano fascisti, venuti lì a provocare. Basta un attimo, il clima diventa infuocato, partono le prime grida, si comincia a correre.

Due momenti degli incidenti di ieri mattina all'università

E qui le versioni diventano contrastanti. Secondo la polizia — accorsa sul posto quasi subito — il gruppetto di autonomi avrebbe circondato i due carabinieri in borghese, sarebbero volati i primi insulti, i calci contro la vespa. A questo punto uno dei militari avrebbe tirato fuori la pistola e avrebbe sparato. Antonio Musarella, colpito all'addome, cade a terra, le mani compresse allo stomaco. I due carabinieri pistole in pugno tengono a bada gli altri che intanto si sono spostati vicino un negozio di elettrodomestici. Poi, l'arrivo delle volanti, la corsa in ospedale. I due carabinieri vengono caricati su un'auto della polizia e portati al secondo distretto. Sono giovani: Gianni La Rocca, 26 anni, e Enzo Biancucci, 19. Un primo sommario interrogatorio e poi anche loro vengono ricoverati in ospedale, al San Filippo Neri: niente di grave, solo qualche contusione, alcuni lividi. Ne avranno uno per 10 giorni l'altro per 15. Alcuni giovani vengono fermati, condotti al distretto e poi rilasciati.

La versione degli autonomi è completamente diversa. «Stavamo distribuendo i volantini sull'assassinio di Valerio — dice uno di loro —. All'improvviso è passata la vespa con i due sopra. Sembravano fascisti. Antonio stava all'angolo di piazzale degli Eroi. Uno di questi ha tirato fuori la pistola e ha sparato. Senza motivo. Poi tutti e due con le pistole spianate contro di noi ci hanno gridato "state fermi sennò vi ammazziamo tutti". Poco dopo è arrivata la polizia e se li è portati via». Altri testimoni non ce ne sono. La gente non parla, ha paura. Dice solo di aver sentito un colpo. Poi le sirene della polizia, il fuggi-fuggi. Niente di più. Un silenzio indotto dal clima di tensione e di paura che si respira in quel tratto di via Andrea Doria.

La versione della polizia, comunque, sembra la più plausibile. Le ferite riportate dai due carabinieri confermerebbero la prima ricostruzione. Sono bastati i capelli cortissimi, magari un giubbetto nero e in più il vespone bianco a scatenare una reazione violenta, in una zona spesso teatro di raid squadristi. A terra, vicino al semaforo di piazzale degli Eroi, sono stati trovati sei tubi di alluminio e due gambe di un tavolo. La vespa, ammaccata a forza di calci, è stata portata nel garage del secondo distretto.

Più tardi al San Camillo la sala d'attesa del pronto soccorso è piena di giovani. Antonio Musarella è grave. Per un po' si pensa al peggio. Poi, dopo l'operazione, le cose cambiano. I medici dicono che può farcela. La pallottola lo ha colpito all'addome ed è uscita dalla schiena. Ha provocato una emorragia interna che è stata arrestata. Si spera che il proiettile non abbia colpito la colonna vertebrale. A tarda sera i bollettini medici sono più rassicuranti. La prognosi è riservata, ma sono tutti convinti che il giovane si salverà. Il padre, in un angolo del pronto soccorso, piange. Parla poco. Dice solo che il figlio stava riprendendo a studiare, voleva diplomarsi come privatista.

Antonio Musarella, 22 anni, è conosciuto dalla Digos. Nel suo fascicolo ci sono arresti per rissa, per danneggiamento, oltraggio a pubblico ufficiale. Ma non solo. Il 20 aprile dell'anno scorso fu arrestato, insieme ad altre dodici persone, in un appartamento di via Ostia. Nella casa gli uomini del generale Dalla Chiesa trovarono armi, munizioni, mezzo chilo di polvere da mina. Ma al processo Antonio Musarella è stato assolto per insufficienza di prove. Ha continuato a fare attività politica nel quartiere. Fa parte, dicono i suoi amici, dei «compagni della zona nord».

Chi sono i fascisti che si nascondono dietro le «rivendicazioni»

NAR: dagli appelli alle Br al ritorno dei miti nazisti

La storia «ideologica» del braccio armato - I simboli della guerra e dell'«eroismo» - «Divisione» nell'area di destra?

«La fine di un regime putrefatto, frutto del marciume del regime... la crisi del marxismo in tutte le sue espressioni... aprono, più radiose che mai, le vie dell'azione». E' solo un passo del delirante messaggio arrivato ieri mattina a «Paese Sera». Lo hanno firmato i NAR, che già la sera di venerdì si erano fatti vivi per rivendicare l'assassinio del giovane «autonomo» Valerio Verbano.

E' anche questo un messaggio di morte. In ogni riga una minaccia, l'esaltazione della violenza. E' ormai un rituale. Ma quelle frasi sembrano assumere ora un significato nuovo, parlano una lingua conosciuta soltanto in un certo mondo. «I comandi Thor, Balder, Tir» così comincia il messaggio, rievocando subito — per chi non ne ricordasse «l'esistenza» — antichi simboli celtici, simboli di guerra e di potenza sfruttati dal nazismo. Con quest'ultimo messaggio si abbandonano gli «stereotipi» delle rivendicazioni che, a partire dall'assalto a «Radio Città Futura», si sono ripetute quasi uguali.

I NAR dissero allora di non voler colpire «gente impegnata (come loro) nella lotta contro il sistema»; lanciando un ennesimo appello all'unità tra le forze rivoluzionarie «di destra e sinistra». Venerdì sera, rivendicando l'assassinio di Verbano, hanno detto: «Con questa azione non vogliamo riaprire la stupida guerra tra forze rivoluzionarie. D'altronde nulla può rimanere impunito».

Di gran lunga diverso il tono di quest'ultima telefonata a «Paese Sera», sempre firmata NAR: «Sgomberare la strada dai piccoli vermi che resistono al riflusso (autonomia, PDUP, MLS), sgomberarla dalle serpi rosse più grandi...». Tra le righe di queste espressioni senza alcun senso, si legge un messaggio assolutamente contrario al precedente. Così scrivono ancora: «Se il martello di Thor ha già colpito a Montesacro e ha già roteato a Cinecittà (il riferimento è probabilmente al compagno della FGCI sfiorato da una pallottola, ndr) è chiaro che altri mille martelli torneranno a roteare». Una fraseologia che si riallaccia alla «vera cultura» del neonazismo, accantonata in questo ultimo periodo per cedere il posto alla teoria della lotta comune tra «rossi e neri» contro il sistema, abbracciata dai vecchi NAR e dall'MRP.

Dello stesso tono sono anche frasi comparse ultimamente sui muri della città. «Che io sia il guerriero senza sonno». «Il fungente splendore del nostro domani». E' su questa bieca mitologia di ritorno che lo squadrismo si va riaggregando tra le file di «III Posizione» (più legata ai giovani missini, che organizza pestaggi al grido di «Odino Odino») dei «Nuclei fascisti rivoluzionari», degli stessi NAR. Ma è proprio questo ultimo gruppo, il vero braccio armato del terrorismo fascista, a raccogliere le contraddizioni di tutta l'area «nera». Da una parte — almeno questo emerge — i fautori di una lotta comune con l'altra sponda del terrorismo, dall'altra i «guerrieri», gli assassini esaltati

E', se vogliamo, anche questa un'«evoluzione» della ideologia che ha partorito gruppi come quello dei NAR, nato sulle ceneri di Ordine Nuovo per cavalcare, in qualche modo, il fenomeno del del «movimento» del '77. Proprio in quell'anno Almirante chiude la «facinorosa» sezione Msi di Portuense. Si stacca così un gruppo consistente di fascisti che passa alla corrente «Linea Futura» di Rauti. Tra questi c'è Franco Anselmi, il giovane ucciso durante un'assalto all'armeria Centofanti di Monteverde.

All'incirca nell'ottobre del '77 nascono così i Nuclei armati rivoluzionari che rivendicheranno decine di attentati, ferimenti, assassinii. Gli episodi più gravi: l'uccisione del compagno Ivo Zini davanti ad una sezione del Pci e l'assalto a Radio Città Futura, dove vengono ferite cinque donne a colpi di mitra.

Poi, nella primavera del '79, subentra il «Movimento rivoluzionario popolare» con le bombe al Campidoglio, a Regina Coeli, alla Farnesina. I loro volantini sono conditi con il tipico linguaggio brigatista, con continui appelli ad unificare gli eserciti «rossi e neri». Evidentemente ora è finito tutto. Quel gioco è ormai definitivamente scoperto dopo l'inchiesta di Rieti su Ordine Nuovo e l'arresto di un consistente nucleo dirigente.

Adesso, sembra, tornano a presentarsi per quello che sono: nostalgici neonazisti.

Hanno collaborato ai servizi: **Gregorio Botta, Raimondo Bultrini, Carlo Ciavoni, Marina Maresca, Vittorio Marzocchi, Anna Morelli, Pietro Spataro.**

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE

Come sta cambiando la rete dei trasporti: il piano regionale

Non c'è solo il metrò

Nodi di interscambio e bacini di traffico - L'obiettivo è il superamento del sistema a raggera e la massima utilizzazione dei treni - Due fasi: razionalizzazione dell'esistente e riequilibrio del territorio

Da una settimana ormai la nuova metropolitana corre sotto i nostri piedi stracarica di passeggeri. Ogni giorno sui trenini arancione viaggiano tra le 350 e le 400 mila persone: studenti, lavoratori e anche agiati professionisti che si sono convinti a lasciare la macchina sotto casa. Staranno meno comodi, forse, ma arriveranno prima al lavoro. Il traffico intanto è meno caotico, soprattutto in tutte le zone toccate dal metrò, la città diventa più grande, perché più unita, e anche più piccola, perché adesso molti quartieri sono più vicini gli uni agli altri.

Un fatto straordinario ma paradossalmente «troppo clamoroso», perché ha finito per attirare su di sé tutta l'attenzione. L'apertura della linea A è soltanto un passo in avanti, importante quanto si vuole, verso la realizzazione di quel sistema integrato dei trasporti ideato per ribaltare la vecchia logica privatistica e irrazionale dei «poli»: una miriade di linee extraurbane tutte convergenti su Roma, grande piovra che fagocita tutto e tutti. Un sistema ormai impossibile, irrazionale e dispendioso, per giunta del tutto contrario alle esigenze di riequilibrio socio-economico del territorio.

Varato nel marzo del 1976 dal Consiglio regionale, il piano regionale dei trasporti vuole proprio ribaltare questa logica. È diviso in due fasi che però spesso si sovrappongono. La prima prevede la razionalizzazione e il potenziamento dell'esistente, la seconda invece il passaggio graduale al sistema integrato (bus - rotaia) vero e proprio, un sistema imperniato sostanzialmente sull'individuazione dei cosiddetti bacini di traffico e sulla realizzazione dei nodi di interscambio.

Proviamo a immaginarla la rete dei trasporti nel Lazio così come sta prendendo corpo: una serie di grandi arterie ferroviarie sulle quali sono innestate, come tante spine, le diverse linee extraurbane. Le prime saranno i collettori, le seconde le adduttrici. Spostarsi tra un centro e l'altro della regione significherà forse «trasbordare» di più, usare più mezzi di trasporto anziché uno solo, ma tutto sarà più rapido. Soprattutto sarà possibile risparmiare e quindi arrivare con servizi efficienti anche là dove adesso non si arriva. Insomma tutto il contrario del vecchio sistema monocentrico, funzionale soltanto ai padroni delle ferriere, del tutto *non funzionale* al riequilibrio del territorio.

Ma cos'è il piano regionale dei trasporti? Pochissimi ne hanno sentito parlare, ancora meno sono coloro che lo conoscono. Eppure è ad esso che sono ispirate tutte le novità di questi giorni e quelle che arriveranno nei prossimi mesi. Con quel piano hanno a che vedere tanto l'entrata in esercizio della metropolitana, che la ristrutturazione dei servizi Atac e Acotral.

Ma andiamo con ordine, soprattutto cercando di essere il più possibile chiari. Il piano prevede una serie di interventi, settore per settore. Non tutti riguardano le competenze della Regione, del Comune, dell'Acotral o dell'Atac, spesso anzi è allo Stato e alle Ferrovie che spettano gli interventi più sostanziosi. Affinché tutto proceda nel migliore dei modi è necessario che tra Regione, Comuni e Governo si lavori in stretto rapporto. Ma proprio dal governo, in questi ultimi mesi, sono arrivati alcuni «colpi bassi» che rischiano di rimettere tutto in discussione. Tra l'altro, tanto per citare una delle difficoltà, manca quel piano nazionale dei trasporti che deve fare da punto di riferimento per tutto. E poi le stesse misure finanziarie messe a punto dal governo rischiano di ridurre all'osso gli aiuti destinati proprio allo sviluppo di questo settore. Ecco quindi che il piano è destinato a superare molti ostacoli prima di trasformarsi in una nuova organizzazione regionale dei trasporti. Ma quali sono i settori di intervento? Sono: le Ferrovie dello Stato, quelle in concessione, le metropolitane, la rete stradale, il parco bus, i nodi di interscambio. Ne parliamo più diffusamente qui sotto.

Pullman dappertutto e treni più rapidi

Ecco, settore per settore, le tappe di attuazione del piano regionale dei trasporti:

FERROVIE DELLO STATO — Sono previsti una serie di interventi con due obiettivi principali: il potenziamento del «nodo» di Roma (con il completamento dell'anello) e la trasformazione di arterie regionali di tronchi ferroviari poco utilizzati. Alcuni esempi: con la piena utilizzazione della Direttissima Roma-Firenze, la ferrovia «lenta» Roma-Orte sarà del tutto disponibile per il traffico locale. Ecco quindi che potranno essere realizzati una serie di nodi di interscambio (bus più rotaia) in tutta la valle del Tevere: a Monterotondo, a Castel Giubileo, a Passo Corese e così via. Questo permetterebbe tra l'altro di liberare l'attestamento di Castro Pretorio (che provoca continuamente ingorghi nella zona della stazione) dai pullman che provengono dalla Salaria.

Intanto procedono i lavori per la trasformazione del tratto Ponte Galeria-Fiumicino della Roma-Civitavecchia (cavalcavia e eliminazione dei passaggi a livello). Questa arteria si sta trasformando in metropolitana di superficie per il collegamento rapido Roma-Aeroporto.

Altri interventi riguardano la parte urbana della Roma-Viterbo e il ripristino della Civitavecchia Capranica-Orte

FERROVIE IN CONCESSIONE — Sono la Roma-Fiuggi-Alatri, la Roma Civitacastellana-Viterbo (Roma Nord) e la Roma-Lido. Secondo i progetti del governo la prima dovrebbe essere quasi del tutto soppressa (tranne il tratto urbano, fino a Grotte Celoni) e la seconda soppressa da Civitacastellana a Viterbo. Del tutto diverse le intenzioni della Regione. Pensate per esempio al ruolo che, con opportuni interventi, potrebbe assumere la Roma Nord. Sul suo tracciato sono previsti una serie di nodi di interscambio, il più importante dei quali a Prima Porta (con eliminazione dell'attestamento bus di via Flaminia). Inoltre, questa ferrovia è collegata direttamente, a piazzale Flaminio, con la linea A del metrò. Questo significa che, una volta arrivati a Roma via ferrovia, i pendolari potrebbero direttamente salire su un mezzo rapidissimo e raggiungere tutti i quartieri della città. Un discorso analogo vale per la Roma Fiuggi che nel tratto urbano, secondo le previsioni del piano è destinata a profonde trasformazioni.

METROPOLITANE — Anche qui il programma è ambizioso. Fermiamoci alle scadenze più vicine. Nel giro di pochi mesi (ci sono già progetti e finanziamenti) dovrebbe cominciare la costruzione del tronco nord-est della linea B, tra Termini e Rebibbia (dove poi potranno essere spostati tutti gli attestamenti delle linee extraurbane che provengono dalla Tiburtina). In seguito partiranno i lavori per prolungare la «A» da Ottaviano alla Circonvallazione Cornelia. Un altro progetto da realizzare in tempi relativamente brevi è l'ulteriore tronco della B da Termini a Montesacro.

In tutti questi casi il problema principale è di lavorare a ritmi accelerati ed evitare i tempi che ci sono voluti per costruire la linea A: tra approvazione dei progetti e lavori ben 30 anni.

RETE STRADALE — Anche in questo caso si tratta di una serie di interventi (in accordo con l'ANAS) per alleggerire il peso su Roma. Tre opere in particolare concentrano l'attenzione degli amministratori regionali: 1) la Trasversale nord Civitavecchia - Viterbo - Orte - Terni - Rieti; 2) la Trasversale sud Latina - Frosinone - Sora; 3) la Tangenziale Fiano-Valmontone. (Si tratta di una «bretella» che dovrà unire direttamente il tronco nord a quello sud dell'Autosole in modo da evitare il passaggio obbligato per il raccordo anulare. In questo modo il GRA si trasformerebbe in via di comunicazione prettamente urbana, e più veloce naturalmente).

PIANO BUS — Stanno arrivando i 564 nuovi pullman ordinati dall'ACOTRAL. Prima di tutto verranno sostituiti tutti i vecchi mezzi da «radiare», poi potenziate le linee più deboli (proprio l'altro giorno ad Albano c'è stata una drammatica protesta dei pendolari). Naturalmente saranno utilizzati nello stesso modo tutti i pullman che si libereranno gradualmente con la realizzazione dei nodi di interscambio

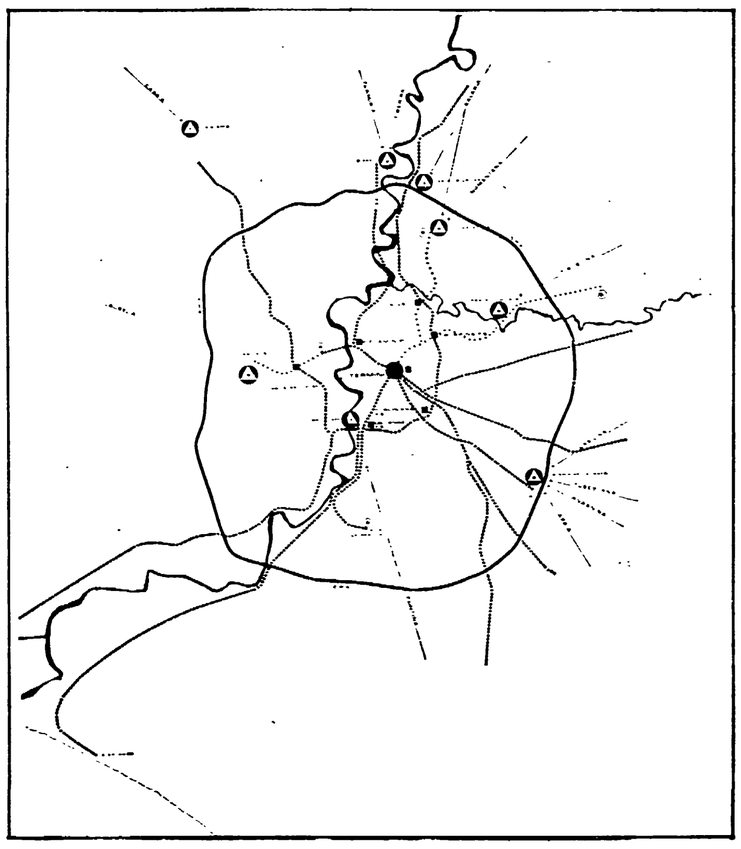
NODI DI INTERSCAMBIO — E' forse il capitolo più importante del piano regionale: il «nodo», punto di incontro tra due diversi mezzi di trasporto (bus e treno) è la concretizzazione del sistema integrato. Nel Lazio ne funzionano già due, quello di EUR Fermi (dove i pendolari che vengono dalla Colombo e dalla Pontina trasbordano sulla metropolitana linea B) e quello di Colleferro. Il 3 marzo comincerà a funzionare il terzo nodo, quello di Frosinone.

Intendiamoci, i nodi in un certo senso già esistono perché già adesso alcuni lavoratori ricorrono al sistema integrato. Il problema è quello di razionalizzare al massimo e incoraggiare (far diventare abitudine) questo sistema. Proprio per questo, un gruppo tecnico misto ACOTRAL-ATAC-Regione-FS ha lavorato a lungo per individuare i nodi di interscambio più opportuni. Ecco le conclusioni:

— direttrice Roma Firenze: Orte, Magliano, Poggio Mirteto (o Passo Corese), Monterotondo;

— direttrice Roma Cassino: Frosinone, Colleferro, Valmontone;

— lungo la cintura urbana di Roma: Osteria del Curato, Ottaviano (successivamente Cornelia), Prima Porta, Laurentino, Ostiense, San Basilio, Valmelaina, La Storta e Salaria.



I triangoli indicano i diversi nodi di interscambio urbani, le linee tratteggiate, invece, le metropolitane o le ferrovie di interesse regionale.

Frosinone-Anagni: tra dieci giorni il «nodo» non sarà più una parola

Un servizio più efficiente per 1.200 operai Gli arrivi a Ciampino e a Termini Ora sarà possibile anche potenziare le linee

Mancano ormai meno di dieci giorni alla entrata in funzione del nodo di interscambio Frosinone-Anagni-Roma: i 22 pullmann che attualmente trasportano i pendolari ciociari verso la capitale si fermeranno dal 3 marzo alle stazioni ferroviarie di Frosinone e di Anagni da dove i lavoratori raggiungeranno direttamente la capitale con il treno. Sono circa 1.000-1.200 gli operai (in gran parte edili) che potranno raggiungere dai vari centri della provincia la stazione di Frosinone da dove il treno partirà alle 5.04 e la stazione di Anagni con la partenza fissata per le 5.22. La fermata prevista a Ciampino e a Termini consentiranno di raggiungere i cantieri e gli altri posti di lavoro all'interno della capitale con molta facilità soprattutto grazie alla metropolitana. Già nella fase iniziale è prevista una certa riduzione dei tempi di percorrenza sia alla andata che al ritorno, soprattutto per la possibilità di evitare gli intasamenti alla uscita della autostrada del Sole e del traffico interno di Roma.

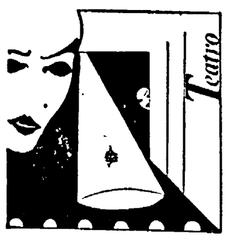
I vantaggi per i lavoratori e anche per l'azienda dei trasporti sono evidenti: un viaggio meno faticoso e scomodo e più sicuro per gli utenti mentre per il consorzio dei trasporti sarà possibile «risparmiare» decine di corse con relativi autobus e personale che potranno essere reimpiegati per rafforzare le linee interne della Ciociaria.

L'entrata in funzione dell'interscambio (che è stata preceduta da una intensa consultazione dei lavoratori e sulla quale si sono dichiarate d'accordo tutte le forze politiche democratiche), segnerà una profonda svolta nel sistema dei trasporti della Ciociaria. In questo modo si dà un contributo sostanziale a risolvere i problemi ancora aperti e a superare nella pratica anche qualche perplessità degli stessi pendolari che da qualche parte vengono anche strumentalizzate per continuare l'attacco alla riforma dei trasporti della regione.

I problemi che vengono sollevati dai lavoratori il cui giudizio sulla realizzazione dell'interscambio è ampiamente positivo come confermano le posizioni pubbliche espresse dalle organizzazioni sindacali provinciali, sono stati esposti in ripetuti contatti che si sono avuti in questi giorni con i tecnici dell'azienda e delle ferrovie dello stato a cui è stata assicurato che tali prolemi sono stati o eliminati o in corso di eliminazione nei primi giorni dell'esperimento. Questi problemi che certamente esistono vanno affrontati al più presto per non permettere alle forze più conservatrici e a certi settori della DC che con bassa demagogia rinnegano le posizioni espresse a livello regionale e provinciale, di organizzae in questi giorni, una vera e propria «rivolta», contro questa novità. Un fatto è certo comunque: i riflessi positivi per quanto riguarda il traffico interno nella provincia sono una realtà. Con la maggiore disponibilità di mezzi e di personale sul territorio provinciale si potranno eliminare motivi di malcontento per l'insufficienza del servizio, dovuta all'accresciuta utenza che si rivolge anche qui nel Frusinate, al servizio pubblico.

Maurizio Federico

Di dove in quando



Monologhi semiseri per una «Terapia di mucchio»

ROMA — Alto, compunto, impeccabile nel suo smoking puro stile anni Trenta, l'Attore snocciola uno dopo l'altro i «tipi» del suo bestiario umano, con la misurata ironia dell'analista distaccato. Solo sulla scena, rifiutando accortamente ogni travestimento che non sia quello della parola e del gesto, eccolo prendere di mira l'imbarazzata miopia di una presentatrice tv, il baracconesco impianto di una televisione «privata», la squallida esibizione di una spogliarellista-casalinga, l'estenuante **performance** di un mimo giapponese, trovando nell'apporto sonoro e nella gara con la propria voce registrata un modo di espressione ora straniato ora caricaturale.

Si chiama Daniele Formica e in questo **Terapia di mucchio** che presenta a Roma (al Caffè-teatro di Piazza Navona) si rispecchiano, deformati ma non troppo, i vizi, le debolezze, il gergo di un'umanità comune, divisa tra assuefazione ai **mass-media** e smanie di successo. Graffiando a più non posso con l'arma della mimica, Formica individua infiniti bersagli e ne trae fulminanti ritrattini, spesso bonari ma talvolta sconfinanti nell'amaro. Dal maestro ciarlatano di yoga al tifoso abitudinario restituito attraverso un raffinato gioco di borbottii e di sgualatezze, l'universo beffardo di Formica non perde colpi ma si arricchisce via via di nuove, imprevedibili vittime.

Il dente avvelenato agguanta il collo di un povero Tarzan affamato di sesso, non risparmiando nemmeno Bob Dylan, il Mitico Cantautore con gli occhi a forma di dollari, che ha ucciso la sorella per strapparle la chitarra: ma la comicità esplode con i Papi (l'atleta e il Breve) accomunati in uno sketch davero ribaldo. Al quale si aggiunge, surrealmente macabra, la raffigurazione di un redivivo Paolo VI robotico spinto a parlare a una folla urlante e becera. Qui il monologo alza il bersaglio e si libera di certe lungaggini iniziali, cogliendo ancora più nel segno.

Il «criptico finale» conferma, del resto, la vena elegantemente satirica di questo giovane «one man show» dalla parola torrenziale e dalla battuta pronta, decisamente una novità nello stanco panorama del cabaret. L'allestimento sonoro di Sergio Bardotti e l'impianto scenico di Bruno Garofalo sono semplici ma funzionali.

mi. an.

Mario Ricci presenta un nuovo lavoro sui miti greci

Primo tra i registi italiani che seppero rapportare con avanguardistiche relazioni, il teatro all'arte figurativa, Mario Ricci, con il suo Teatro-Immagine, influenzò, dagli inizi degli Anni Sessanta in poi, gran parte della sperimentazione scenica italiana. Oggi «i tempi, come egli stesso afferma, sono cambiati ed è il momento di tornare alla parola, per parlare non di cose personali, come fanno tutti, ma per raccontare e denunciare fatti più grandi, di più vasta portata».

Da martedì prossimo, Mario Ricci, sarà al teatro Abaco, per presentare il suo nuovo lavoro, *Elettra* interprete Cecilia Sacchi, con il quale egli continua questo disvelamento critico di miti e tradizioni passate, rifacendosi al periodo dei greci, per analizzare e capire meglio temi antichi «come il mondo», ma che ancora oggi caratterizzano la nostra vita sociale.

Si tratta, infatti, del terzo spettacolo che Mario Ricci presenta sul tema dei greci, prima era stata la volta di uno studio su *Aiace*, poi, lo scorso anno, egli presentò *Il ritorno di Oreste*. «*Elettra*, dice il regista, rappresenta il momento chiave di questi tre spettacoli sui miti greci, i due precedenti, pur essendo completamente chiusi in se stessi, potevano rappresentare le fasi di preparazione del nuovo spettacolo». Mario Ricci, dunque, ad onta di un'antipatica moda che ormai da tempo ha decretato la morte del teatro di avanguardia, si sente uno sperimentatore definendosi, anzi uno «scienspettacoli finiti in sè, ma ziato del teatro» che fa tutti parte fondamentale di una ricerca comune.

Lo studio dei miti greci ha significato per Mario Ricci il ritorno alla parola, ma come egli afferma, «una parola poetica capace di richiamare immagini precise, capace di interpretare sensazioni e stati d'animo». I testi di *Elettra*, come dei due spettacoli precedenti sulla tradizione greca, sono stati, infatti, completamente scritti dallo stesso Mario Ricci che per non incappare in operazioni che definisce di «retroguardia», crede sia indispensabile proporre testi propri, storie completamente nuove, anche esse parte integrante del carattere sperimentale delle messinscene.

n. fa.

Corsi di danza al teatro Scientifico

Si sta svolgendo al teatro Scientifico di via Montenero un corso di danza moderna (tecnica Marta Graham). Le iscrizioni sono ancora aperte. Le lezioni si svolgono il martedì e venerdì. Per informazioni telefonare al nr. 3651425.

Fine settimana a

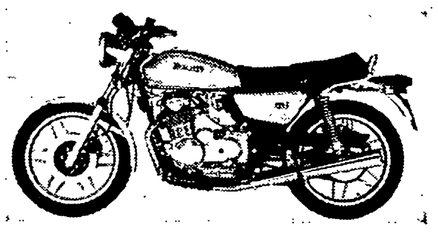
SOFIA

PARTENZA: 25 aprile
DURATA: 4 giorni
TRASPORTI: voli di linea
ITINERARIO: Roma, Sofia, Roma

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria e lusso (classificazione locale) con trattamento di pensione completa. Visita della città, escursione alla montagna Vitocha e al Monastero di Rila. Cena in un locale tipico.

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

PRESENTATA A ROMA LA NUOVA BENELLI 354 TURISMO



Presso i locali di **Via Cesare Baronio n. 167** della Concessionaria distributrice **MOTO BENELLI** per Roma **Società F.lli BIASCHELLI srl**, è arrivata la nuova **Benelli 354 Turismo** con frenata integrale. Il prezzo della raffinatissima moto pesarese è di L. 2.900.000 chiavi in mano. NOTAZIONI di qualsiasi modello **Benelli** al PREZZO BLOCCATO con possibilità di ritirare la moto anche fra tre mesi.

Interessante inoltre la formula di acquisto dell'usato: lo si può RESTITUIRE ricevendo lo stesso prezzo se entro tre mesi si acquista una **Benelli**. La clientela è così garantita sia dai propri ripensamenti sul modello acquistato che sulla riuscita funzionale.

Per ulteriori informazioni i numeri del telefono sono 735.00.77 - 788.35.81 - 794.32.14

TIVOLI MOTOR S.R.L.
CONCESSIONARIA SKODA
MODELLI: 105 S - 105 L - 120 LS
A PARTIRE DA L. 3.500.000
CHIAVI IN MANO
PRONTA CONSEGNA
ESPOSIZIONE E VENDITA:
TIVOLI - Viale Tomei 27 - Tel. (0774) 20743
SERVIZIO ASSISTENZA - VIA ACQUAREGNA 65
Tel. (0774) 23965 - 23966

PORTE CORAZZATE
Via della Balduina, 69
Tel. 62.81.883 (24 ore su 24)

CITTA' del MOBILE ROSSETTI
Via Salaria Km. 19.600 Roma Tel. 691.80.15 - 691.80.41

GARANZIA 36 MESI
"COLOR VISION"
- 99 Canali
- Sintonia elettronica
- Telecomando completo
- Modularità 100%
- Visualizzazione del numero canale a led luminosi
- Presa per videotape e videogiochi
- Tasto "ideal picture"
- Tasto "no audio"

Scontato da L. 669.000
DISPONIBILI SOLO 50 PEZZI
PUNTO DI VENDITA ANCHE IN
CENTRO: ASTE PUBBLICHE
VIA DEL VIMINALE N. 35 - ROMA
TEL. 46.35.45

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- «Il maestro e Margherita» (Alberico)
- «Il bugiardo» (Brancaccio)
- «Il berretto a sonagli» (Giulio Cesare)
- «L'uccellino azzurro» (Eliseo)

CINEMA

- «La terrazza» (Ambassade, Ritz, Barberini)
- «L'invito» (Archimede)
- «Don Giovanni» (Capranica)
- «Il matrimonio di Maria Braun» (Capranichetta)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Quattro Fontane)
- «Salto nel vuoto» (Rivoli)
- «Saint Jack» (Quirinetta)
- «Chiedo asilo» (Augustus)
- «Una strana coppia di suoceri» (Traiano, Clodio, Hollywood)
- «Personale di Bogart» (L'Officina)
- «Personale di Buñuel» (Sadoul)
- «Nel corso del tempo» (Filmstudio 2)
- «Jesus Christ Superstar» (Africa, Palazzo)
- «I guerrieri della notte» (Boito)
- «Anche gli zingari vanno in cielo» (Rialto)
- «Il gattopardo» (Trastevere)
- «La guerra dei bottoni» (Gruppo autoeducazione comunitario)
- «Taxi driver» (Trevi)
- «Il laureato» (Farnese)
- «Hair» (Mondialcine)
- «Dersu Uzala» (ARCI fuorisede)

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - telefono 463641)
Oggi alle 16,30 (in abb. alle «Diurne Domenicali» rec. 40) rappresentazione di «Marilyn» scene degli anni '50 in due atti di Floriano Bossi e Lorenzo Ferrero. Maestro concertatore e direttore Gianluigi Gelmetti, regia di M. Francesca Siciliani, maestro del coro Vittorio Rosetta, scene e costumi di Uberto Bertacca. Interpreti principali: Emilia Ravaglia, Mario Basiola, Robert Dumè, Federico Troiani.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Oggi alle 16, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, all'Auditorium del Conservatorio-Grattacielo "Edera" in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Frosinone «Intermezzi del '700» e precisamente: «La dirindina» di D. Scarlatti e «Pimpinella e Marcantonio» di J.A. Hasse, regia di Ignazio Agosta, scene e costumi di L. Ghiglia, direttore d'orchestra Francesco Leonetti. Interpreti principali: Rossana Pacchiele, Giovanna Fioroni, Andrea Snarsky, Carlo Desideri. (Ingresso libero).

Concerti

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - tel. 6541044)
Oggi alle 17,30 e domani alle 21
Concerto diretto da Cristobal Halffter, violoncellista Arturo Bonucci (tagl. n. 17). In programma: Boccherini-Berio, Halffter, Ives. Maestro del coro Guido Bertola. Biglietti in vendita oggi dalle ore 16,30 in poi, domani dalle ore 17 in poi.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel. 346607)
Riposo

I LUNEDI' MUSICALI DEL TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875-6542867)
Domani alle ore 21
Per "i lunedì musicali» del Teatro Belli: «Il teatro di C. Monteverdi». Esecutori: M.T. Ceri, P. Reali, L. Ottaviano, P. Sabbatini, C. Petrocchi. Direttore: Quinzio Petrocchi.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Chiesa Valdese - Piazza Cavour)
Concerto di musica barocca per fiati, strumentisti della scuola del CIMA.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Riposo

PROMOCHITARRA (Via Veio, 52 - tel. 753897)
Domani alle 21
Presso il Teatro Centrale (Via Celsa n. 6, Piazza del Gesù), concerto del chitarrista Stefano Cardi. In programma musiche di Scarlatti, Bach, Harris, Weiss, Ponce. Biglietteria presso il Teatro Centrale.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/a - tel. 6540422)
Domani alle 17,30
Concerto del violoncellista Guido Mescellini e della clavicembalista Maria Clotilde Sieni. In programma composizioni di B. De Boimortier, D. Gabrielli, G.B. Pergolesi, J.S. Bach. Ingresso libero.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova)
Ore 17,30
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta una rassegna musicale internazionale (gennaio - luglio): «Opening concerts» concerto di Martin Devorin Jagodic (Jugoslavia).

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 11
Alla Sala Casella, prosegue il ciclo di lezioni-concerto di Giovanni Carli-Ballola dal titolo: «Musica per amici: poetiche del Biedermeier». Biglietti in vendita alla Filarmonica anche domenica mattina.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 18 (ultimi giorni)
La Coop. La Plautina presenta: «La mosca nel caffè» di Angelo Gangarossa. Regia dell'autore.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6791439-6798269)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 17,30
Il «Carnevale Romano» di Miklos Hubay. Regia di Anna Bruno.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel. 8452674)
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «Come prima, meglio di prima» commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 224 - tel. 735255)
Ore 17
Luigi Proietti in: «Il bugiardo» di Carlo Goldoni. Regia di Ugo Gregoretti. Presentato dal Teatro Stabile di Genova.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Alle ore 17,15
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta: «Ma... altrove c'è posto?!» di Giulio Perreta. Regia di Lino Procacci.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel. 736255)
Ore 17
«Due dozzine di rose scarlatte» di Aldo De Benedetti.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Alle 17 il Comune di Roma, il Teatro di Roma e il Centro sperimentale teatrale di Pontedera presentano: «Loro» da S. I. Witkiewicz regia di Giovanni Pampiglione

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 17,15
«Attrice allo specchio» (Overdose) di Guido Ammirata. Regia di Franco Ambroglini.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 17,30
«Un gorilla per la vedova» di Alfonso Ciuti. Regia di Sergio Bargone.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4757598)
Ore 17
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il più felice dei tre» di Eugene Labiche. Traduzione e adattamento di Roberto Lerici. Regia di Antonio Salines.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17
Ater Emilia Romagna Teatro presenta: «L'uccellino azzurro» di M. Maeterlinck. Regia di Luca Ronconi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 465095)
Ore 17,30
Il Piccolo Eliseo presenta Alice-Ellen Kessler in: «Kesslerkabarett» uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi. Coreografato da Jack Bunch.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 17
Alberto Lionello in: «Serata d'onore» di Bernard Slade. Regia di Alberto Lionello.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 17
La Coop Teatro Mobile diretta da Giulio Bosetti presenta: «Tartufo» di Molière. Regia di Giulio Bosetti.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17,30
La Compagnia Milla Vannucci e Gianni Garko in: «Candida» di G.B. Shaw. Regia di Giuseppe Venetucci.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - tel. 6561156)
Ore 17
«The importance of being Earnest» by Oscar Wilde. Regia di Frances Reilly.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Ore 18 (ultima replica)
Il Teatro di Eduardo presenta: «Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello. Regia di Eduardo De Filippo.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi 5, ang. Via Cristoforo Colombo - tel 5139405)
Ore 17,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma: «Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang. Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso laboratorio preparazione professionale a Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 17,15
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: «Ah! vecchiaia maledetta!» commedia in tre atti di Virgilio Faini. Regia di Enzo Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Alle ore 17 e alle 21
Garinei e Giovannini presentano: «Accendiamo la lampada» commedia musicale di Pietro Garinei e Jaia Fiastri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina 52 - tel. 654460-2-3)
Ore 17
La Compagnia Teatro Stabile di Torino presenta: «I giganti della montagna» di Luigi Pirandello. Regia di Mario Missiroli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 18
Il gruppo di danza Ricerca presenta uno spettacolo con Marcia Plevin
Sala B - Ore 18
Il Collettivo Isabella Morra presenta: «Maria Stuarda» di Dacia Maraini.
Sala C - Ore 18
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: «Io, Marilyn Monroe» di e con Alida Giardina, regia di Silvio Benedetto.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - tel. 6568711)
Ore 17,30
«Garibaldi fu... ferito» di Bibi Bianca con Bibi Bianca e Giovanni Alamia.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Ore 18
«Il maestro e Margherita». Regia di Roberto Cimetta.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 18
«C'era una svolta» con Giorgia O'Brien. Regia di Lucia Poli al pianoforte Paolo Cintio.

BEAT '72 (Via G.C. Belli, 72 - tel. 317715)
Ore 21,30
La Gaia Scienza presenta: «Ensemble».

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang. Piazza Navone - tel. 659337)
Ore 21
«Due storie buffe» da Avercenko e Pirandello. Regia di Luigi De Filippo.
Ore 22,30
«Terapia di mucchio» con Daniele Formica.

CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Mattatoio - tel. 6542141-573089)
Ore 21 (ultimi giorni)
Spaziozero presenta: «Sentieri selvaggi» per la regia di Lisi Natoli.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5431933)
Ore 18,30
Teatro Individuazione presenta: «Le intuizioni del dubbio». Regia di S. Salterelli (prove aperte).
Ore 21,30 (ultime replica)
Il Gioco del Teatro presenta: «Dietro le quinte quasi un varietà» scritto e diretto da Giuseppe Rossi Borghesano.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 18
«Abbiate cura dei miei gatti» di Alessandro D'Antonio. «Er cassamortaro» di A. Rosa D'Antona. Regia di A. Badini.

LA BILANCIA (Via Montebello, 76 - tel. 474478)
Prove aperte di: «Finale di partita» di Samuel Beckett. Cooperativa Teatro La Bilancia.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - tel. 576162)
Ore 21,15
Il T.R.T. presenta la Compagnia il Carrozzone-Magazzini Criminali Prod. diretti da Federico Tiezzi, Marion D'Amburgo, Sandro Lombardi in: «Punto di rottura». (Ultimi 3 giorni).
Ore 19
Proiezione video: «Last concert polaroid» concerto rock dei Magazziini Criminali Prod. (Ingresso gratuito).

LE DUE TENDE (Piazza Maresciallo Giardino - Lato Via Olimpica - tel. 310028)
Tenda A - Ore 17
La Coop. Il Baraccone presenta: «Poliziano» la tragedia incompiuta: ovvero la fanciulla funesta. Alle 19,30 e alle 21,30 (Prime)
«La via umida, ricerche sui misteri d'eleusi».

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Ore 17 (ultima replica)
Il Gruppo Teatro Laboratorio di Verona presenta: «Di - donna» regia di Enzo Maria Caserta. (VM 18). L. 2.500-1.500-1.000.
Sala B - Ore 21,15
Boxe teatrale: Lo Specchio dei Mormoratori contro il fantasma dell'Opera, Berto Lama in Palazzo dei Mutilati n. 12 - Donato Sannini in: «Io e Maiakowsky».

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Ore 21,30
Il Teatro della Luna presenta: «Forse che contengo i contenuti?» scritto, diretto e interpretato da Daniela Gara.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Ore 17,30
La Coop. Teatromusica presenta: «Stella» di W. Goethe. Commedia per amanti. Regia di Sandro Sequi.

TEATRO NUOVO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - tel. 893906)
Alle ore 17,30 e alle 21,15
«Marionette che passione...!» di P.M. Rosso di San Secondo. Regia di Mario Landi.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1 - Piazza Mancini - tel. 384334)
Ore 17
La Coop. Acquarius presenta: «Adorabile Catina» (da la Bisbetica domata) di Pasquale Cam.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Riposo

FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 17,30
Folk studio giovani programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/B - tel. 5813249)
Ore 20,30
Festival della chitarra: concerto blues, di Francis Kuipers (chitarra), M. Ascolese (chitarra), A. Salis (fisarmonica) ed un ospite a sorpresa.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini - tel. 6544934)
Riposo

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano. Romano chitarrista internazionale

ASS. CULTURALE MAIS (Via C. Beccaria 22 - tel. 3611240)
Riposo

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - tel. 6540348)
Alle ore 17 e alle 21
Concerto di Elvin Jones con Andy Mc Cloud contrabbasso, Marvin Horn chitarra, André White sax, Ary Brown sax.

CIRCOLO G. BOSIO (Via Sabelli, 2 - tel. 492610)
Ore 18
Canzone popolare e nuove canzone con Lucilla Galeazzi.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13/a tel. 483424)
Ore 17,30
Concerto con Massimo Ruocco quintetto. Con Massimo Ruocco chitarra, Mario Fulci sax, Riccardo Biseo piano, Francesco Puglisi contrabbasso, Giampaolo Ascolese batteria.

COOP. SERVIZI CULTURALI ARCOBALENO (Teatro La Fede - Via Sabotino)
Domani alle ore 21
Musiche e canti popolari dell'Abruzzo presentati da Liliana Di Laurenzio e Tiberio Marchetti.

ASSOC. CULTURALE «FONCLEA» (Cinema Boito - Via Leoncavallo)
Alle 19 Festival blues con: complesso Maurizio Bonini (chitarra), Claudio Bertolin (armonica), Piero Fortezza (batteria) - «Roma Blues Band», «Running Wild», «Hard Time Band». Ingresso L. 2.000 - Soci L. 1.500.

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Ore 22,30
«Taja, taja, Mastro Titta» di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Ore 17,30
La Compagnia Il Grattio presenta: «Tutto è cultura... (anch'io)» di e con Grazia Maria Scuccimarra. Regia di Sergio Gibello.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Ore 21,30
Maria Grazia Buccella e Leo Gullotta in: «Metropolitana».

PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario De Fiori, 97 tel. 6784838)
Alle ore 22,30 e 0,30
Superspettacolo musicale: «Notte calda». Apertura locale ore 20,30

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894657)
Riposo

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 6371097-5891877)
Ore 17
La Compagnia "Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino" presenta: «La spada di Orlando». Due tempi di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson. Per adulti e ragazzi.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria)
Teatro Stabile per Ragazzi. «Giovannino la Volpe contro il Mostro dell'Acqua», fiabe popolari sudamericane, di Roberto Galve.
Ore 18,30 e 20,30 vedi Cineclub-Ragazzi.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede legale: Via Carlo della Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa dei servizi culturali. Programmazione laboratori sull'educazione psicomotoria presso la scuola per assistenti all'infanzia.

IL TORCHIO (Via Ennio Morosini, 16 - tel. 582049)
Ore 16,30
«Castellano stanco vende castelli in aria» di Aldo Giovannetti.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: «Quanti draghi in una sola volta» (novità).

SANGENESIO (Via Podgora, 1 tel. 315373)
Ore 10,30
«Arrivano i clowns... Tutti in palcoscenico» del Piccolo Teatro Amicizia di Daniela Rossellini.

TEATRO DEI COCCI - SPAZIOZERO (Cancello Azzurro - Via Galvani - tel. 573089)
Ore 16,30
«Pentedattilo» spettacolo per ragazzi di Dora e Pierluigi Manetti.

LUNEUR - LUNA PARK PERMANENTE (Via delle Tre Fontane, EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c)
Studio 1
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «Perché il signor R. è stato colto da follia omicida?» di W. Fassbinder.
Studio 2
Alle 16, 19, 22: «Nel corso del tempo» di W. Wenders.

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 17: «David e Lisa»; alle 19: «Vita di O'Hara, donna galante»; alle 23,30: «Gertrud».

SADOUL (Trastevere Via Garibaldi, 2/a)
Alle 17-19-21-23 «La Javen» di L. Buñuel

MIGNON (Via Viterbo 15 tel. 869493)
«Il monaco di Monza».

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel 312283)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 «Quarto potere» di Orson Welles

CIRCOLO G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2 - telefono 492610)
Alle 21: «Passaggi», regia di C. Fragasso.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871 - tel. 3662837)
Alle 17, 19, 21: «Duel» di S. Peckinpah.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34)
Alle 18,30 e 20,30: «Il signor Rossi va al mare» di B. Bozzetto e «La guerra dei bottoni» di Y. Robert.

CIRCOLO ARCI X CIRCOSCRIZIONE (Cinema Bristol - Via Tuscolana, 950)
Alle 10,15: «Dersu Uzala» di Kurosawa.

CIRCOLO ARCI FUORISEDE (Via C. De Lollis, 24 - Casa dello studente)
Per il ciclo Il Sud: tra mafia e politica, «Un uomo da bruciare» di Paolo e Vittorio Taviani.

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16,30-18,30: «The big Sleep»; alle 20,30-22,30: «Il colosso d'argilla».

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Uragano con M. Farrow - Drammatico
(16-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Gli aristogatti - Disegni animati

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Africa Excitation - Documentario - VM 18
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Cannibal Holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini
Comico - VM 18

ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Il campione con J. Voight - Sentimentale
(16-22,30)

APPIO (via Appia, 56, tel. 779638) L. 2000
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Alien con S. Weaver - Dramamtico

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
L'invito con F. Simon - Drammatico
(16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Pollice da scasso con P. Falk - Satirico
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Cannibal holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)

ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(16-22,30)

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
La liceale il diavolo e l'acquasanta con G. Guida
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
La liceale il diavolo e l'acquasanta con G. Guida
(16-22,30)

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(15,30-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200 studenti L. 700
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso

BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
(16,15-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
Uragano con M. Farrow - Drammatico
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Fantasie erotiche con A Bergman - Satirico - VM 18
(16-22,30)

BOLOGNA L. 2000
Buio Omega con C. Monreale - Giallo - VM 18
(16-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Amitywille horror con J. Brolin - Drammatico
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Don Giovanni con R. Raimondi - Musicale
(15-22)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico VM 14
(16-22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Un sacco bello con C Verdone Satirico
(16-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Uragano con M. Farrow - Drammatico
(16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Wahl - Avventuroso - VM 14

DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1800
Uragano con M. Farrow - Drammatico

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico

EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Arrivano i Gatti - Comico
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Inferno di D Argento Drammatico VM 14
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Dieci con D Moore Satirico VM 14
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991079) L. 1300
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Il ladrone con E Montesano Drammatico
(15,45-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano Drammatico
(16-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Il malato immaginario con A Sordi Satirico
(16-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16,10-22,30)

GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
(16-22,30)

GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)

INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Il signore degli anelli con R. Bakshi - Disegni animati
(15,30-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Arrivano i Gatti - Comico
(16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Quel dolce corpo di Fiona
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(19,30-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Caboblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3000
Libidine
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Scusi lei è normale con A.M. Rizzoli - Comico - VM 18
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Remi - Disegni animati
(15-21,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati
(16-22,30)

NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
Cannibal Holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)

OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Vedi teatri

PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1500
Riposo

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson Drammatico - VM 14
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Le rose di Danzica con F. Nero - Drammatico
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Saint Jack, con B. Gazzara - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Salto nel vuoto di M. Bellocchio - Drammatico
(15,45-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Speed Cross con F. Testi - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 3000
Sindrome del terrore - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L. 1500
Il ritorno di Butch Cassidy con W. Katt-I. Berenger - Satirico

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Kiss Phantoms con G. Simmons - Musicale
(16-22,30)

TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Blue porno college

TREVI (via S. Vincenzo, 9, tel. 9789619) L. 2500
Taxi Driver con R. De Niro - Drammatico - VM14
Un giorno a New York con F. Sinatra - Musicale
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Gli aristogatti - Disegni animati
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina 354, tel. 4337444) L. 1.500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Cannibal holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico

VIGNA CLARA (p.za S. Sacini, 22, tel. 3280359) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)

VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
La vita è bella con G. Giannini - Sentimentale
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Non pervenuto

ACILIA (tel. 6030049)
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico

ADAM
Delitto sul Tevere con T. Milian - Satirico

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 7380718) L. 1000
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale

APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
La liceale seduce i professori con G. Guida - Comico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
L'imbranato con P. Franco - Satirico

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico

CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Non pervenuto

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500

DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso

ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel. 582884) L. 1500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18

ESPERO
Spettacolo teatrale

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo del Fiori 56)
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale

HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Alien con S. Weaver - Drammatico

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Erotismo dei sensi

MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico

MIGNON (via Viterbo 15, tel. 869493) L. 1500
Il monaco di Monza

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico

MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Hair di M. Forman - Musicale

AUGUSTUS
Un film di
MARCO FERRERI
Chiedo asilo
con ROBERTO BENIGNI
SNCCI — SEGNALATO DALLA CRITICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
L'imbranato con P. Franco - Satirico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Ma che sei tutta matta? con B. Streisand - Satirico

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Wahl Avventuroso - VM 14

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Justine con R. Power - Drammatico - VM 18

PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
L'imbranato con P. Franco - Satirico

PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico VM 14

PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Anche gli zingari vanno in cielo con Svetlana Tome - Drammatico

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Alien con S. Weaver - Drammatico

SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso

TRIANON
Alien con S. Weaver - Drammatico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Malabimba e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Il vizio in bocca con A. Arno - Sexy - VM 18 e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico

Sale diocesane

AVILA (corso d'Italia 37/a, tel. 856583)
Lo squalo 2 con R. Scheider - Drammatico

BELLE ARTI (via delle Belle Arti, tel. 3601556)
Pista arriva il gatto delle nevi con D. Jones - Comico

CASALETTO (via del Casaletto 691, tel. 5230328)
Il gatto venuto dallo spazio con K. Beny - Satirico

CINEFIORELLI (via Terni 94, tel. 7578695)
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

CINE SORGENTE
Ercole Ursus Sansone Maciste gli invincibili con A. Steel - Storico mitologico

COLOMBO
Il ladro di Bagdad con K. Bedi - Avventuroso

DELLE PROVINCE (v. d. Province 41, tel. 420021)
Il gatto venuto dallo spazio con K. Beny - Satirico

DEL MARE (Acilia)
Preparati la bara con T. Hill - Avventuroso

DON BOSCO (via P. Valerio 63, tel. 7484644)
I 4 dell'oca selvaggia con R. Burton - Avventuroso

ERITREA (via Lucrino 53, tel. 8380359)
Gli occhi della notte con A. Hephurn - Giallo VM 14

EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
Helliot il drago invisibile - Disegni animati

FARNESINA
Battaglie nella Galassia con D. Benedict - Avventuroso

GERINI
Fratello sole sorella luna con G. Faulkner - Drammatico

GIOVANE TRASTEVERE (via Jacoba Settesoli 3, tel. 5800684)
Tutto accadde un venerdì con B. Harris - Comico

LIBIA (via Tripolitania 143, tel. 8312177)
Scontri stellari con C. Munro - Avventuroso

MAGENTA
Inferno sommerso con M. Caine - Avventuroso

MONTFORT
Scontri stellari con C. Munro - Avventuroso

MONTE OPPIO (v.le Monte Oppio 28, tel. 734021)
L'uomo ragno colpisce ancora con M. Hammond Avventuroso

MONTE ZEBIO (via Monte Zebio 14, tel. 312677)
Primo amore con U. Tognazzi - Drammatico

NATIVITA'
Goldrake l'invincibile - Disegni animati

NOMENTANO (via F. Redi 1-A, tel. 8441594)
1855: la prima grande rapina al treno con S. Connery - Avventuroso

NUOVO DONNA OLIMPIA
Le avventure di Peter Pan - Disegni animati

ORIONE (via Tortona 7, tel. 776960)
Le avventure di Peter Pan - Disegni animati

PANFILO (via Paisiello 24-B, tel. 864210)
La misteriosa pantera rosa e il diabolico ispettore Clouseau - Disegno animato

PIO X
I leoni della guerra con C. Bronson - Drammatico

REDENTORE (via Gran Paradiso 23, tel. 8177735)
Forza 10 da Navarone con R. Shaw - Avventuroso

REGINA PACIS
Pari e dispari con B. Spencer - T. Hill - Avventuroso

RIPOSO
Il ladro di Bagdad con K. Bedi - Avventuroso

S. MARIA AUSILIATRICE (via Umbertide 3, telefono 783605)
Collo d'acciaio con B. Reynolds - Avventuroso

SESSORIANA (piazza S. Croce in Gerusalemme 10)
Rugantino con A. Celentano - Satirico

STATUARIO
Heidi con E.M. Singhammer - Sentimentale

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

TIZIANO (via G. Reni 2, tel. 392777)
Le avventure di Peter Pan - Disegni animati

TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
La più grande vittoria di Jeeg Robot - Disegni animati

TRASTEVERE (c.ne Gianicolense 10, tel. 5892034)
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammamtico

TRIONFALE (via G. Savonarola 36)
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso
Paperino story - Disegni animati

ANCORA 5 GIORNI DI
TERAPIA DI MUCCHIO
con
Daniele Formica
ore 22,30
Allestimento sonoro di
SERGIO BARDOTTI
Impianto scenico di
BRUNO GAROFALO
CAFFE' TEATRO
di Piazza Navona
Telefono 659.847

AIACE
ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI CINEMA D'ESSAI
Ogni lunedì al cinema PALAZZO
Con inizio alle ore 17 ingresso gratuito
CORSI DI INFORMAZIONI SU
L'AFFARE CINEMA
(SOTTO L'EGIDA DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA) REGIONE LAZIO
DISTRIBUZIONE ED ESERCIZIO
Relatore ENZO FIORENZA
Realizzare un film (La ripresa). Relatore Nanni Loy

per i vostri viaggi e soggiorni
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75
Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251
per i vostri viaggi e soggiorni

Dopo la vittoria nel « gigante » e l'argento nella libera la sciatrice del Liechtenstein fa suo anche lo slalom

Seconda medaglia d'oro per la Wenzel

Quarto posto per la Quario - Quattro azzurre nelle prime dieci - Record di vittorie per il pattinatore Heiden (5) - I sovietici (terza medaglia per Zimjatov) dominano anche la 50 km di fondo

Nostro servizio

LAKE PLACID — Hanni Wenzel ha dominato anche lo slalom speciale distanziando la tedesca federale Kinshofer di quasi un secondo e mezzo; terza la svizzera Hess, mentre Maria Rosa Quadrio, messa in squadra all'ultimo momento (Wanda Bieler aveva la febbre) ha mancato la medaglia di bronzo per tre soli centesimi. Per lo sci alpino italiano si è quindi avuta una chiusura discreta anche se non è stata premiata da nessuna medaglia.

Claudia Giordani ha rimediato nella seconda manche il modesto piazzamento della prima concludendo al quinto posto. Tutte e quattro le atlete italiane hanno saputo piazzarsi tra le prime dieci (Daniela Zini è finita settima mentre Wilma Gatta ha fatto il decimo posto) e ciò è conferma della vitalità del collettivo. Purtroppo per loro Hanni Wenzel sta vivendo un momento magico ed è quasi imbattibile, come Ingemar Stenmark. La formidabile sciatrice del Liechtenstein ha conquistato in questi Giochi d'inverno due medaglie di oro, una d'argento e il titolo mondiale della combinata.

PATTINAGGIO VELOCE — Il ventunenne americano Eric Heiden ha realizzato una grande impresa conquistando cinque medaglie d'oro nel pattinaggio veloce. Heiden, dopo aver vinto 500 1000, 1500 e 5 mila, ha vinto anche i 10 mila migliorando pure — con 14'28"13 — il record mondiale, Heiden ha eguagliato il record di Mark Spitz che a Monaco-1972 vince 5 titoli individuali nel nuoto (più due di staffetta) e migliorato il primato dei Giochi d'inverno che era detenuto dalla sovietica Lidia Skoblikova, vincitrice di 4 medaglie d'oro, sempre nel pattinaggio veloce, alle Olimpiadi di Innsbruck nel 1964.

FONDO — Nikolaj Zimjatov, nato nella regione di Mosca 25 anni fa, ha vinto la terza medaglia d'oro di queste Olimpiadi Invernali dominando, con una gara a ritmo costante, la terribile 50 chilometri. Zimjatov ha distanziato il gigante finlandese Juha Mieto (seconda medaglia d'argento dopo quella « thrilling » dei 15 chilometri) di 2'56". I sovietici che in genere giungevano ai grandi appuntamenti internazionali preparatissimi sulle distanze più corte, hanno piazzato quattro loro atleti tra i primi sei: un trionfo senza precedenti. Gli italiani purtroppo sono andati molto male e il primo della pattuglia azzurra, Giulio Capitanio, si è piazzato al 19. posto con un ritardo di 9'37".

I norvegesi, che per tradizione sono i più forti sulla distanza più lunga, non sono riusciti a salire sul podio e hanno dovuto contentarsi del quarto posto di Lars-Erik Eriksen.

Disastrosa invece la prova collettiva degli svedesi. Si è salvato solo il vecchio Sven-Ake Lundbaeck, campione del mondo in carica.

HOCKEY SU GHIACCIO — L'URSS nella storia dell'hockey su ghiaccio alle Olimpiadi, prima del match di ieri con gli Stati Uniti, aveva perduto solo tre volte: con la Cecoslovacchia, con la Svezia e, appunto, con gli Stati Uniti. Ha perduto una quarta partita proprio con gli Stati Uniti, 4-3, l'altra sera sul ghiaccio della New Arena. Si è trattato di una strana partita coi sovietici a segnare per primi e con gli americani a pareggiare. Nel tempo centrale, dopo che il primo si era concluso in parità 2-2, il vecchio Maltsev con una rete bellissima portava in vantaggio i campioni in carica. Pareva finita, perché i sovietici controllavano la partita mantenendola in una condizione di tranquillità e perché gli americani non riuscivano a penetrare nella attenta difesa degli ospiti. Va detto che la squadra degli Stati Uniti è giovane e composta da universitari. Si tratta di ragazzi di buona volontà ma non di eccelso talento, capitanati da quel Mike Eruzione che è il cognato del calciatore Giorgio Chinaglia. E come si spiega allora la sconfitta di una squadra che pareva invincibile e che avrebbe dovuto avere solo problemi di carattere agonistico contro una formazione goliardica?

Si spiega soprattutto col fatto che i sovietici non hanno saputo rinnovarsi. La squadra, infatti, ruota attorno a tre campioni anziani di grande talento ma non più capaci di esprimere la fulminea velocità che questo rude sport pretende. I tre grandi sono Mikhailov, 36 anni, Petrov, 34, Kharlamov, 32.

Torniamo alla partita. Quando nel terzo tempo gli americani, profittando della superiorità numerica per la espulsione momentanea di Lebedev, pareggiarono, la partita, da quieta che era, divenne incandescente. Subito, dopo mezzo minuto, il gol del 3-4 i sovietici si trovarono ad affrontare una difesa esaltata dalla possibilità di difendere un clamoroso risultato. Il terribile « forcing » operato dalla gente di Tikhonov non ha portato risultati

AZZURRI — Il crollo di Susan Driano, pattinatrice di valore cresciuta alla scuola di Denver, non ha fatto che confermare la cattiva stella sotto la quale pare che siano nate per i colori italiani queste Olimpiadi invernali. Susan Driano, sesta dopo gli esercizi obbligatori e quindi in grado di avvicinarsi al podio con un buon « short program », è precipitata al nono posto.

PATTINAGGIO ARTISTICO — Il giovane inglese Robin Cousins si è confermato splendido erede del campione in carica John Curry. Robin, secondo dopo lo « short program », ha scavalcato il tedesco democratico Jan Hoffman, magnifico esecutore degli esercizi obbligati. Cousins è davvero straordinario e ha concluso la gara con un esercizio libero senza pecche e ricco di difficoltà.

GATTAI — Il presidente della Federazione italiana Arrigo Gattai in una conferenza stampa ha annunciato novità per risollevare le sorti dello sci alpino e nordico. Non saranno novità clamorose, almeno sul piano della scelta e del rinnovamento dello « staff » tecnico. Saranno soprattutto novità relative a un nuovo tipo di collaborazione con la scienza.

Henry Valle

Stenmark, una leggenda

Suo padre, Erik, era uno dei pochi slalomisti svedesi e questo spiega perché Ingemar Stenmark, in un Paese dove lo sci di fondo è sport nazionale, abbia scelto i pali larghi e stretti piuttosto che le lunghe e solitarie distanze. E tuttavia il fondo, che ama profondamente, gli permette nel silenzio dei boschi quelle lunghe concentrazioni che sono poi la sua forza interiore.

Quando venne in Italia e osservava con stupore la « valanga azzurra » che vinceva tutto e dovunque, non riusciva a trovare chi gli desse fiducia assegnandogli un paio di sci. Fu Ermanno Nogler, antico campione dello sci italiano, a credere in lui. Nogler intuì subito il talento in quel ragazzo un po' goffo e timidissimo dagli occhi teneri.

La « valanga azzurra » si è dissolta non solo per il normale logoramento che muta e trasforma le cose ma anche perché con Ingemar Stenmark in lizza erano cambiati i termini di confronto. E i tecnici italiani fecero l'errore di costringere gli atleti a copiare il campionissimo. Ma Stenmark, capace di sciare con una morbidezza prodigiosa, era incopiabile. E non c'è niente come la sconfitta che logori chi è abituato a vincere sempre, o quasi.

Sulle nevi olimpiche di Axamer Lizum, quattro anni fa, « Ingo » fu sconfitto sia in slalom speciale che in « gigante ». « Ero troppo giovane » dirà in seguito. Ora, maturate le esperienze che allora gli mancavano, ha concesso agli avversari l'illusione di una prima manche da lui perduta sulla base della regola che si può vincere uno slalom senza vincere nemmeno una manche. Si sono illusi Andreas Wenzel, Hans Enn, Phil Mahre. Si è illuso perfino Bruno Neeckler, discreto sciatore chiamato a essere il migliore dei mediocri.

In Coppa del Mondo Ingemar Stenmark ha vinto quattordici « giganti » consecutivi. E non si riesce a immaginare chi possa sconfiggerlo. Si può in effetti sconfiggere da sé, cadendo. A Garmisch, due anni fa, ha vinto i titoli mondiali sia tra i pali larghi che tra quelli stretti. Ha vinto 46 prove di Coppa e tre trofei di cristallo. Non fa più notizia quando vince ma quando perde. Ha fatto grande notizia coi due trionfi sulla maligna neve artificiale di Lake Placid perché ha superato i confini della storia sportiva per entrare nella leggenda.

Gli azzurri, i resti di quella « valanga » che fu anch'essa leggenda, amano la neve gelata. « Ingo », campionissimo a tutti gli effetti, ama semplicemente la neve: gelata, fradicia, ripida, artificiale. Ma i termini di paragone non servono, non hanno valore perché quando si è campioni a quei livelli si diventa ricchezza di tutti.

L'uomo del grande Nord, capace di saltare in alto 1,65 senza rincorsa e di mettere in difficoltà i nazionali svedesi del fondo in test fatti un po' per fantasia e un po' per esplorare diverse dimensioni, ha vinto tutto. Ha vinto anche la sua sfida personale con la Coppa del Mondo, organizzata per sconfiggerlo. E l'ha vinta perché non ha mai cercato scuse anche se a sconfiggerlo erano i regolamenti e non gli avversari.

r. m.

Programma e TV

Questo il programma odierno dei giochi e gli italiani in gara.

- **ORE 1,30: Pattinaggio artistico femminile (finali).**
- **ORE 15,30: Bob a quattro (terza e quarta manche).**
- **ORE 17: Hockey ghiaccio (USA-Finlandia, finale per il primo e secondo posto).**
- **ORE 20,30: Hockey ghiaccio (URSS-Svezia, finale per il terzo e quarto posto).**
- **PATTINAGGIO: Susan Driano, Franca Bianconi.**
- **BOB: Andrea Jory, Giovanni Modena, Georg Werth, Edmondo Lanziner.**

TELEVISIONE

Rete 2

- **Ore 15,25: « diretta » di pattinaggio artistico femminile.**
- **Ore 15,50: bob (terza manche).**
- **Ore 17: hockey su ghiaccio e bob (quarta manche).**

Azzurri: perché cadono?

(r. m.) — Perché cadono? E' una domanda interessante dalla risposta semplice. In slalom gigante si è classificato solo Bruno Noeckler, sesto. Gli altri — Piero Gros, Alex Giorgi e Mauro Bernardi — sono ruzzolati. In slalom speciale si è classificato solo Gustavo Thoeni, ottavo. Gli altri — Paolo De Chiesa, Bruno Noeckler e Mauro Bernardi — sono caduti. Perché? Perché avevano avuto l'ordine di attaccare e quando si attacca si prendono più rischi. Se a ciò aggiungiamo che su ognuno di loro pesava la responsabilità di fare un risultato abbiamo la chiara spiegazione delle cadute. E tuttavia va anche detto che non si è avuta l'impressione che abbiano attaccato. E qui il tema si allarga perché allora è necessario fare altre domande. Per esempio: « Qual è la giusta classifica di Gustavo Thoeni? E di Bruno Noeckler? ». *E a queste domande si può ancora rispondere semplicemente.* « Hanno avuto la classifica che valevano ».

Gustavo Thoeni, 29 anni tra quattro giorni, è logoro. Il suo tempo è passato, come è trascorso quello di Christian Neureuther, altro illuso che sia possibile domare il tempo e gli anni che sommano fatica e fatica. Gli stress, *e ogni gara è uno* stress, *si pagano.*

Sono quindi caduti perché psicologicamente condizionati a prendere più rischi, anche se in realtà non si è avuta l'impressione che attaccassero, come invece ha fatto Phil Mahre, disperatamente lanciato a difendere l'illusorio primo posto di manche. *Sono caduti perché erano sconfitti prima di partire, perché ancora si illudono di far parte di una « valanga » che non esiste più.*

Mentre la Roma affronta l'Udinese con una formazione forse inedita (ore 15)

Lazio e Napoli per non cadere nel baratro

Lovati rinforza il centrocampo con l'innesto di Manzoni e recupera Wilson e Giordano - Vinicio deve fare risultato a tutti i costi: Radice in lista di attesa - Derby Juventus-Torino con tanti trabocchetti - Milan contro l'Ascoli ancora imbattuto in casa Nell'Avellino rientra Cordova - La Roma contro l'Udinese con Paolo Conti a difesa della rete - Fiorentina fiduciosa con il Bologna

ROMA — Alla riapertura del sipario la scena si anima. Incontri tutti da commedia dell'arte o, se più vi aggrada, da recita con adeguate « spalle ». Il cartellone è indubbiamente tenuto su dal « derby » Juventus-Torino. Ma anche le altre sette partite meriterebbero un gettone di presenza, per chi volesse imbastirvi sopra un discorso a base di « se » e di « ma ». Noi neppure ci proviamo, decisi, come siamo, ad arrivare al nocciolo scarnificato della realtà. Non ci piace gingillarci con le illusioni, e guai se oggi lo facessero le sedici contendenti. Persino l'amico Bearzot non può cullarvisi, nonostante la nazionale maggiore e l'« Olimpica » abbiano dimostrato di non essere groviera. La « criticomania » è di moda, guai perciò a farsi circuire da un sorriso o da una pacca sulla spalla. E Bearzot, appunto, può insegnarcelo. Ma tant'è...

Ed eccoci a questo « derby » piemontese più irto di chiodi di quanto non lo fosse la famosa botte di Attilio Regolo. I bianconeri — in serie positiva da cinque settimane — sono chiamati a dar ragione alle scelte di Bearzot. I granata vogliono legittimare la loro rinascita, dopo la cacciata di Radice da parte di Pianelli. Siamo sicuri che tanto Trapattoni quanto Rabitti, se potessero, invocherebbero il saggio Salomone: divisione a metà. Ma, come si ricorderà, Salomone, alla fine, restituì alla vera madre il figlio. Per cui altro che metà e metà: uno dei due dovrà finire perdente. Chi? Noi propendiamo più per i granata, anche se i bianconeri sembrano sempre sul punto di lasciarsi ipnotizzare dal « derby ». Certamente che alla Juventus si offre una ghiotta occasione, considerato che il Milan è in trasferta con quell'Ascoli tuttora imbattuto in casa. Volessimo dar credito alle statistiche, tradendo per un momento il nostro crudo realismo, potremmo persino puntare sul riaggancio dei bianconeri ai nerazzurri dell'Inter. E' accaduto nel 1964-65 tra Inter e Milan; nel 1972-73 tra Milan e Juventus e nel 1975-76 tra Torino e Juventus: perché non anche stavolta? Lasciamo in piedi l'interrogativo e affacciamoci sul resto del panorama.

La posizione di Torino e Fiorentina è adesso occupata da Lazio e Napoli. Sono sull'orlo del baratro, vi pencolano pericolosamente. Basterebbe un niente perché vi precipitassero, ed allora non vi sarebbe più rimedio. Il presidente Lenzini la smetterebbe così di recitare la parte del « bugiardo » di Molière, e Ferlaino la pianterebbe di rimuginare piani machiavellici. Giudizi che dovremmo rivedere da qui a un paio di settimane? Niente affatto. Resteremmo ugualmente dello stesso avviso. C'è tanto disordine, tanta confusione, tanta improvvisazione in queste due società, che i loro presidenti meriterebbero veramente di venir... licenziati.

Le mezze parole di Lenzini a proposito della destinazione di Giordano; quell'accennare a Radice e, allo stesso tempo, quel cercar di blandire Lovati: caldeggiare un forte CD e poi snobbare quasi il lavoro della Commissione... Ecco, non sono queste ragioni sufficienti — per non parlare di altro — per chiedere con forza una drastica inversione di rotta? E Ferlaino che cacciò Di Marzio gridando ai quattro venti che non poteva fare a meno di Vinicio? Ferlaino che ha già deciso di disfarsi di Luis, e sta cercando di prendere con una fava due piccioni (Radice e Graziani)? Ferlaino, insomma, merita di venir inchiodato alle proprie responsabilità.

Ma adesso basta; riprendiamo dalla Lazio che gioca a Cagliari e dal Napoli impegnato a Perugia. Lovati rinforza il centrocampo con l'innesto di Manzoni e l'uscita di D'Amico. Recupera Wilson e Giordano che hanno scontato la squalifica (escono Pighin o Zucchini e Todesco). Un passo falso contro i sardi e per Lenzini non sarà sufficiente parlare di... serpi! eppoi fra una settimana ci sarà il derby... Vinicio non ha scelte: se vuole restare ancora in sella non deve perdere. Radice è pronto, per cui Luis si salverà soltanto attraverso i risultati. Ma fin d'ora, fossimo al suo posto, ci cercheremmo altri lidi presso cui sbarcare: a Napoli ha fatto il suo tempo. I marchigiani dell'Ascoli vogliono agganciare il Milan: ne hanno l'occasione proprio oggi. G.B. Fabbri sogna persino Paolo Rossi. Ma dovrà accontentarsi del sogno, perché il contratto di Rossi col Perugia è biennale. Infrangerlo significherebbe pagare una penale che né Farina padre né Farina figlio possono permettersi di pagare. A meno che non lo faccia personalmente Rossi...

L'Avellino dell'amico Marchesi (per lui è pronto il nuovo contratto con la Juventus), può riprendere il cammino interrotto a Bologna. Dovrebbe fare il suo rientro Cordova. Il Pescara è in fase di smobilitazione. La Fiorentina gioca fiduciosa il « derby » dell'Appennino al Campo di Marte col Bologna. L'Inter che ha vinto fuori casa a Napoli, suscita qualche perplessità oggi contro il Catanzaro a San Siro. Ma dopo le belle prove di Altobelli, Beccalossi e Giuseppe Baresi nell'« Olimpica » con la possibilità per i tre di entrare nella « rosa » dei ventidue di Bearzot per gli « europei » di Roma, crediamo che i nerazzurri ce la metteranno tutta. Anche perché il prossimo impegno sarà il derby.

Resta Roma-Udinese che non dovrebbe riservare sorprese. Paolo Conti farà il suo rientro tra i pali. La sua valutazione deve venire tonificata, altrimenti il Milan — adesso che Ricky Albertosi è stato messo a riposo — lo potrà acquistare per un piatto di lenticchie. E, francamente, la sorte toccata a questo giocatore ci pare del tutto immeritata. Ma è chiaro che per lui è finita la stagione nella Roma. Forse Rocca verrà retrocesso a terzino, mentre, in previsione di una sua cessione, forse Ugolotti giocherà. Non sono permesse distrazioni, zona o non zona. E al riguardo il « segreto » svelato dal candido Turone sul come i sovietici siano riusciti a neutralizzarla, ci fa tanto sorridere. Chi non s'era accorto del « come » saltarla, aggirarla, infrangerla? Ma anche il più benevolo dei tifosi giallorossi e quelle squadre che hanno battuto la Roma (e non sono mica poche...).

g. a.

Il parere di GIANNI DI MARZIO

L'Ascoli col Milan può prendersi uno « sfizio »

Ritorna il campionato proponendo due incontri abbastanza interessanti. Mi riferisco al derby torinese, importante per i risvolti che può avere sul cammino futuro di una Juventus che denota segni di ripresa (segni peraltro disattesi dagli juventini in occasione di Italia-Romania), e ad Ascoli-Milan, incontro che, grazie alle stranezze di questo campionato, è assurto a quasi match-clou della giornata.

Sul derby mi pare superfluo fare valutazioni di carattere tecnico. Come sempre incontri del genere sfuggono a qualsiasi pronostico. Farà sentire il suo peso sulla bilancia la carica agonistica, la determinazione, l'imponderabilità di certe situazioni. Con un successo, la Juventus potrebbe mantenere immutate le distanze dall'Inter. Potrebbe, cioè, continuare a sperare in una serie di circostanze favorevoli per agguantare quell'obiettivo che un paio di mesi fa sembrava irrimediabilmente perso e che ora, invece, anche se con un numero ridottissimo di probabilità potrebbe essere agguantato. Naturalmente questa è comunque una ipotesi fantacalcistica.

L'Ascoli contro il Milan può prendersi un grosso « sfizio » e ritrovarsi, a propria insaputa quasi, addirittura al secondo posto. Indubbiamente questo tra marchigiani e milanisti sarà un incontro da seguire non foss'altro per il valore che entrambe attribuiscono ai novanta minuti. Per il Milan è una questione di prestigio. Perdere ad Ascoli e farsi raggiungere in classifica, per i rossoneri potrebbe significare la messa in disparte di ogni ambizione. Ma anche per l'Ascoli è una questione di prestigio. Non capita tutti i giorni a squadre come quella marchigiana di battersi per il secondo posto. Chiaro che ce la metteranno tutta. Lo spettacolo, quindi, è da non perdere.

Gianni Di Marzio

OGGI GIOCANO COSI'

ROMA		UDINESE
P. Conti	1	Della Corna
Amenta	2	Arrigoni
De Nadai	3	Sgarbossa
Rocca	4	Catellani
Turone	5	Fellet
Peccenini	6	Cupini
B. Conti	7	Pianca
Bartolomei	8	Pin
Pruzzo	9	Vriz
Benetti	10	Del Neri
Ancelotti	11	Ulivieri

Arbitro: D'Elia.

CAGLIARI		LAZIO
Corti	*	Cacciatori
Lamagni	2	Tassotti
Longobucco	3	Pighin
Casagrande	4	Wilson
Canestrari	5	Manfredonia
Roffi	6	Citterio
Bellini	7	Manzoni
Quagliozzi	8	Montesi
Selvaggi	9	Giordano
Marchetti	10	D'Amico
Piras	11	Viola

Arbitro: Menicucci.

ASCOLI		MILAN
Pulici	1	Rigamonti
Anzivino	2	Morini
Boldini	3	Maldera
Perico	4	De Vecchi
Gasparini	5	Collovati
Scorsa	6	Baresi F.
Torrisi	7	Novellino
Moro	8	Burlani
Anastasi	9	Antonelli
Scanziani	10	Romano
Bellotto	11	Chiodi

Arbitro: R. Lattanzi.

AVELLINO		PESCARA
Piotti	1	Pinotti
Beruatto	2	Chinellato
Boscolo	3	Prestanti
Valente	4	Lombardo
Giovannone	5	Pellegrini
Di Somma	6	Ghedin
Piga	7	Repetto
Cordova	8	Negrisolo
C. Pellegrini	9	De Michele
Tuttino	10	Cerilli
De Ponti	11	Cinquetti

Arbitro: Mascia.

FIORENTINA		BOLOGNA
Galli	1	Zinetti
Lelj	2	Sali
Tendi	3	Spinozzi
Galbiati	4	Castronaro
Guerrini	5	Bachlechner
Sacchetti	6	Fusini
Resteiti	7	Zuccheri
Orlandini	8	Dossena
Sella	9	Savoldi
Antognoni	10	Colombo
Pagliari	11	Mastelli

Arbitro: Pieri.

INTER		CATANZARO
Bordon	1	Mattolini
Canuti	2	Menichini
Baresi G.	3	Ranieri
Oriali	4	Marchetti
Mozzini	5	Groppi
Bini	6	Zanini
Caso	7	Nicolini
Marini	8	Orazi
Altobelli	9	Chimenti
Beccalossi	10	Majo
Murraro	11	Braglia

Arbitro: Barbaresco.

JUVENTUS		TORINO
Zoff	1	Terraneo
Cuccureddu	2	Volpati
Cabrini	3	Vullo
Gentile	4	P. Sala
Brio	5	Danova
Scirea	6	Salvadori
Causio	7	C. Sala
Tardelli	8	Pileggi
Bettega	9	Graziani
Tavola	10	Zaccarelli
Marocchino	11	Pulici

Arbitro: Ciulli.

PERUGIA		NAPOLI
Mancini	1	Castellini
Nappi	2	Bruscolotti
Ceccarini	3	Tesser
Frosio	4	Bellugi
Della Martira	5	Ferrario
Dal Fiume	6	Lucido
Tacconi	7	Damiani
Goretti	8	Vinazzani
Rossi	9	Musella
Casarsa	10	Importa
Calloni	11	Filippi

Arbitro: Longhi.

AL FLAMINIO

Stamane il derby Roma-Lazio primavera

ROMA — Risolta la questione del campo dove giocare, stamane (ore 10,30) Lazio e Roma daranno vita allo stadio Flaminio al mini-derby. I biancazzurri di Clagluna sono reduci dalla brillante prestazione al Torneo di Viareggio. E' rimasto loro l'amaro in bocca per non essere riusciti a vincerlo. Oggi, perciò, la Lazio tenterà di assicurarsi il derby primavera a spese della Roma. L'impresa non sarà facile, perché i giallorossi sono decisi a non mollare tanto facilmente. NELLA FOTO: il laziale Campilongo.

SERIE B

Il Taranto a Genova per la salvezza

Cominciano in « B » gli incontri fra squadre che puntano alla promozione e squadre che tentano di sottrarsi alla zona retrocessione. E' il caso oggi di Parma-Palermo (ma gli emiliani hanno ancora delle speranze?), Vicenza-Matera e Taranto-Verona. Specie per il Parma e il Taranto, che giocano in casa, si tratta di partite decisive. Anche un solo punto perso (soprattutto per il Parma) ridurrebbe al lumicino le loro possibilità di tirarsi fuori dal fondo della classifica. Quanto al Matera, che fuori casa si comporta meglio che sul proprio terreno, una sconfitta non aggraverebbe più di tanto la sua situazione, peraltro precaria, mentre, per contro, un risultato positivo, anche un pareggio, gli consentirebbe di fiatare.

Ma la partita che, forse, presenta il maggior interesse è Atalanta-Pistoiese. I bergamaschi, dopo un periodo di crisi, sono tornati alla ribalta domenica scorsa battendo il Vicenza mentre la Pistoiese è reduce dall'inopinato pareggio casalingo col Pisa. Sul piano tecnico l'Atalanta, anche grazie al fattore campo, si fa leggermente preferire ma i toscani sono marpioni che, in trasferta, hanno il pareggio facile.

Altro incontro interessante è Como-Sambenedettese. Due mesi fa il pronostico sarebbe stato scontato. Ma la capolista ha avuto i suoi affanni (anche se a Verona si è fatta valere) mentre la Samb sta letteralmente volando da alcune settimane tanto che dal fondo è riuscita a portarsi rapidamente al centro classifica. Per il Como si tratta quindi di un compito non da poco, specie se i lariani non dovessero riuscire a ritrovare la via del gol, smarrita ormai da oltre un mese.

E c'è poi un Bari-Spal che vedrà a confronto due squadre che, dopo essersi portate a ridosso delle primissime, hanno ultimamente perso qualche colpo, in particolare la Spal, seccamente battuta in casa dal Monza sette giorni fa. Il quale Monza torna sul proprio terreno di gioco per affrontarvi un Lecce che appare fra le compagini più brillanti di quest'ultimo periodo. Ma il Monza, se vuol continuare a cullare sogni di gloria, deve imporsi. Sul resto del fronte c'è Genoa-Ternana. All'andata la squadra di Di Marzio subì in Umbria la più cocente sconfitta del torneo, una sconfitta che fu un campanello d'allarme. De allora i rosso-blu hanno avuto un rendimento alterno. E attualmente si ritrovano in bilico fra zona alta, media e bassa della classifica (scherzi dell'equilibrio dei valori in serie B). Se contro gli umbri non dovessero spuntarla potrebbero venirne guai. C'è poi Cesena-Brescia, un incontro che potrebbe consentire alle « rondinelle » di spiccare il volo. E c'è, infine, Pisa-Sampdoria, che vedrà alle prese due formazioni di temperamento, entrambe alla ricerca di punti che diano loro la tranquillità.

Carlo Giuliani

La tappa d'avvio del « Sardegna » si vivacizza solo nel finale

De Vlaeminck re dello sprint: a Tempio è Gavazzi lo sconfitto

Al D.S. Franchini (licenziato) la solidarietà dei colleghi - Saronni in ritardo

Dal nostro inviato

TEMPIO PAUSANIA — Roger De Vlaeminck subito in evidenza con una volata che fa secco Gavazzi, ma il belga non è soddisfatto. Si aggiusta il cappellino, s'accomoda su una sedia, e commenta «*Tanta fatica per niente o quasi. Volevo impormi con un piccolo vantaggio, con uno spazio di quattro o cinque secondi su Knudsen che ho visto ben armato, che non ha faticato come me all'ultimo chilometro e che è il favorito della corsa a cronometro. Non mi arrendo anche perche nella mia carriera mi è capitato di vincere più di una competizione contro il tempo, però Knudsen è un fior di specialista* ».

La prima tappa del Giro di Sardegna è stata interessante soltanto nell'ultima parte, quando i corridori hanno sentito odor di traguardo La distanza (180 chilometri) è risultata più lunga del previsto, ma l'appunto, anzi la critica che viene rivolta a Torriani e un'altra: la Pro loco di Tempio Pausania che per ottenere l'avvenimento ha sborsato otto milioni e 500 mila lire, protesta poiché nonostante l'impegno dell'organizzatore, è mancata la ripresa televisiva.

L'avvio della settimana sarda ha avuto il suo antefatto nel licenziamento di Primo Franchini, direttore sportivo della San Giacomo in compartecipazione con Menicagli Nella piazzetta di Alghero, i tecnici delle varie squadre discutevano sul provvedimento con parole di solidarietà verso il collega allontanato dall'incarico Pare che lo stesso Franchini abbia voluto buttare acqua sul fuoco delle reazioni che naturalmente condannano la decisione del presidente Di Nardo, un uomo molto, troppo autoritario che già in passato si è... privato della collaborazione di Luigi Lincei, uno dei medici più apprezzati nell'ambiente ciclistico. Lincei è ora responsabile del servizio sanitario del Bologna Foot-Ball Club e in quanto a Franchini sappiamo che si dedicherà maggiormente al suo negozio di articoli sportivi ma la questione era da segnalare perché riprovevole, perché colpisce chi aveva lavorato con passione.

La partenza è così lenta, così fiacca da registrare una media di 27 chilometri nella prima ora di gara. I corridori più che pedalare sembrano crogiolarsi al sole e il tran-tran continua sino a diventare noia e sonnolenza. Ci tengono svegli gli applausi di Thiesi, Torralba e Ittireddu dove i premi dei tifosi locali sollecitano Leali, Tosoni e Mario Fraccaro, ma è un'azione che muore sul nascere Poi i movimenti di Rosola, Bettoni, Osler, Parecchini, Panizza, Torelli e Van Vlierberghe che un po' alzano il ritmo, però, al rifornimento di Oschiri dove la corsa si specchia in un laghetto, siamo ancora in notevole ritardo sulla tabella

Forza ragazzi, altrimenti arriveremo a sera.

I ferri un po' si scaldano sui tornanti di Turrina per merito di Baronchelli e Panizza. Di rilievo l'inseguimento di Battaglin il quale rimedia ad una foratura staccando i compagni di squadra che avevano il compito di riportarlo in gruppo. E siamo a Tempio Pausania per un finale in circuito, per un carosello che è un campo di battaglia Il circuito (da ripetere due volt) è un susseguirsi di scatti, di botte e risposte, e al termine del primo giro sono al comando Casiraghi e De Wolf con un margine di 20 secondi. Mancano sedici chilometri e per iniziativa di Segersall e Prim (i due svedesi della Bianchi Piaggio) il gruppo annulla il distacco. E abbiamo una conclusione in volata.

E' una volata con un solo protagonista, con De Vlaeminck che taglia la corda a 900 metri dal telone e che tiene a distanza Gavazzi. Terzo De Wolf, quindi Maccali, Martinelli e Knudsen, mentre Saronni (costretto a frenare in curva per la sbandata di un avversario) è più lontano Oggi, due prove: prima andremo da tempio Pausania a San Teresa di Gallura con una cavalcata di 118 chilometri, poi sull'impegnativo anello della Marmorata avremo una crono di 9.500 chilometri che farà sicuramente classifica. Il pronosticato è Knudsen seguito a ruota da Braun, De Vlaeminck, Johansson e Schuten, ma Saronni starà veramente alla finestra?

Gino Sala

Ordine d'arrivo

1) Roger De Vlaeminck (Studio Casa) chilometri 180 in 5 ore 18', media 33,953; 2) Gavazzi (Magnitlex Olmo); 3) De Wolf (Studio Casa); 4) Maccali (Bianchi Piaggio); 5) Martinelli (San Giacomo); 6) Knudsen (Bianchi Piaggio); 7) Cipollini (Famcucine); 8) Torelli (Sanson Gelati-Campagnolo); 9) Vandi (Famcucine); 10) Barone (Sanson Gelati-Campagnolo); 11) Mantovani; 12) Braun; 13) Saronni; 14) Donadio; 15) G.B. Baronchelli; 16) Bortolotto; 17) Panizza; 18) Maertens; 19) Fuchs; 20) De Witte; 21) Visentini; 22) Lualdi; 23) Contini; 24) Parsani; 25) Johansson.

Politici e sportivi d'accordo: «Sì ai Giochi»

MILANO — «Ricordo le Olimpiadi di Londra del '48, si svolsero in una città ancora ferita dalle bombe e quella fu la prima prova collettiva, corale, della volontà dei popoli di risorgere Quattro anni più tardi, in Finlandia, per la prima volta si presentarono i sovietici Si era nel pieno della guerra fredda: da una parte Eisenhower, dall'altra Stalin Il villaggio olimpico fu diviso in due: da una parte della città gli americani e le squadre dei Paesi occidentali, dall'altra i sovietici e le squadre dei Paesi dell'Est.

Però poi venne il giorno della cerimonia inaugurale. Per motivi di ordine alfabetico americani e sovietici sfilarono gli uni dopo gli altri e si trovarono affiancati al centro dello stadio. Erano i rappresentanti di due popoli che, prima d'allora, non avevano mai avuto occasione di conoscersi, di guardarsi in faccia, e sapevano, gli uni degli altri, solo ciò che raccontavano i giornali e una propaganda ostile. Ma quando i giovani delle due squadre si trovarono gli uni a fianco degli altri, quella barriera psicologica progressivamente si dissolse: qualche testa cominciò a girarsi incuriosita; qualcuno s'alzò sulla punta dei piedi per veder meglio come fossero fatti "gli altri"; si delineò qualche sorriso; si tese qualche mano; qualcuno cominciò a scattare fotografie. E pian piano la distanza fra le due squadre si ridusse sino a farne un corpo unico, fra gli applausi d'una folla stupita e commossa ».

Con queste e altre parole Gino Palumbo, direttore della *Gazzetta dello sport*, ha difeso appassionatamente i Giochi olimpici e il diritto degli atleti di tutto il mondo di prendervi parte. Palumbo, gradito ospite del convegno «Politica e sport. Olimpiadi di Mosca», organizzato dal Comitato regionale lombardo del Pci, ha difeso i prossimi Giochi d'estate senza che ciò comporti automaticamente una scelta di campo

Erano presenti Paride Accetti, assessore allo sport del Comune di Milano, Rino Serri, responsabile delle attività culturali e ricreative di massa del nostro partito, Edoardo Mangiarotti, vicepresidente regionale del Coni. Accetti ha ricordato i diritti e i sacrifici degli atleti. «Ci sono molti motivi», ha detto, «per la non partecipazione. Ma gli atleti non vanno puniti». E, si potrebbe aggiungere, nemmeno strumentalizzati

Rino Serri ha esordito con una autocritica affermando che il tentato boicottaggio della finale di Coppa Davis a Santiago fu un errore. «E' lecito, giusto e ammissibile un solo tipo di boicottaggio», ha precisato, «ed è quello nei confronti dei Paesi che praticano la segregazione razziale».

Serri ha detto di non credere che lo sport e la politica siano separati. «Lo sport è diventato fatto di massa. Basta pensare e riflettere, per capirlo, ai milioni di persone che assistono agli avvenimenti sportivi. E ciò è positivo perché lo sport è altamente formativo. E se lo sport è un fatto di massa, di cultura, significa che ha rapporti col mondo che lo circonda e quindi con la politica. Ma lo sport (e con lo sport altri settori della vita: scienza, religione, arte) ha una propria autonomia. Se tutto confluisse nella politica avremmo una situazione totalizzante».

«Sono nettamente a favore delle Olimpiadi», ha proseguito Serri. «I Giochi olimpici, parlando a centinaia di milioni di uomini hanno accentuato il proprio valore e sono, pur con tutte le distorsioni che conosciamo, la manifestazione più universale che esista Nello sport c'è il desiderio di vincere ma non l'istinto alla prevaricazione. E questo è un fatto educativo e di pace. Noi siamo per il ritiro dei sovietici dall'Afghanistan e per le Olimpiadi. Non dimenticate che si son disputati due Giochi olimpici durante l'invasione del Vietnam. Ci si batteva, nelle piazze per la libertà del popolo vietnamita e poi si applaudivano gli atleti americani che vincevano medaglie».

L'assessore allo sport della Regione, Orazio Picciotto Crisafulli, assente, ha inviato un interessante documento favorevole ai Giochi dopo aver duramente condannato i sovietici per la vicenda afgana. Appassionata anche la difesa delle olimpiadi da parte di Edoardo Mangiarotti e di chi è intervenuto serenamente e con spirito costruttivo, nel dibattito

Remo Musumeci

Affrontati anche il «caso nebbia» e le scommesse

Il C.F. rinvia al 30 giugno la decisione sugli stranieri

Sulla sospensione delle partite si riesamina l'attuale regolamentazione - Sulle scommesse nessuna interferenza, anche perché l'« indagine » è tuttora in corso - I contratti di Bearzot e Allodi verranno rinnovati prima degli «europei»

ROMA — Argomenti scottanti sul tappeto del CF della Federcalcio riunitosi ieri in via Allegri: stranieri, «caso nebbia», scommesse clandestine. Sugli stranieri il presidente Franchi, dopo aver riferito dei risultati della recente riunione dei presidenti di «A» e «B», ha auspicato una sorta di «solidarietà in grado di smussare le polemiche». Il che ha portato come accorgimento il rinvio di ogni decisione, sull'apertura agli stranieri, al 30 giugno.

In merito alle partite sospese (vedi «caso nebbia» dell'arbitro Bergamo), è stato deciso di inviare una lettera alle Leghe, al fine di riesaminare l'attuale regolamentazione. Non si esclude che vengano varate nuove norme che tutelino di più l'interesse degli spettatori rimasti danneggiati. Sulle scommesse clandestine il CF è andato molto cauto, il che non sorprende. D'altra parte l'« indagine » dell'Ufficio inchieste continua, e il CF non vuole assolutamente interferire. Oltre tutto sarà necessario attendere la conclusione della inchiesta della Magistratura. Ma anche in questo caso si vedrà se non sarà opportuno stabilire una norma precisa che vieti ai tesserati ogni scommessa.

Il presidente Franchi ha poi comunicato che Juventus e Cesena hanno rinunciato al mutuo, mentre Pescara, Palermo, Samb e Verona non hanno ancora inviato la necessaria documentazione. I contratti di Bearzot e Allodi verranno rinnovati prima degli «europei» (scadono il 30 giugno). Un corso per direttori di società (numero chiuso di 30-35), si terrà a Coverciano con la collaborazione dell'Università di Siena. Franchi ha, infine, riferito sull'approvazione, da parte del Senato, del ddl sull'aumento del prezzo dei biglietti popolari, che dovrà adesso essere approvato dalla Camera.

Il campionato di basket scioglie gli ultimi dubbi

L'Antonini o la Jolly giocherà per i play-off?

Molti giochi fatti sulla « roulette » del massimo campionato di basket. I pochi dubbi che ancora rimangono in A1 saranno sciolti nell'ultima odierna giornata. Restano da dare due soli responsi: chi, fra Antonini e Jollycolombani, occuperà l'ottava piazza (disputando lo spareggio per i play-off con la prima dell'A2), e chi, fra Superga e Scavolini, farà compagnia alle romane e all'Isolabella nel prossimo campionato di A2.

Il secondo interrogativo si scioglierà nel modo più classico ed esaltante: lo scontro diretto, un vero e proprio spareggio fra le due pericolanti in quel di Mestre. Inutile sottolineare che si tratterà di un incontro al calor bianco: a dirigerlo è stata chiamata una coppia di fischietti di lusso, quella composta dai romani Martolini e Fiorito. Il designatore ha fatto il suo dovere; c'è da sperare ora che il pubblico e i giocatori sappiano controllare i nervi e che l'importanza della posta in palio non mortifichi il basket.

Due difficili trasferte attendono invece Jolly e Antonini. La prima sarà di scena a Roma contro l'ormai condannata Acqua Fabia. La squadra di Vandoni ha imparato negli ultimi tempi a farsi rispettare almeno sul campo amico e l'assenza di stimoli di classifica sarà certamente compensata dal desiderio di congedarsi dal proprio pubblico con una sonante vittoria. Per i senesi l'avversaria di turno sarà invece la Grimaldi: vale un po' lo stesso discorso di Roma con in più da considerare il diverso potenziale tecnico degli uomini di Gamba. Fra l'altro ci sarà un Brumatti reduce da una delle pochissime prestazioni scialbe di quest'anno e il vecchio Pino vorrà senz'altro cominciare ad aggiustar la mira in vista degli spareggi.

Delle altre partite, tutte prive di sostanziali significati dal punto di vista della classifica, almeno due promettono gran basket e rappresentano una succosa anteprima dei play-off. A Cantù l'incontro fra Gabetti ed Emerson richiama alla memoria epici scontri del passato, oltre ad offrire l'occasione per valutare meglio la reale forza dei canturini, espressisi finora in maniera molto discontinua. Un superspettacolo dovrebbe essere garantito anche per il pubblico di Rieti con l'arrivo della Pintinox, reduce da un netto successo sui campioni d'Italia.

Infine, a chiudere il programma dell'A1, il derby milanese fra Billy e Isolabella, e a Bologna un Sinudyne-Eldorado che potrebbe servire a Driscoll per far tirare il fiato a qualche suo uomo particolarmente acciaccato.

In A2 il Pagnossin ha ottenuto da una settimana la sicurezza matematica della promozione, ma non ancora quella dei play-off: incalzati a due punti da Hurlingham, Mercury e Bancoroma, i goriziani vanno a giocare l'ultima partita nella tana della Canon, dell'unica squadra, cioè, che ha ancora la possibilità di inserirsi fra le prime quattro. Fra le altre pretendenti l'impegno meno duro sembra quello che attende la Hurlingham a Trieste contro il Mecap, mentre più delicate si presentano le trasferte di romani e bolognesi: i primi vanno a Rimini a trovare una Sarila delusissima e smaniosa di levarsi qualche soddisfazione di prestigio davanti al suo (altrettanto deluso) pubblico, i secondi sono invece di scena a Fabriano.

Comunque, è possibilissimo che dopo quest'ultimo turno si ritrovino in testa quattro squadre tutte a quota 36, il che escluderebbe definitivamente la Canon dalla promozione, ma riaprirebbe in toto il discorso sui play-off. Ovviamente, invece, una vittoria del Pagnossin garantirebbe gli spareggi agli uomini di McGregor e la A1 alle tre inseguitrici, che, però, vincendo o perdendo tutte, potrebbero ancora trovarsi a pari punti. Come si vede una situazione piuttosto complicata.

Le altre partite in programma nell'A2 sono Diario-Liberti, Mobiam-Postalmobili e Acentro-Rodrigo.

f. de f.

Lo sport in Tv

RETE 1

- **ORE 14.15:** notizie sportive
- **ORE 16.15:** notizie sportive
- **ORE 17.00:** 90. minuto
- **ORE 18.55:** notizie sportive
- **ORE 19.00:** cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- **ORE 21.40:** La domenica sportiva

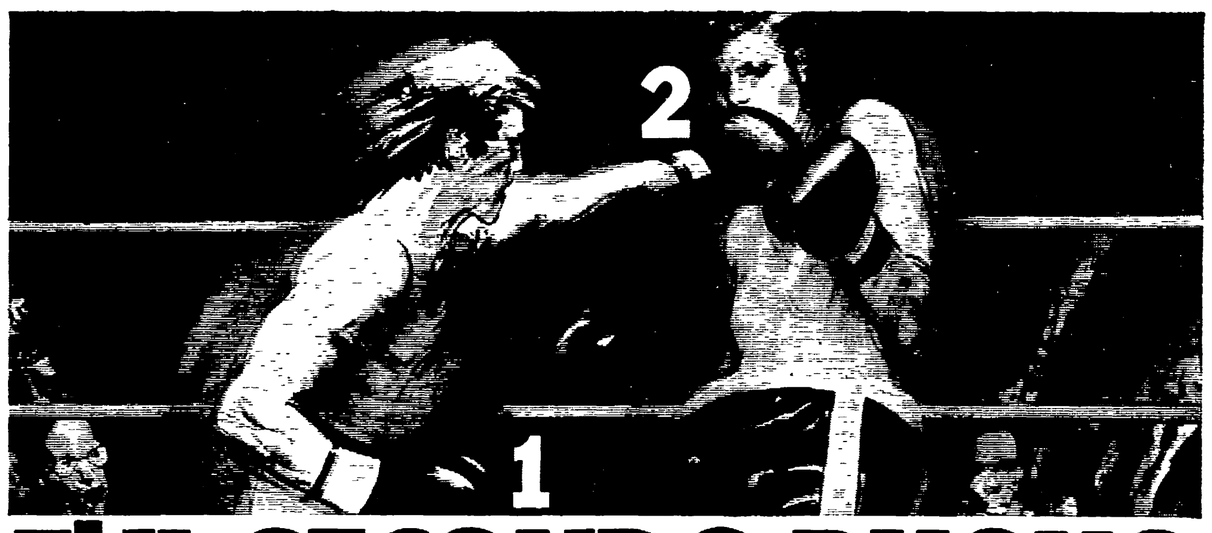
RETE 2

- **ORE 15.00:** in diretta da Lake Placid cronaca della 3 manche del bob a due e delle fasi finali del pattinaggio artistico libero femminile
- **ORE 16.40:** cronaca diretta da Milano del premio Europa di trotto
- **ORE 18.00:** in diretta da Lake Placid cronaca della finale di hockey su ghiaccio e della 4 manche del bob a due
- **ORE 18.20:** sintesi registrata di un tempo di una partita di serie B
- **ORE 18.40:** Gol flash
- **ORE 20.00:** Domenica sprint

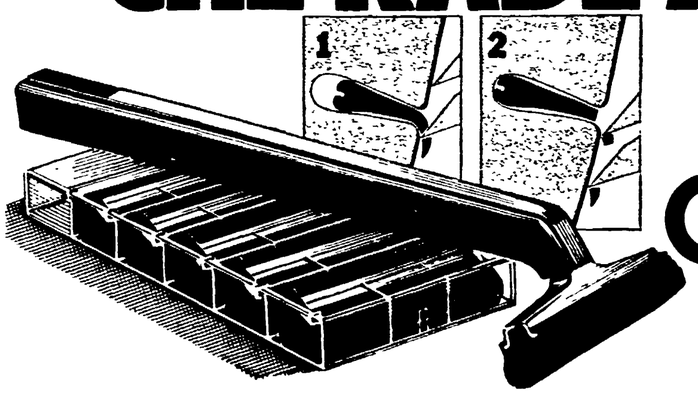
RETE 3

- **ORE 14.30:** cronaca diretta dell'arrivo della corsa Montecarlo-Alassio dilettanti
- **ORE 20.30:** TG 3 sport
- **ORE 21.15:** TG 3 regione

dopo, a casa
VECCHIA ROMAGNA
una fredda giornata, ma dopo...il sorriso della tua casa e il calore di Vecchia Romagna etichetta nera, il brandy che crea un'atmosfera



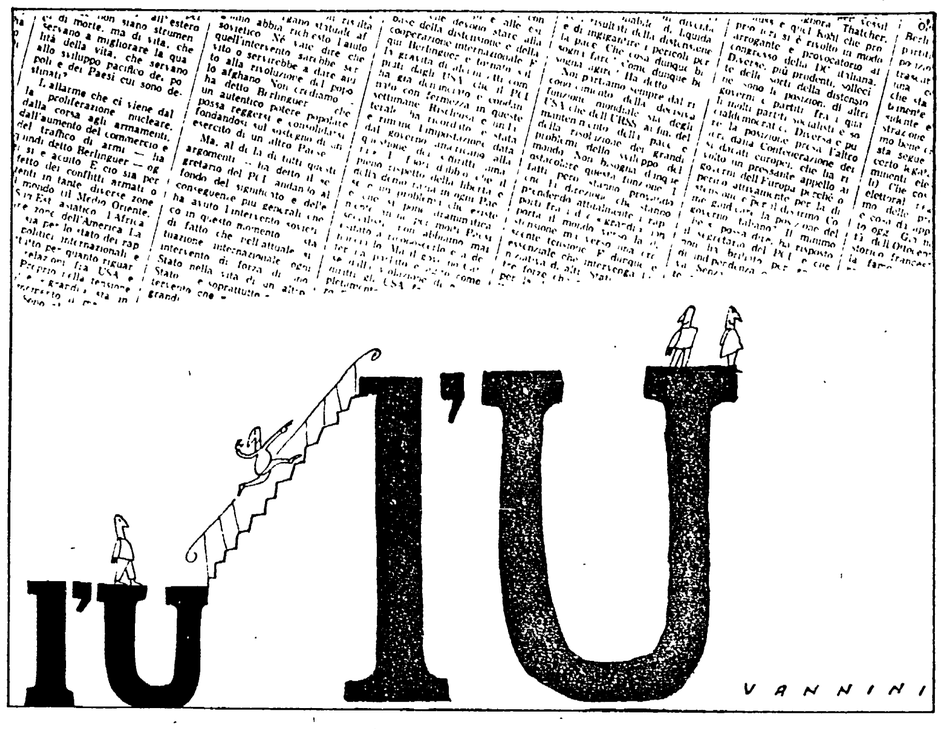
E' IL SECONDO PUGNO CHE METTE K.O.
E' LA SECONDA LAMA CHE RADE A ZERO.



Gillette® GII
Gillette: il numero uno della rasatura bilama.

Continua con successo la raccolta dell'Unità

E' alto il nostro traguardo, dovremo arrivarci



Il primo, il secondo il terzo versamento

Caro Reichlin,
hai fatto bene a sottolineare con legittimo orgoglio il superamento del primo miliardo, sui 15 preventivati, in sole tre settimane. Meglio ancora quando scrivi che «bisogna organizzare la raccolta altrimenti non ce la faremo». Infatti ci vuole poco a capire che bisogna «marciare con passo accelerato» (come dice la canzone partigiana che anche G. C. Pajetta conosce), perché col ritmo — senza contare il 20% di svalutazione prevista per quest'anno — di tre settimane per fare un miliardo, arriveremo troppo tardi a tutti gli appuntamenti improrogabili, irrinunciabili e inevitabili posti dalla grave situazione nazionale e mondiale nella quale il fattore tempo è una componente primaria del nostro essere partito di lotta e di governo.

Occorre quindi stringere i tempi e allargare la borsa, fissando intanto come termine indilazionabile il funzionamento del nuovo impianto entro il 1980, possibilmente anticipando, se vogliamo salutare il 21 gennaio 1981 le 60 primavere del nostro partito in prima pagina dell'Unità stampata col nuovo impianto.

Pertanto, come da impegno assunto il mese scorso, ti mando ora il secondo versamento di lire 100.000 e anticipo un terzo versamento di altre 100.000 che ti prego di voler conteggiare in onore e come augurio per gli 80 anni che il compagno Luigi Longo compirà il prossimo 15 marzo. E' anche questo un modo, come tanti altri, di fare politica e di esprimere al presidente del nostro partito e al compagno Enrico Berlinguer il «naturale entusiasmo di numerosi compagni ed amici» per il nostro glorioso giornale. Fraterni saluti - Cino Moscatelli.

Il grande impegno dei nostri tipografi

I compagni della GATE (la tipografia romana dove si stampa il nostro giornale) continuano con impegno la raccolta di fondi per il rinnovamento tecnologico. Alla data di oggi hanno raccolto la somma di 14 milioni 817.000 lire.

Per combattere ancora e sempre il fascismo

La compagna Enrica Cortesi, vedova Ravaioli, di Roma, ci scrive: «Le mie condizioni economiche sono come quelle di tante altre persone: pensionata, ex bracciante, vedova, settantaseienne. Vorrei che queste 50mila lire si moltiplicassero, perché il fascismo si combatte anche attraverso la stampa... Nel 1922 ad Ammonite, una piccola frazione del comune di Ravenna, i fascisti uccisero mio padre, Giovanni Cortesi, socialista, operaio. Oggi i tempi non sono molto diversi, sparano, ammazzano, ammazzano ancora. Ricordo come fosse oggi la data del 15 novembre 1922, avevo allora 19 anni, due fratelli più piccoli e la disperazione di mia madre. I fascisti uccisero senza pietà un uomo inerme, così, proprio come fanno ancora oggi. Voglio ricordarlo agli amici, ai parenti, ai compagni».

Ho 80 anni e tanti ricordi

Cari compagni, ho 80 anni e anche tanti ricordi. Non voglio parlare di questi; voglio solo dire che sono sicuro che non è lontano il giorno in cui il PCI, assieme agli altri partiti democratici, potrà anch'esso governare questo nostro paese nella piena libertà. Voglio anch'io contribuire con un assegno di 100.000 lire a fare più importante l'Unità. Infiniti auguri e tanta riconoscenza per il grande lavoro intrapreso dalla direzione. Umberto Peggio.

«*Carissimi compagni,*
un piccolissimo contributo per il giornale, che sia sempre il più diffuso ed il migliore di tutti.

«*Con la mia asma ogni tanto vado in crisi. Da 15 giorni sono nuovamente all'ospedale di Roma, ma i comunisti sono coriacei ed ora sono già in via di miglioramento. Ricordatemi come io vi ricordo sempre. Italo Pateri*».

Questa lettera è stata scritta il 16 febbraio, ma ci è giunta solo ieri. Mentre la lettera era in viaggio, il giorno 18, il compagno Pateri è purtroppo deceduto. Questa volta l'asma ha avuto il sopravvento, ma l'ultima parola l'ha detta lui, Italo, con questa lettera che noi non sapevamo neppure di dover ricevere, mentre pubblicavamo la notizia della sua scomparsa, giovedì scorso, sull'edizione di Torino.

L'ultimo contributo del compagno Pateri

Per tanti anni proprio a Torino Italo Pateri, che era nato ad Alba (Cuneo) il 17 maggio 1916, diresse la diffusione del nostro giornale e della stampa periodica del partito. Il suo lavoro lo portava ogni mattina, alle prime luci dell'alba, alla stazione di Porta Nuova, a curare la distribuzione delle nostre testate. Dal '75 proprio l'asma lo costringeva a mollare il lavoro più duro. Ma ha continuato a restarci vicino, a dare tutto quello che poteva al giornale e al partito. Lo testimoniano, se occorresse, le poche righe della sua lettera, forse le ultime che ha scritto. Ancora una volta vogliamo esprimere le più affettuose condoglianze alla moglie Ada, e alla figlia Michela. Avremmo tanto voluto ringraziarlo di persona: non ci scorderemo delle trentamila lire che ci ha mandato, hanno per noi un valore incalcolabile.

In memoria di un caro compagno

I fratelli Gianni Livigni e la moglie Giovanna Sala in memoria di Lillo, tragicamente morto nella sciagura aerea di Punta Raisi (Palermo), sottoscrivono 100.000 lire per ricordare il suo impegno appassionato e continuo per la diffusione del nostro giornale.

Ho sacrificato anche il tempo in famiglia. Ora, in memoria della mia compagna...

«Caro Reichlin, fin dalla clandestinità durante il fascismo, come tanti altri compagni, ho sacrificato la famiglia alla attività politica (ma è stato giusto farlo e lo rifarei ancora). Oggi, a 73 anni, vedovo da alcuni mesi, voglio rispondere all'appello del nostro giornale offrendo, anche a nome della mia cara compagna (so con certezza che se mi fosse ancora vicina questo sarebbe il suo desiderio) 50.000 lire per fare più forte il nostro giornale. Auguri di buon lavoro a tutti voi. Ettore Vallicelli, Cotignola (Ravenna)».

Migliorare la cronaca fiorentina e il linguaggio di tutto il giornale

La sezione «A. Taddei» di Firenze, ci manda 500.000 lire, chiedendo di utilizzare meglio le pagine di cronaca fiorentine, informando «con più tempestività e più diffusamente i compagni soprattutto riguardo ai problemi dell'amministrazione comunale da noi guidata (...). E' soprattutto il linguaggio — prosegue la lettera riferendosi a tutto il giornale — il modo di fornire le notizie, che deve essere secondo noi migliorato. Usare cioè meno termini burocratici, meno sigle: crediamo che anche le notizie poco piacevoli debbano essere date con chiarezza ed immediatezza, senza sottovalutare lo spirito critico dei compagni. Il giornale deve essere letto senza fatica, deve giungere ad informare rapidamente ed insieme con una certa profondità i compagni e deve orientare larghi strati di simpatizzanti».

Un giornale più spregiudicato

«Cara Unità, i compagni della sezione del PCI di Porcari (LU), inviano la somma di L. 500.000. Nel rispondere all'appello lanciato, desiderano sottolineare l'esigenza di avere un giornale più moderno, più agile, più spregiudicato. Solo così, a nostro avviso, sarà possibile avere un "GRANDE GIORNALE" — tutto maiuscolo, lo scrivono, ndr — adeguato alle esigenze ed alle aspirazioni di grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani. Fraterni saluti».

FRIULI VENEZIA GIULIA

Da Pordenone — Sezione PCI di Cordenons L. 300.000.
Da Trieste — Bruna Braida L. 10.000; Lino Crevatini L. 20.000; Claudio Riaviz L. 10.000; Valeria Dersana lire 10.000; Claudia Ponti L. 5.000; Boris Iskra L. 10.000; Milos Budin L. 10.000; Arrigo Roman L. 10.000; Sergio Perini L. 10.000; Giorgio Apostoli L. 10.000; Adolf Wilheim L. 10.000; Ravel Kodric L. 20.000; Ester Pacor L. 10.000; Livia Comandini L. 10.000; Dino Fonda L. 10.000; Ezio Martone L. 10.000; Roberto Costa (2. versamento) lire 20.000; Diana De Rosa L. 10.000; Vincenzo Campagna L. 10.000; Sergio Minutillo L. 20.000; Anita Rabito lire 5.000; Stellio Spadano L. 20.000; Laura Weiss L. 50.000; Armida Zobec L. 10 000; Tullio Raini L. 10.000; Ita Pratolongo L. 30.000; Tullio Morgutti L. 10.000; Giorgio Canciani L. 10.000; Bruno Greco L. 10.000; Antonio Cerini L. 20.000; Aredio Poclen L. 10.000; Sergio Bravin lire 20.000; Mauro Bezzi L. 10.000: Gastone Millo L. 10.000; Libero Tribuson L. 10.000; Ivana Placer L. 10.000; Mario Francescato L. 15.000; Claudio Monti L. 10.000; Paolo Geri L. 10.000; Pepeu Megi L. 5.000; Sergio e Fore Lusa L. 50.000; Fausto Cassell L. 5.000; Farinon L. 3.500; un compagno pensionato L. 10.000; Mario Ostrpuscka lire 10.000; sezione PCI di Servola L. 100.000; Livo Davi lire 20.000; Bianca Zecchigna L. 5.000; Norma Posar L. 5.000; Silvio Simonich L. 10.000; un simatizzante L. 100.000; sezione Gretta — raccolti durante il congresso — L. 44.000; un compagno L. 1.000.000; sezione PCI S. Anna L. 100.000; Levi Roma L. 20.000; Fausto Monfalcon. per un gruppo di amici di G. Matejka L. 100.000; tre delegati della FILZIAT-CGIL L. 31.000; Roberto Costa (3. versamento) L. 5.000; delegati al congresso Vostok L. 169.000; delegati sezione Porto L. 145.000; Marino Calcinari L. 10.000; Giordano Borri (2. versamento) L. 300.000; sezione PCI di Roiano L. 100.000; sezione PCI di Roiano — raccolti durante il congresso — L. 34.500; Antonino Cuffaro L. 100.000; Walter Desmann L. 10.000; sezione PCI di Ponziana lire 10.000; Emilio Trangani L. 50.000; Graziano Balsemin lire 100.000.
Da Udine — Sezione di Manzano L. 250.000; sezione di Campolongo L. 70.000; Sezione A. Zavagno di Rizzi lire 20.000; Tesei Rodolfo 10 000; Gianfranco Bullazzani lire 20.000; G.P.L. 50.000; Simeone Picco L. 5.000; Zamparutti Vittorio L. 10.000; Gampaolo Borghello L. 10 000; Biagio Adami L. 20.000; Pietro Burlon, pensionato L. 1.000; Gruppo compagni SGEA L. 42.500; Quintino Zanier, pensionato, Coneglians, L. 45.000.

VENETO

DA Verona — Sezione PCI di Nogara L. 100.000.
Da Rovigo — Sezione PCI di Guarda Veneta L. 100.000; Armando Marcomini di S. Martino di Venezze L. 10.000; Luigi Biscuola L. 10.000; Silvio Silvestrini L. 10.000; Nino Liboni di Bagnolo di Po L. 50.000; Bruno Zaghini di Cenesselli L. 50.000; Benito Crepaldi di Crespino L. 10.000; Alberto Menon L. 50.000; Pier Luigi Valentini Sind. di Castelnuovo L. 50.000; Giuseppe Bardella di Donada L. 20.000; un gruppo di compagni dell'apparato della Federazione L. 545.000.

TRENTINO ALTO ADIGE

Da Bolzano — Paolo Degli Antonini L. 10 000.
Da Trento — Anselmo Gouthier, deputato al Parlamento europeo L. 100.000; Tanina Agostino L. 10.000; sezione PCI di Levico L. 100.000.

PIEMONTE

Da Torino — Mirella e Roberto Tomalino L. 20.000; Gioacchino Purpura L. 25.000; Avanzi L. 10.000; compagni Fonderie Teksid Borgaretto (1. versamento) L. 91.000; Vincenzo Giuglar L. 50.000; Tonello Rivalta L. 200.000; Sez. Fornaci zona Orbassano L. 100.000; Cellula CSI Regione L. 520.000; compagni Cooperativa Astra 100.000; SIP a nome di Franco Barbieri L. 34.000; la signora Rita Gallo (speriamo di avere bene interpretato la firma) ci invia L. 5.000.
Da Vercelli — Sezione PCI di Tronzano L. 150.000; famiglia Lino Cirio L. 100.000; Francese Pasquale-Bisci P. L. 20.000; Comitato direttivo della sezione PCI di Tronzano L. 30.000: un simpatizzante L. 90.000; Brunetto Barri di Tronzano L. 10.000; Gino Belussotti e Edmea Biscio L. 20.000; Mimmo e Valeria Bonarro L. 20.000; Eugenio Barbero L. 10.000; Carlo De Grandi L. 10.000; Giuseppe Gagnone di S. Germano L. 10.000; Ferdinando Bertinetti di S. Giacomo L. 10.000; Natale Cirio L. 20.000; 7. sezione PCI di Vercelli L. 200.000; Leonardo Gili L. 50.000; Ugo Pisani L. 10.000; Felicina Gambino L. 5.000; un simpatizzante L. 2.000; Marco Crosetti di Tronzano L. 10.000; sezione PCI di Casanova Elvo L. 30.000; Nino Massa L. 10.000; un simpatizzante L. 5.000; Franco Solvai lire 100.000; 6. sezione PCI L. 200.000.
Da Biella — Giovanni Labianca L. 5.000; Clelia Azeglio L. 10.000: Bruno Tafi L. 20.000; sezione PCI di Caggiola L. 100.000; Luigi Savio di Pavugnano L. 15.000; sezione PCI di Viverone L. 100.000; un simpatizzante di Cossato L. 3.000; Giacinto Cipriani di Cossato L. 50.000; sezione PCI di Cossato Vallone L. 50.000; sezione PCI «Ezio Abate» di Cossato L. 100.000; Rinaldo Grosso di Cossato L. 20.000; Lorenzo Ferrari di Cossato L. 20.000; Ernede Gruppo di Cossato L. 20.000; un compagno toscano, di Cossato L. 10.000; Carmen Serramaglia di Cossato lire 10.000; Giuseppe Cerruti Miclet di Soprana L. 10.000; sezione PCI di Strona L. 50.000; sezione PCI di Occhieppo Inferiore L. 97.000; Aldo e Noemi Crosa L. 5.000; Rita e Rinaldo Sella di Tollegna L. 20.000.

LIGURIA

Da Imperia — Com. Dir. sez. Stenca Binon L. 125.000; Mario Ghirardo L. 50.000; Wanda Serrati L. 20.000.
Da Genova — Gruppo comunista Comune di Arenzano L. 600.000.
Da Savona — Costa Vener di Loano L. 29.000.

TOSCANA

Da Firenze — Benedetto Baldeschi, L. 30.000; compagni e simpatizzanti della sezione «A. Taddei», Lire 500 000; la sezione del PCI «Rossi» di Empoli, L. 300.000; Mauro Franchi di Prato, L. 100.000; la sezione «Novoli», L. 150.000; La casa del Popolo Pista Le Cascine di Lastra a Signa, L. 50.000; la Casa del Popolo Ponte a Signa di Lastra a Signa, L. 50.000; Roberto Gozzi di Fucecchio, L. 100.000; la sezione aziendale del PCI del Calzificio Rangoni, L. 211.000; Franca e Renzo Paglial di Scandicci, L. 100.000; la cellula Baglini, L. 252 000; Rossetti di Bagno di Gavorrano (Grosseto) L. 10 000; un gruppo di compagni di Certaldo, L. 171.000; Alessandro Corsi, Lire 10.000; Mario Corsi, L. 10 000; Francesco Picchietti, L. 20.000; la sezione delle Officine Fiat, L. 100 000; la sezione «Faliero Pucci», L. 500.000; la famiglia Fallerini, L. 10.000; i compagni bancari della sezione Cecchi, L. 448.000; Marliano Batacchi, L. 90.000; la cellula delle pulizie vetture, L. 80.000; Gigliola Vannini, L. 10 000; Alberto Bencini, L. 10 000; Renato Messeri, L 20 000; Luisa Leporatti sottoscrive L. 20 000 (è il secondo versamento); la sezione del PCI «Agostinetti» L. 200.000; il Comitato Comunale di Scandicci, L. 1.630.000.
Da Massa Carrara — Un gruppo di disegnatori dello Ufficio tecnico dell'Olivetti, L. 29.500: i fratelli Cella, L. 50 000; la sezione di Sorgnano, L. 100 000; Adriano Sisti, L. 20.000; diversi compagni di Carrara, L 300 000
Da Lucca — La sezione del PCI di Porcari, L 500 000.
Da Pistola — La sezione del PCI Cerbaia di Lamporecchia, sottoscrive L. 337.000.
Da Pisa — Carlo e Lucia Ducci, L. 10 000; Menotti Bennati, vecchio compagno partigiano, L. 50.000; Luigi Calvani di Pomarance, L. 50.000; Floriana Marrucci, nel ricordare il padre recentemente scomparso, L. 50.000; i compagni della Camera del Lavoro, L. 430 000; la sezione di Mezzana, L. 300.000; G. Battista Bruno di S. Romano, L. 30.000; Stefano Pancrari, L. 10 000; la sezione di Putignano Pisano, L. 500.000; Ivo Pro di S. Croce sull'Arno, L. 10.000; Ligurgo Riccioni di S. Croce sull'Arno, L. 50.000; la sezione di Montecerboli, L. 50.000; la sezione di Lacatema, L. 200.000.
Da Livorno — La sezione «G. Rossa» di Guasticce, L. 50.000; Tommaso Antonelli, L. 50.000; il gruppo del PCI alla Provincia, L. 675.000; la sezione «N. Parenti» di Suvereto, L. 500.000; la sezione «Togliatti» di Piombino, L. 203.000; Florio e Eralda Giovannetti di Piombino, L. 50.000.
Da Arezzo — la sezione del PCI «Le Fornaci» di S. Giovanni V., L. 200.000.

MARCHE

Da Macerata — Cinzia Maroni, L. 25.000; Giuseppe Bommarito e Simonetta Poloni, L. 50.000; la sezione del PCI di Montecassiano, L. 30.000; Elio Marota di S. Ginesio, L. 25.000; Irnerio Madoni di Recanati, L. 30.000; Paolo Branchesi di Cingoli, L. 25.000; Paolo X di Civitanova Marche, L. 5.000; Nicola Comi, L. 25.000; Gino Baldassari, L. 20.000; Monica Martarelli, L. 25.000; Paris Pasquale, L. 10.000; Nunzio Moretti, L. 10.000.
Da Pesaro — Augusto Francolini, L. 2.000; Gaetano Filippi di Catignano, L. 5.000.

ABRUZZO

Dall'Aquila — Giulio Brancadoro, L. 50.000.
Da Teramo — La FGCI abruzzese, L. 40.000.

CAMPANIA

Da Napoli — Sindacato pensionati CGIL, L. 200.000; la cellula CNI della Mecfond, L. 353.000; Rosaria Maddalena, L. 20.000; Giovanni Carrino e i figli, L. 50.000; congressisti del primo Congresso FIOM-CGIL, L. 50.000; la cellula dell'aeroporto, L. 80.000; la cellula dell'Alfa Sud di Pomigliano, L. 245.000; Lega delle Coop della regione Campania, L. 404.000; un gruppo di compagni del magazzino approvvigionamento FS, L. 50.000; compagno on. Egizio Sandomenico, L. 100.000; compagna on. Ersilia Salvati, L. 100.000; Giuseppe Vignola, L. 50.000; Giovanni Cauri, L. 50.000; la cellula della Rai, L. 130.000; sezione Vomero, L. 220.000; Maria Viglia in Saletti ha raccolto fra alcuni simpatizzanti L. 55.000; Giovanni Montaldo di Massalubrense, L. 10.000.
Da Caserta — Sergio Calcagno di Sessa Aurunca ci ha inviato L. 10.000.
Da Salerno — Giovanni Liguori, L. 10.000.
Da Benevento — Sezione del PCI Gramsci, di Pannarano, L. 36.000 (secondo versamento).

PUGLIE

Da Bari — Il compagno Giovanni Di Cagno sottoscrive L. 20.000; un gruppo di compagni e simpatizzanti lavoratori dell'Enel, sottoscrivono L. 211.500; Alberto Carone, L. 50 000; il signor Domenico Mastrorilli, piccolo imprenditore di Ruvo di Puglia, L. 250.000; alcuni compagni della sezione del PCI di Ruvo di Puglia hanno sottoscritto L. 73.500 così suddivise: Fiore 10.000, Minafra 5.000, Cantatore 4.000, Altamura 5.000, Ciliberti 10.000, Summo 10.000, Cecalupo 5.000, Giannone 1.000, Minafra 10.000, Bucci 2.000, Cantatore Gennaro 10.000, Anselmi 1.000, Fiore 500.
Da Taranto — La sezione del PCI di Palagiano, riunita in assemblea congressuale ha sottoscritto L. 154.000.

CALABRIA

Da Catanzaro — Rino e Luigia Ambrosio di Crotone hanno sottoscritto L. 20.000.
Cosenza — La delegazione della FGCI alla Conferenza nazionale di Rimini, ha sottoscritto L. 16.000.

SARDEGNA

Da Cagliari — Peppino Arbau ci invia L. 3.000; Stefano Beneventi, L. 5.000.
Da Sassari — La sezione di Cossoine, L. 100.000; i compagni delegati della FGCI presenti a Rimini alla conferenza nazionale della FGCI, L. 45.000.

Come cambieranno gli impianti della nostra tipografia

Dal piombo al laser: lavoreremo così

ROMA — *Le frotte di studenti, le delegazioni di compagni che da ogni parte d'Italia vengono a vedere come si fa* l'Unità *si trovano di fronte un apparato tipografico che ha subito l'ultima grande rivoluzione tecnica quasi un secolo fa, quando la linotype sostituì l'uomo nella composizione delle righe di piombo. E' un sistema che ha resistito sino ad oggi, quando l'elettronica ha trovato applicazione anche in campo tipografico chiudendo un'epoca nella storia della stampa.*

Ne è stato protagonista assoluto il piombo, destinato invece a sparire con le nuove lavorazioni. La linotype trasforma gli scritti in righe di piombo; queste vengono sistemate in un telaio, assieme alle lastre di zinco che riproducono le fotografie, dove viene costruita l'intera pagina di giornale secondo un disegno fatto in redazione; una pressa incide su un cartone speciale il disegno della pagina; l'incisione, a sua volta, serve per fare un nuovo calco in piombo della pagina, semicilindrico: questo finalmente viene applicato sulla rotativa e comincia l'ultima fase della lavorazione: l'imponente macchina ingoia enormi bobine di carta e le restituisce in giornali stampati e piegati in due.

Perché tutto questo — rotativa a parte — è destinato a scomparire o ad essere drasticamente modificato? Perché, a fronte dei nuovi sistemi costa troppo: in soldi e in tempi di lavorazione; perché dà un prodotto di qualità inferiore rispetto a quelli sfornati dalle macchine elettroniche; perché frena, impedisce iniziative tempestive e audaci di rinnovamento e di espansione produttiva. Allora bisogna cambiare per mettersi al passo e non essere travolti da costi e debiti crescenti. Vediamo come.

*Il cuore dei nuovi sistemi è costituito da un affare grosso quanto un armadio o un buffet: è un calcolatore che funziona da magazzino dei caratteri (e quindi degli articoli). Quello che noi vorremmo comprare ne può conservare moltissimi. In verità bisognerebbe impiantarne tre nella tipografia di Roma e altrettanti in quella di Milano. Noi facciamo un giornale con molte edizioni regionali, che deve arrivare nei posti più lontani, ovunque ci sia una sezione del Partito, un collettivo di compagni che ha bisogno dell'*Unità *per essere informati, per poter fare politica: per questo abbiamo bisogno di stampare al Nord e al Sud. Dei tre «cervelloni» uno svolge il lavoro principale, il secondo fa da supporto, il terzo funziona da riserva. Tra Roma e Milano dovrebbe funzionare una complessa linea di collegamenti telefonici, in modo da metterci al riparo da ogni rischio di black-out: basta che funzioni uno solo dei sei magazzini e saremmo in grado di stampare il giornale.*

In questo magazzino finisce — dopo essere stato battuto sulle tastiere e con la semplice pressione di un pulsante — tutto ciò che viene scritto in redazione, inviato dai corrispondenti o dalle redazioni locali, il notiziario che arriva attraverso le telescriventi delle agenzie. Ogni pezzo viene segnato con un numero di codice per poter essere identificato ed estratto — in pochi secondi — dal computer: è come fare un numero di telefono sulle varie migliaia disponibili e veder apparire su un video l'articolo che si desidera.

Gli articoli possono essere inseriti nel computer-magazzino alla rinfusa, come arrivano; oppure si può ordinare al «cervellone» che li predisponga secondo i caratteri tipografici, le dimensioni che si ritengono opportune. Invece di lavorare sulla linotype si adopera una tastiera elettronica: invece di cavarne righe di piombo ne escono segnali elettronici che vengono memorizzati sui dischi magnetici collegati al computer.

Facciamo una pausa per una prima considerazione. Abbiamo già detto che l'Unità *ha molte edizioni provinciali. Oggi succede che la redazione di Napoli o quella di Bologna debbono mandare a Roma o a Milano — per posta, telefono, telescrivente, fotocopiatrici a distanza — il materiale delle loro pagine. A Roma e Milano bisogna lavorare su questo materiale e prepararlo per tutta la trafila tipografica tradizionale. Con le nuove macchine gli articoli scritti dai compagni di Napoli, di Bologna, di altre redazioni potrebbero arrivare direttamente nel computer, già pronti per l'impaginazione: tutta fatica e tempo guadagnati. E, come vedete, del piombo non c'è più traccia.*

Bene. Adesso che abbiamo il «magazzino» pieno di articoli che cosa facciamo? Passiamo ad altre macchine che si chiamano video-impaginatori: dei piccoli televisori con una tastiera; con questa si forma la sigla, il codice e si fa apparire sul video l'articolo voluto secondo i caratteri e le dimensioni che occorrono; se quelli decisi in precedenza non vanno più bene si può ordinare al computer di cambiare e quello in pochi secondi obbedisce.

Mettiamo che, viste le notizie e fatte le dovute valutazioni, i nostri redattori capo e i grafici si siano fatti un'idea di come impostare la prima pagina. Sul video compaiono gli articoli e i titoli scelti e si comincia ad «assemblare», a mettere insieme un quarto di pagina. Nel frattempo, su altri video, i correttori riparano agli errori di scrittura, di trasmissioni o introducono le variazioni ai testi decisi dalla redazione. Sono tutte operazioni che avvengono in tempi rapidissimi: con la velocità che impiega, ad esempio, una minicalcolatrice tascabile a fare conti sui quali noi, carta e penna alla mano, dovremmo scervellarci per ore.

A questo punto — lo avete già capito — sono sparite sia le linotype che la fase tradizionale dell'impaginazione con i telai, le righe di piombo, eccetera. Infatti, quando i quattro quarti di una pagina sono pronti sul nostro video, parte un altro ordine per il computer-magazzino: vogliamo quei quarti di pagina stampati su un foglio di carta. Il computer passa l'ordinazione a una macchina stampante; questa nel giro di pochi minuti restituisce impressi su un foglio — una specie di velina — i quarti di pagina così come, a furia di codici e bottoncini, li avevamo sistemati sul video-impaginatore.

Su un tavolo luminoso ci sono altri fogli di carta, grandi quanto la pagina del giornale. Su di essi — è l'unica fase di lavoro manuale che in qualche modo ricorda quella tradizionale — vengono unificati i quarti di pagina corredandoli con le testatine, i blocchi della pubblicità. Le fotografie vengono appiccicate direttamente negli spazi ad esse destinati. Non occorre più l'altro lungo procedimento che era necessario prima, quando la foto doveva essere trasformata in una lastra di zinco; semmai ci sarà da ingrandirle o rimpicciolirle a seconda delle necessità con il normale procedimento che un qualsiasi fotografo usa. Non ci rimane quindi che passare attraverso un'altra macchina — anch'essa velocissima — che «ruba» l'immagine della pagina al foglio sul quale è stata incollata la pellicola preparata dalla «stampante», e la trasferisce, utilizzando un raggio laser, su una sottile lastra di alluminio o di altra lega leggera. Siamo finalmente alla rotativa. Per stampare il giornale si possono utilizzare, a questo punto, tre diversi sistemi:

1) adoperare lastre di tipo particolare (di tipo «offset», come fanno da tempo i settimanali), ma che richiedono una rotativa nuova di zecca; pensate che per ordinare, costruire e montare una rotativa ci vogliono in media tre anni (e parecchi miliardi);

2) sistema di-litho: consente la stampa con lastre di alluminio; è un sistema che può essere utilizzato apportando modifiche, sia pure sostanziali, alle vecchie rotative; noi lo abbiamo già introdotto nella tipografia di Milano;

3) sistema fotopolimero; rappresenta anch'esso, come il di-litho, una tappa verso l'offset e richiede trasformazioni delle rotative tradizionali: la pagina sfila sotto una macchina dove c'è sempre la lastra di alluminio; in corrispondenza delle lettere, delle immagini — ovunque, insomma, deve passare l'inchiostro per avere la stampa — la macchina lascia cadere una polverina chimica (polimero) che si solidifica sulla lastra riproducendo, in questo caso in rilievo, l'intera pagina; questa è una delle soluzioni che si sta prendendo in esame per la tipografia di Roma.

Rimane il problema della teletrasmissione, cioè dell'invio da uno stabilimento all'altro di pagine già pronte per la stampa evitando che l'intero procedimento — impaginazione, stampa dei quarti di pagina, eccetera — sia fatto due volte, a Roma e a Milano. In parte siamo già su questa strada: avendo presente — però — che l'Unità *è l'unico giornale che copra tutto il mercato, dai grandi centri urbani alle zone più sperdute; che abbiamo tante pagine provinciali; che le due edizioni — Milano e Roma — coprono aree diverse che impongono, per fatti e avvenimenti specifici, valutazioni non sempre simili; di conseguenza la teletrasmissione, vale a dire la concentrazione di tutto il processo produttivo (stampa esclusa) in un solo centro, non potrà essere totale.*

Adesso non resta che impegnarci in questa impresa che solo il sostegno dei compagni, dei lettori renderà possibile. Dovremo, tipografi e giornalisti, imparare a cambiare molte cose del nostro lavoro. Chi ci verrà a trovare non troverà più operai in camice nero, non sentirà il caratteristico odore del piombo fuso, lo sferragliare delle linotype. Vedrà terminali, il cervellone, il laser o il fotopolimero, sentirà il bip-bip tipico di tutti gli ordigni elettronici. Resteranno soltanto il rombo delle rotative e la voglia di noi tutti di fare un giornale che piaccia e serva sempre di più ai nostri lettori.

Antonio Zollo

Grazie per le migliaia di telefonate! Vorrei rispondere a tutti...perciò prosegue il nostro gioco!
Chiamami anche tu allo 02/8533: ti regalerò subito AMARO DEL PIAVE. E nuovi grandi premi a estrazione!
M&C

Grappa Piave Riserva Oro

una splendida "riserva"! mettila nel tuo bar... e telefona a Enzo Tortora.

Telefonami anche tu dal 15 gennaio al 15 marzo (da lunedì a venerdì, dalle 18 alle 19). Ti farò una domanda su Grappa Piave Riserva Oro: perciò ti conviene averla in casa! Avrai subito un simpatico dono: una bottiglia di Amaro del Piave.

E in più parteciperai all'estrazione di splendidi premi:
- soggiorno di una settimana per 2 persone alle Isole Seychelles
- 5 apparecchi TV color Germanvox con telecomando per 99 canali
- 10 gioielli "cuori d'oro".

Aut. D.M. n. 4/203681 del 28.7.79

Amaro del Piave: vigoroso, corroborante, tipicamente italiano. Un prestigioso amaro per il bar di casa tua: e lo vinci semplicemente con una simpatica telefonata a Enzo Tortora!

Il discorso di Breznev e gli sviluppi in Afghanistan

Washington teme un'iniziativa verso l'Europa

Il discorso del leader sovietico visto come un'apertura verso i «nove» della CEE

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Le prime reazioni americane al discorso di Breznev sull'Afghanistan sono caute ma lasciano trasparire un certo imbarazzo. Ufficialmente non è stato detto ancora nulla ma le linee della probabile reazione della Casa Bianca vengono anticipate da commenti ufficiosi. Il primo elemento che viene posto in rilievo è che nella posizione sovietica attuale vi è un tentativo di approfondire il dissenso che si è manifestato tra alcuni paesi europei e gli Stati Uniti. L'accenno di Breznev alle garanzie di non interferenza negli affari interni dell'Afghanistan come condizione per l'inizio del ritiro delle truppe sembra riecheggiare — parere di autorevoli fonti americane — la proposta formulata dai nove ministri degli esteri della Comunità Europea. Di qui la intenzione attribuita a Breznev di puntare su una accentuazione delle pressioni europee sugli Stati Uniti perchè Washington ammorbidisca la propria posizione. Proprio per scongiurare questa eventualità gli americani fanno notare che una eventuale accettazione della proposta formulata dal presidente sovietico comporterebbe una sorta di legalizzazione dell'attuale regime afghano. Il che per Washington sembra inaccettabile soprattutto alla luce della forza della opposizione che si è rivelata nelle manifestazioni di strada a Kabul e in altre città nel corso delle quali — secondo fonti americane — vi sarebbero stati molti morti e molti feriti. Se questo secondo elemento prevarrà nella valutazione della Casa Bianca sarà difficile arrivare, almeno in tempi brevi, ad un accordo. Tanto più che i recentissimi sviluppi della crisi con l'Iran sembrano ridar fiato al tentativo di Washington di arrivare ad un accordo che ponga le basi di un sostanziale miglioramento dei rapporti con Teheran.

In queste condizioni — e se la situazione si svilupperà secondo quanto è possibile intravvedere oggi — gli americani avranno una carta in più da giocare per esigere maggiori concessioni sovietiche sull'Afghanistan: vale a dire la liquidazione del regime attuale a Kabul e uno status di neutralità garantita dall'Afghanistan. Ma non ci si nasconde che ciò può essere inaccettabile per i sovietici soprattutto dopo lo scacco subito, che si è espresso nel ricorso alla legge marziale. E' probabile che proprio a causa di questo intreccio e della necessità che ne deriva di valutare tutti gli aspetti della questione alla luce del problema più generale dei rapporti tra URSS e Stati Uniti, la Casa Bianca ha evitato di dare una risposta immediata al discorso di Breznev.

Alberto Jacoviello

A Londra ironia per Giscard e toni oltranzisti

Allarmante discorso di Lord Carrington - La Thatcher insiste sul comitato olimpico

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il sensazionalismo, ancora una volta, prevale sull'analisi e la ricerca di possibili vie di mediazione nel l'attuale nodo di problemi internazionali che la campagna propagandistica dei conservatori ha tutto l'interesse a ridurre alla situazione militare nell'Afghanistan. La stampa inglese, in gran parte, segue questa linea oscurantista che, ad esempio, porta a minimizzare gli accenni costruttivi contenuti nell'ultimo discorso di Breznev.

Il ministro degli esteri lord Carrington, dal canto suo, si sforza di presentare l'immagine unilaterale di un terzo mondo in procinto di venire assalito, invaso e dominato dall'URSS. L'obiettivo del discorso pronunciato da Carrington all'istituto per la relazioni internazionali di Chatham House venerdì sera, era duplice: ricostituire lo spettro di una minaccia, il «nemico», nel quadro del rilancio dei modelli più vieti della guerra fredda; coprire in tal modo i movimenti reali della strategia anglosassone verso il recupero di posizioni di dominio nella penisola araba e nel sub continente indiano. Copertura per l'attuale corsa al riarmo, giustificazione preventiva per le eventuali mosse intese al recupero dell'influenza occidentale su scala globale. Ecco, in questo quadro, Carrington e altri riprendono con forza il tema della difesa dell'India e si ripropongono come possibili «tutori» della sua integrità che sarebbe ipoteticamente sotto attacco da parte sovietica. Ne consegue che l'atteggiamento della Francia, il rifiuto di Parigi a farsi coinvolgere nei gorghi di una politica estera fatta di isterismo, viene a sua volta attaccato, sminuito e perfino ridicolizzato come se si trattasse di un «tradimento» o di una posa neutralista imbelle.

Come si è già detto, il massimo di pressione viene adesso scaricato contro Giscard, mentre nei confronti di Schmidt si crede di poter affermare la propria sicurezza che, alla fine, il cancelliere tedesco dovrà confluire sulle posizioni oltranziste anglo-americane. Frattanto, malgrado tutte le dichiarazioni della Thatcher sui doveri «patriottici» che dovrebbero regolare la condotta del contingente britannico alle olimpiadi, la resistenza delle autorità sportive e degli atleti continua ad essere assai vivace e ferma. Il comitato olimpionico britannico tornerà a riunirsi il 4 di marzo per decidere se rispondere o meno all'appello del governo conservatore per il boicottaggio dei giochi di Mosca.

Tutto sta ad indicare che l'autoritario invito ufficiale alla astensione verrà ignorato.

Antonio Bronda

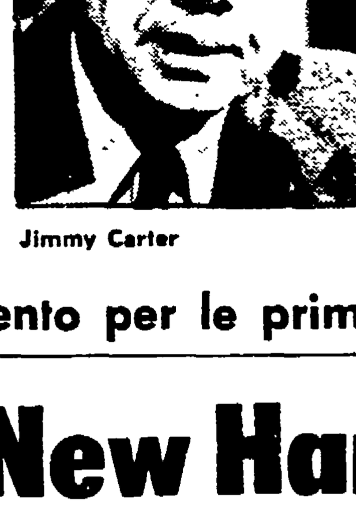
Bonn e Parigi: attento esame del discorso

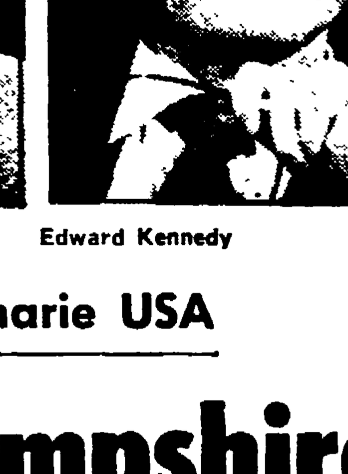
BONN — Le dichiarazioni di Breznev sulle condizioni di un eventuale ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan *«stanno a significare che anche a Mosca si è cominciato a riflettere»*. Così ha dichiarato il cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt. Intervenendo ieri sera nel corso di una riunione elettorale a Ravensburg, Schmidt ha aggiunto che ciò che ha detto il leader sovietico costituisce *«la reazione finora più interessante»* alla proposta della comunità europea a favore della neutralizzazione dell'Afghanistan.

PARIGI — Il discorso pronunciato da Breznev è attualmente oggetto di uno *«studio molto attento»* da parte del ministero degli esteri francese, ha dichiarato ieri il portavoce del Quai d'Orsay. La Francia — ha aggiunto — ritiene necessario questo studio nell'ambito della *«continuità del dialogo intrapreso con i sovietici sulla crisi afghana»*.

Ronald Reagan

George Bush


Jimmy Carter


Edward Kennedy

Martedì importante appuntamento per le primarie USA

La «prova» del New Hampshire

Essa può aprire o precludere la scalata alla presidenza - Una vistosa anomalia: vi partecipa solo lo 0,25% degli elettori - Una maggioranza repubblicana

Nostro servizio

WASHINGTON — Il New Hampshire, un piccolo Stato del nordest, sarà al centro dell'attenzione martedì, quando i suoi abitanti sceglieranno i loro candidati nelle prime elezioni primarie della campagna del 1980. E' un ruolo che questo Stato svolge ogni quattro anni e nonostante l'indubbia importanza dei «CAUCUS» che le hanno precedute — quelli dell'Iowa e del Maine — le primarie del New Hampshire vengono considerate la prima prova della campagna, capace di lanciare un candidato verso la nomina o di distruggere ogni sua possibilità di mirare alla presidenza degli Stati Uniti.

Le primarie del New Hampshire rappresentano una delle anomalie più vistose del sistema elettorale americano. Malgrado l'importanza di queste elezioni, tenute nella stessa giornata per entrambi i partiti politici ed aperte, a differenza dei «CAUCUS», a tutti i cittadini al di sopra dei 18 anni senza limitazioni di affiliazione partitica, a parteciparvi sono soltanto 200.000 persone (che corrispondono al solo 0,25 per cento dei votanti nelle elezioni generali del prossimo novembre). A differenza della grande maggioranza degli Stati, inoltre, la maggior parte degli abitanti del New Hampshire sono repubblicani, e tendono a votare per il candidato più conservatore di questo partito. Sono tipicamente gli abitanti dei piccoli centri e delle zone rurali del nord dello Stato, protestanti e di origine anglosassone. I democratici, largamente cattolici e di estrazione canadese - francese, sono concentrati nelle fabbriche di fibre tessili e di manifattura di scarpe nei centri industriali del sud dello Stato. Un'ultima caratteristica atipica del New Hampshire sta nel ruolo svolto dal quotidiano della più grande città dello stato, Manchester. E' da anni che il «Manchester Union Leader», diretto dall'arciconservatore William Loeb, sceglie uno o più candidati come bersaglio e procede a distruggere sistematicamente ed efficacemente le loro campagne.

E' in questa realtà che i tre candidati democratici, o chi per loro, e i sette repubblicani si sono immersi da settimane e, in alcuni casi, da mesi. Gli abitanti del New Hampshire, pare, danno molta importanza al contatto diretto e un candidato che non affronta la neve e i venti gelidi della Nuova Inghilterra per stringere le mani e baciare i bambini dei votanti del New Hampshire deve ritenersi fuori considerazione. L'unica eccezione a questa regola è Jimmy Carter, il quale ha mandato al suo posto la «Brigata delle noccioline» guidata dal vice presidente Mondale e dalla moglie Rosalynn, mentre Jimmy applica quello che Edward Kennedy definisce la «strategia del giardino delle rose», isolandosi nella Casa Bianca per pensare «a cose più serie». Ed è qui che Carter sta dimostrando forse la sua più grande capacità, nello sfruttamento della crisi internazionale, nota ormai come «Iranistan»; a fini elettorali. La «perdita» dell'Iran come guardiano del golfo Persico, la presa degli ostaggi a Teheran e l'invasione sovietica dell'Afghanistan sono oggi percepiti dagli americani, rivelano i sondaggi, non come i risultati di una politica estera fallita dell'attuale amministrazione, ma come momenti di prova in cui i cittadini devono dimostrare la loro solidarietà attorno al presidente per affrontare minacce esterne.

Se l'«Iranistan» rimane per ora il tema principale della campagna — e promette di continuare ad esserlo almeno fino alla liberazione degli ostaggi — la situazione disastrosa della economia interna è però pronta a sostituirlo. Ed è il momento che Carter teme di più. Non può infatti passare inosservato a lungo il fatto che l'inflazione, del 13,3 per cento nel 1979, ha raggiunto un tasso annuale del 20,7 per cento nel mese di gennaio, che la politica economica di Carter, basata quasi unicamente sull'aumento del costo del denaro, non riesce a controllare nè l'inflazione galoppante nè l'andamento della recessione. Ed è con la certezza che la politica economica tornerà ad essere il punto focale della campagna, così com'era quando decise di presentarsi in alternativa a Carter, che Kennedy insiste nel dire che rimarrà candidato anche dopo le sue sconfitte nei «CAUCUS» dell'Iowa e del Maine.

Per ora i sondaggi prevedono che in queste primarie, come nei «CAUCUS» precedenti, solo due candidati del partito democratico, appunto Carter e Kennedy siano in seria competizione. Carter otterrebbe il 58 per cento dei voti democratici, Kennedy il 23 per cento, il governatore della California Jerry Brown il solo 7 per cento.

Anche da parte repubblicana, il campo di sette candidati si è ridotto per le primarie a solo due candidati «seri». Ronald Reagan, il 69enne ex governatore della California e fino a poco tempo fa preferito assoluto fra i repubblicani, si trova ora a dover lottare duramente per bloccare l'avanzata di George Bush, ex capo della CIA, che lo ha sconfitto nei «CAUCUS» precedenti. I sondaggi danno ora il 33 per cento dei voti a Reagan e il 24 per cento a Bush. Reagan, appoggiato dal «Manchester Union Leader», conta sulla preferenza tradizionale dei votanti del New Hampshire per i candidati più conservatori: nel 1976 fu battuto per un solo punto dall'allora presidente Ford. Dal canto suo, Bush spera di ripetere l'esperienza di Jimmy Carter, il quale come molti altri candidati del passato, uscì dalle primarie del New Hampshire non più come «Jimmy chi?» ma come un candidato credibile.

Mary Onori

Roma: un altro giovane molto grave

(Dalla prima pagina)

sue condizioni sono disperate: il proiettile lo ha raggiunto al ventre. Musarella è conosciuto in questura e a palazzo di giustizia. Poco meno di un anno fa era stato arrestato assieme ad un gruppo di autonomi con l'accusa di «banda armata» e detenzione di armi (l'operazione — si disse — era partita dal generale Dalla Chiesa).

L'assassinio di Valerio Verbano — un delitto di cui appare sempre più certa la matrice fascista — il ferimento di Antonio Musarella, gli scontri duri voluti dall'autonomia che cerca di «usare» una vittima del terrorismo per imporre la logica delle vendette e della guerra per bande. Un clima di drammatica tensione che la città deve respingere: è l'appello che viene dalla manifestazione democratica che si è svolta ieri pomeriggio a Montesacro. Qui, sul palco improvvisato, ieri non c'era solo il sindaco. Inatteso è arrivato al microfono Sardo Verbano il padre di Valerio. Bisogna stroncare il terrorismo, disarmare la mano degli assassini di mio figlio — ha detto — ma bisogna farlo tutti assieme con la forza della democrazia.

«Non pensavo di venire alla manifestazione — ha detto — stavo troppo male. Poi alla televisione ho visto le immagini della manifestazione degli autonomi di stamattina. Le bottiglie molotov... gli autobus bruciati. E allora mi sono deciso. Bisogna smetterla con la violenza. Quando un ragazzo come mio figlio viene ammazzato in quel modo tutti devono capire che non è di vendette o di altro sangue che c'è bisogno».

I nuovi scontri, la nuova tensione, si è riaccesa violenta mentre si scioglievano i dubbi sul «colore» degli assassini del giovane autonomo. La polizia ha cominciato a dare attendibilità alla telefonata dei fascisti dei Nuclei armati rivoluzionari.

Ci sono alcuni corposi dettagli a confermare questa «firma». Dalla telefonata, arrivata venerdì, alle 21 — sette ore dopo l'omicidio — all'Ansa, risulta che la voce anonima sapeva che i «killer» avevano usato due pistole. Una calibro 7,65 con silenziatore, lasciata sul posto (particolare che risulta), e una calibro 38 (ed è stata vista dai genitori di Valerio, infatti, una grossa pistola a tamburo argentata nelle mani di uno dei terroristi). Secondo il telefonista sarebbe stato proprio un colpo calibro 38 ad uccidere il giovane. E ieri da palazzo di giustizia è venuta una conferma ufficiosa. Il risultato dell'autopsia non dà però risposte certe al 100 per cento: il proiettile, che è entrato nella schiena del ragazzo all'altezza della dodicesima vertebra e gli ha passato l'intestino, è schiacciato e deformato tanto da non essere subito riconoscibile. L'esame degli esperti però sembra aver stabilito che si tratta proprio di una «38».

Ma c'è anche un altro particolare: chi ha fatto la telefonata sapeva che erano state usate due pistole, e che tutt'e due avevano sparato: particolare che venerdì ancora non era emerso. Infatti, anche la calibro 7,65, con silenziatore, ha sparato un colpo, che si è conficcato nel muro. Il bossolo era stato trovato subito. Il proiettile nel muro, invece, solo ieri pomeriggio.

Quest'assassinio segnerebbe così, un nuovo tragico «salto di qualità», di chi passa dalle minacce — i NAR avevano mandato un anno fa lettere minatorie a molti studenti dell'Archimede — dalle provocazioni, dalle bombe, alle sparatorie in strada, fino ad un agguato preparato, studiato, compiuto in casa della vittima, con una ferocia e una freddezza inediti.

E molti particolari sembrano dire che i killer sono inesperti: il fatto che abbiano lasciato la pistola, sul posto, che abbiano abbandonato sul posto anche la borsa che avevano riempito frugando in camera di Valerio (c'erano carte, dattiloscritti, stampati, ma anche degli occhiali da sole *Ray Ban* e un obiettivo fotografico: come mai?), che si siano liberati del passamontagna nella stessa casa Verbano, subito dopo aver sparato conferma quest'ipotesi. Molti testimoni li hanno visti fuggire: e così ieri i disegnatori della questura hanno potuto ricostruire gli *identikit* di almeno due di loro.

I dubbi su questa morte, dunque, si sciolgono. Resta il fatto — già questo grave, allarmante — che per un giorno il macabro gioco di firme dei terroristi si sia scatenato attorno a quest'assassinio, lasciando nell'incertezza sul «colore» dell'attentato. Ancora ieri sono arrivate ai giornali e alle agenzie altre firme: dei NAR, ma con tono, stile, frasi diverse (che rispolverano vecchie mitologie —«il martello di Thor» — rimesse in circolazione oggi dai missini). Il «gruppo proletario organizzato armato», col cui nome era stato rivendicato per la prima volta l'assassinio, ha invece ieri smentito la sua paternità. E ha annunciato, per non smentirsi, «vendetta».

Discorso di Pajetta sull'Afghanistan

(Dalla prima pagina)

abbiamo creduto che le cose non fossero così, che la forzatura del colpo militare di un'avanguardia divisa da lotte fratricide e da un intervento esterno non corrispondessero ad un processo nazionale e popolare, capace di realizzarsi, l'abbiamo detto. Abbiamo avuto torto forse di dare il contributo di un nostro giudizio critico? Di esprimere una condanna, quando ci è parso che si dimenticasse che il rispettare il diritto è un elemento di forza, che la politica, l'adesione popolare, i consensi internazionali sono elementi più importanti delle armi? Noi crediamo di no.

Oggi non ricordiamo questo per affermare che abbiamo avuto ragione. Di fronte alla tragedia di Kabul dobbiamo anzitutto chiederci come da quella tragedia si possa uscire. E' necessario garantire ai patrioti, anche quelli in lotta cruenta gli uni contro gli altri, alle popolazioni, anche a quelle influenzate da elementi conservatori o spinte da forze reazionarie straniere, che l'Afghanistan può essere e deve essere uno stato indipendente, che il suo popolo deve essere messo in condizione di uscire dalle rovine, di evitare peggiori catastrofi. E' per questo che si fa pressante il problema di come realizzare il ritiro delle truppe straniere, di come garantire tutte le frontiere, di come evitare interferenze e assicurare una riconciliazione che permetta di sanare le ferite.

Dalla Jugoslavia, dall'India, da altri paesi sono venuti appelli che interessano tutta la zona. I paesi non allineati hanno dimostrato la loro preoccupazione, il loro voto non può essere confuso con quello degli Stati Uniti, il cui rappresentante proprio ieri ha detto, come se si fosse trattato di una notizia di pace, che "forse nel Golfo Persico la bomba atomica non verrà usata fin dal primo giorno di un possibile conflitto". *Ma noi guardiamo in questo momento prima di tutto all'Europa e al compito che in questo continente, per dare un contributo alla pace nel mondo, può essere assolto dall'Italia.*

Gli Stati Uniti non sembrano soddisfatti del tentativo fallito di coinvolgere la NATO, al di là degli impegni del patto, nelle vicende del Golfo Persico, e del rifiuto di più di un governo europeo di accettare la politica di ritorsione e di accelerare la spirale di guerra.

Noi pensiamo che l'Italia, fedele a quella vocazione europea che tutti i partiti democratici hanno invocato nelle recenti elezioni, operi con la Francia, con la Germania, con i paesi che già hanno espresso le loro perplessità o la loro opposizione al riarmo missilistico per indurre le grandi potenze alla trattativa, per ricordare loro che grande è la loro responsabilità ma che al tempo stesso, non possono essere sole a decidere dei destini del mondo.

Abbiamo letto oggi che Breznev, ha dichiarato a Mosca, che i sovietici non sono contrari ad una trattativa, ad un esame delle garanzie di pace nella zona che rendano possibile il ritiro delle loro truppe. Sono affermazioni di principio, forse in un discorso elettorale non potevano esserci proposte più concrete, che pure la diplomazia deve affrontare. Noi ci auguriamo che queste affermazioni abbiano il significato di una svolta, di una mano tesa. Ci auguriamo che i problemi siano chiariti: quelli della tragedia afghana come quelli della sicurezza e della pace in Europa.

Noi comunisti italiani con lo stesso coraggio col quale, in faccia alle cose, parliamo per Roma e per Washington, abbiamo parlato a Mosca, parleremo allo stesso modo a Pechino. Che lo facciano tutti, servirà all'Italia e alla pace più che il farci l'esame dalla tribuna del congresso democristiano.

Scontri a Kabul

(Dalla prima pagina)

corrispondente dell'AP, Michael Goldsmith. *«L'improvviso sciopero dei negozianti* — egli scrive — *ha paralizzato la vita commerciale di Kabul. Al grido di "Allah al akhbar" decine di migliaia di persone si sono inerpicate sui tetti delle case ignorando la presenza delle truppe sovietiche. Il grido è risuonato per diverse ore in tutti i quartieri.* E' stata indubbiamente — afferma il giornalista — *la manifestazione antisovietica più massiccia e spettacolare da quando le truppe dell'Armata rossa entrarono due mesi fa in Afghanistan».*

Dopo aver descritto l'afflusso nelle strade di reparti sovietici e afghanistani, la corrispondenza continua: *«La serrata, sollecitata dal movimento di guerriglia islamico, è stata rispettata da quasi tutti gli esercizi: negozi, bar, ristoranti. Lo sciopero è riuscito talmente bene da sorprendere anche i diplomatici occidentali (...). Automezzi del governo muniti di altoparlanti hanno percorso le strade invitando i negozianti a riaprire, ma l'invito è caduto nel vuoto (...)».* Nella giornata di venerdì, *«per tutto il giorno si è udito, seppure sporadico, il crepitio delle armi da fuoco, mentre il quotidiano in lingua inglese* Kabul New Times *non è uscito in edicola (...). Ai giornalisti occidentali è stato ordinato di restare in albergo fino a nuovo ordine».*

Lei che ne pensa di questo sindaco?

(Dalla prima pagina)

sottolineare il proposito di introdurre una novità sostanziale nella scelta dei candidati. Sentiamo la necessità di consolidare il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, tra gli elettori e il partito. La via che stiamo seguendo ci è parsa la più coerente per essere all'altezza dei tempi. Era indispensabile sperimentare un metodo più aperto per impedire che le organizzazioni del partito si chiudessero in una routine di cui abbiamo sperimentato i limiti.

— Non c'è il rischio che l'idea stessa della partecipazione perda credito se non c'è un potere democratico efficiente, con punti di riferimento e responsabilità ben definiti dinanzi ai cittadini?

Ci sono difficoltà perché in alcuni casi la partecipazione democratica si è risolta tutta nei Consigli di quartiere che discutono, per esempio, il bilancio e i piani di fabbricazione. Ma i Consigli dovevano essere gli organizzatori di una partecipazione più vasta. Dovevano informare sistematicamente la gente. Non sempre lo hanno fatto. I cittadini si sentono interessati a un rapporto di partecipazione se sono messi effettivamente in grado di giudicare e di contribuire alle decisioni. Sia pure con molti limiti i comunisti, dal '75 ad oggi, hanno compiuto uno sforzo in questa direzione. Alla scadenza del mandato elettorale vogliamo coronare questo sforzo sollecitando in primo luogo un giudizio sull'attività delle amministrazioni, in secondo luogo un contributo alla ricerca della soluzione dei problemi più urgenti. I nostri programmi per gli anni '80, nelle Regioni e nei Comuni, vogliamo costruirli insieme alla gente. E con la gente vogliamo scegliere le persone più adatte a realizzarli.

— Ma la consultazione preelettorale non dovrà servire soprattutto a misurare il lavoro delle giunte di sinistra, a valutarne i risultati?

Certo vogliamo compiere un bilancio serio, non acritico, della nostra attività. Un po' schematicamente si può dire che tre punti qualificano la nostra azione di governo, quello che chiamammo il «nuovo modo di governare»: 1) l'onestà e la correttezza amministrativa, cioè la fine della corruzione e delle gestioni clientelari; 2) una svolta che ha dato priorità assoluta ai servizi pubblici e sociali per migliorare le condizioni di vita dei cittadini: aule scolastiche, scuole materne, asili nido, consultori, interventi per i più bisognosi, la infanzia e gli anziani, conquista di nuovi spazi verdi eccetera; 3) un impulso alle forme di partecipazione e quindi uno sviluppo straordinario delle iniziative culturali destinate in particolare ai giovani.

— Puoi citare qualche esempio significativo?

Gli esempi sono numerosi e siamo stati timidi nel propagandarli. Basta pensare al Comune di Napoli: ha costruito dal '75 più aule scolastiche che in tutti gli ultimi cinquanta anni. Che dire della Regione emiliana? In un quinquennio ha costruito un numero di scuole materne doppio rispetto a quello di tutte le otto Regioni meridionali dirette dalla Democrazia cristiana.

— Nel passato si è detto che l'«efficienza» dell'Emilia rossa succhiava finanziamenti statali che avrebbero potuto essere dirottati nel Mezzogiorno. Si vide in quella politica una componente antimeridionalistica. Può valere oggi un tale ragionamento?

E' un discorso che si è dimostrato infondato. Il punto è un altro. Mentre l'Emilia, tutte le sei Regioni governate dalle sinistre, nel campo dei servizi sociali, non hanno neppure una lira di residui passivi, hanno cioè investito tutte le somme messe a disposizione dallo Stato, le Regioni amministrate dalla DC non hanno speso circa 2000 miliardi, parlo solo dei servizi sociali.

— Forse nel Mezzogiorno per ragioni, diciamo così, «strutturali», è più difficile mettere in moto i meccanismi di spesa?

Non si tratta di questo. Sì, c'è una scarsa capacità di spesa, una inefficienza della macchina amministrativa. Ma questo dato non può spiegare certi risultati. In effetti c'è stata una scelta politica che ha obbedito agli interessi delle forze dominanti. Sono stati frenati i consumi sociali a vantaggio dei consumi privati. Le Regioni non hanno trasferito le somme ai Comuni o, in parte, le somme sono state trasferite ma non utilizzate. La nostra scelta è andata in un'altra direzione. Preoccupandoci di migliorare la «qualità della vita» delle popolazioni locali, ci siamo proposti allo stesso tempo di contribuire alla modifica degli indirizzi nazionali prevalenti. Voglio sottolineare questo aspetto. La crisi del paese non è soltanto economica. Non funzionano gli ospedali, le case non si trovano, la scuola non risponde alle nuove esigenze. C'è un'inflazione galoppante, ma nel '79 l'Italia è stata seconda solo al Giappone nel tasso di incremento della produzione e del reddito. Lo sforzo che abbiamo compiuto nel campo dei servizi sociali non lo abbiamo mai considerato incoerente rispetto all'esigenza di una politica economica rigorosa, che naturalmente deve puntare sullo sviluppo delle attività produttive, diversamente finalizzate. Nel '79 si è avuto uno sviluppo del 5% dei consumi privati, e solo del 2 per cento di quelli pubblici, cioè edilizia sanitaria, abitativa, scolastica, trasporti ecc. Noi crediamo che questa forbice debba essere ridotta. Ecco il valore nazionale dei nostri indirizzi amministrativi. Perciò abbiamo osteggiato il decreto del governo che intendeva ridurre le risorse dei Comuni per l'80 e siamo riusciti a modificarlo. E ci battiamo per una legge di riforma dei poteri locali. Non è neppure concepibile una politica di programmazione nazionale che non sia fondata sull'apporto autonomo delle Regioni, sulla loro partecipazione alla elaborazione degli indirizzi e dei piani di intervento.

— Noi dunque avviamo la consultazione sui programmi e sui candidati. Ma non si sa ancora quando si vota.

E' indispensabile che il governo fissi al più presto la data delle elezioni. Si devono svolgere, come prescrive la legge, in una delle quattro domeniche precedenti la scadenza del mandato, cioè prima del 15 giugno. La nostra consultazione non è prematura. Al contrario. Questa è una fase decisiva perché i cittadini possano riflettere sui fatti concreti, sui risultati raggiunti, sulle cose da fare.

— Col questionario, non c'è il rischio di mettersi la coscienza in pace con un po' di sociologia? Che senso ha chiedere — come nel questionario di una cittadina meridionale — di chi è la colpa della crisi, e offrire queste sei risposte: del governo, dei partiti, degli americani, dei terroristi, dei padroni, dei sindacati? Più che un invito a ragionare mi sembra un invito alla semplificazione.

Il nostro intento è quello di spingere il partito a un colloquio reale con i cittadini. Porteremo casa per casa i questionari come guida per intrecciare una discussione e raccogliere opinioni. E' vero, nella formulazione delle domande si può essere incorsi qua e là in semplificazioni. Ma è la prima esperienza che compiamo in tutto il paese. I legami di massa, la forza della nostra organizzazione di partito ci consentono subito di aprire un confronto con il maggior numero possibile di elettori. E' adesso che si formano le opinioni.

— Alle ultime elezioni politiche abbiamo subito una secca perdita di voti. Questo può indurre al pessimismo.

Dobbiamo guardare con fiducia alla prossima battaglia elettorale. Ci sono infatti profonde differenze rispetto al 3 giugno del '79. Le principali mi sembrano due. La prima: siamo in grado, più di quanto non sia stato possibile il 3 giugno, di presentare risultati tangibili della nostra opera di governo. Non intendo dire che siamo riusciti a fare tutto ciò che era necessario e forse neppure tutto ciò che era possibile. Però, malgrado la crisi generale e la pesante eredità di malgoverno che abbiamo raccolto, è indubbio che i comunisti sono stati i portatori di novità essenziali. Guai a interrompere questo sforzo! Che cosa accadrebbe se si tornasse al dominio del vecchio clientelismo, della vecchia corruzione, di coloro che hanno prodotto la devastazione urbanistica?

Nel '79 potevamo dire di avere evitato il peggio, di avere bloccato l'inflazione e impedito un collasso economico, di avere difeso la democrazia dall'assalto terroristico. E una parte degli elettori non valutò la portata di questo contributo, altri fermarono l'attenzione sui nostri errori. Ora presentiamo anche i risultati di una amministrazione seria e tenace che si è preoccupata in primo luogo degli interessi popolari.

Qual è, secondo te, la seconda differenza rispetto al 3 giugno?

Oggi la nostra parola d'ordine politica è immediatamente intellegibile, realizzabile e indica una soluzione politica che si è dimostrata valida: «Consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra». E' un obiettivo che corrisponde a una situazione in cui la DC, col suo congresso, esclude una gestione di governo con i comunisti persino nelle amministrazioni locali, dove, come tutti sanno, non si può invocare il pretesto delle alleanze militari e della politica estera. Naturalmente, nella nostra visione, le giunte democratiche di sinistra sono fondate non soltanto sul rapporto unitario tra comunisti e socialisti, che pure consideriamo essenziale, ma sono aperte ai contributi e alla partecipazione, con pari dignità, di tutte le forze disponibili per una politica di rinnovamento e di progresso. E' già di grande significato la collaborazione esistente con il PDUP, col PSDI, a partire dalle tre più grandi città italiane, Roma, Milano, Napoli, e con il PRI in molti centri.

— Torniamo ai candidati. Gli elettori saranno invitati a indicare i nomi per la formazione delle liste del PCI. Secondo alcuni questo metodo comporta dei rischi. Piccoli gruppi di pressione potrebbero, per esempio, intervenire con scopi estranei a quelli della consultazione, magari distorcendo, non arricchendo la dialettica democratica? Che cosa ne pensi?

La prima cosa da chiarire, possibilmente in assemblee popolari, riguarda le caratteristiche dei candidati del PCI. Noi esigiamo che siano integerrimi, che abbiano competenza, capacità di governo e un legame vivo con la gente. D'altra parte la decisione definitiva, per Statuto, spetta all'assemblea degli iscritti della sezione e, nelle città maggiori, al Comitato cittadino o al Comitato federale. Dove è richiesto si voterà a scrutinio segreto. Ci sono tutte le garanzie. La consultazione stimolerà il partito a misurarsi con una vasta cerchia di elettori. Bisogna sfuggire alla tentazione di scelte chiuse, dettate dalla routine.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Il 21 febbraio si è spenta a Barcellona

GIULIA ADINOLFI SACRISTAN

amica e compagna carissima.
Rosa Rossi e Renzo Lapiccirella la ricordano ai compagni del partito, cui si iscrisse giovanissima a Napoli, sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Napoli, 24 febbraio 1980

Si aggravano ulteriormente le condizioni del presidente

Parte da un villaggio croato il lungo itinerario di Tito

L'esperienza della questione contadina e di quella nazionale tratti essenziali della sua ricerca per un « socialismo diverso » - L'unità fra partito e popolo

BELGRADO (s.t.) — Sembrano tornare in fase ascendente le preoccupazioni per la salute del presidente Tito. Le voci che nei giorni scorsi avevano accennato a complicazioni polmonari generiche hanno ricevuto ieri una conferma. I medici di Lubiana, nel bollettino quotidiano, parlano infatti di « polmonite ». Ecco il testo integrale: « Il presidente della repubblica Tito ha trascorso una notte tranquilla. Continuano le cure intensive, che in questi ultimi giorni erano state prese soprattutto per il superamento di certe difficoltà provocate da una polmonite ».

E' un messaggio non semplice da interpretare: la polmonite c'è stata, e non è sopraggiunta nelle ultime 24 ore; i medici però ne hanno parlato solo ieri, per segnalare che erano state prese misure atte a superare la nuova crisi e hanno aggiunto che queste cure proseguono; la crisi, cioè, non sarebbe ancora superata.

Un dato è comunque certo: il processo di aggravamento non si è arrestato. Dopo le insufficienze renali, i problemi intestinali e i cedimenti cardiaci, l'87enne leader è stato colpito anche dalla polmonite.

Dal nostro inviato

ZAGABRIA — *Poco è rimasto di ciò che il villaggio Kumrovec doveva essere alla fine del secolo scorso, quando Franjo e Marija Broz vi abitavano insieme con i loro sette figli, l'ultimo dei quali sarebbe diventato il presidente Tito. Le fotografie esposte nella loro casa, trasformata in museo, consentono di ricostruirne l'immagine solo in parte. Kumrovec era una cinquantina di case, allineate ai due lati della strada che collega Zagabria a Maribor e a Vienna, capitale di quella monarchia austro-ungarica cui la Croazia apparteneva. Ora la strada passa fuori del paese e il tratto interno è lastricato, ma a quei tempi sembra essere stata poco più di una striscia fangosa. Una parte del vecchio nucleo sopravvive: tipiche case di contadini croati, a un solo piano, con le finestre piccole ad altezza d'uomo e i tetti spioventi; qualcuna più alta, col ballatoio di legno e le pannocchie di granturco esposte al sole d'inverno; qualche altra con la facciata colorata e riquadri chiari attorno alle finestre. Paglericci prendono aria sui davanzali, galline razzolano davanti alla porta e c'è un via vai di bambini.*

La modesta casa dei Broz

La casa dei Broz è al numero 20, quasi alla congiunzione con la parte nuova del paese. E' modesta, ma non misera: quattro stanze, sovrastate da un tetto a mansarda, i soffitti di travi, le stufe di maiolica negli angoli, semplici mobili di campagna. Nelle due stanze più piccole si stipavano Franjo, Marija e i loro figli, che in origine erano quindici, ma soltanto sette sono sopravvissuti alla spietata selezione operata dalle condizioni di vita e dalla scarsità di cure mediche. Nelle altre due un fratello di Franjo e la sua famiglia. La cucina con il forno e la parete annerita dal fumo era in comune. Alle pareti, una pendola, un fucile da caccia, una falce. Le fotografie di famiglia sono poche. Una mostra i coniugi Broz e i loro cognati davanti alla casa. In un'altra si vede un giovane magro, dalle labbra carnose, incravattato: è Juraj Markovic, il maestro di Tito. Una casa appena più grande, non lontana, era la scuola. Della gente di allora è rimasto solo Alois Ulama, di due anni più giovane di Josip, e suo compagno di giochi. Alois (lo troviamo al numero 37, seduto in cucina che fuma e ascolta la radio) ha lavorato in Belgio, in Germania e in Gran Bretagna e parla bene le tre lingue, ma la sua vista è cattiva e le mani sono scosse da un continuo tremito. In uno scatolone, in un angolo, si agitano i pulcini.

Vilko Vinterhalter, compagno di lotta e biografo del presidente, ha descritto i contadini di queste parti come « gente perseverante, risoluta e tranquilla, dal carattere di colomba, ma capaci di farsi spuntare artigli d'aquila in qualsiasi momento ne sorga la necessità ». *E ha parlato della loro povertà in quegli anni come frutto non già di arretratezza incultura o pigrizia, ma dell'impatto che già allora un processo di sviluppo capitalistico cominciava ad avere sul tessuto del villaggio e sull'economia delle piccole proprietà familiari. Da qui, appunto, le diverse reazioni individuali. Qualcuno di loro sarebbe sprofondato nella regressione, altri, a migliaia, sarebbero emigrati: è il caso di Alois. Tito potrebbe essere oggi uno dei tanti croati di Pittsburgh, di Cleveland, della California, del Cile e dell'Australia.*

La sua scelta fu diversa anche perché fu la scelta di un quindicenne. Aveva « le mani d'oro », *lo affascinava la magia dei meccanismi e dei motori, il mondo della fabbrica. Se ne andò a Sisak, a fare l'apprendista nella piccola officina di Nikola Karas un cèco. Eccolo, in una fotografia, tra i suoi compagni, un martello in mano, già un uomo; qualcuno gli ha già parlato di solidarietà operaia e di socialismo e la milizia politica non tarderà. Ecco un ritaglio di " Novosti " del 12 luglio 1911, con il titolo a piena pagina* « Sciopero generale a Zagabria »: *una delle prime lotte di massa in quella che era all'interno della Austria-Ungheria una provincia lontana, relativamente più arretrata ma sottoposta anch'essa all'influsso del forte movimento operaio e di una grande potenza europea. Josip è già iscritto da un anno al partito socialdemocratico croato. Da Sisak andrà a Zagabria, poi a Vienna (dove farà il suo servizio militare) e, qualche anno dopo, sul fronte russo.*

E' il grande salto, il testimone si fa protagonista. « Dietro le potenti, moderne armate, con gli aeroplani e i carri armati, dietro il ferro e i cannoni — *scrive Vinterhalter, e il suo discorso vale anche per l'impatto della guerra successiva* — apparivano degli uomini, con le loro domande di giustizia sociale, di democrazia e di pace. Tito vide questi uomini, era con loro. Era uno di loro, irrevocabilmente e per sempre ». *La prigionia fu il preludio all'incontro con la Rivoluzione d'Ottobre, alla milizia nella Guardia Rossa, a un inizio di vita politica. Il successivo ritaglio " Novosti " che lo riguarda, nel museo della casa natale, è del 9 novembre 1928. Vi si parla di lui come della* « figura più interessante » *del " bombaski prozess ", il* « processo delle bombe », *una montatura contro il PC jugoslavo. C'è anche uno schizzo dell'imputato: occhiali, faccia ardita, un atteggiamento di calma sfida.*

A chi è venuto a Kumrovec non per raccogliere memorie o spunti di cronaca ma piuttosto per ritrovare il filo degli eventi che hanno fatto di Tito un rivoluzionario vincente e l'ideatore di un « socialismo diverso », *la gente e le testimonianze del villaggio ripropongono almeno due dei tratti che sono parte essenziale di questo itinerario: la sua visione della questione nazionale e di quella contadina. L'una e l'altra affondano le radici nell'ambiente familiare stesso: Marija Broz veniva da un villaggio vicino che è già Slovenia, Josip visse a lungo nella casa del nonno materno e nei primi anni parlava lo sloveno meglio del croato. Qui, come negli altri territori soggetti alla monarchia asburgica, l'esistenza dei regni indipendenti di Serbia e di Montenegro rapresentava, negli anni della sua adolescenza, un forte richiamo, e l'idea di una nazione jugoslava di eguali una forza. Quando e come questa forza sia diventata operante lo dice la lapide sulla piazza del paese, sulla quale si allineano decine e decine di nomi di partigiani caduti nella guerra di liberazione 1941-'45, di ostaggi fucilati, di vittime di una deportazione senza ritorno; nomi per la massima parte di contadini di qui.*

Ma a questo punto la storia di Tito è già una cosa sola con la storia del Partito e del Paese. Egli stesso ne ha ricordato le tappe fondamentali nel discorso pronunciato nello scorso aprile per i sessant'anni della Lega. Ed è una storia fatta non soltanto di successi. Per quasi due decenni — dalla fondazione, nel '19, alla vigilia della seconda guerra mondiale — il partito non fu capace, dice Tito, di elaborare una strategia fondata sui reali fattori nazionali e sociali, soprattutto in relazione con quelle due questioni, e ha pagato per questo un altissimo prezzo alla repressione organizzata dai nuovi padroni della Jugoslavia. Sul « penoso processo » *della ricerca pesavano le sopravvivenze del riformismo socialdemocratico ma anche il dogmatismo del Komintern e le lotte di fazione che si protraevano all'ombra di esso. Fu la volta del settimo congresso del Komintern, nel luglio del 1935, a consentire una rottura, attraverso lo stretto collegamento tra la prospettiva per il riscatto nazionale e quella della liberazione sociale.*

Tito ricordava anche in quel discorso che lo spettro dello « egemonismo » *si sarebbe riaffacciato e che una salda unità del partito e del popolo sarebbe stata contro di esso l'unica diga. Già nell'ultima parte della guerra furono necessarie scelte accorte e una paziente azione diplomatica per impedire che il futuro della Jugoslavia socialista risultasse compromesso da un accordo Churchill-Stalin sulle* « sfere di influenza ». *Venne poi il '48. E ancora dopo il '48, anche all'interno, l'elaborazione e l'applicazione di riforme originali furono ostacolate da resistenze conservatrici e l'unità della Lega dovette essere riaffermata contro spinte di diverso segno. Per andare avanti, Tito faceva appello soprattutto alle nuove generazioni, chiedendo loro di opporre ad ogni forma di burocratismo l'arma della partecipazione democratica. E' un discorso di pochi mesi fa, e i suoi temi hanno un'eco nella cronaca politica di questi giorni.*

Ennio Polito

Strage nella capitale libanese

Auto-bomba esplode in una via di Beirut 8 morti e 20 feriti

Tra le vittime la figlioletta del capo militare dei falangisti, al quale doveva essere diretto l'attentato

BEIRUT — Orrenda strage nella capitale libanese. Lo scoppio di un'auto-bomba nel quartiere cristiano di Ashrafieh (a Beirut orientale) ha causato la morte di 8 persone e il ferimento di una ventina. L'attentato era diretto contro il capo militare del partito falangista, Bachir Gemayel (figlio del leader della Falange Pierre Gemayel), la cui macchina transitava accanto a quella che è stata fatta esplodere. A bordo della vettura, però, c'era solo la figlioletta di Gemayel, Haya, di due anni, che è rimasta uccisa insieme all'autista e a due guardie del corpo. L'esplosione ha provocato la distruzione di almeno altre cinque vetture parcheggiate nei pressi, nonchè gravi danni agli edifici circostanti. L'attentato viene attribuito ad una fazione della destra rivale di quella falangista, vale a dire ai seguaci dell'ex-presidente Suleiman Frangieh, che si sono più volte scontrati con i falangisti (anche nelle ultime settimane) da quando nel giugno 1978 miliziani della Falange assassinarono il figlio di Frangieh, Toni, con la moglie, la figlioletta di quattro anni e più di trenta miliziani e guardie del corpo.

La strage ha provocato vivissima emozione in città ed ha fatto bruscamente tornare il clima di tensione. In questo clima, poche ore dopo miliziani dell'« esercito del Libano arabo » hanno attaccato una postazione dell'esercito regolare (che considerano legato alle destre) prendendo in ostaggio quindici soldati. Le unità siriane della « Forza araba di dissuasione » sono state poste in allarme per far fronte ad ogni eventualità.

Khomeini: sugli ostaggi deciderà il parlamento

TEHERAN — Un messaggio dell'ayatollah Khomeini ha portato ieri un elemento di novità nella vicenda degli ostaggi americani. Ribadendo infatti la richiesta di estradizione dello scià, Khomeini ha tuttavia dichiarato che la sorte degli ostaggi sarà decisa dall'Assemblea nazionale islamica, cioè dal Parlamento che verrà eletto il 14 marzo prossimo. Ciò significa che bisognerà aspettare fino alla seconda metà di marzo (e vanifica quindi la speranza di chi collegava il rilascio degli ostaggi con l'operato della Commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex scià) ma al tempo stesso, apre la strada anche ad una loro liberazione anche senza estradizione dell'ex scià, se l'assemblea deciderà così. « *Dal momento che presto* — ha detto Khomeini — *i rappresentanti del popolo si riuniranno nell'Assemblea consultiva islamica, qualsiasi decisione riguardante il rilascio degli ostaggi e le contropartite da chiedere spetterà a loro, poichè saranno loro a prendere in mano il corso degli eventi politici* ». E' implicito, in questa dichiarazione che la decisione dell'Assemblea sarà vincolante per gli « studenti islamici » che occupano l'ambasciata USA.

Ieri intanto, i membri della Commissione internazionale sono arrivati a Teheran da Ginevra. Nessuno dei cinque giuristi e diplomatici che la compongono aveva rilasciato dichiarazioni al momento della partenza.

Terminata la visita della delegazione guidata da Ingrao

Costruttivi colloqui fra PCI e Partito del lavoro di Corea

Il comunicato finale parla di comprensione e solidarietà nell'autonomia di ogni partito - Il rispetto dell'indipendenza dei popoli

PYONGYANG — La pubblicazione di un comunicato comune ha concluso i colloqui svoltisi nei giorni scorsi in Corea, tra il PCI e il PLC. « Su invito del CC del Partito del Lavoro di Corea — inizia il comunicato — una delegazione del PCI guidata dal compagno Pietro Ingrao, della direzione e presidente del Centro studi per la riforma dello Stato, e composta dai compagni Paolo Ciofi, del CC e vice presidente della Giunta regionale del Lazio, e Renzo Foa, capo redattore de *l'Unità*, ha soggiornato nella Repubblica Popolare Democratica di Corea dal 18 al 23 febbraio 1980 ».

« Durante il suo soggiorno la delegazione del PCI è stata ricevuta dal compagno Kim Il Sung, segretario generale del Partito del Lavoro di Corea, con il quale s'è intrattenuta a colloquio in una atmosfera calorosa. Al presidente Kim Il Sung, che guida con grande prestigio la RPDC, sono stati trasmessi i fraterni saluti e auguri del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI ».

« I colloqui tra la delegazione del PCI e la delegazione del Partito del Lavoro di Corea — guidata dal compagno Kim Yong Nam, del Comitato politico del CC e segretario del CC, e composta dal compagno Kim Yeong Soon, membro candidato del CC e vice direttore del dipartimento internazionale del PLC, e da altri funzionari del CC — si sono svolti in uno spirito di amicizia e di reciproca comprensione. L'attività dei due partiti, la situazione in Italia e in Corea e i principali problemi della politica internazionale sono stati oggetto di un vasto scambio di informazioni e di una approfondita valutazione ».

« Entrambe le delegazioni hanno espresso la loro preoccupazione per l'aggravarsi della situazione internazionale, nella quale si acutizzano le manovre dell'imperialismo e la spinta alla guerra fredda, si manifestano tendenze pericolose ed atti di forza e si fanno più acute le tensioni e i rischi per la pace ».

« Di fronte all'aggravamento della situazione internazionale i due partiti hanno affermato la necessità di un rinnovato impegno per difendere la pace, sconfiggere le manovre dell'imperialismo, bloccare la corsa al riarmo atomico e riaprire la via al negoziato tra gli stati, come metodo per affrontare i conflitti ».

« Il PCI — continua il comunicato — appoggia la politica del PLC per la riunificazione indipendente e pacifica della Corea, senza ingerenze straniere, tramite un largo dialogo anche tra le forze politiche e sociali del Nord e del Sud, e combattendo tutti i tentativi di mantenere divisa la nazione coreana ».

« Per dare un fondamento di durevolezza e di giustizia alla pace è essenziale il rispetto dell'indipendenza di ogni paese. Oggi, in un mondo profondamente cambiato, nuovi popoli si liberano da antiche catene e domandano parità di diritti e eguaglianza sostanziale. Perciò i due partiti ritengono che sia divenuto oggi un problema centrale una grande alleanza dei popoli per una battaglia comune contro la fame, la povertà, il sottosviluppo ».

« Il PCI ha tenuto a sottolineare l'importanza che oggi, ancor più di ieri, ha il movimento dei non allineati e il ruolo positivo che tra essi è svolto dalla RPDC per consolidarne l'unità e le caratteristiche. La delegazione del PCI ha espresso il suo apprezzamento per i successi del popolo coreano che, sotto la direzione del PLC guidato dal compagno Kim Il Sung, ha gettato solide basi di un'economia indipendente e ha realizzato importanti risultati nella costruzione di una società socialista; ed ha augurato al popolo coreano e al Partito del lavoro ulteriori successi nel compimento del secondo piano settennale ».

« I rappresentanti del PLC hanno espresso il loro apprezzamento per la lotta che i comunisti italiani conducono insieme ad altre forze democratiche in difesa degli interessi e delle conquiste della classe operaia e dei lavoratori e per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia. La delegazione del PLC giudica positivamente l'azione che il PCI sta compiendo per dare basi solide e giuste alla pace, per sviluppare la lotta alla fame, alla povertà e all'arretratezza nel Terzo Mondo e per impegnare in questa direzione il movimento operaio europeo ».

« I colloqui hanno ulteriormente consolidato i rapporti di amicizia e di stima reciproca esistenti tra i due partiti. Ambedue le delegazioni hanno sottolineato che l'autonomia di ciascun partito comunista e operaio è la condizione migliore per rapporti corretti, per la comprensione reciproca e anche per una solidarietà effettiva nella lotta contro l'imperialismo, per la pace e per il progresso, per il socialismo. Le due delegazioni — conclude il comunicato — hanno espresso l'aspirazione comune a rafforzare ulteriormente i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i due partiti ».

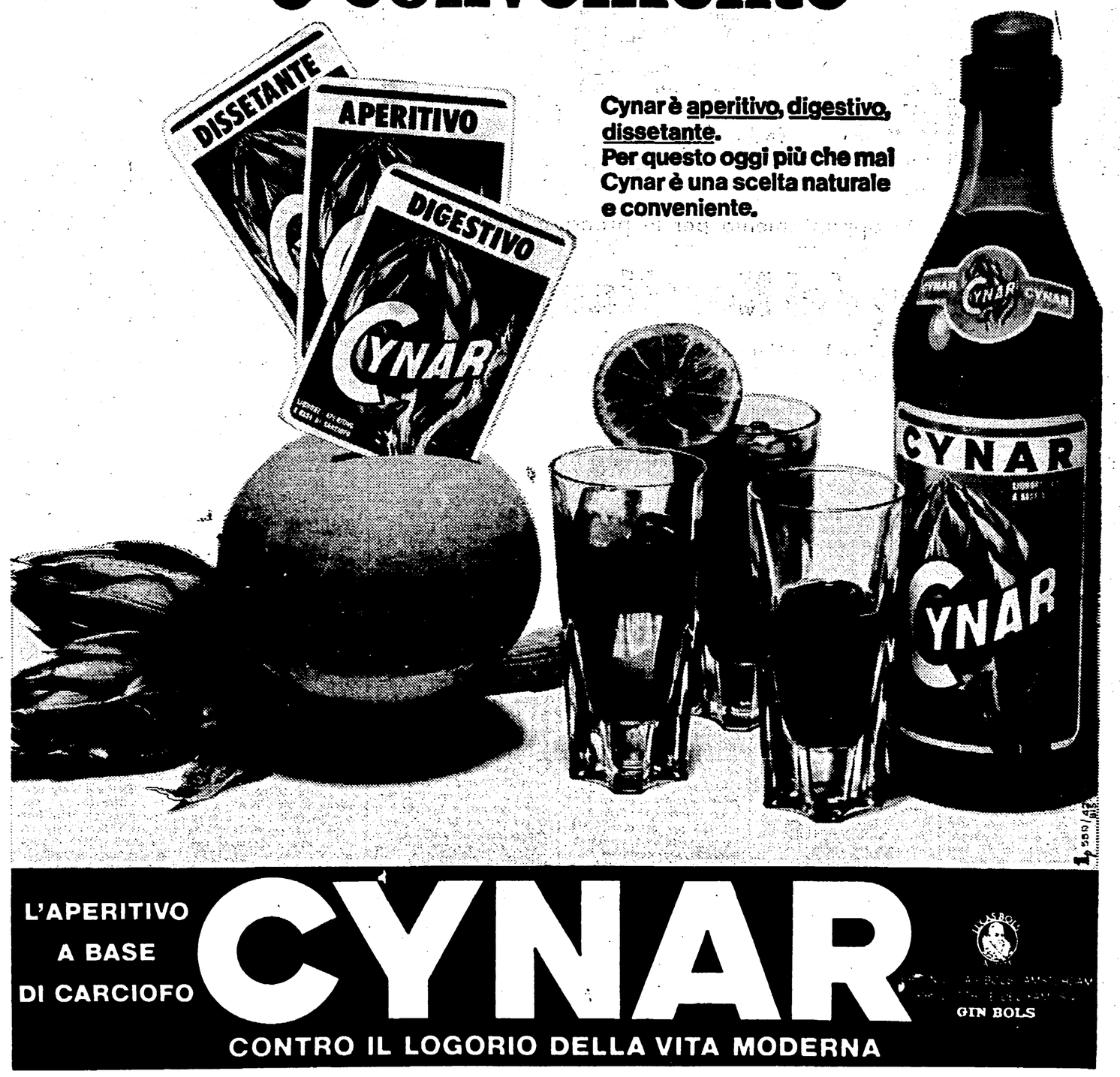
Ucciso dalla destra il Procuratore Generale

Gravi attentati a San Salvador

SAN SALVADOR — Ancora gravi scontri e attentati ieri nella capitale salvadoregna. Un gruppo di armati ha attaccato nella mattinata il quartier generale delle forze armate ma è stato respinto dai soldati di guardia. L'azione non è stata rivendicata dai gruppi di sinistra. Un'ora dopo l'attacco, il rumore delle armi automatiche è stato nuovamente udito nei pressi dell'ufficio centrale dei telefoni. Poco più tardi, il procuratore generale della Repubblica del Salvador, Mario Zamora Rivas, è stato ucciso da sei sconosciuti nella sua abitazione. L'assassinio è stato rivendicato dal gruppo di estrema destra salvadoregno « Unione Guerriera Binca ». I terroristi hanno fatto irruzione nella casa del procuratore, l'hanno condotto nel bagno e l'hanno ucciso a colpi di pistola.

Zamora era fratello del dirigente della Democrazia cristiana salvadoregna Ruben Zamora Rivas. La Democrazia cristiana ha indicato come responsabile dell'uccisione il maggiore a riposo Roberto Davidson, che, alcuni giorni fa, aveva accusato il procuratore di essere membro dell'organizzazione di estrema sinistra « Forze Popolari di Liberazione ».

una scelta naturale e conveniente



La situazione politica a una stretta conclusiva

Perché non possono più sopravvivere giunta calabrese e centrosinistra

CATANZARO — Liquidare al più presto l'attuale Giunta regionale e il centro-sinistra in Calabria: su questi due concetti, che il Comitato regionale comunista aveva espresso sette giorni fa nella sua ultima risoluzione, si apre domani una settimana politica decisiva per la vita della Regione.

Si è giunti ad una stretta conclusiva. Molti e convergenti elementi fanno ritenere che la riunione del Consiglio regionale, fissata per martedì a Palazzo San Giorgio di Reggio, servirà per chiarire — al di là di ogni ragionevole dubbio — le posizioni dei partiti, a cominciare da DC e PSI. Il nodo centrale della discussione — richiamata anche nel documento della segreteria nazionale del PCI — è la coerenza di atteggiamenti di tutti i partiti democratici sulle questioni politiche e sociali dello sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria. Ed è proprio su questo che chiarezza non c'è.

Negli ultimi giorni è andata via via accentuandosi la caduta verticale della Giunta regionale. Ferrara nata all'indomani della manifestazione romana del 31 ottobre '78. Alla tradizionale incapacità, mancanza di volontà e peso politico nell'affrontare le questioni dello sviluppo e della programmazione, si è aggiunto infatti il crollo vero e proprio di credibilità e prestigio (se mai ce ne fosse stato) fra la gente e i lavoratori. La manifestazione al teatro Adriano lo ha dimostrato. Lo sfilacciamento fra gli stessi quattro partiti che compongono la maggioranza e la Giunta ha toccato punte paradossali come la vicenda della presidenza dell'Opera Sila ha messo in evidenza.

Insomma una situazione non più sostenibile nella quale pesa pure l'anomalia e la contraddittorietà di comportamenti da parte di alcune forze politiche — il PSI e il PRI — che a parole prendono le distanze dalla Giunta e contemporaneamente non solo continuano a fare parte dell'esecutivo ma all'interno dello stesso non assumono alcun atteggiamento diversificato rispetto al presidente della Giunta e agli assessori democristiani (la polemica in questo senso fra il direttore del «Giornale di Calabria» e l'assessore socialista Dominianni è assai indicativa).

In questo marasma dunque prospera e si sviluppa il trasformismo che ha sempre guidato e indirizzato la logica di potere del centro-sinistra in Calabria, si assiste a sceneggiate di cattivo gusto (per ultimo l'intervista rilasciata ieri al «Giornale di Calabria» dall'ex segretario regionale del PSI, Marini) in cui, ad esempio, DC e PCI vengono messi sullo stesso piano, contrari — così si afferma testualmente — ad ogni mutamento dello statu-quo regionale, quando il nodo da sciogliere, e sul quale ancora non si è detta da parte socialista una sola parola chiara che sia una, è quello del centro-sinistra.

Porre la DC, in Calabria, di fronte alle sue responsabilità è problema da porre con quella chiarezza di obiettivi che non emerge certamente dalle ultime prese di posizione dei dirigenti socialisti. Ai nodi e alle sollecitazioni più volte messe al centro dal PCI non si è ancora risposto con chiarezza ed invece il vero problema è quello di sapere ciò che si vuole fare. Non si può sfuggire dall'impressione che per una parte del PSI il nodo politico della Calabria, la «questione comunista», di un cambiamento cioè e di un mutamento profondo nella vita politica, economica e sociale, di un vero ridimensionamento dell'egemonia democristiana, si riduce ad una diversa direzione politica della regione, magari ad un presidente socialista dell'esecutivo.

Il vero problema invece che ha di fronte la Calabria per uscire dalla crisi e per condizionare in maniera determinante la DC è quello di porre la comune collocazione di PCI e PSI, la necessità dunque di una nuova direzione politica di cui siano parte i due partiti della sinistra. E per far questo occorre voltare pagina, liquidare — come sostiene il PCI — senza altri indugi la Giunta regionale e il centro-sinistra. Lo impone la situazione drammatica della regione, con i rischi seri di tenuta del tessuto democratico e civile lo impone la necessità di fare chiarezza e di misurare fino in fondo la coerenza di ogni singola forza politica. Una stretta finale perciò a favore della Calabria.

f. v.

L'indegno mercato della salute che viene lasciato prosperare dall'assessore regionale

Prendi il malato in subappalto

La circolare che ha consentito di portare a 2300 per molti medici il numero dei pazienti assistiti C'è anche chi dispone di un piccolo esercito di pazienti (più di seimila) Qualcuno più «ingegnoso» ricorre al mercato nero· Chi ci rimette come sempre è l'assistito

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Un nuovo movimento sta nascendo in questi giorni in Calabria: è quello dei giovani medici disoccupati e precari che si stanno organizzando in tutte e tre le province. Lottano per una occupazione dignitosa ma anche per una nuova politica sanitaria regionale che superi le resistenze di chi si oppone ai fatti più qualificanti della Riforma. Decine di assemblee affollatissime si stanno svolgendo a Catanzaro, Reggio e Cosenza. I giovani medici contestano le strutture antiquate dell'Ordine professionale e i sindacati corporativi e cercano forme autonome di organizzazione. Ma non sono soli in questa lotta. I sindacati unitari di Cosenza hanno emesso la settimana scorsa un documento che appoggia le loro rivendicazioni e i consiglieri regionali comunisti hanno fatto in proposito un'interpellanza alla Regione.*

L'imputato numero uno è Bruno Dominijanni, socialista, assessore regionale alla Sanità. I «capi di imputazione» a suo carico ormai non si contano più. L'ultima gaffe che ha commesso, in ordine di tempo, è una circolare del 2 febbraio in cui si dispone la possibilità per i medici generici e pediatri che hanno raggiunto già il tetto massimo degli assistiti, di acquisirne altri cinquecento in più. In pratica la circolare Dominijanni consente a quei medici che avevano già superato il primo «tetto» di 1500 assistiti e che hanno raggiunto anche quota 1800, di poter tagliare felicemente pure il traguardo di 2300 «assistiti».

Pochi privilegiati

E' inutile dire che i medici calabresi che possono avvalersi del premio dell'assessore Dominijanni sono solo pochi privilegiati. A fronte di centinaia di giovani medici con poche decine di assistiti ognuno, ci sono i veterani del mestiere con oligopoli di migliaia di assistiti. Alla SAUB di Cosenza, ad esempio, sono appena 23 i medici che hanno raggiunto il tetto massimo consentito da Dominijanni e anche nelle altre SAUB della regione si ripetono analoghi squilibri. Traducendo queste disparità in retribuzioni, il regalo di Dominijanni ai «signori dell'assistenza» appare in tutta la sua corposità. I medici generici e pediatri convenzionati vengono pagati con compensi forfettari: si va da tredicimila a ventimila lire all'anno per paziente, quindi più un medico accumula scelte dei cittadini, più guadagna.

Il compenso medio dovrebbe aggirarsi — con varie integrazioni — intorno alle 17mila lire all'anno per assistito, per cui un medico con 1500 pazienti convenzionati percepisce circa venticinque milioni all'anno, uno che ne ha 1800 supera i trenta milioni e quelli, premiati da Dominijanni, con 2300 assistiti arrivano a guadagnare quasi quaranta milioni all'anno (più di tre milioni al mese).

Come si vede il «regalo» di Dominijanni ai «signori dell'assistenza» calabrese si concretizza in oltre dieci milioni all'anno per medico beneficiato. Ma lo scandalo di questa situazione si coglie in tutta la sua gravità se si considera il provvedimento dell'assessore nel contesto della situazione calabrese dell'assistenza sanitaria. Una particolarità dell'assistenza mutualistica in Calabria era rappresentata da una minoranza di medici — nelle città, ma soprattutto nei piccoli centri delle zone interne — con diverse migliaia di «libretti».

Questa situazione permane tuttora perchè la Convenzione nazionale sulla materia consente ai medici un anno di tempo per rientrare nei tetti massimi previsti di pazienti. Ancora quindi si registrano situazioni assurde di medici con «cartelli» di migliaia di assistiti e perciò con retribuzioni da capogiro, indisturbati dall'assessore Dominijanni.

Il capofila di questa hitparade sanitaria l'abbiamo trovato: è il dottor Pietro Vonella, stimato pediatra di Girifalco, in provincia di Catanzaro. Il dottor Vonella, come ci hanno confermato alla SAUB di Catanzaro Lido, conta ben 6172 assistiti, pari — in base alle retribuzioni prima indicate — a un compenso di quasi cento milioni all'anno (più di otto milioni al mese). Come faccia questo medico a rispondere ogni giorno all'esigenza del suo piccolo esercito di assistiti è un interrogativo che fa ricordare le scene più esilaranti di un celebre film con Alberto Sordi, «Il medico della mutua» di dieci anni fa.

Ma il caso Vonella ha anche altri risvolti. Come tanti altri medici calabresi nelle sue condizioni, anche Vonella aggiunge al suo impegno di medico generico e pediatra convenzionato, pure l'incarico di ufficiale sanitario del Comune. In pratica svolge da solo una mole di attività che potrebbe dare lavoro (e retribuzione di tutto rispetto) ad almeno altri sette medici. Infatti, magari non sarà anche il caso di Vonella, ma pare ci siano medici calabresi in situazioni analoghe alla sua, che hanno alzato l'ingegno e si avvalgono quotidianamente dell'ausilio di altri medici — i più giovani che accettano di essere sottopagati — per svolgere il lavoro di ambulatorio. E' vero e proprio sub appalto degli assistiti che permette al «titolare» di mantenere profitti altissimi concedendo le briciole alla nuova figura dei «forzati del camice».

Problemi «tecnici»

Queste sono situazioni che evidentemente interessano poco l'assessorato regionale alla Sanità; non sono stati ancora conteggiati i «carichi» reali di assistiti per medico nè esiste una mappa regionale delle zone carenti di medici. Eppure l'assessorato avrebbe dovuto pubblicarla entro il 31 dicembre scorso in base alle disposizioni dell'articolo 14 della Convenzione nazionale per permettere ai medici senza assistiti, o con un numero insufficiente, di andare a lavorare dove ce n'è più bisogno. Solo così si possono sfoltire i «cartelli» di migliaia di assistiti degli oligopoli medici.

All'assessorato giurano che finalmente la mappa ci sarebbe ma sono rotte le fotocopiatrici ed è impossibile prenderne visione. Il ritardo — dicono — è dovuto ai problemi di un centro meccanografico romano che ha avuto l'incarico di elaborare i dati dell'assistenza sanitaria in Calabria. Si scopre così un'altra macagna dell'assessore. Invece di servirsi del Centro Elaborazione Dati della Regione, Dominijanni si avvale infatti di una azienda privata romana. Tanti altri milioni spesi quindi arbitrariamente. Il CED della regione — dicono all'assessorato alla Sanità — non sarebbe riuscito a garantire questo servizio perciò la necessità di rivolgersi a un privato fuori dalla Calabria.

E' inutile dire che il CED della Regione Calabria è una struttura faraonica, costa decine di milioni al mese, ed è utilizzato appena al trenta per cento delle sue possibilità.

Gianfranco Manfredi

Il Comune lasciato nell'immobilismo

Crotone dodici mesi dopo: bilancio di un fallimento

I punti più importanti dell'iniziativa programmatica individuati dai comunisti

CROTONE — Analizzare la esperienza di centro-sinistra a Crotone con sindaco democristiano, a quasi un anno dalla sua formazione, significa ancora una volta mettere in risalto le situazioni di ingovernabilità, di immobilismo, di inefficienza che questa giunta ha offerto alla città. Un rendiconto negativo che non può che preoccupare una volta ritenuto che, davanti alla realtà di Crotone e del comprensorio, la precedente giunta di sinistra non solo aveva tracciato significative linee programmatiche ma aveva anche positivamente operato con attenzione e competenza per affrontarne e risolverne i problemi e le esigenze.

I punti più importanti di queste linee programmatiche che nella manifestazione pubblica di venerdì ancora una volta i comunisti hanno riaffermato come terreno reale di confronto tra le forze politiche ed in particolare quelle di sinistra, sono: 1) la costituzione del comprensorio come momento decisivo per la battaglia del decentramento amministrativo in Calabria; 2) la necessità di iniziative tese ad individuare e risolvere i problemi dell'industria a Crotone; 3) il definitivo superamento del vecchio modo di governo fondato sulla lottizzazione ed il clientelismo; 4) recupero del patrimonio archeologico con rilancio delle attività culturali e turistiche; 5) una gestione del territorio democratica e di sviluppo razionale della città che si concretizzi con scelte di salvaguardia dell'interesse collettivo e degli strati più disagiati dei quartieri.

La formazione dell'amministrazione comunale con la formula di un centro sinistra pasticciato e trasformistico, privo di ogni programma e di ogni idea, ha, di fatto, bloccato la piena realizzazione di questi obiettivi. Oggi, ad un anno di questa nascita, si devono tirare le somme. Fuori di dubbio che un assoluto immobilismo ha caratterizzato la vita amministrativa della città. Basti pensare al semplice fatto che la convocazione dei consigli comunali è avvenuta quasi esclusivamente dall'opposizione comunista e socialdemocratica attraverso la raccolta delle firme legalmente necessaria.

Su nessuna questione posta all'odg di queste convocazioni, la giunta attuale ha saputo dare un suo contributo al di là delle grandi parole e degli inesistenti fatti: nessun intervento sulle grandi questioni dell'industria nella città, e tanto meno sulle cose di ordinaria amministrazione. Un quadro desolante e a dir poco avvilente ma molto allarmante, dove si sono giocati i ruoli esponendo coerentemente le linee generali tracciate dal governo regionale calabrese. Ed i fatti sono gravi: si pensi alla chiusura di piccole, ma importanti realtà industriali, alla chiusura dell'aeroporto, alla ventilata «serrata» padronale della Montedison per alcuni reparti, al miliardo e mezzo del bilancio (preparato, quest'ultimo, dalla precedente giunta di sinistra) non utilizzato, al dissesto della città, con particolare riferimento ai quartieri popolari.

Al blocco, poi, dell'attività edilizia causato dal non aver voluto procedere, così come dicevano e dicono tuttora i comunisti, alla immediata riadozione della variante al PRG resa illegittima dalla non conformità al parere geomorfologico espresso dal Genio Civile. Situazione che si aggraverebbe se si continuasse, dopo due mesi dalla sentenza di legittimità espressa dal TAR, a non voler dare da parte della giunta di centro sinistra una risposta chiara su come si intende procedere.

Nella manifestazione pubblica di venerdì il PCI ha ribadito la sua posizione critica ma non si è fossilizzato nella polemica per la polemica. Una affermazione, crediamo, sia stata significativa: quella che questa amministrazione non deve produrre ulteriori danni alla città. Su questo giudizio si possono muovere probabilmente passi in avanti. La risposta positiva ad un incontro richiesto dal PCI da parte socialista apre grande interesse. Non v'è dubbio che si possono trovare punti di convergenza per il superamento di questa amministrazione comunale. E le convergenze non possono che verificarsi sulle questioni reali dei mali che affliggono Crotone e il comprensorio e sulla esigenza altresì di un impegno unitario delle sinistre per superarle.

Carmine Talarico

E chi pensa al rientro dei lavoratori emigrati?

REGGIO CALABRIA — In due giornate di dibattito e di proposte elaborate in riunioni di gruppo è stato ridefinito un progetto di legge regionale per una nuova normativa in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Al convegno, promosso dall'assessorato regionale al Lavoro e all'Emigrazione, hanno partecipato i componenti della consulta regionale della emigrazione: Lorenzo Sigillo, Silvano De Pietro e Domenico Cosentino in rappresentanza della Federazione associazioni regionali calabresi emigrati in Svizzera (EARCES); Agostino Bolio e Luigi Bevacqua delle associazioni regionali in Francia; Salvatore Farina, del circolo Calabria di Norimberga, Scalise del Lussemburgo, i rappresentanti dei gruppi consiliari regionali.

Nel dibattito, aperto dal presidente del Consiglio regionale, Aragona, non sono mancati accenni polemici e denunce sui ritardi della regione nell'adeguamento della sua legislazione in favore degli emigrati e sulla loro condizione nei diversi paesi esteri: in Calabria, le rimesse bancarie degli emigrati sono state nel 1978 di 60 miliardi di lire, mentre quelle inviate per vaglia postale internazionale (dalla Svizzera e dai paesi CEE) hanno raggiunto i 70 miliardi.

L'accento, posto con forza dai rappresentanti degli emigrati, è quello di avere leggi non assistenzialistiche ma che possano facilitare il rientro e il reinserimento degli emigrati· acquista perciò in questa dimensione notevole importanza l'insegnamento all'estero dei figli degli emigrati.

Una clamorosa denuncia è stata poi fatta da Agostino Bolio a nome dell'emigrazione calabrese in Francia: presso la sede della convenzione internazionale del l'INPS di Catanzaro vi sono migliaia di pratiche (per la esattezza 6130) di emigrati residenti in Francia che attendono il riconoscimento della pensione di invalidità.

Per il superamento dell'assistenzialismo è stata delineata una destinazione delle risorse disponibili ad interventi produttivi, capaci di creare occupazione, alla promozione e sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione; è stata poi indicata un'utilizzazione delle rimesse degli emigrati attraverso un istituto finanziario regionale a sostegno dell'indicazione delle iniziative degli emigrati nelle diverse attività produttive in Calabria; è stato poi chiesto di mettere i comuni in grado di svolgere un ruolo di consulenza ed assistenza agli emigrati nel loro reinserimento produttivo.

Anche minacce contro i genitori che hanno denunciato le sevizie

Il tentativo di scaricare le responsabilità e di attribuire il tutto a strumentalizzazioni politiche — C'è però anche chi non si piega al ricatto

LAUREANA DI BORRELLO — Che la denuncia del caso di «sevizie» avvenute presso la scuola materna di Stelletanone, avrebbe provocato reazioni ed una levata di scudi da parte di ambienti bene individuati di Laureana di Borrello e di altri centri della Piana, l'avevamo messo in conto e ce lo aspettavamo.

Non immaginavamo però che da parte di coloro che si sono ritenuti «lesi e diffamati» potessero essere usati anche strumenti illeciti per insabbiare e negare i fatti drammatici denunziati dall'Associazione democratica dei genitori.

«Qui si tenta con tutti i mezzi di nascondere le responsabilità e i fatti che ho accertato — ha detto il dottor Pettè, che ha medicato un bambino con un orecchio scollato — e che io ho denunziato al presidente dell'Associazione dei genitori della quale pure faccio parte, assieme ad altre confidenze e lamentele pervenutemi da diverse madri. Sono disposto a testimoniare tutto quanto so davanti al giudice».

Queste le testuali parole del dottor Pettè. Perfino l'arciprete, dal medico subito messo al corrente della questione, si è affrettato a definire il tutto come opera di calunniatori e come strumentalizzazione politica.

Ma ricapitoliamo i fatti. Il 13 febbraio in un documento emesso dall'Associazione dei genitori di Laureana di Borrello, si denunziano alle autorità ed alla stampa casi di «sevizie», avvenuti nella scuola materna di Stelletanone, una povera frazione della cittadina della Piana, abitata soprattutto da braccianti.

Il nostro giornale — ma anche altri quotidiani —, ha immediatamente pubblicato un articolo tendente ad informare l'opinione pubblica e a denunciare il caso drammatico riguardante bambini socialmente così poco protetti. Ciò ha scatenato l'ira e l'acredine di coloro ai quali evidentemente fa comodo che di certe cose non si parli perchè nulla possa cambiare.

Siamo allora ritornati in Laureana ed abbiamo voluto riascoltare i bambini e i genitori interessati. Alcuni, spaventati, hanno ritrattato di fronte al maresciallo dei carabinieri, ma molti altri, con grande dignità, hanno confermato quanto avevano già detto, provocando l'ira dell'avvocato Battaglini, marito di una insegnante della scuola materna in questione, il quale in una dichiarazione ospitata dal *Giornale di Calabria*, «nella qualità di legale rappresentante del personale docente della scuola materna di Stelletanone», ha promesso fulmini e saette contro il presidente dell'Associazione dei genitori e contro chi, come noi, si è permesso di contribuire perchè l'opinione pubblica fosse resa edotta di fatti così gravi.

Ma tant'è. A ognuno il ruolo che più gli si addice.

Armando Rizzica

Intimidazioni dopo lo scandalo alla materna di Laureana di Borrello

I nodi della regione non sono stati affrontati nel dibattito nazionale dello scudocrociato

All'EUR assente il dialetto calabrese

La partecipazione dei dirigenti locali della Democrazia Cristiana sarà ricordata per lo schiaffo di Gallo - Il rischio che si prepari un governo inefficiente, mentre i problemi diventano più urgenti

CATANZARO — La delegazione calabrese al XIV congresso democristiano di Roma sarà senz'altro ricordata per lo schiaffo di Francesco Gallo e per il vero e proprio western fra il segretario regionale dello scudo crociato calabrese e il capogruppo dei parlamentari dc Gerardo Bianco.

Un segno dei tempi anche questo, l'esempio forse più macroscopico dello scontro in atto nel partito di maggioranza relativa e che l'esito finale a sorpresa dell'assise nazionale prevedibilmente accentuerà. Per il resto — oltre alla baruffa di Gallo — i democristiani calabresi che hanno preso la parola al congresso del loro partito non hanno offerto molti spunti di discussione e di riflessione.

La Calabria — dai sette interventi che «Il Popolo» ha pubblicato di dirigenti e parlamentari della regione — è assente quasi del tutto, la «questione comunista» è punto di partenza per argomentazioni serie solo in alcuni (in parte Misasi) mentre per il resto non si notano particolari colpi d'ala anche rispetto al congresso regionale di Sellia Marina.

Eppure proprio in questa sede l'area Zaccagnini-Andreotti aveva raccolto la maggioranza quasi assoluta dei delegati. l'ala dorotea e colombiana era uscita fortemente ridimensionata pur se già allora *l'Unità* sottolineò il carattere raccoglitticcio del cartello Zac.

Sergio Scarpino, assessore regionale al turismo, vicino a Bodrato, ha affermato nel suo intervento dalla tribuna dell'EUR che «il partito si deve fare carico del dramma dell'Italia meridionale, che ha problemi di una gravità che non può essere minimizzata, o peggio ancora trascurata perché esige risposte adeguate».

Sul terreno del partito Scarpino ha affermato che «la sinistra dc deve poi battersi per un rinnovamento interno del partito e a tal fine occorre energicamente affermare i valori per i quali Zaccagnini si è battuto e far sì che le aggregazioni siano coerenti con le soluzioni scelte».

L'ex-presidente della giunta regionale **Pasquale Perugini** — già fanfaniano — ha sviluppato il suo intervento sullo stato del partito e sulle possibilità per la DC di riuscire ancora a porsi come «partito nazionale».

Occorre svincolarsi — ha detto Perugini — dal dilemma PCI-PSI, proprio per evitare che la DC rimanga subalterna alla bipolarità imposta dagli avversari. Sulla politica di solidarietà nazionale Perugini ha affermato che «essa non viene proposta come coalizione di governo».

Fatti «dirompenti e scioccanti» — testuale — sono stati poi invocati dall'ex-presidente della giunta regionale per spingere il partito verso «nuove frontiere e nuove prospettive».

Riccardo Misasi, leader della base, ha denunciato «il clima emotivo e quasi irrazionale del congresso, che concede poco spazio alle analisi attente e al confronto sereno e approfondito. Per Misasi la linea di Zaccagnini indica soluzioni non di tipo provvisorio e contingente ma una scelta di metodo di ampio respiro strategico.

Di avviso completamente diverso è stato **Antonio Perrelli** del gruppo di Proposta, il quale ha affermato che «occorre battersi decisamente perché il congresso scelta nel senso che non è possibile accettare alcuna alleanza di governo con il PCI». Ha poi vinto.

Vito Napoli, parlamentare vicino a Donat Cattin, ha esordito con un'esaltazione del mondo occidentale, al quale — ha detto — si può aderire con senso critico, con la volontà di miglioramento, ma non con riserve mentali. Il tutto per polemizzare col PCI a difesa dell'americanismo che «occorre — ha detto — aiutare concretamente nel ristabilire equilibri di forze».

Il senatore **Carlo Romei** ex sindacalista della CISL ha detto che «bisogna rendersi conto che non esistono neppure le condizioni per legiferare senza i comunisti».

Il modo migliore per far progredire il confronto, secondo Romei, è «l'approfondimento dell'identità della DC». Romei si è anche soffermato sulla necessità di «nuovi spazi ai lavoratori nell'organizzazione del lavoro».

Giuseppe Accroglianò, andreottiano, è partito invece da un passo del discorso pronunciato da Moro al XIII congresso per rilanciare la politica della solidarietà nazionale, e per soffermarsi in un'autocritica proposta dal suo partito («abbiamo lasciato scorrere il tempo sul quadrante della storia senza orientarlo verso programmi organici e unitari di effettivo progresso»).

La conclusione a sorpresa del congresso, con il no della maggioranza al PCI, ribalta ora anche le scarne indicazioni che sul terreno politico vennero dall'assise regionale di Sellia Marina: cosa succederà in Calabria, dove la «questione comunista», all'ordine del giorno da almeno tre anni, rimane un'incognita avvolta nella nebbia?

Si rischia — tanto per rendere esplicito il pericolo — di imboccare la strada del centrosinistra per i prossimi anni, e con le attuali premesse c'è poco da star allegri

f. v.

senzacampanile

Uno schiaffo morale

Il segretario regionale della Democrazia cristiana Francesco Gallo è rientrato dal congresso democristiano nella sua Strongoli venerdì notte. Era accompagnato da amici, parenti, estimatori. Il suo capocorrente, Puija, gli avrebbe fatto trovare a casa un piccolo dono, del vino speciale dell'Opera Sila fatto venire appositamente dagli Stati Uniti.

L'avvocato Gallo non ha voluto rilasciare dichiarazioni ai giornalisti che lo attendevano. Era visibilmente scosso e, secondo qualcuno che lo ha potuto fugacemente avvicinare, porta ancora i segni dell'onta subita sul viso. Ha parlato con i giornalisti, invece, il presidente della giunta regionale Ferrara. «Lo schiaffo che hanno dato all'Eur a Ciccio Gallo è uno schiaffo morale dato alla Calabria». Se così fosse, figuriamoci a quest'ora la faccia di Ferrara in che stato dovrebbe essere.

Il balletto dei cantieri per la costruzione di 650 alloggi

Borgo Croci, quant'è difficile per il sindaco parlare di speculazione edilizia!

Un'assemblea indetta dal consiglio di circoscrizione — L'imbarazzo degli amministratori e i tentativi di eludere il confronto

FOGGIA — La relazione del compagno Antonio Senatore, svolta a nome del consiglio di circoscrizione, ha rappresentato un preciso, documentato e circostanziato atto di accusa sulla scandalosa vicenda di Borgo Croci Sud, una delle zone più emarginate della città. Borgo Croci è un quartiere dormitorio, privo del più elementare servizio sociale, che possa permettere una sopravvivenza più civile e più umana a quanti in quella zona abitano. Si incominciò a parlare in termini positivi di Borgo Croci Sud a causa di un intervento finanziario straordinario della legge 166 che previde uno stanziamento di ventuno miliardi di cui 10,5 miliardi furono impegnati nell'unica zona di 167 «Borgo Croci Sud» per l'avvio di un progetto di risanamento con la costruzione di 650 alloggi

Una «abitazione» ricavata da una grotta in Borgo Croci, a Foggia

Si era nel luglio del 1975 e il progetto di risanamento, stando a quanto dichiararono a più riprese l'allora presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari, Roberto Paolucci e l'attuale sindaco Pellegrino Graziani, doveva partire improrogabilmente entro il 31 ottobre di quell'anno Di qui la necessità di affrontare la discussione sui progetti esecutivi, sulla tipologia degli alloggi e sul piano per l'evacuazione degli abitanti, necessario per rendere liberi i suoli. Naturalmente perché l'evacuazione potesse avvenire, bisognava trovare una sistemazione provvisoria per le prime famiglie di Borgo Croci Sud interessate al programma di risanamento

Fu così che il Consiglio di quartiere «Croci» (la circoscrizione verrà più tardi), dopo una attenta valutazione — come ha affermato Senatore — delle opinioni espresse dall'assemblea popolare che si tenne nella zona l'8 agosto del '75, elaborò un documento unitario contenente una serie di proposte che furono sottoposte all'esame del Consiglio comunale. Passarono due anni, due anni di incontri, di dibattiti, di palleggiamenti di responsabilità tra IACP e Giunta municipale e sul finire del 1977 finalmente si procedette alla prima evacuazione, fatta peraltro all'insaputa del Consiglio di quartiere e senza alcun dialogo con i cittadini interessati.

Quarantotto famiglie furono sistemate nei mini-appartamenti dell'IACP e in una vecchia scuola media di via Vincenzo Acquaviva. D'ora in poi si verificherà uno strano balletto messo in atto dalle imprese appaltatrici. Ad aprire il primo cantiere fu l'impresa Antonio Di Lecce che doveva realizzare quarantotto alloggi per 885 milioni, subito dopo la ditta barese Domenico Natrella ebbe in appalto cento alloggi per più di due miliardi. Altri cantieri furono aperti dalla ditta Stefano Bariciano (71 alloggi) e da Antonio Festa di Chieti che doveva costruire sedici alloggi per un importo di 438 milioni.

I lavori anzichè seguire ritmi normali incominciarono ad andare a rilento, sempre più a rilento. Una impresa, Domenico Natrella, appena aperto il cantiere e operato lo scasso, incassa 750 milioni di lire e inspiegabilmente non porta avanti i lavori La ditta, tra l'altro, si giustifica dicendo che non veniva ancora risolta l'evacuazione di un commerciante. Alessandro Caposeno, che in quella zona ha un esercizio di vini e bibite.

Un'altra impresa, Antonio Festa, fallisce dopo avere realizzato il rustico. La denuncia del Consiglio di circoscrizione è a questo punto ancora più articolata, più puntuale, tra lo smarrimento dell'assessore al decentramento Tommaso Pellegrini e il neopresidente dell'IACP Umberto Marcellino. Nessuno sa dare spiegazioni su questi ritardi, le ditte bloccano i lavori perché probabilmente non ritengono congrui i prezzi e addirittura alcune sollevano problemi relativi all'impiego di materiali di fabbricazione.

La direzione dei lavori (che è affidata all'Istituto Autonomo Case Popolari) non riesce a prendere alcuna seria decisione in merito. Sta di fatto che dal 1975 si è giunti al 1980 e non si vede ancora niente di costruito. L'inflazione ha rosicchiato nel frattempo molto dei 10,5 miliardi, e bisognerà ricorrere a mutui integrativi per attuare il programma originario. Ma non basta. Il «dossier Senatore» rileva che non tutti i progetti sono andati in appalto. Restano ancora da appaltare lotti per cinque miliardi di lire. Questi appalti non possono andare in porto perché i suoli non sono disponibili Infatti il Comune di Foggia è indeciso dinanzi al problema del campo sportivo Sant'Anna su cui dovrebbero sorgere due palazzine

Sulla relazione si apre subito il dibattito. Il sindaco (che giunge con più di due ore di ritardo alla riunione) chiede — tra l'incredulità dell'assemblea — come stanno i fatti perché lui (poverino) non conosce le ragioni di questi ritardi. La discussione si fa vivace. C'è un maldestro tentativo dei rappresentanti della Giunta municipale di sottrarre il dibattito per trasferirlo in sede tecnica Questo tentativo viene respinto e dopo numerosi interventi si decide per l'aggiornamento, che è stato stabilito per martedì 26 febbraio (inizio ore 16) nella Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte

Roberto Consiglio

Molte rare specie di animali sono state distrutte o falcidiate in Sardegna

E il cemento poté più del bracconiere

Il pericolo dell'estinzione per il cervo sardo dei monti di Capoterra e del sistema dei Sette Fratelli è tutt'altro che remoto - Iniziative per rivedere la decisione di costruire una strada che taglierebbe in due la zona

Argomenti che non lasciano insensibili gli amministratori provinciali

Il principio del rispetto della natura si sta facendo strada anche nell'isola

Nostro servizio

CAGLIARI — *L'ultimo daino esistente in Sardegna è stato abbattuto nel 1968. Il bracconiere cui spetta il «vanto» del colpo decisivo, certamente non ha mai compreso la gravità del danno inferto col suo gesto al patrimonio faunistico dell'Isola. Ma, per quanto deprecabile, il bracconaggio non è stato che una delle cause dalle quali è derivata l'estensione di quella importante specie animale. Chi osservi le carte che indicano la diffusione del daino sul territorio sardo, potrà notare come, a partire dal 1900, le aree abitate dal mammifero siano andate restringendosi e frantumandosi Il progressivo taglio dei boschi, l'espandersi delle zone urbane, la costruzione di nuove strade, la modificazione delle generali condizioni dell'ambiente sono state, assieme alla caccia, le cause che hanno condotto alla distruzione dei danni.*

Due esemplari della fauna sarda che bisogna difendere dal pericolo dell'estinzione: l'aquila imperiale e il cinghiale

Una sorte assai simile è toccata al cervo sardo. Un tempo diffuso su amplissime parti del territorio isolano, ha visto progressivamente venir meno le condizioni per la propria sopravvivenza. Nel 1975 viveva ancora in tre zone: sulle montagne intorno ad Arbus e nelle due aree esistenti ad est e ad ovest di Cagliari, in corrispondenza dei monti Capoterra, e del sistema dei Sette Fratelli. Attualmente, dopo un vasto incendio che ha colpito la zona di Arbus, non vivono in Sardegna più di duecento cervi insidiati dall'accanimento dei bracconieri e dalla continua manipolazione che l'uomo attua sull'ambiente naturale.

Il pericolo dell'estinzione dei cervi è tutt'altro che remoto: la denuncia è stata fatta dal WWF nel corso di una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi a Cagliari. Durante quell'incontro, al quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti del WWF, anche le altre associazioni protezionistiche e numerosi cittadini interessati alla questione, non si è parlato soltanto del cervo sardo. Il discorso, assai più ampio, ha affrontato il tema della salvaguardia di quell'ambiente naturale che si trova a poche decine di chilometri da Cagliari.

La zona è quella dei Sette Fratelli, l'area presa in considerazione si estende per circa ventimila ettari di cui circa il quaranta per cento è, a vario titolo, di proprietà pubblica. Le caratteristiche della flora (vi crescono i più alti lecci esistenti nella provincia di Cagliari, con un fusto che supera i venticinque metri) e della fauna (oltre al cervo, vivono lì il falco pellegrino, il cinghiale, la martora, il gatto selvatico, l'aquila reale, lo sparviero, il corvo imperiale, la pernice) sono tali da richiedere un preciso vincolo che tuteli piante ed animali. Nè può essere ignorata la possibilità di realizzare un parco naturale che offrirebbe agli abitanti di Cagliari e del circondario una occasione di sfogo davvero non trascurabile.

Attualmente la zona è sottoposta soltanto ad un vincolo idrogeologico e non pochi sono i pericoli che si addensano al suo orizzonte. In primo luogo quelli «tradizionali» rappresentati dal bracconaggio e dal taglio irrazionale degli alberi. E poi quelli nuovi: il frazionamento dei terreni privati, la valorizzazione turistica ispirata al modello che ha riempito di cemento ogni angolo della costa sarda, la costruzione di strade. Questo è l'aspetto più preoccupante della questione.

Esistono ben tre progetti: uno della Provincia e due delle Comunità montane che esercitano la loro influenza su quel territorio. La strada provinciale è quella che potrebbe creare i guasti più gravi

«Dividerebbe in due l'intera zona — afferma l'architetto Alan Batzella, presidente della sezione sarda del WWF — violando brutalmente l'habitat del cervo e favorendone quindi la scomparsa. Il manto d'asfalto produrrebbe modificazioni non irrilevanti sul microclima. Tutto sommato, una simile opera fornirebbe un servizio soltanto alle ville che, nonostante le disposizioni di legge, cominciano a sorgere nella zona. I costi sarebbero poi esorbitanti, dato che il tracciato, in appena tre o quattro chilometri, dovrebbe superare un dislivello di circa cinquecento metri. Con una cifra senz'altro inferiore sarebbe possibile risistemare la vecchia strada statale che collega Cagliari con Muravera».

Sono argomenti che non lasciano insensibili gli amministratori provinciali. «Il nostro intento — afferma il compagno Alberto Palmas, presidente dell'Amministrazione provinciale di Cagliari — è quello di fornire alle popolazioni del Sarrabus un sistema di comunicazioni col capoluogo che sia più rapido dell'attuale. Lo Stato non ha fatto molto, in tutti questi anni, e la Provincia non può rinunciare ad intervenire in un settore che è di sua competenza. Certo, nessuno di noi intende contribuire nè al compimento di eventuali progetti di lottizzazione, nè alla distruzione di un patrimonio naturale di primaria importanza. Ciò va detto perchè si capisca che siamo disposti a lavorare per trovare la soluzione più soddisfacente nel rispetto degli equilibri naturali oggi esistenti».

«Su questo non si discute — aggiunge il compagno Peppino Spanu, consigliere provinciale e presidente del Comprensorio di Cagliari —. L'ambiente naturale va salvaguardato e valorizzato in una prospettiva che tenga conto delle esigenze economiche delle popolazioni residenti. Personalmente sono convinto che si debba pensare non tanto a strade asfaltate quanto alla risistemazione dei tracciati in terra battuta già esistenti. Non possiamo dimenticare che le difficoltà di spostamento sono tra le cause del decadimento della pastorizia in un territorio dove fino a non molti anni fa proprio l'allevamento costituiva una fonte di reddito non trascurabile».

Come si vede, il dibattito è aperto. I problemi sono grossi, ma esiste la possibilità che vengano risolti nel pienorispetto delle condizioni di un ambiente che tutti vogliono osservare nelle sue attuali caratteristiche.

«Dopo anni di uso dissennato del territorio — conclude il compagno Massimo Palmas, segretario provinciale dell'ARCI — si sta facendo strada anche in Sardegna il principio del rispetto dei beni naturali e di una loro utilizzazione razionale, comprendendone e non distruggendone i valori intrinsechi. Per anni si è insistito su una scelta che puntava su un turismo dal quale la Sardegna è stata, in fin dei conti, depauperata, oggi si comincia a capire che, come fanno molte regioni italiane e tante nazioni europee, è possibile promuovere un movimento turistico che non ha bisogno di colossale strutture, che non imbratta e non deturpa ma offre al visitatore l'aspetto più vero e completo di una terra. Non villaggi-paradiso delle vacanze che in realtà sono veri e propri ghetti dove il turista trascorre frettolosamente le sue ferie «tutto compreso» ma una proposta di viaggio che sia occasione di crescita culturale per chi visita una regione e per quanti vi abitano».

E' quanto si va facendo, da tempo, in altri paesi, sulla spinta di una domanda sempre crescente. La Sardegna ha i numeri per inserirsi in questo settore. Il Parco dei Sette Fratelli, potrebbe essere un primo, importante passo nella nuova direzione.

Giuseppe Marci

L'allucinante catena di morti nel reparto psichiatrico del nosocomio di Scicli

Per il «matto» l'ospedale diventa una tomba

Le menzogne dei sanitari e un dialogo inventato per eludere le vere responsabilità - 150 decessi in 12 anni - Spesso si trattava di persone non anziane lasciate spegnere a poco a poco senza cure adeguate - Un'interrogazione del PCI - Occorre un'inchiesta che faccia piena luce

Nostro servizio

SCICLI — «Dica la verità onorevole: ha mai visto una struttura manicomiale migliore di questa?». «Questa» è il reparto dementi tranquilli dell'ospedale Busacca di Scicli orgoglio e vanto, a giudicare dalla domanda, dei medici e degli assistenti sociali che vi lavorano.

Ed ecco quale sarebbe stata la risposta dell'«onorevole» (il compagno Giuseppe Lucenti deputato all'assemblea regionale siciliana e responsabile regionale della sicurezza sociale): «Effettivamente... qui non c'è l'affollamento di altrove». Il dialogo si sarebbe svolto durante la visita fatta da Lucenti all'ospedale di Scicli in seguito alle denunce del nostro giornale sulle disumane condizioni in cui sono costretti a vivere circa 160 dementi.

Ringalluzziti dall'inatteso (e inventato) complimento gli operatori sanitari e sociali del reparto dello psichiatrico hanno sottoscritto un documento la cui sostanza è questa: l'ospedale di Scicli è il paradiso dei malati e non uno squallido manicomio come, in modo calunnioso, ha scritto *l'Unità*.

E quale migliore conferma del riconoscimento dell'on. Lucenti? Che tra il reparto dementi tranquilli e il paradiso ci sia un qualche collegamento deve essere vero: se ne sono andati infatti circa 150 nell'arco di 12 anni e forse qualcuno con un po' di anticipo. «Una vera e propria strage», come hanno detto i compagni onn. Giovanni Berlinguer e Rossino nella interrogazione rivolta al ministro della Sanità.

«In non pochi casi — hanno detto gli interroganti — i decessi riguardano soggetti in età ancora giovane, decessi dovuti con monotona e spaventosa ricorrenza, a bronchite cronica, cachessia, coma, insufficienza cardiaca, come risulta dai registri dell'ufficiale sanitario».

Si chiede perciò di «intervenire energicamente e di sollecitare un rapido intervento dell'autorità giudiziaria per accertare se esistono nel determinarsi dell'attuale stato di cose responsabilità penali».

Nè più tenero è stato Lucenti che insieme ai compagni Cagnes e Chessari, in una interrogazione rivolta all'assessore regionale alla sanità ha denunciato le condizioni in cui vivono i dementi dell'ospedale Busacca. «I locali che ospitano il reparto — dicono gli interroganti — sono i peggiori dell'intero ospedale. Un vero e proprio manicomio».

Inoltre «il consiglio di amministrazione dell'ente per precise responsabilità del suo presidente usa il reparto come collettore di miliardi dedicando ad esso solo risibili interventi». Occorre pertanto «che sia disposta una immediata ispezione al fine di accertare quanto denunciato e le relative gravi responsabilità del consiglio di amministrazione e del suo presidente, forse penali, certamente morali e politiche».

A questo punto bisogna che sia fatta finalmente luce sui fatti inquietanti denunciati da *l'Unità* e dal nostro Partito. Troppi morti ci sono stati nel reparto dementi di Scicli. Come non è ammissibile che il Busacca venga considerato un normale ente ospedaliero mentre in realtà è un manicomietto. Ma l'Amministrazione provinciale di Ragusa preferisce ignorare questa triste realtà tanto che nella proposta di riorganizzazione dell'assistenza psichiatrica, elaborata sulla base di una apposita legge regionale sulla tutela della salute mentale, ha stranamente dimenticato che esiste il manicomio di Scicli dove sono ammassati circa 160 dementi.

Evidentemente non si ritiene necessario alcun intervento: i «matti» meglio lasciarli al manicomio, quella è la loro casa e quella la loro tomba. E poi che colpa ne hanno i medici, gli assistenti sociali, e gli amministratori del Busacca se non riescono a dimetterli? Loro, poveretti, ci hanno provato, tanto che «appena approvata la 180 ci siamo preoccupati di applicarla nella maniera più corretta». Come? Così: «Abbiamo invitato i familiari a riprendersi i loro congiunti».

Insomma: tutti in libera uscita. Peccato che solo «pochi pazienti hanno potuto contare su una famiglia disposta ad accoglierli». Che questo proposito sia fallito non deve, tutto sommato dispiacergli tanto. In fondo in quell'invito dei medici e degli assistenti sociali «a visitare i nostri reparti» non c'è forse l'orgoglio di chi si è dedicato anima e corpo al proprio lavoro ed è in grado di dimostrare che beati come i «matti» del Busacca non ce ne sono? Da parte nostra faremo di tutto per fare accogliere l'invito alle persone giuste.

Salvo Bajo

La crisi della raffineria e le prospettive dell'area industriale

Milazzo, tra un presente drammatico e un futuro incerto

Una città cresciuta in fretta
Le crisi amministrative sono all'ordine del giorno
Anche qui si misura l'incapacità della DC a governare

Nostro servizio

MILAZZO — Una città tra un presente drammatico e un futuro incerto: ecco la atmosfera che si respira qui a Milazzo, uno dei punti chiave della crisi non solo messinese, ma siciliana, meridionale. Il punto di partenza è la crisi della raffineria mediterranea.

Milazzo è cresciuta in fretta, è divenuta diversa dagli altri centri con cui confina. Vi hanno contribuito non solo industria e agricoltura ma anche i traffici commerciali e turistici con le isole dell'arcipelago eoliano. Eppure se questa città è sprovincializzata, bisogna dire che a ciò non ha corrisposto un analogo processo nella classe dirigente.

Il riferimento è alla DC, che governa da sempre, grazie alle messe di suffragi elettorali raccolti in questi decenni. Questo partito non ha saputo amministrare Milazzo con tranquillità. Tutt'altro. Qui, le crisi amministrative sono all'ordine del giorno. Una giunta dura pochi mesi e poi via.

Perchè? «Perchè nella DC vi sono tali intrecci di interessi da divenire col tempo antagonistici — risponde il compagno Rino Picciolo, consigliere comunale —. Nascono così le lotte di fazione, dei gruppi di potere. Risultato? Il riflettersi di queste contraddizioni sulla vita amministrativa, paralizzandola».

Dunque, la DC milazzese non sfugge alla regola che vuole questo partito incapace di governare quando è troppo forte. Così è stato per l'ultima giunta che ha governato Milazzo, il monocolore dc di Francesco Catanzaro — 17 mesi di vita, un vero record — che è stata costretta a dimettersi dai suoi stessi amici.

Non per quell'incapacità riconosciutagli da tutti, perfino da alcuni assessori, ma perchè il sindaco dimissionario stava diventando troppo potente, una «terza forza» tra i due dioscuri del mamertino: Vincenzo Fogliani, assessore provinciale alle finanze, «gullottiano», e Stefano Cartesio, ex sindaco, «andreottiano» (che nel linguaggio politico di questa provincia significa uomo di Giuseppe Merlino, ex sindaco di Messina, grande rivale di Nino Gullotti).

Catanzaro non ha speso una lira degli ingenti finanziamenti piovuti su Milazzo per una serie di motivi concomitanti (una decina di miliardi per opere pubbliche, danni per il terremoto, alluvioni), ma si è adoperato invece per mutare gli appaltatori. Gli amici di Fogliani e di Cartesio sono stati infatti cambiati con nuovi «aficionados» di questo sindaco.

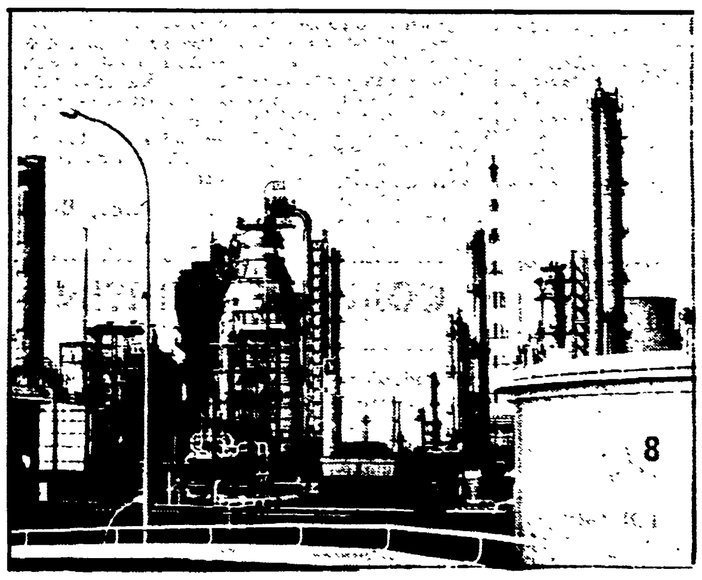
E ciò non poteva essere assolutamente permesso nel momento in cui Milazzo è divenuto un cantiere: si costruisce ovunque. Sul «Capo» il cui panorama leggendario è oramai un ricordo, sulle aree dove una volta sorgevano vecchi palazzi del '700, abbattuti con grave tempismo, bruciando perfino le iniziative della sovrintendenza regionale alle belle arti. «Si è andati oltre — dice Rino Picciolo — si è inaridito perfino il rapporto fra i partiti. E ciò che è più grave, anche quello con la gente».

Un comune da risonare, dunque E questo non è possibile se non si dà un taglio netto al passato, come il PCI e come gli stessi compagni socialisti — con cui è stata condotta unitariamente una ferma battaglia di opposizione alla giunta Catanzaro — chiedono. Si deve porre l'esigenza di nuovi rapporti politici che tengano conto dei reali problemi di Milazzo.

Lo richiede la città, la virulenza della crisi, il cui epicentro, è nell'area industriale. «Mediterranea» in testa, con i suoi duemila occupati, indotti compresi. Nessuno ignora come essa abbia giovato, con quei suoi 12 miliardi di monte salari annui, a far decollare l'intero comprensorio. Non si può dimenticare, nello stesso tempo, quale prezzo sia stato pagato a questa industrializzazione che da qualche parte è stata definita «forzata».

Non solo i danni all'ambiente sopportati da Milazzo, ma anche il fiume di denaro pubblico andato a Monti, complice la DC, (la quale oggi non fa assolutamente niente per questi lavoratori) con il ricatto di chiudere la raffineria. Oggi la partita è diversa, la posta in gioco è più alta rispetto al passato. La Mediterranea non è un problema a se: fa parte di quella questione energetica che il governo non vuole affrontare.

Non si tratta di salvare un impianto industriale, ma di decidere cosa la raffineria deve produrre in un quadro di programmazione, che non lasci l'iniziativa nelle mani di Monti (e in questo senso, il commissariamento del gruppo è un primo passo importante, a cui si deve ricorrere in fretta).



Stesso discorso per le altre realtà industriali di quest'area, da inserire in una programmazione del territorio.

Ed ecco che il binomio industria-agricoltura non è più contrastante, come è stato finora (non si dimentichi che la Mediterranea è sorta su cento ettari fertilissimi della Piana, e che altri cento, acquistati dalla raffineria, giacciono incolti da anni). L'agricoltura qui è fonte di ricchezza. Meno senile, più remunerativa di quella di altri centri del Messinese: eppure anche essa è in crisi, si dibatte sotto i colpi che le stanno portando da più parti.

Mai collegata ad una industria di trasformazione dei prodotti agricoli, la piana è oggi al centro di un attacco feroce dovuto ad una urbanizzazione «a nastro» che «se continuerà a questo ritmo potrebbe portare alla scomparsa di ogni attività in questo settore in meno di dieci anni», come afferma il compagno Gregorio Silvestri, presidente provinciale della Conf-coltivatori di Messina.

Ed i primi esempi ci sono già: alla Baronia Donato, 10 coloni e 5 affittuari mandati via poiche i territori sono stati già lottizzati

Ecco dunque il problema Milazzo. Un piccolo microcosmo nella realtà di questa provincia dove si dibattono le scelte che influenzeranno, nei prossimi anni, in senso positivo o negativo, la stessa vita democratica del Messinese, dell'isola. «Per questo noi comunisti stiamo conducendo una battaglia che va oltre le vertenze attuali, che mira a risolvere i punti della crisi guardando avanti — afferma il compagno Salvo Giglio, segretario della federazione comunista

Enzo Raffaele

Manifestazione regionale a Cagliari, comizio in piazza Jenne

Operai, impiegati e pastori martedì allo sciopero con Lama

Nel capoluogo dell'isola confluiranno a migliaia dalle fabbriche, dagli uffici, dalle scuole e dalle campagne — L'importanza della giornata di lotta — Le modalità del corteo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In tutta l'isola si prepara lo sciopero generale che martedì bloccherà per 24 ore ogni attività. Fabbriche, uffici, scuole, rimarranno chiusi. Saranno garantiti solo i servizi essenziali. I trasporti urbani ed extra urbani funzioneranno nelle prime ore dello sciopero, per permettere la più larga affluenza di lavoratori nel ruolo del raduno.

La lotta si estenderà nelle campagne. Hanno infatti annunciato di aderire allo sciopero le organizzazioni dei contadini e dei pastori, le leghe delle cooperative, le confederazioni artigiani e le associazioni professionali.

Sarà ancora una giornata di lotta dei lavoratori e dell'intero popolo sardo per imporre l'attuazione delle leggi di programmazione e la spesa dei fondi della rinascita. A Cagliari confluiranno operai, contadini, pastori, braccianti, giovani e donne di tutta l'isola. Il concentramento è fissato per le ore 9 nella piazza Giovanni XXIII. Da qui si muoverà il corteo. Le delegazioni dei vari centri, con quelle delle fabbriche e dei quartieri cittadini, dopo aver attraversato il capoluogo sardo dalla periferia al centro storico, si fermeranno in piazza Jenne e nel largo Carlo Felice, per seguire il discorso conclusivo del compagno Luciano Lama segretario generale della CGIL.

I giornali isolani, con servizi in prima pagina, sottolineano l'eccezionale importanza della prossima giornata di lotta del popolo sardo. Sia «L'Unione Sarda» che «La Nuova Sardegna», rilevano che il sindacato sta cambiando strategia: «passa al contrattacco dopo aver impegnato negli ultimi anni la sua forza per tappare falle drammatiche nei vari settori dell'economia isolana».

«Superati i problemi più gravi, legati alla difesa dell'esistente, il sindacato sollecita — precisano i due quotidiani sardi — nuovi investimenti, chiede una nuova politica di sviluppo basata sullo sfruttamento delle risorse locali. Per ottenerli, lancia lo sciopero generale e organizza la grande manifestazione a Cagliari con Luciano Lama».

Dal suo canto il PCI invita i lavoratori e le popolazioni a partecipare compatti allo sciopero generale e alla manifestazione di Cagliari. L'appello del comitato regionale del nostro partito e delle sei federazioni ricorda: «Mentre la crisi economica e sociale della Sardegna si aggrava, le leggi della programmazione rimangono bloccate. Dal 1976 al 1979 la giunta regionale ha speso una parte trascurabile dei fondi disponibili. Intanto la riforma agropastorale è bloccata; i progetti minerario, tessile e agricolo sono fermi; per il settore industriale e i servizi mancano sicure prospettive, per la scuola rimangono assolutamente carenti; le strutture edilizie ed il diritto allo studio dei figli dei lavoratori non viene attuato».

«Occorre intensificare la lotta delle masse popolari — conclude l'appello del PCI — per attuare i programmi della rinascita, per il risanamento e lo sviluppo dell'apparato industriale sardo. I comunisti invitano i lavoratori e le popolazioni a partecipare compatti allo sciopero di martedì, convinti che le battaglie si portano avanti e si vincono mantenendo una stretta unità».

La responsabilità della giunta regionale, che rimanda gli incontri

Sulla buona terra di Masoni Erdi un'inutile guerra tra poveri

I terreni della cooperativa «Barbagia» servirebbero per rimettere in funzione le miniere della SAMIN - A Seulo i pastori dicono: «Non vogliamo dire di no in assoluto, solo chiediamo che ci siano per noi alternative»

Nostro servizio

SEULO — «Masoni Erdi: non si sa bene cosa significhi, ma a vederla dalla stradina bianca che si inerpica su per i picchi montuosi della Barbagia di Seulo, l'unica strada che da nord porti al paese, sembra una magnifica tavolata di un verde brillante, un piccolo miracolo di pianura proprio al livello dell'alto Flumendosa, dove il fiume, con il suo percorso tormentato spacca le montagne con una vallata strettissima e profonda.

Trenta ettari di buona terra, ottima per produrre foraggio, per pascolarci il bestiame: in ogni caso l'unica pianeggiante che il comune di Seulo, quasi 900 metri sul livello del mare, arrampicato sui costoni inaccessibili del massiccio del Gennargentu, possiede e può utilizzare per le trasformazioni agro-pastorali. Dal '73, da quando l'amministrazione, che allora era di sinistra, concesse i terreni in affitto ci lavorano i pastori della cooperativa di Seulo, quasi tutti i pastori del paese.

O meglio bisognerebbe dire che il Comune di Seulo questa terra la possedeva «ufficialmente» fino a una settimana fa, fino al 16 di febbraio, quando un fonogramma della giunta regionale annunciava secco che di lì a due giorni i tecnici dell'assessorato regionale all'Industria, i funzionari della Samin (la Sarda miniere) e la forza pubblica sarebbero venuti a «prendersi la terra». Il fonogramma inalberava pure tanto di decreto di esproprio del terreno «per pubblica utilità», per costruirci sopra la diga per il filtraggio dei materiali di scarico di «Funtana Raminosa», la miniera di rame che la Samin ha nel Comune di Gadoni, a un passo da Seulo: solo il fiume divide i due territori.

«Niente da eccepire: se la terra serve, se «quella terra» serve per la diga, perché non c'è nessun altro posto per costruirla, va bene. Ci sono 130 operai che lavorano in miniera e se poi è vero ciò che ha promesso la Samin e cioè che con la ristrutturazione di Funtana Raminosa ci saranno nuovi posti di lavoro, è una ragione di più»: su questo a Seulo tutti d'accordo. Giunta democristiana e opposizione comunista, pastori e contadini, artigiani e operai.

Lo sono sempre stati fin da quando a dicembre del '78 in Consiglio comunale arrivò la prima notizia ufficiale: che quei terreni erano stati richiesti dalla Samin per la diga di contenimento dei materiali sterili. Anche se allora il Consiglio comunale all'unanimità si oppose alla richiesta.

«Per una ragione più che evidente: come si fa a portarci via l'unica terra utilizzabile per le trasformazioni agro-pastorali, senza nessuna contropartita, senza contrattare con noi, e trovare un punto di accordo? La miniera di Gadoni e l'agropastorizia di Seulo sono due risorse vitali per tutta la zona: ci deve pur essere un modo per salvarle e per valorizzarle entrambe»: il compagno Tore Carta, presidente della cooperativa di pastori «Barbagia» di Seulo dice così e questa posizione è stata riaffermata a furor di popolo il giorno previsto per l'esproprio, quando la gente di Seulo è scesa a valle a difendere le proprie ragioni.

Ecco, la storia di «Masoni Erdi» per l'assurdo comportamento della giunta regionale, per gli equivoci volgari pompati dai diversi assessorati è diventata la storia di una guerra tra poveri: tra i pastori affamati di pascoli, a Seulo e i minatori a Gadoni, sottoposti al ricatto pesante della Samin e in pratica dell'assessorato regionale all'Industria: «O quella terra o chiudiamo la miniera».

«Abbiamo chiesto da subito come Consiglio comunale, come Comunità montana, come cooperativa che venisse fatto uno sforzo per cercare una soluzione alternativa»: così dice la compagna Lucia Moi, capogruppo comunista a Seulo. «Chiedemmo un incontro, ma fino ad ottobre dell'anno scorso l'assessore all'Industria non si è mai presentato».

Fino ad ottobre dell'anno scorso appunto: quando la popolazione di Seulo lesse su un quotidiano locale che la giunta regionale aveva già deliberato l'esproprio dei terreni di Masoni Erdi. «Ebbene, — aggiunge la compagna Moi — l'assessore all'Industria ci assicurò che non era vero niente, che si trattava di un errore dell'addetto stampa della Regione e che quella delibera non esisteva».

Insomma c'erano ancora margini per la discussione: si fanno promesse, si costituisce addirittura una commissione tecnica regionale che studi il problema. Ma la storia si ripete. La commissione non si riunisce mai. Poi all'improvviso a quattro mesi di distanza ecco la bomba: il decreto esecutivo di esproprio emesso sulla base della delibera del 12 ottobre, quella delibera che la giunta regionale aveva assicurato non esistere.

Adesso di fronte alla follia e al comportamento antidemocratico della giunta regionale la gente di Seulo «non ne può proprio più», e reclama giustamente garanzie.

Carmina Conte

Convegno sul ruolo delle cooperative a Rosarno

L'obiettivo è produrre ancora meglio, contando di più

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — «Ruolo della cooperazione e del movimento associativo nella provincia di Reggio». Questo il tema del convegno svoltosi sabato 16 febbraio a Rosarno alla presenza del compagno Bellini della sezione centrale Ceti Medi del partito.

«L'acuirsi della crisi del paese, del Mezzogiorno e della Calabria in particolare — ha detto il compagno Franco Romeo della segreteria di zona della piana di Gioia Tauro introducendo il convegno — pone la necessità di un moderno sviluppo dell'agricoltura, fondata sulla programmazione e dal quale dipenda l'avvio di un nuovo corso dell'economia nella nostra regione. Chiaro il ruolo della cooperazione che oltre ad essere strumento di aggregazione sociale ed economica, deve diventare essa stessa soggetto di programmazione».

Quale lo stato della cooperazione nella provincia di Reggio? Nonostante la crescita e il moltiplicarsi delle forme associative e cooperative in particolare giovanili, modesto rimane il giro di affari della cooperazione meridionale (circa l'8 per cento) e poche le cooperative che raggiungono dimensioni di aziende produttive. Fenomeni, questi, determinati da limiti oggettivi come l'indisponibilità, a volte assoluta, di capitale sociale delle cooperative giovanili, ma anche da errori che lo stesso movimento associativo ha commesso. La sottovalutazione di importanti strumenti come i consorzi delle cooperative innanzitutto, e, per molte realtà già consolidate, la mancata valorizzazione di settori come la ricerca e la sperimentazione.

Necessario, come tutti gli interventi hanno sottolineato, superare questi ritardi per sviluppare la rete associativa e cooperativa nella provincia e per dare risposte alla domanda di associazione che viene dalla popolazione. Nello stesso tempo occorre stabilire, partendo da una valutazione della realtà agricola della provincia, programmi concreti di intervento.

Una agricoltura, come hanno ribadito in molti, fondata su indirizzi prevalentemente monoculturali (nella piana di Gioia Tauro l'oliveto e l'agrumeto occupano il 90 per cento della superficie agricola utilizzata) che impediscono la piena utilizzazione della terra e che riducono al minimo il margine di accumulazione nelle campagne.

Un altro grave fenomeno è quello dell'assenteismo agrario che ha spesso causato il completo abbandono della terra. Lavorare per il superamento di questo tipo di agricoltura significa innanzitutto contrastare quelle tendenze che lo hanno reso possibile: l'assistenzialismo e il ricorso generalizzato al sottosalario e alle evasioni contributive.

Chiare le responsabilità della giunta regionale di centro-sinistra. All'assenza totale di interventi da parte dell'assessorato regionale all'agricoltura, si aggiunge il tentativo di scaricare sulle associazioni dei produttori le colpe dei guasti prodotti da una politica fondata sull'assistenzialismo e il parassitismo.

Compito del movimento è allora quello di individuare e denunciare queste responsabilità ma anche di sfruttare le occasioni che alcune leggi regionali, pur con limiti, aprono. Fenomeni positivi di aggregazione nella realtà delle campagne rivelano la possibilità di modificare i vecchi assetti e insieme il grande bisogno di trasformazione. Il diffondersi di realtà aziendali di tipo capitalistico come le aziende serricole; la nascita, accanto alla figura dell'agrario assenteista, di un nuovo ceto di imprenditoria agricola che investe nella terra il denaro pubblico; il consolidamento di realtà cooperative come la cooperativa Rinascita di Rosarno che ha un fatturato di circa tre miliardi e mezzo; la crescita delle associazioni di produttori come l'APOR e l'APOC che raccolgono insieme 8500 soci aprono grandi possibilità di iniziativa.

Mentre indicazioni di lavoro e proposte concrete di intervento sono emerse dal dibattito. Tra gli obiettivi principali la creazione di una cooperativa nell'azienda floricola mediterranea di Taurianova che a causa degli enormi passivi provocati da una cattiva conduzione è stata posta in liquidazione dalla sua stessa finanziaria. Altro punto importante riguarda la questione del credito che spesso è il principale ostacolo all'avvio dell'attività economica delle cooperative. Indispensabile, si è detto, premere sulla giunta regionale perché attraverso un fondo regionale sostenga i consorzi fidi già costituiti in Calabria.

Accanto a queste iniziative che impegneranno il movimento associativo nei prossimi mesi è necessario migliorare le cooperative esistenti attraverso programmi di espansione su cui fondare le basi di un diverso e più giusto modo di utilizzare la terra.

Lidia Rossi

A Palmi, amministrazione dc, «fioriscono» i privati

Servizi sociali, tempo pieno? Meglio i bambini dalle suore

Mentalità clientelare, malcostume politico, intrecci mafiosi a danno dei cittadini-utenti - Le scuole materne statali alloggiate in gran parte in locali di fortuna
Lo sfruttamento della manodopera nelle strutture private

Nostro servizio

PALMI — In Calabria l'elenco dei ritardi nel settore dei servizi sociali è conosciuto ed è drammatico. Dei 223 asili nido previsti e finanziati, 8 sono stati finiti: 17 miliardi di residui passivi. Su 57 consultori previsti, oggi ne funzionano 4 tutti in Comuni amministrati dalle sinistre. La «obiezione di coscienza» è dell'85% e su 26 ospedali 11 non applicano la legge di interruzione della gravidanza.

Queste cifre dimostrano che non bastano i flussi finanziari per una Regione come la Calabria che vive nella totale assenza di direzione politica, con un esecutivo regionale discreditato e i cui Comuni, malgestiti, malgovernati, prevalentemente diretti dalla DC, hanno dimostrato su questi problemi arretratezza, arroganza e mancanza di volontà politica.

In questo contesto va vista l'istituzione della scuola materna statale nella quale sono di fatto emarginati il 40% dei bambini dai 3 ai 5 anni, mentre il rimanente 60% è costretto in locali antigienici umidi e fatiscenti, cose queste che costituiscono la causa principale della fioritura di tutta una serie di strutture private in mano a centri di potere confessionale, serbatoi di voti democristiani.

Palmi si inserisce con poche varianti in questo quadro. Mentalità clientelare, malcostume politico, devastazione del territorio, mancanza di servizi, mancanza di programmi, torbidi intrecci tra potere politico e mafia sono la carta di identità di una amministrazione democristiana inetta ma pericolosa, che lascia incancrenire i problemi e, nel vuoto di potere che determina, favorisce obiettivamente una politica antipopolare pagata soprattutto dalle classi meno protette ed emarginate.

Così le scuole materne, le quali suddivise nel territorio in 27 sezioni, alloggiate in locali di fortuna — la maggior parte dei quali inadeguati perfino alla funzione di semplice parcheggio per bambini — costituiscono in questo momento, lo scandalo più grosso per la collettività. Una politica per l'infanzia, infatti non c'è stata nè nelle amministrazioni precedenti nè nell'attuale gestione sempre democristiana, la quale ha compiuto tutta una serie di scelte che stanno portando ad una netta riduzione dei bambini frequentanti, con gravi disagi per le famiglie e per le donne.

E come in tutto il resto della regione questa politica ha favorito il potenziamento delle scuole materne private che nelle carenze della struttura pubblica trovano così terreno di arricchimento. Del resto, la necessità di lavorare e di avere il relativo punteggio è tale che queste strutture, gestite da religiosi, trovano facilmente da sfruttare insegnanti reclutate alla meno peggio e pagate con stipendi di fame.

Uno degli strumenti, ad esempio, adoperati per depotenziare e svilire il ruolo di queste scuole è consistito e consiste nel rendere sempre meno funzionanti il tempo pieno e la mensa. La vicenda dell'istituzione del servizio è stata quest'anno allucinante. Questo è stato infatti appaltato ad un ristorante, gestito da un consigliere repubblicano fiancheggiatore dell'attuale maggioranza, il tutto con la conseguenza di un grosso spreco di risorse finanziarie e con un servizio pessimo imposto alle famiglie utenti.

Le manifestazioni di protesta delle insegnanti, testimoni dirette dell'assottigliarsi giornaliero del numero delle frequenze è stata fatta in parte rientrare sotto la minaccia di una chiusura della massa stessa e quindi di una riduzione dell'orario di lavoro con conseguenti licenziamenti per il personale. In questa atmosfera l'estraneità, il qualunquismo e la perdita di fiducia della gente.

Questi rischiano di diventare dei fattori decisivi per la vita di una collettività che si sente offesa perfino nelle aspettative e negli ideali più generosi anche attraverso il potenziamento dei servizi sociali.

Teresa Barrara

un autore nuovo
un nuovo editore INSIEME
per un grande ROMANZO

Raggi di Sole

Gennaro Costanzo LIA EDITORE

... stiamo diventando una folla di anime sole che si cercano e non si incontrano, si danno la mano e non sentono calore...

... poi Nilde fu incinta... e spesso Risù si addormentava con la testa sulla sua pancia. Altre volte la prendeva in braccio, e per lunghi minuti restavano così in silenzio...

distribuzione D.E.S.I.

COMUNE DI IRSINA
PROVINCIA DI MATERA

Pubblicazione dei progetti di Piano di lottizzazione convenzionata zona C/2 e C/4.

IL SINDACO

VISTO l'art. 28 della legge urbanistica n. 1150 del 17 agosto 1942 e successive modificazioni ed integrazioni;
VISTA la legge della REGIONE BASILICATA del 27 luglio 1979 numero 23;

AVVISA

che il progetto di Piano di lottizzazione convenzionata zona C 2, adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 51 del 22 ottobre 1979 e zona C/4, adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 44 del 20 giugno 1979 del vigente Programma di Fabbricazione, sono depositati, in libera visione al pubblico nel Palazzo Municipale — Ufficio di Segreteria — per trenta giorni consecutivi a far tempo dal 18 febbraio 1980 fino al 18 marzo 1980 compreso, durante le ore di Ufficio.
Le eventuali osservazioni di Enti e privati, avverso ai singoli progetti di Lottizzazione Convenzionate zona C 2 e zona C 4 dovranno essere presentate in competente carta da bollo nei trenta giorni di deposito e nei successivi trenta giorni, e cioè fino al 17 aprile 1980.
Eventuali osservazioni che pervenissero in ritardo non saranno prese in considerazione.

Dalla residenza municipale li, 17 febbraio 1980

IL SEGRETARIO COMUNALE CAPO Dr. Giuseppe Nuzzi — IL SINDACO Angelo Raffaele Lotito

Unità vacanze
ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

TI OCCORRE UN FINANZIAMENTO?
LA FINTORINO Spa
CONCEDE PRESTITI A TUTTI I LAVORATORI
Agenzia di Bari
Via Carulli 46
Tel. 080/58.01.65

arredamenti
Fidalma Rizza DESIGNER
S.S. 16 Circonvallazione Sud Km. 810,200
Strada per TORRE a MARE
BARI - Tel. (080) 491278
Sez. Mobili presso complesso Baby Park

«GRANDI AFFARONI»

CAMERA MATRIMONIALE COMPLETA CON ARMADIO 6 ANTE DOPPIA STAGIONE, SOGGIORNO COMPONIBILE (5 elementi, tavolo e 6 sedie), SALOTTO A SCELTA (divano e 2 poltrone), il tutto a

LIRE 2.450.000

INCREDIBILE MA VERO. Per un importo non inferiore a L. 5.000.000 TI DIAMO IN OMAGGIO UN SALOTTO DI PELLE (divano e 2 poltrone). E INOLTRE TROVERAI TUTTO QUANTO FA ACCOGLIENTE LA TUA CASA!

Vi elenchiamo alcuni tipi di salotti e prezzi:

Divano gemellare cromato	L. 530.000	L. 220.000
Divano matrimoniale	» 630.000	» 170.000
Salotto tipo Luigi Filippo pelle	» 1.980.000	» 950.000
Salotto tipo Arianna	» 840.000	» 270.000
Salotto tipo imperiale pelle bulgara	» 2.600.000	» 1.100.000
Salotto tipo Milano Jeans	» 930.000	» 390.000
Salotto tipo 100 pezzi pelle	» 1.730.000	» 680.000
Salotto tipo Franca pelle	» 2.270.000	» 950.000
Salotto tipo Tartuga pelle	» 1.950.000	» 750.000
Salotto tipo Impero Spagnolo leggero	» 750.000	» 240.000

una esposizione di 20.000mq
Centro Italiano Mobili
1500 IDEE PER ARREDARE E TANTI BUONI MOTIVI PER FIDARTI DI NOI

STILE
Una equipe di esperti in arredamento collaborerà con preziosi consigli alla scelta dello stile da Voi desiderato.

SICUREZZA
di trovare il meglio nei vari stili tra i 1500 ambienti, dal classico al moderno di firme famose, in esposizione permanente.

CONVENIENZA
Ad giusto prezzo seguono trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia, con nostro parco automezzi e personale specializzato.

GRANDI OFFERTE
Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (3 elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e 2 poltrone) il tutto a partire da £1.190.000

Centro Italiano Mobili
Grande per servirti meglio
SS Adriatica tra Pineto e Roseto (TE)
Uscita autostradale Atri-Pineto
tel 085 937142-937251

A Campobasso i bambini «leggono» il mondo d'oggi scrivendo favole

La libertà è un grande girotondo

Il concorso indetto dalla sede regionale della RAI - I diritti e i doveri visti con gli occhi di chi ha 7 anni - Senza verde anche Cappuccetto Rosso può diventare cattiva

CAMPOBASSO — «C'era una volta una chiave che per la fatica di avere aperto e chiuso tante porte, era diventata vecchia e stanca. Un giorno, mentre riposava appesa al suo chiodo, si sentì afferrare da qualcuno. Era Stefano, che la prese, ci giocò, la buttò in aria e la riprese. Intanto la povera chiave, ormai stanca, gridava e chiedeva aiuto, e la buttò nel bagno. Scaricò l'acqua e la chiave piangendo se ne andò. Così finiva la storia di una povera chiave che, per il capriccio di un bambino, muore».

La storiellina è firmata da Antonella. Stefano e Antonella sono due bimbi di seconda elementare, li ritroviamo insieme nella scuola di via Roma a Campobasso.

Entriamo in classe. I banchi sono disposti a cerchio. La maestra è lì in mezzo a loro Ci sediamo anche noi. La stessa Antonella ci spiega il perchè di questa storiella. qui in questo palazzone, vi sono diversi bagni, alcuni sono per gli insegnanti, altri per gli scolari. Ebbene Stefano ha buttato la chiave del bagno dei professori perchè non è giusto che noi dobbiamo andare in alcuni bagni e i professori in altri».

Storie simili, riprodotte su cartelloni appesi ai muri ed illustrati con disegnini, ve ne sono tante. Parlano di scuola, di società, di diritti e di doveri. Con due di queste storielline, questa classe ha partecipato ad un concorso indetto dalla sede regionale RAI di Campobasso per l'anno internazionale del fanciullo. Hanno vinto, però i ragazzi non sono contenti, perchè gli si è dato il premio, ma nessuno ha voluto parlare dei contenuti.

Così gli scolari ricordano i fuochi scenici dei «Cugini di campagna» e i giuochi di prestigio di Alexander, ma avrebbero voluto che si parlasse di loro, delle denunce contenute nelle favole realizzate.

La maestra, Rita Mastropaolo, spiega ai suoi alunni che bisogna raccontare come è nata la storia di Cappuccetto rosso che inverte il ruolo con il lupo e diventa lei terribile, ed il lupo buono.

«Siamo nella città di Metropoli — dice Nicola —. Cappuccetto rosso non sa dove giocare. Scende sotto casa e Giuseppe, il portiere dello stabile, si arrabbia perchè si fa troppa caciara. Cappuccetto rosso vuole andare in mezzo alla strada, ma la mamma lo sgrida perchè ci sono le macchine e lo possono investire».

Per continuare il racconto interviene Stefano. «Cappuccetto rosso, stanco di questa situazione, un giorno scappa di casa e si rifugia nel bosco, nella casa del picchio, su di un albero. Rimane lì affamato per parecchi giorni».

«Nel bosco ci sono anche gli altri animali. Un lupacchiotto chiede di portare la pizza alla nonna. Mentre è in cammino gli si avvicina un uccellino: "Cip, cip, nel bosco, sull'albero del picchio, si nasconde Cappuccetto rosso, che ti vuole rubare la pizza"».

«Il lupacchiotto dice di non avere paura, perchè con Cappuccetto rosso ci vuole parlare. Arrivato sotto l'albero del picchio, il lupacchiotto chiama Cappuccetto rosso e gli dice che se torna a casa gli da una pizza. Dopo un po' di esitazione Cappuccetto rosso acconsente».

La storiellina messa sui cartelloni dai ragazzi finisce qui, ma continua in classe. Perchè Cappuccetto rosso è scappato di casa, voi, ragazzi, cosa avreste fatto? Interviene di nuovo Nicola. Cappuccetto rosso è scappato da casa perchè gli mancava lo spazio verde. Io, dice Elisabetta, avrei lottato insieme agli altri bambini, perchè gli uomini avrebbero certamente capito che noi abbiamo bisogno di spazio verde.

E qui si inserisce subito un'altra favoletta. Quella del Leone e dell'Elefante. La racconta Emanuela. «C'era una volta un Leone e un Elefante che erano tanto contenti. Un giorno arriva un cacciatore per prendere questi due animali e portarli allo zoo. Prende il Leone e lo rinchiude in una gabbia».

«L'Elefante, visto che il cacciatore aveva catturato il Leone e non riuscendo ad aprire con la proboscide la gabbia dove era stato rinchiuso il Leone, chiede al cacciatore di essere portato allo zoo insieme al Leone perchè non vuole restare da solo».

«Le Zebre si uniscono e si mettono davanti alla macchina del cacciatore per bloccarlo, ma non ci riescono. I due animali vengono messi in una gabbia, diventano tristi. I ragazzi della città, un bel giorno rubano le chiavi di tutte le gabbie e liberano tutti gli animali ed insieme si mettono a fare un girotondo».

Il titolo della favola è appunto «La libertà è un girotondo». Ancora considerazioni da parte degli scolari. «La prima storia è negativa perchè Cappuccetto rosso scappa di casa e non si organizza insieme agli altri, la seconda è positiva perchè i ragazzi insieme riescono a liberare tutti gli animali. Ma i bisogni dei ragazzi sono legati solo allo spazio verde?

No, ribatte Gianluca. «Io ho il bisogno di una casa, perchè mio padre non ha una casa e la padrona ci ha cacciati». Emanuele: «Ho bisogno di una stanza più grande per giocare». Nicola gli ribatte: «E' meglio avere una stanza piccola per giocare che non averla per niente. Io ad esempio dormo nel corridoio. E' più giusto che si risolva prima il mio problema e poi il tuo».

Paola ha il padre disoccupato. Aveva visto nelle bancarelle una bambola, ma il padre non aveva soldi per comprarla. Per Paola la bambola è rimasta un sogno. «La nostra classe — afferma Emanuela — non ha fatto nulla per esaudire questo bisogno».

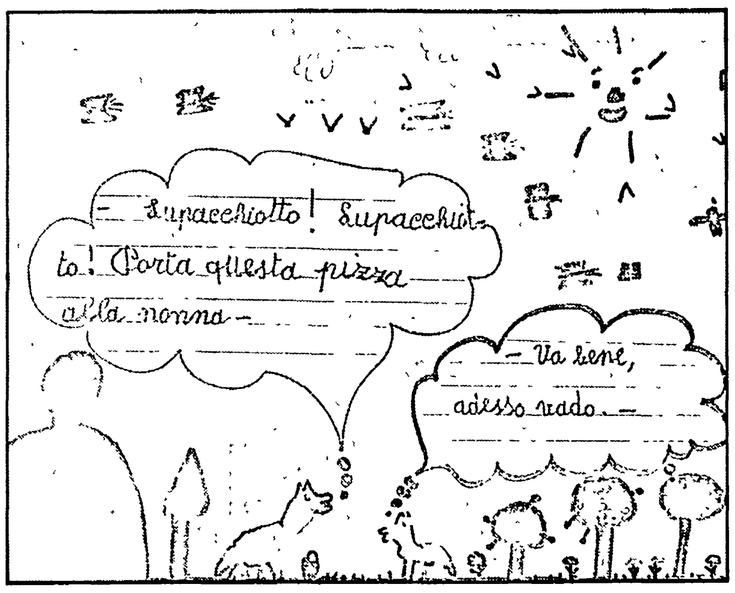
Poi c'è Silvana che è assente. Parlano anche di lei. Ogni suo vestito ha un nome di ragazza. Francesca, Ornella, Giulia e così via. Ma perchè i suoi vestiti hanno un nome di ragazza? Gli scolari rispondono che Silvana non ha mai indossato un abito nuovo, suo, ma sempre quello di altre ragazze, e proprio per questo hanno un nome.

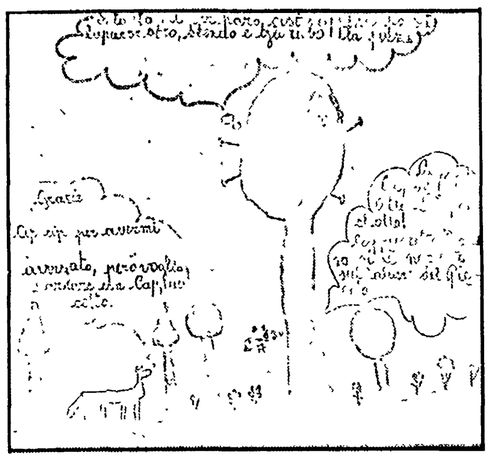
Accanto ai bisogni ci sono anche i diritti e i doveri. anche questi sono elencati e illustrati su alcuni cartelloni. Nicola si sente in dovere di studiare. E' andato a casa. Ha imparato a memoria la poesia, il padre gli ha dato 500 lire. Prima ha preso questi soldi poi li ha ridati al padre perchè secondo lui non aveva fatto altro che il suo dovere.

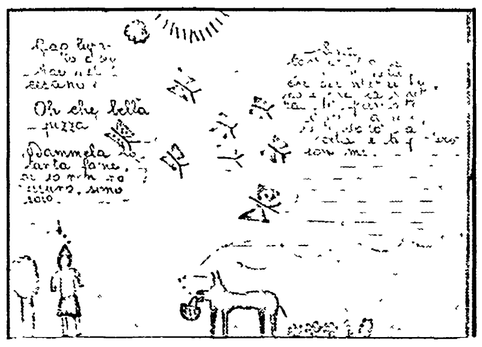
Dunque dietro queste storie che a primo acchito sembrano ingenue e secondarie si nascondono tante realtà sociali, tanti drammi familiari, a cui la società non riesce a dare risposte adeguate.

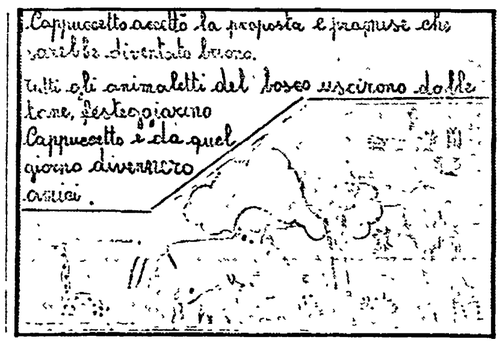
Queste storie trovano posto nella scuola, e i ragazzi nella loro ingenuità cercano di trovare anche delle risposte e alla fine trovano una risoluzione nel dialogo, nella riflessione, sapendo che per vincere devono unirsi e non devono scappare come ha fatto Cappuccetto rosso.

Giovanni Mancinone









Nelle foto: **alcuni dei disegni «a fumetti», realizzati dai bambini della scuola di Campobasso, che illustrano la favola di Cappuccetto Rosso diventato cattivo**

Ha preso il via la difficile stagione del «Pier Luigi da Palestrina»

Cagliari vuole teatro Solo per «Coppelia» oltre 20 mila richieste

Il bisogno di cultura dei giovani e la nomina del nuovo commissario - Il cartellone solo grazie al sacrificio dei dipendenti

CAGLIARI — E' partita alla grande, con Carla Fracci nel balletto «Coppelia» di Leo Delibes, la nuova stagione lirica cagliaritana. Il recupero in extremis della manifestazione al «Pier Luigi da Palestrina», che sembrava quest'anno definitivamente compromessa, non è davvero l'indice di una schiarita, il segno rassicurante che preannunci in qualche modo la soluzione dei problemi che da anni affliggono la nostra istituzione dei concerti del Teatro lirico.

La nomina di un secondo commissario governativo, il fanfaniano Corrias, seguita alla ostinata decisione della DC cagliaritana di non nominare un sovrintendente laico (in armonia con il quadro politico cittadino uscito dalle elezioni del '75), pareva mettere in pericolo ogni possibilità di organizzare nel capoluogo sardo opere e concerti, sia pure in misura ridotta. La forte azione dei sindacati di categoria e lo spirito di sacrificio degli orchestrali, dei coristi, dei funzionari dell'Ente, ha infine permesso di creare le condizioni necessarie per la ripresa dell'attività artistica. Resta ferma naturalmente la improrogabilità di un discorso che affronti, nella maniera più democratica, l'intricata questione della sovrintendenza, avviandola finalmente a soluzione.

Intanto la stagione è aperta, e si può dire stia muovendo tutta Cagliari. I botteghini per i vari turni di abbonamento vengono letteralmente presi d'assalto da giovani, da ragazze, da gente di mezza età, da intere famiglie. Non si trova più un abbonamento, neanche pagandolo a peso d'oro.

Per «Coppelia» con Carla Fracci la risposta del pubblico ha registrato solo in città 20 mila richieste, che superano di gran lunga il «tutto esaurito» previsto per le quattro repliche degli spettacoli di sabato, domenica, lunedì e martedì. Il teatro del conservatorio, che può ospitare appena 1.400 persone a rappresentazione, non è infatti in grado di far fronte all'enorme quantità delle richieste. Un numero incalcolabile di persone (il 70% di giovani chiedono biglietti per l'ultima recita straordinaria e i posti più economici della galleria) dovrà rinunciare a vedere Carla Fracci e Niels Kelet, suo partner nel balletto, in uno spettacolo che certamente in Sardegna non si ha l'opportunità di ammirare non diciamo tutti i giorni, ma neppure una volta l'anno.

La Fracci era già venuta nell'isola durante l'estate del 1966, assieme a Paolo Poli, per proporre «Turandot principessa cinese». Il balletto moderno di Luigi Lunari, con musiche di Umberto Bindi, venne scelto quell'anno per aprire la stagione lirica musicale all'anfiteatro romano, gremito ogni volta di 10-15 mila spettatori.

Ora la famosa ballerina torna in una città più di allora priva di spazi. L'anfiteatro romano è chiuso, regno di topi e deposito di rifiuti. «Coppelia» diventa così una specie di nave da prendere all'arrembaggio. La fame di manifestazioni artistiche dei cagliaritani non potrà essere soddisfatta in ogni modo. «Anche per la lirica — dicono i funzionari dell'Ente musicale addetti alla vendita degli abbonamenti e dei biglietti serali — abbiamo ricevuto circa 15 mila richieste per ogni opera. Ci sono state contestazioni e polemiche, il clima è molto acceso. Chi rimane tagliato fuori, e sono migliaia, non si rassegna. Ma cosa possiamo fare, se mancano gli spazi per ospitarli tutti?».

Quanto avviene non lo si deve certo alle deficienze degli organizzatori, tecnici e funzionari, che lavorano con lena ed entusiasmo per dare al pubblico una stagione lirica coi fiocchi. Le inadempienze sono da attribuire interamente all'amministrazione regionale e a quella comunale, che ancora ritardano la costruzione di un teatro per cui sono già stati spesi parecchi miliardi.

Nell'attesa del «Teatro incompiuto», il personale tura le falle con un cartellone di prestigio ed un'organizzazione artistica che regge bene il confronto con i grandi enti nazionali. Dopo «Coppelia», intepretato da una Carla Fracci in gran forma, reduce dal successo memorabile di «Giselle» accanto al russo Rudolf Nureiev, i cagliaritani (quelli fortunati, s'intende) avranno modo di assistere a «Simon Boccanegra» e «Falstaf» di Verdi, «Don Pasquale» di Donizetti, «Tosca» di Puccini. Un cartellone limitato, ma di qualità.

g. p.

Alla «Gramsci» di Chieti Scalo questa domanda non ha più senso

Sezione o centro di cultura?

I nuovi locali sono divenuti col tempo un punto di aggregazione per tutti i cittadini del grande e «disumanizzato» quartiere - Tra i manifesti e le bandiere un ciclo di conferenze sulla crisi della ragione ed una mostra di pittura

CHIETI — Quella dello scalo è la parte nuova della città, cresciuta, come spesso accade nei centri della provincia «democristiana», con poca attenzione per i problemi della vita civile e culturale, con lo sguardo proteso alla salvaguardia degli interessi di ceti determinati

Ma di nuovo, qui, c'è anche un altro aspetto, non rientrante negli interessi parassitari protetti dalla DC: la presenza di una classe operaia numerosa (circa ottomila lavoratori, ci dicono). Le fabbriche chietine stanno in questa zona della città, nella Val Pescara, irriconoscibile rispetto a qualche decennio fa, con l'agricoltura quasi rasa al suolo, coperta ormai da un manto di cemento da capo a piedi. Ma, in questo mare, ci sono anche, come dicevamo, le fabbriche e con esse gli operai, che stanno cambiando il volto di una città tradizionalmente fondata sul terziario e culturalmente dominata per molto tempo dalla curia arcivescovile e dal perbenismo della provincia meridionale.

La novità, però, non sta tanto nel numero degli operai quanto nel fatto che da alcuni anni essi, insieme al loro partito più rappresentativo, quello comunista, guardano ai problemi di questa nuova città non solo dal punto di vista economico e strettamente di fabbrica, ma anche da quello dei servizi civili, delle strutture culturali, delle occasioni e dei mezzi per rendere più umana la vita in una zona che non pare essere stata costruita proprio per gli uomini.

I comunisti, dicevamo, fanno la loro parte. Per la sezione Gramsci dello Scalo, hanno, qualche anno fa, acquistato una sede nuova. Con molti sacrifici, con un mutuo di decine di milioni che non è ancora estinto e che viene reso sopportabile, oltre che da una sottoscrizione di massa, dall'impegno finanziario qualificato di un consistente gruppo di compagni. Hanno firmato anche le cambiali, rendendo «nobile», per così dire, anche questo strumento di carta che di solito si accompagna a momenti tristi o a manifestazioni di sudditanza al consumismo.

La sezione Gramsci, ora, funziona in locali grandi e confortevoli, ed ospita anche due sezioni di fabbrica, quelle della Fa.ra.d (dove gli operai lottano da mesi per una riqualificazione della produttività) e quella della Iac (qui c'è l'altro Sud: 360 operaie ed operai in cassa integrazione da tanti anni).

Una risposta dei comunisti, dunque, ad un insieme di quartieri che chiedevano e chiedono migliore qualità della vita. Una «risposta» che si avvia a diventare un centro di vita sempre più riconosciuto come struttura aperta, come una casa del popolo I compagni non fanno mistero di essersi dati un obiettivo ambizioso: uscire, con l'uso di questa struttura, dai limiti tradizionali del «partito meridionale». E non per seguire in astratto modelli collaudati in altre esperienze, bensì per radicarsi tra la gente, nelle fabbriche, nei quartieri, per fare politica e cultura con tutti i cittadini della zona e con tutti gli operai. E si spingono sempre più in avanti, qualche volta meravigliandosi essi stessi della riuscita delle loro iniziative.

Pochi credevano ai propri occhi quando un enorme numero di cittadini ha cominciato a ritrovarsi nel salone della «Gramsci» per seguire niente di meno che una serie di conferenze sulla «crisi della ragion classica e nuove forme di razionalità».

Il revival del privato sta dunque entrando in crisi a Chieti? Nessuno qui può dirlo, ma è certo che la gente si interroga con molta più profondità di quel che appaia, se temi di questa natura riprendono ad interessare. E se i compagni trovano il «coraggio» di organizzare in sezione anche una mostra di pittura contemporanea (dal 23 febbraio al 10 marzo). Sono quattro compagni ad esporre, un tecnico della *Ginori* (Roberto Bogi), un operaio della stessa fabbrica (Gustavo Iacobitti) e due grafici della Tecnova (Gerardo Di Cola e Eduardo Vernaschi). Ma non è una manifestazione «di partito», per quanto il 40% del ricavato delle vendite contribuirà a pagare la sezione.

«Lontana da noi — dice Bruno Giansante, ferroviere, segretario della «Gramsci» — l'idea di rinchiudere l'arte in una struttura di partito. Vogliamo, al contrario, ricercare un rapporto diverso, più aperto e concreto, con la vita artistica e culturale della nostra città». Anche per arricchire la sezione e per costruire un partito che nel Meridione abbia la cultura e la storia non più di «difetti».

Nando Cianci

...e il «Vicoletto» risponde a un'antica fame

Un teatrino nella vecchia Cagliari contro il vuoto di chi amministra la città

CAGLIARI — Quale è il rapporto giovani-cultura a Cagliari? Per farsene una idea basta andare all'Auditorium del Conservatorio per una serata di musica classica e anche per un'opera lirica o un balletto, oppure al Massimo quando la Cooperativa Teatro di Sardegna mette in scena «Carrasegare», in un liceo per un concerto dei gruppi «Suonofficina» e «Nuova Generazione», in una televisione privata per «Piano Bar» con jazz e pezzi sardi tradizionali, in piazza con la Terza Rete della RAI-TV per il carnevale, a «Spazio A» per i cicli di avanguardia di prosa e cinema.

La fortissima presenza di giovani a tutti gli appuntamenti dimostra che alla inerzia del potere pubblico fa riscontro una sempre crescente «fame» di cultura, ma anche il bisogno di rincontrarsi, di conoscersi, di parlare con i coetanei. Alla città alienante, arida di lavoro e di cultura, i giovani rispondono cercando rifugio nella socialità e nel contatto umano, producendo essi stessi cultura ed organizzando il tempo libero. Un esempio lampante lo abbiamo avuto proprio ieri, con la inaugurazione di un mini-teatro di 120 posti. Si chiama «Il Vicoletto», ed è stato costruito da gruppi di giovani e ragazze riuniti in una «libera associazione iniziative culturali ed artistiche». Il locale è stato ricavato da un vecchio e cadente «basso» del quartiere di Villanova. Non è successo per puro caso.

I giovani del «Vicoletto» intendono dare un esempio: «con l'iniziativa non solo verbale, ma con una cazzuola, un po' di calce, tanto coraggio e molta fantasia, si può cominciare a ridare vita al centro storico, a riappropriarsi della città». E' un insegnamento non solo per una classe dirigente «compradora» priva di principi e senza cultura, ma per tutti noi che dobbiamo pure dare concretezza ad un progetto politico, economico e culturale per il capoluogo isolano.

Come partono quelli de «Il Vicoletto»? Propongono «Dialoghi di profughi» di Bertold Brecht, nell'allestimento della Cooperativa Teatro di Sardegna, per la regia di Marco Parodi, interpreti Marco Noè e Tino Petilli, voce fuori campo di Mario Faticoni. E' una storia esemplare: due esuli tedeschi si intrattengono al ristorante di una stazione, parlando dei più disparati argomenti, che sempre sottintendono la drammatica condizione di scampati al nazismo; ed allo stesso tempo i due si attardano a commisurare «la negatività delle loro esperienze alla positività di un paese ideale».

La riproposta ha un senso preciso: il confronto dialettico è necessario per dare linfa vitale ad una democrazia effettiva, praticata dalle masse, e che abbia come base la cultura, per non partorire dei «mostri».

Si tratta di un collegamento ideale con «Su connottu», di Romano Ruju, che ha raggiunto in Sardegna la cifra record di 300 rappresentazioni. Un fatto enorme. E si capisce perché. «Su connottu» è una riaffermazione della autonomia come la intendono i sardi: ovvero «rinascita e riforma agro-pastorale». Rievoca una sommossa scoppiata a Nuoro il 26 aprile del 1868: un tumulto popolare di pastori, contadini, donne e giovani contro una deliberazione del Consiglio comunale asservito al regime dei Savoia, tendente ad abolire il demanio de «Sa Serra», a privatizzare terreni comunitari, a instaurare la proprietà privata de «Sas Tancas», insomma, la continuazione della «legge delle chiudende», secondo una logica di sviluppo del sistema paleo-capitalistico terriero, in odio alla logica dell'antico sistema comunitario sardo. E' anche da lì che nacque il banditismo, che sono usciti i «mostri» in circolazione ancora oggi.

Con questo «curriculum», del tutto sganciato dalle teorie di un sardismo chiuso e senza orizzonti, ma «dentro» una Sardegna che difende la sua storia e le sue tradizioni, proiettandosi verso il mondo moderno (e la scelta di Brecht appare significativa), i giovani del «Vicoletto» iniziano l'attività, enunicata e precisata ieri nel corso di una conferenza stampa.

Un prodotto culturale dignitoso e di qualità

Nel piccolo teatro di via S. Giacomo 80, saranno promosse varie iniziative culturali ed artistiche. «Oltre a fatti teatrali veri e propri, promuoveremo — dicono gli organizzatori — serate di musica, cabaret, spettacoli per studenti delle medie e scolari delle elementari, iniziative di integrazione scolastica. E' nostra intenzione offrire prodotti dignitosi e di qualità, per rompere con la consuetudine filodrammatica e con lo spirito di improvvisazione».

Nata autonomamente e senza contributi finanziari di sorta, ma con il sacrificio dei soli soci, l'iniziativa serve non solo per proporre al pubblico una nuova struttura, bensì anche per denunciare la inerzia degli amministratori cittadini e regionali, che non offrono alcun spazio per la cultura e il tempo libero. «Lo spirito con cui il nuovo teatro lavorerà — sostengono Angelo, Pino, Silvio e Lucia — sarà quello di utilizzare tutte le risorse umane disponibili a Cagliari, già conosciute ed operanti, oppure da scoprire e da lanciare».

L'accordo con la Cooperativa Teatro di Sardegna prevede la gestione di un «settore teatrale autonomo». La Cooperativa intende infatti presentare spettacoli propri e altrui, di agile impianto e di contenuti significativi. «Dialoghi di profughi» si ispira, per l'appunto, a questa linea.

Come chiudere il primo incontro con i giovani de «Il Vicoletto»? Si può dire che la domanda di cultura — sia pure formulata in modo disorganico — esiste ed è pressante. Non esiste e non è stata finora particolarmente efficace, un'azione delle forze politiche e delle associazioni culturali democratiche capace di coagulare e sviluppare le potenzialità progressive latenti nei giovani, trasformandole in un movimento cosciente per la programmazione dell'intervento culturale sul territorio. Solo in questo modo, con l'indicazione precisa di obiettivi e di programmi, con un dibattito ed uno studio approfondito e aperti al contributo di tutti (non servono le sterili battaglie di parole tra esperti), con un movimento egemone che prema dal basso, è possibile scuotere il Comune e la Regione dal «lungo sonno».

Attilio Gatto

Straordinario successo della mostra fotografica al «Diaframma» di Altamura

Nelle immagini di Franco Pinna i volti della terra del silenzio

Il reporter, scomparso due anni fa, raccolse migliaia di «aspetti» del profondo Sud nei suoi viaggi insieme ad Ernesto De Martino

ALTAMURA — Straordinario successo di pubblico sta riscuotendo ad Altamura presso lo studio di posa «Il Diaframma» la mostra fotografica «Profondo Sud» del fotoreporter Franco Pinna scomparso due anni fa. Si tratta di immagini, appunti fotografici che il Pinna realizzò al seguito di Ernesto De Martino durante i viaggi etnografici nelle «terre del silenzio» che il grande studioso meridionalista effettuò per le sue ricerche sulle tradizioni popolari nei primi anni cinquanta nel nostro Mezzogiorno.

I soggetti fotografici sono quelli che puntualmente si presentavano durante le «spedizioni» demartiniane: processioni paesane con molte donne e bambini; raccoglitrici di olive con la schiena spezzata; funerali poveri che dopo la crisi parossistica e liturgica si formalizzarano in un livido e apparentemente distratto corteo tra le case bianche del paese con il pianto a pagamento delle prefiche; ritorno dal lavoro con il loro inevitabile dittico uomo (in sella all'asino) donna (trainata dalla coda dell'animale); fiere cerimonializzate in tutti i loro aspetti cinesici-verbali, e suonatori e danzatori drammatici durante alcuni riti pagani della civiltà contadina.

Con valide testimonianze fotografiche è riportato il gioco della falce, cioè il rito della mietitura durante il quale i contadini lucani spogliavano a colpi di falce il padrone considerato «capro espiatorio» in una occasione critica quale è il momento della raccolta delle messi, che rappresenta in maniera concreta la necessità di affrontare le incognite e le incertezze di un nuovo ciclo di produzione agricola. Gioco che si concludeva in un festino sull'aia accompagnato da canti e dal suono della zampogna. Il tarantismo invece è documentato nella forma e nei modi di una terapia coreutica musicale.

I contadini del Salento presumevano di essere morsi e posseduti da un ragno (tarantola) e venivano curati con la danza e con la musica per alcuni giorni secondo una precisa formalizzazione rituale, dopo la cura domiciliare i tarantolati si recavano il 20 giugno nella cappella di S. Pietro e Paolo a Galatina, dove ripetevano le fasi dell'esorcismo fuori e dentro la chiesa strisciando, e contorcendosi a terra e a conclusione ricevevano la grazia da S. Paolo protettore degli animali velenosi.

E in questo tessuto esistenziale e di conseguenza fotografico, spiccano poi le immagini di alcuni momenti particolarmente «critici» dell'esistenza della questione meridionale. Immagini che non voglio solo documentare la povera e tormentata realtà della Lucania, Calabria e Puglia, bensì denunciarla e quindi trasformarla, anche se le fotografie nacquero per testimoniare la realtà così come era e quindi come integrazione del testo scritto.

Oggi a trent'anni circa di distanza dalle «spedizioni» nelle «terre del silenzio» le straordinarie testimonianze di Franco Pinna, uomo del Sud (era sardo), fanno discutere, fanno riflettere gli stessi protagonisti di quella civiltà, i contadini e i braccianti poveri della Murgia, una delle zone interne e più arretrate del Mezzogiorno, dove gli ultimi reperti etnologici, gli ultimi residui di una civiltà con caratteri propri, con ritmi di vita, tensioni morali, drammi, riti, valori e distralori pur messi in crisi da una «nuova» concezione del mondo sopravvivono assumendo però un ruolo marginale.

Giovanni Sardone

I 10 anni di Isernia anche in un libro

Nella «nuova» Provincia del Molise, la novità è la giunta senza la DC

Da un anno amministrano socialdemocratici, socialisti, repubblicani, liberali e i comunisti appoggiano la maggioranza - Presidente un ex dc

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Dieci anni fa, il 2 marzo del '70, nasceva la provincia di Isernia. E' stata una conquista a cui tutti hanno contribuito. Si ricordano ad Isernia le targhe di cartone con la sigla IS e le numerose manifestazioni di piazza. Tutta la storia di questo evento è raccolta in un volume che è stato dato alle stampe in questi giorni, a cui hanno contribuito l'architetto Franco Valente, Pasquale Passarelli, l'assessore ai Lavori Pubblici della Provincia di Isernia Michelangelo Morelli e il compagno Donato De Renzis consigliere provinciale del Partito comunista italiano. Il 2 marzo, in occasione di questa ricorrenza, sarà distribuito alle librerie. Nel volume si fa una analisi della identità della provincia, ci si sofferma anche sulle novità che sono emerse in quest'ultimo anno di vita amministrativa. Il Molise, ormai è noto, è una regione dove da sempre la Democrazia cristiana amministra una miriade di piccoli e grandi Comuni, le due Province e la Regione.

Dove non arriva la sua forza elettorale, ci pensano i socialdemocratici che «prestano» la loro forza in cambio di qualche assessorato. Ma da un anno a questa parte vi è una novità di cui nessuno ha parlato.

La novità è rappresentata dalla maggioranza che si è venuta a determinare alla Provincia di Isernia, dove, dopo tante crisi volute dalla DC, è stata eletta una giunta provinciale votata dal dc espulso, Ettore Rufo attuale presidente della Provincia, da socialdemocratici, socialisti, repubblicani, liberali e comunisti.

I rappresentanti di tutti i partiti sono in giunta ad eccezione dei comunisti che però hanno la presidenza in tre commissioni. Essi amministrano con buoni risultati da oltre un anno, senza che vi sia stata nessuna crisi. La DC dunque, in compagnia del MSI e all'opposizione, un ruolo nuovo e diverso rispetto al passato. Se è vero però che il partito della Democrazia cristiana si trova ad esercitare un ruolo non congeniale alla sua forza e tradizione, è anche vero che i partiti minori per la prima volta si trovano ad esercitare, grazie alla forza dei comunisti, un ruolo

In questo anno si sono risolti molti problemi che le vecchie giunte democristiane, invece, avevano congelato. «Questa amministrazione — dice Donato De Renzis, consigliere provinciale del PCI — ha sbloccato finanziamenti per centinaia e centinaia di milioni per opere di utilità pubblica nel settore delle strade, contribuendo così ad alleviare le difficoltà occupazionali degli edili, ha risolto il problema del personale e organizzato un grosso convegno sull'ambiente e le risorse».

Ma «questa giunta — afferma Domenico Pellegrini, capogruppo comunista alla Provincia — esiste perché l'abbiamo voluta noi e ne diamo un giudizio positivo. Stiamo vivendo questa esperienza in modo problematico, ma sicuri di essere nel giusto. Il giudizio parte dalle cose fatte e tra queste bisogna mettere l'approvazione del bilancio provinciale che è stato votato a giugno dello scorso anno, dopo che la Democrazia cristiana non era stata capace di approvarlo. In quel bilancio si ritrova anche il finanziamento per la costruzione di una sede della Provincia (di otto miliardi di lire) che darà lavoro a cento edili per due anni ed una sede al nostro ente. Si sono nominati rappresentanti della maggioranza e della minoranza nei vari consigli di amministrazione degli ospedali, del nucleo industriale e dello IACP».

«Stiamo lavorando per la realizzazione di arterie che colleghino meglio i Comuni dell'entroterra alle strade a scorrimento veloce. Ma il risultato politico più grosso è stato quello della rottura dell'"incantesimo" dell'eterna gestione DC e l'apertura di una strada nuova anche a quelle forze minori che insieme alla DC avevano amministrato la Provincia nel passato (PRI e PSDI). L'esperienza — conclude Pellegrino — può trovare un senso concreto anche nella prossima legislatura».

Un giudizio positivo su questa maggioranza lo danno anche i sindacati che, per la prima volta nella storia della Provincia, in occasione della giornata di lotta proclamata per la realizzazione immediata della diga di Chiauci, hanno potuto partecipare ed intervenire nella discussione ad una riunione ufficiale del Consiglio provinciale. Adesso il Consiglio si riunisce anche due volte al mese

Anche dai socialdemocratici e dai liberali questa esperienza viene condivisa in pieno Giuseppe Laurelli (PLI) in particolare ci dice che «i cinque partiti vanno avanti con il massimo accordo e questa unità la si raggiunge anche sui problemi più grossi». Poi afferma «questa esperienza sono pronto a ripeterla anche per la prossima legislatura, perché una cosa è il governo centrale, un'altra sono le amministrazioni locali, e qui non possiamo fare a meno dei comunisti. Il nostro è un dialogo costruttivo e ciò non avveniva mai con la Democrazia cristiana».

Giovanni Mancinone

Un convegno del PCI in Sardegna su lotta autonomistica e rinascita

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI — Il convegno indetto dal comitato regionale sardo del PCI su «Lotta autonomistica e politica di rinascita», già fissato per il 9 e 10 febbraio, si terrà sabato 1 marzo (con inizio alle ore 10) e domenica 2 nel salone dei congressi della Fiera campionaria di Cagliari.

La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius. A conclusione dei lavori terrà domenica un discorso il compagno Emanuele Macaluso, della direzione nazionale del PCI. Si tratta di una scadenza politicamente molto importante, alla cui preparazione tutto il partito sta lavorando col massimo impegno.

Il convegno si propone di operare non solo una riflessione sui problemi di ordine istituzionale dell'autonomia speciale, ma sulla linea politica e sulla strategia del partito, nonché sulle proposte da avanzare nell'attuale situazione per uscire dalla crisi e per avviare una politica di rinascita nell'isola, con l'apporto delle forze politiche democratiche.

Per queste ragioni il convegno sarà anche aperto al contributo di studiosi e di uomini politici di diverso orientamento.

Costituito dagli allevatori un comitato di lotta

Chi intasca in Puglia gli aumenti del latte?

L'associazione chiede il rispetto dell'accordo regionale per rompere il monopolio del mercato del latte che è in mano agli industriali privati — Il ruolo della cooperazione

Dal nostro inviato

SANTERAMO IN COLLE — Non hanno fatto un discorso corporativo gli allevatori dei più importanti centri zootecnici delle provincie di Bari e di Taranto aderenti al CENFAC che sono convenuti a Santeramo per stabilire una piattaforma di lotta per costringere gli industriali lattiero caseari a rispettare l'accordo regionale sul prezzo del latte. Gli allevatori si sono rivolti innanzi tutto alle decine e decine di migliaia di consumatori che ora pagano il latte 50-60 lire in più perché, è stato loro detto, il prodotto è aumentato alla stalla. Invece i fatti non stanno così, e diciamo subito perché.

Nel dicembre scorso veniva raggiunto un accordo, tramite l'assessorato regionale alla agricoltura, in base al quale si fissava il prezzo del latte alla stalla per i primi sei mesi del 1980 in lire 351 (IVA compresa). L'accordo veniva pubblicato sul bollettino della Regione Puglia. In conseguenza di questo accordo e a seguito di una decisione della commissione provinciale prezzi il latte al consumo veniva aumentato di 50-60 lire al litro. Aumentavano quindi anche i prezzi dei prodotti derivati dal latte (formaggi, mozzarelle ecc.). In realtà però gli allevatori non stanno ricevendo dagli industriali trasformatori 351 lire al litro, bensì 335 e in alcune località come Laterza addirittura 310 lire. Prendere o lasciare dicono i trasformatori ai contadini e minacciano di lasciare il latte nelle stalle quando questi chiedono il rispetto dell'acordo.

Un ricatto che gli allevatori non intendono subire perché il prezzo raggiunto con l'accordo è per loro questione di sopravvivenza. Nel 1979 i costi della produzione del latte sono aumentati del 22% circa e l'aumento stabilito nell'accordo è appena remunerativo. Gli allevatori affermano di non aver spinto oltre le loro richieste per non provocare danni ai consumatori. In senso diametralmente opposto hanno agito i trasformatori. I quali, oltre tutto, per produrre certi prodotti, come le mozzarelle, non sempre si servono del latte degli allevatori ma di «cagliate» e di latte in polvere di provenienza estera che viene rigenerato.

Non è, come dicevamo, una lotta corporativa quella che intendono intraprendere gli allevatori. Non lo è sia perché difendono nello stesso tempo gli interessi dei consumatori sia perché mira a far sì che non sia inferto un colpo mortale al patrimonio zootecnico pugliese già scarso (200 mila capi bovini). E l'80 per cento del latte pugliese viene prodotto da piccole aziende zootecniche.

Gli allevatori hanno chiesto, costituendo già un comitato di lotta, il rispetto dell'accordo regionale e la firma dei contratti di conferimento del latte tramite la loro associazione. Chiedono inoltre che le centrali del latte di Bari e di Taranto, che si dichiarano disposte a pagare il latte a 351 lire, (ma ne prendono solo il 10%) si attrezzino per il ritiro della produzione dalle stalle. Questo è un modo per rompere il monopolio del mercato del latte che è in mano agli industriali privati. All'assessorato regionale all'agricoltura, oltre che un'iniziativa presso gli industriali per il rispetto dell'accordo sul prezzo del latte, gli allevatori chiedono interventi finanziari concreti ed adeguati per rafforzare il settore cooperativo della trasformazione che assicura anche, nei confronti dei consumatori, la genuinità dei prodotti derivati dal latte.

In definitiva — come affermava il segretario nazionale dell'UIAP il dr. Attanasio Mavrulla — una politica di programmazione della produzione del latte e di sviluppo complessivo del settore zootecnico. Intanto, affermava il responsabile regionale del CENFAC Giuseppe Porfido, gli allevatori chiedono all'assessore regionale all'agricoltura la convocazione delle parti per il rispetto dell'accordo sul prezzo. Solidarietà agli allevatori è stata espressa dalla Federbraccianti (Vasco) e dalla Confcoltivatori (Laterza).

Una lotta questa che hanno intrapreso gli allevatori per il rispetto dell'accordo sul prezzo del latte che va ben altre, come, si è visto, gli interessi di categoria. I rischi che comporta invece l'atteggiamento degli industriali sono grossi perché vanno dalla riduzione del patrimonio zootecnico, alla perpetuazione di un danno ai consumatori, alla vanificazione della stessa legge del quadrifoglio per quanto riguarda la zootecnia. In definitiva il rischio è la chiusura delle stalle.

Italo Palasciano

Iniziative in provincia di Matera

Concerti per la pace come progetto di unità tra i giovani

Straordinaria partecipazione agli incontri (13 in tutto) in cui si è parlato di distensione

Dal nostro corrispondente

MATERA — *Una discussione sui grandi temi della politica internazionale, del disarmo e della distensione, insieme all'offerta di un prodotto musicale diverso sono stati gli elementi essenziali di una miscela il cui potere aggregante tra le nuove generazioni è stato ampliamente dimostrato dalla straordinaria partecipazione agli incontri (13 in tutto) promossi nei comuni della provincia di Matera dai ragazzi della FGCI, dai circoli politico culturali e dall'Arci.*

I «Concerti per la pace» averano appunto questa duplice finalità: da una parte tendere ad una filtrazione capillare tra i giovani di una forte tensione ideale contro la guerra e per la coesistenza pacifica e dall'altro la diffusione di un prodotto di musica classica in una provincia del sud dove le strutture musicali che offrano la fruizione di musica «colta» con una qualche continuità sono tradizionalmente assenti.

Il successo di queste iniziative poggia quindi su due fattori. Il primo luogo sul «bisogno» di partecipazione e di riflessione comune intorno a quei fatti ed avvenimenti internazionali di eccezionale portata la cui estrema pericolosità per le sorti della pace e dell'umanità intera è ben presente tra le nuove generazioni, come i dibattiti hanno dimostrato.

In secondo luogo sulla domanda forte di informazione musicale proveniente dai giovani che vivono in comuni da sempre emarginati dagli itinerari musicali e che sono solo raggiunti dagli scadenti prodotti offerti dalle radio private. Protagonista dei «concerti per la pace» è stato il giovane chitarrista Luigi Pentasuglia già allievo di Carlo Carfagna, Paolo Chilia e del maestro argentino Enrique Mariani.

La scelta dello strumento e della letteratura non è stata casuale. La chitarra è uno strumento che ha avuto grande importanza nella musica popolare ed il primo strumento a cui si avvicina chi vuole iniziare a praticare musica. La letteratura eseguita era invece tesa ad un aggancio alla tradizione presentando musiche del '600 per liuto (progenitore della chitarra). La prima parte dei concerti ha lasciato spazio ai compositori italiani rinascimentali e alle opere dell'inglese John Dowland (1563-1626) uno dei maggiori liutisti di tutti i tempi, di cui sono veramente magistrali le «Fantasie», le «Pavane», le «Gagliarde» per liuto eseguite in alcune delle loro pagine più suggestive. Come è noto, nella letteratura concertale per liuto nella Germania della fine del '600 si affianca una nutrita produzione di Johan Sebastian Bach con le sue quattro «suite» di cui è stata eseguita la numero 1 in mi minore.

Nella seconda parte dei concerti sono stati affrontati alcuni aspetti della letteratura popolare di questo strumento (in particolare la scuola sudamericana e quella spagnola) eseguendo brani di Villa Lobos, M. Tozzola A. Lauro, S. Tarrega, I. Albeniz. Novità dei concerti è stata la prima esecuzione assoluta della breve ma significativa «mutazione» due del giovane compositore Giuseppe Mega dedicato dall'autore allo stesso Luigi Pentasuglia in occasione di queste manifestazioni. Si tratta di un politico che, pur nella sua autonomia da condizionamenti compositivi tradizionali, si ricollega tuttavia alla antichissima forma del «ricercare», rivolto qui a valorizzare la chitarra attraverso l'uso di scale e toni interi e quarti di tono e ricorrendo anche alla percussione.

Sull'onda del successo di questa iniziativa e facendo leva sulla volontà unitaria espressa da tutte le forze politiche democratiche che in consiglio provinciale hanno unanimemente votato un importante documento sulla pace e sulla distensione, si sta lavorando tra i giovani per una grande manifestazione da tenersi nel capoluogo nei prossimi giorni.

Michele Pace

Potenza negli anni '80 deve ricomporre il suo territorio

Nostro servizio

POTENZA — Si è svolta a Potenza la seconda conferenza cittadina di organizzazione del PCI a cui si è giunti attraverso cinque assemblee di sezione e otto di cellula che hanno eletto 126 delegati. Il tema della conferenza, Potenza negli anni Ottanta, è stato sviluppato in un'ampia relazione dal compagno Michele Di Tolla — segretario uscente del Comitato cittadino — e dai numerosi interventi. E' stato sottolineato come i processi di scomposizione e frantumazione che segnano questa città e la contrappongono alle campagne, che ne impediscono lo sviluppo produttivo facendone un polo di attrazione-svuotamento rispetto al territorio, sono anch'esse riconducibili a come si è strutturato il capitalismo avanzato con lo squilibrio fra il nordo e il sud del mondo, con la frattura fra sviluppo e sottosviluppo.

I problemi attinenti il governo della regione Basilicata e della città di Potenza hanno rappresentato il secondo gruppo di questioni approfondite nella discussione. Duro è stato il giudizio dei comunisti di Potenza sull'operato della Democrazia cristiana, caratterizzato da un rifiuto di governare lo sviluppo produttivo e democratico della città.

La speculazione edilizia, l'accentramento della vita amministrativa e commerciale al centro della città — che di fatto ha ghettizzato i quartieri periferici —, l'abbandono sempre maggiore delle campagne, sono stati i capisaldi delle scelte scellerate che la DC ha portato avanti in questi anni. Eppure i problemi drammatici di questa città sono sotto gli occhi di tutti: crisi dell'apparato produttivo, grave carenza di alloggi, mancanza di servizi soprattutto nelle campagne, congestione del centro storico, mancanza di qualsiasi forma di partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica e chi più ne ha più ne metta. Perché la Democrazia cristiana e l'attuale Giunta comunale non affrontano questi problemi? Per incapacità, come qualcuno afferma? Certamente no: la realtà è che permane la volontà politica di soddisfare interessi particolari a danno di quelli più generali dei cittadini.

La conferenza cittadina ha messo a punto le proposte che i comunisti portano avanti già da tempo su uno sviluppo di questa città che abbia un segno diverso, che guardi al territorio, ai comuni dell'interland, che assegna alle campagne un ruolo attivo, rendendo reali protagonisti i lavoratori e i cittadini tutti. Anche a Potenza si tratta di esprimere una progettualità politica capace di mettere in movimento un processo che rompa il monopolio democristiano sulla città per liberare le forze sociali e politiche interessate al cambiamento e al rinnovamento. A questo progetto i comunisti riferiscono anche la battaglia per la formulazione degli strumenti urbanistici (piano comprensoriale, piano intercomunale), compresi quelli in via di redazione, come la variante all'attuale Piano regolatore della città per la quale più volte il PCI ha espresso il suo parere: decentramento e riequilibrio delle funzioni verso le periferie urbane e rurali, una politica per le attività produttive che guardi alle necessità di tutto il comprensorio.

Concludendo i lavori, il compagno Andrea Geremicca, del Comitato Centrale del PCI, dopo aver sottolineato che l'impegno del comunista va in direzione di una prospettiva di cambiamento che veda il Mezzogiorno non come freno allo sviluppo del paese, ma come una delle leve dello sviluppo stesso, ha sottolineato la necessità di lavorare per un Partito comunista, soprattutto nel Mezzogiorno, che sia al tempo stesso di lotta nel movimento e momento di organizzazione della democrazia. «Noi concepiamo i partiti — ha concluso Geremicca — non come momenti esaustivi della democrazia in Italia, ma come elemento di stimolo di momenti autonomi di organizzazione delle masse».

La Conferenza si è conclusa con la elezione del nuovo Comitato cittadino, composto di cinquantadue compagni, che nella stessa seduta ha riconfermato il compagno Michele Di Tolla alla segreteria.

Carlo Petrone

Si è concluso il congresso della Confcoltivatori del Molise

Non assistenza ma un vero progetto per non lasciare più le campagne

Dal '50 ad oggi ben 120 mila persone hanno lasciato la terra spesso per un impiego precario
Le proposte della Lega
Necessarie modifiche alla legge quadro regionale

Dal corrispondente

CAMPOBASSO — Si è concluso ieri con una manifestazione pubblica al cinema teatro Savoia di Campobasso, il primo congresso regionale della Confcoltivatori del Molise.

I lavori del congresso avevano avuto inizio venerdì mattina nella sala del ristorante il «Castello». La relazione introduttiva è stata di Luigi Occhionero presidente regionale dell'organizzazione contadina. Presenti al congresso le delegazioni della CGIL, della Lega delle cooperative, del PCI e del PSI, oltre a numerosi sindaci.

Occhionero si è soffermato a lungo sulle questioni internazionali e nazionali, ma subito dopo ha iniziato a parlare della regione. E parlare del Molise significa essenzialmente soffermarsi sulle questioni dell'agricoltura «Nonostante l'abbandono delle campagne — ha detto il presidente regionale della CIC — il problema dell'agricoltura è sempre al centro della nostra economia regionale.

«Dagli anni cinquanta al '79 su una popolazione di poco inferiore a 350 mila abitanti ben 120 mila persone hanno abbandonato le campagne. Ma dove sono finiti questi cittadini?». Occhionero ha affermato che «essi sono entrati nel calderone del terziario, nelle fasce dell'assistenza, del doppio lavoro» il tutto mentre si manifesta «nuova disoccupazione giovanile fatta di diplomati e laureati».

In queste fasce di assistenza è facile arrivare ad una soluzione di massa e a pratiche di favore. «Qui nel Molise — ha detto ancora Occhionero — la giunta regionale, formata da socialdemocratici e democristiani, pone un sostanziale rifiuto a predisporre i progetti per l'attuazione della legge Quadrifoglio mentre si privilegiano gli interventi assistenziali». Non è un caso se alla Regione Molise nel '79, su 30 miliardi in bilancio per l'agricoltura, ben 20 sono finiti fra i residui e quello che è più grave è che i soldi spesi non sono quelli per le strutture, ma viceversa sono contributi per l'assistenza.

«Dietro questi fatti — ha detto ancora il dirigente della Confcoltivatori — si nascondono grossi scandali. E' il caso di ricordare che nel Molise per i vitelli nati si danno soldi per 44 mila capi, mentre in realtà ne nascono 22 mila. Per superare tali situazioni occorre far acquistare più potere alla categoria dei contadini». Durante il dibattito sono emerse chiare indicazioni su come fare uscire l'agricoltura degli anni '80 dall'arretratezza in cui versa.

Si è parlato di alleanze, di riequilibrio del territorio, di ruolo delle Comunità montane e di leggi. La Confcoltivatori sta portando avanti insieme alla CGIL e alla Lega delle cooperative una battaglia contro la Regione affinché si prepari un piano zootecnico regionale. I contadini chiedono sempre alla Regione che prima della fine della legislatura si modifichi la legge per le calamità naturali che così come è formata serve poco. E ancora, una legge-quadro regionale sull'agricoltura, dove contadini possano leggere in modo più trasparente i provvedimenti che a livello istituzionale si adottano per la categoria.

Anche nel Molise, come del resto nel Mezzogiorno intero, l'azienda contadina sta cambiando il suo modo di essere. Si va alla ricerca delle competitività, nascono cooperative di giovani e braccianti come quella della «COTEB» di Larino e della «Fantina» di S. Croce di Magliano. Ma altre cooperative potrebbero nascere se si pensa che specie nel Molise interno, dove maggiormente si risente del processo di abbandono delle campagne, vi sono circa 70 mila ettari di terra abbandonata e malcoltivata di proprietà pubblica e privata.

Accanto a situazioni che si trasformano, che cambiano il loro volto, ve ne sono altre che si appesantiscono. Ad esempio in alcune zone, come quella del Triventino, grande è ancora l'analfabetismo e nelle campagne mancano tutti i servizi, compresa l'acqua. Parlare dunque di agricoltura nuova significa tener conto di questa gente.

La Confcoltivatori che in questi anni è cresciuta notevolmente come organizzazione, ha indicato per il futuro la via per una grande battaglia per migliorare le condizioni economiche degli agricoltori singoli e associati, ma soprattutto — il congresso lo ha sottolineato — occorre lottare per una nuova qualità della vita nelle campagne, condizione

g. m.

Assemblea a Potenza degli 890 licenziati in Basilicata

E la giunta regionale «dimenticò» proprio i disoccupati della 285

«Abbiamo lottato per mesi, e ora non si parla più di noi» - Il sindacato ha chiesto un incontro urgente con l'esecutivo per risolvere il problema, «in mora» dal 1979

POTENZA — *Il salone della CISL è gremito di giovani precari della 285. Sono venuti da tutta la regione in rappresentanza degli 890 licenziati dalla giunta regionale nell'aprile '79. Un'assemblea così affollata, una mobilitazione dei precari unitaria e di massa, non si vedevano proprio da quell'aprile '79, la data in cui gli 890 giovani furono licenziati. Ci furono allora tentativi ed iniziative ad ogni livello per spingere l'assessore e la Regione per spingere l'assessore e la a ritirare i licenziamenti, persino il presidio della sala della giunta nei giorni di Pasqua. Ma la discriminazione fu consumata. I precari della 285 in Basilicata furono gli unici a vedersi troncare il rapporto di lavoro per i programmi socialmente utili predisposti dalla Regione.*

Così nei giorni scorsi, quando il governo centrale, in ottemperanza della legge 663, ha emesso un apposito provvedimento in base al quale vengono prorogati i contratti per i giovani in servizio fino al 31 marzo prossimo, la beffa è stata maggiore.

Nei volti dei giovani, tantissime donne che per seguire l'assemblea hanno dovuto portarsi dietro i bambini, non si nasconde la rabbia per l'ingiustizia subita. Adesso stanno discutendo come muoversi per raddrizzare una situazione assai difficile.

Intorno a un tavolo dirigenti della Federazione unitaria si ritrovano di nuovo insieme a rappresentanti del coordinamento regionale precari. Negli interventi si sottolinea la responsabilità della giunta regionale, che nel preannunciare i nuovi programmi per il 1980, circa mille giovani iscritti nelle liste speciali da avviare al lavoro a partire dalle prossime settimane, ha dimenticato ancora una volta gli 890 precari disoccupati.

Dice una ragazza della Valle del Mercure: «Abbiamo lottato per mesi, abbiamo realizzato un coordinamento zonale, ma ci siamo trovati di fronte al muro invalicabile costituito dall'atteggiamento negativo della giunta regionale». Un giovane di Potenza: «Ci vuole una spinta di massa per convincere la giunta ad adottare un provvedimento legislativo per garantire il nostro recupero».

Gli esponenti della Federazione sindacale ricordano ai giovani le ultime prese di posizione del sindacato. «Abbiamo chiesto un incontro urgente Governo-Federazione unitaria nazionale e regionale, esecutivo regionale — afferma Palermo — per dare una soluzione complessiva al problema. Adesso all'incontro bisogna arrivarci uniti, facendo pesare la mobilitazione».

L'interesse dell'assemblea non accenna a smorzarsi, nonostante l'ora tarda. Nei corridoi e nelle sale si intrecciano commenti e pareri. «Non possiamo rinunciare ad un nostro diritto riconosciuto in tutte le altre regioni italiane — afferma una giovane donna — soprattutto dopo tante lotte e sacrifici». «Ho dovuto litigare con mio marito, incalza un'altra donna, per partecipazione all'occupazione della sala della giunta nell'aprile scorso, ho preso parte ai cortei spingendo la carrozzina con mio figlio che non sapevo a chi affidare e quindi adesso non ho alcuna voglia di mollare».

La discussione continua serrata. Il sindacato riconferma il suo impegno a sostegno della lotta dei giovani. Si studiano le strade da percorrere per ottenere la riassunzione degli 890 giovani licenziati e per l'avvio dei nuovi progetti.

«La via per uscire positivamente da tale situazione, ci dice il compagno Peppino Grezzi, vice capo gruppo del PCI al consiglio regionale, a fare oggi quella di un provvedimento della regione che, accogliendo alcune decisioni che sono passate in questi giorni in commissione al Senato, nel decreto del governo, recuperi i giovani ai quali non era stata concessa la proroga ed avvii un meccanismo di consolidamento della loro occupazione, definendo al più presto una mappa delle esigenze di rinnovamento dell'organico per la pubblica amministrazione lucana». «Occorre inoltre — aggiunge Peppino Grezzi — che la Regione predisponga un piano di attività lavoratire per i giovani da impegnare con il piano per il 1979-'80 riredendo i programmi presentati e caratterizzandoli in direzione della utilità e della produttività».

Sono questi alcuni punti della posizione che il gruppo comunista sta elaborando e sosterrà in consiglio regionale battendosi contro le resistenze e le chiusure della giunta regionale. Occorre in sostanza aprire una nuova fase della lotta per l'occupazione giovanile che parta da una soluzione positiva dei problemi oggi aperti e riproponga le grandi questioni dello sviluppo economico regionale e della riforma della formazione professionale.

Sarà ripristinato il molo S. Cataldo a Taranto

ROMA — Il molo San Cataldo al porto di Taranto sarà ripristinato: la proposta è contenuta in un programma di opere portuali già presentato dal ministro dei lavori pubblici Nicolazzi alla presidenza della camera dei deputati.

Le opere dovranno essere realizzate tra il 1980 e il 1981. E' prevista una spesa di 4 miliardi e 500 milioni per l'esecuzione di un primo stralcio di lavori. Il ripristino del molo San Cataldo, essenziale per l'agibilità del porto tarantino, dove già sono stati compiuti lavori di ammodernamento considerevoli non tutti completati per mancanza di fondi, era già previsto nel programma triennale 1979-'81.

Passato il piano al vaglio delle commissioni permanenti trasporti della camera e lavori pubblici del Senato, chiamate per legge a pronunciarsi sui contenuti del programma e sulla sua validità, entrambe formularono osservazioni e raccomandazioni accompagnate dalla richiesta di rielaborazione e quindi di un nuovo esame

Dibattito sul terrorismo della cellula SIP a Cagliari

CAGLIARI — Ad iniziativa della cellula della SIP alle ore 18 di domani lunedì nel salone ENALC in piazza Giovanni XXIII si terrà a Cagliari un dibattito sul terrorismo.

Concluso a Fabriano il convegno sullo sviluppo

Piccole aziende e artigianato nel futuro delle zone interne

La necessità di una politica finanziaria per il riequilibrio produttivo - I limiti, ancora gravi, della rete primaria dei trasporti - Il tema dell'assistenza tecnica

FABRIANO — La piccola e media industria insieme all'artigia nato può rappresentare il grimaldello con il quale aprire la porta del riequilibrio delle « zone interne »; un rilancio tecnico promozionale su linee di riconversione e saltando a piè pari le vecchie, inutili e dispersive forme di incentivazione a pioggia. E' stato questo un altro tema centrale attorno al quale hanno lavorato i partecipanti al Convegno su « zone interne e sviluppo » che si è concluso a Fabriano dopo due intense giornate di lavoro. La relazione su questo tema, che è stata svolta dall'assessore alla Comunità Montana Alta Valle dell'Esino Giuseppe Bisci, ha avuto alle proprie spalle un lavoro preparatorio molto serio ed ha visto la collocazione di docenti universitari, storici ed economisti.

La proposta è molto precisa e deve tendere ad innescare capacità autonome di sviluppo attivando strumenti indirizzati al superamento degli ostacoli che si sono determinati nella crescita delle aziende manifatturiere e che le hanno spinte verso relazioni di troppo stretta dipendenza da altre aree sviluppate. « Gli strumenti di questa politica — ha precisato Bisci — debbono essere tali da mettere in valore i fattori di localizzazione, le convenienze all'installazione di imprese piccole e medie o artigiane in queste aree; non da determinare la realizzazione di apparati incapaci di sussistere senza il sostegno della spesa pubblica.

E' evidente che l'intervento degli incentivi finanziari va controllato al perseguimento di particolari obiettivi di riequilibrio secondo la filosofia delle leggi di programmazione varate negli anni passati dopo dure lotte.

L'ambito degli interventi per promuovere il riequilibrio industriale secondo le proposte di riconversione e programmazione sono molteplici. Vanno dalla necessità di fornire queste aree di servizi (posta, telefono, telegrafo) al potenziamento della viabilità minore.

La rete primaria dei trasporti è stata e continua ad essere oggetto di rilevanti interventi ma questo non ha risolto i motivi di emarginazione delle aree interne, anzi così si sono predisposte le « vie di fuga ». Non secondario è il problema della disponibilità di energia aggravata da decisioni insensate prese dall'Enel con la chiusura di tante centraline idroelettriche in montagna.

Di notevole impegno è poi la questione della formazione professionale delle forze lavoro disponibili. Il capitolo della formazione professionale è, tra le competenze regionali, quello sottoposto alla critica più aspra: è di due giorni fa lo sciopero di protesta indetto dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL

Non secondaria in questo progetto è la questione della assistenza tecnica: l'azione specifica per indirizzare verso le aree interne i necessari flussi di informazione: sulle tecnologie, sulle tendenze dei mercati di approvvigionamento e di sbocco, sulle politiche promesse dal governo o da altri enti pubblici.

Sono temi di grande interesse che hanno avuto la opportuna attenzione dei partecipanti e che rappresentano un canovaccio da sviluppare ulteriormente

Mille firme per la pace già raccolte dalle donne a S. Benedetto

SAN BENEDETTO DEL T. — Qualcosa come un migliaio di firme raccolte in pochi giorni quando la mobilitazione non si è ancora espressa al massimo. Con tanti giovani, donne, lavoratori e anche personalità di rilievo nella vita cittadina (come il sindaco) e insegnanti delle 150 ore che aderiscono. Questo il risultato lusinghiero di una discussione di massa sui problemi della pace e della distensione promossa dalle compagne della Commissione femminile del PCI di S. Benedetto attraverso una petizione indirizzata al presidente della Repubblica.

« Gli interessi e la lucida follia dei "signori della guerra" — ovunque essi siano — non devono prevalere sulla volontà e sul diritto alla pace di milioni di uomini e di donne per i quali — testimonia il testo della lettera ca possibilità per iniziare, continuare e raggiungere condizioni di umanità, di giustizia sociale e di felicità ».

L'iniziativa delle compagne comuniste parte proprio da questa consapevolezza: « Nessuna battaglia per l'emancipazione e per una nuova dignità dell'essere donna può essere concepita e, tanto meno, può avere esiti positivi se una condizione di pace che dovrebbe essere un fatto naturale — dice la compagna Loredana Emili, responsabile della Commissione femminile — viene messa, come sta accadendo oggi in seria discussione ».

La campagna di massa (e a questo punto, vista l'adesione e le dimensioni che l'iniziativa sta assumendo nella città, non è davvero un uso retorico di questa formulazione) sulla pace si collega direttamente con l'8 marzo, giornata internazionale della donna.

La raccolta di firme, infatti, si concluderà proprio nella giornata dell'8 marzo con una manifestazione in piazza che sarà anche teatro di uno spettacolo per bambini. « L'8 marzo non ha mai rappresentato per noi — continua Loredana Emili — una occasione di semplice commemorazione di un massacro di donne lavoratrici compiuto in una fabbrica americana tanti anni fa.

« Lo abbiamo vissuto invece come una giornata di lotta per migliorare la nostra condizione e per affermare la nostra dignità nella famiglia e nella società: le lotte per il divorzio, la legge di parità di trattamento sul lavoro tra uomo e donna, il nuovo diritto di famiglia, e, nel passato più recente, per una legge civile sulla interruzione volontaria della gravidanza e per una adeguata applicazione di essa, la lotta per l'apertura dei consultori lo stanno a testimoniare. Quest'anno abbiamo voluto ampliare i temi della nostra lotta: mobilitazione dunque per la pace ».

SI SONO SPOSATI MARA SENIGALLIESI E MARCO MAZZANTI

Si sono sposati ieri a Senigallia i compagni Mara Senigalliesi e Marco Mazzanti, redattore del nostro giornale.

A Mara e Marco gli auguri affettuosi della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

Un abbraccio particolare dai compagni della sezione Regioni.

Per il consiglio nazionale dc

Tanti e noti i « boss » di centro e moderati bocciati al congresso

Indiscusso successo di Adriano Ciaffi, leader regionale dell'area Zaccagnini

ANCONA — L'on. Franco Foschi, leader regionale e nazionale di « Forze Nuove », già sottosegretario agli esteri non è stato rieletto nel consiglio nazionale dc. E', nel quadro marchigiano, l'esclusione più clamorosa per il peso politico dell'uomo che comunque sembra aver pagato duramente la propria ambiguità.

Nella nostra regione i forzanovisti, con in testa Franco Foschi, avevano fatto lega con l'area Zaccagnini nonostante le posizioni nazionali di Donat Cattin: avevano presentata una mozione comune al congresso regionale di Fabriano e fu proprio l'uomo politico recanatese ad illustrarla. Non mancavano perplessità però sul comportamento romano di Franco Foschi. E così è stato: di sinistra nelle Marche, uomo di Donat Cattin a Roma.

Al congresso nazionale dei 7 delegati espressi dall'area Zac Franco Foschi ha preso solo 24.300 voti, cioè un quoziente pieno espresso da un delegato del maceratese ed una frazione (9300) da un delegato di Ancona. La sconfitta del leader di « Forze Nuove » è stata tanto più coerente se si pensa che sostanzialmente le liste erano bloccate salvo una quota minima di candidati di riserva e nonostante ciò l'ex sottosegretario è stato battuto: è il primo dei non eletti. Non v'è dubbio che questa storia rappresenta un duro colpo nella vicenda dell'uomo politico recatanese, e il suo peso politico e la forza elettorale ne sono fortemente condizionati.

Altri personaggi mancano all'appello del nuovo consiglio nazionale dc: non sono stati ripresentati in lista il moroteo Alfredo Trifogli già sindaco di Ancona e senatore per una legislatura; Basilio Cupaiolo forlaniano e presidente dell'ente mostra delle calzature di Civitanova Marche; non sono stati ricandidati neanche gli onli Tambroni e De Cocci.

Clamorosa anche la bocciatura di Gianni Cerioni, amico di Forlani e neodeputato: eletto consigliere nazionale già nel precedente congresso, candidato in questo e collocato in una posizione di privilegio nelle liste è stato stroncato dal giuoco delle preferenze dei « fanfaniani puri » che hanno punito quanti più amici di Forlani possibile dopo il discorso pronunciato a Roma dal leader pesarese che non è andato proprio del tutto giù al vecchio « maestro ».

Indiscusso il successo di Adriano Ciaffi, leader regionale dell'area Zaccagnini eletto al quinto posto nella lista Zac e che torna a Roma notevolmente rafforzato oltre le vicende congressuali.

Paola Scipioni rappresenta l'unica novità in questo consiglio nazionale ed è stata eletta perché vicina a Forlani, ma in verità, se si tiene presente il discorso di netta chiusura svolto al congresso di Fabriano, si ha ragione di considerarla su posizioni molto moderate e conservatrici.

Prima del congresso romano, comunque il comitato regionale della DC si è dato un nuovo assetto: oggi il forlaniano Domenico Giraldi è affiancato da tre vicesegretari, Nardelli, anche lui amico di Forlani, Bitti del nuovo centro e Verdini di Forze Nuove. Un patto unitario che durerà poco se corrispondono al vero le voci delle condidature regionali di Domenico Giraldi e Paolo Polenta.

Sarà molto difficile che la DC arrivi ad un appuntamento così delicato guidata da un collettivo visto che la candidatura farebbe decadere Giraldi da segretario regionale: saranno certo in agguato altre soluzioni per altri equilibri.

Non gioverà certamente inoltre alla serenità della DC l'operazione « piazza pulita » che i forlaniani intenderebbero portare avanti non ripresentando tutti i consiglieri con due legislature; per la provincia di Ancona significa ad esempio che si salverebbe solo Bastoddi.

Bruno Bravetti

Lusinghiero successo della campagna di reclutamento ad Ascoli

Tante donne con la tessera '80: che cosa si aspettano dal Pci

Sono 152 le nuove iscritte — Una presenza elevata non solo numericamente, ma anche qualitativamente
I nodi irrisolti della questione femminile: servizi sociali, applicazione delle leggi conquistate, occupazione

ASCOLI PICENO — Un dato inconfutabile della campagna tesseramento al PCI di quest'anno è il deciso aumento, rispetto agli anni passati, delle donne iscritte e soprattutto di quelle reclutate.

Bastano pochi dati per renderci conto come nella federazione di Ascoli si sia fatto, a campagna tesseramento ancora non chiusa oltretutto, in questa direzione un deciso passo in avanti: finora, infatti, si sono iscritte per la prima volta al PCI 152 compagne. Nel 1979 furono solo 104 le nuove iscritte. Il raffronto è quindi quanto mai emblematico del lusinghiero andamento che si sta registrando nella campagna tesseramento in corso.

I risultati, diciamo migliori, finora si sono riscontrati nella zona di Ascoli Piceno. Ed infatti le sezioni con i dati numericamente più significativi sono da questa parte: 23 nuove compagne alla sezione « Togliatti » di S. Benedetto del Tronto, 14 alla sezione « Curiel » di Ascoli Piceno come in quella di Cupra Marittima, 12 alla sezione « Di Vittorio » ancora di S. Benedetto.

« Il primo dato che emerge con estrema chiarezza da queste cifre — dichiara la compagna Luigina Consorti, responsabile provinciale della commissione femminile del PCI — è quello di una presenza numerica e qualitativamente più elevata delle donne dentro il partito ». « Ma — continua — non si tratta solo di questo: è il risultato anche di una presenza delle donne nel dibattito più generale sui nodi della questione femminile ».

E' indubbio che la situazione di Ascoli, per esempio in seguito allo scandalo delle tangenti, il rinovamento del governo della città, letteralmente punita e mortificata con la giunta monocolore DC appoggiata dalla destra e missina, una più stretta alleanza con le forze laiche di sinistra, rappresentano questioni che devono poggiare anche sui nodi locali del tutto irrisolti che riguardano da vicino le masse femminili: lo stato dei servizi sociali, l'applicazione delle leggi conquistate, l'occupazione, per citarne solo alcuni.

« L'esperienza del centro sinistra di S. Benedetto del Tronto — aggiunge la compagna Consorti, per accennare ai problemi di un altro comune — ha senz'altro rappresentato una involuzione nel quadro politico, degli stati di partecipazione, delle possibilità di soluzione di certe questioni legate alla condizione femminile ». Basta pensare, per ricordare un solo problema, a come è stata di fatto vanificata la lotta, anche dura, delle donne di S. Benedetto per l'apertura del consultorio familiare, per rendersi conto del naufragio amministrativo dell'attuale giunta DC PSI-PRI-PSDI.

« Dobbiamo essere capaci anche noi donne — ci dichiara in proopsito la compagna Consorti — di ritrovare su questo terreno amministrativo, senz'altro arretrato, la necessaria mobilitazione per mettere queste giunte, quella di Ascoli e quella di San Benedetto in primo luogo, di fronte alle proprie contraddizioni.

f. d. f.

Ma allora per la DC la politica è una rissa?

Incredibile atteggiamento del gruppo democristiano al consiglio comunale di Cagli - Impedita l'approvazione del piano urbanistico

CAGLI (Pesaro) — Le escandescenze congressuali della palude doroteo-fanfaniana, che la TV ha mostrato per giorni agli italiani, hanno evidentemente contagiato alcuni strati del partito democristiano anche in periferia. Se, come sembra, parte della DC è intenzionata a trasformare il dibattito politico in rissa, le sedi istituzionali in arene, il confronto con le altre forze politiche in contrapposizione pregiudiziale, ogni democratico deve sentirsi preoccupato e vigilare in questa difficile fase della vita politica.

Lo spunto per queste considerazioni ci è dato dall'incredibile atteggiamento tenuto nel consiglio comunale di Cagli dal gruppo della DC in occasione della seduta indetta per deliberare il piano particolareggiato del centro storico e il piano pluriennale di attuazione.

« Roba da codice penale », il sindaco, compagno Mario Calagreti, così commenta il comportamento della DC.

Ma cosa è accaduto l'altra sera in consiglio comunale? Si doveva concludere la discussione sui due strumenti urbanistici e quindi passare al voto. Ma per i rappresentanti della maggioranza riuscire a parlare è stato assai difficile: i dc, con continue ed esagitate interruzioni, hanno fatto di tutto per trasformare la seduta in rissa, e quale fine perseguisse questo comportamento lo si è capito ben presto.

Volevano, i democristiani di Cagli, trovare la scusa per abbandonare l'aula e rendere impossibile la prosecuzione della seduta e quindi il voto. Infatti nei banchi della maggioranza (a Cagli governano assieme PCI e PSI) mancavano, perché ammalati, 4 dei 18 consiglieri, quindi con l'uscita del gruppo democristiano sarebbe venuto a mancare il numero legale utile per proseguire.

Incuranti delle conseguenze negative che il loro atteggiamento avrebbe procurato ai cittadini i dc hanno portato fino in fondo il loro disegno, ricorrendo alla falsità e alla demagogia, utilizzando ogni mezzo per provocare disordine e confusione. Nessuna proposta seria, nessuna preoccupazione per gli interessi generali dei cittadini, nessuna attenzione per i riflessi positivi che i piani urbanistici irradieranno nella città.

Niente di tutto questo è parso preoccupare il gruppo lividamente capeggiato da Alberto Ferretti e Vincenzo Mei. Il pubblico ha seguito con sbalordimento la sceneggiata della minoranza ed è restato nella sala anche dopo l'uscita della DC per manifestare solidarietà al sindaco e ai gruppi di maggioranza.

Comunque la seduta è stata riconvocata per domani sera, lunedì. C'è urgenza che gli strumenti urbanistici di Cagli siano approvati subito, battendo chi fa della pura agitazione per fini elettorali.

La difficile situazione della Indel di S. Agata

Quando è in crisi una fabbrica che dà lavoro all'intero paese

L'azienda in provincia di Pesaro produce frigoriferi per roulottes - E' per metà privata e per l'altra metà a capitale pubblico
Le proposte del sindacato e del C.d.f. per la ripresa produttiva

S. AGATA FELTRIA (Pesaro) — Le difficoltà della INDEL hanno messo in apprensione un intero paese: « Faccia conto che a Torino chiuda la FIAT, per noi sarebbe la stessa cosa ». Il sindaco di S. Agata Feltria, Alfredo Polidori, sintetizza con efficacia la situazione, una situazione pesante e che potrebbe farsi drammatica.

La fabbrica produce frigoriferi a corrente continua per roulottes, la maggior parte dei quali (il 60 per cento, forse più) assorbita dal mercato USA tramite un singolo, grosso importatore americano. I guai sono cominciati proprio con la disaffezione di questo personaggio che, quasi d'improvviso, ha ridotto drasticamente gli acquisti presso l'azienda santagatese.

La INDEL, circa un centinaio di addetti, è azienda a capitale misto, il 51 per cento è in mano a due privati, Minguzzi e Turci di Ravenna, il restante 49 della SPI, una finanziaria del gruppo IRI. Nonostante la massiccia presenza di capitale pubblico, la direzione della fabbrica è totalmente affidata ai privati. Sono loro le scelte di politica aziendale, sono loro che decidono praticamente tutto. Dell'interlocutore pubblico le tracce sono scarse, sembra però che esso sia destinato ad assumere un ruolo importante quando, come ora, le cose non vanno e sono necessari nuovi finanziamenti da immettere nella azienda.

Non va dimenticato che circa tre anni fa la fabbrica fu completamente distrutta da un incendio. Fu un colpo durissimo e da allora i conti non riuscirono più a quadrare completamente. Ma un altro episodio, non del tutto lineare, va registrato: un vecchio socio, fratello del Minguzzi, lasciò per ragioni poco chiare l'azienda. Non se ne andò a mani vuote, tant'è vero che la sua nuova attività si basa sulla produzione e la commercializzazione di frigoriferi a corrente alternata, un settore praticamente « sottratto » alla INDEL.

I contorni dell'operazione non sono noti, ma sta di fatto che ora gli stessi operai della fabbrica in crisi chiedono la ripresa di quel tipo di produzione che, assieme ad altri aggiustamenti di politica aziendale (in pratica la diversificazione delle scelte produttive e il potenziamento del settore vendite), dovrebbe risollevare l'attività dell'azienda. E rilanciare l'azienda ha un significato preciso per i lavoratori: evitare lo spettro di alcuni mesi di inattività già nel corso di quest'anno, se non addirittura il declino e la chiusura dello stabilimento.

Sta quindi ai proprietari apprestare un serio programma di riconversione produttiva che disàncori l'azienda dallo stato di debolezza determinato per gran parte da scelte gestionali non del tutto felici. E' il parere dei lavoratori e della stessa FLM, ed è anche la condizione necessaria per poter ottenere nuovi finanziamenti pubblici.

La direzione sostiene che per avviare la ristrutturazione e nel contempo tamponare le falle che vanno allargandosi siano necessarie svariate centinaia di milioni. La SPI, dal canto suo, non si pronuncia, ma è certo che non erogherà finanziamenti senza il riscontro di programmi precisi. La stessa posizione d'altra parte l'ha assunta con fermezza il consiglio di fabbrica che respinge ogni prospettiva assistenziale.

In ogni caso, come è stato ribadito con forza anche nel corso dell'assemblea comunale aperta svoltasi l'altro giorno, non c'è tempo da perdere. L'azione di risanamento deve iniziare subito se non si vuole far precipitare la situazione economica già difficile di una zona che non potrebbe offrire alternative di occupazione nel caso malaugurato che la crisi della INDEL comportasse anche la perdita di un solo posto di lavoro.

g. m.

Gli studenti marchigiani non votano

Contro Valitutti diserzione di massa

ANCONA — Le previsioni della vigilia si sono rivelate giuste: le «elezioni-farsa» volute dal ministro Valitutti andranno pressochè deserte. Gli studenti delle Marche hanno accolto con grande maturità e consapevolezza l'appello lanciato nei giorni scorsi dai coordinamenti studenteschi provinciali ed appoggiato dalle organizzazioni della sinistra.

La grande partecipazione dei giovani alle assemblee che si sono svolte nelle principali città della Regione (Ancona, Macerata, Pesaro, Ascoli Piceno, Civitanova), e la massiccia adesione allo sciopero, testimoniano la ferma volontà degli studenti di rinnovare profondamente le strutture della democrazia scolastica. In qualche istituto l'astensione dalle lezioni e dalle votazioni è stata, sia pure a fatica, arginata dall'opera di vera e propria intimidazione e di ricatto di cui, specie nella città di Macerata, sono stati artefici docenti e insegnanti.

Anche il tentativo di incentivare la partecipazione al voto, prevedendo per ieri la prima giornata durante l'orario delle lezioni, è fallito: in Ancona hanno votato in media, il 2-3% degli studenti.

Sempre in Ancona, in alcune scuole non sono state presentate neppure le liste dei cattolici; laddove sono state presentate, come al Liceo Classico, le percentuali dei votanti hanno raggiunto punte massime del 30-40%. La media dei votanti nella provincia di Ancona, verso mezzogiorno, si aggirava attorno al 18%: più bassa quella della provincia di Pesaro e Urbino (attorno al 13%), con punte massime, in alcune scuole di Pesaro e di Fano, del 30%.

Al termine delle assemblee studentesche che si sono svolte a Pesaro e a Macerata, sono state approvate delle mozioni che ribadiscono lo spirito costruttivo dell'astensione dal voto da parte dei giovani. Nei due documenti, si esprime inoltre la riprovazione per gli episodi terroristici e di violenza che continuano a mietere vittime soprattutto fra i giovani.

Ricordo

ANCONA — Nella ricorrenza del XII anniversario della morte del figlio Valerio e nel II della tragica scomparsa della figlia Velodia e di suo marito, Gabriele Di Giampaolo, il padre Alfredo Spadellini (Frillo) sottoscrive, anche a nome della moglie Adriana e delle due nipotine Laura e Katia lire ventimila per l'Unità.

In memoria dei cari amici il compagno Bruno Bravetti sottoscrive lire 5 mila; al ricordo si associa l'intera redazione marchigiana.

GRANDE SUCCESSO AL CINEMA
ODEON - PESARO

MAGAZZINI
GABELL
continua con successo la
FIERA del BIANCO
Grande assortimento di biancheria
Tutto per la casa
a PREZZI... FORMIDABILI
inoltre SCONTISSIMI su tutte le rimanenze invernali dell'abbigliamento
MARINA DI MONTEMARCIANO (AN)
Piazzale Marinella - Telefono 916128
FANO - Via del Fiume 10, vicino al campo sportivo
Telefono 0721/874292

Al cinema NUOVO FIORE
PESARO
Seconda settimana di strepitosi successi

VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

Importante incontro-dibattito indetto dall'Arci regionale

Una proposta culturale da fare tutti assieme

Sul tappeto la bozza di legge presentata dalla giunta marchigiana - Necessario un progetto che tenga conto della realtà economica, sociale e politica

ANCONA — Quale legge per una diversa politica culturale nelle Marche? Questo l'interrogativo su cui l'Arci ha tenuto venerdì pomeriggio un incontro-dibattito aperto con una relazione del presidente regionale Adolfo Peroni e allargato da numerosi intervento.

Per discutere, infatti, su una legge che potrebbe incidere profondamente sulla crescita della popolazione marchigiana le premesse c'erano tutte: la pluralità delle Marche, quello che esiste nelle varie località e province, l'impegno di molti comuni, la potenzialità che questa regione ha ancora da esprimere. E infine l'esigenza di una legge che scaturisca da una analisi e da un confronto più stretto tra le forze politiche.

Sul tappeto la bozza di legge presentata dalla giunta della Regione Marche a pochi mesi dalla fine della legislatura con il rischio dichiarato di altri residui passivi, oltre quelli che la regione ha accumulato in altri settori della vita pubblica. Una legge, questa in bozze, con alcuni punti positivi ma pure con molte contraddizioni.

Le Marche sono l'insieme di varie realtà e pertanto hanno domande ed esigenze diverse. Le scelte culturali di una legge che voglia essere organica dovranno tenere conto quindi della realtà economica e sociale, culturale, su cui potranno intervenire i comuni anche associandosi tra loro. Si tratta, infatti, non di erogare fondi a pioggia come è avvenuto fin qui, ma di equilibrare settori culturali e ambiti territoriali, se è vero — come è stato riferito nel convegno — che molti comuni dell'entroterra sono privi per esempio anche di sale cinematografiche, ma se si vuole, in definitiva, estendere e qualificare l'iniziativa per una partecipazione non passiva della popolazione.

E' il conto, tutto sommato, di una nuova produttività della cultura. E' però il conto, lo ricordava la compagna Valeria Mancinelli del comitato regionale del PCI, di un diverso modo di governare questa regione, che ha capacità di esprimersi al meglio, e di capire i processi di mutamento venuti negli ultimi anni anche nella realtà politica e sociale.

Le Marche consumano e non producono cultura, non hanno una identità culturale? Questa regione ha poche iniziative di risonanza più estesa e di spessore più consistente in relazione alla produzione nazionale? E quali sono le strutture? Queste le domande rimbalzate nel dibattito. Il problema allora consiste nel fare un'analisi critica dell'esistente per arrivare ad una proposta che sia il risultato di indagini e di studi, ma anche di dibattiti e di collaborazioni tra le forze politiche, gli enti locali, gli operatori culturali nel loro legame con il territorio, le associazioni e le organizzazioni sociali.

Di qui la necessità di superare sì l'emergenza, ma lasciando aperte tutte le possibilità per una legge organica di programmazione culturale. Questo quanto emerso da un dibattito che dovrebbe estendersi ad altre città delle Marche, sempre su iniziativa dell'Arci, e al quale hanno partecipato, oltre a Peroni e alla compagna Mancinelli, il prof. Umberto Piersanti dell'università di Urbino, i compagni Stelvio Antonini della Confcoltivatori e Maurizio Piazzini assessore del Comune di Ancona, Morico della Lega delle cooperative, Giuseppe Bartolucci del direttivo dell'Arci regionale, il segretario provinciale del PSI Mancia e l'editore anconetano Gilberto Bagaloni.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Strumento nuovo per conquistare un rapporto positivo con la gente

Perché abbiamo scelto il questionario

IN QUASI tutte le zone della regione il lavoro operativo sul questionario porta a porta è avviato o sta avviandosi in questi giorni. Di più, ci sono già risultati particolarmente significativi, ma non è di essi che ancora voglio parlare, altri lo inizieranno a fare nei prossimi giorni. Invece qui voglio sottolineare il valore di questo tipo di indagini con un esempio esterno all'Umbria.

Proprio in questi giorni infatti i grandi fogli di informazione scoprono l'importanza — e la novità — dei risultati di un questionario che il nostro partito ha diffuso e raccolto nella più grande fabbrica italiana: la Fiat. La conferenza dei comunisti della Fiat, che si tiene a Torino in questo modo può poggiare su un'inchiesta di eccezionale valore.

Perché parto da qui? Perché ancora avverto nei gruppi dirigenti di alcune sezioni ed anche in altri compagni attivi dubbi ed esitazioni sulla validità ed efficacia del questionario che il comitato regionale ha fornito alle organizzazioni umbre del partito.

E' stato già ampiamente detto, ma voglio ripeterlo, che l'intenzione con cui è stato lanciato il questionario è quella di ritessere un contatto ampio con la popolazione e quindi di avere opinioni, critiche, proposte di prima mano da parte di intere realtà sociali e gli spaccati significativi della società regionale. I motivi sono tanti ed egualmente importanti, ma voglio sottolinearne solo qualcuno.

Navighiamo da tempo in una crisi profonda del nostro paese. In Umbria le novità di questi ultimi decenni sono forse epocali. Sono saltati assieme cultura contadina e vita angusta dei vecchi centri storici. L'Umbria, ora prevalentemente industriale, è ormai anch'essa aperta alle grandi correnti di opinioni e culturali della odierna società di massa, i cui confini spesso vanno ben oltre quelli della nazione.

La stessa scolarizzazione particolarmente elevata in Umbria favorisce questa apertura. Tutto ciò ha determinato e determina rotture, crisi, comportamenti e modelli nuovi che talvolta sosteniamo ed altre volte combattiamo. Ma siamo convinti che a questo ingresso dell'Umbria nel mondo di oggi, noi comunisti abbiamo dato una mano, non soltanto perché abbiamo difeso gli interessi della classe operaia e dei ceti più poveri, ma perché abbiamo saldato quei bisogni ad un disegno più generale di rinascita e di sviluppo.

E perché — questo è stato decisivo sino ad ora in Umbria — abbiamo operato assieme a grandi masse, fino a ieri subalterne ed escluse, portandole a partecipare, a lottare, a fare politica.

Anche per questo non capisco alcune obiezioni circa le difficoltà e complessità del questionario. Sveglia compagni! La gente sa e vuole giudicare, sa e vuole contare. Perciò il questionario si rivolge al cittadino umbro — giovane o anziano, uomo o donna, operaio o intellettuale — considerandolo quello che in realtà è: un uomo del mondo d'oggi con i suoi problemi ed ansie, ma in grado di contribuire al progresso della nostra regione e del paese con critiche, proposte ed opinioni.

Saranno i risultati e soltanto essi se mai ad indicarci i limiti e i difetti del questionario stesso. Ma prima di tutto dobbiamo essere convinti che decine di migliaia di questionari riempiti sapranno dirci più cose di quelle che noi personalmente od anche le nostre assemblee possono esprimere.

E noi comunisti umbri di questi risultati, com'è nostra abitudine, faremo una base del lavoro oltre che, naturalmente, metterli a disposizione dell'intera società regionale.

Settimio Gambuli

Le risposte «collettive» degli operai di Terni

TERNI — La consultazione di massa per la definizione dei programmi e dei candidati del PCI alle prossime elezioni amministrative procede speditamente e cresce nel partito la mobilitazione per diffondere e far compilare il questionario e la scheda.

Ogni giorno il numero dei questionari compilati che ritornano in Federazione aumenta. Soltanto ieri sono stati riconsegnati oltre 100 questionari mentre dalle segnalazioni che vengono dalle sezioni, le reazioni dei cittadini all'invito a rispondere alle domande dei questionario sono positive.

Ad esempio, i primi questionari diffusi all'interno delle Acciaierie sono stati accolti con interesse e attenzione, diversi compagni ci hanno riferito che i questionari sono stati rempiti collettivamente nel corso di discussioni di reparto. Dalla Montedison sono già tornati oltre cento questionari compilati, mentre le altre sezioni che hanno consegnato un buon numero di questionari sono Piediluco, Acquasparta, Avigliano, le sezioni Enti locali di Terni, la sezione 7 novembre.

Ormai si può dire che tutte le sezioni territoraili e di fabbrica sono impegnate in un contatto diretto con i cittadini e i lavoratori, dal quale emergono elementi di riflessione e di discussione interessanti. Inoltre i questionari contengono indicazioni utili sia per quanto riguarda i temi nazionali e internazionali, sia per quanto riguarda i problemi locali.

Ora le sezioni debbono privilegiare il lavoro di distribuzione e di raccolta delle schede per i candidati. La data ultima per raccogliere le schede è domenica 2 marzo. Il 2 marzo l'«Unità» pubblicherà una pagina speciale con una prima analisi dei questionari finora raccolti ed alcuni articoli relativi all'attività della Regione, della Provincia e dei Comuni.

Mentre la raccolta delle schede dovrà essere ultimata entro il 2 marzo, la compilazione dei questionari potrà invece continuare per tutta la prima quindicina di marzo.

Maurizio Benvenuti

Per differenziarsi dalla relazione politica sul bilancio di previsione

Giunta comunale di Foligno: i socialdemocratici «escono»

Le dimissioni comunicate direttamente alla stampa - Quando si sono affrontati i temi della pace e della distensione è venuta fuori « l'anima americana » del Psdi

PERUGIA — Adesso lo sappiamo: anche in Umbria c'è un « partito americano »: i suoi aderenti (pochi, per la verità) siedono sui banchi del consiglio comunale di Foligno. Si tratta (manco a dirlo) dei socialdemocratici che hanno fatto dimettere dalla giunta folignate il loro rappresentante, Maurizio Cipolloni. La decisione è stata comunicata dalla segreteria di questo partito direttamente alla stampa, senza cioè aprire, come correttezza avrebbe voluto, un dibattito in seno alla maggioranza ed è stata presa per differenziarsi dalla relazione politica che accompagna il bilancio di previsione 1980, sottoposto adesso alla partecipazione popolare, e che sarà approvato dal Consiglio nelle prossime settimane.

La relazione politica, oggettivamente collegata alle scelte finanziarie, contiene la sottolineatura della necessità di dare al paese un governo di emergenza, come risposta giusta alla gravità della situazione internazionale e per avviare un'opera di rinnovamento culturale e morale. Accanto a questo, nè poteva essere altrimenti, viene lanciato un appello a dare un contributo perchè i processi di distensione internazionale vengano ripresi e perchè, attraverso la formazione di un governo rappresentativo e davvero autorevole, l'Italia sia capace di svolgere all'interno della NATO un ruolo non subordinato per fare dell'Europa un punto di riferimento per la pace nel mondo.

Ma tutto ai socialdemocratici, evidentemente, non va bene. Nonostante appena un anno fa proprio loro sempre a Foligno, avessero votato una analoga relazione politica al bilancio 1979, che conteneva la riaffermazione del governo di unità nazionale, a distanza di pochi mesi, pur di allinearsi con le posizioni oltranziste di Pietro Longo, i socialdemocratici folignati non esitano ad uscire dalla maggioranza e dalla giunta, senza tener conto minimamente delle esigenze della collettività sociale.

Certo, la saldezza e la compattezza della giunta folignate non dipendono, fortunatamente dagli atteggiamenti dei socialdemocratici. PCI e PSI vantano una maggioranza salda e forte non solo dal punto di vista numerico, ma soprattutto da quello politico (e proprio ieri questi concetti, riferiti alle giunte di sinistra in Umbria, sono stati ribaditi anche da un intervento del capogruppo socialista a Palazzo dei Priori Enzo Coli) e non sarà certo il disimpegno socialdemocratico ad incrinarla.

Resta intatta, tuttavia, la gravità di certi atteggiamenti che prescindono dagli interessi dell'Umbria e rivelano una incapacità sostanziale di certe forze politiche ad esprimere la propria reale autonomia e ad uscire dagli angusti interessi di bottega. Mercoledì a Foligno, ci sarà comunque il consiglio comunale che fornirà l'occasione per aprire un dibattito sugli sviluppi di questa situazione.

Nel panorama politico regionale c'è da segnalare che i repubblicani hanno eletto Massimo Montella nuovo segretario regionale (era vice segretario). Nello Spinelli, dal canto suo, per motivi di lavoro non ha potuto accettare la sua nomina a consigliere regionale in sostituzione dello scomparso Massimo Arcamone.

w. v.

Il PCI amerino ricorre contro la chiusura del circolo Rinascita

TERNI — *La sezione comunista di Amelia ha fatto ricorso contro il provvedimento con il quale il prefetto ha disposto la chiusura del circolo discoteca Rinascita. Da parte sua il titolare del circolo, compagno Ilio Pastura, ha presentato denuncia contro quanti hanno potuto diffamare l'attività finora svolta dal circolo, insinuando sospetti del tutto ingiustificati.*

Il provvedimento, come è noto, è stato preso in seguito alla inchiesta promossa dal pretore di Amelia, che ha portato all'arresto di dieci giovani, dai 17 ai 23 anni, tre dei quali accusati di spaccio di droghe leggere e sette di furti.

Non è ancora dato sapere quali sono gli elementi in possesso del magistrato che hanno determinato un provvedimento di estrema gravità quale la chiusura di un circolo nel quale vengono svolte iniziative ricreative, culturali e politiche. A stare alle illazioni sembrerebbe che qualcuno dei giovani abbia confessato di essersi passato della droga leggera all'interno della discoteca, sfuggendo al severo controllo e ai divieti operati da parte dei responsabili del circolo.

Se così stanno i fatti – va ricordato che il circolo è stato anche perquisito, senza che al suo interno vi fosse trovato niente — la chiusura appare come una misura a dir poco eccessiva. La sezione comunista ha parlato di « ennesima provocazione nei confronti del PCI », di un tentativo cioè di gettare discredito sull'intero partito e sull'amministrazione di sinistra.

Si ricorda, a questo proposito, che pochi giorni prima il PCI aveva denunciato all'opinione pubblica il fatto grave che 650 licenze edilizie sono state da due anni sequestrate dal pretore, con gravi danni per i cittadini il cui malcontento si scarica sugli amministratori locali. In questo senso va interpretato il giudizio dei comunisti sulla vicenda e non come « un attacco a un magistrato che compie il proprio dovere », come pure da qualche parte è stato scritto.

Il PCI è a fianco della magistratura quando opera contro la droga, così come quando lo fa contro il terrorismo, ma in questo caso non soltanto si è sbagliato il bersaglio ma si ottiene l'effetto opposto a quello dichiarato.

Questo non significa fornire un qualsiasi alibi a chi — se così è stato — ha approfittato della discoteca per compiere azioni illegali.

Al XX congresso provinciale del PSI a Terni

I rapporti con il PCI sono ottimi però ...ora ci sono le elezioni

La relazione introduttiva del segretario Enrico Malizia - Frecciate all'indirizzo dei giovani socialisti per aver manifestato assieme ai comunisti per la pace

TERNI — I primi a dissentire su alcune affermazioni contenute nella relazione del segretario provinciale, Enrico Malizia, al XX congresso provinciale del PSI, sono stati gli stessi giovani socialisti, che non hanno gradito alcuni apprezzamenti sul loro operato.

Malizia nella parte iniziale del suo discorso, ha parlato di « inopportune adesioni alla manifestazione per la pace », promossa dal PCI. Non ha fatto il nome, ma la frecciata era rivolta ai giovani socialisti che, per quel che riguarda la difesa della pace nel mondo, hanno assunto posizioni autonome.

Sulla politica internazionale, il segretario provinciale non è andato per il sottile: la pace nel mondo è in pericolo per unica responsabilità dell'Unione Sovietica: quella sulla installazione dei missili americani è stata « una polemica pretestuosa », difendendo le decisioni assunte dal governo, concludendo che « non servono kermesse di dubbio gusto, né discorsi demagogici » e non dando una eccessiva prova di humor paragonando la riproduzione di un missile che, a suo tempo, fu posto in piazza della Repubblica per richiamare l'attenzione pubblica sul pericolo che la pace corre, a « un simbolo più o meno fallico ».

Alla federazione giovanile ha riservato soltanto questa frecciata: « per il resto se ne è completamente dimenticato », commentava, con disappunto, uno dei giovani socialisti. La mozione numero due, quella di sinistra, capeggiata da Claudio Fabi, ha recuperato il discorso, difendendo la FGSI anche « se a volte i giovani socialisti elaborano proposte — è scritto nella mozione — che a qualcuno nel partito possono dare fastidio ».

In effetti questo congresso, nato all'insegna del « vogliamoci bene », come è stato pure detto, in realtà sembra essersi incanalato su binari più tormentati di quanto fosse dato ipotizzare. Il segretario uscente, forte dell'oltre 80% che la sua lista ha raccolto nella campagna precongressuale, si è « sbilanciato a destra », suscitando comprensibili reazioni.

Per quanto riguarda le vicende nazionali ha difeso la « centralità socialista », ribadendo la necessità di un governo di emergenza. « La riconferma delle maggioranze di sinistra e la conduzione degli enti locali così come negli organismi di secondo livello — ha affermato, affrontando le questioni locali — è fatto praticamente acquisito, inserito nelle tradizioni storiche e culturali ».

Non ha però risparmiato critiche all'operato delle giunte di sinistra, anche se si è avuta l'impressione che si volesse suonare il campanello d'allarme più che altro in casa propria, dando da una parte un colpo al cerchio, sostenendo che le giunte di sinistra sono riuscite a garantire la stabilità di governo, e una alla botte mettendone in evidenza carenze e difetti, « che non esentano i nostri compagni ».

Ha riconosciuto che i rapporti con il nostro partito sono « cordiali e fattivi » improntati al senso di responsabilità, pronosticando però che l'imminenza delle elezioni amministrative porterà ad una « accentuazione delle differenze ». Ed è forse questa la chiave attraverso la quale vanno interpretati giudizi sulla politica condotta dal nostro partito in Umbria, in parte viziati dalla volontà di « prendere le distanze ».

Assai critico Malizia è stato anche nei confronti della Democrazia cristiana ricordando il ruolo di governo che questo partito esercita nelle banche, nelle Camere di commercio, nei consigli di amministrazione di enti e industrie pubbliche.

In tre righe, delle sue oltre 50 cartelle di relazione, ha liquidato il PSDI, mettendone in luce la pochezza politica delle sue iniziative. Dopo la relazione e i saluti, ieri il dibattito è entrato nel vivo. La conclusione del congresso è prevista per oggi pomeriggio con la votazione e l'elezione del nuovo direttivo composto da 31 membri.

Giulio C. Proietti

Quel cinico cow-boy che dirige Tele Umbria

PERUGIA — A Tele Umbria gli indiani non piacciono. Lo abbiamo appreso l'altra sera, per bocca del suo direttore che ha usato toni sarcastici e di incredulità commentando l'iniziativa che il gruppo consiliare del PCI a Città di Castello ha intrapreso, presentando in consiglio comunale una mozione sul dramma del popolo indiano dei mohawk, rimbalzato al centro dell'attenzione proprio in questi giorni per l'oppressione nei confronti di questo popolo da parte delle autorità degli Stati Uniti.

Per Tele Umbria si tratta di un risibile tentativo di spostare l'attenzione dai problemi dell'Afghanistan e dei carri armati russi su un «problema — quello degli indiani — che gli stati Uniti hanno risolto da più di un secolo».

Se la cosa non rivelasse cinismo, un po' di malafede ed anche un pizzico di razzismo, ci sarebbe solo da ridere nei confronti di questi cowboy di casa nostra. Il fatto, purtroppo, è che il problema degli indiani un secolo fa è stato risolto, in parte, con il massacro

Ed il fatto è che, per i comunisti, i diritti civili devono essere garantiti da per tutto, in ogni circostanza, e non solo quando fa piacere a Tele Umbria.

Le proposte emerse al convegno di Terni

Una Consulta regionale e più potere ai comuni per l'energia in Umbria

L'intervento del sindaco Porrazzini - Eliminazione di sprechi e potenziamento della ricerca - Il ruolo del parlamento e del governo

TERNI — L'energia è un nodo storico. Condiziona la pace o la guerra. Lo sviluppo o l'imbarbarimento della società umana. Questi alcuni dei contenuti emersi nel corso del convegno tenutosi a Terni e promosso dall'Associazione Comuni d'Italia e dal Comitato regionale delle imprese pubbliche degli enti locali.

« E' necessario intervenire al più presto — ha affermato il sindaco Porrazzini che ha svolto una relazione — per sviluppare tutte le potenzialità di cui le amministrazioni locali dispongono ». La proposta lanciata dal convegno consiste nella formazione di una « consulta energetica regionale » e nella redazione di una mappa regionale energetica. La consulta dovrebbe raccodare le iniziative e le attività degli enti locali dell'Umbria.

Intervenire nel settore dell'energia oggi, significa procedere comunque su due strade: ridurre ed eliminare gli sprechi, potenziare l'attività di ricerca per utilizzare nuove fonti energetiche. Porrazzini, nella sua relazione, ha anche formulato una richiesta: dotare i comuni di poteri nuovi che consentano loro di intervenire nella programmazione di questo settore e che permettano il controllo e l'eliminazione degli sprechi.

« Le amministrazioni locali — ha affermato il sindaco — dovrebbero poter verificare e controllare il rendimento degli impianti di riscaldamento ». Accade spesso, infatti, che gli impianti rendano non al massimo, ma al 50-60 per cento delle loro potenzialità. Non esistono oggi, difatto, possibilità di intervento per le strutture pubbliche.

Ma non basta, gran parte degli sprechi, nelle abitazioni, avviene a causa del funzionamento degli impianti centralizzati. Gli impianti singoli — è stato detto — consentono risparmi maggiori. L'azienda che eroga nazionalmente il metano ha riscontrato che i 27 mila utenti della zona di Terni — che dispongono di impianti singoli — consumano molto meno degli utenti delle altre parti del paese che utilizzano impianti centralizzati ».

Sul fronte del risparmio la amministrazione comunale di Terni ha già un piano di lavoro. « Una commissione di tecnici, di cui fanno parte rappresentanti dell'amministrazione locale, della società Terni, della Terninoss e della Montedison — ci dice l'assessore Benvenuti — sta lavorando per verificare la possibilità di recupero degli « scarti energetici » delle grandi aziende del nostro territorio. « Non coltiviamo velleità autarchiche — ha precisato il sindaco — vogliamo con la nostra azione potenziare le capacità di intervento e di risposta ai problemi delle amministrazioni locali ».

Il progetto dei comuni, comunque, avrà un senso solo se contemporaneamente il parlamento e il governo svolgeranno una concreta azione di intervento nel settore. E sulla questione energetica tutti sanno quante e quanto gravi siano le responsabilità dell'attuale e dei passati governi. Sarà necessario avviare anche una corretta campagna di informazione, soprattutto nelle scuole, per far si che i cittadini partecipino concretamente all'azione di risparmio necessaria.

Va inoltre potenziata l'attività di ricerca. Il biogas, ad esempio, il gas prodotto dalla fermentazione dei rifiuti organici, è una fonte energetica che potrà permettere grandi risparmi e svariate utilizzazioni dal punto di vista del riscaldamento. Coordinare quindi le iniziative per utilizzare le fonti energetiche più varie allo scopo di realizzare il massimo risparmio: questa l'indicazione sulla quale procedere.

Angelo Ammenti

Iniziativa del PCI

Una legge organica per il problema degli studenti stranieri

PERUGIA — « Se, quanto prima possibile, non saranno resi noti al Parlamento gli intendimenti concreti, che il governo ritiene di perseguire, il gruppo parlamentare comunista è pronto a presentare, prima possibile, una sua proposta di legge complessiva ed organica sulla realtà e sui problemi che riguardano gli studenti stranieri in Italia ».

Lo ha dichiarato la compagna onorevole Alba Scaramucci, commentando l'interrogazione parlamentare presentata dal gruppo comunista, a firma degli onorevoli Scaramucci, Ferri, Ciuffini, Bartolini, al ministero degli Affari Esteri ed al ministero della Pubblica Istruzione, nella quale si chiede: « quali eventuali iniziative il governo italiano intende assumere nei confronti della OLP ».

« Rivelato che gli accordi — si dice nella interrogazione — intercorsi tra governo italiano e giordano, relativi agli accessi alle facoltà italiane di Medicina e di Ingegneria (come è noto, per questo motivo gli studenti palestinesi hanno indetto nei giorni scorsi uno sciopero della fame) sono fortemente lesivi del diritto allo studio, di cui anche gli studenti palestinesi devono poter fruire, gli interroganti desiderano conoscere quali accoglienza il governo intende riservare alla richiesta avanzata dagli studenti palestinesi perché sia l'OLP a stabilire con il governo italiano accordi relativi al loro ingresso nelle facoltà universitarie italiane ».

Nella interrogazione si chiedono inoltre risposte alle richieste fatte dagli studenti stranieri, in particolare quella relativa alla situazione di quegli studenti, che non hanno avuto la possibilità di iscriversi alla Gallenga, in seguito al « blocco » delle iscrizioni.

La richiesta, infine, di normative organiche, relative alla presenza, alla permanenza e allo studio degli stranieri in Italia.

E' lo stesso problema, che solleva il presidente della Giunta regionale, compagno Germano Marri, in una lettera inviata al ministero della Pubblica Istruzione, Valitutti.

Sanatoria di carattere straordinario e immediato per tutti gli studenti presenti in Italia in questo momento, che dia la possibilità, anche attraverso un corso di preparazione linguistica privata, di partecipare all'esame di ammissione di lingua italiana nella prossima sessione di giugno; legge per la regolamentazione della presenza in Italia degli studenti stranieri: decentramento nazionale delle sedi di accesso agli studi per gli studenti stranieri: queste le tre direzioni sulle quali, secondo Marri, si dovrebbe fondare l'iniziativa per la soluzione dei problemi degli studenti stranieri.

Sulla strada dell'Uefa oggi c'è un «ciuccio»

Un Perugia smanioso di riscattarsi affronta oggi al Curi il Napoli - L'amarezza per il caso Vannini

PERUGIA — Con i partenopei di Vinicio inizia quel ciclo terminale delle dieci partite che concluderanno il campionato. Il pareggio interno con la Lazio e la sconfitta a San Siro con il Milan hanno creato le premesse per un pronto riscatto della pattuglia di Castagner che vuole ad ogni costo conquistare l'intera posta in palio

Permangono dei dubbi sul la presenza di Salvatore Bagni, leggermente infortunatosi nel consueto galoppo in frasettimanale, ma per il resto il tecnico perugino ha a disposizione tutta la rosa dei titolari. Per questa ragione, nell'ambiente biancorosso, tutti si aspettano una pronta riabilitazione della squadra umbra che in questa parte finale del campionato, giocа le ultime carte di una stagione che ha deluso e non poco le aspettative degli sportivi.

Contro il Napoli non avverrà il tanto auspicato rientro di Franco Vannini. Dopo il provino con gli ungheresi del Debrecen il «condor» sembra intenzionato ad attaccare le scarpette al chiodo. Una delusione per tutti gli sportivi e tifosi che lo hanno ammirato nei cinque anni di milizia biancorossa, ma anche e soprattutto una profonda amarezza per lo stesso giocatore che tanto ha dato al calcio perugino. Per questo campionato non si parlerà più di Franco Vannini, ma il Perugia deve e può dare ai suoi tifosi egualmente quell'ultima soddisfazione rimasta che è la qualificazione per la Coppa UEFA.

Il primo avversario da battere, per arrivare a questo obiettivo, è senz'altro il Napoli. Una squadra che occupa il quart'ultimo posto in classifica in compagnia della Lazio, ma che si trova a soli due punti dal Perugia. Partita difficile, quindi, per gli uomini di Castagner, ma tutt'altro che proibitiva. Nelle file dei biancoazzurri scenderà in campo anche quel Walter Speggiorin che non pochi hanno rimpianto dal giorno che ha lasciato la corte del presidente D'Attoma.

A Napoli l'ex ala sinistra del Perugia non ha certo trovato il suo ambiente naturale e nemmeno le reti che l'anno scorso, di questo periodo, aveva già realizzato nel Perugia. Sarà un altro motivo di interesse in più per questo confronto così delicato per entrambe le contendenti. Vinicio non vuole perdere, rischia l'esonero. Il Perugia non vuole perdere contatto dalle prime piazze della classifica, pena l'approdo in un campionato anonimo che nessuno aveva previsto alla vigilia di questa stagione targata « Rossi ».

L'importanza della posta in palio esula quindi dal semplice contesto dei due punti e investe molteplici interessi, sia dei napoletani che dei perugini che non possono fallire l'impatto con la giornata positiva. Partita al fulmicotone che richiamerà al Curi il pubblico delle grandi occasioni e delle speranze perdute. Perugia e Napoli erano partite alla vigilia del torneo con tanti sogni nel cassetto, ma se per i partenopei tutto o quasi è svanito i grifoni sono ancora in grado (classifica alla mano) di dare un'ultima grande soddisfazione al proprio pubblico.

Una vittoria sui giocatori di Ferlaino potrebbe essere l'inizio di un nuovo ciclo.

Per gli undici che scenderanno in campo tutto fatto o quasi: Mancini, Nappi, Ceccarini, Frosio, Della Martira, Dal Fiume, Goretti, Butti, Rossi, Casarsa, Bagni (De Gradi).

Guglielmo Mazzetti

La Ternana incontra il Genoa con l'occhio alla salvezza

TERNI — Quando si parla di Genoa, torna il sorriso sulle labbra un po' a tutti noi che giriamo intorno al mondo rossoverde. Perché proprio contro la squadra ligure la Ternana ha ottenuto risultati determinanti per il suo futuro.

L'ultimo in ordine di tempo è quello dello scorso anno. Da Genova partì infatti la riscossa che poi portò i rossoverdi al traguardo del decimo posto in classifica. Oggi la situazione è più o meno la stessa. Urgono punti per alimentare la speranza di salvezza che rimane sempre un obiettivo difficile. Ecco perché ancora una volta è il Genoa a fungere da arbitro della delicata situazione in cui si ritrovano i rossoverdi.

Omero Andreani è indeciso se giocare la carta del baby Vichi oppure confermare l'undici che ha pareggiato domenica scorsa senza troppi meriti.

Ma un po' di coraggio in questi casi non è da esartare anche perché qualche rossoverde denota evidenti segni di stanchezza nel momento in cui combattere diventa un imperativo irrinunciabile. Arbitrerà Reggiani.

a. lo.

UNITÀ VACANZE

Pasqua a Kiev Leningrado e Mosca

PARTENZA: 1 aprile
DURATA: 10 giorni
TRASPORTO: voli di linea
ITINERARIO: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. La visita delle città con guide interpreti locali. Escursione a Pushkin. Spettacolo teatrale.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Domani convegno a Palazzo Vecchio

Quattro passi nel verde per averne sempre di più

Tante relazioni sulla situazione fiorentina - Un impegno che è passato ai consigli di quartiere - Le spese che sono state effettuate, le realizzazioni, i programmi in cantiere

L'ideale sarebbe quello di costruire una città «nel verde». Purtroppo la selvaggia urbanizzazione urbana ha prodotto nella maggior parte dei casi la situazione inversa: occorre «cercare» il verde nella città, strapparlo al cemento, ai condomini, impedire che quel poco di «polmone» naturale rimasto cada negli artigli della speculazione. E in tempi di sensibilità ecologica così acuita non è esigenza di secondo piano. L'amministrazione comunale intende fare un bilancio della situazione fiorentina, vedere quello che è stato fatto, quello che non va, proporre programmi.

L'assessorato al verde pubblico ha così convocato il convegno «Il verde pubblico per il cittadino di Firenze» che aprirà i lavori lunedì alle 9.30 in Palazzo Vecchio, Salone dei Duecento.

Al saluto dell'amministrazione e all'introduzione dell'assessore al ramo Alberto Amorosi faranno seguito numerose relazioni: «Il verde a Firenze: problemi di oggi e di domani» (Alberto Surchi, capo della divisione verde pubblico del comune); un intervento di Alessandro de Philippis, docente di ecologia e Selvicoltura dell'Università di Firenze; «Considerazioni ecologiche tecniche e sanitarie sul verde urbano di Firenze» (Pierdomenico Bartoloni, dell'Osservatorio malattie per piante); «Il verde periurbano nei dintorni di Firenze» (Pietro Piussi, docente di Ecologia e selvicoltura dell'Università di Firenze); «Dalla storia al programma per la città moderna» (Paolo Sica, docente della facoltà di architettura a Firenze); «Verde urbano e piani urbanistici» (Mariella Zoppi Spini, incaricato di Arte dei giardini ad Architettura); «Vicende storiche e contributi dei rimboschimenti di Monte Morello alle esigenze connesse al tempo libero» (Andrea Poggesi, Ispettore generale del corpo forestale dello Stato); «Verde privato a Firenze» (Ferdinando Chiosti, già funzionario della Soprintendenza ai monumenti); «Utilizzazione scientifica e ricreativa di parco Demidoff a Pratolino» (Romano Gellini, docente di botanica forestale); «Il verde pubblico: aspetti finanziari e economici» (Ugo Sorbi, ordinario di economia e politica agraria).

Al programma si accompagnano alcune notizie sulla situazione cittadina: il verde comunale copre un'area di 396 ettari, ma naturalmente non tutti aperti al pubblico. Il dato del verde-pro capite, cioè disponibile per ciascun cittadino rischia di falsare la realtà dato che non può esprimere l'effettiva fruibilità e disponibilità del verde stesso.

Se non altro perché ci sono quartieri con spazi verdi sufficienti, e altri che ne sono totalmente privi.

Dal '76 all'80 il comune ha messo all'attivo oltre tre miliardi e mezzo di opere finanziate per la sistemazione, ristrutturazione e ripristino di aree a verde pubblico.

Dopo le ristrutturazioni a cui sono stati interessati i terreni sul lungarno Santa Rosa, Campo di Marte, villa Fabbricotti, il Galluzzo e villa Strozzi si sta procedendo all'esproprio di terreni già inglobati nell'area urbana destinati a verde, per circa 45 ettari.

Da pochi mesi in questo settore c'è la novità determinante dei consigli di quartiere a cui sono state delegate le funzioni in materia, e che hanno già da tempo cominciato un lavoro di ricognizione e proposta che si presenta prezioso.

S. C.

Martedì al Palazzo dei Congressi

Una tavola rotonda per un confronto tra le sinistre

Martedì 26 febbraio, con inizio alle ore 21, si terrà a Firenze (al palazzo dei congressi) una importante tavola rotonda sul tema «Sinistre e governo», con la partecipazione dell'on. Chiaromonte (della direzione del Pci), dell'on. De Michelis (della direzione del Psi), dell'on. Lucio Magri (segretario nazionale del Pdup), dell'on. Marco Boato (gruppo parlamentare radicale) e di Emilio Molinari (del direttivo di Dp). L'iniziativa è stata promossa dall'associazione «Sinistra Unita», costituita di recente dai compagni indipendenti di sinistra usciti da Democrazia Proletaria. Il dibattito di martedì (che sarà introdotto da Guido Biondi, assessore regionale toscano) nelle intenzioni dei promotori vuole appunto segnare un primo momento di presentazione politica del gruppo e, insieme, di qualificazione del suo discorso di unità delle sinistre.

Nell'ottobre scorso la pubblicizzazione di un documento firmato da ventotto compagni (tra i quali, oltre a Biondi, l'ex direttore del *Quotidiano dei lavoratori* Daniele Protti, il consigliere provinciale Piero Spagna, Ugo Caffaz, Claudio Galanti, Paolo Bernabei, Raffaele Failla-ce, Luciani Ceri, Rodolfo Conti ed altri) motivava il distacco di molti di questi compagni dall'esperienza di Democrazia Proletaria e il tentativo di non concludere una lunga milizia politica, ma al contrario rigenerarla e continuarla con impegno. Rinnovamento e unità delle sinistre — è stato scritto nel documento — sono gli elementi ispiratori di questo gruppo.

Da allora si sono registrati alcuni sviluppi interessanti. Anche in altre province della Toscana sono andati formandosi altri gruppi analoghi (ad Arezzo, Livorno, Grosseto, Siena, Pisa, ecc.) che hanno stabilito un rapporto con il nucleo fiorentino. Non solo: anche in altre regioni si sono verificate iniziative simili. I consiglieri regionali della Calabria e dell'Emilia Romagna sono usciti da DP, e insieme al consigliere regionale delle Marche ed a Biondi hanno deciso di promuovere, per il prossimo marzo, un incontro nazionale di tutti i gruppi di indipendenti di sinistra. Scopo di tale riunione, secondo quanto dichiarato dagli stessi interessati, è il tentativo di dare una più precisa qualificazione politica a tali nuclei e di assumere un atteggiamento omogeneo rispetto alla scadenza delle elezioni amministrative.

Sinistra Unita — l'associazione degli indipendenti di sinistra fiorentini — ha già assunto (dopo un dibattito interno e una serie di incontri con le forze politiche) un orientamento che esclude la presentazione di proprie liste e contempla invece la partecipazione di propri candidati alle liste del Pci.

Riguardo alla tavola rotonda di martedì sera va sottolineato il particolare momento politico nel quale si colloca: immediatamente all'indomani del congresso democristiano e dunque delle negative conclusioni cui è approdato.

Si torna a parlare del caso di Patrizia Pepe

«Non voglio l'elemosina ma tornare a lavorare»

La Targetti nonostante l'ingiunzione del pretore ha fino ad ora impedito alla ragazza di entrare nella fabbrica

«Voglio lavorare e non accetto elemosine dalla Targetti». Torna alla ribalta il caso di Patrizia Pepe, una ragazza invalida che però, secondo la legge è in grado di svolgere una attività lavorativa. La Targetti, a cui il pretore aveva ordinato l'immediata assunzione di Patrizia, ha fatto ricorso in tribunale: in attesa della causa di appello, ha ottenuto la sospensione del provvedimento del pretore. Per rimarcare che la sua è una battaglia di principio, la direzione Targetti ha già corrisposto a Patrizia lo stipendio di gennaio, anche se alla ragazza fino ad oggi è stato impedito l'ingresso in fabbrica.

Il provvedimento del tribunale (si prevede, comunque, che in appello sarà riconfermata la sentenza del pretore) ha lasciato perplessi sia il Consiglio di fabbrica della Targetti, che fin dal primo giorno si è schierato a favore di patrizia che la FLM ed il Comitato invalidi.

Il caso di Patrizia — è stato detto ieri, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta alla FLM — non è isolato: c'è una manovra da parte dell'Associazione degli industriali tendente a rimettere in discussione la stessa legge 482, ritenuta dagli invalidi già superata perchè ostacola un effettivo processo di inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro. Una certa società, che riconosce solo le leggi del profitto, vuole relegare gli invalidi nel mondo degli emarginati e degli assistiti.

La storia di Patrizia inizia il primo luglio del '78 quando l'Ufficio del lavoro, in base appunto alla legge 482 stabilisce il collocamento della ragazza presso la Targetti. L'azienda rifiuta questo provvedimento, adducendo a pretesto che nella fabbrica esisterebbero «barriere architettoniche» che impedirebbero alla ragazza di lavorare.

La cosa va per le lunghe e finisce sul tavolo del magistrato, a cui la ragazza si rivolge per essere integrata al posto di lavoro. Il pretore, lo scorso 30 novembre, pronuncia una sentenza a favore di Patrizia: la Targetti viene condannata al pagamento degli arretrati e all'immediata assunzione dell'invalida.

Con la sospensione della sentenza, la Targetti e con essa tutta l'Associazione degli industriali, tenta ora la carta del ricatto, cercando di collegare il problema delle «barriere architettoniche» con tutta quella parte del contratto che riguarda l'ambiente di lavoro.

Il gioco è fin troppo scoperto ma i lavoratori non cadranno in questa trappola. Oltretutto il 7 marzo ci sarà la sentenza di appello e, questavolta, la Targetti sarà messa con le spalle al muro.

Ospedale povero nemmeno un cerino

«Hai un cerino?». Non c'è amico, passante, vicino di casa che prontamente a questa domanda non metta la mano in tasca per estrarne la preziosa scatoletta. Novanta su cento va bene, non si resta con la voglia di fumare o nella materiale impossibilità di farsi un caffè. Ma il bastoncino con la capocchia di zolfo serve anche per altre, indispensabili operazioni. Per accendere, ad esempio, le lampade al alcool per riscaldare gli specchietti da visita otoiatrica, quelli usati correntemente dai medici.

Il dottor Ciatto — che ci ha inviato una stringata quanto gustosa lettera — fa di mestiere l'aiuto universitario e presta servizio presso l'ambulatorio della struttura articolata di radio terapia a S. Maria Nuova.

Probabilmente, per sua sfortuna, non è un fumatore e a casa ha il forno elettrico e il termosifone, dato che non porta in tasca «l'accendino di chi beve Pernod», il comune legnetto infiammabile raccolto nelle scatoline di cartone. Ma, per ragioni di lavoro, deve accendere ogni giorno le sunnominate lampade ad alcool. Per non importunare i pazienti, che hanno ben altro a cui pensare, ha fatto regolare richiesta all'amministrazione dell'ospedale per ottenere la fornitura di numero 20 scatole di fiammiferi.

Passa un giorno, passa un altro giorno, ne passano dieci, il dottor Ciatto, infreddolito, telefona all'ufficio economato: «E i fiammiferi, allora?». La risposta è raggelante: «La polizza non è erasibile. Mancano fondi». Incredulo, e sempre più gelido il dottor Ciatto telefona al magazzino: una dipendente fornisce la stessa versione. Ospedale povero? Ma no, povero ospedale!

La nuova segreteria del comitato comprensoriale del PCI

Gli eletti di tutta la Toscana si riuniranno a Firenze il prossimo 10 marzo per testimoniare la volontà delle popolazioni di difendere e riaffermare i valori di pace e di libertà sanciti dalla Carta di Helsinki. L'iniziativa della riunione congiunta di tutti i consiglieri comunali, provinciali e regionali è stata presa dal Consiglio Regionale Toscano, al momento della approvazione, con il voto favorevole di tutti i gruppi politici di un documento che esprimeva la condanna per l'arresto e l'invio al confino dello scienziato Sakharov.

Il Consiglio Regionale preoccpato per le possibili ripercussioni sui già difficili rapporti internazionali di questo atto, riaffermava la convinzione che la difesa dei diritti umani e civili e dell'indipendenza dei popoli può trovare le migliori condizioni di successo nello sviluppo della politica di coesistenza pacifica e del disarmo progressivo e bilanciato dei blocchi. In questo senso il documento approvato dal Consiglio Regionale riaffermava il profondo significato della Carta di Helsinki che costituisce un risultato rilevante

Gli eletti di tutta la Toscana a Firenze per la pace

Il Comitato Comprensoriale del P.C.I. dell'Area Fiorentina, eletto al termine della 1. Conferenza Comprensoriale si è riunito ed ha proceduto alla elezione della segreteria.

Sono stati chiamati a far parte della segreteria oltre il compagno Carlo Melani, già eletto segretario, i compagni Fabrizio Bartaloni, Riccardo Birchi, Alberto Brasca, Wilma Cardone, Paolo Migliorini, Elvira Pajetta, Sergio Pestelli.

Si è discusso anche dei criteri per la formazione delle commissioni di lavoro del Comitato Comprensoriale che saranno approvati nel corso di una prossima riunione e degli orientamenti in vista della imminente 1. Seduta dell'Assemblea dell'Associazione Intercomunale dell'Area Fiorentina (n. 10).

E' stata inoltre fissata per domani alle ore 17 nei locali di Via L. Alamanni 41 — una nuova riunione del Comitato per discutere e definire gli aspetti organizzativi della consultazione programmatica e preliminare per la formazione delle liste dei candidati del PCI alle elezioni Amministrative che vedranno impegnati i comunisti nelle prossime settimane

Il grazie della Toscana agli ex dipendenti bonifica campi MC

All'Associazione toscana ex dipendenti bonifica campi minati, in ricordo della preziosa opera svolta dai suoi affiliati nel corso dell'ultimo conflitto mondiale e nel periodo della ricostruzione a salvaguardia dei cittadini e del territorio, il consiglio regionale esprime il riconoscimento delle popolazioni toscane che dal sacrificio dei caduti traggono l'impegno ad operare per la pace tra i popoli». Con questa motivazione il presidente del consiglio, Loretta Montemaggi, ha consegnato al presidente dell'Associazione toscana degli ex dipendenti bonifica campi minati un attestato di benemerenza, nel corso di una cerimonia che si è svolta nella sala del Gonfalone di palazzo Panciatichi.

Erano presenti, assieme i rappresentanti della Regione ed autorità civili e militari, oltre cento degli sminatori per i quali la cerimonia ha costituito anche una occasione per reincontrarsi.

«Siamo qui riuniti — ha detto la presidente Montemaggi — per ricordare l'opera benemerita svolta da coloro che operarono nell'ambito del servizio di bonifica dei campi minati, una opera oscura, non conosciuta

Il presidente Montemaggi dopo aver ricordato che il servizio, organizzato dal ministero della Difesa, era composto da civili volontari e perciò disinteressatamente mossi dal desiderio di cancellare dal territorio i terribili ordigni di cui era disseminato, ha sottolineato l'importanza e la vastità del lavoro svolto (11.733 campi minati tedeschi e 1.207 campi minati alleati.

Dal novembre 1944 al novembre 1948 morì il 25 per cento degli addetti al servizio di bonifica, il 12 per cento rimase mutilato, il 26 per cento rimase ferito.

«I 71 morti in Toscana — ha proseguito il presidente — testimoniano il contributo di sangue che la nostra regione ha dato alla rinascita del nostro Paese».

Alle parole del presidente Montemaggi, ha risposto ringraziando per l'attestato ricevuto il presidente dell'Associazione toscana ex dipendenti bonifica campi minati, Armando Sassetti.

PICCOLA CRONACA

LUTTI

Venerdì scorso si è spenta la compagna Rosanna Gambogi, moglie di Giuliano Lastrucci, segretario della sezione del PCI di Gavinana. I compagni della zona Firenze-Sud si stringono attorno a Giuliano e alla piccola Alessia. I funerali avranno luogo oggi alle 11 con partenza dalla cappella del Commiato di Careggi. Un telegramma di cordoglio è stato inviato dalla federazione comunista.

• • •

E' deceduto nei giorni scorsi il compagno Mario Bencini. I compagni della sezione San Gallo Le Cure e della nostra redazione inviano le più sentite condoglianze alla famiglia

RICORDI

A due mesi dalla scomparsa del compagno Bruno Fiorini, la figlia Mirella lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrive 20 mila lire per la stampa comunista.

• • •

La sezione Faliero Pucci di S. Niccolò, nel ricordare i compagni Angiolo Gabrielli e Dino Nesi, recentemente scomparsi, sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.

DIRETTIVO PCI

Giovedì prossimo alle ore 9 presso la sede del Comitato regionale del PCI si terrà un attivo con il seguente ordine del giorno: ore 9, «Misure per il rilancio e la diffusione di "Politica e società"»; ore 10.30, «L'impegno del partito e delle istituzioni in direzione dell'università alla luce dei risultati della conferenza della Regione» (relatore Luigi Berlinguer); ore 15, «La linea del piano sanitario della Regione» (relatore Giorgio Vestri).

CONGRESSO DI SEZIONE

Si conclude oggi il congresso della sezione del PCI «San Gallo-Le Cure». Le conclusioni saranno tratte dal compagno Stefano Bassi.

CHIUSO L'UFFICIO D'IGIENE

Domani l'ufficio d'igiene e tutti i servizi sanitari del Comune saranno chiusi al pubblico dalle 8,30 alle 11,30 per l'assemblea dei lavoratori che si terrà presso il teatro Oriuolo sui temi «Inserimento dei dipendenti nel settore sanitario nella ristrutturazione comunale e nella riforma».

DISTRIBUZIONE SACCHETTI ASNU

La distribuzione dei sacchi ASNU a domicilio da domani al primo marzo interesserà la seguenti zone: sezione numero 32-33 zona Fangani-Panciatichi-Guidoni con orario antimeridiano; sezione 34 zona Pratese-Cupola orario antimeridiano; sezione 35 zona Pistoiese-Peretola orario antimeridiano; e sezione 36-37 zona Talenti-Poggini orario pomeridiano. Restano inoltre da terminare alcune strade delle sezioni 24-25-31. L'orario antimeridiano va dalle 7 alle 13.40 e quello pomeridiano dalle 13 alle 19.40

FIERE QUARESIMALI

Da oggi al 30 marzo, si terranno al parco delle Cascine, nel viale Lincoln nella zona del mercato settimanale, le tradizionali Fiere Quaresimali, alle quali potranno partecipare i venditori ambulanti in possesso di autorizzazione amministrativa valida per la provincia di Firenze. I venditori ambulanti interessati dovranno presentarsi sul luogo della manifestazione lato piazzale V. Veneto entro le 8.30. L'assegnazione verrà effettuata dalla vigilanza urbana seguendo il seguente ordine di precedenza: 1) titolari di autorizzazione rilasciata dal comune di Firenze; 2) titolari di autorizzazione rilasciata dai comuni della provincia; 3) titolari di autorizzazione rilasciata dai comuni delle altre province purché valida per la provincia di Firenze.

CONGRESSO FIESA - CONFESERCENTI

Oggi alle 9 presso la sala della Borsa Merci si terrà il 2. congresso provinciale della FIESA-Confesercenti. Tema centrale del congresso sarà «Una più grande federazione alimentare più forti sindacati di categoria: per rinnovare e ammodernare la rete distributiva». La relazione sarà tenuta da Giancarlo Monzecchi e le conclusioni da Romano Bellentani.

OFFICINE APERTE OGGI

Autofficine riparaz. (Consorzio autofficine fiorentine) — Mugnaini e Boccalini, viale Petrarca 30r, tel. 224.145 (8-12); Andreoni e Morandi, via F. D'Antiochia 25 int., tel. 686 503 (8-12).

Officine riparazioni — Il Girone, via Aretina 12 Girone, tel. 651.700 (7-24); Off. Mameli, via Cairoli 8, tel. 50 509 (sempre aperto); Off. Minucci e C., via Cassia 78 Tavarnuzze, telef 20 22.722 (8.30-20.30); Off. Faltoni Franco, viale Redi, tel. 493 687 (7-14.30, 15 19).

Fiat

Fiat Service Nord sull'autostrada del Sole 8.30-12.30 14-18.30).

Lancia

Off. Giani, via Masaccio 18-r - Tel. 53957.

Alfa Romeo

F.lli Biancalani, viale Pratese 62, Sesto Fiorentino - Tel. 442.709 (8-13); Mecocci & Fallani, via IV Novembre 8, Scandicci - Tel. 253 659 (8 13).

Elettrauto del consorzio fiorentino

Ricci Attilio, via A. Del Pollaiolo, 102-r - Tel. 702.425 (8,30-12,30/15-19); Vannetti e Masini, via Pier Capponi 2-r Tel. 576.291 (8,30-12,30/15-19).

Elettrauto

Il Girone, via Aretina 12, Girone - Tel. 651.700 (7-24); Matracchi di Margieri e De Simone, piazzale Porta al Prato 39 - Tel. 214.828 (8-24).

Gommai

Il Girone, via Aretina 12, Girone - Tel. 651.700 (7-24); Minucci & C., via Cassia 78, Tavarnuzze - Tel. 202.2722 (8,30-20,30); Baragni Gino, via U. dalla Faggiola 30 - Tel. 680.981 (8-12).

Distributori ACI aperti

Viale Redi; via della Fonderia; via Campo D'Arrigo.

FARMACIE APERTE OGGI (orario 8,30-20)

Piazza S. Giovanni 17r, via Ginori 50r, piazza S. Giovanni 20r, via Calzaiuoli 7r, via Porta Rossa 70r, piazza Ottaviani 8r, piazza S. Ambrogio, via Ghibellina 1r, via Proconsolo 22r, piazza Puccini 30r, piazza Dalmazia 24r, interno stazione S. M. Novella, piazza S.M. Nuova 1r, Borgognissanti 40r, piazza Piattellina 5r, piazzale Porta Romana 3r, via Pisana 860r, via V. Emanuele 31r, piazza Libertà 47r, via Pacinotti 11r, via Aretina 9r, via Franceschini 1.

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20r, via Ginori 50r, via della Scala 49r, piazza Dalmazia 24r, via G.P. Orsini 27r, via di Brozzi 282-a-b, via Starnina 41r, interno staz. S.M. Novella, piazza Isolotto 5r, viale Calatafimi 6r, Borgognissanti 40r, piazza delle Cure 2r, via Senese 206r, via G.P. Orsini 107r, viale Guidoni 89r, via Calzaiuoli 7r.

PEUGEOT 104 • c/c 950 • c/c 1100
PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1980
AUTOWEGA
VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

Intertecnica Alarm di M. Stiaffini
PER PROTEGGERE LE VS. CASE DAL FURTO
Livorno - Tel. 0586-37823
Via Ricasoli, 63

CERAMICA MARKET s. r. l.
Pavimenti - Rivestimenti - Idrotermosanitari - Accessori bagno
Caminetti a termosifone
PREZZI IMBATTIBILI
Montramito-Massarosa (Lucca)
Telefono 0584 / 92.654
(Aperto il Sabato)

MARGI
l'orologio giovane per i giovani
IN VENDITA NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5ª stipendio - Mutui ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

WAS? IMPARARE IL TEDESCO
dal 3 MARZO
● Corsi di lingua tedesca
● Corsi speciali per studenti medi-universitari
CENTRO SPERIMENTALE PER L'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE
FIRENZE
Via Ghibellina, 88
Telefono 210592

EMPORIO DELL'AUTO EMPOLI
● Ricambi ed accessori per tutti gli autoveicoli. I trattori agricoli e per macchine movimento terra veicoli di trasporto interno e di sollevamento ● Attrezzatura generale per autofficina e carrozzeria ● Articoli per l'industria ● Lubrificanti speciali ● Servizio ricondizionamento motori a scoppio e diesel.
EMPOLI - Via J. Carrucci 96-98 - Tel. 0571/73612

Al BOUNTY
ABBIGLIAMENTO
LUCCA - Via Fillungo, 81
GRANDE VENDITA
PER CESSAZIONE ATTIVITA'
ULTIMI GIORNI A PREZZI
ancora RIBASSATI

Da OGGI
DOMENICA 24 FEBBRAIO
BAMAUTO srl
LA NUOVA CONCESSIONARIA FIAT
PRESENTA
Fiat Panda
FIRENZE - Via Baccio da Montelupo, 179
Telefono 784.256/363

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Come si è mossa l'amministrazione comunale di Livorno

Casa: un problema di emergenza e di programmazione

LIVORNO — L'ondata di sfratti, il sovraffollamento, il deterioramento del patrimonio esistente, la crisi edilizia, una serie di leggi inadeguate, l'assenza per molti anni di un quadro di programmazione, hanno fatto della casa uno dei problemi più drammatici del paese.

Anche a Livorno la situazione è grave. In questi anni l'amministrazione comunale, facendo leva sugli strumenti (pochi e inefficaci) di cui dispongono gli enti locali, ha cercato di rispondere su due fronti. Da una parte ha cercato di risolvere il problema «dell'emergenza», dall'altra ha messo a punto una serie di strumenti programmatori di cui il piano regolatore generale è stato il più significativo.

I cardini dell'intervento vanno individuati nel recupero e nel rinnovo del patrimonio edilizio esistente. Per quanto riguarda il recupero, si sta procedendo proprio in queste settimane alla discussione del piano particolareggiato di «Venezia», il centro storico della città.

L'abbattimento delle case minime di «Corea», che si è concluso martedì scorso, fa parte invece di quel consistente intervento di rinnovo del popolare quartiere cittadino. Sono questi alcuni concreti interventi del comune, sul terreno della programmazione e per dare risposte all'emergenza, è questo l'impegno costante del governo locale per risolvere i problemi di una città che, come tutte le altre, non è immune dalle preoccupanti novità che si sono registrate anche in questi ultimi giorni nel paese.

La recentissima sentenza della Corte Costituzionale in merito alla illegittimità della valutazione dei terreni edificabili sulla base del valore agricolo ed anche alcuni aspetti dell'ultima legge che proroga gli sfratti, creano notevoli dubbi e incertezze.

In pratica, diminuendo il potere programmatorio degli enti locali, aumentando i tempi di intervento, svuotando le capacità finanziarie di leggi già operanti, questi ultimi provvedimenti restringono sempre di più la possibilità concreta per gli enti locali di realizzare un nuovo ed equilibrato rilancio dell'edilizia residenziale.

In questo quadro di logica programmatoria diventa sempre più necessario un rapporto organico tra enti pubblici operatori del settore e comparto produttivo. Questa considerazione è stata fatta propria anche dal convegno sui problemi della casa promosso dalla amministrazione comunale e che si è appena concluso a Livorno.

L'iniziativa è stata messa in piedi in pochi giorni: c'era infatti da rispettare una scadenza, quella del 28 febbraio, poi, per fortuna, l'appuntamento della scadenza del blocco degli sfratti è slittato al 30 giugno. L'amministrazione si voleva presentare per quella data con una analisi aggiornata ed un piano di lavoro pronto

«Nonostante l'organizzazione affrettata — sostiene l'assessore comunale alla Casa Adriano Sois — possiamo esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sui risultati della iniziativa. Soprattutto perchè è stata riconfermata la convergenza a livello locale fra partiti e sindacati su due aspetti di fondo: innanzitutto l'esigenza primaria di portare avanti, con maggiore incisività e cercando di superare tutte le difficoltà esistenti, l'iniziativa programmatica per il rilancio dell'attività edilizia.

Il secondo dato è la consapevolezza che esiste il problema dell'emergenza, determinato dalla prossima scadenza della proroga degli sfratti. Tutti siamo d'accordo sul fatto che l'emergenza non dovrà costituire un intralcio alla programmazione, perchè questo è l'unico terreno che riserva risposte vincenti per il problema abitativo. Un altro elemento emerso dal convegno è stata la piena convergenza sulla necessità che i Comuni siano dotati di maggiore autonomia e strumenti validi per garantire una effettiva capacità di intervento. Tutti i presenti hanno dichiarato il loro impegno in questa direzione, ed anche l'impegno per promuovere un maggior convolgimento della popolazione attraverso strumenti nuovi.

Fondamentale, per esempio, dovrà risultare il ruolo delle circoscrizioni per una democratica individuazione e selezione dei bisogni». Un giudizi positivo, dunque, soprattutto per «il livello e la qualità della partecipazione» aggiunge Sois.

Sotto questo aspetto però viene spontanea una considerazione: scarsa ci è sembrata, se si esclude l'intervento di un democristiano, la partecipazione delle forze politiche locali di minoranza. C'è poi da registrare l'assenza totale di un contributo da parte degli imprenditori.

Infine, dove erano quelle migliaia di cittadini livornesi assillati dal problema della casa? Ben pochi hanno partecipato ai lavori del convegno. C'è forse sfiducia in questo tipo di iniziative? «Più che di sfiducia parlerei di mancanza di chiarezza — replica Sois —. Spesso, per questo motivo, vengono scaricate ingiustamente sugli enti locali colpe che non hanno. Ma basta andare la mattina all'ufficio Casa del Comune e vedere la fila di cittadini che aspettano di entrare, per rendersi conto che la gente continua a riconoscere nel comune un valido punto di riferimento per agire nei confronti delle forze politiche e del governo»

A questi cittadini il convegno (nel quale tra l'altro è stata riconfermata la condanna dell'abusivismo) ha dato anche una risposta in termini quantitativi: con il massimo utilizzo delle risorse abitative disponibili e mettendo a punto una serie di iniziative, entro il 1980 potrà essere soddisfatto circa il 60 per cento della domanda attuale di alloggi.

Stefania Fraddanni

Il cavalier Von Masoch a Livorno Jean Jenet a Grosseto

Il Cavalier Von Sacher Masoch, l'«inventore» del sadomasochismo sarà a Livorno da venerdì 29 febbraio. Si tratta, naturalmente, di uno spettacolo teatrale e sarà il Teatro dei Quattro Mori a ospitare l'illustre personaggio a cui Gigi Angelillo presterà voce e gesti, mentre Ludovica Modugno sarà la «Venere in pelliccia» del titolo, vittima e carnefice allo stesso tempo, amante e aguzzina del povero cavaliere. Lo spettacolo della Cooperativa dell'Albero già in scena a Firenze e in altre città della regione si avvale della regia di Julio Zuloeta.

Sempre in Toscana altri spettacoli di grande interesse si annunciano per i prossimi giorni: a Grosseto, al teatro degli Industri il 6 e il 7 marzo, il Teatro Stabile di Torino presenta «Les bonnes» di Jean Genêt, per la regia di Mario Missiroli, con Adriana Asti e Manuela Kustermann, scene di Lorenzo Ghiglia.

Il sospetto è noto: due serve si crogiolano in un rapporto di sudditanza rispetto alla loro Signora, cercando di ucciderla senza mai riuscirci, finchè alla fine saranno loro stesse vittime del gioco.

A Signa, il 1. marzo, la Cooperativa il Carro dei Comici presenta «Gli arcangeli non giocano a flipper», il testo di Dario Fo in una riedizione a firma di Cristiano Censi che da qualche tempo sta girando con molta fortuna in tutta la Toscana.

Nella foto a sinistra **Manuela Kustermann** a destra **Ludovica Modugno**

Ancora regolato da una legge del '28

Il credito agrario aspetta una nuova legislazione

Le proposte al convegno di Siena Cosa ha fatto la Regione Toscana

SIENA — Sollecitare forze politiche, parlamento e governo per varare in tempi rapidi una nuova e moderna legislazione sul credito agrario, ancora regolato da una vecchia legge del 1928. Questo, in sintesi, uno degli scopi principali del convegno regionale sul credito agrario organizzato dal Comitato Regionale del PCI e dalla federazione comunista di Siena ieri presso l'amministrazione provinciale.

«Non è possibile poter compiere una programmazione in agricoltura senza le principali riforme dei Patti Agrari, dell'AIMA, della federconsorzi, del credito agrario — è stato un commento a caldo del compagno Livio Pacini responsabile della commissione agricoltura del PCI senese.

Erano presenti numerosi amministratori pubblici, sindaci, rappresentanti delle categorie, rappresentanti di numerosi Istituti di credito della provincia di Siena, dal Monte dei Paschi alle numerose casse rurali all'Istituto Federale di Credito Agrario, alle casse rurali di Sovicille e di Chiusi. Due le relazioni: dell'onorevole Emo Bonifazi su «le proposte nazionali di riordino del credito agrario e la proposta regionale di disciplina delle agevolazioni finanziarie, principi obbiettivi» e quella di Renato Pollini su «credito agrario e sistema bancario in Toscana, analisi, risultati, proposte».

La Regione Toscana sta seguendo con molta attenzione le questioni della programmazione, dello sviluppo e del credito agrario affrontando problemi di snellimento delle pratiche di investimento

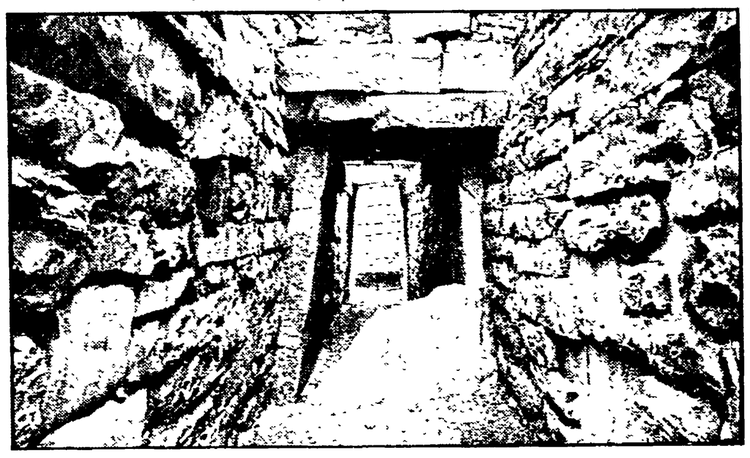
Con questo convegno — ha detto il compagno Pacini — ci proponiamo un confronto aperto con le altre forze politiche, sindacali e professionali, statali e istituti bancari, allo scopo di poter fare subito tutto il possibile per dare risposte più tempestive e adeguate agli operatori agricoli singoli o associati che si impegnano a programmare lo sviluppo sulla base delle scelte politiche fatte dal programma regionale.

s. r.

Verrà realizzato un serbatoio idrico

Dopo anni Vetulonia avrà acqua sufficiente

Costerà 182 milioni — E' dal 1969 che se ne parla — Ora il Comune ha preso in mano direttamente la situazione



VETULONIA — Finalmente, dopo anni la cassa depositi e prestiti ha dato la sua adesione di massima alla erogazione del mutuo necessario alla realizzazione di un serbatoio idrico per la «Etrusca».

Vetulonia, frazione del comune di Castiglione della Pescaia che da anni, sopratutto nel periodo estivo, quando più forte è il flusso turistico, registrava gravi scompensi, nel soddisfare le necessità idriche della popolazione. Con questo decisivo atto si mette in moto così il procedimento burocratico che permetterà al Comune di appaltare i lavori del serbatoio, il cui costo è previsto in 182 milioni di lire

E dal 1969, da ben 11 anni, quando la realizzazione spettava all'Ente Maremma che stanziò la somma di circa 8 milioni per un serbatoio sopraelevato, che a Vetulonia l'opera sembrava di immediata esecuzione. Ma gli intralci burocratici e la mancanza di precisa volontà politica di questo ente aveva sempre fatto rinviare l'avvio dell'iter. Il progetto messo all'asta dagli uffici dell'Ente Maremma di Roma, non trovò ovviamente nessuna ditta interessata e la gara di aggiudicazione dei lavori andò deserta.

Successivamente nel 1971 fu ripetuta l'asta con l'aggiornamento della spesa aggirantesi sui 20 milioni: anche questa gara andò deserta. Si è dovuti giungere al 1978, anno in cui all'Ente Maremma subentra l'Ente di sviluppo agricolo forestale della Toscana, per far trasmettere al provveditorato regionale delle opere pubbliche il nuovo progetto, aggiornato e con una spesa prevista di 123 milioni. Dopo molti solleciti l'amministrazione comunale, «tagliando la testa al toro» di fronte ai disagi dei cittadini si è decisa ad accollarsi direttamente la spesa.

Ora il Comune, oltre ad assumersi direttamente il costo di un'opera non di sua specifica competenza — che nel frattempo per processi inflattivi ha visto salire vertiginosamente i prezzi — in pochi mesi è in grado di dare esecuzione ai lavori.

Si allargano le iniziative per la distensione

Anche da Pistoia un «sì» per la pace e le Olimpiadi

Intervento del sindaco Bardelli - Denunciata l'acquiescenza del ministro Ruffini verso il governo Usa - Eccezionale avvenimento sportivo e sociale

Minacce per la pace. Boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Sono temi al centro del dibattito politico, ne parla la gente, se ne preoccupano gli uomini politici ma anche i cittadini. Se ne parla a livello locale, nelle Regioni, nelle province, nei comuni. Su questi temi pubblichiamo oggi unn intervento del sindaco di Pistoia, Renzo Bardelli.

Domenica scorsa a Firenze il nostro partito ha organizzato una grande manifestazione centrata su uno slogan azzeccato «Prima di tutto la pace», perché, come disse Berlinguer, «la pace è un bene supremo ed è un bene di tutti» e per garantirla occorre sviluppare la più ampia mobilitazione e determinare la più vasta unità.

Enunciazioni elementari, verità semplici, che dovrebbero vedere tutti d'accordo. Così, purtroppo non è. Ne è riprova quel che sta avvenendo anche nel nostro paese a proposito della «vicenda» (chiamiamola così) Olimpiadi di Mosca. Dopo la grave decisione del parlamento europeo di adesione sostanziale al boicottaggio proclamato dagli USA, i ministri degli esteri dei nove paesi della Comunità europea che si sono riuniti martedì scorso a Roma, sono pervenuti — sono parole del ministro Ruffini — «ad un orientamento unanime nel senso che sia necessario ripristinare le condizioni che consentano a tutti i paesi di partecipare ai giochi». Ed ancora: «è successo qualcosa che rende difficile se non impossibile la partecipazione a tutti i paesi».

Infine le dichiarazioni ancora più gravi: lo stesso ministro ha reso noto che se l'Unione Sovietica non ritirerà le truppe dall'Afghanistan anche se pure il CONI decidesse di partecipare «non v'è dubbio che il governo non manderà a Mosca alcun rappresentante a livello governativo; nessun diplomatico assisterà ai giochi; non autorizzeremo la partecipazione di atleti in servizio nelle forze armate».

Se ne deduce che dopo le prime caute dichiarazioni di Cossiga, la linea del governo italiano è stata gradatamente risucchiata verso posizioni sempre meno possibiliste e sempre più collegate con quelle degli USA. I fatti sono inquietanti, né possiamo limitarci a registrarli passivamente.

Per tutti, «prima di tutto la pace». Le Olimpiadi sono un eccezionale avvenimento sportivo, umano, sociale, di pace. Per ciò devono svolgersi senza defezioni. L'incontro dei giovani di tutto il mondo ogni 4 anni, costituisce un appuntamento ed un traguardo storico per gli sportivi di ogni paese.

Quanto più difficili e precari sono i rapporti fra le varie potenze, tanto più il tessuto lacerato dei rapporti sociali può essere ricostituito provocando occasioni di pacifici incontri. Nessunno più di noi comunisti italiani ha avuto le carte in regola per condannare l'intervento URSS in Afghanistan e per richiedere il ritiro delle truppe: mai siamo stati tiepidi sostenitori di chi ha anteposto l'uso della forza e le logiche di potenza ad ogni altra considerazione più razionale

Proprio perché disponiamo di simili credenziali e di provata credibilità, dobbiamo orientare l'opinione pubblica a non accettare le posizioni sempre più pericolose che il governo italiano sta assumendo. La subordinazione della nostra politica estera a quella americana non può arrivare a tanto!

Verso le Olimpiadi di Mosca è tesa l'attenzione e l'interesse di migliaia e migliaia di giovani di tutto il mondo. Ogni atleta che fa dell'agonismo ha il grande desiderio di partecipare ad un'Olimpiade. Il coinvolgimento in questa grande competizione che è festa popolare, folklore, costume e storia, è stato motivo di vita e di rigorosa disciplina atletica della gioventù mondiale, sacrifici, rinunce, prove estenuanti, preparazione fisica, con un obiettivo: Mosca 80.

I meschini calcoli dei governi USA e del presidente Carter che calpesta i diritti dei giovani sportivi al solo esclusivo fine della propria rielezione vanno sconfitti. Sarebbe grave se un noto popolare di opinione pubblica mondiale non si scuotesse e non facessero recedere gli USA dalla loro decisione.

Sarebbe l'inizio della fine delle Olimpiadi, per ogni manifestazione non solo sportiva, ma più altamente sociale, tra rappresentanti di paesi diversi Si innescherebbe la pericolosa spirale di ritorsioni a catena. Il popolo sovietico, incolpevole, sarebbe privato di una possibilità unica e irripetibile e, sgomento, avrebbe solo motivi validi per accrescere la propria diffidenza verso l'occidente.

Gli USA non possono perpetuare il loro pericoloso gioco sulla pelle degli sportivi e gli altri governi, a cominciare dall'Italia, non devono prestarsi ad una manovra riprovevole Per affermare i valori più belli e più puri insiti nel fatto sportivo, per esaltarne ancora di più gli ideali di fratellanza, di amicizia, di pace, le Olimpiadi di Mosca devono svolgersi.

Renzo Bardarelli
sindaco di Pistoia

SUPERSVENDITA Montana Ceramiche

SCALDABAGNO ELETT. 80 lt. c. garanzia 43.000
RIVESTIMENTO 20x20 comm. 3.650
PAVIMENTO 25x25 Monoc. sec. 4.000/mq.
MOQUETTE AGUGLIATA con fondo gomma 2.480/mq.
RIVESTIMENTO 20x20 T.U. c./decori sec. 3.300 mq
PAVIMENTO 33x33 T.U. sec. 5.800 mq
SANITARI 4 pz. bianchi 69.900
MOQUETTE vert. 3.665 mq.
Prezzi IVA esclusa

"LA FAENZA" Edit GABBIANELLI

TELEFONATECI !
Prenotaz. materiale fino a 6 mesi, pagamenti fino a 36 mesi senza cambiali
Un nostro designer, senza impegno e su appuntamento, ti visiterà e creerà per te l'ambientazione più idonea alle tue esigenze.

RICORDA, TUTTO QUANTO E' CASA, E':
MONTANA CERAMICHE
Via Giuntini 9 (dietro la chiesa) - NAVACCHIO - PISA - TEL. 050/775.119
SEMPRE APERTO - DOMENICA ESCLUSA

Chi ben comincia va dal Concessionario Ford.

FORD FIESTA

Ford IN TOSCANA

AREZZO	Autofido S.a.s.	Tel. 25850
CECINA	Ffinerauto S.r.l.	» 641302
GROSSETO	Supergarage Fattoni	» 22386
LIVORNO	Acav S.n.c.	» 410542
LUCCA	Ing. C. Pacini	» 46161
MONTECATINI	Montemotors S.p.A.	» 77423
MONTEVARCHI	B. Di Malla & C.	Tel. 980270
PISA	Sbrana Automobili	» 44043
POGGIBONSI	A.R. di Agnoretti Renzo	» 936768
PONTEDERA	Autosprint	» 212277
SIENA	F.lli Rosati (Chiusi Scalo)	» 20031
VIAREGGIO	Automoda S.p.A.	» 46344

Alla compagna Minelli e alla sezione

Pertini e Berlinguer inviano a Piombino messaggi di solidarietà

Migliorano le condizioni della compagna Paola Minelli rimasta vittima come è noto, di una vile aggressione fascista tre giorni fa. Due individui sono entrati nella sezione comunista del quartiere di Salviolì a Piombino, dove Paola si trovava da sola, e dopo averla picchiata hanno incendiato il locale. Alcune persone accorse immediatamente hanno soccorso Paola Minelli, che rischiava di rimanere imprigionata tra le fiamme.

Di fronte a questo gravissimo atto di violenza la risposta della città è stata immediata. Nel pomeriggio dello stesso giorno si è svolta una ampia manifestazione per le vie cittadine. Dal canto loro i compagni della sezione di Salviolì hanno tenuto lo stesso il congresso, dimostrando così che la violenza e la paura non trovano spazio in una città come Piombino, di salde tradizioni democratiche.

Il presidente della Repubblica e il compagno Enrico Berlinguer hanno inviato telegrammi di solidarietà alla giovane compagna che qui di seguito pubblichiamo.

Pertini ha scritto:

«*Esprimo affettuosa fraterna solidarietà. Stop. Sandro*».

E Berlinguer: «*A nome di tutto il partito ti esprimo, cara compagna Minelli, la più profonda solidarietà per l'aggressione di cui tu sei stata vittima ma che ci ferisce tutti e tutti ci indigna, ma ci sprona anche a combattere di più e meglio perché sia sempre salvaguardata la dignità della donna e affermati pienamente i suoi diritti in ogni campo, sconfiggendo quelle forze reazionarie e fasciste che usano la violenza contro la donna anche per impedirle la partecipazione a pieno titolo alla vita attiva del paese. Accogli con gli affettuosi auguri di pronto ristabilimento i miei cordiali saluti. Enrico Berlinguer*».

Il segretario generale del PCI ha anche inviato un telegramma alla sezione di Salviolì. «*Con sdegno apprendo il criminale attentato alla vostra sezione e della vigliacca aggressione fascista di cui è stata vittima la coraggiosa compagna Paola Minelli. Colpendo voi i fascisti hanno tentato di offendere l'intera classe operaia di Piombino, la sua tradizione democratica e antifascista. Ma la pronta, decisa risposta dei lavoratori è stata la prova che i comunisti e i democratici di Piombino non si lasciano e non si lasceranno mai intimidire dalla violenza reazionaria, ma sanno isolarla e rintuzzarla nelle forme civili e democratiche della pacifica mobilitazione di massa. Sono sicuro che la vostra sezione riprenderà prontamente e in pieno la sua attività*».

I cooperatori della Toscana sono scesi in piazza

A migliaia hanno chiesto un nuovo sviluppo economico

Con bandiere e striscioni, i cooperatori di tutta la Toscana hanno manifestato ieri mattina per le vie della città per rivendicare una nuova politica per i prezzi, la casa, l'occupazione giovanile, il credito, il mezzogiorno e per un'adeguata legislazione a favore delle cooperative che riconosca l'effettivo ruolo che ricoprono oggi queste strutture nel tessuto socio economico del Paese.

Non va dimenticato — a questo proposito — che spesso la cooperazione, pur tra mille difficoltà, rappresenta oggi uno dei pochi punti di riferimento per l'occupazione giovanile. E per le vie di Firenze ieri mattina c'erano tanti giovani, soprattutto quelli che lavorano nelle cooperative agricole, che con impegno e capacità stanno tracciando una nuova strada per lo sviluppo dell'agricoltura.

La manifestazione, indetta dalla Lega regionale delle cooperative, ha voluto anche rappresentare un monito sui pericoli che il Paese attraversa, a causa della grave situazione economica nazionale, aggravata anche dalla tensione internazionale che sta mettendo in pericolo la cooperazione e la pace fra i popoli.

Il corteo è partito da piazza San Marco ed ha attraversato le vie del centro cittadino. La manifestazione si è conclusa al cinema Apollo, dove hanno parlato il presidente regionale della Lega, Giacomo Rosso, e un esponente nazionale del movimento cooperativistico.

La lotta all'eversione nel giudizio dei poliziotti

Da soli non possiamo battere i terroristi

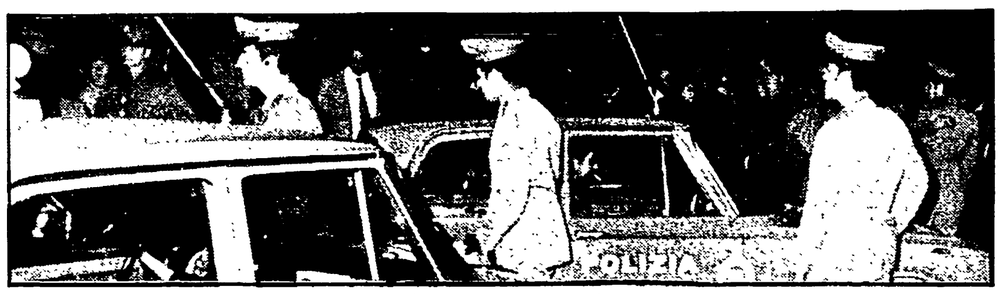
«Siamo degli autodidatti. Nessuno ci ha mai insegnato a fare un'indagine — Una «volante» per 100 mila abitanti

Terrorismo: è un problema attorno al quale forze politiche, istituzioni, intellettuali, classe operaia discutono ogni giorno. Sono state fatte migliaia di analisi, proposte una infinità di soluzioni all'interno ed all'esterno della stessa Costituzione.

Le forze di polizia, la magistratura stanno portando avanti una dura lotta contro questa piaga e contro i torbidi mestatori che si nascondono dietro le P 38 degli assassini a sangue freddo.

Molto spesso questi uomini a cui è affidato il compito di portare avanti in prima linea questa battaglia devono vincere resistenze, respingere pressioni che giungono dalle stesse organizzazioni dello stato a cui appartengono.

L'Unità avvia oggi una inchiesta su questo drammatico problema dando la parola a chi questa battaglia la combatte ogni giorno in alcune delle città toscane prese maggiormente di mira dagli eversori.



FIRENZE — La Digos fiorentina sembra sia riuscita negli ultimi tempi a trovare uno dei bandoli della matassa dei gruppi terroristici (Prima Linea, Azione Rivoluzionaria, Unità Combattenti Comuniste, BR) che hanno operato in città e nella regione. Alcune decine di persone sono finite in carcere con pesanti accuse, sulle quali dovrà essere la magistratura a pronunciarsi sulla veridicità o meno. Un dato comunque è certo: da quando vi sono stati questi arresti e la scoperta di alcuni covi con armi, documenti ed esplosivi, a Firenze sono quasi cessati gli attentati.

«Un lavoro importante — afferma il maresciallo Remo Primieri, membro del direttivo nazionale del sindacato di polizia — una vera "indagine" di polizia che ha permesso di ricostruire passo dopo passo i vari collegamenti, di trovare connessioni, di salire la scala gerarchica della eversione».

«Un lavoro egregio, che però questi colleghi hanno dovuto tutto inventare basandosi esclusivamente sulla loro esperienza personale. Siamo dei grandi autodidatti. Nessuno mai ad una scuola di polizia ci ha insegnato a compiere questo tipo di lavoro. Nelle scuole sono ancora importanti le parate, il modo con cui saluti i superiori

«Comunque — prosegue Primieri — è sbagliato ritenere, come qualcuno fa' che la polizia o i carabinieri possano da soli battere il terrorismo. Occorre la collaborazione di tutti. Sarebbe come se un medico pretendesse per battere la cancrena di un braccio che fosse solo questo arto a reagire al male e non tutto l'organismo».

Mentre stiamo parlando squilla per l'ennesima volta il telefono. «Vedi — dice Primieri — devo terminare una relazione su di una indagine e contemporaneamente sono costretto ad interessarmi di altri cento problemi. Troppi sono oggi i compiti che ricadono sul poliziotto e molti di questi non hanno niente a che vedere con le indagini».

Ed infatti mentre ci si trova di fronte ad una carenza di organici che si fa sempre più drammatica, molti uomini vengono impegnati in attività di tipo amministrativo e burocratico che potrebbero essere affidati ad altri istituti, come il rilascio dei passaporti o delle licenze.

Anche l'attività di prevenzione deve essere rivista. Oggi per questa azione esistono a Firenze quattro «Volanti» che devono coprire altrettante zone della città. Ad esse vanno poi aggiunte tre auto dei commissariati di zona. Sette in tutto, nella migliore delle ipotesi. Ad ognuna spetta il controllo di una minicità di circa 100 mila abitanti. Un po' poco perché possano essere efettivamente efficienti.

«La prevenzione — continua il maresciallo Primieri — è l'arma preminente nel servizio di polizia a condizione però che non sia esibizionismo. Non servono le "sceneggiate" per far vedere ai cittadini che c'è la polizia. Prevenire i reati con lo spauracchio di una divisa è ridicolo. La prevenzione è una capillare diffusione del poliziotto nel territorio e ad essa deve essere collegata una polizia giudiziaria efficiente capace di colpire subito nell'immediatezza del reato il colpevole».

Qualcuno però vi accusa di voler indebolire la polizia con la vostra proposta di sindacalizzazione e di smilitarizzazione. «Non crediamo — risponde il brigadiere Romano Belli, anch'egli membro del direttivo nazionale del sindacato di polizia — che efficienza e professionalità siano caratteristiche rapportabili allo stato di militari e del resto crediamo di aver accumulato in questi anni un bagaglio di esperienza che possa essere importante per contribuire a migliorare la nostra amministrazione, e questo un organismo rigidamente militare non lo permetterebbe».

«Vogliamo cambiare in meglio — incalza Primieri — non vogliamo essere semplici portatori di una divisa e per far questo bisogna superare anche vecchie divisioni tra noi e le altre forze di polizia. Chiunque, sia esso poliziotto o carabiniere o finanziere, deve sentirsi servitore dello stato e della collettività e non dell'amministrazione da cui dipende. Questo è un altro sentiero da battere se vogliamo veramente risolvere il problema del terrorismo».

Il coordinamento delle forze di polizia infatti è ancora affidato, anche a Firenze alla sensibilità dei responsabili dei vari servizi. Non esiste alcun coordinamento tra polizia e carabinieri per cui spesso si giunge all'assurdo che a presidiare una parte della città si trovi una «Volante» della PS ed una «Gazzella» dei carabinieri, mentre un altro quartiere è completamente scoperto. Le due centrali operative non possono collegarsi tra loro se non tramite il normale telefono come può fare ogni singolo cittadino.

Piero Benassai

Seminario del PCI a Cascina sulla situazione politica e amministrativa

Dalla Toscana una «sfida unitaria» alla DC fondata sul buon governo

A Cascina, presso la scuola regionale, è iniziato ieri il primo seminario dei comunisti toscani in preparazione della campagna elettorale amministrativa. Al centro della discussione, aperta da una relazione di Vannino Chiti, l'analisi della società toscana e le proposte dei comunisti per il governo della Regione.

Si è partiti da un'esigenza: quella di discutere insieme alcuni punti di unificazione politica della campagna elettorale anche se, molti lo hanno sottolineato, si dovranno considerare con attenzione alcuni aspetti particolari, propri della situazione nella quale si opera. In questo quadro due sono i punti che ci paiono decisivi: il ruolo e le prospettive di governo della Regione ed il giudizio sulla società toscana di fronte alla grave crisi che scuote il nostro Paese.

Sul primo punto l'affermazione che si debbono affrontare le elezioni facendosi carico di una visione complessiva di tutto il sistema delle autonomie locali, si accompagna alla consapevolezza che in questi anni, nonostante le resistenze centralistiche del governo nazionale, grazie allo spostamento a sinistra dell'elettorato ed anche in virtù di una salda unità fra le forze di sinistra, sono stati compiuti passi in avanti significativi nella gestione del governo locale. Bastera ricordare la mole delle deleghe che su alcune funzioni amministrative importanti sono passate dalla Regione agli enti locali.

Al proposito, se pensiamo alla istituzione delle Associazioni Intercomunali, possiamo dire che in Toscana si sono compiuti atti decisivi che ci pongono all'avanguardia nel nostro Paese.

Ma vi è un altro elemento che richiede una sintesi unitaria nella impostazione di fondo della battaglia elettorale: il giudizio sulla Toscana nella crisi del Paese. Vi è, qui, una discriminante precisa fra noi e tutti coloro che si affannano a dipingere la realtà toscana come quella di un'isola felice, al riparo dalla crisi e magari poi, come qualche volta accade alla DC, finiscono con l'attaccare il governo della Regione accusandolo di non saper adeguatamente difendere la nostra presunta «posizione di privilegio».

Il nostro giudizio è che se non sono opportuni trionfalismi che facciano perdere di vista la complessità della crisi del Paese ed i riflessi ed i modi con la quale essa colpisce anche qui in Toscana, altrettanto improduttivo sarebbe annullare quelle differenze che ci sono e che rappresentano una nostra peculiarità.

La Toscana è dentro la crisi che cui si manifesta particolarmente nella difficoltà di inserire in modo adeguato nel processo produttivo, giovani e masse femminili e nel contempo si assiste ad un processo che tende ad emarginare i soggetti sociali più deboli e meno tutelati. E' vero che da noi non si conoscono quei livelli di disgregazione sociale e di disoccupazione generalizzata che sono dilaganti ormai nelle regioni meridionali. Ma se in Toscana, dunque, l'organizzazione dei servizi e della cultura e l'economia sono più adeguate di fronte alla crisi, se in sostanza si vive un po' meglio che in altri posti del Paese è per un fatto casuale oppure è un risultato da ritenere scontato?

Esso dipende, ci pare innegabile, dal fatto che in Toscana vi è da molto tempo una consolidata presenza del movimento operaio alla guida degli enti locali e che il modo con cui si è governato è stato determinante nel creare un saldo rapporto fra istituzioni e masse popolari.

Vi sono, al riguardo alcuni punti fondamentali che sostanziano queste affermazioni e su cui riteniamo debba riflettere tutta la società toscana, la stabilità politica delle Giunte di governo dalla Regione alle centinaia di Comuni, nei quali, senza arroganza e con spirito di costruttiva apertura verso tutti i contributi che le opposizioni sanno indicare, governa una maggioranza di sinistra che, nel corso di questi anni, pur fra mille difficoltà, ha saputo assicurare alle popolazioni una continuità di governo.

Ma come lo ha fatto? Si è limitata a gestire «l'ordinaria amministrazione» oppure ha compiuto scelte, ha risposto alle sollecitazioni, in una parola, ha governato davvero? Crediamo che qui, pur senza negare che limiti e contraddizioni esistono, non si possa sottovalutare che nonostante la scarsezza di mezzi finanziari e gli ostacoli burocratici che spesso il governo ha frapposto, l'azione di governo del sistema delle autonomie locali in Toscana abbia saputo dare una serie di risposte positive sia sul piano delle realizzazioni concrete che su quello, non meno importante, della predisposizione di strumenti che consentano ai cittadini di partecipare alle scelte delle amministrazioni.

Siamo convinti che anche in questo campo il fenomeno toscano non è del tutto omogeneo, ma vorremmo anche sottolineare che proprio nel rapporto fra decentramento amministrativo e sviluppo delle partecipazione popolare, quelle amministrazioni di sinistra che si sono insediate dopo il voto del 15 giugno e dopo anni di gestione democristiana hanno dovuto e saputo correggere un modo di governare che aveva allontanato masse crescenti di cittadini dall'interesse e dall'impegno verso la gestione della cosa pubblica.

L'ultimo punto fortemente presente in questa discussione è stato quello del rapporto fra scelte e strumenti di governo. Vi è qui da fare una forte sottolineatura della tenacia con cui in Toscana ci si è battuti, qui davvero contro le inadempienze del governo, per far avanzare un progetto di sviluppo della Toscana attraverso il metodo della programmazione democratica.

In questo senso, un grande rilievo assume la definizione del «Programma regionale di sviluppo» che rappresenta non una ipotesi di gestione dell'esistente ma una base per il governo e per lo sviluppo della Toscana nella prossima legislatura. Un atto come questo che è stato lungamente discusso con tutte le componenti della società toscana ha costituito un banco di prova.

Evidentemente non desumiamo il nostro giudizio sulle altre forze politiche solo da questo atto ma pensiamo che non sia inutile richiamare l'attenzione sul comportamento della DC che, favorevole nel luglio scorso, ha poi trovato modo di esprimere voto contrario sulla prima fase di attuazione ('79-'81) del piano di sviluppo. Ancora una volta dunque prevale l'interesse di partito su quello generale ma, oltre a ciò, si rifletta su quale posizione esprima oggi l'opposizione democristiana se non quella di giocare la carta dell'arroccamento municipalistico senza saper costruire un progetto di sviluppo per la Toscana degli anni '80.

Di fronte a ciò la nostra proposta è quella di un governo delle sinistre, aperto ad un confronto con le opposizioni democratiche, DC compresa, nei confronti della quale rilanciamo la nostra sfida unitaria fondata sul buon governo e, con il piano di sviluppo già richiamato, su di un progetto per la Toscana.

Avanziamo queste proposte forti anche di un giudizio positivo sulla collaborazione di governo col PSI che, anche in questi anni spesso difficili e tormentati, non solo ha saputo estendersi e consolidarsi in molte parti della nostra regione, ma ha contribuito in maniera determinante ad allargare la maggioranza di sinistra con l'ingresso in Giunta regionale del gruppo di DP, divenuto ormai sinistra indipendente.

Franco Cruciani

Tutte le sere danze
■
Venerdì, sabato e domenica ore 22 BALLO LISCIO con le migliori orchestre
■
Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY

ARREDAMENTI BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

consorzio intercomunale acqua - gas consiag

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E GAS - PRATO

Avviso di gare

L'AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E GAS con sede in Prato indice esperimenti di gare con offerte in ribasso, mediante licitazioni private da tenersi col sistema di cui all'art. 1 comma a) della legge 2-2-1973 n. 14 per appaltare i seguenti lavori:

1) Posa tubazioni gas metano a bassa pressione ed esecuzione delle relative prese stradali in località Malsetti nel Comune di Prato - Importo a base d'asta lire 338.000.000, deliberazione della C.A. n. 125 del 22 marzo 1979;
2) Posa tubazioni gas metano a bassa pressione ed esecuzione delle relative prese stradali in località Viaccia nel Comune di Prato - Importo a base d'asta lire 233.000.000, deliberazione della C.A. n. 127 del 22 marzo 1979;
3) Estensione della rete del gas metano a bassa pressione in località Baciacavallo e della rete idrica in via Baciacavallo nel Comune di Prato - Importo a base d'asta L. 190.500.000 - deliberazione della C.A. n. 315 del 28-6-1979;
4) Costruzione di pozzi per usi idropotabili nei Comuni di Montemurlo e Carmignano - Importo a base d'asta lire 74.500.000 - deliberazione della C.A. n. 327 del 5 giugno 1979;
5) Ampliamento del serbatoio d'accumulo in località Colonnata nel Comune di Sesto Fiorentino - Importo a base d'asta L. 120.000.000 - deliberazione della C.A. n. 344 del 18-7-1979;
6) Manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Sesto Fiorentino, Calenzano e Campi Bisenzio - Importo a base d'asta L. 391.448.732 - deliberazione della C.A. n. 78 del 6-2-1980;
7) Manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Scandicci, Lastra a Signa e Signa - Importo a base d'asta L. 549.784.262 - deliberazione della C.A. n. 79 del 6 febbraio 1980.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a concorrere ad una o più delle gare suddette, nel termine di quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda da indirizzare al CONSIAG - via F. Targetti n. 26 - PRATO.
Alla domanda dovrà essere allegato l'elenco dei lavori eseguiti nel settore specifico, l'importo e l'ente appaltante.

IL PRESIDENTE Mario Dini

MAGLIFICI
Notizie importanti dalla DITTA
CALOSCI
Via Allori, 9
FIRENZE TEL 432.243
VENDE
OCCASIONI CON GARANZIA e PAGAMENTO RATEALE

TELAI COTTON

BENTLEY	16 teste	18 gauge
BENTLEY	12 teste	9 gauge
BENTLEY	16 teste	21 gauge
BENTLEY	8 teste	9 gauge
SCHELLER	4 teste	9 gauge
SCHELLER	4 teste	21 gauge
CLOSA	4 teste	12 gauge
F.N.	5 teste	9 gauge
MONK	8 teste	21 gauge
BOEHRING	8 teste	21 gauge

CIRCOLARI

MEC MOR	fin.	14
BENTLEY RTR	fin.	8
BENTLEY SPJ	fin.	8 e 10
MAYER OVIA	fin.	18-30"
DIAMANT caros.	fin.	10
DIAMANT caros.	fin.	12

RETTILINEE AUTOM.

PROTTI platino	12x183
PROTTI trasporto	7x183
STOLL ajum jacq.	5x180
STOLL ajum jacq.	7x160
UNIVERSAL jacq.	8x183
UNIVERSAL platino	7x183
SCOMAR	12x 60
ZAMARK trasporto	7x183

MACCH. CONFEZIONI
RIMOLDI taglia-cuci
RIMOLDI ribattitrici
UNION SPECIAL taglia-cuci
COMPLETT rimagliatrici
EXACTA rimagliatrici
DURKOPP occhiellatrici
PFAFF per cucire

per maggiori informazioni
TELEFONATECI
055/432243

CIPOLLI CERAMICHE
50.000 mq di pavimenti e rivestimenti a prezzi IMBATTIBILI

ECCEZIONALE !

Si ripete la strepitosa svendita di fine anno. Fino ad esaurimento gli ultimi 30.000 mq. di pavimenti e rivestimenti.
Affrettatevi... Tutti aumentano i prezzi, noi li diminuiamo. Alcuni esempi:

Scaldabagno lt. 80 elettrico con garanzia	L. 37.000
20 x 20 rivestimento tinte unite unite e decoro, 2. scelta	L. 3.200
20 x 20 pavimento 2. scelta	L. 3.200
33 x 33 pavimento 2. scelta	L. 4.500
33 x 33 pavimento 1. scelta commerciale	L. 8.000
20 x 25 rivestimento offerta speciale 1. scelta	L. 4.300
33 x 33 cotto arrotato rustico 1. scelta	L. 7.900
40 x 40 cotto arrotato rustico 1. scelta	L. 7.900
Sanitari 5 pezzi bianchi	L. 60.600
Rubinetteria lavabo bidet e gruppo doccia	L. 46.400
Completo accessori da bagno in cristallo	L. 89.000

Accessori da bagno caminetti fino ad esaurimento

Prezzi di fabbrica vedere per credere!!!

ECCEZIONALE! «COMPRA OGGI PAGHERAI DOMANI»
Rinnova la tua casa con il
CREDIACQUISTO
la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PISA per il pagamento rateale fino a 36 mesi senza cambiali
CIPOLLI CERAMICHE
FORNACETTE
Via Piave, 21 - Tel. 0587/40264
SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

Auto d'occasione di ogni marca?
Telefona al 055
430303
risponde tutta l'organizzazione Fiat dipendente dalla filiale di Firenze.
Contemporaneamente.

L'ORGANIZZAZIONE FIAT DELLA FILIALE DI FIRENZE:

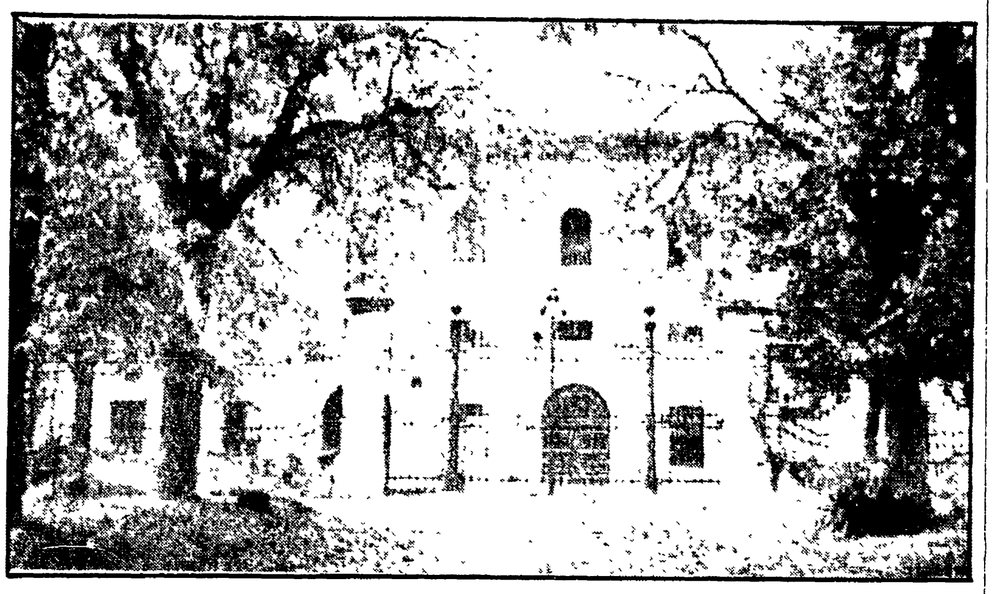
FIRENZE
BARGA
BORGO S. LORENZO
CAMPI BISENZIO
CASTELFIORENTINO
EMPOLI
FUCECCHIO
LUCCA
Succursale Fiat
Soc. Autospa
Soc. Automec
Soc. Bamauto
C. Brandini
Soc. C.A.R.
G. Scotti
S. Lunatici
Lisi
Soc. Gamma
U. Scotti
V. Scotti
Soc. Centro Auto
Fredianì & L.
A. Tengi
MONTECATINI T.
PISTOIA
POGGIBONSI
PONTASIEVE
PRATO
S. CASCIANO V. P.
S. GIOVANNI VAL D'ARNO
SESTO FIORENTINO
SIENA
SAN MINIATO
A. Morescalchi
F. Lotti
G. Salvestrini
Soc. Autoriver
Soc. C.A.P.
E. Checcacci
M. Palmucci
M. Lastraioli
M. Bagiardi
Soc. Motor
F.lli Bardini
Soc. CO MA S
Soc. Auto Ritmo

mercato del veicolo d'occasione SIone
FIAT

Il complesso di Montelonti diventerà un centro culturale

Il Comune di Poggibonsi acquista l'antica villa

I Taviani vi hanno girato una scena del « Prato » - L'edificio è in condizioni di estrema degradazione - 250 milioni per l'acquisto e 200 per il restauro



POGGIBONSI — E' diventata famosa in poco tempo: ora l'ha comprata il Comune. E' la villa di Montelonti, nei pressi di Poggibonsi, nota a tutti i cinespettatori italiani per essere diventata il rifugio durante il temporale, nel primo tempo del film dei fratelli Taviani « Il prato ».

La delibera è arida, come tutti gli atti amministrativi, ma il progetto è ampio: « il consiglio comunale delibera di procedere alla acquisizione della villa e del parco di Montelonti da destinare a centro sociale, culturale, ricreativo e scolastico conformemente alle previsioni del Piano regolatore generale secondo le varianti ultimamente adottate ». La delibera è approvata.

I motivi dell'acquisizione da parte del Comune della villa e del parco di Montelonti sono rintracciabili nel fatto che a Poggibonsi sono carenti le attrezzature pubbliche per lo svolgimento organizzato di attività culturali, sociali e ricreative. Infatti si è costretti a ricorrere a locali presi in affitto da privati e il Comune è costretto a subire tutte le difficoltà che ne derivano.

Ma l'intervento dell'amministrazione comunale di Poggibonsi non è solo dettato dal « bisogno ». Infatti la villa, in evidente stato di degradazione, deve essere recuperata anche per non sminuire il suo valore storico architettonico. Ci sono poi motivi storici, culturali e, addirittura, affettivi. La villa di Montelonti è uno degli edifici che contribuiscono a formare una « memoria collettiva » degli abitanti di Poggibonsi. Le sue origini risalgono probabilmente al sedicesimo secolo anche se la prima notizia certa finora reperita non riguarda il periodo di costruzione ma parla di un soggiorno di Carlo V nel 1536. Di sicuro si sa che i conti Ricasoli, al tempo proprietari, ristrutturarono la villa intorno al 1700.

Già oggi, spontaneamente, la villa di Montelonti è il luogo preferito di lunghe passeggiate degli abitanti di Poggibonsi, quindi, una ristrutturazione della villa e un uso appropriato del parco lascerebbero sperare in un più che favorevole accoglimento da parte dei cittadini. D'altra parte, poi, la relativa vicinanza del parco e della villa al centro di Poggibonsi conforta gli amministratori comunali dal punto di vista urbanistico.

La villa comprende un ampio fabbricato a tre piani e con un cortile interno, oltre ad ampie soffitte e scantinati. Il piano terra comprende ventiquattro stanze, il secondo diciotto, al terzo trenta, mentre nelle soffitte trovano posto ben 19 vani. Le condizioni della villa, però, sono tutt'altro che buone: il tetto ha bisogno di una revisione completa e probabilmente dovrà essere rifatto.

Per acquistare il parco e la villa di Montelonti sono occorsi al Comune di Poggibonsi 250 milioni ma quasi altrettanti (200) occorreranno per restaurarla e renderla fruibile alla popolazione. Una spesa necessaria, evidentemente, per un intervento di cui la città di Poggibonsi sente il bisogno. Lo sta a dimostrare il voto in consiglio comunale: diciotto voti favorevoli su diciotto consiglieri presenti.

Sandro Rossi

Presentato il progetto

L'invaso del Fiora porterà acqua preziosa in Maremma

Interessa un'area di 33 mila ettari

GROSSETO — Soddisfazione nella zona delle colline dell'Albegna, soprattutto dei comuni di Manciano e Pitigliano, per le prospettive produttive che si aprono per l'agricoltura con l'invaso artificiale sul fiume Fiora. Il progetto per la diga sul Fiora, destinata all'irrigazione delle aree litoranee del viterbese è stato presentato e discusso il 18 febbraio scorso in un apposito convegno promosso dalla provincia di Viterbo alla quale hanno partecipato gli enti locali interessati compresi quelli del grossetano.

La Regione e gli enti locali del Lazio, hanno sottolineato l'assessore provinciale alla agricoltura Deblis Staccini, il presidente dell'ente di sviluppo agricolo Nicola Cipolla e l'assessore regionale Agostino Bagnato, affidando all'irrigazione un ruolo essenziale per la realizzazione degli obiettivi del programma di sviluppo dell'agricoltura. Lo impianto del « Fiora » rappresenta per la provincia di Viterbo l'elemento centrale di un sistema integrato di valorizzazione irrigua, di cui parte integrante sono le aree interne di diverso approvvigionamento.

Il progetto è stato redatto dall'ERSAL con la consulenza scientifica della Facoltà di ingegneria dell'università di Roma: mentre per la parte economica-agraria hanno prestato la loro consulenza i prof. Giuseppe Barbero e Duccio Tabet. il « progetto » pone chiaramente in evidenza le ampie possibilità di sviluppo agricolo esaltate dalle particolari condizioni pedoclimatiche e socio economiche dell'ambiente. Esso costituisce un importante elemento, nel contesto della volontà regionale, di valorizzare l'impiego dell'ERSAL in funzione dei problemi irrigui.

L'impianto del Fiora che rappresenta la più importante iniziativa nel settore, interesserà un area di 33 mila ettari di ciò 8 mila in provincia di Grosseto. La realizzazione dell'opera permetterà di raggiungere precisi obiettivi di ordine economico-sociale: il prodotto lordo e quello netto agricoli saranno più che raddoppiati; come pure lo saranno quelli conseguenti la lavorazione e trasformazione dei prodotti.

L'occupazione in ore lavorative in agricoltura registrerà un incremento del 40% rispetto ad oggi; si avrà un considerevole miglioramento nell'assetto del territorio, anche in una visione di riequilibrio della zona intensiva a sud di Roma così come una sostanziale espansione avranno le attività secondarie e terziarie. I dati fondamentali di questo progetto sono significativi. Le risorse idriche: i deflussi del fiume Fiora verranno regolati da un serbatoio di provvista. Le modalità di irrigazione si svolgeranno nella forma bivalente dell'aspersione e dell'infiltrazione da solebi in esercizio alla domanda.

Si avrà un canale adduttore di Km. 14; 2.400 Km. di reti di distribuzione con l'esercizio delle reti attraverso controlli computerizzati. Spesa prevista per l'opera è di 234 miliardi e mezzo. Il fiume Fiora, oltre ad essere rifornitore di acqua della stragrande maggioranza dei Comuni della Maremma, ad avere grosse potenzialità ittiche, ora grazie ad un intervento « equilibrato » destina le sue acque ad un uso plurimo e produttivo qual è appunto il settore agricolo. E non è poco in considerazione del grave stato di degradazione ambientale in cui si trovano fiumi e torrenti del paese.

Paolo Ziviani

Ricordi

Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna Ines Franchi, la famiglia Paladini di Piombino sottoscrive 10.000 lire per *l'Unità*.

• • •

In ricordo dei cari figli Lina e Mario, di Piombino, Carlo Villani sottoscrive 10.000 lire per *l'Unità*.

• • •

Ricorre in questi giorni l'8. anniversario della scomparsa del compagno Ferdinando Menconi (Cain) di Avenza (Carrara), la moglie Bruna ed i familiari desiderano ricordarlo a compagni e conoscenti che lo stimarono e sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.

• • •

Nell'anniversario della scomparsa del compagno Manrico Benedetti, di Pisa, la moglie sottoscrive 20.000 lire per *l'Unità*.

• • •

E' scomparsa recentemente la compagna Gina Pacciardi della sezione di San Frediano a Settimo, iscritta al PCI dal '44. I familiari ricordandola sottoscrivono 20.000 lire per *l'Unità*.

• • •

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Sergio Guidi, di Santa Croce sull'Arno, i familiari per ricordarlo sottoscrivono 20.000 lire per la stampa comunista.

• • •

In memoria della compagna Dilva Romanacci Ghiozzi, di Livorno, il compagno Silvano Martelli sottoscrive 20 000 lire per la nuova tipografia de *l'Unità*

EL SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel 0571/43255
Dal «Fantastico» BEPPE GRILLO
Sabato ore 21 ● Festivi pomeriggio e sera

O la borsa...

...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al
supermercati del carratore
TITIGNANO - PISA

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel (06) 49.50 141

Solo da noi troverete questi prezzi

ELETTROFORNITURE PISANE
Via Provinciale Calcesana, 54/60
tel. 879104 Ghezzano (Pisa)

Qualcosa di più di un negozio
Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso a rate, senza cambiali, con la Banca Popolare di Pisa e Pontedera, di elettrodomestici delle migliori marche, T.V.C., radio, stereo

TVC Philips	18 rate da	L 23 700	
TVC Philips	18 rate da	• 30 400	
TVC Philips	18 rate da	• 33 700	
TVC Telefunken	24 rate da	• 37 400	
TVC Telefunken	30 rate da	• 35 900	
TV Bn 12"		• 115 000	
TV Bn 24"		• 155 000	
Cucina 4 fuochi gas		• 89 000	
Cucina 4 fuochi gas con portabombole		• 101 000	
Cucina 4 fuochi gas + 1 piastra con portabombola		• 112 000	
Lavatrice 5 Kg.		• 159 000	
Lavastoviglie 8 coperti		• 206 000	
Lavastoviglie 12 coperti		• 229.000	
Frigorifero 140 litri		• 106 000	
Frigorifero 225 litri doppia porta		• 170 000	
Frigorifero 275 litri doppia porta		• 195 000	
Stufa catalitica		• 53.000	
Stufa raggi infrarossi		• 23 000	
Fornello 3 fuochi		• 13 000	
Tostapane con pinza inox		• 4 400	
Asciugacapelli		L. 3 800	
Orologio a pile		• 9 300	
Pesapersone		• 4 600	
Bilancina cucina Kg 5		• 4 500	
Ferro da stiro a vapore manico colorato		• 14 000	
Ferro a secco		• 9 000	
Bistecchiera		• 15 000	
Trapani elettrici 2 velocità		• 37.000	
Caffettiera Moka express 1 tazza		• 3 500	
Caffettiera Moka express 3 tazze		• 4 000	
Caffettiera Moka express 6 tazze		• 4 600	
Stereo completo di casse		• 61.000	
Radiolina		• 7.000	
Radioregistratore		• 47.000	
Registratore		• 37.000	
Rasoio Philips		• 32.000	
Deodoranti per W.C.		• 5.000	
Calcolatrici		• 10 000	
Accendigas		• 1.500	
Mangiadischi		• 19 000	

Assistenza garantita dalle fabbriche Ampio parcheggio, ad 1 km dal centro di Pisa. Prima di fare acquisti, interpellateci nel Vs interesse La vendita rateale è estesa a tutti i prodotti con importo minimo di L 200 000; quindi si possono acquistare vari articoli.

al BOTTEGONE
COLLESALVETTI

A questi prezzi vendiamo solo noi!!

Prosciutto Parma dolce disossato al Kg.	6.700
Parmigiano reggiano 1ª qualità	6.900
Vernengo 1ª qualità	5.900
Pecorino sardo super stagionato	5.400
Olio sansa oliva 2 litri	2.560
Pelati Kg. 3	990
Caffè famiglia al Kg.	5.400
Farina 1 Kg.	350
Succhi di frutta gr. 130 - 24 bottiglie	2.100
Olio di arachide 1 litro	1.290
Maionese Calvè tubo gr. 150	470
Vermouth 1 litro	890
Colomba « freschissima » gr. 400	1.340
Arance « Tarocchi » al Kg.	590

ED IN PIU SONO NUOVAMENTE DISPONIBILI LE CONFEZIONI
«VERO RISPARMIO»
✳
Affrettatevi!!!

Occorre un più forte impegno dei lavoratori

Appello dei sindacati per la pace nel mondo «no ai missili in Italia»

I sindacati unitari fiorentini chiamano tutti i lavoratori ad un impegno particolarmente attivo sui grandi temi della pace e della coesistenza pacifica. A questo scopo hanno diffuso un appello che pubblichiamo di seguito.

Le minacce che si stanno addensando in questi giorni sulla pace e che stanno mettendo in crisi la politica di distensione dimostrano a quale grado di pericolosità siano giunti i rapporti internazionali.

In rapida successione si vanno aggravando le tensioni internazionali in aree già scosse da conflitti locali e, sia pure in una situazione profondamente diversa dal secondo dopoguerra, si riproponogono logiche e misure della guerra fredda. E' in atto un pericolosissimo mutamento della situazione internazionale segnato dall'intervento militare sovietico in Afghanistan, dalla battuta di arresto nell'attuazione degli accordi SALT 2, dal progressivo riarmo e dal ricorso sempre più aperto all'impiego della forza e delle ritorsioni in un clima di contrapposizione sempre più spinta tra le grandi potenze e i blocchi politico-militari.

Gli stessi presupposti basilari, sia politici che economici per la pace sono in crisi: la crisi economica, i problemi energetici e il disordine monetario si sono accentuati; è cresciuto il divario tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo e sono aumentate le diseguaglianze nel mondo; i conflitti regionali si sono estesi, la stessa lotta per la difesa dei diritti umani e dei diritti alla autodeterminazione e all'indipendenza dei popoli trova maggiori difficoltà.

L'intervento militare dell'URSS in Afghanistan, violando il diritto all'indipendenza e sovranità nazionale, costituisce un fattore di pesante aggravamento delle tensioni internazionali, in un'area già investita dalla pericolosa crisi iraniano-statunitense; per questo ribadiamo con fermezza la condanna dell'intervento militare dell'URSS in Afghanistan e chiediamo l'immediato ritiro delle truppe.

Di fronte all'accumularsi delle tensioni e dei pericoli per la pace è necessaria la più ampia mobilitazione e iniziativa affinché i conflitti e i contrasti internazionali siano risolti con il ricorso al metodo del negoziato e della collaborazione senza interventi militari, pressioni politiche, intimidazioni e ritorsioni che portano solo ad una scalata dei rischi di guerra.

Siamo in una fase in cui molti elementi del delicato equilibrio mondiale si stanno muovendo: il mutamento dei rapporti di scambio tra paesi industrializzati e paesi del Terzo e del Quarto mondo, la crisi che investe l'economia mondiale, sono il quadro entro cui popoli interi e milioni di cittadini intendono passare da decenni di sottomissione ad una fase di protagonismo e partecipazione attiva sulla scena mondiale per uscire definitivamente dalle attuali condizioni di povertà e di arretratezza.

Per la difesa della pace è necessario il rilancio dei negoziati tesi ad un ribasso degli equilibri militari in Europa e nel mondo con il progressivo disarmo bilanciato e controllato e anche attraverso la ratifica del trattato SALT 2 da parte degli USA. Come pure è necessario rilanciare l'iniziativa per l'affermazione delle libertà e dei diritti civili dei cittadini in quei paesi ove si registrano profondi ritardi che pregiudicano anche il sereno e costruttivo confronto per la pace fra i popoli.

In questo contesto facciamo propria la riconferma della decisione da parte del C.I.O. di svolgere le Olimpiadi a Mosca in quanto ciò costituisce un atto che si muove verso la distensione.

Si rafforza la necessità e la possibilità di una iniziativa del nostro paese in tutte queste direzioni che, partendo dalla attuale collocazione, sappia svolgere un proprio ruolo tutelando gli interessi nazionali e contribuendo ad una politica di distensione, di cooperazione e di pace.

La forte concentrazione militare esistente in Europa fa sì che ogni aumento della tensione a livello mondiale rischia di coinvolgere nuovamente i paesi europei.

L'aggravarsi delle tensioni non deve essere utilizzato come pretesto per aumenti significativi degli armamenti da una parte e dall'altra.

Pertanto è necessario prendere ogni iniziativa politica tendente a bloccare l'installazione dei missili SS20 del Patto di Varsavia contestualmente al rinvio da parte della NATO della installazione dei missili Pershing II e Cruise.

E' necessario perciò un impegno in tutte le sedi internazionali e innanzitutto nella CEE per perseguire tali obiettivi anche promuovendo l'apertura di nuovi negoziati per equi rapporti economici con i paesi in via di sviluppo.

Occorre un più forte e determinato impegno del movimento per far pesare in questa direzione la volontà di pace dei lavoratori e per sviluppare anche nelle sedi internazionali del movimento operaio (CES, FSM, CISL internazionale) iniziative concrete.

Mai come adesso la volontà e la determinazione dei lavoratori devono sapersi esprimere attraverso un largo dibattito ed una ripresa di un grande movimento che sappia affermare gli obiettivi essenziali della pace nel mondo e del progresso sociale ed economico dei popoli.

La posizione e le iniziative già assunte a livello nazionale dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL — tra cui la recente manifestazione di Roma — unitamente alla posizione assunta dalla CES — costituiscono un punto di partenza per il rilancio di un impegno e di un'ampia mobilitazione che coinvolga gli altri strati sociali, le istituzioni democratiche, le forze della cultura.

Su questi problemi la federazione unitaria di Firenze si impegna a portare ed estendere il dibattito nei luoghi di lavoro e nelle strutture sindacali per giungere prima possibile ad una iniziativa che coinvolga l'intera città.

Federazione provinciale
CGIL-CISL-UIL

Al convegno del PRI sulla riforma sanitaria

Spadolini spara basso sul ministro Altissimo

Non disconoscono la paternità nell'aver voluto la riforma sanitaria. Non lesinano, però, neppure critiche aspre al come viene gestita ed attuata. I repubblicani, nel corso della prima mattinata del convegno sulla sanità che si tiene al Palazzo dei Congressi, hanno sparato a zero su questa nascente riforma. Poi, verso mezzogiorno, è arrivato l'on. Spadolini ed il tiro è stato alzato contro il governo ed il suo ministro liberale, Altissimo, «uno che ha sempre avversato la riforma ed ora si trova a gestirla».

Le stoccate più violente sono state riservate a due aspetti della nascente organizzazione medica. Susanna Agnelli, relatrice di apertura del convegno, li ha così sintetizzati: «Prima di varare la riforma non si è pensato ad istituire delle strutture di base efficienti per cui ora ci troviamo a dover ricorrere a soluzioni pasticciate che rischiano di compromettere il tutto. Frutto di questo stato di cose è una legge che, da poco passata al Senato, dovrà andare in discussione alla Camera: la legge 1388, sulla riqualificazione degli infermieri. Secondo questa legge tutti gli infermieri possono partecipare a dei corsi — si fa per dire — di riqualificazione e divenire infermieri specializzati. Contemporaneamente si stabilisce che fino all'83 si può continuare a sfornare infermieri generici i quali, a loro volta, faranno i cosiddetti corsi di specializzazione. In questo modo si dequalifica il personale».

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49 50 141, 49 51 251

La Provincia ha approvato il finanziamento

5 miliardi per il raddoppio della «declassata» di Prato

Si tratta di un primo stanziamento che porterà notevoli benefici per il traffico cittadino
Al centro della carreggiata scorrerà la futura tranvia veloce - Il grosso nodo della viabilità

L'amministrazione provinciale di Firenze ha appaltato i lavori per il raddoppio della «Declassata» di Prato. Si tratta di una spesa di circa 5 miliardi di lire per il tratto compreso tra Mezzana e via Carlo Marx. Si realizza così un vecchio impegno fortemente sentito dai pratesi.

La «Declassata» è infatti l'unica arteria di penetrazione a sud di Prato, per i traffici provenienti dall'Autostrada e dalla direttrice di Firenze da un lato e da Pistoia dall'altro.

Essa è anche sede di un traffico di grande scorrimento nella direzione est-ovest e di un tipo di traffico certamente notevole, a carattere locale e cittadino. Il notevole sviluppo industriale e abitativo di Prato verificato negli ultimi anni ha prodotto un volume di traffico enorme rispetto alla capacità di smaltimento della strada attuale.

Le lunghe code che, in certe ore del giorno provocano una situazione di semiparalisi anche alla viabilità comunale ad essa collegata, sono la testimonianza più eloquente di una situazione insostenibile. Il raddoppio del tratto in questione che misura una lunghezza di 2670 metri, e le soluzioni tecniche studiate dai tecnici della Provincia Ingegneri Billi e Morelli ed i Geometri Cordella e Lantieri in stretta collaborazione con i tecnici del Comune di Prato, permettono di risolvere egregiamente anche il problema dei raccordi con la viabilità comunale adiacente.

Il progetto infatti esclude la svolta a sinistra ai tre incroci che vi sono nel tratto, con via della Repubblica, via delle Fonti, via Valentini e via Fiorentina, prevedendo apposite canalizzazioni del traffico regolato esclusivamente da una semaforizzazione a due tempi. Occorre sottolineare che l'importanza di questa opera travalica i pur importanti problemi del traffico pratese. I lavori non consistono solo nel semplice raddoppio dell'attuale sede.

Lungo i 2670 metri, su una fascia di terreno larga metri 27,50 si realizzano due carreggiate di m. 7,50 ciascuna con due banchine laterali di m. 1,50 lasciando al centro delle carreggiate stesse una striscia di terreno larga m. 9,10 quale sede della futura tranvia veloce.

Dalla «Declassata» di Prato prende così corpo la previsione del Piano Intercomunale Fiorentino di realizzare sulla direttrice Firenze-Sesto-Prato-Pistoia una grande struttura viaria di rapido scorrimento comprendente anche una tranvia veloce. Prende così concretezza la scelta politica sempre riaffermata dagli Enti locali, della priorità del trasporto pubblico collettivo e che l'esperienza di altre aree metropolitane dimostra essere il mezzo che consente maggiore mobilità dell'uomo e minori costi economici al singolo ed alla collettività.

E' un primo intervento di un ben più vasto impegno degli Enti locali.

«Le prossime tappe — afferma l'assessore provinciale ai lavori pubblici, Gerardo Paci — su questo grosso nodo della viabilità nell'area ad ovest di Firenze verso la direttrice Prato-Pistoia riguardano il completamento della progettazione relativa al collegamento della "Declassata" da via Carlo Marx alla tangenziale Ovest realizzata dal Comune di Prato su cui si raccorda la viabilità ed il traffico proveniente dalla Valle del Bisenzio e della progettazione dell'asse di scorrimento comprendente anche la sede per la tranvia veloce in continuazione della "Declassata" da Mezzana fino a Firenze, nonchè un raccordo col Casello di Calenzano dell'Autostrada del Sole, per evitare che il traffico autostradale per Prato sia costretto a passare attraverso via Vittorio Emanuele i cui abitanti vivono già oltre ogni limite di sopportabilità».

Su questo ultimo punto i tecnici della Provincia, in collaborazione con i tecnici del PIF e dei Comuni direttamente interessati stanno già lavorando allo studio dei raccordi con la viabilità esistente per soddisfare le complesse esigenze dell'intera area e degli insediamenti programmati (Aeroporto, Università, Centro direzionale, Galileo, ecc.). A questo fine la Provincia ed i Comuni hanno chiesto all'ANAS ed alla Società di gestione dell'Autostrada Firenze-Mare un incontro per esaminare il problema di una diversa utilizzazione del tratto e l'apertura di un nuovo raccordo ad ovest di Prato per collegare l'area industriale di Montemurlo.

Convegno del PSI sui trasporti

Troppe volte si usa la macchina in città

Più spazio all'autobus, al mezzo pubblico e una razionalizzazione dell'attuale zona blu: sono gli obiettivi (i più importanti e quelli a breve scadenza) sui quali poggia la politica dei trasporti del partito socialista.

Della mobilità, dell'ambiente e del trasporto a Firenze e nella sua area metropolitana se ne è discusso al Palazzo degli Affari al convegno organizzato dalla federazione provinciale del PSI.

Gli orientamenti di fondo sono stati indicati dall'ingegner Dell'Erba che ha tracciato la relazione introduttiva, ma anche dagli altri contributi che sono venuti dall'assessore comunale all'urbanistica, Marino Bianco, dal segretario comunale socialista Manfredo Massetani, dalla sezione socialista aziendale dell'ATAF, dall'architetto Sica e da altri interventi (il convegno è andato avanti per tutta la giornata di ieri; per le conclusioni ha parlato il segretario della federazione Colzi).

Dell'Erba ha detto che l'automobile è ancora il mezzo egemone a Firenze. Bisogna invertire questa tendenza a favore del mezzo pubblico. E questo si ottiene con un maggior decentramento della rete dell'ATAF, con la individuazione di collegamenti diretti da periferia a periferia, con la istituzione di corsie preferenziali e riservate.

La zona blu, si legge nella relazione, non ha oggettivamente conseguito gli effetti ipotizzati a causa della normativa complessa e della eccessiva liberalizzazione dei permessi. Il progetto resta comunque valido; si tratta di razionalizzare gli itinerari.

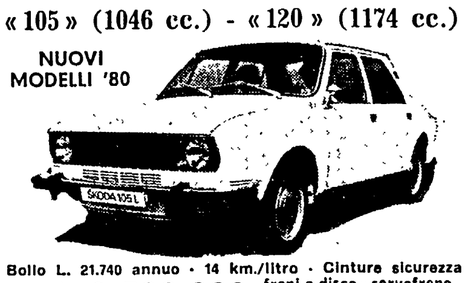
1976 1980 Canale 48

Canale 48
LA PRIMA TV DELLA TOSCANA
CHE PRESENTA AI TELESPETTATORI IL SUO PALINSESTO
SCHEMA DEI PROGRAMMI SETTIMANALI PRIMAVERA '80

orario	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
12.00							Il Vangelo
13.30 14.00	Film	Film	Film	Film	Film	TELEFILM	
15.00	TELEFILM					Confusion (in diretta)	Film
15.30 16.00	Film	Basket	Telefilm	Telefilm	Telefilm		
17.00	TELEFILM PER RAGAZZI					Una fetta di sorriso	Classe di ferro
17.30	CARTONI ANIMATI						
18.00 18.30	Il gioco dei talenti	Telefilm	George / Giochiamo a...	Cappuccetto a pois / Maxivetrina	Telefilm	George / Per ragazzi	Telefilm
19.00	Libreria	TELEFILM BIG STORY				La fede oggi	Telefilm
19.30	TUTTOTOSCANA						Sport flash
20.00	Ciclismo	Economia Scuola - R.	Chi sono cosa fanno	Lo sci	Goleador (P. Rossi)	Sabato sport	Moda - R.
20.30 21.00	Telefilm	Sceneggiato	I sogni nel cassetto (Mike)	Film	Telefilm	Sceneggiato	Il musicuore / Film
21.30 22.00 22.30	Calcio «A» Fiorentina	I' grillo canterino	Telefilm	Il musicuore	Play Quiz	Il bottegone	
22.45		Calcio «B» Pistoiese	Auto italiana	Sceneggiato			Speciale sport
23.00	Film				Film	Film	Portami tante rose
	IL GIALLO DI MEZZANOTTE						Andiamo al cinema
al termine	TUTTOTOSCANA						

In preparazione nuove rubriche d'arte - cultura - economia - informazione. Avete nuove idee? Avete suggerimenti per migliorare i programmi? Volete partecipare o assistere ad una nostra trasmissione? Siamo da 5 anni al vostro servizio:
Telefonateci al (055) 57.20.48 oppure scrivete: Canale 48 - Via L. da Vinci, 12 - 50132 FIRENZE

ANCORA UN SALTO NELLA QUALITA'
LA TERZA SERIE ALFA SUD, ACCOGLIENTE, ELEGANTE, ARMONIOSA, SFRUTTA LA MECCANICA GIA' AFFERMATISSIMA
ALFA ROMEO
AMMIRATELA! PROVATELA! ALLA
SCAR AUTOSTRADA
VIA DI NOVOLI, 22 — Telefono 430.741 — FIRENZE

SKODA
«105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.)
NUOVI MODELLI '80

Bollo L. 21.740 annuo - 14 km./litro - Cinture sicurezza freni a disco - servofreno
DA L. 3.500.000 CHIAVI IN MANO
4 porte doppio circuito frenante servofreno - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza tappo benzina con chiave lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignolli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 360067
Rivenditori autorizzati:
FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI
Via Baracca, 148 - Tel. 417873
PRATO: DITTA BORETTI LEDO
Via Pomeria, 30 - Tel. 35020

MULAS
da lunedì 25 febbraio
presenta TUTTE LE NOVITA'
PRIMAVERA - ESTATE '80
AD OGNI ACQUIRENTE
SARA' FATTO UN OMAGGIO
MULAS Via Panzani, 40 R FIRENZE

latte fresco garantito dalla Centrale di Firenze 365 giorni all'anno
latte fresco: un prodotto completo per la tua alimentazione. Sorsi di salute perché solo il latte fresco
mantiene intatte le qualità nutritive e vitaminico/naturali. Latte fresco: una bevanda che ti disseta in modo sano.
MUKKI LATTE SOLO NELLE LATTERIE

BIRINDELLI
conc. LANCIA AUTOBIANCHI
EMPOLI - SOVIGLIANA
telefono 508162
SCONTI ECCEZIONALI SU MODELLI DISPONIBILI
Vasto assortimento di auto usate di tutti i modelli (vendita con certificato di garanzia)
OFFICINA ATTREZZATISSIMA PER L'ASSISTENZA

Corso di antiquariato e restauro
All'Accademia «L. Cappiello», via Alfani, 70 - Firenze - tel. 21.52.42 sono aperte fino a completamento dei posti disponibili le iscrizioni al corso per esperti in Antiquariato e Restauro che avrà inizio il 25 febbraio p.v. e al corso libero di Disegno, Pittura e Figura.
La segreteria è aperta con il seguente orario: 10-12 e 17-19,30 (sabato escluso).

Studio Chiamenti
CESSIONI V STIPENDIO
Prestiti fiduciari, Tassi minimi - Anticipazioni immediate
Serietà - Riservatezza
Tel 489764 - 499471
V.le Rosselli 65 - Firenze

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITA VACANZE

Un festival organizzato dal Comune di Firenze

Ecco il linguaggio della performance

Il programma servirà a incoraggiare la collaborazione culturale fra Italia e Stati Uniti - I lavori della Anderson e Julia Heyward

Dieci anni fa la performance ebbe il suo primo impatto con la danza, il teatro e le arti visive. Il festival organizzato dal comune di Firenze in collaborazione col centro teatrale Affratellamento, presentando il lavoro di artisti affermati a livello internazionale, intende affermare la carica innovativa ed il valore artistico di questa nuova disciplina. Il progetto per performance non prevede la partecipazione ad una serie di seminari che avranno luogo dal 1 al 6 marzo presso il teatro Affratellamento.

Il programma, a carattere internazionale, del nuovo lavoro prodotto da professionisti della performance, servirà ad incoraggiare la collaborazione culturale tra gli Stati Uniti e l'Italia, e, al tempo stesso, a coltivare lo sviluppo della performance in Europa. Lo scambio potrà facilitare la comunicazione tra gruppi geografici e culturalmente diversi e fornire perciò un terreno fertile alla nascita di nuove correnti.

Suono e linguaggio sono stati alla base del lavoro di Laurie Andd Anderson e Julia Heyward di New York.

La Anderson affianca alla performance elettronica un impianto sonoro e li fonda in una situazione visiva che fa riferimento a tecniche molteplici. Nelle performances della Heyward, invece, l'aspetto fondamentale è costituito dall'uso teatrale della dislocazione sonora ottenuto con un tipo di linguaggio audio visivo. Chris Burden ha lavorato fin dal 1969 nel campo della Body Art creando situazioni di intima resistenza. Le performance di Richard Newton valorizzano particolarmente azioni ambientali che uniscano visualità, proiezioni e tecniche sonore. Paul Mc Carthy indaga nel mondo della psiche attraverso trasformazioni fisiche, infine Martha Wilson accompagnata dal gruppo Disband evoca «alta energia» musicale attraverso momenti estemporanei di performance sonora. Ognuno degli artisti è stato dunque scelto per il particolare accento posto sui singoli aspetti della performance: suono, azione scenica, movimento, corpo musica e immagini, tutti hanno ottenuto un riconoscimento critico internazionale e sono stati spinti ad un'ulteriore ricerca da contributi pubblici e privati. Ogni giorno i seminari culmineranno in performance serali e ciò permetterà una continuità di collaborazione tra artisti e pubblico. La conoscenza della storia della performance e dello stato attuale del suo sviluppo prepareranno il pubblico all'azione di ogni singola performance. L'esposizione delle tendenze artistiche contemporanee in una città ormai riconosciuta come un centro culturale internazionale è di vitale importanza. Il Florence Performance Art Festival fornirà un'occasione e un luogo e al tempo stesso faciliterà la discussione sul nuovo concetto di arte espresso dalla performance.

Si è esibito all'Andrea del Sarto

La nuova musica nera di Abrams santone del jazz

E' forse il principale esponente della cosiddetta scuola di Chicago degli anni '70

«Muhal», ovvero «il primo»; «santone» del jazz; «padre spirituale» della «nuova leva» di musicisti di Chicago: questi alcuni dei modi con i quali è stato definito Richard Abrama, dai musicisti suoi compagni o dai critici. E tutti questi termini appaiono appropriati per indicare uno dei principali ispiratori della nuova musica nera degli anni '70.

Sin dal 1965, infatti, Abrams, assieme a Roscoe Mitchell, Malachi Favora, Steve Mc Call e altri, aveva fondato l'«Association for the Advancement of Creative Musicians», una organizzazione cooperativa (di cui divenne il primo presidente) che aveva tra i suoi scopi oltre all'incremento degli scambi culturali, della collaborazione e delle occasioni di lavoro tra i soci, anche la promozione di quella musica nera che proprio in Europa ricevette la considerazione che meritava.

Osservando Abrams sotto un aspetto didascalico, è possibile affermare che, forse meglio di chiunque altro, una sua esibizione evidenzia alcuni degli aspetti che caratterizzano la cosiddetta «scuola di Chicago», come le combinazioni di suoni, rumori e silenzi, e *in primis*, la forte influenza della tradizione del jazz, filtrata attraverso un linguaggio innovativo.

E proprio nei concerti solo, come quello svoltosi venerdì al Centro Attività Musicali «A. del Sarto», Muhal riesce ad offrire il meglio di sè: nella dimensione rassicurante del solismo intreccia echi di Art Tatum e Thelonious Monk, di *boogie-woogie* e *stride piano*, riuscendo perfino a dare una lettura decantata degli apporti linguistici proposti dal «chicagoani».

Gli episodi storici che propone non rappresentano tuttavia le parti ordinate e ragionate di una lezione di jazz, ma piuttosto un gioco spontaneo di accostamenti, analogie e contrapposizioni, legati dal filo personale del sentimento, che calamitano l'attenzione con naturalezza, senza sopraffazioni sonore; la musica di Abrams è esteriormente semplice e lineare, in gran parte tonale e melodica

A causa dell'annullamento della tournèe di Philip Wilson, il preannunciato concerto di venerdì 29 non si svolgerà; l'attività riprenderà il 7 marzo con il Duo Lee Konitz Gil Evans.

Dino Giannasi

Inaugurata al Cenacolo di S. Croce l'attività del Gruppo Aperto Musica Oggi

Firenze apre alle avanguardie musicali

L'iniziativa del gruppo aperto musica oggi iniziata con un esibizione di Frederic Rewski - Un ricco programma di concerti e sperimentazioni - Dieci manifestazioni che interessano il centro storico

Il pianista americano Frederic Rewski, una delle figure di maggior rilievo nel panorama delle avanguardie musicali, ha inaugurato nel Cenacolo di S. Croce — spazio certo molto accogliente e abbastanza felice per quanto riguarda l'acustica, ma compromesso, almeno l'altra sera, da un freddo micidiale — l'attività del Gruppo Aperto Musica Oggi (GAMO), il nuovo centro fiorentino di documentazione e ricerca per la musica contemporanea.

Le due principali direttive del GAMO, come abbiamo già avuto occasione di spiegare presentando il ricco e denso programma, sono costituite da un lato dalla ricerca e la sperimentazione (il Centro dispone infatti di strutture «ad hoc», quali biblioteca, audiovisivi, nastroteca, riviste e partiture), e dall'altro dal ciclo delle manifestazioni pubbliche, dieci in tutto, che si svolgeranno nel Cenacolo di S. Croce, se si eccettua quella del 9 maggio (l'intervento di David Mosconi sulle campane delle chiese di Firenze) che coinvolgerà il centro storico cittadino. Una singolare novità, dunque, per la vita musicale cittadina, che finora non era stata certo insensibile alle tematiche ed alle tendenze della musica contemporanea (basti pensare agli innumerevoli cicli del Musicus Concentus ed allo spazio non certo esiguo che il Comunale ha sempre riservato e continua a riservare a questo settore), ma era rimasta sprovvista di strutture specializzate per la documentazione e la ricerca.

Fornire uno spazio di aggregazione, di dibattiti e di confronti, approfondire le diverse problematiche della musica del nostro tempo: questo forse l'obiettivo principale del GAMO, che fra l'altro possiede la particolarità di essere autogestito da musicisti (i fondatori sono Liliana Poli, Giancarlo Cardini, Massimo De Bernart, Albert Mayr, Vincenzo Saldarelli).

Dunque le premesse ci sono e lo ha confermato anche l'attenzione e la disponibilità del pubblico (abbastanza numeroso) che ha assistito al concerto di Rewski, il quale si è rivelato un musicista sensibile, vivace ed agguerrito. Non tutto quello che abbiamo ascoltato era di prim'ordine: le cose più pregevoli del programma si sono rivelate l'intensa, poetica pagina di Nono «Sofferte onde serene» per pianoforte e nastro magnetico e le «Variazioni su "Avanti popolo alla riscossa"» di Luca Lombardi (1977), caratterizzate da una scrittura molto fluida, ricca di giochi chiaroscurali e non priva di una certa nostalgia tonale.

Non altrettanto si può dire delle altre pagine — di Giacinto Scelsi, di Christian Wolff e dello stesso Rzewski — anche se tutte sono apparse di piacevole e dignitosa fattura. Frederic Rzewski ce le ha restituite con un pianismo incandescente, con una singolare eloquenza di fraseggio, sempre calibratissimo nel gioco timbrico.

al. p.

L'America della Nannini a Empoli e Firenze

Gianna Nannini, la giovane cantautrice senese apre la propria tournée italiana venerdì prossimo alle ore 21 al Palazzo delle Esposizioni di Empoli. Lo spettacolo è stato organizzato dall'Arci e da «Radio Fata Morgana», una nuova emittente democratica che trasmette da Empoli sui 97,3 e sugli 89,3 della modulazione di frequenza. Il biglietto di ingresso è di 3 mila lire e la prevendita viene effettuata presso la Libreria Rinascita di Empoli, il Disco Sound di Certaldo e la Casa del Popolo di Fucecchio. Per i soci Arci è previsto uno sconto di 500 lire.

Gianna Nannini è al suo terzo album, intitolato «California», al quale ha collaborato anche Roberto Vecchioni. La tournée di questa giovane cantautrice, che viene indicata come uno degli astri nascenti della musica rock continuerà domenica prossima a Firenze presso il Teatro Tenda. Questo concerto è organizzato dall'Arci e da Radio Centofiori.

Ivano Fossati domani sera al teatro Tenda

Domani sera al teatro tenda (Lungarno Colombo) è in programma un concerto di Ivano Fossati. Il biglietto costa 3000 lire e si può acquistare presso la Galleria del Disco, sottopassaggio della Stazione, presso Dischi Alberti, via dei Pecori e Piazza Duomo, alla Libreria Rinascita, via Alamanni, presso la Casa del popolo XXV Aprile, via del Bronzino. Il concerto è organizzato da Radio Cento Fiori. Ivano Fossati è fresco reduce dal successo del suo ultimo LP; «La mia banda suona il rock». Lo accompagnano nel disco musicisti già noti al grande pubblico: George Terry, proveniente dalla «Eric Clapton band», musicista di studio per i Bee Gees e per Olivia Newton Jones; Paul Harris, (già della «B.B. King band»), Mike Lewis, arrangiatore degli archi anche per i Bee Gees. Tecnico del suono è Steve Klein.

Si è inaugurato ieri alla Fortezza da Basso il Florence Gift Mort

Si è inaugurato ieri il Florenc Gift Mart alla Fortezza da Basso. Centinaia di espositori, una mostra degli articoli da regalo della Lombardia, della Toscana, del Lazio, della Campania, delle Marche, del Piemonte, del Veneto, delle Puglie. Articoli in pelle, legno, avorio, onice, ferro. Inoltre un intero padiglione dedicato al settore dell'argenteria. Una completa esposizione per i compratori ma anche per il pubblico che ha modo così di rendersi conto della produzione nazionale del settore degli articoli da regalo.

Sempre ieri mattina nel palazzo degli Orticellari, sede del Florence Trade Center che ha organizzato il Gift Mart, è stato inaugurato un nuovo settore espositivo riservato alla pelletteria e realizzato in collaborazione con la Campionaria. In questo padiglione della mostra permanente dell'articolo da regalo espongono settanta aziende di tutte le regioni italiane. E' questa una mostra del tutto originale perché in ogni mese dell'anno i visitatori potranno sempre trovare i campionari aggiornati di tutto ciò che offre la vasta gamma della produzione «Made in Italy» nella pelletteria.

Anche in questo settore del Florence Trade Center l'ingresso è riservato agli operatori economici.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15)
Il ladrone, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont.
(15,35, 18, 20,20, 22,45)
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ore 15,30)
Les depravees du plaisir, con Rudy Lenoir, Anna Blegen e Monique Aznar. In technicolor.
(VM 18)
CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un thriller geniale, emozionante, vincitore al Festival della Fantascienza!!! L'uomo venuto dall'impossibile, a colori, con Malcom Mc Dowell, Mary Steenburgen.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
Le confessioni di una porno hostess, a colori, con Daniel Donacheila, Katharine Brivel.
(VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)
EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Le rose di Danzica di Alberto Bevilacqua, a colori.
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217.798
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Jean Luis Trintignant, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Carla Gravina Ombretta Colli.
(14,30, 17,10, 19,55, 22,45)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel 270 117
Casanova supersexy, a colori, con Andress Baurel, Peter Thom. (VM 18)
(15, 16,40, 18,15, 19,50, 21,10, 22,45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15)
Café Express, di Nanni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli.
(15,10, 17, 19, 20,40, 22,45)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663 611
Cannibal holocaust, in technicolor. Un eccezionale documento dal vero di Ruggero Diodato.
(VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215 954
Un sacco bello, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Karie Breda e Renato Scarpa. Per tutti!
(15,05, 17, 18,55, 20,50, 22,45)
ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15)
Un film di Dario Argento: Inferno, in technicolor, con Daria Nicolodi, Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia e Alida Valli. (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Geniale, supercomico film di Woody Allen: Provaci ancora Sam, a colori, con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti!
(Ultimo: 22,45)
SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Prima»
L'eccezionale capolavoro di suspence erotica che ha trionfato per mesi a Parigi!!! Sex perversion, a colori, con la conturbante Odile Michel. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Invincibili con le moto, insuperabili con le donne arrivano i guerrieri del motocross!!! Speed cross, a colori, con Fabio Testi, Daniela Poggi, Lia Tanzi.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la commedia musicale Il vizietto, con Paolo Ferrari ed Enrico Pandolfi che debutterà martedì 4 marzo.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
(Ap. 15)
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, di Bruno Corbucci, in Technicolor, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos e Enzo Cannavale.
(VM 14)
(15,20, 17,10, 19, 20,50, 22,45)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Io sto con gli ippopotami, di Italo Zingarelli, con Terence Hill e Bud Spencer. Per tutti!
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,40)
ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
Vedi Rubrica TEATRI
APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Il successo dell'anno!!! Divertente film: Mani di velluto, a colori, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.506
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica Teatri
CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Io sto con gli ippopotami, di Italo Zingarelli, in technicolor, con Bud Spencer e Terence Hill. Per tutti!
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178
(Ore 15,30)
Hard-core rigorosamente VM 18 anni, a colori: Pornostory 1980, con Veronica Miriel, Genevieve Conrad.
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Airport '80, con Alain Delon, Susan Blakery, Robert Wagner, George Kennedy. Un film di Jennings Lang. Technicolor.
(U.s.: 22,45)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ore 15,30)
Divertente film di Luciano Salce: Riavanti... marsch, a colori, con R. Montagnani, S. Milo, A. Lionello, S. Dionisio, S. Satta Flores. Per tutti!
(U.s.: 22,40)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ore 15,30)
«Prima»
Spettacolare film avventuroso di Sergio Martino: Il fiume del grande caimano, con Claudio Cassinelli, Barbara Bach, Mel Ferrer. Per tutti!
(U.s.: 22,40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Sabato, domenica e venerdì, con Adriano Celentano, Edwige Fenech, Barbara Bouchet. Colori per tutti!
(U.s.: 22,45)
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
«Prima»
Il fiume del grande caimano, con Barbara Bach, Claudio Cassinelli, Mel Ferrer. Colori per tutti!
(Ultimo: 22.45)
GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222 437
(Ap. 15)
Salto nel vuoto, di Marco Bellocchio, in technicolor, con Michel Piccoli, Anouk Aimée, Michele Placido, Gisella Burinato.
Platea L. 2 000
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50 706
Gli aristogatti, di Walt Disney, in technicolor. Al film è abbinata la meravigliosa favola a colori: L'asinello.
ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Quadrophenia, in technicolor, con Phil Daniels, Mark Wingett, Philippe Davis.
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15)
Il malato immaginario, di Tonino Corvi, in Technicolor, con Alberto Sordi e Laura Antonelli. Per tutti!
(15,17, 17, 20,50, 22,45)
MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630 644
Io sto con gli ippopotami, di Italo Zingarelli, in technicolor, con Terence Hill e Bud Spencer.
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il capolavoro di Milos Forman vincitore di 5 premi Oscar e 6 Globi d'Oro!!! Qualcuno volò sul nido del cuculo, a colori, con Jack Nicholson. (VM 14)
(15,30, 18, 20,20, 22,45)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675 930
(Ap. 15,30)
Suspence: Airport '80, con Alain Delon, Robert Wagner, Silvia Kristel. Technicolor. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362 067
Dal genio comico di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen, Diane Keaton, Michael Murphy, Mariel Hemingway, Maryl Streep, Anne Byrn. Musiche di George Gershwin.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879
La patata bollente, diretto da Steno in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri. (VM 14)
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
«Prima visione»
Una ricognizione sincera, coraggiosa, reale su un tema di scottante attualità: la droga: Jackie, di S. Hagman, con Jacques Bisset e Michael Sarrazin. Colori. (VM 14)
L. 1.500 (da lunedì AGIS L. 1.000)
(U.s.: 22,45)
ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Oggi grande prima»
Il secolo, del Re Sole in un affresco sulla vita del grande «comico»: Molière. Regia di Ariane Mnouchkine.
(14,30, 18, 21,30)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
A grande richiesta. Sono stati i primi e restano i migliori visti al cinema: I guerrieri della morte, di Walter Hill. Colori. (VM 18)
L. 1.000 - (U.s.: 22,30)
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215 634
Ore 18,30: Film, con B. Keaton e Neighbors di B. Keaton. Ore 19,00: Our Hospitality. Ore 20,30-22,30: The navigation e Sherlock Jr. Dalle ore 20,30 i film saranno accompagnati al piano da Luca Flores. Film per i ragazzi, ore 15,30: La leggenda dell'arciere di fuoco.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) Tel 452.296
(Ap. 15)
La liceale seduce i professori, con Gloria Guida, Lino Banfi, Angelo Vitali, Ninetto Davoli. Piccante technicolor per tutti.
GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.04 93
(Ore 15,30)
Uragano, con Jason Robards e Mia Farrow.
LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
(Ore 15,30, si ripete il primo tempo)
Pomeriggio dei ragazzi: Gorgo. Technicolor.
«COBALENO»
Via Pisana, 442 - Legnaia
Il gatto venuto dallo spazio. Un film di Walt Disney. Per tutti!
(Inizio Spett. 14,30 - U.s.: 21)
ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
James Bond 007: Moonraker (Operazione spazio), di L. Fleming. Panavision, colori, con Roger Moore e Corinne Clery.
ASTRO
Piazza S Simone
(Dalle 15 alle 20,30)
Il pianeta delle scimmie in technicolor, con Charlton Heston.
(Dalle 20,45 in poi)
In English: Driver with Ryan O'Neal.
Shows at 8.45 - 10.30.
CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo
ESPERIA
Via D Compagni Cure
(Ap. 14,30)
Visite a domicilio.
FARO D'ESSAI
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 15). The champ (Il campione).
FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Un fantastico cartone animato: Super Bunny in orbita! Divertente technicolor, con Bunny coniglio, Bip Bip e Bill Coyote. Per tutti!
(U.s.: 22,45)
ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
I misteri delle Bermude, a colori.
NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ore 15)
Dottor Jekill e gentile signora, con Paola Villaggio e Edwige Fenech. Per tutti.
(U.s. 22,30)
S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 15)
Sabato, domenica e venerdì, con A. Celentano e B. Bouchet.
CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 451.480
«Personale di Giancarlo Giannini»: Viaggio con Anita, di Mario Monicelli, con Goldie Hawe (1978) dalle 15,30 - (U.s. 22.30)
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel 690 418
Paperino story di W. Disney
(15, 16,40, 18,20)
L. 600-800
CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 15.30)
Il più forte di tutti - Supersonic man, con Michael Coby.
(U.s. 19)
(Dalle 20,30)
I guerrieri della notte. (VM 18).
(U.s.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11 118
Labirinto, con Lino Ventura e Angie Dickinson. Regia di P. Pinoteau.
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel 640 032
(Ore 17 e 20,30, si ripete il 1. tempo)
007 Monraker, con R. Moore e C. Clery.

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (Bus 28)
Di Ettore Scola C'eravamo tanto amati (Italia 1974), con V. Gassman e N Manfredi.
(15,30, 18, 20,15, 22,30)
C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano 53 - Tel 640 207
(Ore 16,30-21,30)
Rocky II di S. Stallone, con S. Stallone e T. Shire, Burt Yong, Carl Weathers e Burgess Meredith.
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ore 15,30)
Un film di Grigorij Cinkrai La vita è bella, con G. Giannini, O. Muti. Per tutti.
(15,45, 18, 20,15, 22,30)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 15,30)
Divertente: Il corpo della ragassa, con Enrico M. Salerno, Lilli Carati e Renzo Montagnani. Regia di Pasquale Festa Campanile.
CINEMA GARIBALDI
(Firenze, bus 7)
Riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216 253
Stagione Lirica Invernale 1979-'80
Martedì 26 febbraio ore 20: «Die Walküre», di R. Wagner. Direttore Zubin Metha. Regie di Luca Ronconi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Seconda rappresent. - abbonamento «B»)
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12 13 Tel 210 097
Alle ore 16,30 e alle ore 21,15 (ultime due recite): «Marat Sade», di P. Weiss. Compagnia Teatroggi con Bruno Cirino, Angela Baggi, Roberto Bisacca e con Angela Cardile. Regia di Bruno Cirino
(Ore 16,30 sett. ETI-21 e student.; ore 21,15 sett. speciale ETI-21)
TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10 550
Ghigo Masino, Tina Vinci presentano una novità assoluta di Silvano Nelli, B. Faller e C.: «Alfonso detto Fonzi». Prenotarsi al 68.10.550. Spettacoli: sabato ore 17 e ore 21,30. Domenica ore 17 e ore 21,30.
TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i venerdì, sabato alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: «Che, che... un mi sposo più», tre atti di Kydia Faller e Silvano Nelli. Il venerdì sono valide le riduzioni.
TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento-Arci
Il gruppo Pupi e Fresedde alle ore 17 presenta: «Festa in tempo di peste». Rappresentazione allegorica di musica Regia di Angelo Savelli.
(Abbonati turno «D» e pubblico normale)
TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 la domenica e giorni festivi alle 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: I castigamatti, di Giulio Svetoni. Regia di Merlo De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. Musiche di Maurizio Pratelli. Movimenti coreografici di Rossana Sieni. Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni.
CENTRO HUMOR SIDE
SMS RIFREDI - ARCI
Via V. Emanuele II, 303 - T. 430 261
(Ore 18,30)
«La comicità meridionale nel cinema». Per il ciclo dedicato alla farsa: La sceriffa, con Tina Pica.
TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210.595)
Ore 17: Il Teatro Regionale Toscano presenta: Il compleanno, di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Maurizio Balò. Interpreti: Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Graziani, Laura Tanziani.
(Prima rappresentazione nazionale)
Ultime repliche fino a domenica 24
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera alle ore 21 la Compagnia del Capranica presenta: Adolfo Celi, Aldo Reggiani, Gianrico Tedeschi in: La mandragola, di Niccolò Machiavelli. Regia di Antonio Calenda. Prevendita dalle 10 alle 13 e dalle 15 in poi.
ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Alle ore 21, Mario Marotta con Alvaro Focardi e Ughino Benci nella commedia: «Ma licchè gli farò alle donne! Tre atti comicissimi di Mario Marotta. Prevendita dalle ore 18 in poi.
TEATRO TENDA
Lungarno Aldo Moro
Bus 14 - (Bellariva)
Radio Centofiori propone: Ivano Fossati in concerto. Un solo unico eccezionale concerto lunedì 25 febbraio ore 21,30. Prevendite: Libreria Rinascita via Alamanni - Casa del Popolo XXV Aprile via del Bronzino - Dischi Alberti via dei Pecori e Piazza Duomo - Galleria del Disco Sottopassaggio Stazione.
TEATRO COMUNALE METASTASIO
Via Cairoli, 61 - (Prato)
Ore 16,30 «Maria Stuarda» di Friedrich Schiller. Regia di Alberto Gagnarli, con Carlo Alighiero, Francesca Benedetti, Elena Cotta, Mario Valdemarin. Biglietti presso: Metastasio (0574/26 202) Agenzia Arno (055/295.251)
SPAZIO TEATRO RAGAZZI
Oggi alle ore 16,30 divertentissimo spettacolo per bambini!!! «Clowns... saltimbanchi, acrobati e commedianti». Informazioni presso Teatro Metastasio. - Tel. 0574 33.047.
CIRCOLO ACLI DI GRASSINA
BUS 31
La Compagnia Pupi e Fresedde presenta «Canto della terra sospesa da testi del Ruzzante. Unica rappresentazione per martedì 26 febbraio, ore 21,30. Posto unico L. 2.000.
TEATRO CASA DELLA CULTURA
Via Forlanini, 164 - Tel. 414.625
Bus. 23
Burattini fantastici. Il gruppo Burattini a spasso presenta: L'usignolo dell'imperatore di Andersen.
(Spett. ore 16,30) Ingresso L. 5.000

DANCING

SALONE RINASCITA
(Sesto Fiorentino)
Ore 15 Discoteca Flash Music - Ballo moderno. Il giorno 26 febbraio Campionati fiorentini di ballo Boogie Woogie e Valzer inglese (Categoria nazionale) Ore 21.
DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1-8-20
Ore 15,30: Discoteca con consumazione gratuita. Ore 21,30: Ballo liscio con I Capaccioli
C.R.C. DANCING ANTELLA
Via Pulicciano 53 r - Antella
Ore 15: Discoteca. Ore 21,30: Ballo liscio con Ghigo e Marcos.
DANCING IL GATTOPARDO
(Music Hall Dancing Discoteca)
Castelfiorentino - Tel. 64.178
Ore 15,30 e 21,30. Applauditissimi in pedana I Santharosa, alla New-discoteque M. & M. Al piano bar: Mr. Fiorelli e «The Four Little Band».

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508606
OGGI POMERIGGIO E SERA ULTIME ESIBIZIONI DELL'ORCHESTRA SPETTACOLO
LE BAZAR
In discoteca con le ultime novità FABIO e EDO

Si è concluso ieri il congresso di zona di Napoli

La CGIL: facciamo i conti con la società che cambia

Intervento finale di Silvano Ridi, segretario regionale - Tre giorni di dibattito
A Caserta dal 5 all'8 marzo le assise regionali con la partecipazione di Trentin

«Qualcuno ha detto: seppelliamo una volta per tutte la linea dell'EUR, e i problemi del sindacato saranno risolti». Qualcun altro ha proposto di ridare fiato alle iniziative singole delle categorie.

«Ma compagni, pensate realmente che la credibilità del sindacato si possa recuperare in questo modo, macerandosi se è giunto il momento o meno di mandare in pensione Lama, Scheda e così via? Evidentemente la strada è un'altra; è quella di perseguire con coerenza una politica per il mezzogiorno, l'occupazione, i giovani. E solo in questa politica — che è la scelta strategica fatta all'assemblea dell'EUR — c'è posto per Napoli il suo sviluppo, la liberazione di tutte le sue potenzialità economiche, produttive, civili e culturali».

Dopo quaranta interventi, tocca a Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL, concludere il congresso di zona della città di Napoli.

Per tre giorni, da giovedì pomeriggio a ieri mattina, circa trecento delegati in rappresentanza di 70 mila lavoratori iscritti alla CGIL, sono stati riuniti a congresso nella sala delle conferenze della Galleria Principe di Napoli. Ma non di rado il dibattito ha registrato momenti di stanchezza o di eccessivo «categorialismo», segnale di una più generale difficoltà a centrare la discussione sulle questioni chiave oggi per il movimento sindacale. L'intervento di Ridi, dunque, è servito a correggere il tiro, come si dice, di un dibattito congressuale che spesso è proceduto per «compartimenti stagni».

La riconferma della strategia dell'EUR è stata rivendicata con forza dal segretario regionale della CGIL. «Non si tratta di una piattaforma rivendicativa, ha detto, ma di una strategia che affronta il nodo delle contraddizioni in cui si dibatte il nostro paese». La particolarità del «caso italiano» in questi anni — ha aggiunto Ridi — è ascrivibile proprio alla capacità dimostrata dal sindacato di farsi portavoce di un programma di profonde trasformazioni dell'Italia. Se rinunciamo a questo, ci rimane ben poco. Ci limiteremo a negoziare questo o quell'altro contratto aziendale.

Il discorso pronunciato da Silvano Ridi ha colto uno stato di disagio presente in questa fase all'interno del movimento sindacale: le rivendicazioni di categoria, più o meno accentuate, trovano spazio quando più si esasperano i processi corporativi e di scomposizione della società.

«Ci vuole un sindacato che discute, propone e lotta, se si vuole uscire dalle secche» ha detto Ridi. Il sindacato lavora su una ipotesi di sviluppo per Napoli, in coerenza con la politica meridionalistica dell'Eur, che ne faccia la «cerniera» con il resto della regione, tra il Nord, e il Sud del Paese. Si tratta dunque di riqualificare l'apparato produttivo e industriale, fornire la nostra agricoltura di strutture di commercializzazione dei prodotti dell'ortofrutta, creare una moderna industria agro-alimentare.

Ma si tratta anche di avviare il risanamento abitativo dei quartieri e del centro storico, realizzare una rete efficiente dei trasporti, creare strutture che consentano la sopravvivenza della piccola e media industria e pongano le condizioni per far venire alla luce l'economia «sommersa». Lo stesso centro direzionale, secondo il sindacato, deve ospitare un terziario qualificato, «moltiplicatore» dello sviluppo.

Eppure il maggiore freno al decollo di Napoli e della Campania è rappresentato dalla Regione: non-governo, mille miliardi non spesi, assessorati assurti al rango di ministeri, la programmazione sfumata. Alcuni delegati hanno sottolineato questo aspetto. Entro marzo la giunta regionale si è impegnata a presentare alla federazione CGIL, CISL, UIL il piano plurinnale di sviluppo; ma se questa scadenzza non verrà rispettata il sindacato darà battaglia.

Al congresso ieri mattina ha portato il saluto dell'amministrazione comunale il sindaco Valenzi; «Le speranze per il riscatto di Napoli sono nelle lotte dei lavoratori» ha detto. Un duro atto di accusa contro l'immobilismo della giunta regionale è stato pronunciato da Silvestri, della FILLEA, che ha portato come esempio il totale boicottaggio della DC alla Regione del piano decennale per la casa.

Massimo Montelpari, della segreteria provinciale della CGIL, ha messo in rilievo invece le modificazioni avvenute all'interno del sindacato, dove i lavoratori dei servizi e del pubblico impiego assumono un peso sempre maggiore. Non è un caso — ha detto Montelpari — che al congresso della città di Napoli su 40 interventi, soltanto tre siano stati di delegati operai. Di questa nuova realtà deve tener conto la nuova struttura organizzativa della CGIL. Molti degli spunti del dibattito di questi tre giorni verranno comunque ripresi e sviluppati al congresso regionale che si terrà a Caserta dal 5 all'8 marzo con la partecipazione di Bruno Trentin.

E' da questo appuntamento che si aspetta la proposta della CGIL per una nuova qualità dello sviluppo in Campania e nel Mezzogiorno.

l. v.

Perché non russi?

«Il cimitero di Casapulla è stato nuovamente profanato. Ieri mattina ancora sgomento e sorpresa per l'azione di un maniaco (o di maniaci) che ha ripetuto le gesta del settembre scorso. Tentativo di sfondamento anche della sala mortuaria, stanza a sinistra accanto al cancello di ingresso: è stato sfondato parzialmente un pannello. La sala era vuota, l'ignoto ha origliato e l'assenza di salme deve averlo fatto desistere dal continuare». (Da un giornale del mattino)

Ieri solo il 3,7% è andato a votare

Napoli: gli studenti hanno bocciato il ministro Valitutti

In molte scuole non si sono potuti costituire i seggi - A Castellammare assemblea in Villa

Se il ministro Valitutti aveva qualche dubbio sull'andamento delle elezioni da lui volute quasi per forza, le notizie di ieri mattina e di stamane avrebbero dovuto fugarglieli tutti. Le scuole non sono state deserte ma gli studenti medi non vi si sono recati per votare ma bensì per manifestare contro le elezioni. I primi dati raccolti danno un quadro di astensionismo generalizzato. Nella zona industriale su ottomilasettecento studenti solo in trecentoventidue hanno votato cioè il 3,7 per cento della popolazione scolastica. Generale astensionismo anche nella zona nord del a città a Piscino la, Miano, ecc.: a Chiaia al Mercalli hanno votato trenta studenti su milleduecento; al tecnico Bernini è fallito anche il tentativo di costituire un seggio «volante» solo cioè per dare la possibilità di votare; all'Umberto nessun studente si è presentato

Al centro la situazione è ancora più «preoccupante» per il ministro. In nessuna scuola si è votato anche se ieri mattina le scuole e le strade del quartiere pullulavano di studenti. In provincia la situazione non muta: a Castellammare lo sciopero cittadino ha raccolto l'adesione di un numero enorme di studenti oltre settecento di essi si sono poi riuniti in assemblea nella villa comunale della città. A Portici gli unici a invitare a votare sono stati i radicali, in verità, non molto ascoltati perchè anche qui l'astensionismo è stato generale.

Nella mattinata di ieri sotto il Genovesi era quasi una festa. Le scuole dei dintorni vi si erano raccolte per commentare ma anche per partecipare al programma di musica e teatro organizzato dal comitato studentesco di quella scuola. Chiedono curiosi all'ultimo arrivato notizie sulle altre scuole. La gioia è grande perchè si diffonde la notizia che nessuno va a votare e che il boicottaggio è riuscito perfettamente. Nel liceo l'attività è stata frenetica fin dal mattino: gli studenti devono preparare il palchetto per le esibizioni dei loro compagni; poi c'è l'assemblea e anche le conferenze sulla sessualità che «non perchè ci sono le elezioni bisogna far slittare».

Al Magistrale le ragazze si sono riunite nel cortile di Santa Chiara a fare l'assemblea, nessuna è andata a votare. Al Classico invece hanno svolto una assemblea (sembra che il preside li sospenda per questo) dove hanno deciso di eleggere il comitato studentesco nei prossimi giorni. All'altro Magistrale il Margherita di Savoia, nonostante siano state presentate due liste accettate dal preside tra l'altro fuori data — nessuno si è presentato a votare.

Dibattito sulla proposta del Pci per la Campania

Dai nuovi bisogni nasce una grande domanda di «qualità» nello sviluppo

Interviene oggi nel dibattito sulla relazione del compagno Bassolino, approvata dal comitato regionale, il compagno Giuseppe Venditto segretario della federazione del PCI di Caserta.

Si riapre una discussione mai chiusa del tutto, in qualche modo sopita in questi ultimi mesi sotto la coltre dell'urgenza e del quotidiano. Una discussione che ha accompagnato l'esperienza compiuta dai comunisti dopo il '76 e che ha espresso punti elevati di tensione e di passione: *a)* nel tentativo che compiamo di elaborare un progetto a medio termine per la società italiana; *b)* sopra i risultati elettorali del 3 giugno; *c)* sui temi sollevati dal saggio di Berlinguer dell'agosto '79.

La relazione di Bassolino e la discussione che da essa ha preso avvio nel comitato regionale, in tutto il partito e sulla stampa, colloca al centro della riflessione, dell'impegno e dell'iniziativa dei comunisti in Campania l'urgenza di definire, una idea generale dello sviluppo e della trasformazione sociale nella quale non è smarrita la fiducia nelle possibilità di superamento e di cambiamento dello stato presente di cose. In rapporto ad uno scontro sociale e politico nazionale nel quale sono in gioco le questioni: chi governa, per cosa, per chi?

A questa urgenza corrisponde la bozza di proposta per un nuovo sviluppo della Campania. Una proposta che contiene un implicito invito al superamento di una impostazione di fondo della linea rigidamente produttiva pur con qualche positiva correzione praticata dai comunisti in Campania e che ha condotto tutto il movimento, in più occasioni, a schiacciarsi sull'emergenza e all'appiattimento economicistico.

La riconquista di una idea guida, di una nuova, moderna più ricca e articolata concezione dei rapporti sociali di produzione (userei questa espressione che mi sembra più omnicomprensiva) consente un recupero pieno alla battaglia e alla proposta di sviluppo di interi settori fondamentali dell'economia (agricoltura, terziario), alcune grandi questioni sociali e civili, di intere aree sociali e territoriali, costruisce una prospettiva per le figure sociali «emerse» dalle trasformazioni avvenute in questi anni e le eleva alla dignità di soggetti legittimi del cambiamento, riformulando il tema delle alleanze e dei rapporti fra le classi. Una concezione nuova nella quale è colta come oggettiva, presente con una sua forza dirompente, la domanda di «qualità» dello sviluppo che nasce dalla straordinaria gamma di nuovi bisogni che da tempo sono risaliti dal regno del «sociale» all'altezza del «politico».

E' una domanda non indistinta, non limitata nè elitaria, diffusa nella società: è una molla suscitatrice di movimenti, di tensioni, che eleva l'altezza degli obiettivi e a volte vanifica ed esaurisce anche importanti conquiste quantitative. Ricongiungere il prima (più posti di lavoro, più investimenti ecc.) ed il poi (quale lavoro, quali investimenti) è compito però nè semplice nè elementare. Richiede intelligenza ed un salto culturalmente fondato del nostro pensiero politico, delle nostre scelte e della coerenza dei nostri comportamenti.

Ed è questa aggiornata concezione dei rapporti sociali di produzione che consente di svelare fino in fondo (un'opera in gran parte ancora da compiere) il rapporto economia e politica così come si è concretamente e storicamente espresso in Campania, di ricongiungere e di avviare la dimensione economico-sociale della proposta di sviluppo alla dimensione dello Stato e del potere, e di incontrare per questa via il tema delle istituzioni e dei soggetti politici. I limiti della vecchia proposta del centro-sinistra stanno appunto nel fatto ch'essa era spogliata del tema delle istituzioni da una parte, del tema della democrazia di massa dall'altra.

Un superamento in avanti della crisi del regionalismo e del meridionalismo passa oggi per una critica severa delle proposte e delle scelte praticate dai governi di centro-sinistra e dai governi di unità nazionale, ma anche attraverso una riflessione critica più attenta delle proposte nostre e delle nostre scelte.

Fra le regioni meridionali la Campania è stata ed è un laboratorio di sperimentazione importante. Le lotte sociali e politiche che vi si sono combattute lo dimostrano. Su di essa hanno puntato le classi dominanti, sempre eccezionale è stata la risposta del movimento operaio. Per queste ragioni il movimento operaio da sempre si è cimentato con la elaborazione di una proposta generale, una idea, una sintesi, capace di una grande mobilitazione sociale e politica. Di questa portata è stata l'idea della vertenza Campania che portava però con sè il limite di una separazione della regione in due grandi aree: la fascia costiera e le zone interne, e della semplificazione dello scontro fondamentale sull'apparato industriale napoletano e sulla particolare agricoltura delle zone interne.

Lasciando fuori (quanto ha pesato questa scelta!) tutta la pianura Campana, sede reale delle più importanti scelte di trasformazioni e di intervento nell'industria e nell'agricoltura, operate dalle classi dominanti nella regione.

Con la proposta di oggi il movimento operaio esprime sì una autocritica, ma tende a collocarsi sul punto più alto del confronto e dello scontro, cui è chiamato dai processi sociali, politici ed economici in corso. L'ambizione è di non sottrarsi a questo livello di scontro ma sapendo che si tratta di fare i conti con problemi nuovi, di dare risposta ad interrogativi per troppo tempo lasciati in sospeso, in una situazione nella quale il nostro avversario politico e sociale ha segnato più di un punto a suo favore. Con la proposta di oggi compiamo scelte impegnative che comportano anche correzioni non secondarie negli indirizzi che ci hanno guidato per molti anni. Sul tema del riequilibrio territoriale più di uno fra noi deve esprimersi chiaramente per dichiarare un consenso ad una linea imposta dall'esigenza di garantire un minimo di mobilità dei processi sociali espressi dalla megalopoli in crisi.

Un tema inedito questo che ci impone una ricognizione attenta delle modificazioni intervenute dentro il sistema delle piccole e medie città ma anche dentro gli addensamenti urbani e le grandi aree tendenti ad una urbanizzazione incontrollata nelle quali vistosi sono gli scompensi fra la qualità della residenza, il livello dei servizi e dell'armatura sociale e civile. Un tema che ci richiede strumenti nuovi nell'analisi della comprensione dei ruoli, delle funzioni e delle gerarchie stabilitesi dentro la città e dentro vaste aree territoriali e sociali.

Passa di qui la ridefinizione della funzione dell'intellettualità e delle professioni nella domanda di governo che l'attuale assetto richiede. Corrispondere a questa domanda, collocare la nostra stessa proposta significa anche cimentarsi con la elaborazione di una idea di assetto territoriale che sfugga al rischio del modello astratto e capace, però, di fare i conti almeno con alcune grandi aree omogenee presenti nella regione.

L'analisi e la proposta di oggi ci richiede anche un aggiornamento della nostra elaborazione dei soggetti della politica, dei partiti ed in primo luogo della DC, punto d'origine e di confluenza delle volontà, delle scelte e delle decisioni che hanno contato, hanno modificato e che oggi contano e modificano. Un partito cresciuto con un originale rapporto fra l'economia e la politica, che di questo rapporto si è fatto garante e attorno al quale ha costruito il suo blocco sociale e di consensi. Per alcuni versi un blocco toccato dalla crisi.

E' compito nostro, dell'oggi, lavorare per approfondire questa crisi, determinare situazioni di rottura, ridislocare forze sociali e ricongiungerle ad un sistema istituzionale riqualificato da uno sviluppo nuovo della democrazia e sottratto al ruolo subalterno ai luoghi del potere.

Per questo disegno la proposta avanzata da Bassolino è un punto di partenza decisivo.

Giuseppe Venditto

In assemblea stamattina i disoccupati di Marigliano

I disoccupati di Marigliano si sono dati appuntamento stamattina per una pubblica assemblea nell'aula del consiglio comunale. Argomento della discussione la necessità di un controllo democratico del collocamento affinchè l'attuazione dei progetti regionali (legge 285) avvenga con criteri trasparenti. Ma nell'assemblea si discuterà anche delle occasioni che si possono offrire all'occupazione con un piano organico di sistemazione dei Regi Lagni e, più in generale, da uno sviluppo pianificato dell'area nolana, caratterizzata da una agricoltura le cui potenzialità non hanno pari in Europa.

la parola ai lettori

Urgono i lavori al rione CMI di Castellammare

Caro cronista,

è trascorso quasi un anno da quando il consiglio regionale della Campania approvò una delibera con la quale autorizzava l'IACP (Istituto autonomo case popolari) ad eseguire lavori per oltre 300 milioni nel rione CMI di Castellammare di Stabia. Da allora stiamo ancora aspettando che i lavori comincino.

Intanto sono sempre più evidenti i segni di un quartiere completamente abbandonato:

l'intonaco dei palazzi è in uno stato pietoso, dai solai filtra acqua, molti balconi costituiscono un continuo pericolo, in quanto staccatosi l'intonaco la struttura di ferro è rimasta allo scoperto sottoposta alla erosione degli agenti atmosferici.

Tutto questo è il risultato del fatto che, da quando il rione CMI è stato costruito, l'IACP se ne è completamente disinteressato. Anche ora che il consiglio regionale aveva messo a disposizione dei soldi per seguire i lavori che sono necessari l'IACP ha continuato nel suo colpevole disinteresse. Abbiamo aspettato che passasse l'inverno perché abbiamo voluto considerare ancora una volta che in questo periodo è più difficoltoso eseguire i lavori. Ma adesso non possiamo più aspettare.

Gli abitanti del rione CMI chiedono che si ponga fine a questa ingiustizia. I soldi ci sono e devono essere utilizzati. Cosa ne pensa il presidente dell'IACP?

Gli abitanti del rione C.M.I. di Castellammare di Stabia

E' entusiasta del «rock»

Al Sig. Direttore,

il mondo della musica, del ballo, della commedia mi ha sempre appassionato, ma il ballo acrobatico è il più preferito da me, specie il rock and roll, molto diffuso in questi ultimi tempi tra i giovani, cioè un ritorno alla moda di un vecchio ballo. In tutte le città d'Italia questo ballo è praticato con gare, spettacoli, assegnazioni di coppe e medaglie, cosa che può fare anche l'ARCI.

A Napoli ho avuto modo di conoscere gli «Italian rock», sono dei giovani fiorentini, campioni del ballo acrobatico, ed ho assistito ad alcuni loro spettacoli, sia al Teatro 2000 che in località di villeggiatura, e devo dire che è divertente. Riferendomi a tale spettacolo, non esiste un regolamento che prevede finanziamenti per questi gruppi di ballo? Cioè: la cosiddetta riforma dello spettacolo non dovrebbe considerare anche queste forme di ballo popolare?

Distinti saluti.

Enzo Arena
Vico Carlotta, 9 - Napoli

E se fosse andata diversamente?

Gentile Signor Direttore,

le scrivo perchè il suo giornale è stato uno dei pochi ad avere il buon senso di non divulgare frettolosamente sospetti estremamente gravi sull'«équipe» dei docenti e chirurghi del reparto di chirurgia toracica del II Policlinico, prima del giudizio definitivo della magistratura.

Il titolo «Quattordicenne muore soffocato» e relativo articolo apparsi su «Il Mattino» (ed altri quotidiani) di domenica 3 febbraio 1980, gettano inquietanti ombre sul II Policlinico napoletano a proposito della morte di uno sfortunato ragazzo, senza chiarire la verità dei fatti, tanto che l'articolista Giuseppe Calise conclude che «...il sostituto Martusciello aspetta i risultati di una perizia affidata al professor Giuseppe De Maffutis, medico legale della Procura. L'esito dell'indagine necroscopica sarà consegnato al giudice entro la prossima settimana. Per il momento il perito legale si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione».

La conclusione contraddice in modo stridente la sostanza dell'articolo che dà per certo che il ragazzo è morto per soffocamento, causato dalla dimenticanza di tre garze nell'esofago e di una nel polmone. La verità allora, al di là della notizia clamorosa, è tutta ancora da chiarire. Mentre va chiarito innanzitutto come sia possibile sopravvivere per cinque giorni dopo un intervento chirurgico con tre garze nell'esofago e una nel polmone, è fatto estremamente inquietante che l'articolista abbia esposto al pubblico ludibrio ed al linciaggio (prima che la giustizia abbia pronunciato il suo definitivo verdetto) dei clinici che, per il tipo di intervento che praticano, non possono essere degli sprovveduti.

Mi chiedo come cittadino, qualora la giustizia accertasse la non colpevolezza dei chirurghi o tutt'altra verità (la morte per emorragia), se non sia il caso di pensare seriamente all'introduzione di una legislazione molto più severa sull'informazione. Non si vuole con ciò attaccare la libertà di stampa ma solo il suo cattivo uso: a nessun organo di informazione deve essere consentito gettare ombre e sospetti su chicchesia prima che la magistratura non abbia pronunciato il suo definitivo giudizio. A meno che non si dia «per penitenza» a qualche cronista l'obbligo di raccogliere tutte le penne sparse nel vento, come nella vecchia storia del confessore.

Rimedio quest'ultimo poco praticabile che avvelenerebbe ancor più il nostro paese, già troppo inquinato da veleni e sospetti.

Ringraziandola per lo spazio che vorrà concedermi la saluto con stima.

Antonino D'Ambrosio
Via Carmine, 26 - Pozzzuoli

Disperato bisogno di una casa

Gentile direttore,

mi chiamo Fiorillo Emilio nato a Mondragone l'11 giugno 1945 e a Mondragone risiedo, in via Abruzzi, 9, Palazzo Ducale. Sono padre di 5 figli tutti piccoli, disoccupato e invalido civile. Ho chiesto ripetutamente al sindaco del mio Comune di far sì che l'amministrazione mi assegnasse un'abitazione decente perchè, come ho documentato, il locale dove mi trovo ora è pericolante ci piove dentro e tutti i bambini hanno continuamente la bronchite e sempre bisognosi di cure.

Mi rivolgo a questa redazione per voter richiamare il mio caso all'attenzione del sindaco del mio paese, e se è possibile fategli capire in modo preciso, che il mio caso è veramente disperato.

Con osservanza

Fiorillo Emilio

Chiusa la vertenza dei poligrafici

Per «Il Mattino» importanti impegni strappati a Rizzoli

Entro il primo luglio dell'81 avverrà la riconversione completa degli impianti

Si è conclusa l'altra notte, verso le tre, dopo circa due mesi, la vertenza aperta dai tipografi e dagli amministrativi del «Mattino», nei confronti dell'azienda.

Alla presenza dei dirigenti dell'Edime Iorio, Benedetti, De Bonis, del direttore Roberto Ciuni, dei rappresentanti del consiglio di fabbrica e del presidente della giunta regionale Cirillo è stato, infatti, siglato un accordo che non solo mette la parola «fine» ad una vertenza che ha avuto pericolosi momenti di tensione e di conflittualità, ma che contiene elementi innegabili di novità e di prospettive per il futuro.

Nell'accordo sono presenti, infatti, impegni concreti per quanto riguarda l'attuazione del piano triennale di sviluppo mentre viene ribadita la necessità di far marciare sempre, di pari passo, gli investimenti, la crescita professionale, l'attuazione di nuove iniziative editoriali e quindi la crescita salariale, in base all'accresciuta produttività.

Le novità sono dettagliatamente esposte nell'accordo, dopo un preambolo in cui viene riconosciuto alla direzione aziendale e politica del giornale un importante sforzo sul piano dell'impegno editoriale, al consiglio di fabbrica di avere interpretato il proprio ruolo sociale in una linea di stimolo, confronto e proposizione, ai lavoratori di avere contribuito in maniera importante, con impegno e senso di responsabilità, ai risultati raggiunti. Gli obiettivi dell'azienda sono — tra gli altri — l'allargamento delle cronache di Napoli, Salerno e Caserta

Professionalizzazione dei circondari: esplorazione di aree di mercato extra campane; conferma delle pagine aggiuntive sui campionati minori; revisione del formato di «Sport del Mezzogiorno». Sul piano produttivo è prevista l'introduzione della fotocomposizione

La riconversione completa — il cui inizio è previsto per il primo settembre '80 — dovrà avvenire entro il primo luglio dell'81.

Arrestati due dei tre presunti responsabili

Furto di furgone Nato: non spie, solo ladri

E' stato risolto il caso del furgone della NATO rubato il 24 gennaio scorso. Non si tratta di trame spionistiche né di intricati maneggi internazionali: i protagonisti del clamoroso furto (documenti, pistole calibro 38 ecc.) sono delinquenti comuni. I tre protagonisti della vicenda sono stati identificati e due di loro sono stati anche arrestati. A trovare il bandolo della matassa è stato il gruppo dei carabinieri di Napoli primo.

Le indagini, condotte dal maggiore Basta e coordinate dal colonnello Lanzilli hanno accertato che Salvatore Autiero di 36 anni, Antonio Amabile di 23 e Giovanni Angelillo di 22 avevano progettato il colpo da soli. Angelillo e Amabile sono stati acciuffati mentre Autiero è irreperibile.

Il furgone che conteneva le pistole ed i documenti della NATO era stato tamponato all'uscita dell'autostrada sulla tangenziale da un'auto; mentre i militari americani controllavano i danni, il furgone era stato rubato ed i tamponatori fuggirono.

Le pistole rubate non sono state ancora recuperate.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21

AVELLINO - La decisione presa ieri dal consiglio di amministrazione

Lo scandalo delle «bustarelle» Sospesi i due medici arrestati

Al posto dei due sanitari decisa l'assunzione temporanea di altrettanti medici
Respinta la proposta comunista di costituzione di parte civile dell'ospedale

AVELLINO — Il consiglio dell'ente ospedaliero di Avellino ha sospeso dall'incarico i dottori Antonio Tufano, primario del reparto Chirurgia, e Auro Dattolo, aiuto di Chirurgia, arrestati lunedì scorso in quanto implicati nello scandalo delle «bustarelle» che gli ammalati erano costretti a dare ai medici dell'ospedale per essere curati. Il consiglio ha anche deliberato di procedere, a termine di legge, e cioè mediante avviso pubblico, alla loro sostituzione, per ora temporanea.

Nella delibera approvata all'unanimità nella seduta di ieri si riconferma — coerentemente con quanto era stato già fatto nel febbraio scorso, allorchè l'indagine fu avviata dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Antonio Gagliardi — la «piena solidarietà all'operato della magistratura» e «la disponibilità più completa per ogni forma di collaborazione». Nella stessa delibera si invitano i cittadini a collaborare con la magistratura e a denunciare i casi di ricatto di cui siano stati fatto oggetto.

Con tali provvedimenti il consiglio di amministrazione — convocato su richiesta dei due rappresentanti comunisti, compagni Enrico Giglio e Gerardo Balletta — ha fatto proprie buona parte delle proposte che il PCI aveva formulato all'indomani degli arresti (cui è seguito l'avviso di comparizione per il professor Oscar Benedetto Comar, primario di Urologia).

Non è stata, invece accolta dai consiglieri dc e da quelli socialisti la proposta, avanzata sempre dai rappresentanti comunisti in seno al consiglio, che l'ente ospedaliero si costituisse parte civile nel giudizio in corso. Ogni decisione, infatti, è stata rinviata alla prossima riunione, quando il consiglio — sulla base di una relazione del presidente Nicoletti — dovrebbe essere messo in condizione di avere maggiori elementi di giudizio.

«Non ci sfugge — commenta Giglio — l'importanza delle decisioni prese. Esse però avrebbero avuto maggiore efficacia e trasparenza se si fosse pure stabilito di far costituire l'ente ospedaliero come parte civile. Evidentemente, aggiunge Giglio, i consiglieri dc e socialisti non si rendono conto degli aspetti politici dello scandalo, che, per il passato, rinviano alle responsabilità accumulate per 30 anni alla DC e, per il presente, richiedono un'opera seria di moralizzazione, a cominciare dal blocco delle assunzioni clientelari».

Gino Anzalone

Inaugurato un nuovo circolo della N.U.

Da vecchio rudere a sede efficiente

Inaugurato, ieri mattina, alla presenza del sindaco di Napoli, compagno Valenzi, e dell'assessore Anzivino, il quinto circolo della nettezza urbana a Materdei, nel quartiere Avvocata.

Il V circolo è stato costruito interamente, con il lavoro dei cantieri comunali. Praticamente hanno trasformato un vecchio rudere in una struttura ultra moderna: ampi saloni, con dieci docce, sale per gli spogliatoi, consentendo, per la prima volta, ad ogni netturbino di usufruire di due armadietti, uno per l'abbigliamento personale, l'altro per quello di lavoro.

Fino ad oggi i 150 netturbini del V circolo erano sistemati in alcuni angusti locali a piano terra di via San Raffaele a Materdei e dovevano servirsi di un'unica doccia per ziunta spesso non funzionante (molti i lavoratori che erano costretti a rinunciare a lavarsi).

Con quello di ieri, sono dieci i circoli della N.U. completamente nuovi. Per gli altri venti circoli già esistenti, invece, si è potuto intervenire rinnovando ed ampliando radicalmente i locali esistenti, rendendoli più civili, specialmente dal punto di vista dell'igiene. Lo hanno sottolineato i compagni Anzivino e Valenzi nei loro interventi nel corso della cerimonia di ieri mattina, aggiungendo che gli impegni della amministrazione comunale per la nettezza urbana si stanno attuando gradualmente, non senza difficoltà. A buon punto è la meccanizzazione dei contenitori dei rifiuti: quasi in tutti i quartieri questo servizio è entrato in funzione e presto sarà esteso all'intera città.

NELLA FOTO: Il sindaco Valenzi e l'assessore Ello Anzivino, nei locali del nuovo 5. Circolo della N. U.

L'incredibile vicenda di un vecchio pensionato casertano

«Hai speso soldi per curarti? Eccoti rimborsate 1.820 lire»

Il denaro gli è stato inviato dall'Enpas con vaglia postale — Solo per acquistare un cinto erniario aveva speso più di 60 mila lire — La lettera di protesta e l'allucinante risposta dell'ente

CASERTA — Nella sua vita ne ha viste di «cotte e di crude» e ghene sono capitate di tutti i colori, ma questa gli sembra davvero «fuori misura», una di quelle che si stenta a mandare giù. «Ma come? Spendo 62 mila lire per un cinto erniario e l'Enpas mi rimborsa 1820 lire?» commenta tra l'irato e lo sdegnato Nicola Zambella, 83 anni, pensionato, tesserato al PCI dal '47, ma comunista da molto prima. «Milleottocentoventi lire! Capisci?», scandisce lentamente. «Ecco — prosegue — sono di quei fatti che ti aiutano a capire come molte cose in questo paese siano ancora da cambiare».

Dopo la considerazione di ordine «politico», costume mai caduto in disuso per il vecchio militante, per cui ciò che gli capita non è mai e solo «fatto personale», mi viene a raccontare la vicenda che lo ha visto protagonista. «Tutto è cominciato tre mesi fa, quando ho accusato dei forti dolori al basso inguine che mi costringevano all'immobilità». Non aspetta un attimo e si fa accompagnare dal dottore («ormai sono il solo vivente dei miei fratelli e abito a S. Clemente, una frazione di Caserta, con una mia nipote»): mi racconta. «Vado — prosegue — da Dario Russo, un bravo chirurgo e un bravo compagno che mi prescrive come misura terapeutica un cinto erniario».

Certo un acciacco in più, un nuovo fastidio che viene a rammentare l'età più che avanzata, ma tutto sommato tira un sospiro di sollievo. «Alla mia età — commenta — si deve sempre pensare al peggio». Ed ecco il seguito: «Corro, nonostante la mia età, in un negozio specializzato e rimango un po' sorpreso, per la verità, quando mi sento dire il prezzo: 62 mila lire tonde. Sai, sono un pensionato delle ferrovie e non nuoto certo nell'oro».

Tra sè e sè comunque Zambella pensa che non è la fine del mondo: gode o no di un'assistenza Enpas? E, vivaddio, questo ente risarcirà pur qualcosa per questa spesa. Purtroppo il nostro compagno si sbaglia. Fiducioso oltre misura nella capacità di assistenza di questo Stato, inoltra la sua brava pratica per ottenere parte della somma spesa. Passa, ovviamente, un po' di tempo: poi, si vede arrivare a casa un assegno bancario di 2 mila lire. «Che avresti pensato tu? Ad un errore? Io questo ho pensato e perciò sono andato in banca dove si sono limitati a versarmi la cifra di 1820 lire, in quanto hanno detratto le spese postali».

L'indignazione, la stizza è ormai a limite. «Prendo carta e penna — incalza Zambella — e scrivo alla direzione generale dell'Enpas a cui chiedo se è mai possibile che "un pensionato debba vedersi restituita una simile ridicola cifra e se, per affrontare queste spese sanitarie, debba fare dei debiti". Dopo poco — forse questo è già molto — giunge la lettera di risposta redatta in perfetto stile burocratico e in cui si legge: «La normativa vigente, in applicazione del disposto di cui all'art. 9, secondo comma, del D. L.vo 12-2-1948 n. 147, prevede la concessione di concorsi che non possono superare predeterminati massimali e poiché, nel suo caso risulta essere stato concesso il concorso nella misura massima prevista spiace...».

E ogni commento pare proprio superfluo.

Mario Bologna

ATRIPALDA - I compagni ricordano Adamo

Fu a fianco dei ferrovieri nelle dure battaglie del '56

L'ingresso della sezione — come le mura di tutta Atripalda — è ancora tappezzato dei manifesti di cordoglio per la morte del compagno Nicola Adamo. Sono il segno esteriore, ma non effimero, del lutto che ha colpito l'intera cittadinanza per la tragica, improvvisa scomparsa di un uomo intelligente ed onesto che tanta parte ha avuto nella vicenda della crescita di questo grosso centro commerciale della provincia di Avellino.

All'interno della sezione, tra le decine di compagni che si sono riuniti a due giorni dal funerale per discutere, per riprendere a far politica c'è amarezza ma non rassegnazione. Dice il compagno Salvatore Amico, consigliere comunale: «La scomparsa di Adamo è un colpo duro per il partito in provincia, ma è ancora più duro per noi che qui eravamo abituati a non fare a meno di lui, della sua opera e dell'esempio che ci veniva dal suo metodo di lavoro improntato allo studio dei problemi ed all'impegno per risolverli. Ecco: il nostro compito, oggi, per cercare di essere all'altezza della sua eredità, è di far nostra la sua passione per i problemi della gente ed il suo metodo di lavoro».

Ma attraverso quali prove, quali esperienze si è formato questo dirigente, la cui biografia corrisponde ad un pezzo della storia del nostro partito in Irpinia? «Vi sono stati — dice il compagno Leopoldo Cascetta, ferroviere in pensione — lotte e scontri frontali, in cui compagni come Adamo hanno dato prova della propria tempra, della propria capacità di dirigenti, acquistando prestigio e facendo diventare il nostro partito un punto di riferimento per i lavoratori e per la gente onesta. Ricordo — aggiunge — quando nel '56, di fronte al licenziamento per rappresaglia di sei ferrovieri, il compagno Adamo fu a capo di una lotta a cui si unì tutta la popolazione di Atripalda. E, dopo diversi giorni, nonostante gli arresti e le cariche della polizia la spuntammo».

«Da allora — dice a sua volta il compagno Carmine De Venezia — è divenuta una nostra costante essere in prima fila nelle lotte operaie. E ogni volta, in tutti i momenti di scontro duro — penso alla lunga lotta nel '64-'65 alla "Berardino" — il compagno Adamo è stato sempre tra i protagonisti». «Questa passione e questo impegno per la emancipazione dei lavoratori — dice il compagno Enzo Aquino, segretario della sezione — non si sono mai affievoliti in lui. Anche l'anno scorso ha preso parte, assieme ad operai e sindacalisti, agli scioperi più difficili alla FIAT di Flumeri. Si è battuto, come parlamentare, e l'ha spuntata, perché l'assistenza alla FIAT non la gestisse il padrone e perché, nella valle dell'Ufita, camminassero di pari passo il processo di industrializzazione e la ricostruzione delle zone terremotate».

«Un'altra costante della sua battaglia politica — osserva il compagno Federico Alvino, consigliere comunale — erano le autonomie locali, la necessità di una loro affermazione piena e concreta. In tale contesto le sue battaglie, coronate da successo, per la moralizzazione urbanistica ad Atripalda, per la 167 ed il piano regolatore generale fanno davvero testo». «E qui — aggiunge la compagna Alberta De Simone, del direttivo della federazione — nell'Adamo amministratore scoprimmo un altro aspetto del suo saper far politica. Mi riferisco alla sua capacità di affrontare in positivo i problemi e le esigenze dei ceti medi produttivi, che sono tanta parte della realtà cittadino. Se ad essa si somma la sua tensione e la sua sensibilità per i problemi dei giovani del '68 e per il rinnovamento del partito, si ha l'immagine di un uomo che ha saputo svolgere il suo mestiere di comunista».

g. a.

Nascere in certi quartieri non deve più essere considerata una disgrazia

Il sindaco Valenzi inaugurando il convegno sui diritti ai minori

La piena attuazione della delibera comunale per il reinserimento dei giovani ex carcerati nella società e nel mondo del lavoro, grazie anche a incentivi economici nei confronti dei datori di lavoro, è la prima indicazione operativa emersa dal convegno su «Realtà sociale, diritti dei minori e presenza istituzionale». L'incontro, organizzato presso la sala Santa Barbara del Maschio Angioino, dall'assessorato all'Assistenza e ai Servizi sociali del Comune, è stato introdotto dal sindaco. «Vogliamo — ha detto il compagno Valenzi — che l'essere nati a Napoli non costituisca più, come accade ancora in alcuni quartieri, una 'disgrazia', ma una maggiore garanzia di essere felici domani». I problemi da risolvere non sono certo pochi. «Napoli — ha detto il vice sindaco, il socialista Carpino — è l'unica città d'Italia ad avere due istituti di prevenzione per minorenni. Al Nidis e al Filangieri c'è un movimento di 160 ragazzi al giorno, ma questa non è che la punta dell'iceberg».

Come si arriva e perché si rimane al Filangieri l'ha spiegato il direttore, Luciano Sommella, raccontando le storie di ragazzi in istituto da quando sono nati; che restano in carcere, spesso, perché mancano altre strutture per accoglierli; che, a volte, acquisiscono una «mentalità di assistiti». Ragazzi provenienti da ambienti sociali poveri e da famiglie disgregate; all'80 per cento non scolarizzati, che il carcere (che costa alla collettività 100 mila lire al giorno, per ogni minore) non rieduca. Il 70 per cento dei ragazzi che ci entrano, infatti, ci tornano per recidiva; ci sono ragazzi che, in un solo anno, entrano ed escono dal Filangieri anche sette volte.

Sugli aspetti tecnici della 382 — la legge che ha delegato agli enti locali alcune funzioni amministrative del potere centrale — si è soffermato Mario Forte. Il capogruppo democristiano ha rilevato come, in materia d'assistenza, il Comune deve trovare nuove e precise «linee d'indirizzo». L'amministrazione comunale di Napoli — ha ricordato la compagna Emma Maida, capogruppo comunista — di fronte alla totale inadempienza della Regione, ha assunto numerose iniziative concrete.

Al ricco dibattito (di cui saranno pubblicati gli atti) hanno portato il loro contributo, tra gli altri, Claudio De Lucia; Mancusi Barone, Valerio Tozzi, Ettore Gentile, Antonio Pacchiano, Daniela Spirito, Antonella Picciotta, Sergio Carotenuto, segretario della Lega degli handicappati, ha ricordato le «carceri speciali», ovvero gli istituti per handicappati e ha chiesto un controllo sui 26 istituti gestiti dalla Provincia: «Su 100 ragazzi, almeno 80 non hanno bisogno di restarci». Anche gli orfanotrofi — ha detto Carotenuto — possono essere subito chiusi: «Per 4.000 bambini, ci sono più di 10 mila domande di adozione». Il professor Belleli, dell'istituto di Psicologia dell'Università, ha riferito di una ricerca

Su 1.000 ragazzi, il 30 per cento lavora e, di questi, il 43 per cento nel settore calzaturiero e dell'abbigliamento.

Nelle sue conclusioni, il compagno Berardo Impegno ha indicato le linee d'intervento del Comune nei prossimi tre mesi. Oltre che attuare la delibera sui ragazzi ex carcerati, il Comune potenzierà i centri sociali di quartiere e attuerà i consultori e i presidi sanitari.

Il Comune chiederà un incontro con la Regione e con l'ANCI per discutere dell'applicazione della «382».

Maria Franco

Da Castel S. Elmo ai Camaldoli

Per i beni culturali convegno al Vomero

«Da Castel S. Elmo ai Camaldoli, beni culturali e ambiente: una proposta per vivere meglio». Questo il tema del convegno che si terrà oggi, con inizio alle ore 10 al cinema Embassy, organizzato dai comunisti della zona Vomero-Arenella-Camaldoli.

Il dibattito sarà introdotto dal professore Arturo Fittipaldi e concluso dal sindaco Maurizio Valenzi.

E' un appuntamento che non nasce di punto in bianco, ma rappresenta un momento di riflessione che segue le diverse iniziative che hanno avuto luogo nel quartiere volte a richiamare l'attenzione sulla salvaguardia, la riqualificazione e il recupero ad uso pubblico di strutture che hanno rilevante interesse storico, culturale e ambientale. Si pensi, per fare qualche esempio, alla Floridiana, a Villa Lucia, a Villa Belvedere, al Casale Due Porte, alla Selva dei Camaldoli.

In questo quadro, si inserisce la proposta avanzata dai comunisti secondo la quale l'amministrazione dovrebbe promuovere un concorso internazionale per progetti

L'Italsider al centro del dibattito

I comunisti discutono il futuro di Bagnoli

Si è svolta ieri pomeriggio presso la sala dei convegni del liceo «Labriola» a Bagnoli la prima delle due iniziative pubbliche promosse dal comitato cittadino del PCI sul tema: «Il contributo delle masse popolari, delle forze produttive e delle istituzioni per la riconversione della Italsider e il risanamento di Bagnoli».

All'incontro di ieri hanno partecipato oltre al compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, i compagni Edmondo Sastro, Luigi Nespoli, Benito Visca.

Per stamattina alle 9.30, sempre al Liceo Labriola è prevista una tavola rotonda sullo stesso tema alla quale parteciperanno gli assessori al Comune di Napoli, Andrea Geremicca, Giulio Di Donato, Francesco Picardi, Eduardo Guarino, segretario provinciale dell'FLM e il dirigente delle relazioni esterne dell'Italsider dr. Giuseppe Cavallero.

Al centro della discussione che il PCI ha voluto dunque rilanciare ci sono i problemi scottanti e le difficoltà che da anni travagliano lo stabilimento flegreo.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 24 febbraio. Onomastico: Dilberto (domani Claudio).

ATTIVITA' CIDI

Domani alla Nuova Italia — via Carducci 15 — ultimo incontro per il concorso a preside con il professor Paolo Orefice. Martedì sempre alla Nuova Italia incontro con il professor Vittorio Russo sulle «Innovazioni dantesche».

SAGGIO SU NAPOLI

Domani alle ore 18.30 nella biblioteca della società napoletana di storia patria al Maschio Angioino, Ferdinando Bologna e Giuseppe Galasso presenteranno il «Saggio sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli» dell'architetto Vincenzo Ruffo. Ristampa anastatica conforme all'originale dell'edizione del 1789, edito da «La scena territoriale» mensile di architettura, teatro e artigianato a cura di Gaetano Borrelli Rojo, Felice Baione e Giuseppe Colento.

TAVOLA ROTONDA SUI PRONTUARI TERAPEUTICI

Domani alle ore 17 al circolo della stampa, nel quadro delle attività culturali del consorzio regionale farmaceutico ospedaliero, si terrà una tavola rotonda sui prontuari terapeutici ospedalieri regionali.

LUTTI

E' deceduto Stefano Patti iscritto al nostro partito fin dalla fondazione. Alla moglie, compagna Rosaria Pascale, ai figli compagni Stefania e Vito, giungano le più sentite condoglianze della sezione del Vomero, della Federazione e dell'«Unità».

• • •

E' morta Teresa Allegretto, moglie del compagno Gennaro Al compagno Allegretto, ai familiari tutti giungano le condoglianze della sezione di Frattamaggiore e della redazione napoletana dell'«Unità».

CONCERTO

Domani alle ore 18.30 presso il teatro Oriente, via Vittorio Veneto, Torre del Greco, concerto dell'orchestra da camera dei «Solisti Aquilani» diretta da Vittorio Antonellini. In programma musiche di Durante, Pergolesi, Stamitz, Boccherini.

• • •

Domani alle ore 20.30 al teatro Biondo i Cimarosa presenteranno: «Napoli in contrappunto» (concerto di brani classici napoletani dell'800 e 900).

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia: Via Carducci, 21. **Riviera:** Via Manzoni 26, Via Mergellina 35; **Posillipo:** Via Manzoni 215; **Mercato:** Corso Umberto 162; **S. Ferdinando:** Via S. Lucia 167, Gradoni d. Chiaia 38; **S. Giuseppe:** Via Cervantes 56; **Montecalvario:** Via Concordia 7; **Avvocata:** Corso Vitt. Emanuele 437; **S. Lorenzo:** Piazza Dante 71, Via Sapienza 45; **Vicaria:** Corso Garibaldi 285, Via Casanova 109, Via Arenacc a 106; **Stella:** Via Arena Sanità 17; **S. Carlo Arena:** Via Foria 113, Via M. Mellone 90, **Colli Aminei:** Via Lieto Parco Giuliani 12, Via S. Antonio a Capodimonte 15; **Vomero Arenella:** Via Palizz. 85, Via Merliani 27, Piazza Muzi 25, Via Michelangelo 38, Via Simone Martini 80, **Fuorigrotta:** Via Leopardi 205, Via Diocleziano 220; **Pianura:** Via Duca D'Aosta 13; **Bagnoli:** Via L. Sisia 65; **Ponticelli:** Viale Margherita; **Poggioreale:** Via N. Poggioreale 45, **S. Giov. a Teduccio:** Corso S. Giovanni 268; **Barra:** Via Figurelle 31; **Miano Secondigliano:** Via Janfolla 640, Corso Emanuele 25, Via De Pinedo 109; **Soccavo:** Via Epomeo 154; **Chiaiano, Marianella, Piscinola:** Piazza Municipio 1.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: Via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; Via Mergellina, 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** Via Roma, 348. **Mercato - Pedino:** Piazza Garibaldi, 11. **Avvocata:** Piazza Dante, 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** Via Carbonara, 83; Staz. Centrale, Corso Lucci 5; Piazza Nazionale, 76; Calata Ponte Casanova, 30. **Stella:** Via Foria, 201. **S. Carlo Arena:** Via Materdei, 72; Corso Garibaldi, 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei, 249. **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli, 138; Via L. Giordano, 144, Via Merliani, 33; Via D. Fontana, 37; Via Simone Martini, 80. **Fuorigrotta:** Piazza Marcantonio Colonna, 21. **Soccavo:** Via Epomeo, 154. **Pozzuoli:** Corso Umberto, 47. **Miano - Secondigliano:** Corso Secondigliano, 174. **Posillipo:** Via del Casale, 5. **Bagnoli:** Via Acate, 23. **Pianura:** Via Provinciale, 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** Piazza Municipio, 1. Piscinola. **S. Giovanni a Teduccio:** Corso S. Giovanni, 43-bis; Corso S. Giovanni, 268; Corso S. Giovanni, 644; Borgata Villa: Corso S. Giovanni, 480; Corso S. Giovanni, 909; Ponte de Granili, 65.

TELEFONI UTILI

Informazioni riforma sanitaria: Tel. 759 66.64 - 759.88 59 - 759 83 27.

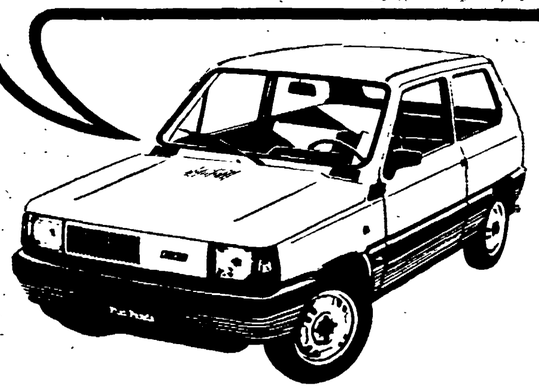
Guardia medica: Tel. 446.211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).

Servizio autoambulanze: Tel. 780 31 55 - 780.31 09.

Pronto soccorso psichiatrico: Tel 347.281.

« TWIN »
Medicina Estetica
Trattamenti viso corpo
Mesoterapia
Crioterapia
Elettrodepilazione
Via V. Colonna, 30 - Napoli
Tel. 416 696

un autore nuovo
un nuovo editore
INSIEME
per un grande ROMANZO
Raggi di Sole
Gennaro Costanzo LIA EDITORE
... stiamo diventando una folla di anime sole che si cercano e non si incontrano, si danno la mano e non sentono calore...
... poi Nilde fu incinta... e spesso Risù si addormentava con la testa sulla sua pancia. Altre volte la prendeva in braccio, e per lunghi minuti restavano così in silenzio...
distribuzione D.E.S.I.

Vieni da Motor Jolly ad ammirar la Panda. Potrai provarla subito girando la città...

CENTRO GENERALE AUTO MOTOR JOLLY SRL
Napoli - Via A. Vespucci, 78 - Tel. 26 40 22 - 26 42 37 (di fronte al Nuovo Loreto)

UN AVVENIRE SICURO PER I GIOVANI
Corsi di PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA - PERFORAZIONE nel settore dei CALCOLATORI ELETTRONICI
centro elettronico corsi avanzati
VIA GUANTAI NUOVI, 25
80133 NAPOLI - TEL. (081) 311163

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga - Terapia del dolore - Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie - Dolori articolari
Cure dimagranti
Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 220.492 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

Via Simone Martini, 50 - Vomero (Napoli)
CENTRO di CRIOTERAPIA
Si guarisce da:
EMORROIDI - RAGADI - POLIPI
CONDILOMI - VERRUCHE - ACNE
TRATTAMENTO AMBULATORIALE INDOLORE - Telefono 241.698 ore 16/19.30

Parte con il questionario del PCI una straordinaria consultazione di massa

«Busseremo a trecentomila porte»

Tanti moduli saranno distribuiti ed anche più se ce la faremo - Decine di domande per conoscere l'opinione, i giudizi, le proposte della gente – Ieri conferenza stampa dei comunisti

«Ne porteremo trecentomila copie, centocinquantamila a Napoli e altrettante nella provincia». E' la più straordinaria e capillare consultazione di massa che la storia recente ricordi. Da domani migliaia e migliaia di militanti comunisti si trasformeranno in intervistatori e trasferiranno negli spazi bianchi di un questionario le risposte, le aspirazioni, le critiche i suggerimenti, i giudizi, l'opinione della gente, di tutta la gente, quella comunista e quella che comunista non è.

Oggetto delle domande: la crisi del paese; l'operato della giunta comunale di Napoli (e, per la provincia, delle giunte dei singoli centri) della giunta provinciale, della Regione Campania, il criterio di scelta e i nomi degli uomini che il PCI dovrà inserire nelle sue liste alle elezioni amministrative di primavera. Il modo di porre le domande è semplice e diretto, lascia ampie possibilità critiche all'intervistato e insieme gli fornisce informazioni (esempio: «Lei sa che l'amministrazione comunale assegna ogni giorno latte a 30 000 anziani in precarie condizioni economiche?»); serve ad ottenere giudizi, ma anche proposte concrete («ha delle richieste o proposte da fare riguardo il quartiere in cui lei abita?»).

Non è un sondaggio Doxa, dunque, perchè non riguarda solo un piccolo campione e non serve a fare un pronostico sui risultati delle elezioni; ma neanche è propaganda elettorale, perchè il questionario pone domande, non dà risposte.

«La campagna elettoraie vera e propria la faremo dopo», ha spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa Benito Visca, segretario cittadino del PCI napoletano. «Quello che vogliamo ora è fare esprimere la gente, consultarla, sentire il suo parere sui problemi della città, per poter costruire insieme alle grandi masse il nostro programma elettorale e — perchè no? — anche le nostre liste». La novità è rilevante. Esperienze del genere non ne erano mai state fatte. Anche se lo strumento comincia ad essere sempre più usato: si pensi al «Berlinguer, vorre; sapere...» dell'Alfasud o anche all'indagine sugli operai della Fiat Mirafiori.

Le domande dei giornalisti arrivano subito a raffica, dopo l'introduzione. Sono presenti, oltre all'«Unità», «Il Mattino», il «Paese Sera», «Napoli oggi» e numerose emittenti private (tra le quali «Radio servizio 1» e «Radio città»). Guida la discussione Geppino D'Alò, rispondono Lilio Daniele, amministratore provinciale, Nicola Imbriaco, capogruppo al consiglio regionale, Andrea Geremicca, assessore al Comune, e per ultimo Eugenio Donise, segretario della federazione comunista napoletana.

I temi più vari vengono posti: sia sul modo nel quale è stato impostato il questionario, sia su questioni squisitamente politiche, sia sullo sbocco che verrà dato alla iniziativa. Nella discussione si precisano meglio contenuti ed obiettivi della iniziativa.

Innanzitutto il carattere non asettico, non neutrale delle domande. E' naturale — spiegano i compagni — il questionario è essenzialmente uno stimolo alla discussione, all'analisi alla partecipazione popolare. E poi il carattere volontario e militante della diffusione. E' una iniziativa che non costa niente, tranne la stampa dei moduli, perchè a farla vivere saranno migliaia di militanti comunisti, i quali dovranno fermarsi in ogni casa il tempo necessario per compilare il complesso questionario, e che il più delle volte dovranno far ricorso a tutta la loro intelligenza e fantasia per aiutare l'intervistato ad esprimere il suo pensiero senza deformarlo (soprattutto negli strati più poveri e meno informati della popolazione). Non è un caso che un così eccezionale sforzo lo possa fare solo un partito come il PCI che può utilizzare la testa e le gambe di un numero straordinariamente grande di uomini.

E' anche un servizio per la collettività — si nota pure — perchè avere uno spaccato così vasto dell'opinione pubblica partenopea servirà a tutti, per capire di più quello che pensa la gente e, soprattutto, che cosa pensa delle istituzioni. Ma c'è di più. Questo tentativo, seppure per tanti versi ancora sperimentale, di mettere in contatto diretto il PCI e la società, i comunisti e la gente — rileva Donise — introduce novità di grande importanza anche nel modo di essere del partito comunista, di un partito cioè che accetta di mettere in discussione la sua propria piattaforma programmatica ed anche la stessa composizione delle liste. Le regole interne della vita del PCI restano dunque valide, ma si aprono all'apporto democratico e pluralista della consultazione di massa, ad un intreccio nuovo tra democrazia interna e rapporto con la società.

Alla fine di questo mese di lavoro intensissimo, nel quale i comunisti di Napoli e provincia dovranno portare e far compilare trecentomila questionari (e anche di più, se ce la faremo) verranno tirate le somme. Quartiere per quartiere, a Napoli, Comune per Comune, nella provincia di svolgeranno assemblee popolari per rendere pubblici e valutare i risultati. E poi si troveranno anche altre forme per far esprimere i cittadini sulle candidature comuniste per ampliare il primo ventaglio di indicazioni che già verrà dal questionario.

Per i comunisti, insomma, un mese decisivo: una esperienza unica e affascinante da compiere con il massimo slancio politico ed ideale.

a. p.

Una recente manifestazione del PCI a Napoli

Il questionario in cifre

Il questionario per la città di Napoli e un modulo alto 29 centimetri e largo 21, composto di sei facciate. Contiene 45 domande divise in cinque gruppi: A, B, C, D, E. Il primo gruppo si compone di dieci domande, tutte sulla situazione nazionale, del tipo: «Dei sei problemi sotto indicati, quali sono i tre che lei ritiene oggi più gravi e pressanti?». Il secondo gruppo è il più consistente: si tratta di 24 domande sull'amministrazione comunale di Napoli.

Esempi: «Che giudizio dà, in generale, dell'operato dell'amministrazione comunale?»; oppure: «Lei sa che la refezione scolastica che prima interessava solo 6.000 bambini è stata estesa negli ultimi due anni a 60.000?». Il terzo gruppo, il gruppo «C», contiene due domande sulla provincia (ma alla provincia il PCI ha intenzione di dedicare un'intera pubblicazione). Il gruppo «D» riguarda la Regione. Esempi: «Lei ha potuto farsi un'idea di cosa fanno le Regioni»; oppure: «Lei sa che la DC non ha assicurato un governo stabile alla Regione provocando, in 5 anni, crisi che l'hanno paralizzata per più di 30 mesi?». Il gruppo finale, il gruppo «E», riguarda due domande sulle candidature: «Quali caratteristiche, secondo lei, debbono avere i candidati nelle liste del PCI?» e «Potrebbe indicarci dei nomi che riscuotono la sua fiducia, da includere nelle liste del PCI?»; e un'ultima domanda: «Ha delle richieste o proposte da fare riguardo il quartiere in cui lei abita?» seguita da un grande spazio bianco.

Il questionario di Napoli è in marrone. Quello per gli altri centri della provincia — da arricchire Comune per Comune — in bleu.

Il difficile mestiere dell'«intervistatore»

Il battesimo del questionario nel quartiere San Giuseppe Porto

Don Mario Longobardi è diffidente. L'atavica diffidenza dei napoletani e dei meridionali in genere. Che cos'è quest'altra trovata dei comunisti? Adesso si mettono a discutere con la gente anche prima delle elezioni? Prima si schernisce, poi accetta di rispondere alle domande che gli vengono poste. La sua aria è quella famosa del «vediamo dove vuole arrivare». La compagna Mikla Pennacchio, questionario alla mano, comincia a scandire le domande con lentezza, chiaramente. Don Mario è un ex-artigiano.

Ora il negozio lo gestisce il figlio. Quando il gruppo di compagni lo raggiunge si trova nella bottega di un altro artigiano, don Bruno, in via Donnalbina, e che è il primo ad accettare di rispondere alle domande dei comunisti di S. Giuseppe-Porto. In verità, più che di rispondere, don Bruno, don Mario e gli altri cittadini intervistati hanno voglia di parlare, di discutere, di chiedere anche; e i venti minuti — tempo «tecnico» per svolgere tutto il questionario — diventano tre quarti d'ora — un'ora perfino. Con pazienza e attenzione il gruppo di compagni che sperimenta il «nuovo» strumento ascolta le risposte, le scrive negli spazi, discute il commento, lo riporta sulla carta: «Non è facile questo questionario» si legge sulle loro facce.

La cosa più complicata è resistere alla «meraviglia». I compagni sono abituati ai caseggiati, alle discussioni casa per casa; eppure non si aspettavano tanta disponibilità, tanta gentilezza, tanta serenità nelle risposte. «Non ci aspettiamo, certo, che adesso tutti voteranno comunista: non siamo così ingenui. Eppure fa bene ricevere tali accoglienze, sapere che nonostante le idee politiche che si esprimono poi nel voto, i comunisti sono sempre stimati». E' il commento della compagna Pennacchio, e degli altri compagni del gruppo alla fine dell'«esperimento». E l'accoglienza gentile continua. Don Bruno, gestore di una bottega di artigianato, ascolta con molta attenzione le domande che gli pone il compagno Peppe Abbalsamo, e risponde con molta tranquillità».

Qualcuna non la capisce perché «non si interessa della politica in profondo» ma quando Peppe Abbalsamo gli domanda se «ritiene che attraverso il consiglio di quartiere possa essere controllata meglio l'efficienza dei servizi comunali» quasi si entusiasma. La domanda è addirittura motivo di discussione con chi si trova nella bottega: «Era ora» «e come no; i consigli sono importantissimi» — sono i commenti —. Il diffidente don Mario però non si lascia smontare «ma non hanno i poteri, a che servono?». La discussione così si allarga ai compagni che fino a quel momento avevano resistito — a fatica — dall'intervenire.

Il nuovo regolamento dei consigli circoscrizionali diventa così il tema della discussione e non è più solo una domanda fra le altre. Finalmente don Mario cede e ammette che «se è così...». Una regola ferrea degli intervistatori è quella di non interferire nei giudizi degli intervistati e di riportarli fedelmente. Ma come è difficile per i compagni scrivere la risposta alla domanda che riguarda il ruolo che ha svolto la DC a Napoli. No, non resistono proprio. E cominciano con lo spiegare meglio i termini; forse non si comprende bene cosa vuol dire «opposizione democratica»; forse è bene ricapitolare sulle dimostrazioni di «democraticità» della Democrazia cristiana. Ma alla fine del giro i dubbi, le domande. I compagni si chiedono se è così che bisogna fare, se non hanno discusso troppo. Poi alla fine trovano la soluzione. Questa non è un'inchiesta e basta. E loro non sono degli intervistatori «neutri». Il questionario è uno strumento che serve a discutere con la gente e loro sono dei comunisti, gli stessi che hanno governato la città per cinque anni: non possono sentirsi «neutrali» e non intervenire nel merito quando qualcuno mostra di credere alle argomentazioni degli avversari, o solo non conosce «in profondo la politica», come ama dire don Bruno.

Da don Peppino il mobiliere, sempre in via Donnalbina, sembra di essere a casa propria. Non ci sono problemi: don Peppino conosce tutto dell'amministrazione («ma chi l'ha detto che la gente non sa cosa succede a palazzo S. Giacomo?») e risponde con molta prontezza e senza esitazioni che la giunta Valenzi è stata «ottima». I compagni si guardano per qualche secondo («è proprio vero che i critici più severi siamo noi» diranno poi) infine proseguono. Don Peppino è sempre molto preciso, quando risponde sì alle domande che chiedono se sa questo o quell'altro, quasi si schermisce o spiega addirittura la domanda nei dettagli per dimostrare che veramente lo sa, che non lo fa «tanto per far vedere».

L'unica pecca la ritrova nella organizzazione della nettezza urbana e aggiunge «Si è fatto molto, è vero, ma c'è ancora tanto da fare...». Dal parrucchiere Tonino ai Banchi Nuovi anche la signora sotto il casco accetta di rispondere. Si crea così un confronto.

Il questionario è solo alla prima domanda. Restano da fare altre cinque pagine di domande. Per altre migliaia e migliaia di volte.

Maddalena Tulanti

il partito

ASSEMBLEE

A Corso Vittorio Emanuele alle 10 sulla situazione politica con Impegno; a Pendino alle 10 con dibattito sulla criminalità e il terrorismo con Vitiello; a Marigliano alle 10 sul lavoro e la riforma del Collocamento con Francese; a Frattamaggiore con Stellato.

CONFERENZE D'ORGANIZZAZIONE

A Fuorigrotta alle 9.30 con Donise e Cotroneo; a Chiaiano alle 10 con De Cesare e Gianrusso.

CONGRESSI

Ad Arzano alle 9.30 con Minopoli; a Grumo Nevano alle 9 con Vozza e Liguori.

TRASMISSIONE AUTOGESTITA

A Televomero alle 20 sulla riforma delle IACP con Del Rio Sandomenico, Formica, Niola, De Mata.

DOMANI

A Terre Annunziata assemblea alle 18 con De Cesare; alla Mercato alle 17.30 CD con Tubelli.

FGCI

E' convocata per domani alle 17 la riunione del consiglio provinciale; dell'assemblea fanno parte tutti i segretari dei circoli. Ordine del giorno: elezione organismi dirigenti provinciali e varie.

AVVISO

Le sezioni devono comunicare urgentemente in Federazione i dati aggiornati del tesseramento.

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468.340

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA (NA) - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel 22.75.93 (martedì e giovedì)

ALLA S.A.E. LA NUOVA CITROËN GSA!!
S.A.E. CITROËN
Viale Augusto, 136 (Fuorigrotta) - Tel. 616645/615004
Via Partenope, 15/18 - Tel. 402965

SITAC motorcaravans-campers
EXODUS
AVIAN roulottes
LAND CARAVANS s.r.l.
VIA E. SCARFOGLIO — TEL. (081) 7608081
AGNANO — NAPOLI
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

NORDAUTO SRL
CONCESSIONARIA INNOCENTI
Via Napoli - Roma, 56 - Napoli - Prolung. C.so Secondigliano
(Motel Agip) Tel. 7540677
SOLO L. 450.000 di anticipo
da L. 3.413.000 I.E.
NOVITÀ da noi, è il cliente che valuta il proprio usato!

42 Rate minimo anticipo
Nuova 1510 - Horizon - Sunbeam - Bagheera - Ranch - 1100 - 2 Litri
CONCESSIONARIA
AUTOGALLIA
RICCOMINCIA IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE
TALBOT
SEDE: NAPOLI
VIA PIETRO TESTI 118 (LA LOGGETTA) - TEL. 610233 P.B.X.
SERVIZIO ASSISTENZA E RICAMBI:
VIA PIETRO TESTI 118 (LA LOGGETTA) - TEL. 610233 P.B.X.
ESPOSIZIONE E VENDITA:
VIA PARTENOPE, 19-22 - TEL. 407317 - 418260
VIA DIOCLEZIANO, 204-206 - TEL 635601

CIAT arredamenti
Tappeti Persiani
arreda con serietà e risparmio: 20 anni di esperienza.
S.n.c.
DOMENICO TURCO & C
dispone di tecnici qualificati.
tutti i giorni a v/s disposizione
propone le migliori ditte
GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via s.maria a cubito. CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-QUALIANO
Tel. (081) 7424183 - 7420242 - 7424575

Vinicio e Marchesi presentano le partite

Speriamo nel ritorno di Damiani per fare un risultato positivo

E' un incontro difficile - Paolo Rossi potrebbe darci qualche dispiacere - Poche novità

A Perugia ci attende un confronto difficile. Gli umbri certamente punteranno al risultato pieno perché cercheranno di riavvicinarsi alla zona UEFA: noi, naturalmente, faremo di tutto per far sì che i nostri avversari non raggiungano il loro obiettivo Sarà una partita dura, molto combattuta sotto il profilo agonistico. La posta in palio, in realtà, è per entrambe molto importante.

Nel Napoli tornerà Damiani. Conto molto sull'ansia di riscatto di questo giocatore, sulla sua voglia di far dimenticare precedenti deludenti prestazioni. Oscar è uno che, come si dice, ha i piedi buoni. E' un giocatore sempre capace di inventare qualcosa, è un giocatore che può in qualsiasi momento sbloccare il risultato. Naturalmente il rendimento di Damiani dipenderà molto anche dalle condizioni in cui sarà messo dai compagni di squadra. Senza collaborazione, in campo non si è mai fatto niente di buono.

Avremo nuovamente di fronte Paolo Rossi. All'andata nonostante le ostili condizioni ambientali, il centravanti perugino ci ha dato più di un dispiacere Mi auguro che oggi non si ripeta. Lo controllerà Ferrario con Brusco lotti in seconda battuta.

Per quanto riguarda la formazione, non ci sono novità rispetto a quella prevista nei giorni scorsi. Permanendo alcune indisposizioni, dovrò optare per una soluzione di emergenza.

Giocheranno, pertanto, questi giocatori: Castellini; Bruscolotti, Tesser; Bellugi, Ferrario, Lucido; Damiani, Vinazzani, Musella, Imorota, Filippi. In panchina Fiore, Badiani e Capone

Luis Vinicio

E' vero il Pescara è ultimo, ma può fare sempre brutti scherzi

Bisogna guardarsi dal sottovalutare l'avversario - Il nostro obbiettivo è la salvezza

Avellino-Pescara. L'incontro, tando alle indicazioni della carta, non dovrebbe essere proibitivo per noi. Ci andrei piano, però, nel fare certe valutazioni. Il Pescara, è vero, è il fanalino di coda. Ma proprio per questo motivo potrebbe riservare qualche sgradevole sorpresa a chi ha la ventura di affrontarlo. Ormai spacciato, potrebbe cercare il colpo di ...coda, e n on vuole essere una battuta, la mia.

Ho pertanto invitato i ra gazzi a guardarsi bene dal sottovalutare gli abruzzesi Anche il pubblico non dovrà incorrere in peccati di presunzione, come sempre dovrà essere numeroso, dovrà darci la necessaria carica al momento giusto.

L'Avellino, naturalmente, punterà alla vittoria. Le lusinghe dell'alta classifica non ci abbagliano, restiamo con i piedi ben piantati per terra. Sappiamo benissimo, perciò, che due punti oggi pomeriggio per noi significherebbero la tranquillità. Una volta a 23 punti, il discorso salvezza non dovrebbe più interessarci in quanto ci basterebbe totalizzare 4 punti nelle rimanenti partite per tirarci fuori dai guai.

Attaccheremo, ma come sempre eviteremo di fare concessioni agli avversari. La difesa non resterà mai sguarnita anche se la nostra sarà chiaramente una partita in chiave offensiva. La formazione, infine. Come già saprete, rientrerà Cordova. Ed è inutile che stia qui a ripetere l'importanza di un tale rientro. In linea di massima, dunque, l'Avellino giocherà con questi uomini: Piotti, Boscolo, Beruatto, Valente, Giovannone, Di Somma, Piga, Tuttino (S. Pellegrini), C. Pellegrini, Cordova, De Ponti.

In panchina Stenta, Mazzoni e Stefano Pellegrini (o Tuttino).

Rino Marchesi

TACCUINO CULTURALE

Luisa Santella al S. Ferdinando di Napoli

Al Teatro S Ferdinando di Napoli, Maria Luisa Santella è la Medea di Porta Medina, protagonista del romanzo di Mastriani che racconta un fatto di cronaca accaduto sullo sfondo della rivoluzione napoletana del 1799. Come la Medea di Euripide, Coletta Esposito, selvaggia e materiale figlia della Madonna si vendicherà ferocemente della sua emarginazione uccidendo il figlio all'uomo amato e traditore.

Cipriano, che certo non è Giasone, ma più semplicemente Mario Santella, è il mezzo con cui Coletta cerca disperatamente di approdare ad uno «status» che la riscatti dalla violenza sociale subita nella casa della Nunziata. Il testo ha tutte le componenti della tragedia diluite nell'atmosfera colorita e popolare della piazza napoletana: le passioni scatenate, il ritorno di una madre colpevole e pentita, lei Coletta figlia della colpa che pagherà le colpe dei padri, un padre forse re Ferdinando, fino allo scioglimento finale del conflitto con la relativa «catarsi» e il culmine della tragedia, con patibolo e bola incorporato

Quale migliore ruolo per Maria Luisa dalla chioma fluente, dalla corporeità eccessiva che si scatena come una selvaggia e primitiva sul palcoscenico; pazza visionaria e strega, un ammiccamento buttato lì per caso al femminismo. «Le leggi le fate voi uomini! » e questi uomini incerti manichini pronti a farsi irretire dalla prima Teresina tranquilla e onesta ricamatrice. Coletta-Maria Luisa non subisce il tradimento dell'infingardo Cipriano, sull'altare di un matrimonio sognato e odiato sacrificherà la figlia, anch'essa della colpa, che è meglio uccidere che veder patire per un posto nel mondo. Un mondo di ingiustizie, di nobili teste che cadono sotto i sussulti della rivoluzione, dove non c'è posto per chi, come Coletta, è figlia di nessuno La figlia di Maladonna sfilerà su tutti i palchi del potere, tutti i tribunali la condanneranno, la sfida al destino la vedrà sconfitta ma felice protagonista della sua tragedia personale.

Il fato, più che il fatto sociale, ha segnato un percorso in cui in fondo in fondo Coletta si trova a suo agio: se il sogno è lo status sociale, il desiderio è alla ricerca del tradimento e della morte, unico riscatto alla propria colpa. Cipriano, poco più che una immagine, uno striminzito Mario Santella soffocato dalla virulenza di Maria Luisa, è né più né meno che lo strumento del destino nelle mani di Coletta, che rifiuta un posto qualunque nel mondo, che vuole un posto nella storia, se pure come eroe negativo, soggetto tragico della propria sorte. Eroe, più che eroina, dalla maschia prestanza, che afferma con forza virile la propria identità vendicatrice. Maria Luisa Santella è un «corpus» teatrale massiccio e tempestoso che occupa con la propria materialità tutto lo spazio teatrale, che travolge attori e regia, è una divinità sotterranea che sputa veleno sulla scena (e sul pubblico).

«Mio paradiso, mio inferno», dice Coletta con voce sibilante al suo Cipriano, ma Cipriano non c'è, non esiste. Cipriano è bianco come un fantasma, Cipriano vive del corpo del Coletta. Perché allora Maria Luisa non fa teatro da sola?

Luciana Libero

Uto Ughi all'auditorio Rai

Da qualche anno il violinista Uto Ughi è tra i protagonisti di maggiore richiamo della stagione concertistica della Rai-Tv, e, con encomiabile disinvoltura — in un tempo come il nostro in cui i confronti sono resi estremamente ardui per la grande diffusione della musica — va riproponendo i grandi capolavori della letteratura violinistica. L'altra sera, Ughi ha affrontato il concerto in mi minore di Mendelssohn, termine di confronto tra i più ricorrenti ed insidiosi. Dell'opera famosissima l'artista ha saputo esaltare il lirismo purissimo: un cantare vibrante del violino che ha pervaso da cima a fondo l'esecuzione, restituendo anche ai passi più scopertamente virtuosistici una musicale pregnanza.

Si ristabilisce dunque con Uto Ughi un rapporto tra l'interprete e l'opera troppo spesso adulterato dal prevalere nell'esecutore d'un atteggiamento feticistico, staremmo a dire, verso il suo strumento del quale si tende a mettere in bella mostra peculiarità e risorse meccanicamente, come se tutto il problema della interpretazione si limitasse a questo

Il successo grandissimo ottenuto dal violinista è stato suggellato dalla esecuzione fuori programma d'un episodio della sonata in la minore di J.S Bach. Determinante per gli esiti felicissimi della serata l'apporto di Franco Caracciolo e dell'orchestra «Alessandro Scarlatti»

S. T.

MOSTRE

Continua al centro ricerche Ellisse, piazza Vittoria, 7, la mostra fotografica di Alessandro Sodano «Brasile...». Fino al 12 marzo resta aperta nella galleria Marotta, via dei Mille, 78, la mostra di grafica di Virgilio Guidi.

* * *

Al centro artistico Vomero si inaugura oggi la mostra dei pittori Mario Lambiase e Bruno De Stefano. La esposizione rimarrà aperta nella galleria di via Luca Giordano fino a giovedì 6 marzo.

* * *

Si è inaugurata ieri alle ore 17 in via Pessina, 90 all'interno del palazzo Maffettone la mostra di sculture del compagno Michele Abbate. L'esposizione resterà aperta fino al 3 marzo.

JAZZ

Domani al tenda Partenope incontro col jazz moderno: ritorna a Napoli dopo una non felice apparizione la scorsa estate, Elvin Jones e la sua Jazz Machine. Un'occasione da non mancare per gli amatori del genere: Jones, compagno per anni del grande John Coltrane, è certamente uno dei maggiori percussionisti dell'ultimo ventennio.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Hair» (Ritz)
- «Don Giovanni» (Arlecchino)

IL CIRCO DARIX TOGNI
E a Napoli in Via Nuova Marittima (Nuovo Loreto) Telefono 203 155
Due spettacoli giornalieri Ore 16,30 e 21,15 Circo riscaldato.

TEATRI

CILEA (Tel 656 265)
Alle ore 17,30 Dolores Palumbo in: «Tre pecore viziose».
DIANA
Ore 18 la cooperativa Teatro Necessità presenta: «Nu servo ca nun serve» di Petito.
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel 401664)
Ore 17,30 Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice presentano. «La maschera e il volto». Regia di Edmo Fenoglio.
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 Tel 405 000)
Alle ore 18: «Eros e Priapo», di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salveti.
SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411 723)
«Mettimmece d'accordo e ce vattimmo». Ore 17 e 21.
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S Ferdinando Tel 444500)
Ore 18 la Compagnia Alfred Gerry presenta Mario e Maria Luisa Santella in: «La Medea di Porta Medina».
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 angolo Via Duomo - Tel. 223306)
Solo da martedì e domenica, Ettore e Giovanna Massarese presentano: «Antigone o dell'utopia», da Jean Anouilh. Ore 21,15. Sabato ore 17,30 e 21,15 - Domenica ore 17,30.
TEATRO L'AULIDEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 12 - Tel. 285128)
Ore 18: «Per... Samuel Beckett» di Salvo Condelli.
TENDA PARTENOPE (T. 631218)
Ore 18 - 21,15 concerto con Sandro Giacobbe.
TEATRO LA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
La Compagnia Teatrale La Riggiola terrà un corso sulle varie tecniche recitative Aperto a tutti Gli interessati possono telefonare dalle ore 14,30 alle 16 30 al n 767.90 57
TEATRO LA TAMMORRA (Via Caldieri, 19)
La Coop. teatrale l'Arcicoso presenta dal 26/2 al 9/3: «L'arcicoso», di R. Pinget.
JAZZ CLUB NAPOLI
Riposo

SPAZIO LIBERO (Tel. 402712)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI - (Tel. 218.510)
Hair, di M. Forman - M
CIRCOLO PABLO NERUDA - (Via Posillipo, 345)
Riposo
CINE CLUB
Riposo
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel 682.114)
American Graffiti 2, con B Hopkins - SA
EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel 377.046)
American Graffiti 2, con B Hopkins - SA
NO
Irma la dolce, di Billy Wilder (1963)
NERUDA
Libera amore mio, con C. Cardinale - DR
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Rassegna Super 8 Il dono mancato di Fortunato Calvino. Ore 21

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
ACACIA (Tel. 370.871)
Il ladrone, con E Montesano DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Tel. 406.375)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)
ARISTON (Tel. 377.352)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
ARLECHINO (Tel 416.731)
Don Giovanni, con R. Raimondi - M
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415 361)
Arrivano i gatti
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339 911)
Arrivano i gatti
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Amityville horror, con J. Brolin - DR
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681 900)
Café Express
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
Mean streets, con R. De Niro - DR (VM 14)
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Interceptor, con M. Gibson - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Il ladrone, con E Montesano
METROPOLITAN (Via Chiaia Tel. 418.880)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Arrivano i gatti
ROXY (Tel. 343.149)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Intrepid
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Oscenità

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

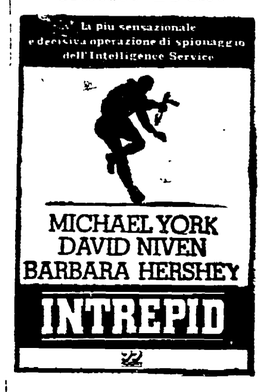
ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Apocalypse now, con M. Brando - DR (VM 14)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Il malato immaginario, con A Sordi - SA
ADRIANO (Tel 313.005)
Il malato immaginario, con A. Sordi - SA
AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)
Apocalypse now, con M. Brando - DR (VM 14)
AMERICA (Via Fito Angelini, 2 Tel. 248.982)
Apocalypse now, con M. Brando - DR (VM 14)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377 583)
La liceale il diavolo e l'acquasanta, con G. Guida - C
ARGO (Via A Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Le porno adolescenti
ASTRA (Tel. 206.470)
Oscenità
AVION (Viale degli Astronauti Tel 7419.264)
Il malato immaginario, con A. Sordi - SA
AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619 280)
Remi - DA
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Il malato immaginario, con A. Sordi SA
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Avventure erotiche di una porno hostess
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel 444 800)
Remi - DA
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Avventure erotiche di una porno hostess
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel 293 423)
Patata bollente, con R Pozzetto - C
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291 309)
Il malato immaginario, con A Sordi - SA
GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Napoli violenta, con M. Merli - DR (VM 14)
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Le porno adolescenti

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
New York New York, con R. De Niro - S
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Il campione, con J. Voight - S
MODERNISSIMO (Via Cisterna Io sto con gli ippopotami, con B Spencer - C
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75 67.802)
La liceale seduce i professori, con G. Guida - C
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel 76.94.741)
(Spettacolo teatrale). Ore 20, I cugini presentano: La fortuna con la F maiuscola.
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Airport '80, con A. Delon - A

TEATRO BIONDO
Oggi ore 17,30
ULTIMA REPLICA DI
« Antigone o della utopia »
di ETTORE MASSARESE
Domani ore 20,30
Concerto di musiche napoletane con
« I Cimarosa »

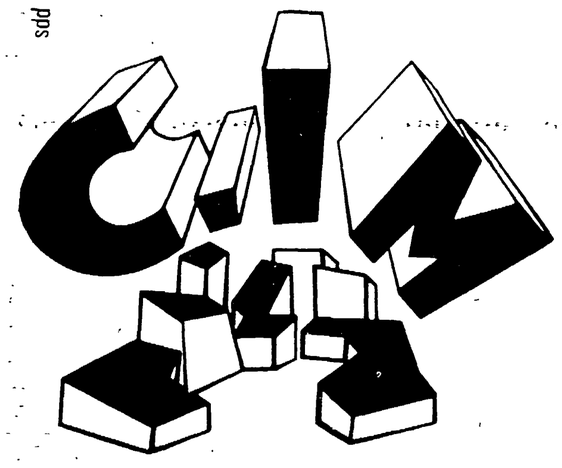
ARLECHINO
UN CAPOLAVORO IRRIPETIBILE!
DON GIOVANNI
MOZART
LOSEY
distribuito dalla GAUMONT ITALIA srl
2 spett. ore 17 - ore 21

Strepitoso successo al
SANTA LUCIA


4. SETTIMANA
STREPITOSO SUCCESSO
FIORENTINI
ACACIA

FULVIO LUCISANO presenta
ENRICO MONTESANO
EDWIGE FENECH
BERNADETTE LAFONT
IL LADRONE
UN FILM DI PASQUALE FESTA CAMPANILE
E CON CLAUDIO CASSINELLI
COLORE PANA TELECOLOR

SUCCESSO all'AUGUSTEO
CORSO - PLAZA
RIDERETE COME NON MAI! CAPITOOO!?



centro immobiliare s.r.l.

per badare ai risparmi oltre che all'anima

OCCASIONI
della settimana

CARLO III tre camere servizio cucina ripostiglio più due vani servizio ripostiglio 14.500.000
CENTRO STORICO S. Maria ai Monti tre camere cucina abitabile servizio 31.000.000
FERROVIA (via Rimini) quattro camere cucina servizio ripostiglio 45.000.000
CARLO III costruzione '60 tre camere cucina servizio 20.000.000
VOMERO salita Arenella costruzione '60 due camere cucina servizio 14.000.000
CILEA (S. M. della Libera) quattro camere cucina servizio 41.000.000
VOMERO (via Pigna) monocamere servizio cucina prezzi da 9.000.000
CAPODIMONTE costruzione '60 due camere servizio cucina 15.000.000
NAZIONALE DELLE PUGLIE due camere cucina servizio 17.000.000
LIBERO BAGNOLI in parco tre camere cucina abitabile servizio ripostiglio 38.000.000
FUORIGROTTA tre camere servizio cucina cantinola 20.000.000
VIA DIOCLEZIANO appartamenti da due camere cucina servizio prezzi da 15.000.000
ADIACENZE CORSO VITTORIO EMANUELE 1° piano due camere servizio cucina 25.000.000
POSILLIPO panoramico due camere bagno cucina balconata 19.000.000
CORSO VITTORIO EMANUELE panoramico quattro camere servizio cucina 30.000.000
SALVATOR ROSA appartamenti da due camere bagno cucina prezzi da 17.000.000
MERGELLINA due camere bagno cucina 19.000.000
PIAZZA GARIBALDI appartamenti da due camere bagno cucina 16.000.000
MUSEO tre camere cameretta servizio cucina 27.000.000
MATERDEI (via Imbriani) salone tre camere cucina servizio 36.000.000

CENTRO IMMOBILIARE s.r.l.
NAPOLI - Via dei Fiorentini, 61 - Telef. 315280